



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO DI
CULTURE E CIVILTÀ

SCUOLA DI DOTTORATO IN
SCIENZE UMANISTICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN
STUDI FILOLOGICI, LETTERARI E LINGUISTICI

CICLO/ANNO (1° anno d'iscrizione)

XXXI/2015

TITOLO DELLA TESI DI DOTTORATO

(in italiano) Il *Troiano Riccardiano* di Mazzeo Bellebuoni, volgarizzamento trecentesco pistoiese dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne. Saggio d'edizione critica, commento linguistico e glossario

(in tedesco) Der *Troiano Riccardiano* von Mazzeo Bellebuoni (Pistoia, 1333). Ein «Volgarizzamento» der *Historia destructionis Troiae* von Guido delle Colonne. Kritische Teiledition, sprachwissenschaftlicher Kommentar und Glossar

REALIZZATA IN COTUTELA CON
L'UNIVERSITÄT DES SAARLANDES



UNIVERSITÄT
DES
SAARLANDES

S.S.D. L-FIL-LET/12

COORDINATORI

Per l'Università degli Studi di Verona

Prof. PAOLO PELLEGRINI

Per l'Universität des Saarlandes

Prof. WOLFGANG SCHWEICKARD

TUTORI

Per l'Università degli Studi di Verona

Prof. PAOLO PELLEGRINI

Per l'Universität des Saarlandes

Prof. WOLFGANG SCHWEICKARD

DOTTORANDO

Dott. **SIMONE PREGNOLATO**

Selbstständigkeitserklärung:

Hiermit versichere ich, dass ich die vorliegende Arbeit selbständig verfasst und keine anderen als die angegebenen Hilfsmittel benutzt habe. Ferner habe ich die Stellen der Arbeit, die anderen Werken dem Wortlaut oder dem Sinn nach entnommen sind, unter Angabe der jeweiligen Quelle als Entlehnung kenntlich gemacht. Dies gilt ebenso für Zeichnungen, Skizzen und Pläne sowie bildliche und grafische Darstellungen, die nicht eigenhändig von mir angefertigt wurden.

Die eingereichte elektronische Version der Arbeit stimmt mit der vorliegenden schriftlichen überein.*

* Für den Fall, dass eine solche elektronische Version eingereicht wird.

Sommario

	Tavola delle abbreviazioni e dei simboli	V
	Bibliografia	VII
1	Sigle e compendi (degli studi o strumenti citati con maggiore frequenza)	VII
2	Riferimenti bibliografici	IX
	Prefazione	XXV
1	Introduzione. L'autore e l'opera nel contesto	1
1.1	Notizie su ser Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni da Pistoia	1
1.2	L'auto-volgarizzazione dello <i>Statuto dell'Opera di San Jacopo</i> (1313)	3
1.3	<i>Prolegomena</i> al volgarizzamento pistoiese dell' <i>HdT</i> (1333)	7
1.3.1	La (pseudo-)storicità del racconto di Guido Giudice	7
1.3.2	Cenni al panorama dei volgarizzamenti italiani di materia troiana	13
TAVOLA 1	<i>Sinossi dei volgarizzamenti italiani dell'HdT</i>	15
1.3.3	Il testimoniale manoscritto	17
1.3.3.1	Descrizione codicologica di R ₂	21
1.3.4	Avvertenza sul titolo del volgarizzamento	25
1.3.5	Precedenti edizioni del <i>TR</i>	26
TAVOLA 2	<i>Le edizioni parziali del TR</i>	28
2	Il Troiano Riccardiano	31
2.1	Nota al testo	31
2.1.1	L'edizione critica del testimone: una proposta di filologia sincronica	31
2.1.2	Criteri d'edizione	34
2.1.2.1	Trattamento delle forme grafiche	34
2.1.2.2	Resa dell' <i>emendatio</i> (<i>ope codicum</i> e <i>ope ingenii</i>): accorgimenti tipografici	37
TAVOLA 3	<i>Prospetto degli usi tipografici adoperati nell'edizione del TR</i>	40
2.1.3	Correzioni a R ₂	40
2.1.3.1	Autocorrezioni del copista	40
2.1.3.2	Addizioni interlineari	43
2.1.3.3	Guasti materiali	45
2.1.3.4	Emendamenti congetturali agli scorsi di penna	46
2.2	Apparato critico	49
2.3	Edizione critica	54
	[Prologus]	54
	[Liber I]	55
	[Liber II]	61
	[Liber III]	72
	[Liber IV]	83
	[Liber V]	92
	[Liber VI]	104

3	Appunti linguistici	117
3.0	Generalità e riepilogo dei tratti pistoiesi di R ₂	117
TAVOLA 4	<i>Riepilogo dei tratti caratteristici del pt. presenti in R₂</i>	119

GRAFIA

3.1	Rappresentazione dell'occlusiva velare (sorda e sonora)	119
3.2	Rappresentazione della sibilante palatale (sorda e sonora)	122
3.3	Rappresentazione dell'affricata palatale (sorda e sonora)	123
3.4	Rappresentazione dell'affricata alveodentale (sorda e sonora)	123
3.5	Rappresentazione della nasale palatale	124
3.6	Rappresentazione della laterale palatale	125
3.7	Rappresentazione della labiovelare (sorda e sonora)	125
3.8	Consonanti di grado forte in corpo di parola	126
3.8.1	Usò della scempia dopo i prefissi	126
3.8.2	Resa particolare dell'occlusiva dentale sorda intensa	127
3.9	Scrizioni dotte	128
3.10	Usò della <i>-d</i> eufonica	130

FONETICA

Vocalismo tonico

3.11	Dittongamento spontaneo	130
3.12	Dittonghi discendenti	132
3.13	Conservazione e monottongazione dei dittonghi AU, AE, OE (primari e secondari)	133
3.14	Anafonesi	134
3.15	Chiusura in iato	135
3.16	Oscillazione <i>sença ~ sança</i>	136

Vocalismo atono

3.17	Chiusura in protonia e in postonia	136
3.18	Trattamento delle vocali atone dinanzi a [r]	139
3.19	Labializzazione di [e] ~ [i] protoniche in [o]	140
3.20	Oscillazione <i>-evole ~ -evile</i>	141

Consonantismo

3.21	Sonorizzazione dell'occlusiva sorda intervocalica o intersonantica (e assordamento)	142
3.22	Spirantizzazione dell'occlusiva labiale intervocalica (ed eventuale dileguo della fricativa per lenizione romanza)	144
3.23	Esiti di [j] iniziale e interno	146
3.24	Nessi di consonante + [j]	147
3.25	Nessi di consonante + [l]	151

3.26	Altri nessi consonantici	152
3.26.1	Esiti di -x- intervocalico	152
3.26.2	Esiti di [ɲdʒ]	153
3.26.3	Semplificazioni consonantiche	153
3.27	Rotacismo (e lambdacismo)	154
3.28	Labiovelare sorda	154
3.29	Velarizzazione ([l] > [u])	155
3.30	Scempie e doppie all'interno di parola	155
3.31	Scempie e doppie all'interno di frase (scrizione del raddoppiamento fonosintattico)	157

FENOMENI GENERALI

Fenomeni di soppressione d'un corpo fonico

3.32	Aferesi	158
3.33	Sincope	159
3.34	Apocope	160

Fenomeni di co-articolazione

3.35	Assimilazione (e dileguo)	161
3.36	Dissimilazione	162

Fenomeni d'inserzione o inversione d'un corpo fonico

3.37	Protesi	163
3.38	Epentesi	164
3.39	Epitesi	165
3.40	Metatesi	166

MORFOLOGIA

Morfologia nominale

3.41	Sostantivi	166
3.41.1	Reliquie della flessione	166
3.41.2	Metaplasmi	167
3.41.3	Genere e numero	168
3.42	Articoli determinativi e preposizioni articolate	169
3.43	Pronomi personali	173
3.43.1	Forme libere (soggettive e oggettive)	173
3.43.2	Combinazioni di pronomi clitici (fra di loro e con <i>ne</i> [< INDE])	174
3.44	Possessivi (aggettivi e pronomi)	175
3.45	Indefiniti (aggettivi e pronomi)	176
3.46	Dimostrativi (aggettivi e pronomi)	178
3.47	Numerali	178
3.48	Parti invariabili del discorso (preposizioni, congiunzioni, avverbi)	179

Morfologia verbale

3.49	Indicativo presente	185
3.50	Indicativo futuro	188
3.51	Indicativo imperfetto	188
3.52	Indicativo perfetto	189
3.52.1	Forme deboli (perfetti rizoatoni)	189
3.52.2	Forme forti (perfetti rizotonici)	191
3.53	Congiuntivo presente	192
3.54	Congiuntivo imperfetto	193
3.55	Imperativo presente	194
3.56	Condizionale presente	194
3.57	Infinito presente	195
3.58	Gerundio presente	196
3.59	Participio presente	197
3.60	Participio perfetto	198
3.61	Verbi notevoli	200
3.61.1	Paradigma di «andare»	200
3.61.2	Paradigma di «avere»	201
3.61.3	Paradigma di «dare»	202
3.61.4	Paradigma di «dire»	203
3.61.5	Paradigma di «dovere»	204
3.61.6	Paradigma di «essere»	205
3.61.7	Paradigma di «fare»	206
3.61.8	Paradigma di «fire»	207
3.61.9	Paradigma di «potere»	207
3.61.10	Paradigma di «sapere»	208
3.61.11	Paradigma di «stare»	209
3.61.12	Paradigma di «venire»	209
3.61.13	Paradigma di «volere»	210
4	Glossario	213
4.1	Criteri di lemmatizzazione	213
TAVOLA 5	<i>Microstruttura d'una voce di glossario</i>	214
4.2	Il lessico del <i>TR</i>	214
5	Indici onomastici	227
5.1	Criteri d'indicizzazione	227
5.2	Antroponimi	228
5.3	Toponimi e idronimi	231
5.4	Asteronimi e teonimi	232
5.5	Etnonimi	233
5.6	Titoli di libri	233
6	Appendice. Lezioni di R₁ divergenti per sostanza	235
	Sintesi, abstract e Zusammenfassung	255

Tavola delle abbreviazioni e dei simboli

a.	anno	pers.	persona (grammaticale)
a.fr.	antico francese	pf.	perfetto (tempo verbale)
a.v.	<i>ad vocem</i>	pl.	plurale/-i
agg.	aggettivo/-i	post.	posteriore
art. det.	articolo/-i determinativo/-i	prep. art.	preposizione/-i articolata/-e
avv.	avverbio/-i	pres.	presente (tempo verbale)
c. ~ cc.	carta/-e	pron. pers.	pronome personale
ca	circa	pron. rel.	pronome relativo
cod. ~ codd.	codice/-i	prov.	provenzale/occitano
cf.	confronta, vedi	pt.	pistoiese ('varietà linguistica')
col. ~ coll.	colonna/-e	qcn.	qualcuno
cond.	condizionale (modo verbale)	qcs.	qualcosa
cong.	coniuntivo (modo verbale)	r	<i>recto</i>
coniug.	coniugazione	rifl.	riflessivo
cons.	consonante	s.	sostantivo/-i
dx	destra/-a	s.v.	<i>sub voce</i>
e.g.	<i>exempli gratia</i> ('per esempio')	sc.	<i>scilicet</i> ('cioè')
ed.	edizione	sg.	singolare/-i
Id.	<i>Idem</i>	sost.	sostantivato/-a
Ead.	<i>Eadem</i>	svs.	sovrascritto/-a
ibid.	<i>ibidem</i>	sx	sinistro/-a
es. ~ ess.	esempio/-i	tot.	in totale
et sim.	<i>et similia</i>	intr.	intransitivo
f.	femminile	v	<i>verso</i>
franc.	francese	vs	<i>versus</i>
fut.	futuro	Tav. ~ Tavv.	Tavola/-e
germ.	germanico	vb.	verbo/-i
ger.	gerundio (modo verbale)	voc.	vocale
imp.	imperativo (modo verbale)		
impf.	imperfetto (tempo verbale)	§ ~ §§	paragrafo/-i
in part.	in particolare	[sillaba libera
ind.	indicativo (modo verbale)	[]	trascrizione fonetica
inf.	infinito (modo verbale)	//	trascrizione fonologica
lat. volg.	latino volgare	< >	trascrizione grafematica
longob.	longobardo	*	forma ricostruita
locuz.	locuzione	#	scrittura di cons. doppia a inizio parola per rafforzamento fonosintattico
m.	maschile	×	incrocio lessicale
marg.	margine	<	provenienza diacronica
mediolat.	latino medioevale	>	mutamento diacronico
ms. ~ mss.	manoscritto/-i	~	variante alternativa
n. ~ nn.	nota/-e (a piè di pagina)	‘ ’	significato
n° ~ nⁱ	numero/-i	⌈ ⌋	tipizzazione
nt.	neutro		
OD	oggetto diretto		
OI	oggetto indiretto		
occ.	occorrenza/-e		
part.	participio		

Bibliografia

1 Sigle e compendi (degli studi o strumenti citati con maggiore frequenza)

- Briquet Briquet, Charles-Moïse (1968), *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600. A facsimile of the 1907 edition with supplementary material contributed by a number of scholars*, ed. Stevenson, Allan, 4 vol., Amsterdam, The Paper Publications Society (Labarre Foundation) [cf. anche *Briquet Online* all'indirizzo di rete <http://www.ksbm.oew.ac.at/_scripts/php/BR.php> (ultimo accesso: 24.07.2018)].
- Cella Cella, Roberta (2003), *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca (Grammatiche e lessici).
- CLPIO Avalor, d'Arco Silvio (1992) (ed., con il concorso dell'Accademia della Crusca), *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini (CLPIO)*, vol. 1, Milano/Napoli, Ricciardi (Documenti di filologia, 25) [cit. per numero di pagina e colonna *a o b*].
- Colophons Bénédictins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, 6 vol., Fribourg, Éditions Universitaires Fribourg Suisse (Spicilegii Friburgensis Subsidia, 2-7), 1965-1982.
- Crusca *Vocabolario degli Accademici della Crusca* [I impressione: Venezia, Giovanni Alberti, 1612; II: Venezia, Sarzina, 1623; III: Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691, 3 vol.; IV: Firenze, Manni, 1729-1738, 6 vol.; V: Firenze, Tipografia Galileiana (poi: Le Monnier), 1863-1923, 11 vol. (interrotta alla lettera *O*); il numero in apice indica l'impressione del *Vocabolario*; le cinque edizioni sono state digitalizzate dall'Accademia della Crusca e sono ora interrogabili in rete all'indirizzo <<http://www.lessicografia.it>>].
- DEI Battisti, Carlo/Alessio, Giovanni (1950-1957), *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 vol., Firenze, Bàrbera.
- DELI Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo (²1999) (edd.), *Il nuovo Etimologico. DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli [1979-1988, 5 vol.].
- DI Schweickard, Wolfgang (2002-2013), *Deonomasticon Italicum, Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, 4 vol. + *Supplemento bibliografico*, Tübingen/Berlin/Boston, Niemeyer/De Gruyter.
- EVLI Nocentini, Alberto (con la collaborazione di Alessandro Parenti) (2010), *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Le Monnier.
- FEW von Wartburg, Walther (1922-2002), *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 vol., Bonn, Klopp [poi: Leipzig/Berlin, Teubner; poi: Basel, Zbinden].
- GDLI Battaglia, Salvatore [poi Bàrberi Squarotti, Giorgio] (1961-2009) (ed.), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 vol. + *Indice degli autori citati e 2 Supplementi*, Torino, UTET.

- GDT Larson, Pär (1995), *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca (Grammatiche e lessici) [da integrare con Larson 1998].
- GIA Salvi, Giampaolo/Renzi, Lorenzo (edd.), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 vol., Bologna, il Mulino, 2010 [il nome fra quadre è quello dell'autore del contributo interno al volume].
- Gorra Gorra, Egidio (1887), *Testi inediti di Storia trojana preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino, Loescher (Biblioteca di testi inediti o rari, 1).
- Gr.st. Castellani, Arrigo (2000), *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. 1: *Introduzione*, Bologna, il Mulino (Collezione di Testi e di Studi. Linguistica e critica letteraria).
- HdT Griffin, Nathaniel Edward (1936) (ed.), *Guido de Columnis Historia destructionis Troiae*, Cambridge/Massachusetts, The Mediaeval Academy of America.
- LEI Pfister, Max [poi †Pfister, Max/Schweickard, Wolfgang/Prifti, Elton (edd.)], *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert (Akademie der Wissenschaften und der Literatur – Mainz, Reichert), 1979- [cit. per numero di colonna e di rigo; il nome fra quadre è quello del redattore dell'articolo].
- Mošin-Traljić Mošin-Traljić (1957), *Filigranes des XIII^e et XIV^e ss.* par Mošin, Vladimir A./Traljić, Seid M., 2 vol., Zagreb, Académie Yougoslave des Sciences et des Beaux-Arts/Institut d'Histoire.
- NTF Castellani, Arrigo (1952) (ed.), *Nuovi testi fiorentini del Dugento. Con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, 2 vol., Firenze, Sansoni (Autori classici e documenti di lingua) [si cita dall'*Introduzione* e dalla *Trattazione linguistica* del vol. 1, 1-166].
- Nuovi saggi Castellani, Arrigo (2009), *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 2 vol., edd. Della Valle, Valeria et al., Roma, Salerno Editrice [l'anno fra quadre indica la data di prima pubblicazione del saggio].
- OVI «Opera del Vocabolario Italiano – Istituto del Centro Nazionale delle Ricerche» (Firenze, presso l'Accademia della Crusca).
- OVICorpus Larson, Pär/Artale, Elena (dir.), *Corpus OVI dell'Italiano antico*, banca-dati dell'«Opera del Vocabolario Italiano – Istituto del C.N.R.» di Firenze, consultabile in rete all'indirizzo <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>> (ultima consultazione: 31.10.2018).
- PIO Castellani, Arrigo (1982), *La prosa italiana delle Origini*, 2 vol., Bologna, Pàtron [si cita dal vol. 1: *Testi toscani di carattere pratico*, to. 1: *Trascrizioni*].
- PIREW Farè, Paolo A. (1972), *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Memorie dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche, 32) [cit. per numero di paragrafo].
- Pollidori Pollidori, Valentina (2001), *Appunti sulla lingua del canzoniere Palatino*, in: Leonardini, Lino (ed.), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, vol. 4: *Studi critici*, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Biblioteche e Archivi, 6/IV), 351-391.
- REW Meyer-Lübke, Wilhelm (⁵1972), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter [1822].

- Rohlf s Rohlf s, Gerhard (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 vol., Torino, Einaudi (PBE, 148-150) [cit. per volume e paragrafo].
- Saggi Castellani, Arrigo (1980), *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 vol., Roma, Salerno Editrice [l'anno fra quadre indica la data di prima pubblicazione del saggio].
- TF Schiaffini, Alfredo (²1954), *Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento. Con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario*, Firenze, Sansoni [1926] (Autori classici e documenti di lingua).
- TLIO *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, «Opera del Vocabolario – Istituto del C.N.R.» di Firenze, consultabile in rete all'indirizzo <<http://tlio.ovi.cnr.it>>, 1997- (ultima consultazione: 31.10.2018) [fra quadre il nome del redattore e l'anno dell'ultima modifica alla voce]; con la dizione 'TLIOCorpus' s'intende la banca-dati lemmatizzata sulla quale si redige il Vocabolario.
- TPr Serianni, Luca (1977) (ed.), *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento. Con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, Firenze, Accademia della Crusca (Scrittori italiani e testi antichi).
- TPt Manni, Paola (1990) (ed.), *Testi pistoiesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento. Con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, Firenze, Accademia della Crusca (Scrittori italiani e testi antichi).
- TR *El Troiano* (o, con titolazione di comodo seppur non attestata nella tradizione, *Troiano Riccardiano*) di Mazzeo Bellebuoni secondo il cod. R₂.
- TSG Castellani, Arrigo (1956) (ed.), *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV. Con introduzione, glossario e indici onomastici*, Firenze, Sansoni (Autori classici e documenti di lingua).

2 Riferimenti bibliografici

- Aebischer, Paul (1937), *Les formes métathétiques romanes *plubicus e *pulbicus pour publicus*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 37:1, 57-68.
- Ageno, Franca (1961), *Particolarità grafiche di manoscritti volgari*, *Italia Medioevale e Umanistica* 4, 175-180.
- (1964), *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano/Napoli, Ricciardi.
- Andreose, Alvise (2016), *Il raddoppiamento di /n/ nel prefisso in-: sincronia e diacronia*, in: Elia, Annibale/Iacobini, Claudio/Voghera, Miriam (edd.), *Livelli di analisi e fenomeni di interfaccia*. Atti del XLVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Fisciano, Salerno, 26-28 settembre 2013), Roma, Bulzoni (Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana, 60), 11-37.
- Artale, Elena (2003), *I volgarizzamenti del corpus TLIO*, *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano* 8, 299-377.
- Avalle, d'arco Silvio (1981), *Programma per un omofonario automatico della poesia italiana delle Origini*, Firenze, Accademia della Crusca (Accademia della Crusca/Opera del Vocabolario).
- (2002), *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo (Archivio romanzo, 1).

- Azzetta, Luca (2013), *Mazzeo (Matteo) Bellebuoni*, in: Brunetti, Giuseppina/Fiorilla, Maurizio/Petoletti, Marco (edd.), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, vol. 1, Roma, Salerno Editrice (Pubblicazioni del «Centro Pio Rajna»), 33-42.
- Baldelli, Ignazio (²1983), *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica Editrice [fra quadre la data di prima pubblicazione del saggio interno].
- Bani, Giuseppina (1985/1986), *Un legatore per Gabriello Riccardi: Giuseppe Maria Gaetano Pagani*. Tesi di Laurea in Storia della Miniatura e Arti minori, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Studi sul Medioevo e Rinascimento, relatore: Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto, 7 vol.
- Barbi, Silvio Adrasto (1907-1927) (ed.), *Storie Pistoresi [MCCC-MCCCXLVIII]*, Città di Castello, S. Lapi (*Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L.A. Muratori. Nuova edizione riveduta ampliata e corretta con la direzione di Giosue Carducci e Vittorio Fiorini, to. XI, parte V).
- Barbieri, Luca (2005), *Le «epistole delle dame di Grecia» nel Roman de Troie in prosa*, Tübingen/Basel, Francke (Romana Helvetica, 123).
- Bartoletti, Guglielmo (2010), *I manoscritti Riccardiani provenienti dalla Famiglia Davanzati*, Il Bibliotecario 1/2 (III serie), 105-114.
- (2017), *La Libreria privata del Marchese Suddecano Gabriello Riccardi. Il fondo manoscritti*, Firenze, Firenze University Press (Fonti storiche e letterarie. Edizioni cartacee e digitali, 45).
- Becherucci, Isabella (2017), *Filologia di autore*, in: Becherucci, Isabella/Bianca, Concetta (edd.), *Storia, tradizione e critica dei testi. Per Giuliano Tanturli*, con la collaborazione di Alessio Decaria, Francesca Latini, Giuseppe Marrani, Lecce/Rovato, Pensa MultiMedia (Quaderni «Per leggere». Strumenti, 19), 35-46.
- Beltrami, Pietro G. (2010), *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi della letteratura romana medievale*, Bologna, il Mulino.
- (2011), *Il mito dell'edizione per lessicografi e il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in: Overbeck, Anja/Schweickard, Wolfgang/Völker, Harald (edd.), *Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien. Günter Holtus zum 65. Geburtsdag*, Berlin/Boston, De Gruyter, 341-349.
- (2014), [Recensione a Castellani (2012)], *Medioevo Romanzo* 37:1 (VIII della IV serie), 223-226.
- Bentivogli, Bruno/Vecchi Galli, Paola (2002), *Filologia italiana*, Milano, Bruno Mondadori (Campus).
- Bertelli, Sandro (2002), *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Tavarnuzze (Impruneta, Firenze), SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Biblioteche e Archivi, 11)*.
- Berti, Sara (2010) (ed.), Cicerone, Pro Marcello. *Volgarizzamento toscano già attribuito a Leonardo Bruni*, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Edizione Nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani, 3).
- Bertoletti, Nello (2005), *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra (Vocabolario storico dei dialetti veneti, VI).
- Bianchi, Bianco (1892-1894), *Storia dell'ì mediano, dello j e dell'ì seguiti da vocale nella pronunzia italiana; frammento d'un'opera intorno ai criterj distintivi dei barbarismi, ed alle arbitrarie deturpazioni della lingua italiana*, Archivio Glottologico Italiano 13:2, 141-260.

- Billanovich, Giuseppe (2004), *Itinera. Vicende di libri e di testi*, ed. Cortesi, Mariarosa, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura (Studi e Testi del Rinascimento Europeo, 21-22) [fra quadre la data di prima pubblicazione del contributo interno].
- Billeri, Maria Stella (2014/2015), *Edizione e studio linguistico dei manoscritti F4-F7 della Massa Canonici dell'Archivio Capitolare di Pistoia*, Tesi di Laurea Magistrale in Scienze linguistiche e Comunicazione interculturale, relatore: Giovanna Frosini, correlatore: Maurizio Sangalli, Università per Stranieri di Siena (Facoltà di Lingua e Cultura Italiana).
- Bisanti, Armando (2014), **Guido de Columnis*, in: *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinarum Medii Aevi (500-1500)*, vol. 4/5, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo, 528-530.
- Bocchini, Fabiana (1997/1998), *L'Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne volgarizzata da Mazzeo Bellebuoni secondo il codice Riccardiano 1095*. Tesi di Laurea in Codicologia, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore: Giancarlo Savino, 2 vol.
- Bologna, Corrado (1993), *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, Torino, Einaudi, 2 vol. (PBE, 603-604).
- Bornmann, Fritz (1987), *Note su Darete Frigio*, in: *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, vol. 1: *Letteratura greca*, Urbino, Università degli Studi di Urbino, 391-395.
- Boschetto, Luca (2015), *Un canzoniere storiato e messo a oro: vicende quattrocentesche del manoscritto Banco Rari 217*, *Studi di Filologia Italiana* 73, 21-65.
- Bruner, James D. (1893), *The Tonic Personal Pronoun tu > tue > tuo in Old Pistoiese*, *Modern Language Notes* 8:2, 98-99.
- (1894), *The Phonology of the Pistoiese Dialect. Dissertation presented to the Board of University Studies of the John Hopkins University for the Degree of Doctor of Philosophy*, Baltimore, The Modern Language Association of America.
- Bruni, Francesco (1987), *Boncompagno da Signa, Guido delle Colonne, Jean de Meung: metamorfosi dei classici nel Duecento*, *Medioevo Romano* 12:1 (= *Studi in memoria di Alberto Limentani*), 103-128 [poi in: Leonardi, Claudio/Menestò, Ernesto (edd.), *Retorica e poetica tra i secoli XII e XIV*. Atti del secondo Convegno internazionale di Studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL) in onore e memoria di Ezio Franceschini (Trento/Rovereto, 3-5 ottobre 1985), Scandicci (Firenze), Regione dell'Umbria/La Nuova Italia, 1988 (Quaderni del «Centro per il Collegamento degli Studi Medievali e Umanistici nell'Università di Perugia», 18), 79-108; quindi in: Id., *Testi e chierici del medioevo*, Genova, Marietti (Collana di Saggistica, 50), 43-70].
- (1990), *Centri di cultura nel Medioevo: l'Italia centromeridionale*, in: Bárberi Squarotti, Giorgio (ed.), *Storia della civiltà letteraria italiana*, vol. 1: *Dalle Origini al Trecento*, edd. Bárberi Squarotti, Giorgio/Bruni, Francesco/Diotti, Ugo, to. 2, Torino, UTET, 673-707.
- (1996), *Tra Darete-Ditti e Virgilio: «fabula» e storia, «ordo artificialis» e «ordo naturalis»*, *Studi Medievali* 37:2, 753-810.
- Burgassi, Cosimo/Guadagnini, Elisa (2017), *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, Prefazione di Ilaria Zamuner, Strasbourg, ÉLiPhi (TraLiRo – Lexicologie, onomastique, lexicographie).
- Calenda, Corrado (2006), *Guido delle Colonne*, in: *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 802-809.

- Canali, Luca/Canzio, Nicoletta (2014), Darete Frigio, *Storia della distruzione di Troia*. Versione italiana di Luca Canali, Note di Nicoletta Canzio, Roma, Castelvechi (Le Navi).
- Capecchi, Giovanni/Frosini, Giovanna (2017a) (edd.), *La Città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*. Guida alla Mostra realizzata con la collaborazione di Simone Pregolato, Firenze, EDIFIR/Edizioni Firenze.
- (2017b), *Le parole di un luogo*, in: Capecchi, Giovanni/Frosini, Giovanna (edd.), *La Città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*. Guida alla Mostra realizzata con la collaborazione di Simone Pregolato, Firenze, EDIFIR/Edizioni Firenze, 1-2.
- Cappellini, Valentina (online), *La serie documentaria della «Massa Canonici» nell'Archivio Capitolare di Pistoia. Introduzione e inventario (1286-1845)*, <<http://www.archiviocapitolaredipistoia.it/>>.
- Cappi, Davide (2007), *La leggenda troiana ne L'Intelligenza. I. Rapporti col Roman de Troie*, Medioevo Romano 31:2 (I della IV serie), 286-318.
- (2008a), *La leggenda troiana ne L'Intelligenza. II. Altri intertesti*, Medioevo Romano 32:1 (II della IV serie), 53-84.
- (2008b), *Quale Binduccio? Analisi delle due edizioni del Libro della storia di Troia*, Studi sul Boccaccio 36, 275-343.
- Capponi, Vittorio (1874), *Bibliografia pistoiese*, Pistoia, Tipografia Rossetti Editrice.
- Carlesso, Giuliana (1966), *La versione Sud del «Roman de Troie en prose» e il volgarizzamento di Binduccio dello Scelto*, in: *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti – Classe di scienze morali, lettere ed arti*, vol. 124 (Anno Accademico CXXVIII, 1965-1966), Venezia, presso la sede dell'Istituto Veneto/Palazzo Loredan (Campo S. Stefano), 519-560.
- (1969), *Le fonti francesi e la tradizione del «Libro Troiam» veneto*, Studi di Letteratura Francese 2, 274-288.
- (1980), *La fortuna della «Historia destructionis Troiae» di Guido delle Colonne e un volgarizzamento finora ignoto*, Giornale Storico della Letteratura Italiana 157:498, 230-251.
- (2000), [Recensione a Gozzi (2000a)], Studi sul Boccaccio 28, 323-328.
- (2009), *Note su alcune versioni della «Historia destructionis Troiae» di Guido delle Colonne in Italia nei secoli XIV e XV*, Studi sul Boccaccio 37, 283-347.
- (2014), *Note su alcune versioni della Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne in Italia nei secoli XIV e XV (II)*, Studi sul Boccaccio 42, 291-310.
- (2017), *Variazioni sulla Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne*, Studi sul Boccaccio 45, 299-346 [già edito nel 2015 in tiratura limitata a spese dell'Autrice, s.e.].
- Carpi, Umberto (2005), [Recensione a Ricci (2004)], *Per Leggere. I Generi della Lettura* 5:8, 233-236.
- Castellani, Arrigo (1949), *Il registro dei crediti e pagamenti del maestro Passara di Martino da Cortona (1315-1327)*, Firenze, Istituto di Glottologia dell'Università di Firenze.
- (1973), *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron (Storia della lingua italiana e dialettologia, 9).
- (2012), *Il Trattato della dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, edd. Larson, Pär/Frosini, Giovanna, con un contributo di Teresa De Robertis, Firenze, Accademia della Crusca (Scrittori italiani e testi antichi).
- Castelnuovo, Guido/Mabboux, Carole (2010), *I letterati e l'epidemia del 1348*, in: Luzzato, Sergio/Pedullà, Gabriele (edd.), *Atlante della letteratura italiana*, vol. 1: *Dalle origini al Rinascimento*, ed. De Vincentiis, Amedeo, Torino, Einaudi, 221-223.

- Cella, Roberta (2009), *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Memoria Scripturarum, 4. Testi storici e documenti in volgare, 1).
- (2011), *Volgarizzamenti, lingua dei*, in: Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (Il Vocabolario Treccani), 1597-1599.
- (2012), *I gruppi di clitici nel fiorentino del Trecento*, in: *Dizionari e ricerca filologica*. Atti della Giornata di Studi in memoria di Valentina Pollidori (Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010), Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano, *Supplementi* 3, 113-198.
- (2013), *La prosa narrativa. Dalle origini al Settecento*, Bologna, il Mulino (L'italiano: testi e generi).
- (2014), *Fenomeni innovativi nel fiorentino trecentesco. La terza persona plurale dei tempi formati con elementi perfettivi*, Studi di Grammatica Italiana 33, 1-97.
- (2015), *La morfologia verbale nel Decameron e l'evoluzione del fiorentino trecentesco*, in: Marchiaro, Michaelangiola/Zamponi, Stefano (edd.), *Boccaccio letterato*. Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013), Firenze, Accademia della Crusca/Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, 239-254.
- Cherubini, Giovanni (1998) (ed.), *Storia di Pistoia*, vol. 2: *L'età del libero Comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, Firenze, Le Monnier (Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia).
- Chiappa, Miriam (2007/2008), *Il volgarizzamento di Mazzeo Bellebuoni dell'«Historia destructionis Troiae» di Guido delle Colonne. Saggio di edizione critica*, Tesi di Laurea in Filologia romanza, Università degli Studi di Milano, relatore: Alfonso D'Agostino, correlatore: Dario Mantovani.
- Chiappelli, Luigi (1925), *Intorno all'origine ed al probabile autore delle «Storie Pistoiesi»*,. *Ricerche su la storia letteraria e politica di Pistoia con nuovi documenti*, Pistoia, Pacinotti [estratto da: *Bullettino Storico Pistoiese* 27:1, 1-11; *ibid.* 27:2, 41-59; *ibid.* 27:3, 77-92].
- Chiti, Alfredo (1943), [Necrologio di Guido Zaccagnini], *Bullettino Storico Pistoiese* 45:1-2, 54-55.
- Ciampi, Sebastiano (1814) (ed.), *Statuti dell'Opera di S. Jacopo di Pistoia volgarizzati l'anno MCCCXIII da Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni con due inventarj del 1340 e del 1401*, Pisa, Ranieri Prosperi.
- (1832) (ed.), *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese fatto innanzi al 1278*, Firenze, L. Allegrini e G. Mazzoni.
- Colombo, Michele (2016), *Passione Trivulziana. Armonia evangelica volgarizzata in milanese antico. Edizione critica e commentata, analisi linguistica e glossario*, Berlin/Boston, De Gruyter (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 406).
- Coluccia, Rosario (2011), *Questioni di scripta nell'italiano antico. Riflessioni sullo stato dell'arte e modeste proposte d'intervento*, in: Overbeck, Anja/Schweickard, Wolfgang/Völker, Harald (edd.), *Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien. Günther Holtus zum 65. Geburtsag*, Berlin/Boston, De Gruyter, 637-647.
- Constans, Léopold (1904-1912) (ed.), *Le Roman de Troie par Benoit de Sainte-Maure publié d'après tous les manuscrits connus*, 6 vol., Paris, Libraire de Firmin Didot et C^{ie} (Société des Anciens Textes Français, 51) [rist. anastatica: New York/London, Johnson Reprint Corporation/Johnson Reprint Company LTD., 1968].

- Conte, Alberto (2015), *Tra ecdotica e linguistica: affioramenti dell'articolo el nella tradizione letteraria toscana dei primi secoli*, Studi di Grammatica Italiana 34, 125-159.
- Contini, Gianfranco (1954), *Le rime di Guido delle Colonne*, Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani 2, 178-203.
- (1960), *Poeti del Duecento*, 2 vol., Milano/Napoli, Ricciardi (La letteratura italiana. Storia e testi, 2).
- D'Agostino, Alfonso (2006), *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, Milano, CUEM (Linguistica e Filologia).
- D'Agostino, Alfonso/Barbieri, Luca (2017), *Istoriotta troiana con le Eroidi gaddiane glossate. Studio, edizione critica e glossario*, Milano, Ledizioni (Consonanze, 12).
- Dardano, Maurizio (1966), *Un itinerario dugentesco per la Terra Santa*, Studi Medievali 7:1 (serie III), 154-196 [poi in: Id., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992 (Collana di linguistica e critica letteraria), 129-186].
- (1969), *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni (Biblioteca di Cultura, 3).
- De Blasi, Nicola (1979), *Il rifacimento napoletano trecentesco della «Historia destructionis Troiae»*, I. *Rapporti con la tradizione latina e con i volgarizzamenti conosciuti*, Medioevo Romano 6:1, 98-134.
- (1980a), *Lessicografia infida e prospettive storico-linguistiche nel primo Ottocento. A proposito di un testo napoletano trecentesco toscanizzato da G. Campi*, Studi di Lessicografia Italiana 2, 243-267.
- (1980b), *Il rifacimento napoletano trecentesco della «Historia destructionis Troiae»*, II. *La traduzione*, Medioevo Romano 7:1, 48-99.
- (1986) (ed.), *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne. Edizione critica, commento, descrizione linguistica e glossario*. Presentazione di Francesco Sabatini e Francesco Bruni, Roma, Bonacci (I volgari d'Italia. Testi e studi di storia linguistica italiana a cura di Francesco Sabatini, 3).
- De Mauro, Tullio/Mancini, Marco (2000), *Dizionario Etimologico*, Milano, Garzanti Linguistica (I Grandi Dizionari).
- De Robertis, Teresa (2001), *Descrizione e storia del canzoniere Palatino*, in: Leonardi, Lino (ed.), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, vol. 4: *Studi critici*, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Biblioteche e Archivi, 6/IV), 317-350.
- De Robertis, Teresa/Miriello, Rosanna (1999) (edd.), *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, vol. 2: *Mss. 1001-1400*, Tavarnuzze (Impruneta, Firenze), SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Manoscritti datati d'Italia, 3).
- De Roberto, Elisa (2017), *Sintassi e volgarizzamenti*, in: Leonardi, Lino/Cerullo, Speranza (edd.), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini (mediEVI, 13), 227-293.
- Dello Russo, Michele (1868) (ed.), *Storia della guerra di Troia di M. Guido Giudice dalle Colonne messinese. Volgarizzamento del buon secolo*, Napoli, Ferrante.
- Dionisotti, Carlo (1962), *Per una storia della lingua italiana*, in: Id., *Geografia e storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1967 (PBE 163), 89-124.
- (1965), *Proposta per Guido Giudice*, Rivista di Cultura Classica e Medioevale 7:1 (= *Studi in onore di Alfredo Schiaffini*), 453-466.
- Ducati, Alice (2017), *Osservazioni su alcuni manoscritti del Filostrato contenenti un volgarizzamento di materia troiana*, in: Zamponi, Stefano (ed.), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio*

- e dintorni 2016. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016), Firenze, Firenze University Press (Studi e saggi, 178), 41-50.
- Eisenhut, Werner (1958) (ed.), *Dictys Cretensis Ephemeridos belli Troiani libri a Lucio Septimio ex graeco in latinum sermonem translati*, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- Faivre d'Arcier, Louis (2006), *Histoire et géographie d'un mythe. La circulation des manuscrits du De excidio Troie de Darès le Phrygien (VIII^e-XV^e siècles)*, Paris, École des Chartes (Mémoires et documents de l'École des Chartes, 82).
- Faleri, Francesca (2009), *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il 'codice Bargiacchi' (BNCF II.III.272)*, Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano 14, 187-368.
- Fanciullo, Franco (1994), *Italiano bontà e gioventù e simili: vicende di uno "stampo"*, L'Italia Dialettale. Rivista di Dialettologia Italiana 57 (n.s. XXXIV), 119-129.
- (1997), *In italiano, bontà e gioventù e forme affini: vicende di uno 'stampo'*, in: Holtus, Günter/Kramer, Johannes/Schweickard, Wolfgang (edd.), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, vol. 2, Tübingen, Niemeyer, 71-80.
- Fantappiè, Renzo (2000), *Nuovi testi pratesi dalle Origini al 1320*, 2 vol., Firenze, Accademia della Crusca (Scrittori italiani e testi antichi).
- Felici, Andrea (2015), *Sopravvivenze classiche nella toponomastica del territorio pistoiese*, in: *Pistoia tra età romana e alto medioevo*. Giornata di studio in onore di Natale Rauty (Pistoia, venerdì 26 settembre 2014, Biblioteca Comunale Forteguerriana, Piazza della Sapienza, 5), Roma, Viella (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte – Pistoia. Studi storici pistoiesi, VI), 47-67.
- Fenzi, Enrico (2012) (ed., con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori), *Dante Alighieri, Le opere*, vol. 3: *De vulgari eloquentia*, Roma, Salerno Editrice (Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante).
- Ferrari, Anna (1999), *Dizionario di mitologia greca e latina. Con 32 tavole fuori testo in bianco e nero*, Torino, UTET.
- (2011), *Dizionario dei luoghi del mito. Geografia reale e immaginaria del mondo classico*, Milano, BUR Rizzoli.
- Fiorelli, Piero (1953), *Tre casi di chiusura di vocali per proclisia*, *Lingua Nostra* 14:1, 33-36.
- Foerster, Wendelin (1880), *2. Romanische Etymologien*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 4, 377-382.
- Folena, Gianfranco (1953), [Recensione a Maggini (1952)], *La Rassegna della Letteratura Italiana* 57:1-2 (s. VII), 155-162.
- (1959), *L da r preconsonantico nel pisano antico*, *Lingua Nostra* 20:1, 5-7.
- (1991), *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi (Saggi brevi, 17) [già in: *La traduzione. Saggi e studi*, Trieste, Edizioni Lint, 1973 (Centro per lo studio dell'insegnamento all'estero dell'italiano – Università degli Studi di Trieste), 57-120].
- (2002), *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, Torino, Bollati Boringhieri (Nuova Cultura, 86).
- Formentin, Vittorio (1997), *Un fenomeno di giuntura italo-romanzo: il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi*, *Lingua Nostra* 58:3-4, 90-104.

- (1998) (ed.), Loise de Rosa, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, 2 vol., Roma, Salerno Editrice (Testi e documenti di letteratura e di lingua, XIX).
- (2014), *Filologia e lessicografia: due discipline in contatto*, in: Daniele, Antonio/Nascimben, Laura (edd.), *La nascita del vocabolario. Convegno di Studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca* (Udine, 12-13 marzo 2013), Padova, Esedra (Filologia veneta. Testi e studi, 8), 193-209.
- Franceschini, Ezio (1937), [*Recensione a HdT*], *Bollettino di Filologia Classica* 43:11-12, 288-296.
- Francesconi, Giampaolo (2007), *11 aprile 1306: Pistoia apre le porte a Firenze, dopo un anno di assedio. Cronaca, costruzione e trasmissione di un evento*, *Reti Medievali Rivista* 8, 1-26 (<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4620/5211>).
- (2017), *In età comunale, 'la città che scrive' è la città che governa e produce*, in: Capecchi, Giovanni/Frosini, Giovanna (edd.), *La Città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*. Guida alla Mostra realizzata con la collaborazione di Simone Pregolato, Firenze, EDIFIR/Edizioni Firenze, 2017, 17-24.
- Francesconi, Giampaolo/Frosini, Giovanna/Zamponi, Stefano (2018) (edd.), *Il Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari (1326-1337). In onore di Claudio Marazzini – LEONCINO D'ORO 2018*, Pistoia, Edizioni della Brigata del Leoncino.
- Frassinetti, Paolo (1984), *Darete*, in: *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1000-1002.
- (1985), *Ditti Cretese*, in: *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 109-110.
- Frosini, Giovanna (2010), *Note linguistiche sul manoscritto Riccardiano 2533 di Guittone*, in: Leonardi, Lino (ed.), *Il canzoniere Riccardiano di Guittone. Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2533. Con riproduzione fotografica e digitale*, Firenze, Edizioni del Galluzzo (Edizione Nazionale «I canzonieri della lirica italiana delle Origini», 5), 59-92.
- (2011), *Appunti sulla lingua del canzoniere Laurenziano*, in: Leonardi, Lino (ed.), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, vol. 4: *Studi critici*, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Biblioteche e Archivi, 6/IV), 247-297.
- (2012), *La parte della lingua nell'edizione degli autografi*, *Medioevo e Rinascimento* 26 (n.s. 23). Atti del Convegno di studi «Paleografia e critica del testo davanti all'autografo» (Firenze, 17-18 ottobre 2011), 149-172.
- (2014), *Volgarizzamenti*, in: Antonelli, Giuseppe/Motolese, Matteo/Tomasin, Lorenzo (edd.), *Storia dell'italiano scritto*, vol. 2: *Prosa letteraria*, Roma, Carocci (Frecce, 177), 17-72.
- (2016a), *Esperienze e riflessioni fra linguistica e filologia*, in: Fera, Vincenzo et al., *Quattro conversazioni di filologia*, Milano/Roma, Biblioteca Ambrosiana/Bulzoni (Accademia Ambrosiana. Classe di Italianistica. Fonti e studi, 24), 71-86.
- (2016b), *Linguistica e filologia*, in: Lubello, Sergio (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin/Boston, De Gruyter (Manuals of Romance Linguistics, edd. Holtus, Günter/Sánchez Miret, Fernando, 13), 612-632.
- (2017), *Città di scritture*, in: Capecchi, Giovanni/Frosini, Giovanna (edd.), *La Città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*. Guida alla Mostra realizzata con la collaborazione di Simone Pregolato, Firenze, EDIFIR/Edizioni Firenze, 2017, 5-16.

- (2018), *Scrivere pistoiese nell'età di Cino. Note sulla lingua del Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari*, in: Francesconi, Giampaolo/Frosini, Giovanna/Zamponi, Stefano (edd.), *Il Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari (1326-1337). In onore di Claudio Marazzini – LEONCINO D'ORO 2018*, Pistoia, Edizioni della Brigata del Leoncino, 91-109.
- (online), *L'Archivio e la lingua. Ricerche di lingua nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, Relazione del 5 ottobre 2011 letta all'incontro *L'Archivio Capitolare di Pistoia nell'era digitale* e reperibile in rete all'indirizzo <<http://www.archiviocapitolaredipistoia.it/>>.
- Frosini, Giovanna/Monciatti, Alessio (2009) (edd.), *Storia di Barlaam e Josaphas secondo il manoscritto 89 della Biblioteca Trivulziana di Milano*, 2 vol., Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Biblioteche e Archivi, 18/II).
- Gai, Lucia (1981), *Pistoia nella prima metà del '300*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria (Incontri pistoiesi di storia arte cultura, 7).
- (1994), *Parte I. L'Opera di S. Jacopo*, in: Gai, Lucia/Savino, Giancarlo, *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Ospedaletto (Pisa), Pacini (Percorsi, 7), 9-165.
- Gai, Lucia/Savino, Giancarlo (1994), *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Ospedaletto (Pisa), Pacini (Percorsi, 7).
- Garbugino, Giovanni (2011) (ed.), *La storia della distruzione di Troia. Introduzione, testo, traduzione e note*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (Studi e Ricerche, 98).
- Giusti, Maria (1946/1947), *La lingua delle "Storie pistoresi"*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore: Bruno Migliorini.
- Gori, Lidia/Lucarelli, Stefania/Giacomelli, Gabriella (1984) (edd.), *Vocabolario pistoiese*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria.
- Gozzi, Maria (2000a) (ed.), Binduccio dello Scelto, *La storia di Troia*, Milano/Trento, Luni (Biblioteca Medievale, 77).
- (2000b), *Dal «Roman de Troie» di Benoit de Sainte-Maure al «Libro de la storia di Troia» di Binduccio dello scelto. Metamorfosi di un testo*, in: Ballerini, Luigi/Bardin, Gay/Ciavolella, Massimo (edd.), *La lotta con Proteo. Metamorfosi del testo e testualità della critica*. Atti del XVI congresso A.I.S.L.L.I. – Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (University of California Los Angeles [UCLA], 6-9 ottobre 1997), vol. 1, Fiesole, Edizioni Cadmo, 457-464.
- Gramigni, Tommaso (2003/2004), *I manoscritti della letteratura italiana delle origini conservati nella Biblioteca Riccardiana di Firenze. Analisi paleografica e codicologica*. Tesi di Laurea in Paleografia latina, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore: Stefano Zamponi, 2 vol.
- Gualdo, Riccardo/Palermo, Massimo (2001), *La prosa del Trecento*, in: Malato, Enrico (ed.), *Storia della letteratura italiana*, vol. 10: *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno Editrice, 359-414.
- Hamilton, George L. (1938), [Recensione a HdT], *Romanic Review* 29:4, 384-391.
- Herlihy, David (1972), *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento (1200-1430)*, Firenze, Olschki (Biblioteca Storica Toscana, a cura della Deputazione Toscana di Storia Patria, 16).
- Iacobini, Claudio (2011), *Suppletivismo*, in: Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (Il Vocabolario Treccani), 1433.
- Inventario = Inventario e stima della Libreria Riccardi. Manoscritti e edizioni del secolo XV*, Firenze, s.e., 1810.

- Joly, A. (1869), *Benoît de Sainte-More et le Roman de Troie, ou les Métamorphoses d'Homère et de l'Épopée gréco-latine en France et au moyen-âge*, Mémoires de la Société des Antiquaires de Normandie 7 (3^e série), 51-900.
- Jung, Marc-René (1996), *La légende de Troie en France au moyen âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel-Tübingen, Francke (Romana Helvetica, 114).
- (2003), *Virgilio e gli storici troiani*, in: Boitani, Piero/Mancini, Mario/Vàrvaro, Alberto (edd.), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2: *Il Medioevo volgare*, vol. 3: *La ricezione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 179-198.
- K.X.Y. [sc. Tommaseo, Niccolò] (1832), *Poesia delle Tradizioni. N. II.° Tradizioni Iliache da Omero al trecento. Amori di Troilo e di Briseida*, Antologia. Giornale di Scienze, Lettere e Arti 45 (marzo), 19-46, consultabile all'indirizzo di rete <http://www.antologia-vieusseux.org/scheda2.asp?IDV=45&seq=202&file_seq=372> [ultimo accesso: 13.07.2018; parzialmente ripubblicato in: Tommaseo (1852, 265-273)].
- Kristeller, Paul Oskar (1981), *Marsilio Ficino letterato e le glosse attribuite a lui nel codice Caetani di Dante*, Roma, Tipografia Città Nuova della PAMOM (Quaderni della Fondazione Camillo Caetani, III).
- Larson, Pär (1998), *Ancora su... Il «Glossario diplomatico toscano»*, Studi Linguistici Italiani 24:1 (III della III serie), 99-118.
- (2002), «*Stiamo lavorando per voi*»: per una maggiore collaborazione tra filologi e storici della lingua italiana, *Verbum/Analecta Neolatina* 4:2, 517-526.
- (2001), *Appunti sulla lingua del canzoniere Vaticano*, in: Leonardi, Lino (ed.), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, vol. 4: *Studi critici*, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Biblioteche e Archivi, 6/IV), 57-103.
- (2016), *Il reale e il vero in lessicografia e filologia italiana*, in: Dörr, Stephen/Greub, Yan (edd.), *Quelle philologie pour quelle lexicographie? Actes de la section 17 du XXVII^{ème} Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Heidelberg, Winter (Studia Romanica, 197), 77-83.
- (2017), *Suoni, fonemi, grafie e grafemi nella pratica editoriale*, Per Leggere. I Generi della Lettura 32-33 (a. XVII, primavera/autunno), 173-180.
- Lauta, Gianluca (2015), *La distribuzione degli articoli determinativi maschili in italiano antico*, Studi di Grammatica Italiana 34, 91-123.
- Leonardi, Lino (2001) (ed.), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, 4 vol., Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Biblioteche e Archivi, 6).
- (2011), *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, Medioevo Romanzo 35:1 (v della IV serie), 5-34.
- (2014), *Filologia della ricezione: i copisti come attori della tradizione*, Medioevo Romanzo 38:1, 5-27.
- (2017), *Scripta e convenzioni editoriali, tra fedeltà e interpretazione*, Per Leggere. I Generi della Lettura 32-33 (a. XVII, primavera/autunno), 217-225.
- Librandi, Rita (1987), [Recensione a De Blasi (1986)], Studi Linguistici Italiani 13:2 (n.s. VI), 266-271.
- Lippi Bigazzi, Vanna (1996), *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, Firenze, Accademia della Crusca (Quaderni degli «Studi di filologia italiana», 12).
- Loach Bramanti, Kathleen (1971a), *Note sull'articolo determinato nella prosa toscana non letteraria del Duecento*, Studi di Grammatica Italiana 1, 7-40.

- (1971b), *La T cedigliata nei testi toscani del Due e del Trecento*, Studi di Grammatica Italiana 1, 41-44.
- Lombard, Alf (1934), *Le groupement des pronoms personnels régimes atones en italien*, Studier i modern språkvetenskap 12, 21-76.
- Lorenzi, Cristiano (2011), *Primi sondaggi sulla tradizione antica del volgarizzamento dell'Historia destructionis Troiae di Filippo Ceffi*, in: Lubello, Sergio (ed.), *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI*. Atti del Convegno Internazionale di Studio, *Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani* (Salerno, 24-25 novembre 2010), Strasbourg, ÉLiPhi, 69-85.
- Lubello, Sergio/Morlicchio, Elda (2012), *Biondo: voce germanica? Riflessioni su un'etimologia controversa*, in: Bellone, Luca et al. (edd.), *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*. Introduzioni di Paola Bianchi De Vecchi e Max Pfister, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 795-806.
- Manni, Paola (1979), *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, Studi di Grammatica Italiana 8, 115-171.
- (1982), *Frammenti d'un libro di conti in volgare pistoiese della prima metà del Duecento*, Studi Linguistici Italiani 8:1 (n.s. I), 53-104.
- (1991), *⟨th⟩ = /z/*, Studi Linguistici Italiani 17:2 (n.s. X), 173-187.
- (2003), *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna, il Mulino (Storia della lingua italiana).
- (2004), *Aspetti del volgare pistoiese nel tardo Medioevo*, in: Salvestrini, Francesco (ed.), *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino*. Atti del Convegno di Studi (Pistoia, 11-12 maggio 2002), Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria (Biblioteca Storica Pistoiese, IX), 361-372.
- (2008), *Le aree linguistiche. Appunti per una prima ricognizione*, in: Malvolti, Alberto/Pinto, Giuliano (edd.), *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (Secoli XI-XV)*. Atti del convegno di studi (30 settembre-2 ottobre 2005), Firenze, Olschki (Biblioteca Storica Toscana, a cura della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, LV), 393-406.
- (2017), *Appunti sulla resa grafica dei testi volgari antichi*, Per Leggere. I Generi della Lettera 32-33 (a. XVII, primavera/autunno), 163-171.
- Mantovani, Dario (2013a), *Una prospettiva inedita per un cantare antico: le fonti scritte della Guerra di Troia in ottava rima*, Critica del Testo 16:1, 113-142.
- (2013b) (ed.), *La Guerra di Troia in ottava rima. Edizione critica*, Milano, Ledizioni, 2013 (Biblioteca di «Carte Romanze», 1).
- (2013c), *Il Roman de Troie*, in: D'Agostino, Alfonso (ed.), *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della "Triade classica"*, Scritti di Alfonso D'Agostino, Dario Mantovani, Stefano Resconi e Roberto Tagliani, Premessa di Maria Luisa Meneghetti, Milano/Udine, Mimesis (Mirails, 1), 167-197, 211-215.
- Marrani, Giuseppe (2012), *Cultura e tradizione poetica pistoiese (secc. XIII-XIV)*, Milano, Ledizioni.
- Mastrantonio, Davide (2017), *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*. Presentazione di Maurizio Dardano, Roma, Aracne (Studi linguistici e di storia della lingua italiana. Seconda serie, 3).
- Meister, Ferdinandus (1873) (ed.), *Daretis Phrygii De excidio Troiae Historia*, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

- Meneghetti, Maria Luisa (2001), *Il corredo decorativo del canzoniere Palatino*, in: Leonardi, Lino (ed.), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, vol. 4: *Studi critici*, Firenze, SI-SMEL/Edizioni del Galluzzo (Biblioteche e Archivi, 6/IV), 393-415.
- Menichetti, Aldo (2017), *Questioni di grafia in testi toscani del Due-Trecento*, Per Leggere. I Generi della Lettura 32-33 (a. XVII, primavera/autunno), 155-161.
- Menichetti, Aldo/Roncaglia, Aurelio (1995), *Le Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini di d'Arco Silvio Avalle. Tornata pubblica del 1994*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Monfrin, Jacques (1986), *Problèmes d'éditions de textes*, in: *Critique ed édition de textes. Actes du XVII^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Aix-en-Provence, Université de Provence, 29 août-3 septembre 1983)*, vol. 9, 350-364.
- Montanari, Anna (2004), «*Si come mi raconta el gran poeta*». *Le storie di Enea nei cantari in ottave a stampa*, Libri & Documenti 1:3, 1-17.
- Morf, Heinrich (1892a), *Notes pour servir a l'histoire de la légende de Troie en Italie et en Espagne*, Romania 21, 18-38.
- (1892b), [*Recensione a Gorra*], Romania 21, 88-107.
- (1895), *Notes pour servir a l'histoire de la légende de Troie en Italie (Suit et fin)*, Romania 24, 174-196.
- Morpurgo, Salomone (1900) (ed.), *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*, vol. 1: *Manoscritti italiani*, Prato, Tipografia Giachetti, Figlio e C.
- (1929) (ed.), *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da F. Zamburini. Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e soggetti*, Bologna, Zanichelli (Commissione per i Testi di Lingua).
- Mussafia, Adolfo (1871), *Sulle versioni italiane della storia trojana. Osservazioni e confronti*, Vienna, In commissione presso il figlio di Carlo Gerold [già in: *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Classe* 67, 297-344].
- ([1990] 1983), *Dei codici vaticani latini 3195 e 3196 delle Rime del Petrarca*, in: Id., *Scritti di filologia e linguistica*, edd. Daniele, Antonio/Renzi, Lorenzo, Padova, Antenore, (Medioevo e Umanesimo, 50), 357-404.
- Nelli, Renzo (2011) (ed.), *Storie pistoresi [MCCC-MCCCXLVIII], a cura di Silvio Adrasto Barbi. Riproduzione facsimilare in formato ridotto*. Con un saggio di Natale Rauty e una nota linguistica di Paola Manni, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria/Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia (Fonti Storiche Pistoiesi, 19).
- Nencioni, Giovanni (1989), *Saggi di lingua antica e moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier [fra quadre la data di prima pubblicazione del contributo interno].
- Neri, Francesco (1995), [*Recensione a Gai/Savino (1994)*], *Bullettino Storico Pistoiese* 97 (XXX della III serie), 201-209.
- Novati, Francesco (1896) (ed.), *Epistolario di Coluccio Salutati*, vol. 3, Roma, Forzano e C. Tipografi del Senato (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano – Epistolari, secoli XIV-XV).
- Pacca, Vinicio/Paolino, Laura (1996) (ed.), Francesco Petrarca, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli Abbozzi*, Introduzione di Marco Santagata, Milano, Arnoldo Mondadori (I Meridiani [Francesco Petrarca, Opere italiane]).
- Palermo, Massimo (1991), *Sull'evoluzione del fiorentino nel Tre-Quattrocento*, *Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina* 9, 131-156.

- Papi, Fiammetta (2016) (ed.), *Il Libro del governmento dei re e dei principi secondo il codice BNCF II.IV.129*, vol. 1: *Introduzione e testo critico*, Pisa, ETS (Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi, 3).
- Paradisi, Paola (1987), [Recensione a De Blasi (1986)], *La Rassegna della Letteratura Italiana* 5:2, 341-349.
- Parodi, Ernesto Giacomo (1896a) (ed.), *Il Tristano Riccardiano*, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896 (Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua) [rist. anastaticamente e con note esplicative in: Heijkant, Marie-José (ed.), *Tristano Riccardiano. Testo critico di E.G. Parodi*, Parma, Pratiche Editrice, 1991 (Biblioteca Medievale, 16)].
- (1896b), [Recensione a Bruner (1894)], *Romania* 25, 141-146.
- Pastore Stocchi, Manlio (1968), *Il primo Omero del Boccaccio*, *Studi sul Boccaccio* 5, 99-122.
- Patota, Giuseppe (²2007), *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino (Itinerari) [2002].
- Pellegrini, Paolo (2016), *Dante tra Romagna e Lombardia. Studi di linguistica e di filologia italiana*, Padova, libreriauniversitaria.it (Storie e linguaggi, 21).
- Petoletti, Marco (1999), *Benzo d'Alessandria e le vicende della guerra troiana: appunti sulla diffusione della Ephemeris belli Troiani di Ditti Cretese*, *Aevum* 73:2, 469-491.
- (2007), [Recensione a Faivre d'Arcier (2006)], *Aevum* 81:2, 651-655.
- Petrella, Giancarlo (2009), *Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, Udine, Forum (Libri e Biblioteche, 23).
- Petrucci, Livio (2003), [Recensione a Gozzi (2000a)], *Per Leggere. I Generi della Lettura* 3:5, 150-152.
- Pfister, Max (1978), *Teil II. Die Bedeutung der "volgarizzamenti" lateinischer Texte für die Herausbildung der literarischen Prosasprache*, in: Buck, August/Pfister, Max, *Studien zu den "Volgarizzamenti" römischer Autoren in der italienischen Literatur des 13. und 14. Jahrhunderts*, München, Fink (Abhandlungen der Marburger Gelehrten Gesellschaft, VI/1), 45-87.
- Pieri, Silvio (1906), *Appunti etimologici*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 30, 295-306.
- Pratesi, Alessandro (³1999), *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence [1979] (Guide, 3).
- Pregolato, Simone (2017a), *Con Soffredi del Grazia ai primordi della letteratura pistoiese*, in: Capecchi, Giovanni/Frosini, Giovanna (edd.), *La Città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*. Guida alla Mostra realizzata con la collaborazione di Simone Pregolato, Firenze, EDIFIR/Edizioni Firenze, 25-33.
- (2017b), *Il diritto e la storia in pistoiese: Mazzeo Bellebuoni*, in: Capecchi, Giovanni/Frosini, Giovanna (edd.), *La Città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*. Guida alla Mostra realizzata con la collaborazione di Simone Pregolato, Firenze, EDIFIR/Edizioni Firenze, 35-43.
- (i.c.s.-a), «*La verace ystoria*». *Avviamento allo studio del volgarizzamento troiano di Mazzeo Bellebuoni*, in: Colombo, Michele/Pellegrini, Paolo/Pregolato, Simone (edd.), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 25-26 ottobre 2017), Berlin/Boston, De Gruyter (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie).
- (i.c.s.-b), [Recensione a D'Agostino/Barbieri (2017)], *Zeitschrift für romanische Philologie*.

- Premi, Nicolò (2016), *Riflessioni intorno alle ballate di ser Pace*, Studi di Filologia Italiana 74, 5-31.
- Punzi, Arianna (1991), *La circolazione della materia troiana nell'Europa del '200: da Darete Frigio al Roman de Troie en prose*, Messina 6, 69-108.
- (2004), *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. Lat. 3953)*, Critica del Testo 7:1, 163-211.
- Rauty, Natale (1995), *Le «Storie pistoresi»*, in: *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Quattordicesimo Convegno di Studi (Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 139-154.
- Ricci, Gabriele (2004) (ed.), Binduccio dello Scelto, *Storia di Troia*, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda (Biblioteca di scrittori italiani).
- Rascaglia, Maria/Di Benedetto, Claudio (2005), *Sezione I. La ricerca bibliografica*, in: Malato, Enrico (ed.), *Storia della letteratura italiana*, vol. 13: *La ricerca bibliografica. Le istituzioni culturali*, ed. Ricci, Saverio, Roma, Salerno Editrice, 77-546.
- Rolin, Gustav (1898) (ed.), *Soffredi del Grathia's Übersetzung der philosophischen Traktate Albertano's von Brescia*, Leipzig, O.R. Reisland.
- Ruggieri, Ruggero (1959), *Sul tipo arme per arma, ale per ala e simili*, Lingua Nostra 20:1, 8-14.
- Sabatini, Francesco (1975), *Napoli angioina. Cultura e Società*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Santangelo, Annamaria, *I plurali italiani del tipo 'le braccia'*, Archivio Glottologico Italiano 66, 95-153.
- Sàntoli, Quinto (1916), [Recensione a Barbi (1907-1927)], Archivio Storico Italiano 73:2, disp. 4^a, 396-408.
- Savino, Giancarlo (1994), *Parte II. Lo statuto in volgare del 1313*, in: Gai, Lucia/Savino, Giancarlo, *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*, Ospedaletto (Pisa), Pacini (Percorsi, 7), 169-202 [edizione facsimilare alle pp. 205-238].
- (2001), *Il canzoniere Palatino: una raccolta 'disordinata'?*, in: Leonardi, Lino (ed.), *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, vol. 4: *Studi critici*, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Biblioteche e Archivi, 6/IV), 301-315.
- (2011), *Produzione e conservazione di libri a Pistoia dal XII al XV secolo*, in: Id. (ed.), *Pistoia. Un'officina di libri in Toscana dal Medioevo all'Umanesimo*, Firenze, Polistampa (Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia), 11-34.
- Scaffai, Marco (1982) (ed.), *Baebii Italici Ilias Latina. Introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento*, Bologna, Pàtron (Edizioni e saggi universitari di filologia classica, 28).
- Schwarze, Christoph/Cimaglia, Riccardo (2010), *Clitici*, in: Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (Il Vocabolario Treccani), 213-219.
- Segre, Cesare (1965), *Bellebuoni, Mazzeo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 624.
- Selmi, Francesco (1873) (ed.), *Dei trattati morali di Albertano da Brescia. Volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea del Grosseto*, Bologna, Romagnoli (Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, 33).
- Serianni, Luca (1972), *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, Studi di Filologia Italiana 30, 59-191.

- (1982), *Vicende di «nessuno» e «niuno» nella lingua letteraria*, Studi Linguistici Italiani 8:1 (n.s. I), 27-40.
- (1994), «Fiedere» e «riedere», Studi Linguistici Italiani 20:2 (n.s. XIII), 161-165.
- (²1998), *Lezioni di grammatica storica italiana*. Nuova edizione, Roma, Bulzoni [1988] (Biblioteca di Cultura, 350).
- (2017a), *Per una tipologia dei latinismi nei testi dei primi secoli*, in: Guadagnini, Elisa/Vaccaro, Giulio (edd.), Rem tene, verba sequentur. *Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*. Atti del convegno conclusivo del progetto FIRB – Futuro in ricerca 2010 «DiVo – Dizionario dei Volgarizzamenti. Il lessico di traduzione dal latino nell'italiano delle Origini» (Firenze, Villa Medicea di Castello, 17-18 febbraio 2016), Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano, *Supplementi* 6, 125-141.
- (2017b), *Per l'italiano di ieri e di oggi*, Bologna, il Mulino (Collezione di Testi e di Studi Linguistica).
- Siekiera, Anna (2018), *Il lavoro paziente dell'Accademia degli Alterati*, in: Belloni, Gino/Trovato, Paolo (edd.), *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al Vocabolario del 1612*, Padova, libreriauniversitaria.it/Accademia della Crusca (Storie e linguaggi, 25), 105-146.
- Stohlmann, Jürgen (1968), Anonymi *Historia Troyana Daretis Frigii*. *Untersuchungen und kritische Ausgabe*, Wuppertal/Ratingen/Düsseldorf, Henn (Beihefte zum „Mittelateinischen Jahrbuch“, 1).
- Stussi, Alfredo (⁵2015), *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino [1994] (Manuali).
- Tanturli, Giuliano (1978), *I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino*, Studi di Filologia Italiana 36, 197-313.
- (2017), *Sulla resa grafica dei testi volgari. Proposta generale*, Per Leggere. I Generi della Lettura 32-33 (a. XVII, primavera/autunno), 151-154.
- Timpanaro, Sebastiano (1987), *Sulla composizione e la tecnica narrativa dell'Ephemeris di Ditti-Settimio*, in: *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, vol. 4: *Letteratura latina dai Flavi al Basso Impero*, Urbino, Università degli Studi di Urbino, 169-215.
- Tomasin, Lorenzo (1996), *In italiano, bontà, gioventù e forme affini: marginalia a un'idea di Franco Fanciullo*, L'Italia Dialettale. Rivista di Dialettologia Italiana 59 (n.s. XXXVI), 89-95.
- (2004), *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra (Vocabolario storico dei dialetti veneti, IV).
- (2016), *Su un'equivoca «legge» dell'italiano antico e sul concetto di «legge» nella linguistica storica romanza*, Revue de Linguistique Romane 80:317-318, 45-71.
- Tommaseo, Niccolò (1852), *Dizionario estetico*, Milano, Reina.
- Tommaseo, Niccolò/Bellini, Bernardo (1865-1879), *Dizionario della lingua italiana*, 4 vol. in 8 tomi, Torino, UTET.
- Vàrvaro, Alberto (1971), *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti 45 (n.s.), 73-117 [poi in: Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004, 567-612].
- (1996), [Recensione a Jung (1996)], *Medioevo Romanzo* 20:2 (I della III serie), 307-312.
- (2004), [Segnalazione di Ricci (2004)], *Medioevo Romanzo* 28:3 (IX della III serie), 471.

- Venuda, Roberto (1993), *Il Filocolo e la Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne. Strutture e modelli della narritività boccacciana*, Firenze, Atheneum (Oxford. Universale Atheneum).
- Walz, Dorothea (1998), *Prospettive nuove sulla Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne*, in: Leonardi, Claudio (ed.), *Gli umanesimi medievali*. Atti del II Congresso dell'«Internationales Mittellateinerkomitee» (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993), Tavarnuzze (Impruneta, Firenze), SISMEL/Edizioni del Galluzzo, 817-826.
- Wilhelm, Raymund/De Monte, Federica/Wittum, Miriam (2011), *Tradizioni testuali e tradizioni linguistiche nella Margarita lombarda. Edizione e analisi del testo trivulziano*, Heidelberg, Winter (Romanische Texte des Mittelalters, 1).
- Zaccagnini, Guido (1907), *I rimatori pistoiesi dei secoli XIII e XIV [...]. Testo critico*, Pistoia, Tipografia Sinibuldiana (Pubblicazioni della Società Pistoiese di Storia Patria. Biblioteca d'autori pistoiesi, 1).
- (1909), *Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese. Parte I. Il volgare pistoiese dall'VIII al XIV secolo*, *Bullettino Storico Pistoiese* 11:3-4, 111-143.
- (1910), *Studi e ricerche di antica storia letteraria pistoiese. Parte II. Rimatori e prosatori pistoiesi dal sec. XIII al XV*, *Bullettino Storico Pistoiese* 12:1, 33-57.
- (1918), *Cino da Pistoia. Studi biografico*, Pistoia, Pagnini.
- Zaccarello, Michelangelo (2017), *L'edizione critica del testo letterario. Primo corso di filologia italiana*, Milano, Le Monnier Università.
- Zaccaria, Raffaella (1987), *Davanzati, Bernardo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 33, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 97-103.
- Zaggia, Massimo (2009) (ed.), *Ovidio, Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, vol. 1: *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, Firenze, SISMEL/Edizioni del Galluzzo (Edizione Nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani, 1.1).
- (2015), *Excursus D: Testi in volgare di materia troiana in circolazione a Firenze fra Due e Trecento*, in: Id. (ed.), *Ovidio, Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, vol. 3: *Le varianti di una tradizione innovativa e le chiose aggiunte*, Pisa, Edizioni della Normale (Edizione Nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani, 1.3), 703-707.
- Zambrini, Francesco (⁴1884) (ed.), *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte*, Bologna, Zanichelli.
- Zamponi, Stefano (2015), *Scriptorium, biblioteca e canone di autori. La biblioteca capitolare di Pistoia fra XII e XIII secolo*, in: *Scriptoria e biblioteche nel Basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo/Accademia Tudertina), 1-28.
- Zarra, Giuseppe (2018), *Il «Thesaurus pauperum» pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*, Berlin/Boston, De Gruyter (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, 417).

Prefazione

Un paesaggio è tanto più interiorizzato quanto più è fisicamente sofferto.
CLPIO LXXVIIIb

Nei primi anni Novanta dell'Ottocento, presso il Department of Romance Languages della Johns Hopkins University di Baltimora (Maryland), un perfezionando del filologo romano Aaron Marshall Elliott presentava la propria dissertazione dottorale dal titolo *The Phonology of the Pistoiese Dialect*; stando a quanto vi dichiara l'autore, James Dowden Bruner – il quale, discussa la Tesi, subito la diede alle stampe sotto gli auspici della Modern Language Association of America –, il duplice obiettivo della ricerca era quello di descrivere il dialetto della città di Pistoia e della montagna pistoiese «first from an historical and a physiological point of view; and secondly in comparison with other Tuscan (Italian) dialects». ¹ Il metodo (invero discutibile) cui egli era ricorso per la sua analisi consisteva, da una parte, nella schedatura dell'idioma parlato dai Pistoiesi del tardo XIX secolo (compiuta direttamente dal Bruner durante un semestre trascorso fra Pistoia e Cutigliano), e dall'altra nello spoglio d'un *corpus* sufficientemente ricco di manoscritti due-trecenteschi, pubblici e privati, editi e non. Fra le prose d'arte ivi censite figurano testi d'insindacabile spessore linguistico, come i *Trattati morali* d'Albertano da Brescia tradotti dal notaio Soffredi del Grazia nel 1275 e tràditi dal *codex unicus* idiografo segnato Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A 53 (a. 1278), giustamente riconosciuto come «the most important MS. noted here», ² e come anche gli *Statuti dell'Opera di San Jacopo* stesi (o, per meglio dire, auto-volgarizzati) nel 1313 per opera del notaio Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni, ³ tuttavia manca in Bruner (1894) – ed è un vuoto che si fa sentire – un cenno anche minimo all'altra opera in pt. del Bellebuoni, meritevole quantomeno di menzione per la mole (decisamente massiccia) e per

¹ Bruner (1894, 1). Lo studioso americano giunse a dimostrare – in maniera evidentemente fallace – che «the orthography of the MSS. [e.g. scrizioni etimologiche come *-ct-* in *predicti*, considerata dal Bruner forma con *c* epentetica] is phonetic» (ibid., 2); cf. l'assai severa – e in buona sostanza sottoscrivibile – recensione che ne fece il Parodi (1896b, 142): «Converrà che ognuno, valendosi di codesto materiale raccolto, non ricorra che con molta circospezione ai giudizi del raccoglitore, e lo studi, per proprio conto, con molto diversi criteri». Il lavoro del Bruner viene comunque adoperato dal Castellani (cf. NTF 41) insieme col precedente Bruner (1893) sul pron. pers. tonico di 2^a pers. in pt., e lo si ritrova citato ancora in CLPIO CLXVa e in TPt.

² Bruner (1894, 1). Una concisa panoramica di tenore divulgativo su Soffredi del Grazia e sulla rilevanza storica e linguistica del suo volgarizzamento in pt. d'Albertano, realizzato nel 1275 e copiato tre anni dopo da un altro pistoiese, Lanfranco di ser Jacopo del Bene, è ora in Pregnolato (2017a, con bibliografia di base). Sottolineo una volta per tutte che il Castellani, nel corso dei suoi studi e visti i tempi di stesura e confezione del ms. Forteguerriano A 53, s'è riferito al cod. di Soffredi con le sigle 'pt. 1278' (e.g. NTF 37; TSG 8 n. 4) e/o 'pt. 1275/8' (e.g. *Gr.st.* 284 n. 52).

³ Cf. *infra*, §1.2; Savino (1994) per l'edizione del testo; Pregnolato (2017b, 35-36).

l'ambizioso intento storico-letterario: alludo al suo volgarizzamento, datato al 1333, delle vicende della città di Troia secondo il resoconto fattone da Guido Giudice nell'*Historia destructionis Troiae* (in séguito *HdT*).⁴

Nel corso dei centoventicinque anni che ci separano da questo studio (pioneristico ma farraginoso) del Bruner, la ricerca nel campo della linguistica diacronica dell'italiano (e delle varietà toscane tutte) ha compiuto veri passi da gigante: si pensi soltanto ai risultati raggiunti – e ancora in corso d'affinamento – nel campo della lessicografia storica informatizzata (il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* elaborato dall'«Opera del Vocabolario Italiano – Istituto del C.N.R.» di Firenze) o, ancor più, al composito e articolatissimo panorama linguistico della Toscana medioevale che Arrigo Castellani è riuscito a fotografare, grazie alle forze proprie e a quelle degli allievi formati alla sua scuola, con rigore e perseveranza magistrali; oggi, a più d'un secolo di distanza da quel lontano 1894, si sottopongono all'attenzione della comunità scientifica i frutti di un'altra Tesi di Dottorato, la presente, che poggia principalmente su tali ultime acquisizioni e che muove dall'intento di restituire, anzi ricostruire per la prima volta il libro troiano di ser Mazzeo in veste critica e filologicamente avvertita, per trarne poi qualche considerazione d'ordine linguistico. Il volgarizzamento dell'*HdT* del Bellebuoni, infatti, secondo una delle due compilazioni manoscritte che ce lo trasmettono, costituisce la più estesa scrittura letteraria pervenutaci redatta nell'antico volgare di Pistoia, e allora – per usare le parole del Mussafia (1871, 301) – a questa prosa risulterà «non inutile accordare una volta l'onore della pubblicazione».

*

Se, da una parte, nello scrutinio dei volgari della sua regione (*Dve* I xiii 1-2), l'Alighieri stranamente tacque il dialetto di Pistoia (salvo poi evocarlo implicitamente menzionando l'amico Cino [*Dve* I xiii 4; II ii 8]),⁵ dall'altra va ricordato che il senese Cecco Angiolieri, nel famoso sonetto XXIX [cxliii] che proprio alla parodia dantesca del *De vulgari* si deve accostare, là dove ambiva a riprodurre il romanesco (o umbro-laziale) insieme

⁴ Quello di Griffin del 1936 è ancora l'insostituibile testo di riferimento dell'*HdT*, malgrado la sua profonda divergenza da ciò che si definisce un'edizione propriamente critica (cf. i principî d'allestimento della lezione alle pp. xi-xvi), come anche sottolinearono Franceschini (1937) e Hamilton (1938) nelle loro recensioni (e cf. anche De Blasi 1979, 108-109). Dei cinque mss. selezionati per la collazione e la ricostruzione dell'*HdT*, il più antico (e lacunoso), *P¹*, rimontante al 1334 (Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 5694), viene eletto da Griffin a base testuale; gli altri codici sono i seguenti: London, British Museum, Additional 36671 (= *A*, a. 1338); Harvard, Harvard College Library, lat. 35 (= *C*, a. 1353); London, British Museum, Harley 4123 (= *H*, a. 1349); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 5695 (= *P²*, a. 1350). In alcuni passaggi di particolare difficoltà, l'editore è ricorso anche ai seguenti tre testimoni: London, British Museum, Additional 15477 (= *A¹*, sec. XIV *med.*); London, British Museum, Additional 22155 (= *A²*, sec. XIV *med.*); London, British Museum, Royal 15.C.xvi (= *R*, sec. XIV), oltre che ad alcuni incunaboli. L'ipertesto dell'ed. Griffin è disponibile in rete sul sito Internet della Medieval Academy of America:

<https://cdn.ymaws.com/www.medievalacademy.org/resource/resmgr/maa_books_online/griffin_0026.htm#hd_ma0026_head_027> (ultimo accesso: 26.10.2018).

⁵ Fenzi (2012, 92-99, 153). Cf. anche Manni (2004, 361-362); Frosini (2017, 5, 14-15).

con le varie parlate rustiche di Toscana, scrisse (cf. Contini 1960, vol. 2, 400, vv. 5-8; corsivo mio):

«Doi te gaitivo, u·ddi' che [te] 'nde vai?»
 «Entro 'gn-Arezzo a vender queste poma».
 «*Quest'ascina comprai da' barlettai*
entro 'n Pistoia, e fei tonder la chioma».

Effettivamente il tipo «*ascina*» 'asina' con [ʃ] è attestato in un documento pistoiese vergato a cavallo fra i due secoli ed edito da Paola Manni (cf. TPt 58 e n. 5),⁶ dunque già in antico i connotati propri della lingua pistoiese erano riconosciuti come a sé stanti: distinguibili da quelli delle voci regionali contermini, essi venivano identificati in quanto tali dalle orecchie fini e sensibili d'uno scrittore attento come Cecco. A partire almeno dal 1952, data di pubblicazione dei NTF, i tratti peculiari del pt. tardo-duecentesco e primo-trecentesco sono stati portati alla luce dagli storici della lingua italiana grazie soprattutto all'esame dei cosiddetti 'testi pratici', ed è stata Giovanna Frosini, proprio in forza dell'ormai individuata specificità di quei tratti, a parlare recentemente, con espressione castellaniana e in riferimento agli aspetti prettamente fonomorfolgici, di «'formula' del pistoiese antico».⁷

Per quanto attiene al nostro discorso sul Mazzeo volgarizzatore di Guido Giudice, la griglia ormai stabilita di fenomeni linguistici definenti il pt. in fronte alle altre antiche parlate toscane, e caratterizzanti tale varietà come transizionale fra due differenti tipi linguistici già di per sé stessi polimorfici (quello fiorentino 'aureo' e quello occidentale),⁸ m'ha consentito di caratterizzare l'anonima mano del cod. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268 (in sigla: R₂), recante il volgarizzamento Bellebuoni dell'*HdT*, come sicuramente pistoiese, e dunque ha permesso di collocare questo ms. – e non l'altro relatore, il Riccardiano 1095 (R₁) – a fondamento testuale del presente studio e della prima

⁶ Per la precisione, nel *Libro dei mugnai e dei socci dello spedale dell'Alpi* (1297-1303) sono documentati i toponimi, composti di «*ascina*», *Portascinaio* e *Ponte Ascinaio* [< ASINĀRIU(M)]. La Manni annota che la palatalizzazione di *s* dinanzi a *i* è documentata anche a Pisa e a Lucca (TPt 58; cf. a riguardo NTF 30 e n. 5). Per il Contini (1960, vol. 2, 400 n. 7) *ascina* è «forma oggi tipica del lucchese». Nel *Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari* (1326-1337) compare sempre *asina*, -o (cf. Frosini 2018, 100).

⁷ Frosini (2017, 6); l'uso dell'espressione «formula del fiorentino» è già in NTF 22. A tal proposito, si rammentino, oltre a Frosini (2017, 6-7), anche le importanti sinossi specificamente riservate al pt. presenti in NTF 47-49, TPt 99-102, *Gr.st.* 348-350 e Manni (2004, 364-369); Ead. (2008) adotta una prospettiva contrastiva fra le varie parlate di Toscana, con numerosi riferimenti alla situazione delle varietà linguistiche 'di transizione' a settentrione dell'Arno (e cioè al pt. e al pratese). Alcune specificità dialettali e lessicali del pt. moderno si sono preservate nel tempo e sono oggi raccolte nel *Vocabolario pistoiese* di Gori/Lucarelli/Giacomelli (1984).

⁸ Ma con una spiccata caratterizzazione in senso pisano-lucchese, quantomeno relativamente alla fase linguistica più antica, e nonostante Firenze sia pressoché equidistante dal punto di vista geografico-territoriale: infatti, come ha rilevato Paola Manni (2004, 363), per Pistoia la Toscana dell'Ovest «a lungo è stata il centro del potere economico della regione [...] alla quale la città era intensamente collegata grazie anche a vie di comunicazione oggi disattivate (sarà superfluo ricordare ancora una volta la rete di canalizzazioni del padule di Fucecchio che all'epoca univa Pistoia alla foce dell'Arno)».

edizione critica del *Troiano*, che qui s'offre in versione parziale.⁹ Spogli a campione di R₂ erano stati compiuti dal Castellani già a partire dagli anni Cinquanta (se ne trovano allegazioni fin dai NTF e dai TSG, e da ultimo ancora nella sua *Gr.st.*), ma adesso, seppur conducendo l'analisi soltanto su d'un estratto del testimone, s'amplia sensibilmente lo spettro delle occorrenze significative (cf. *infra* il *Riepilogo* sui tratti sicuramente pistoiesi di R₂, §3.0).

Per riprendere ancora una volta le parole di Giovanna Frosini (*online*, [3]), dai molti testi (pratici e letterari) di cui siamo in possesso, così come da quelli che ancora attendono d'essere vagliati e pubblicati (occorre ribadire l'urgenza d'una edizione critica e commentata dell'Albertano Forteguerriano di Soffredi: *ibid.*, [2]), «si coglie la voce antica di Pistoia, e questa voce si sente chiara e forte, ben distinta da quella delle città vicine: cento campanili, senz'altro, ma anche il concorrere di suoni diversi nella costituzione di forme, modi, di un lessico nascente dell'italiano, dove la lingua si viene formando dal concorrere di diversi costituenti, secondo quella che è la caratteristica di fondo della storia linguistica italiana, ossia il comporsi della molteplicità nell'unità».¹⁰

*

⁹ L'edizione è limitata infatti ai Libri I-VI dell'*HdT*, cioè a circa il 27% della totalità dei fogli di R₂ (cc. 2v-24v, ove si raccontano, in buona sostanza, i prodromi della guerra di Troia, dalle vicende di Giasone e degli Argonauti al rapimento di Elena, che rappresenta il *casus belli* vero e proprio).

¹⁰ Sempre Frosini (2017, 14) ha avuto modo di notare che il volgarizzamento di Soffredi del *Grazia* è «il più antico documento letterario in pistoiese di data certa che al momento si conosca, nonché l'unico grande testo duecentesco che ancora non sia stato pubblicato in edizione filologicamente affidabile». Tra i fondamentali documenti di carattere pratico del pt. già conosciuti, oltre al vetusto *Frammento d'un libro di conti* del 1240-1246 (Manni 1982) e alle dieci prose edite nel 1990 da Paola Manni (TPt) e circoscrivibili a una forbice cronologica che va dal 1270-1273 (*Frammento di compere dei frati Servi di Santa Maria*) al 1310, ricordo almeno quelli esclusi da tale raccolta e pubblicati dal Castellani in PIO 9-10 (*Declaratoria pistoiese*, a. 1195, il cui commento linguistico è in Castellani 1973, 219-223) e in PIO 259-261 (*Quaderno dei capitali della compagnia dei Boni*, a. 1259; cf. *Saggi* [1956], vol. 2, 269-285), volendo tacere qui la voce, pur isolabile, del distretto, ossia della montagna pistoiese (San Marcello Pistoiese e Gavignana), per cui basterà evocare il nome delle celebri *Decime d'Arlotto* degli anni Dieci del Duecento, per la cui edizione e il cui commento cf. *Saggi* [1954, 1974], vol. 2, 253-268; PIO 17-19; *Nuovi saggi* [1993], vol. 2, 804-808. Aggiungo, *in limine*, che la Manni ha segnalato in una nota alla *Prefazione* alla sua raccolta (TPt 15 n. 1) l'esistenza d'una pergamena (Firenze, Archivio di Stato, *Rocchettini di Pistoia*, 15 maggio 1183: le riproduzioni digitali sono ora reperibili in rete all'indirizzo web <<http://www.archiviodistato.firenze.it/>>) contenente sul *verso* alcune righe in volgare pistoiese risalenti con ogni probabilità alla metà del XIII secolo (la notizia è di don Renzo Fantappiè): a quanto m'è noto, tale documento rimane a tutt'oggi inedito. In anni molto recenti Frosini (*online*) ha dato poi notizia d'una messe consistente di testi documentari, finora mai indagati nel loro insieme e in parte antichissimi, conservati nel fondo *Massa Canonici* dell'Archivio Capitolare di Pistoia (la loro descrizione è in Cappellini *online*; cf. anche Zamponi 2015): ai primi sondaggi lessicali della stessa Frosini è poi seguita la trascrizione (con alcune note di lingua e un glossario) delle filze F4-F7, oggetto dell'inedita Tesi di Laurea d'una sua allieva (Billeri 2014/2015); su alcuni toponimi ivi compresi cf. invece Felici (2015). È di freschissima pubblicazione, invece, l'edizione con studio e riproduzione fototipica integrale del *Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari (1326-1337)*, trådito dal ms. Pistoia, Archivio di Stato, *Documenti vari*, 41/3 (Francesconi/Frosini/Zamponi 2018): di nostro interesse è soprattutto l'esame linguistico del ms. svolto da Giovanna Frosini (2018).

A un anno di distanza dalla nomina di Pistoia a Capitale Italiana della Cultura, e al termine di questa ricognizione nell'antica lingua e nei testi d'un centro di grande tradizione e civiltà, sento di poter riaffermare senza tema di smentite ciò che una recente Mostra documentaria incentrata sulle scritture e gli scrittori pistoiesi dal Duecento al Duemila ha evidenziato con lampante chiarezza:¹¹ ancora all'altezza del primo trentennio del Trecento Pistoia ricopriva una posizione nient'affatto periferica e per nulla ancillare rispetto alla dominatrice Firenze (nelle cui sfera politica la città orbitava già dall'assedio del 1305-1306),¹² svolgendo un ruolo «non di assoluto secondo piano nella storia culturale toscana del Trecento» (Marrani 2012, 32):¹³ basti pensare infatti – com'è stato ormai inconfutabilmente accertato – che fu un anonimo copista pistoiese a confezionare il più sontuoso dei tre grandi canzonieri della nostra antica tradizione poetica, il cod. Banco Rari 217 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*olim* Palatino 418: P).¹⁴

Mazzeo Bellebuoni, di cui *infra* si tratterà un breve profilo (cf. §1.1), fu figura di spicco all'interno di questa realtà comunale: una circoscrizione, quella pistoiese, che rispetto al capoluogo Firenze fu certamente defilata, «ristretta sì, ma non umiliata»,¹⁵ anzitutto sotto il rispetto culturale e letterario. Sul suolo natio, beninteso, il Bellebuoni si distinse senza dubbio più per i suoi eminenti ruoli istituzionali che non per la qualità (mediocre) del suo volgarizzamento, il quale tuttavia ci consegna la traccia nitida d'una lingua ch'è di certo influenzata dal filtro modellizzante della letteratura (e in ispecie dal latino), ma presumibilmente non così distante dal volgare parlato in Pistoia città: prova ne sia la generale consonanza idiomatica fra il *Troiano* e i testi documentari di fine Due e inizio Trecento (ferma restando la convinzione – peraltro non da tutti condivisa – che le scritture pratiche possano effettivamente consegnarci una riproduzione genuina, quando non addirittura mimetica, del livello orale della lingua).

¹¹ *La Città che scrive. Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*, a cura di Giovanni Capecchi e Giovanna Frosini (Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, 21 ottobre-17 dicembre 2017): cf. Capecchi/Frosini (2017a). Una visita virtuale della Mostra è effettuabile sul sito Internet della Forteguerriana all'indirizzo di rete <<http://www.forteguerriana.comune.pistoia.it/la-citta-che-scrive-percorsi-ed-esperienze-a-pistoia-dall-eta-di-cino-ad-oggi/>> (ultimo accesso: 26.10.2018).

¹² Cf. almeno Francesconi (2007).

¹³ Sulla storia tardo-medioevale di Pistoia corre l'obbligo di riferirsi a Herlihy (1972) e Cherubini (1998; cenni a Mazzeo alle pp. 327-328); cf. Savino (2011) per la produzione libraria a Pistoia dal secolo XII al XV.

¹⁴ Avalle (2002, 171): «L'origine pistoiese dell'amanuense di P, già da me sospettata [cf. Avalle 1981, 38] e poi confermata con abbondanza di riscontri nella tesi di una mia allieva dell'Università di Firenze, dottoressa R. Giorgi, [...] è una riprova dell'importanza culturale di Pistoia, anche se è impossibile dire se il canzoniere sia stato ivi trascritto, oppure se esso sia il prodotto di un amanuense pistoiese attivo altrove, per esempio in Firenze stessa». Cf. CLPIO CLXIb-CLXIIa (della Tesi di Laurea della Giorgi, invece, depositata presso l'Università degli Studi di Firenze, non m'è stato possibile prendere visione) e almeno Bologna (1993, vol. 1, 83-90), Savino (2001), De Robertis (2001), Pollidori, Meneghetti (2001) e i recenti Boschetto (2015) e Premi (2016) sulla storia quattrocentesca di P e su «ser Pace». Rammento una volta per tutte che le allegazioni di dialetto pistoiese fornite dalla Giorgi nella sua *expertise* linguistica su P derivano tutte dall'infida ed. Rolin (1898) dell'Albertano volgarizzato da Soffredi del Grazia (cf. CLPIO CLXIIIa), per certi versi peggiorativa della lezione rispetto alla precedente edizione a cura di Sebastiano Ciampi (1832) anche se provvista d'un esame della lingua (da prendere comunque con la dovuta cautela). Le citazioni da Soffredi utilizzate da Valentina Pollidori per la sua analisi del Palatino, invece, provengono da un'inedita, nuova trascrizione di Giancarlo Savino (cf. Pollidori 355 n. 36).

¹⁵ Frosini (2017, 16).

S'è già sottolineato che la trasposizione in volgare dell'*HdT* per opera di Mazzeo risale al '33, e quindi a un'epoca di già ben avviati scambi, anche idiomatici, con Firenze; se è risaputo quanto il fiorentino 'argenteo' dagli anni Quaranta abbia risentito in maniera massiccia d'influssi occidentali (cf. almeno Manni 1979; Palermo 1991; Cella 2015, 239-240), è altrettanto vero che gli scambi linguistici sono sempre mutui e bifronti, e che in questo gioco del dare e del prendere il Bellebuoni già raccolse i lasciti d'un avanzato conguaglio delle strutture fonomorfolologiche del pt. nella varietà destinata a divenire il futuro italiano: la lingua del *Troiano* manifesta cioè un avanzato 'annacquamento' degli originari lineamenti vernacolari per influsso della parlata egemone, e di tutto ciò l'analisi qui avviata (cf. *infra*, Capitolo 3) ha fornito una ratifica. Insomma, discutendo del tardo pt. e del «lento ma inarrestabile processo di dispersione della *sua* identità linguistica», molto correttamente Paola Manni (2004, 371) aveva rilevato che

*mancano indagini specifiche e dettagliate che verifichino i modi e i tempi di questo processo. Comunque anche a una semplice lettura, i testi del Trecento inoltrato e del Quattrocento, dall'Istoria troiana volgarizzata nel 1333 da Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni secondo la lezione del codice Riccardiano 2268 di qualche decennio più tardo (inedito) fino al libro di ricordi di Antonio Rospigliosi (1459-1498), permettono di vedere come i tratti pistoiesi [...] che pure in certa misura resistono, affiorino in modo sempre più timido diluendosi in un tessuto linguistico che tende a omologarsi a quello fiorentino.*¹⁶

*

«È probabile che la storia della cultura e della lingua di Pistoia possa ricever maggior luce da approfondimenti sull'opera di volgarizzazione avvenuta in città» (Marrani 2012, 33): il presente saggio d'edizione del *Troiano* del Bellebuoni, corredato di commento linguistico e glossario, è figlio di questa convinzione. In processo di tempo, lo studio ha implicato il sinergico intersecarsi di svariati àmbiti del sapere: pubblicare un volgarizzamento medioevale – che significa, a ben vedere, studiare al contempo due testi, la traduzione e insieme la fonte tradotta – impone di necessità il ricorso alla paleografia, alla storia generale e letteraria, all'ecdotica, alla filologia mediolatina, alla storia della lingua italiana (nel senso anche più ristretto di grammatica storica); pubblicare un volgarizzamento trecentesco sui fatti d'Ilio, per di più, richiede competenze di filologia romana, alveo nel quale solitamente si tratta la leggenda troiana in ragione dell'enorme risonanza di cui essa godette in terra di Francia. La difficoltà filologica d'emendare in moltissimi *loci* il testo del Bellebuoni per ripristinare la presunta 'volontà d'autore' (su cui cf. *infra*, §2.1.1), pertanto, s'è accompagnata a quella del doversi destreggiare con relativa sicurezza in settori scientifici assai differenti fra loro (ma non servirà citare il confortante giudizio del Billanovich per ricordare che «restringono e confondono il pae-

¹⁶ Con ciò si scardinano giudizi passati e meno informati, come quello primo-novecentesco del Chiappelli (1925, 36), secondo il quale Mazzeo Bellebuoni sarebbe «essenzialmente un prosatore dugentista».

saggio le siepi che ritagliano i campi di studio».¹⁷

Al netto di questi problemi, molto in futuro resta ancora da fare a integrazione di quanto qui s'espone; l'edizione delle restanti carte di R₂ permetterà in séguito spogli sistematici, attuabili – ci si augura – mediante un'interrogazione elettronica del testo complessivo (meglio ancora se lemmatizzato in GATTOWeb^(TM)),¹⁸ necessaria per arricchire la banca-dati del TLIO e per completare il profilo grammaticale della traduzione di Mazzeo Bellebuoni;¹⁹ la quale, in definitiva, si segnala all'attenzione degli studiosi per una serie abbastanza cospicua di ragioni: per la sua cronologia alta (ambedue i testimoni mss. non sono di molto posteriori all'originale perduto);²⁰ per la sostanziale integrità materiale dei due apografi (forse proprio a causa della scarsa circolazione ch'ebbe il *Troiano*, schiacciato dalla diffusione del coevo volgarizzamento dell'*HdT* di Filippo Ceffi, a. 1324);²¹ per la considerevole estensione del testo; per il fatto che il Bellebuoni volgarizzò direttamente l'originale latino senza servirsi d'intermediari d'Oltralpe (caso raro, comune in Italia soltanto al Ceffi); persino – verrebbe da dire – per i suoi evidenti limiti traduttivi, linguistici e sintattici (sui quali s'è fissato il giudizio equanime di Cesare Segre 1965),²² giacché nel periodare incerto del Bellebuoni, talora aggravato dalle non rare sviste di copia dello scriba di R₂, lo storico della lingua (quasi paradossalmente) potrà apprezzare le inclinazioni d'un volgare 'in tensione', ovvero la plasticità, magari anche sforzata, d'una lingua prosastica in via di formazione.²³

¹⁷ Billanovich (2004 [1989], vol. 1, 339); la stessa citazione trovo in esergo a Pellegrini (2016, 7).

¹⁸ Del software GATTOWeb^(TM) (*Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini*), di cui è liberamente scaricabile dal sito web dell'OVI la più aggiornata versione 3.3 (<http://www.ovi.cnr.it/index.php/it/risorse/scarica-il-software-gatto/installazionegatto2>), è stato ideatore Domenico Iorio-Fili («Opera del Vocabolario Italiano – Istituto del C.N.R.»).

¹⁹ E manca ancora un'approfondita analisi linguistica dello *Statuto dell'Opera di San Jacopo* del '13, con la quale si contribuirebbe a delineare il quadro anche evolutivo della lingua del Bellebuoni volgare: lo stesso Giancarlo Savino (1994, 179 n. 26), congedando la sua edizione interpretativa e facsimilare del testo, lamentava «il forte rammarico per non aver allegato all'edizione dello statuto una discussione linguistica, che, forse estranea al carattere storico complessivo di questo lavoro, andava comunque riservata agli specialisti».

²⁰ Lucia Gai (1981, 6) ha rimarcato che la volgarizzazione dell'*HdT* da parte del Bellebuoni coinciderebbe con un momento di grande crescita e affermazione sociale, in Pistoia, delle «grandi famiglie» magnatizie, composte perlopiù da arricchiti desiderosi d'uno *status* signorile che l'agognato conferimento del titolo cavalleresco avrebbe garantito loro: «un indizio di questa penetrazione in profondità di un modello di vita più raffinato è costituito dalla diffusione, più ampia in questo periodo [*sc.* metà del Trecento] di nomi propri di persona che si riferiscono ai cicli della *Guerra troiana* e della *Tavola rotonda*, come *Paris* (Paride), *Ettore*, *Orlando*», ciò che avrebbe ulteriormente spronato Mazzeo all'impresa della traduzione di Guido: un intento storico-divulgativo, dunque, ma anche il desiderio di cavalcare una moda pistoiese allora imperante.

²¹ Cf. Lorenzi (2011).

²² Il quale Segre lamentava nel Bellebuoni anche una (troppo?) spiccata aderenza al latino nel lessico del volgarizzamento; Serianni (2017a) ha da poco avanzato una proposta di tipologia dei latinismi lessicali nell'italiano antico.

²³ A proposito dello studio della prassi scrittoria dei volgarizzatori, Giovanna Frosini (2016a, 80-81) ha rimarcato la centralità, tanto per il filologo quanto per il linguista, «di entrare nell'officina della traduzione e comprendere con quale disponibilità di materiali, con quali operazioni tecniche e pratiche, con quale grado di autocoscienza si poteva realizzare il *volgere in volgare*». Per quanto concerne il Bellebuoni, basterà la lettura di pochi estratti da R₂ per riuscire a tracciare il profilo d'un autore in effetti anco-

È in virtù di tutti questi motivi, e forse d'altri ancora, che – per dirla con la metafora ‘catastale’ coniata dal Savino (1994, 170) – «nel condominio delle patrie lettere alcuni millesimi spettano di diritto a ser Mazzeo».

*

Ho contratto numerosi debiti di riconoscenza durante la stesura di questo lavoro, anzitutto coi miei due tutori, Paolo Pellegrini e Wolfgang Schweickard. Desidero ringraziare di cuore il mio primo maestro, Michele Colombo, prodigo d'incoraggiamenti pazienti e sempre pronto a proficui e amichevoli confronti; moltissimo, forse troppo devo a Giovanna Frosini, che sin dal principio m'ha contagiato col suo entusiasmo, convincendomi del valore di quest'indagine e mettendomi a parte delle sue ricerche. Non sono ricorso invano ai pareri di Massimiliano Bassetti, Teresa De Robertis, Marco Petoletti, Gabriella Pomaro e Carlo Enrico Roggia (mio supervisore durante un soggiorno di due mesi presso la Faculté des Lettres dell'Université de Genève): a tutti esprimo viva gratitudine, come pure ai ricercatori – Francesco Crifò *in primis* – dell'Institut für Romanistik dell'Universität des Saarlandes, per i suggerimenti che hanno voluto condividere con me durante il mio anno di ricerca trascorso a Saarbrücken e in occasione dei periodici *Doktorandenkolloquien* afferenti alla cattedra di Filologia romanza. Dal 2015 a oggi la Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Verona ha sovvenzionato ogni mia richiesta relativa allo svolgimento di questa Tesi, sobbarcandosi il pagamento iniziale delle onerose fotocopie dei due manoscritti Riccardiani: desidero quindi esprimere ad Arnaldo Soldani, ormai ex Direttore della Scuola, la mia sincera gratitudine per il sostegno costante (che, per la verità, non è stato soltanto economico). Dedico questa Tesi a Maria Margherita Pravettoni, «la Prave», la mia prof. d'Italiano al Ginnasio, che certo si sarebbe inorgogliata nel veder stampato qui il suo nome.

Verona, 31 ottobre 2018

Poscritto. Mentre licenzio queste pagine per la tipografia, un rogo spaventoso sta quasi portandoci via la cattedrale di Notre Dame a Parigi. Lo sgomento di fronte a questo dramma tremendo ci possa ricordare – se c'è dato intravedere un bagliore di senso dentro al dolore – che nel Medio Evo, in quel lungo momento oggi bistrattato, nella maestosità d'una storia alta e possente come la guglia che abbiamo perduto, riposano tutte le ragioni d'una appartenenza: la verità d'una comunità d'individui che tenacemente vuole essere Europa.

Milano, 15 aprile 2019

ra primitivo: scarsamente attrezzato di strumentazione sintattica, l'unica ipotesi traduttiva accarezzabile fu per lui quella *ad verbum*, una «versione parola per parola» che, in più d'una circostanza, può rivelarsi anche priva «del necessario adattamento alle strutture fonno-morfologiche della lingua d'arrivo» (Cella 2011, 1598). Già il Segre (1965), come si diceva, aveva colto la nebulosità della sintassi di Mazzeo («è piuttosto nell'ambito sintattico che lo stile del B.[ellebuoni] s'ingarbuglia o s'annebbia assai spesso»), e fu forse liberale nel ritenere che il Bellebuoni esercitasse nello scrivere «una misura linguistica abbastanza giudiziosa rispetto alle attitudini del volgare»; d'altronde, se Franca Ageno (1964, 490) poté parlare d'«incapacità costruttiva» a proposito del *Trecentonovelle* del Sacchetti, non s'avrà remore oggi nel ripiegare il medesimo giudizio sull'infinitamente più modesto Bellebuoni, poco 'narrativo' – nonostante l'intreccio anche avvincente dei fatti narrati – e non di rado oscuro. Nel caso particolare del *TR*, infatti, vige l'equazione per cui traduzione fortemente letterale corrisponde ad aderenza pedissequa e servile ai giri periodali di Guido Giudice, e può francamente stupire la constatazione che un notaio d'alto rango, allenato a masticare il pane quotidiano del latino giuridico e risoluto a divulgare nel proprio vernacolo un'opera da lui ritenuta meritevole di diffusione, s'arrendesse così di frequente a una resa volgare dell'*HdT* che poteva sfiorare l'incomprensibilità da parte del fruitore, fino talora al sacrificio della coesione, della chiarezza e della consequenzialità logica, immolate sull'altare di un'arrendevole subordinazione al modello. Sulla sintassi degli antichi volgarizzatori dai 'classici' (antichi o medioevali) conservano una loro vitalità i vecchi, pionieristici appunti di Max Pfister (1978, 81-86); sui latinismi sintattici nella prosa delle Origini, niente affatto episodici nel Bellebuoni ma sui quali qui per il momento si sorvolerà, cf. ora l'amplissima trattazione di Mastrantonio (2017). Per una propedeutica alla sintassi dei volgarizzamenti cf. le osservazioni di Cella (2013, 17-34, utile anche per la prosa d'arte delle Origini, oltre che per la 'prosa media') e quelle recentissime d'Elisa De Roberto (2017).

1 Introduzione

L'autore e l'opera nel contesto*

1.1 Notizie su ser Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni da Pistoia

Mazzeo Bellebuoni è entrato a far parte della storia letteraria e linguistica italiana unicamente per essere stato un volgarizzatore, vale a dire per aver volto nel proprio idioma natio due testi originariamente composti in latino: uno di natura giuridica – dunque realizzato a fini pratico-legislativi, lo *Statuto dell'Opera di San Jacopo* – e uno storico-letterario, approntato con pretesa d'artisticità e desiderio di divulgazione storica: il volgarizzamento dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido Giudice. L'ipotesi che il nostro sia stato pure l'autore della seconda sezione delle anonime *Storie pistoresi*, che descrivono eventi storici compresi fra il 1330 e il 1348, è stata ritrattata proprio da colui il quale l'aveva avanzata, e oggi non ha più séguito (cf. Azzetta 2013, 34).¹ Di professione e per tradizione familiare Mazzeo era notaio (come testimonia la qualifica di *ser* con la quale è nominato, almeno a partire dal 1307) e giureconsulto; visse sempre a Pistoia, in un palazzo ubicato nella circoscrizione di San Giovanni Fuoricivitas del quale parlano le sue ultime volontà. Malgrado il fatto che «la ricostruzione dettagliata di un suo profilo biografico [...] ancora attenda di essere compiutamente realizzata» (ibid., 33), disponiamo comunque di non poche informazioni sulla vita di ser Mazzeo, notizie

* I §§1.1-1.2 di quest'*Introduzione* sono stati anticipati, in una versione scorciata e di tenore più divulgativo, in Pregolato (2017b). Il successivo §1.3, invece, vedrà a breve la luce in veste rielaborata nel volume miscelaneo *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, attualmente in preparazione: cf. Pregolato (i.c.s.-a).

¹ Il riferimento implicito è a Zaccagnini (1910, 48-53); la palinodia è in Id. (1918, 16 n. 4). Delle *Storie pistoresi* (note anche come *Istorie Pistolesi*) è stata di recente pubblicata un'anastatica della vetusta, ma ancora insostituibile, ed. di Silvio Adrasto Barbi (1907-1927) realizzata per i *Rerum Italicarum Scriptores* (per la quale cf. l'antica recensione di Santoli 1916), completata ora da una *Nota linguistica* a cura di Paola Manni e da un saggio storico di Natale Rauty (già edito in Rauty 1995): Nelli (2011). Francesconi (2017, 23) ha da poco ricordato che Luigi Chiappelli (1925, 33-63) giunse, al termine di un'ampia discussione storico-erudita, a candidare Rustichello de' Lazzari ad autore delle *Storie pistoresi*, argomentando però sulla base d'indizi e non di prove sufficientemente persuasive. Sulla lingua di queste ultime è stata svolta una vecchia Tesi di Laurea, comprensiva di Glossario finale, sotto la direzione di Bruno Migliorini: Giusti (1946/1947); tuttavia, anche a causa della poca strumentazione grammaticale all'epoca disponibile, la Giusti ammette d'individuare tratti peculiari del pistoiese «con una certa difficoltà, mancando al pistoiese vere e proprie caratteristiche particolari, conglobato e confuso com'è con le aree di Pisa e di Lucca» (ibid., IV: un giudizio, in sostanza, ancora tutto ottocentesco, se già il Parodi 1896b, 144 affermava che «i tre dialetti [*sc.* occidentali: pistoiese, pisano e lucchese] differiscono così poco fra loro, che a stento potrebbero indicarsi fenomeni caratteristici, propri esclusivamente dell'uno o dell'altro; o per lo meno, se esistettero, nei testi che ci rimangono appajono turbati ed oscillanti»).

che s'ottengono facendo reagire assieme i dati emersi dallo scavo archivistico e di cui qui produrrò una rapida sintesi.²

Mutuata la professione notarile dal padre Giovanni,³ il Bellebuoni avrebbe svolto uffici politici per conto del suo Comune, ricoprendo incarichi di rilievo quali l'arringatore al Consiglio del Popolo (saltuariamente fra il '30 e il '38), il procuratore, l'estensore degli Statuti nel 1321 e il Gonfaloniere di giustizia nel 1344 («fu dunque nella realtà pistoiese una sorta di parallelo del fiorentino Andrea Lancia»);⁴ inoltre, va sottolineato che «partecipò anche ad atti di notevole rilevanza politica, come la pace fra i Comuni di Pistoia, Firenze, Prato e i fuorusciti pistoiesi (1329)» (Segre 1965), e questo ci avverte circa l'alto rango della sua posizione dentro e fuori delle mura cittadine, oltre a essere prova certificata «della sua inconcussa fede guelfa ribadita, lo stesso giorno [sc. il 24 maggio 1329], dalla promessa di obbedienza e devozione alla Chiesa e al pontefice contro Ludovico IV il Bavaro, la cui parte aveva seguito Castruccio Castracani, poco prima di morire, restaurando in Pistoia, per l'ultima volta, un effimero e arruffato ghibellinismo» (Savino 1994, 170).

Il testamento latino che Mazzeo sottoscrisse (edito per intero in Zaccagnini 1910, 46-48)⁵ reca la data 1348, ed egli morì probabilmente di lì a poco (forse vittima della peste nera),⁶ se già all'altezza del '50 i suoi averi risultano proprietà degli eredi: fu tumulato nella chiesa di San Domenico e doveva avere al massimo ottant'anni, se nel 1298 – anno in cui il suo nome figura per la prima volta in un documento pistoiese (Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico*, Pistoia, Comune [e S. Jacopo, Opere], *Normali*, 22 dicembre 1298) – egli aveva già raggiunto l'età adulta e poteva pertanto effettuare la vendita di cui è attore insieme col fratello (medico di professione), fatto che ci lascia dedurre che sia nato presumibilmente attorno alla metà degli anni Settanta del Duecento.

Per finire, una minuscola precisazione circa il nome di battesimo del Bellebuoni. Luca Azzetta (2013, 33), nella scheda per la collezione degli *Autografi dei letterati italiani*, predilige la forma *Matteo* in quanto – lo si ricava solo implicitamente dalle sue parole – essa rappresenterebbe la diretta continuazione del latino *Matheus*, nome col quale il notaio firma tutti gli atti notarili da lui medesimo rogati. La forma *Mazzeo*, però, compare – lo ricorda, del resto, già l'Azzetta – nel *colophon* del cod. R₂ (cf. *infra*, §1.3.3; la riporto qui in trascrizione semidiplomatica, con la sottolineatura presente

² Azzetta (2013) è la più aggiornata biografia sul Bellebuoni, che a ogni buon conto riprende in gran parte (e comunque più di quanto vi si dichiara esplicitamente) quanto già nel '65 il Segre aveva scritto redigendo la voce del *Biografico*. Studi tardo-ottocenteschi o primo-novecenteschi (talora anche superati) sono richiamati in Savino (1994, 169 n. 2).

³ A quanto ci riferisce Luca Azzetta (2013, 33), la copia d'un atto notarile di Giovanni Bellebuoni è custodita presso l'Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico*, Pistoia, Comune (e San Jacopo, Opere), *Normali*, 7 maggio 1282.

⁴ Zaggia (2015, 707 n. 20).

⁵ Per l'analisi della grafia del Bellebuoni (documentata solo dagli atti latini legati alla sua professione) cf. la *Nota sulla scrittura* d'Irene Ceccherini in calce ad Azzetta (2013, 35; in *ibid.*, 36-41 le Tavole iconografiche con le fotocopie di sei atti notarili).

⁶ Cf. Castelnuovo/Mabboux (2010, 222-223, Figg. 1 e 2).

nell'originale: «s(er) Maççeo s(er) Joh(ann)i belle buonj dapistoia»). Se, da un canto, a rigore, si potrebbe dubitare dell'attribuzione del nome *Mazzeo* all'autore del *TR* vista l'apografia del suddetto ms. (databile al terzo quarto del Trecento), dall'altro occorrerà tener presenti anche altri due elementi: *in primis*, il fatto che la forma *Mazzeo* è documentata anche alla c. 56v del ms. n° 237 del fondo *Opera di San Jacopo* dell'Archivio di Stato di Pistoia («per me Maççeo s(er) Giovanni Bellebuoni, notaio della ditta Opera»: Savino 1994, 201),⁷ traduzione – anzi, auto-traduzione – del *Matheus* che campeggia nella sottoscrizione di c. 36v (e che conferma, invero, la forma latina sistematicamente adoperata dal Bellebuoni nelle sue scritture notarili): giacché tale cod. fu vigilato dall'autore in persona, esso certamente rappresenta una base autorevole per conferire al tabellone l'antroponimo *Mazzeo*. In seconda istanza, non si dovrà scordare che in antico pt. (ma anche nelle altre varietà toscano-occidentali, ancorché in maniera meno massiccia) il nesso grafico ⟨th⟩ (peraltro mai attestato nel volgarizzamento dell'*HdT*: cf. *infra*, §3.4) corrispondeva al suono affricato alveodentale sordo: la scrizione aveva cioè un valore fonemico identico a ⟨ç⟩, ed è pertanto possibile, se non addirittura probabile, che il Bellebuoni pronunciasse il suo nome, tanto in latino quanto in volgare pistoiese, articolando il suono [ts].⁸ In definitiva, nel corso di questo mio lavoro accolgo sempre il nome *Mazzeo*, respingendo *Matteo* sulla base d'evidenze documentarie e storico-linguistiche (e in linea per di più con la *vulgata* degli studi, che ha tradizionalmente accolto la forma con ⟨z⟩ = ⟨ç⟩ = [ts]).

1.2 L'auto-volgarizzazione dello Statuto dell'Opera di San Jacopo (1313)

Esistono incarichi, anche parecchio impegnativi, che s'assumono non tanto per la provvigione con la quale verranno retribuiti, quanto per il prestigio e il grande senso di responsabilità di cui, svolgendoli, si viene investiti. Le ragioni che spinsero Mazzeo di ser Giovanni Bellebuoni ad accettare la nomina a notaio dell'Opera di San Jacopo furono senza dubbio legate all'onore di rappresentare giuridicamente un ente d'importanza estrema per l'amministrazione della propria città (non si giustificerebbe altrimenti la misera paga di quaranta soldi con la quale venne stipendiato).⁹

⁷ Cf. *infra*, §1.2; la fotocoproduzione di questa sottoscrizione volgare è in Savino (1994, 236, in b/n) e in Pregolato (2017b, 39, Tav. XII, a colori).

⁸ «L'identificazione di /θ/ con /z/ deve comunque essersi riproposta con un nuovo e più intenso vigore nella Toscana occidentale allorché essa, per le circostanze storiche che ben conosciamo, viene a contatto diretto con la pronuncia seriore dell'XI e XII secolo. Tale identificazione lascia ora delle tracce inequivocabili non solo nell'affermarsi della grafia ⟨th⟩ per /z/, ma anche nella presenza d'un esito /z/ (alternativo a /t/) < /θ/ fissatosi in un alcuni antroponimi diffusi o reintrodotti per influsso bizantino nella medesima epoca: *Mazzeo* < MATTHAEUS < Ματθαῖος» (Manni 1991, 181, e cf. *ibid.*, 183 e n. 25; TPt 26-27); per *Mazzeo* ~ *Maççeo* ~ *Matteo* cf. *Gr.st.* 151.

⁹ Il Bellebuoni non solo fu affiliato all'Opera di San Jacopo, ma a Pistoia fu anche membro dell'Opera di San Zenone (1337) e procuratore della Società dei Preti (1339; cf. Segre 1965 e Savino 1994, 170).

L'Opera di San Jacopo – sulla cui storia lungo i secc. XII-XVIII cf. l'esemplare e informatissima trattazione di Lucia Gai (1994) –¹⁰ fu infatti un'eminente istituzione pistoiese la quale, nata in seno all'Episcopato su iniziativa del vescovo Atto e passata già a metà Duecento sotto il controllo diretto del Comune, era espressione e *longa manus* degli orientamenti politici di quest'ultimo. Soppressa nel 1777 per *motuproprio* del Granduca di Toscana Pietro Leopoldo dopo sei secoli d'attività, fra Due- e Trecento l'Opera costituì l'organo rappresentativo della magistratura civica e, soprattutto, s'occupò in maniera esclusiva del culto di San Giacomo di Zebedeo, detto il Maggiore (Santiago di Compostela), dagli inizi del XIII secolo a tutt'oggi patrono e *signum individuationis* della città di Pistoia.

Quando, nel 1313, l'Opera («che è come dire *il cuore della vita cittadina*» pistoiese)¹¹ ebbe la necessità di porre per iscritto il proprio ordinamento, fu eletto – come s'anticipava – proprio Mazzeo Bellebuoni: lo *Statuto*, redatto fra il 5 e il 19 gennaio e approvato ufficialmente il giorno 20, ci è trasmesso dal già citato cod. segnato Pistoia, Archivio di Stato, *Opera di San Jacopo*, 237 (un'ampia scheda descrittiva è nella *Nota codicologica* di Savino 1994, 176-177); è questo un ms. membranaceo molto elegante, come evidenziano le rubriche in rosso (aggiunte posteriormente, con conseguenti problemi d'inserzione), i segni di paragrafo e i ripassi in penna rossa sulle maiuscole iniziali di periodo, sui nomi propri, sui termini notevoli e sulle indicazioni di moneta. Tale prosa statutaria (nella quale il notaio rogante si premura di «raccolgere, conservare e adeguare al 'presente' un insieme di norme formulate circa un secolo prima, se non anche in tempi anteriori»: *ibid.*, 34) si segnala per almeno tre peculiarità: anzitutto, in termini cronologici, lo *Statuto* del '13 è in assoluto il primo dell'istituzione jacoepa pervenutoci, l'apripista d'una lunga serie di redazioni successive allestite ogniqualevolta uno sconvolgimento politico-militare in Pistoia imponeva modifiche alla normativa; in seconda battuta, il testo (cc. 25r-29v), redatto in latino – come richiedeva l'uso legislativo – da un copista professionista, in grado d'eseguire una *littera textualis* di assai buona fattura, regolare e omogenea, fu autenticato dal Bellebuoni stesso, che in calce alla c. 36v vi pose il proprio *signum notarii*, vidimando lo *Statuto* con le seguenti parole:

Ego Matheus condam ser Johannis Bellebuoni, inperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, predicta statuta et quelibet eorum legi in Consilio populi soprascripto et approbationi eorundem interfui et ideo me subscripsi et publicavi.¹²

¹⁰ Cf. anche la recensione al volume di Gai/Savino (1994) a cura di Francesco Neri (1995).

¹¹ Capecchi/Frosini (2017b, 1).

¹² Savino (1994, 173). Stante il fatto che il *signum tabellionis* e la *subscriptio* del Bellebuoni cadono solo in questo punto, cioè in calce alla redazione latina dell'ordinamento giuridico dell'Opera, si deve arguire che l'autenticazione notarile riguardi questa sola versione, e non anche quella volgare (cf. Gai 1994, 82). Una riproduzione fotografica dell'*autenticum* è in Savino (1994, 83), Azzetta (2013, 42, Tav. 7 [particolare]) e Pregnotato (2017b, 38, Tav. XI, a colori). Colgo quest'occasione per correggere un grave errore presente in Pregnotato (2017b, 36): com'è notorio, l'autentica del notaio non va accostata al concetto d'idiografia del cod., cioè a quello d'originale'. A ben vedere, da un punto di vista diplomatico è parimenti inesatto parlare d'auto-volgarizzazione, essendo la redazione latina dello

In terza battuta, lo *Statuto* latino dell'Opera di San Jacopo è seguito da una sincrona trasposizione in volgare (cc. 41r-57v), trascritta dal medesimo copista (il che ne esalta la contiguità con la stesura autenticata) e realizzata dal medesimo estensore del testo, il Bellebuoni appunto, che in pratica – fatto non così comune nella letteratura italiana medioevale – si ‘auto-volgarizzò’.

La redazione pistoiese dello *Statuto* bilingue jacopeo, inoltre, è interessante anche da un punto di vista lessicale, perché intrisa di «numerosi termini dell'artigianato e del costume in relazione con le attività finanziarie ed esattoriali dell'associazione» (Segre 1965), e anche per questo godette d'un certo apprezzamento cruscante;¹³ di esso fornirà di séguito due campioni, allineando in parallelo – per la prima volta – la redazione in latino (tuttora inedita) con quella volgarizzata. Nel primo *excerptum* si riporta l'*incipit* dello *Statuto* (tratto, rispettivamente, dalle cc. 25r e 41r), dove il Bellebuoni dichiara in prima persona d'essere il compilatore del testo:¹⁴

Statuta Opere beati Jacobi apostoli.

Questi sono li statuti dell'Opera del beato mess(er) Santo Jacopo apostolo.

Ad honorem Dei et beate Marie semper virginis et beati Jacobi apostoli, et sancti Çenonis confessoris et omnium sanctorum et sanctarum Dei et ad bonum et pacificum statum Communis et populi civitatis Pistorii.

[A]ll'onore di Dio e della sua santissima madre mado(n)na santa Maria e de' beati suoi santi mess(er) santo Jacopo apostolo e mess(er) santo Çenone confessoro e di tutti li altri santi et sante di Dio, et a buono e pacifico stato del Comune e del popolo della cittade di Pistoia. Amen.

Hoc est statutum Opere beati Jacobi apostoli filii Çebedei civitatis Pistorii factum et compositum tempore nobilis viri Benuccii de Salinbenis de senis honorabilis potestatis Pistorii per Guillielmum Bartholomei et

Questo è lo statuto dell'Opera del beato apostolo mess(er) Santo Jacopo, figliuolo di Çebedeo, dela cittade di Pistoia, facto e conposto nel tempo del nobile huomo Benuccino de' Salimbeni da Siena, honorevile

Statuto non un testo autoriale del Bellebuoni, quanto piuttosto un atto documentario dotato di valore giuridico (basti per questo Pratesi ³1999, 106).

¹³ L'ottimo testo del Savino (che sostituisce l'infida e 'prescientifica' ed. Ciampi 1814) è stato infine lemmatizzato dall'OVI e fa parte di TLIOCorpus (con minimi cambiamenti, relativi ai segni paragrafematici e alla scansione delle parole, apportati da parte dell'Ufficio Filologico: cf. la *Documentazione filologica* in rete: <http://tlio.ovi.cnr.it/LIVS/livdoc/EEU-dossier%20filologico/EEU-errata%20corrigere/EEU_Stat.%20pist..htm>).

¹⁴ Riassumo di séguito gli ovvi criteri di resa grafica qui adottati: nella trascrizione dello *Statuto* latino sciolgo tacitamente le abbreviazioni e non do conto né del fine rigo né delle cornicette riempitive. L'interpunzione, l'uso dell'iniziale maiuscola e la distinzione in ⟨v⟩ ~ ⟨u⟩ di ⟨u⟩ seguono l'uso moderno. Per quanto concerne la versione in volgare, ricavata dall'ed. Savino (1994, 181; i criteri editoriali alle pp. 178-179), i ritocchi sono stati leggeri: in part., non riproduco le note a piè di pagina (di carattere perlopiù paleografico) e mutò il significato della doppia asta verticale, che il Savino adoperava per indicare l'inizio della riga numerata fittiziamente a margine e che ora semplicemente designerà il cambio di carta. Fra parentesi quadre sono due facili integrazioni editoriali (in assenza delle lettere miniate, mai realizzate dal decoratore, resta solo la letterina-guida in margine a ogni rubrica); fra parentesi aguzze, invece, un'espunzione già operata dallo scriba.

Angnolum ser Ormani tunc operarios dicte Opere et per dominum Jacobum Vescontis, Michelem Bartholomei, Fredum Berticci et Michelem Tedicii sapientes electos per dominos Ançianos et vexilliferum iustitie secundum reformationem consilii, et scriptum per me Matheum ser Johannis Bellebuoni tunc notarium dicte Opere sub anno Domini a nativitate Millesimo CCCXIII^o indictione XI^a, die quinto mensis Januarii.

podestade di Pistoia, p(er) Guilliemo Bartromei et Agnolo s(er) Orma(n)ni, in quello tempo operarii della ditta Opera, et p(er) mess(er) Jacopo Vesconti, Michele Bartromei, Fredi Bertucci et Michele Tedici, savi electi p(er) li singnori ançiani e gonfalonieri di giustitia, secondo la riformagione del Consiglio, e scritto p(er) me Maçeo s(er) Giovanni Bellebuoni, in quello tempo notaio della ditta Opera, sotto li anni della nativitate del nostro Singnore mille trecento tredici, nella undecima indictione, a di cinque del mese di gennaio.

La confraternita pistoiese era responsabile di molteplici mansioni cittadine; ai due Operai di San Jacopo, eletti nominalmente per la durata d'un solo anno solare (durante il quale essi non percepivano compenso) e impossibilitati per legge a spostarsi da Pistoia per più d'otto giorni consecutivi, spettava, fra i tanti incarichi, la salvaguardia del prezioso tesoro e dei possessi dell'Opera (del furto «a la sagrestia d'i belli arredi» da parte di Vanni Fucci [*If* XXIV 138], oggi interpretato più come crimine politico che come atto sacrilego, si ricorderà ogni lettore della *Commedia* dantesca); inoltre, era di loro competenza la manutenzione dei paramenti liturgici e dei lumi della sagrestia, l'elezione del notaio dell'Opera e quella del personale di custodia notturna della cattedrale e della cappella di San Jacopo, così come l'organizzazione della festa patronale e la riscossione di canoni, gabelle, rendite e affitti.¹⁵ Relativamente a quest'ultimo aspetto, proprio l'anno precedente la stesura dello *Statuto*, ossia nel 1312, lo stesso Mazzeo Bellebuoni aveva redatto un funzionale inventario ordinato topograficamente dei beni immobili posseduti dall'Opera, un registro che le consentisse di recuperare tutti i suoi crediti e che oggi è conservato alle cc. 109-157 e 161-174 del cod. Pistoia, Archivio di Stato, *Opera di San Jacopo*, 31 (inc.: «Hoc est registru(m) te(r)rar(um), bo(no)r(um), possessio(n)um, affictu(m) et redditus»). La rubrica [XXI] dello *Statuto* del '13 (situata, rispettivamente, alle cc. 28v-29r [latino] e 46v [pt.]; cito il testo volgare da Savino 1994, 188) esplicita a chiare lettere quali dovessero essere le modalità di riscossione degli affitti; «il segno del particolare favore del Comune nei riguardi dell'istituzione era poi indicato dal fatto che le tasse comunali, percepite dai gabellieri su case, botteghe e atti economici, non si applicassero sui beni dell'Opera e gli atti finanziari degli Operai» (Gai 1994, 90):

¹⁵ Un commento puntuale a ogni singolo comma dello *Statuto* volgare di Mazzeo è in Gai (1994, 82-105).

Quod pensiones solvantur in medio termini.

[XXI.] Come le pigioni si paghino a meçço lo termine.

Item ordinamus quod dicti operarii teneantur cogere et colligi facere omnes pensionarios quolibet anno qui tenent aliquas apothecas et domos dicte Opere ad pensiones, ad solvendum medietatem pensionis in medio termini et aliam medietatem in fine termini. Et notarius dicte Opere qui conficit instrumentum locationis teneatur ibi expecificare dictum pactum. Et quod nullus pensionarius possit facere aliquas expensas in dictis domibus vel apothecis sine licentia operariorum. Et, si fecerit, quod faciat suis expensis. Et hoc non vendicet sibi locum in affictariis perpetuis. Et quod nulla gabella possit tolli, accipi vel peti ab aliquo gabellario Communis* pro aliqua apoteca alicuius domus de sancti Jacobi vel quacumque alia re fienda pro dicta Opera beati Jacobi et beati Johannis Battiste, capitulo aliquo non obstante.

[A]ncora ordiniamo ke ‘ ditti operari siano tenuti di fare costringere tutti li pigionavili, ciascheduno anno, li quali tenessero alcune botteghe e case della ditta Opera a pigione, a pagare la metade della pigione a meçço lo termine e l’altra metade in fine del t(er)mine. E lo notaio della ditta Opera, ke farà la carta della logagione, sia tenuto di specificare nella ditta carta lo ditto patto. E ke nullo pigionavile possa fare alcuna spesa nelle ditte case, overo botteghe, sança licença delli operari. E se lle facesero, ke le facciano a le loro spese. E questo no abbia luogo nelli affittali p(er)petuali. E ke nulla gabella si possa tollere overo adomandare per alcuno gabellieri del Comune p(er) alcuna bottega overo casa dell’Opera di Santo Jacopo, overo di qualu(n)que altra cosa ke si facesse p(er) la ditta Opera di Santo Jacopo e di Santo Giova(n)ni Batista, no ostante alcuno capitolo.

* Nota marginale con *manicula*: «de gabbellis no(n) solve(n)do».

La prosa che però garantisce a Mazzeo «un suo piccolo posto nella storia della cultura» (Segre 1965) è senz’altro il suo volgarizzamento dell’*HdT* del giudice messinese Guido delle Colonne, un’opera ritenuta nel Medio Evo, come si cercherà d’argomentare poco oltre, «fonte autorevole di storia antica» (Frosini 2014, 37).

1.3 *Prolegomena al volgarizzamento pistoiese dell’HdT (1333)*

1.3.1 La (pseudo-)storicità del racconto di Guido Giudice

L’uomo tardo-medioevale considerava i fatti di Troia sostanzialmente alla stregua d’un classico, giacché questi gli riferivano, in una veste formale spesso tendente al letterario e orientata al dilettevole, notizie e vicende appartenenti alla storia remota della propria civiltà e dei propri progenitori: una vicenda, quella della presa e della distruzione d’Ilio, sentita al pari d’«un evento archetipico in cui ogni epoca si può riconoscere», come «l’avvenimento centrale di tutta la storia antica prima della venuta di Cristo», «una delle grandi storie simboliche della cultura occidentale».¹⁶ Di contro a poeti come Ovidio e

¹⁶ Le citazioni, rispettivamente, da Gozzi (2000a, 11), Jung (2003, 179) e Carlesso (2017, 345).

Omero (quest'ultimo, almeno fino alla modesta versione latina di Leonzio Pilato, letto nei soli, scialbi 1070 esametri dell'*Ilias Latina*, una drastica riduzione dell'*Iliade* risalente al I sec. d.Cr.), il nome di Ditti Cretese e quello di Darete Frigio – le cui opere, intorno al Mille, furono copiate insieme con l'*Ilias* in parecchi dei circa trenta mss. che la tramandano – erano senza dubbio garanzia d'attendibilità e veridicità storica, in forza del fatto che i due sarebbero stati, fantasiosamente e rispettivamente, un soldato greco agli ordini d'Idomeneo e un guerriero che scrive dalla città sotto assedio. Alfonso D'Agostino (2006, 19) ha parlato con chiarezza, proprio per il I sec. d.Cr., del formarsi di «due filoni contrapposti»: quello *filomerico*, da un canto (Virgilio, Ovidio, l'*Ilias Latina*), e quello *antiomerico*, con il *De excidio Troiae* di Darete (VI sec.), da una parte, e l'assai meno diffusa *Ephemeris belli Troiani* di Ditti (IV sec.) dall'altra.¹⁷ Queste due ultime compilazioni presunte storiche, pur divergenti fra loro sia per contenuti e interpretazioni («[...] Dare e Ditti, / fra lor discordi e non è chi 'l ver cribri», notava già il Petrarca),¹⁸ sia per estensione e ambizioni letterarie (cf. il bel saggio di Sebastiano Timpanaro 1987, che pone l'accento sul gusto del paradosso ironico in Ditti), corrispondevano a quelli che oggi non faticheremmo a chiamare «*reportages* dai luoghi di operazioni»; in quanto tali, esse godettero d'immensa fortuna nel corso dei secoli (in campo mediolatino e anche romanzo) proprio perché ritenute anteriori alla rielaborazione omerica delle vicende troiane – il poeta dell'*Iliade*, infatti, sarebbe vissuto più d'un secolo dopo la guerra –¹⁹ e credute redatte (in una prosa francamente sciatta) da testimoni oculari protagonisti diretti del conflitto (o quantomeno direttamente informati *ex auditu* di certi fatti). Non serve rammentare che si tratta in effetti «di falsi patenti, ma le proteste di autenticità dei due autori, o per meglio dire dei due falsari, garantirono accoglienza e ascolto nelle biblioteche medievali, prive, com'è ovvio, di un

¹⁷ Le edizioni di riferimento delle opere di Darete e Ditti sono, rispettivamente, Meister (1873, da affiancare a Stohlmann 1968, in part. 12-14) e Eisenhut (1958); del *De excidio* di Darete Frigio esiste anche la traduzione italiana di Luca Canali comprensiva di note di commento (Canali/Canzio 2014), oltre a quella di Garbugino (2011). Ancora utili, anche per la questione degli originali greci (perduti quasi o del tutto) che stanno a monte del *De excidio* e della *Ephemeris*, le voci dell'*Enciclopedia Virgiliana* dedicate a questi due autori tardo-antichi: cf. Frassinetti (1984) e Id. (1985). Per l'*Ilias Latina*, nota anche come *Homerulus*, cf. invece l'ed. Scaffai (1982, 11-78); D'Agostino (2006, 21-27).

¹⁸ *Triumphus Fame*, IIa, vv. 107-108 (ed. Pacca/Paolino 1996, 622). Come informa Petoletti (1999, 473), prima ancora del Petrarca, ossia intorno al 1320, anche l'erudito enciclopedista e cancelliere di Cangrande della Scala Benzo d'Alessandria, nel suo *Chronicon* (Libro XXII) rilevava profonde divergenze fra i due: «in eorum scriptis tanta tamque frequens dissonantia et diversitas reperitur»; Marco Petoletti, fra l'altro, sulla base di rilievi relativi alla scarna tradizione manoscritta di Ditti Cretese (cf. *ibid.*, 474 n. 22 per la bibliografia pregressa; sono solo sei i testimoni completi *ante* XII secolo: cf. *ibid.*, 472; Ead. 2004, 166-167), ha ben scardinato la categoria storiografica di 'dittico Ditti-Darete' cui spesso i romanisti s'appigliano per riferirsi all'eco avuta dai due 'informati' sulla successiva ricezione letteraria (cf. *ibid.*, 470; Punzi 1991, in part. 88-93 per uno sguardo ampio sulla loro circolazione e rielaborazione nell'Europa del Duecento); come ha sottolineato D'Agostino (2006, 49), è col suo *Roman de Troie* che «Benoît salda definitivamente il dittico che la tradizione aveva surrettiziamente creato». Per quanto attiene invece alla divergenza d'argomenti, basterà sottolineare che Darete prende le mosse *ab ovo*, narrando gli antecedenti della guerra di Troia (la spedizione degli Argonauti e la prima distruzione della città), mentre Ditti riassume i νόστοι d'alcuni degli eroi greci, e segnatamente d'Odisseo (un riassunto dei contenuti dei sei Libri dell'*Ephemeris*, che vale 'Diario' [lat. *Commentarii*], è in D'Agostino 2006, 28-29; quello dei 44 capitoli del *De excidio*, invece, è in *ibid.*, 36-37).

¹⁹ Cf. Jung (2003, 187 e n. 23).

senso storico modernamente inteso, ma assetate di quelle verità che Omero non poteva assicurare».²⁰

Anche nel suo volgarizzamento troiano Mazzeo Bellebuoni, fin dal *Prologo* (assente per guasto meccanico nell'acefalo R₂, ma ricavabile dal secondo testimone che ci consegna l'opera: cf. *infra*, §2.1.2.2),²¹ richiama l'*auctoritas* dei due sedicenti *historici Troiani*; si tratta, comunque, d'uno stilema diffuso, di prassi generalizzata, quasi d'un obolo da pagare al tribunale della credibilità: a solo titolo d'es., basterà la lettura dei capitoli II-IIIa del *Libro de la storia di Troia* di Binduccio dello Scelto, che volgarizza la seconda delle cinque prosificazioni in antico francese del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure (romanzo-fiume in più di 30.000 *octosyllabes* francesi, composto nel 1165 ca)²² e che bene illustra la distanza percepita fra la versione poetica (inaffidabile) d'Omero e quella storica del resoconto sincero e veritiero di Darete (*Dario lo Troiano*); riporto interamente ambedue i passi per completezza, marcando in caratteri corsivi i passi più calzanti con questo nostro discorso (cito Binduccio da Gozzi 2000a, 81-83; *Note* illustrative dell'editrice in *ibid.*, 620-621):²³

II

[11rA] Come Cornelio ritrovò la verace storia di Troia.

Homero fu uno poeta molto savio maravigliosamente [sic], sì come noi troviamo scripto. Questo Homero scripse dal cominciamento del sedio sfino a la distructione di Troia, e perché Troia fu distrutta e disertata. *Ma perciò che questo Homero non fu poi apresso cento anni nato che Troia fu distrutta e disertata, non fu niente suo libro per verità creduto, ché non avea di ciò niente vedu[11rB]to.* Et quando Homero ebbe suo libro facto ed e' fu a la città d'Athenia portato e lecto infra savi scolari, *sì lo volsero per*

²⁰ Gozzi (2000a, 12). È però fuor di dubbio che tanto il *De excidio* di Darete quanto l'opera di Ditti, come s'anticipava *supra*, discendano da originali greci del I sec. d.Cr. (cf. Bornmann 1987 per il 'Darete greco'; Punzi 2004, 163 n. 1, con ricca bibliografia).

²¹ La mano responsabile della scrittura dell'*exordium* nel cod. Riccardiano 1095 (siglato R₁), tra l'altro, è successiva a quella che verga tutto il resto del volgarizzamento (cf. *infra*, §1.3.3).

²² L'ed. di riferimento è ancora quella del Constans (1904-1912, anche in versione digitale sul sito Internet *Gallica* della Bibliothèque nationale de France, all'indirizzo di rete <<https://gallica.bnf.fr/services/engine/search/sru?operation=searchRetrieve&version=1.2&collapsing=disabled&rk=21459;2&query=%28gallica%20all%20%22roman%20de%20troie%22%29%20and%20dc.type%20all%20%22monographie%22%20and%20dc.relation%20all%20%22cb317946424%22>> [ultimo accesso: 31.10.2018]); una sintesi della trama dei quattro Libri di cui si compone quest'opera dal successo sterminato è in D'Agostino (2006, 55-57; assai più particolareggiata quella di Jung 1996, 40-77).

²³ Il *Libro* di Binduccio è stato pubblicato due volte in un lasso molto ravvicinato di tempo: per l'ed. giudicata di riferimento, Gozzi (2000a), già entrata di diritto negli spogli di OVICorpus, cf. la recensione di Carlesso (2000) e gli *addenda* di Petrucci (2003), relativi alle rubriche in calce all'unico ms. che tramanda il volgarizzamento (F = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 45; a. 1322, Siena; il copista è un Andrea Ugurgieri: cf. Bertelli 2002, n° 15); per l'assai più raffazzonata ed. Ricci (2004) di Binduccio, che pare non volersi avvalere dell'edizione precedente, cf. la succinta stroncatura di Vårvaro (2004), incentrata massimamente sul mancato aggiornamento bibliografico, e la recensione di Carpi (2005). Imprescindibili per una lettura filologica di Binduccio dello Scelto sono i rilievi contenuti nell'informatissimo saggio di Davide Cappi (2008b), che collaziona (fra loro, col *codex unicus* F e coi tre testimoni della 'fonte' francese volgarizzata *Prose 2*, riconosciuta come tale da Carlesso 1966) le due succitate edizioni, giungendo a correggerle in moltissimi *loci*.

ragione dannare, però ch'egli avea fatti gli dij combattere cogli uomini carnali; et similmente facea le die combattere cho' Troiani; la qual cosa ebbero in grande follia. Ma perciò che Homero era molto savio poeta, si fu suo libro in auctorità messo e ricevuto.

IIIa²⁴

Come Cornelio ritrovò la verace storia di Troia, la quale Dario lo Troiano scrisse dentro a Troia in lingua greca, e Cornelio la mise in latino.

A quello tempo che Salustio vivea, era già Roma grande tempo durata dal suo cominciamento. Questo Salustio era di molto alto paraggo e molto pro' e molto valente e molto savio huomo; si avea questo Salustio uno suo nipote molto savio e scientiato e molto fondato in lectera, ed era chiamato Cornelio.²⁵ Questo Cornelio tenea ad Athenia scuola. Uno giorno avvenne ch'elli cerchava uno suo armario per uno suo libro trovare et così cerchando venneli a le mani *lo libro de la storia di Troia, quel medesimo che Dario scrisse dentro a Troia mentre che 'l sedio v'era*. Questo Dario fu troiano e mai poi che 'l sedio fu fermato non si partì di Troia: *si vedea e udiva ciò che vi si facea*. E tutto ciò che 'l giorno si facea in combattere o in parlamenti, metteva la nocte in iscripto, ché ciò sapea elli molto ben fare, perciò ch'egli era huomo molto savio e cavaliere troppo pro' di suo corpo. Et perciò che questo Dario vidde che l'affare era sì grande e sì maraviglioso, pensò che tutto ciò ch'avarebbe in questo sedio mettere in iscripto diligentemente. E sì vi dico ben veracemente che, perch'egli fusse troiano, non volse egli niente ritrare né dire per amore ch'egli avesse a' Troiani, né per hodio [11va] ch'egli avesse a' Greci, *se non la verità*. Apresso ciò che Troia fu distrutta, fu suo libro gran tempo perduto, che non fu trovato; ma adunque fu elli ad Athenia trovato, così chom'io v'ò contiato e decto. Et quando Cornelio ebbe questo libro trovato, egli el traslatò di greco in latino per suo senno e per suo savere. *Et perciò che questa storia scripse colui che tutto ciò vidde cho' suoi occhi, lo doviamo noi meglio credere che colui che poi apresso cento anni nacque, né di ciò non avea niente saputo né veduto, fuor che per udito*.

È ampiamente noto agli studi di filologia medioevale e umanistica che sarà Coluccio Salutati, in un'epistola al signore di Pesaro Malatesta di Pandolfo Malatesta del 25 settembre 1401, a smascherare in maniera definitiva la mito-storia dei due supposti testimoni autoptici, senza però che questo disvelamento interrompesse il corso della loro fortuna, cioè quello dell'«epica ridotta a pseudocronaca».²⁶ Appartiene alla

²⁴ Sui problemi della numerazione di questo capitolo e del seguente (IIIa e IIIb nell'ed. Gozzi 2000a) cf. le giuste osservazioni del Cappi (2008b, 285-286).

²⁵ Glossa la Gozzi (2000a, 620-621): «Darete premetteva alla propria opera un'epistola di Cornelio Nepote a Sallustio Crispo [Meister 1873, 1], con la quale introduceva il suo lavoro di traduzione in latino dell'originale Darete in greco. Il personaggio diventa in Benoît il «nipote di Sallustio». Naturalmente Darete aveva inventato lo stratagemma della lettera solo per accrescere con la citazione dei due storici romani la dignità dell'intero suo testo». Cf. anche Bruni (1987, 110-111).

²⁶ Bruni (1996, 759). Ecco il passo di Coluccio: «aliud autem apud Latinos non memini me legisse, nisi penes Guidonem de Columna Messana, qui, Dictym Daretaque secutus, librum, qui Troianus vulgo dicitur, ex duabus illis hystoriis compilavit et ex duobus apocryphis unum fecit, quem omnes quos eruditos vidi floccifaciunt, utpote carentem tam gravitate quam fide» (Novati 1896, 546, rr-2-7). Cf. Petoletti (1999, 473-474 e n. 21) e Walz (1998, 818-819, ove erroneamente si data la lettera al

schiera degli scrittori loro seguaci anche Guido delle Colonne, che li cita esplicitamente in qualità di fonti rispettabili (nel *Prologus* dell'*HdT* 4 li designa come «[ii] qui tempore Troyani belli continue in eorum exercitibus fuere presentes et horum que uiderunt fuerunt fidelissimi relatores» [spaziatura mia]), mentre da tempo è fuor di dubbio che i 35 Libri dell'*HdT* di Guido altro non siano che un rifacimento in prosa del *Roman de Troie*, il quale però è deliberatamente taciuto dal giudice messinese visto il genere romanzesco d'appartenenza.²⁷ Ha sottolineato Dorothea Walz (1998, 818), operando un confronto ideologico fra i due autori, che «Guido si sente soprattutto uno storico, Benoît de Sainte-Maure un autore di romanzi», e infatti «Benoît vuole raccontare, Guido spiegare. Guido comprime la materia, lascia da parte episodi secondari e dettagli superflui e si concentra nella rappresentazione della guerra troiana, che egli considera un avvenimento storico e che vuole descrivere e spiegare il più precisamente possibile». Nell'*HdT*, realizzata fra il 1272 e il 1287,²⁸ la materia troiana – che spesso nel modello francese del *Roman* prestava il fianco a episodi attinenti la sfera sensuale – viene passata al setaccio di Guido Giudice per uscirne depurata dai riferimenti alla letteratura di sapore più spiccatamente sentimentale o erotico (in ispecie la poesia amorosa ovidiana e il romanzo cortese), al fine di respingere l'accusa di lascivia e favorire al contrario l'edificazione cristiana: «spiriti antierotici e antierotici si sommano dunque nell'*Historia*» – come ha osservato, con parole ormai celebri, Francesco Bruni (1990, 686-687 *passim*) – nel segno d'un «moralismo puritano e antiumanistico». Emerge, insomma, in Guido Giudice una concezione della storia in reazione agli *auctores*: un'idea di racconto che vuole, *deve* affrancarsi dalla *fabula* pettegola e dal sentore di

1405). La maggiore diffusione di Darete in epoca medioevale è sicuramente dovuta anche alla sua prospettiva filotroiana e quindi, visto il favore accordato al personaggio d'Enea, anche filoromana (sulla tradizione di Darete Frigio cf. almeno Faivre d'Arcier 2006 con la recensione di Petoletti 2007; D'Agostino 2006, 28-29; Punzi 2004).

²⁷ «Che [Guido Giudice] non citi Benoît, benché ci possa apparire scorretto, non è del tutto strano, pensando che anche molti degli autori delle *mises en prose* del *RdT* [*sc. Roman de Troie*] non lo fanno; il fatto è che spesso gli autori citavano di preferenza le fonti più antiche, e preferibilmente quelle latine e non le volgari. Che a volte Guido occulti la verità, pare chiaro» (D'Agostino 2006, 95). Si tratta, in definitiva, d'una diversa urgenza narrativa e della selezione d'un pubblico ben definibile: l'*HdT* infatti è «destinata all'attenzione degli eruditi più che al semplice svago dei lettori. [...] Nella particolare impalcatura dell'opera di Guido l'erudizione ha la precisa e fondamentale funzione di allontanare il testo dal tono puramente narrativo per renderlo «scientifico»» (De Blasi 1980b, 52). Non è questa la sede appropriata per disquisire se il Guido estensore dell'*HdT* sia effettivamente il Guido delle Colonne poeta siciliano e autore delle cinque canzoni antologizzate in Contini (1960, vol. 1, 97-110), oppure no. Il problema resta tuttora aperto: studi critici d'avvio alla *quaestio* sono certamente Contini (1954), secondo cui il rimatore e lo storico sono due persone diverse, e soprattutto Dionisotti (1965), per il quale è assai arduo «credere all'esistenza immediatamente successiva e probabilmente in parte contemporanea di due omonimi, entrambi messinesi, entrambi giudici, entrambi uomini di lettere a tempo perso, e accordatisi per giunta a scrivere, l'uno soltanto rime volgari, ma nient'altro popolari, testi d'una raffinata cultura e tecnica, l'altro soltanto la prosa latina della *Historia*. Confesso che, a paragone di questa, l'ipotesi di una eccezionalmente tarda e verde e latina vecchiezza dello stesso uomo che in giovinezza era stato autore di rime volgari, mi pare di gran lunga più probabile» (ibid., 456). D'opinione contraria sono il Bruni (1990, 684-685) e il D'Agostino (2006, 94), i quali caldeggiavano l'ipotesi dell'omonimia. Avverto che in questo lavoro si considereranno sinonimiche le due denominazioni 'Guido delle Colonne' e 'Guido Giudice'.

²⁸ Credo che la fama del testo possa dispensarmi da dettagliate precisazioni bibliografiche: basti qui rinviare all'aggiornata sintesi di Calenda (2006) e al ricco repertorio bibliografico ragionato di Bisanti (2014).

leggenda, dalla mitizzazione e dal ruolo centrale dell'azione divina (in linea con la dottrina evemeristica),²⁹ perché vuole farsi «essenzialmente storia di uomini. [...] Nell'opera di Guido è l'uomo ad essere al centro dell'attenzione; l'uomo visto come individuo, come essere attivo, pensante e giudicante» (Walz 1998, 821-826 *passim*).³⁰

Largamente propagatasi in campo romanzo (e finanche in ambito slavo e germanico: cf. Carlesso 1980, 231 n. 3), l'*HdT* (denominata anche, con titolazione popolare, *Liber Troianus*) deve gran parte del suo successo, misurabile anche tramite il novero dei testimoni mss. superstiti (ca 140 codd., addirittura ca 240 per Jung 1996, 565), all'idioma nel quale è scritta: la lingua latina. Si badi, non è questa una considerazione di stile, ché il latino dell'*Historia* è stato anche valutato da taluni come molto secco, culto, persino ingessato e frettoloso («più pretenzioso che elegante» per D'Agostino 2006, 97);³¹ la svolta è rappresentata proprio dalla scelta, solo apparentemente controcorrente, di volgere in latino una materia già estesamente diffusa mediante il volgare (e che con Benoît sembrava portarsi addosso il suggello indelebile della Francia e della sua supremazia letteraria): per quanto in Guido Giudice la *gramatica* possa risultare poco vitale o sintatticamente inelegante, la selezione del latino per questa sorta d'«anti-volgarizzamento» (o, a ben vedere, di traduzione di secondo grado) decretarono l'internazionalità del *Liber* e il legittimo confluire della saga di Troia nell'alveo insigne dei testi di storia profana. «L'impresa, – ha chiosato il Dionisotti (1965, 459) – che la *Historia* di Guido delle Colonne ci rappresenta, di risalire la china dalla favola volgare alla storia grammaticale e retorica, deve considerarsi, in quell'età, eccezionale».

Ulteriori prove, cui qui accenno in modo cursorio, convaliderebbero il carattere di veridicità storica che il Medio Evo – e dunque anche Benoît e Guido Giudice – voleva conferire alla saga troiana: (a) la scelta stessa della scrittura prosastica (ma per la Francia sarà meglio parlare di *mise en prose*) a scapito del verso, ciò ch'è «la grande novità letteraria dell'epoca» (Gozzi 2000a, 16); (b) la mancata interferenza delle divinità nelle vicende degli eroi, cui già s'è fatta menzione parlando d'evemerismo (si «trovano tutte e sempre spiegazioni razionali o sentimentali, ma comunque umane»: *ibid.*, 28); (c) per quanto concerne i *romans* francesi, l'esibizione del loro *status* di «traduzione» e, di conserva, l'esplicitazione dell'intento primario dello scrittore, che sarebbe diffondere presso i suoi contemporanei i fondamenti di quell'antica civiltà di cui egli ed essi appaiono i discendenti; (d) la collocazione (in dieci dei tredici mss. che la tramandano) d'una delle prosificazioni di Benoît, la trecentesca *Prose 5* – della quale, come per *Prose 3*, s'attende la prima edizione critica per le cure di Luca Barbieri –,³²

²⁹ Cf. D'Agostino (2006, 28 n. 19); Pastore Stocchi (1968, 112 e n. 1): in sintesi, per giustificare la presenza degli dèi l'evemerismo li considera eroi divinizzati.

³⁰ Cf. anche Bruni (1987, 110-115); *Id.* (1996, 759-763).

³¹ E cf. ancora Walz (1998, 818): «Guido non è ben visto dalla maggior parte della critica contemporanea. Le maggiori contraddizioni riguardano lo stile di Guido: è arido, algido, rigido, privo di vitalità, troppo dotto. Il Joly [1869, 893, 880] lo definì nel suo commentario al *Roman de Troie* una «barbarie pédantesque» in un latino detestabile [«latin détestable»].»

³² Cf. Barbieri (2005, 6 n. 18).

all'interno della sezione v (*Troie*) dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*, ovvero d'una vera e propria *Historie universelle*,³³ (e) da ultimo, la presenza nei testi sulla presa di Troia d'una specie di 'medioevalizzazione' delle vicende e dei personaggi, col conseguente raggiungimento di «macroscopici effetti di anacronismo [... che] rappresentano lo sforzo più o meno riuscito di stabilire equivalenze simboliche tra le due epoche», l'antica e leggendaria e quella presente.³⁴

1.3.2 Cenni al panorama dei volgarizzamenti italiani di materia troiana

Con la recentissima monografia sull'*Istoriotta troiana* a cura di D'Agostino/Barbieri (2017) è ripresa nel nostro Paese la pratica dell'edizione critica e commentata di volgarizzamenti d'argomento troiano in lingua di *si*, avviata sul suolo italiano in quell'ormai lontano 1986 in cui Nicola De Blasi riesumò l'anonimo *Libro de la destructione de Troya* in volgare napoletano e dismessa da quando Gabriele Ricci, nel 2004, pubblicò una seconda edizione del *Libro de la storia di Troia* in senese di Binduccio dello Scelto.³⁵ Tuttavia, nel rinnovato clima di scavo filologico-linguistico sui volgarizzamenti medioevali instauratasi negli ultimi tempi – si pensi solo alle azioni benefiche svolte dal progetto *DiVo (Dizionario dei Volgarizzamenti)*³⁶ e dal cantiere ancora aperto dell'ENAV (*Edizione Nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani*) –,³⁷ parecchio ancora resta da fare per assecondare l'antico e perentorio monito di Carlo Dionisotti ([1962] 1967, 114), secondo il quale l'«incontro della prosa toscana con l'alta retorica latina del siciliano Guido Giudice è importante e merita di essere meglio studiato».³⁸

³³ Cf., per questa definizione, Jung (1996, 334); l'ed. in *ibid.*, 358-430. Sulle cinque prosificazioni francesi del *Roman de Troie* cf. Jung (1996, 440-562), al quale risale questa distinzione (sono comunque efficaci le sintesi introduttive di D'Agostino 2006, 59-64 e Mantovani 2013c); recentemente sono stati indagati anche i rapporti fra il *Roman* e l'anonimo poemetto *L'Intelligenza* (strofe 240-286): cf. Cappi (2007); *Id.* (2008a).

³⁴ Gozzi (2000a, 13, e cf. *ibid.*, 45 n. 13 per ulteriore bibliografia).

³⁵ Per un conciso inquadramento dell'*Istoriotta troiana* (ora edita insieme con le *Eroidi* glossate tradite dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi reliqui 71), sia lecito un rimando alla mia recensione (Pregolato i.c.s.-b; per la verità, è il caso di rammentare che già D'Agostino 2006, 295-334 ne aveva offerto un testo provvisorio a uso didattico). Relativamente a De Blasi (1986), invece, cf. le recensioni di Librandi (1987) e Paradisi (1987), quest'ultima fondamentale per le numerosissime correzioni di lezione che vi si snocciolano, da combinare con quelle riconosciute dall'editore medesimo nell'*Errata corrige* all'edizione (Tavola f.t.) e con quelle racchiuse nella 'Scheda verde' dell'Ufficio Filologico dell'Accademia della Crusca/Opera del Vocabolario (ora nella *Documentazione filologica* del TLIO disponibile in rete: <http://tlio.ovi.cnr.it/LIVS/livdoc/V1-dossier%20filologico/V1-doc.%20ufficio%20filologico/V1-scheda%20verde/V1_scheda%20verde.pdf>). Fuoriesce da ogni nostra considerazione l'edizione di cantari troiani in ottava rima, egregiamente avviata con Mantovani (2013b; cf. anche l'articolo preparatorio, *Id.* 2013a, di cui, per una svista, manca lo scioglimento del compendio bibliografico in calce all'edizione).

³⁶ Nella cui banca-dati, però, manca Mazzeo Bellebuoni.

³⁷ Per ciascuna delle due iniziative cf. il rispettivo indirizzo di rete: <<http://tlion.sns.it/divo/index.php?type=page&p=progetto%20tlion>> e <<http://www.ilritornodeiclassici.it/enav/index.php?lang=it>> (ultimo accesso: 29.10.2018).

³⁸ Una dimostrazione di quanto resti da fare e da scavare nel terreno in gran parte ancora vergine dei volgarizzamenti italiani su Troia risiede nel fatto che Gorra, uno studio del 1887 per certi versi assai

A quanto ci è noto, fra Due- e Trecento l'*HdT* di Guido è stata volgarizzata in Toscana solo tre volte, in redazioni ancora prive – nessuna esclusa – d'una edizione scientificamente condotta. La seguente TAV. 1 offre un compendio delle traduzioni dirette dell'*HdT* trasposte in un volgare italiano (non solo quelle toscane, dunque), con l'indicazione dei mss. di riferimento e qualche scarno rinvio bibliografico.³⁹ Esse possono essere ancora catalogate sulla scorta dell'antica tipologia che ne fece il Morf (1892b), il cui tentativo di classificazione del materiale in tre gruppi (I: volgarizzamenti che seguono esattamente Guido delle Colonne; II: volgarizzamenti che lo amplificano, abbreviano o che lo sostituiscono parzialmente; III: volgarizzamenti in cui il testo di Guido è quasi 'soffocato' da compilazioni altre) è stato giustamente arricchito da Giuliana Carlesso alla luce delle acquisizioni più recenti; non sarà inutile riproporlo qui sottoforma di sinossi, per meglio innestare l'opera del Bellebuoni nell'intricato terreno storico-culturale che gli è proprio.⁴⁰ Il nostro volgarizzamento pistoiese, come si vedrà, s'inserisce nel primo gruppo – quello delle traduzioni dirette dell'*HdT* – e viene indicato, mediante sigla ormai canonica concepita in base al cognome dell'autore, come redazione B.⁴¹

invecchiato, in molti casi rimane ancora insostituibile (ancora «fa testo sull'argomento», per richiamare le parole del Dionisotti 1965, 453). Una spinta nella direzione d'ulteriori acquisizioni, per favore solo due esempi virtuosi, è impressa dalle continue, decennali ricerche condotte da Giuliana Carlesso e Maria Gozzi, perlopiù pubblicate sulle pagine degli «Studi sul Boccaccio». Alice Ducati, all'interno del perimetro d'una Tesi dottorale in Filologia romanza svolta presso l'Università degli Studi di Trento, ha intrapreso interessantissime indagini codicologico-filologiche sulla tipologia miscellanea '*Filostrato* del Boccaccio + volgarizzamento troiano', diffusa nei manoscritti medioevali per evidenti affinità tematiche delle due opere, allo scopo di verificare se il loro accostamento «sia significativo a livello stemmatico per definire i rapporti fra i testimoni della tradizione troiana in volgare» (Ducati 2017, 42). Sui rapporti tra l'*HdT* e il *Filocolo* (rapporti sintattici, retorici, genericamente linguistici, specie nei passaggi di stampo bellico e amoroso) cf. invece Venuda (1993), che può considerarsi una sorta di verifica empirica di quanto proposto dal Dionisotti (1965, 461-462).

³⁹ Specifico che non ho potuto visionare direttamente nessun ms., eccetto naturalmente i due codd. Riccardiani 1095 e 2268 di Mazzeo: la TAV. 1 è stata allestita tentando di porre a sistema quanto s'estrappò dalla bibliografia secondaria disponibile (o, quantomeno, da quella a me nota).

⁴⁰ Cf. Carlesso (2009, 292-296); è condivisibile quanto annota la studiosa circa i criteri tassonomici: «Si potrebbe certo procedere in modo diverso dallo studioso francese, ad esempio distinguendo le traduzioni dirette dal latino da quelle che si ritengono indirette tramite versioni francesi della *Historia [destructionis Troiae]* oppure ponendo in gruppo separato le opere che utilizzano il volgarizzamento attribuito al Ceffi e/o la versione di Anonimo o le versioni inserite in *Histoire ancienne [jusqu'à César]* (C e R tra quelle note al Morf). A mio parere, tuttavia, a distanza di più di un secolo, la disposizione del Morf mantiene in sostanza una sua validità» (ibid., 293-294). Non riportiamo nella TAV. 1 – seguendo la Carlesso – l'*Istorietta troiana*, trattandosi, com'è ora risaputo, d'un rifacimento di *Prose 3* (mentre il Morf associava l'attuale ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano II IV 49 [olim Magliabechiano IV 49], riportante proprio l'*Istorietta*, ai mss. fiorentini della versione A, cioè al volgarizzamento del Ceffi). I gruppi qui numerati da IV a VII erano ignoti al Morf.

⁴¹ A (= Anonimo), B (= Bellebuoni) e C (= Ceffi) sono i tre volgarizzamenti toscani da Guido Giudice secondo il più immediato siglario di D'Agostino (2006, 107), ricalcato sulle proposte del De Blasi (1979, 115) e in parte divergente quanto ai volgarizzamenti non toscani (sbaglia, fra l'altro, il D'Agostino, forse fidandosi di Morf 1892b, 95, a indicare R₁ e R₂ come «due mss. quattrocenteschi»). Zaggia (2015, 706-707), probabilmente per motivi di sintesi, non ricorre a un sistema di sigle.

	Sigla	Autore, volgarizzamento e mss. latori del volgarizzamento	Note, osservazioni e bibliografia essenziale
I	A	FILIPPO CEFFI, <i>Storia della guerra di Troia</i> (1324) 30 mss. superstiti, fra interi e lacunosi, perlopiù fiorentini.	Volgarizzamento in fiorentino. Il censimento aggiornato del testimoniale è in Zaggia (2009, 28-29); cf. anche Lorenzi (2011) e Ducati (2017, 45 n. 20) per aggiornamenti. Scorrettissima l'ed. Dello Russo (1868), ancorché tuttora insostituibile (sul «metodo eclettico» del Dello Russo cf. le osservazioni di Zaggia 2009, 91-93).
	A1	<i>Libro chiamato Troiano</i> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 89 inf.-44 (sec. XV in.)	Cf. Carlesso (2014, 293-310): a lungo creduto uno dei testimoni di A, A1 è ora individuato come una redazione a sé stante.
	B	MAZZEO BELLEBUONI, <i>Troiano Riccardiano</i> (1333). (1) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1095. (2) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268.	Volgarizzamento in pt.
II	C	«Versione di Anonimo» (1) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 424. (2) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 31. (3) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 45. (4) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 568. (5) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 88 (<i>olim</i> 55). (6) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1311 (solo limitatamente al <i>Prologo</i> , poi prosegue con A). (7) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1900. (8) Palermo, Biblioteca Comunale, 2 Qq E 1. (9) Parma, Biblioteca Palatina, Parmense 1043 (eccetto gli ultimi capitoli). (10) Pisa, Archivio di Stato, Alliata 65 (acefalo).	Volgarizzamento in lingua toscana. Cf. Gorra 458-480, 523-525; Carlesso (1980, 235 e n. 25); Punzi (2004, 189-193, dove s'avanza l'ipotesi che «il <i>Volgarizzamento d'Anonimo</i> risalga ad una prosificazione oggi perduta, vicina, ma non coincidente, con quella rappresentata da <i>Prose 5</i> »); Zaggia (2015, 706 e nn. 17-18).
	G	ANONIMO, <i>Libro de la destructione de Troya</i> Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 617.	Volgarizzamento in napoletano. Cf. gli studi preparatori di De Blasi (1979; Id. 1980) e la sua edizione critica finale (Id. 1986); il De Blasi ricorre alla sigla N (= N' e N'', dove N'' è la coda finale, l'adattamento napoletano del volgarizzamento Ceffi: gli ultimi quattro Libri di G, infatti, sono una versione meridionalizzata di A). Cf. <i>infra</i> per G1.
	R	PIERO DI VASCHINO «DE BERGAMO»,	Punzi (2004, 193-195); Carlesso (2009, 296-309), ove si dimostra che «la

	Sigla	Autore, volgarizzamento e mss. latori del volgarizzamento	Note, osservazioni e bibliografia essenziale
		<i>Il Libro de la creatione del mondo</i> Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1311, cc. 47rB-123vB .	sezione troiana de <i>Il libro de la creatione del mondo</i> del ms. Ricc. 1311 è formata all'inizio da un rimaneggiamento della prima redazione dell' <i>Histoire ancienne</i> e in seguito dal volgarizzamento Ceffi e dalla versione di Anonimo» (ibid., 308).
	D	<i>Storia di Troia</i> (1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 46 (sec. XV ¹). (2) Paris, Bibliothèque nationale de France, It. 120.	Cf. Carlesso (2009, 309-317): D «sarebbe costituito dalla «combinaison» del volgarizzamento del Ceffi [...] e di una traduzione del <i>Roman de Troie en prose</i> nella forma che ora si indica, secondo la terminologia dello Jung, come <i>Prose I</i> » (ibid., 292); Ead. (2014, 293-310).
III	V	ANONIMO, <i>Libro Troiam</i> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo Palatino 153 (sec. XV).	Volgarizzamento in veneto (sec. XV <i>in.</i>). Cf. Morf (1895); Carlesso (1969); Ead. (2017, 304-311).
	F	<i>Libro de la veragie storia di Troia</i> (‘Volgarizzamento Corsiniano’) Roma, Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 D 24 (sec. XV).	Cf. Morf (1892a, 21-31); Carlesso (2009, 317-323).
IV	U	<i>Libro dele bataglie antiche troiane</i> Udine, Biblioteca Arcivescovile, 108 (sec. XV <i>in.</i>).	Volgarizzamento (parziale) in veneto completato da una trasposizione di A. Cf. De Blasi (1979, 122), Carlesso (1980, 242-251).
V	G1	Oxford, Bodleian Library, Canonici It. 133 (sec. XV).	Da unire a G: in entrambe le versioni si legge la redazione napoletana edita da De Blasi (1986), che sigla i mss., rispettivamente, O (cod. oxoniense) e P (cod. parigino).
VI	M	(1) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 4805 (It. Z. 47; sec. XV). (2) Padova, Biblioteca Antoniana, 47, Scaffale II (sec. XV).	Volgarizzamento anonimo collegabile a C. Il cod. Antoniano è una trasposizione veneta di C. Cf. De Blasi (1979, 121-122); Carlesso (1980, 234-235).
VII	V1	<i>Fiore della Bibbia e di antiche storie</i> Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 5975 (It. VI. 81, cc. 108vA-146rA; sec. XIV ²).	Volgarizzamento in veneto. V1, come V2, si pone accanto a V. Cf. Carlesso (2009, 326-328); Ead. (2017, 311-320).
	V2	POLINESTOR DE AGNELLIS, <i>Fati de la nobile Troia</i> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 502 (a. 1464).	Cf. Carlesso (2017, 321-245).

TAVOLA 1. *Sinossi dei volgarizzamenti italiani dell’HdT*

1.3.3 Il testimoniale manoscritto

La scarsa concentrazione che finora gli italianisti hanno riservato al volgarizzamento Bellebuoni dell'*HdT* non è certo dovuta allo sconforto per una tradizione manoscritta particolarmente aggrovigliata, giacché anzi – com'emergerà già dalla TAV. 1 riportata *supra* – la situazione testimoniale dell'opera, alla luce anche d'una nuova *recensio*, non è affatto complessa; il testo, infatti, è trådito da due soli apografi, entrambi conservati presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze: i mss. 1095 (*olim* Gabriello II III 380) e 2268 (sec. XIV 3° quarto),⁴² che d'ora innanzi siglerò, rispettivamente e sulla base della prima cifra della loro segnatura, R₁ e R₂. Nessuna stampa antica fu impressa per l'opera di Mazzeo.⁴³

In R₁, teste composito datato *ad annum* (anzi, *ad diem*: 22 dicembre 1399) e ben localizzabile dal punto di vista della geografia linguistica, il volgarizzamento occupa le cc. 101r-196r; per tale ms. – contrariamente all'altro relatore, R₂ – disponiamo d'una sintetica descrizione codicologica nella serie dei *Manoscritti datati d'Italia* (De Robertis/Miriello 1999, n° 23), relativa alla sola sezione troiana del cod.⁴⁴ Per completezza la si riporta qui di séguito, tralasciando la sezione bibliografica intermedia e, per ora, la trascrizione della *subscriptio*:

1095

Composito.

Cart.; ff. III, 197, III'. Legatura in pelle del sec. XVIII. [...]

⁴² Per Gabriella Pomaro (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino), cui ho chiesto la cortesia di un'*expertise*, la collocazione alla metà del secolo, considerata plausibile dal Castellani (*Gr.st.* 284 n. 52), è «difficilmente sostenibile» (comunicazione scritta del 23.08.2018). Per la storia della Biblioteca cf. Rascaglia/Di Benedetto (2005, 191-198).

⁴³ A margine si noti che Nicola De Blasi (1979, 100 n. 5) ha mostrato che: (a) non è il testo del Bellebuoni a essere adoperato negli spogli lessicali destinati al *Dizionario* di Tommaseo/Bellini (1865-1879; cf. pure De Blasi 1980a, anche per le citazioni a nome Mazzeo Bellebuoni già presenti nella *Crusca*¹⁻⁵ e poi, attraverso il Tommaseo/Bellini, nel DEI e nel GDLI); (b) smentendo il suo maestro Francesco Sabatini (1975, 142-146; nn. alle pp. 270-272), il *TR* non costituisce il modello ispiratore del volgarizzamento napoletano G (siglato *N* dal De Blasi: cf. *supra*, TAV. 1); riporto per intero la sua nota a riguardo, precisando comunque che il De Blasi (1979, 118-119), nei suoi raffronti a campione tra G e il Bellebuoni, legge quest'ultimo nella lezione di R₁ (erroneamente citato come «Ric. 1096» nella n. 23): «Il Sabatini da alcune coincidenze notevoli tra il testo di *N* e le citazioni relative a Guido delle Colonne presenti nel *Dizionario* del Tommaseo ha potuto concludere che il probabile antecedente volgare di *N* fosse proprio il volgarizzamento utilizzato dal Tommaseo e indicato come opera di Mazzeo Bellebuoni. In realtà le cose stanno diversamente: le citazioni, che il Tommaseo deriva dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, sono tolte dal testo di Ceffi [...], pur se nello stesso *Vocabolario della Crusca* si parla prima di testo anonimo (I ed.) e successivamente si fa il nome del Bellebuoni (II ed.). Altre citazioni (quelle coincidenti con *N*) confluiscono nel Tommaseo dagli spogli forniti da G. Ciampi [...], che appunto volse al toscano il codice parigino di *N*. I testi citati sono quindi quelli del Ceffi e quello napoletano toscanizzato; mentre quello di Bellebuoni, l'unico esplicitamente chiamato in causa, non è mai utilizzato». Cf. anche Carlesso (1980, 236-237), che pare non essersi giovata in tempo dello studio del De Blasi (1979), pur giungendo ad analoghe conclusioni.

⁴⁴ Cf. anche Boccini (1997-1998, vol. 1, 15-35), da prendere con la dovuta cautela a causa delle numerose mende.

II. ff. 101-197⁴⁵

1399 dicembre 22,
Montepulciano

GUIDO DELLE COLONNE, Storia della distruzione di Troia, volg. di Mazzeo Bellebuoni (ff. 101r-196r)

Numerazione da 1 a 97 di mano della fine del sec. XV su *recto* e *verso*; 1 f., 1¹⁵, 2-5¹⁶, 6¹⁷, richiami; in-folio, 284 × 209; r. 1 / ll. 41 variabili*, rigatura a colore. Di mano diversa e di poco posteriore il f. 101r-v. Correzioni ed integrazioni della mano del testo; note marginali di mano del sec. XVI. Iniziali rosse e blu, alternate e filigranate da 102r. [...]

* Sono tracciate la linea superiore dello specchio e le retrici verticali [*sic*]. Lo schema di impaginazione risulta così ripartito: 22 [212] 50 × 36 [139] 34. Diversa la situazione al f. 101r-v, integrato da altra mano: 284 × 215 = 18 [217] 49 × 38 [140] 37; rr. 42 / ll. 41; rigatura mista a colore.

Segnalo anche che, in testa alla c. 101r, una mano senz'altro successiva al resto della trascrizione di Mazzeo ha aggiunto la specifica «volgarizzamento di Giov. Bellebuoni»: si tratta evidentemente d'una indicazione errata che confonde l'autore effettivo della traduzione di Guido col padre Giovanni, notaio a Pistoia alla stregua del figlio. La data di composizione del volgarizzamento e quella d'allestimento del manufatto, invece, sono riportate nella sottoscrizione vergata dal copista di questa redazione, Marco di Ghino da Prato, nella scrittura gotica (semi-)libraria con la quale è stata trascritta tutta l'opera troiana;⁴⁶ cito sempre da De Robertis/Miriello (1999, n° 23) ma, per scrupolo diplomatico, stampo fra tonde le poche lettere derivanti da scioglimento d'abbreviazione:

Iste liber fuit scriptus et co(m)pletus per me Marchum filium Prioris Ghini de Prato, notarium et officialem mall(ef)i(ci)or(um) nobilis et potentis viri Iacobi Niccholai de Riccialbanis de Flor(enti)a, pro magnifico excelso et honorato p(o)p(u)lo et co(mmun)i Florentie honorabilis pot(est)atis et capitan(ei) terre Montispoliciani, sub a(n)no D(omi)ni ab eiusdem salutifera incarnatione MCCCLXXXVIII^o, indictione octava, die XXII mensis decembris.⁴⁷

Poco sopra, sempre alla c. 196r, è la formula di chiusura, che recita così (la trascrizione è interpretativa):

⁴⁵ Fra gli svariati testi accolti nel primo troncone del ms. R₁ figura, alle cc. 11v-17r, anche il volgarizzamento di Leonardo Bruni (Aretino) della *Pro Marcello* (cf. Morpurgo 1900, 100; Tantarli 1978, 214 n. 4; cf. ora l'edizione critica di Berti 2010, dove R₁ corrisponde a R₆, *descriptus*): avverto a *latere* che, grazie al Kristeller (1981, 48 n. 22) il quale, accortosi d'un refuso nell'indicazione di Folena (1991, 52-53), ha rettificato l'errata segnatura «cod. Riccardiano 1905, c. 12r» in «*Ricc. 1095*» (com'era peraltro già in Folena 1953, 160), siamo in grado di ricondurre l'estratto e il commento foleniani proprio al nostro cod. R₁.

⁴⁶ A eccezione, lo ribadiamo, della c. 101r-v. Uno *specimen* fotografico di R₁ (c. 133r) è in De Robertis/Miriello (1999, Tav. XIV).

⁴⁷ Cf. *Colophons*, vol. 4, 111 n° 12976.

Questo libro fue extracto de' libri di Dares Frigio e del libro di Dites | Greco secondo che di sopra è dichiarato p(er) lo iudice Guido di Messina e | poi fue regato in vulgare p(er) me Matheo di ser Giovanni Bellebuoni | da Pistoia socto gli a(n)ni del nostro Signore Dio da la natività MCCCXXXIII.

Dunque, dei due testimoni mss. dell'*HdT* volgarizzata, quello più calligrafico e di più squisita fattura, ovvero R₁, risulta altresì poco attendibile sotto il rispetto più propriamente idiomático: secondo quanto emerge dal colofone, il menante pratese avrebbe trasferito l'antigrafo nel proprio vernacolo, rendendo la stesura linguisticamente poco omogenea rispetto al presunto archetipo del Bellebuoni.⁴⁸ Assai più affine a quest'ultimo per coloritura dialettale sarà piuttosto il secondo teste, già proprietà dell'accademico della Crusca Bernardo Davanzati (1529-1606);⁴⁹ per quest'altro cod., «il più antico e più fedele»,⁵⁰ disponiamo d'una nota del Castellani, concisa ma in tutto corretta, nella quale R₂ viene presentato come «cartaceo in lettera cancelleresca minuta, mutilo del primo foglio, da attribuirsi alla metà o al terzo quarto del sec. XIV, di mano con ogni probabilità pistoiese, inedito».⁵¹ Anche di R₂ riporto in edizione interpretativa il *colophon* (c. 88v), dove si nominano Darete, Ditti e la fonte diretta Guido, e dove anche si conferma la datazione del volgarizzamento all'anno 1333:

Q[u]esto fue extratato de' librij di Dares Fligio et de' libro di Dites Greco | seco(n)do che di sopra è dichiarato p(er) giudicie Guido da Messina e poi fue | regato i(n) vulgare p(er) s(er) Maçceo ser Ioh(ann)i Bellebuoni da Pistoia socto li a(n)nj MCCCXXXIII. Laude n'abia lo nostro Signore Dio, e lla sua madre, e lla | corte di Paradiso. Amen. Amen. Amen.

Tanto R₂ quanto R₁ sono codd. diffusamente guasti (cf. già Segre 1965), zeppi d'errori di copia che il lavoro filologico di restituzione testuale di necessità dovrà tentare d'emendare; il cod. Davanzati, in più, oltre alla patina «con ogni probabilità pistoiese», mostra in taluni luoghi marginali (non molti, per la verità) alcune scritte (e.g. aggiunte, correzioni di lezione, specifiche di vario genere) vergate da persona distinta e facilmente distinguibile dal copista responsabile unico della trascrizione del volgarizzamento (cf. *infra*, §1.3.3.1). Per tali *marginalia* s'è mostrato indispensabile giungere, se non proprio all'identificazione della mano, quantomeno all'accertamento della loro eventuale autografia, in maniera da escludere o dimostrare l'idiografia di R₂

⁴⁸ Un'analisi linguistica – anche parziale – di R₁ manca ancora; sulla caratterizzazione del pratese, «dialetto di transizione» tra il fiorentino e il gruppo occidentale al pari del pistoiese, cf. almeno *Gr.st.* 349; TPr. Oltre a quelli editi e analizzati dal Serianni, altri testi pratici pratesi dalle Origini al 1320, scevri però d'un commento linguistico e lessicale che ancora attende d'essere svolto, sono stati pubblicati in anni non lontani, nella medesima collana cruscante, da Fantappiè (2000).

⁴⁹ Sul Davanzati cf. almeno Zaccaria (1987); più recentemente, Siekiera (2018).

⁵⁰ Savino (1994, 170).

⁵¹ *Gr.st.* 284 n. 52 (corsivo mio). Di R₂ non esistono facsimili fotografici a eccezione delle cc. 15v-16r, ora riprodotte a colori in Pregolato (2017b, 41, Tav. XIII).

(ciò che avrebbe rappresentato, *ça va sans dire*, una sorta di ‘pistoiesità al quadrato’ del ms. R₂ e quindi la prova definitiva dell’opportunità d’accogliere tale testimone, e non il pratese R₁, a base filologica della prima edizione dell’opera).⁵² A questo scopo ho potuto giovarmi del parere paleografico sulle note a margine di Massimiliano Bassetti (Università degli Studi di Verona), la cui *expertise* cito qui integralmente (comunicazione scritta del 20.07.2018):

- (1) Sono di una mano della prima età moderna (in umanistica corsiva o già in italica semplificata) i *marginalia* di cc. 2v, 3r, mentre ad altra mano ancora più informale e – direi – tarda si deve lo sciatto intervento di c. 75v;
- (2) tutte le restanti occorrenze segnalate vanno riferite a un solo operatore sicuramente trecentesco, capace di una minuscola corsiva professionale (quindi anche documentaria e notarile), con percettibile inclinazione a sinistra (talvolta più, talvolta meno marcata);
- (3) malgrado le suggestive prossimità grafiche (dovute all’appartenenza a un medesimo sistema grafico ben normato per ragioni d’uso) questa mano *non* mi pare potersi identificare con quella del Bellebuoni. Ci sono diversi indicatori che ritengo spingano in questa direzione, il più significativo dei quali è l’assoluta difformità morfologica di *e* e di *g* (per non dire che dei fatti più notevoli); rilevo altresì che il Bellebuoni non usa mai la variante corsiva di *r* (in forma di 2), nemmeno quando questa sarebbe più ‘economica’ al contesto di alcune soluzioni di legamento, mentre il correttore del riccardiano vi ricorre proprio per ragioni funzionali al legamento (*vendicarci* a l. 2 di c. 22r).

Scartata insomma l’ipotesi pur ragionevolmente sospettabile dell’idiografia di R₂, col volgarizzamento troiano del Bellebuoni ci troviamo dinanzi a una tradizione quantitativamente esigua (segno certo della sua scarsa circolazione: cf. Zaggia 2015, 706-707 n. 19), probabilmente composta di due soli rami collaterali fra loro (ma soltanto l’edizione integrale del volgarizzamento, e cioè una *collatio* completa dei due testimoni, potrà comprovarlo in maniera definitiva), senz’altro non «quiescente» – com’è in genere quella dei volgarizzamenti – e abbastanza corrotta.⁵³ La dipendenza di

⁵² Per raggiungere questo obiettivo, ho anche provato, insieme con Teresa De Robertis, a rintracciare in alcune scritture del cod. Pistoia, Archivio di Stato, *Opera di San Jacopo*, 31, contenente moltissimi atti rogati e sottoscritti da Mazzeo – fra i quali l’inventario topografico dei beni immobili dell’Opera (cf. *supra*, §1.2) –, la mano di R₂: è possibile, infatti, che questo anonimo copista possa essere scovato e paleograficamente identificato perlustrando i mss. pistoiesi legati all’attività professionale e all’*entourage* del Bellebuoni, il quale, in qualità di *notarius* e d’affermato uomo politico in Pistoia, avrà senz’altro goduto dei servizi d’alcuni scribi di fiducia (ed è postulabile che a uno di costoro abbia affidato – o sia in séguito capitata – la trascrizione del volgarizzamento troiano). L’ipotesi – non lo si nasconde – può essere ardita, giacché fra l’attività di Mazzeo e la confezione di R₂ passa non meno d’una ventina d’anni. In ogni caso questa parziale ricerca, per ora, non ha dato i frutti sperati.

⁵³ Ricordo, col Vårvaro (1971, 87), cui si deve tale denominazione, che «l’elemento determinante [*sc.* a distinguere tradizioni quiescenti da tradizioni attive] pare l’atteggiamento dello scriba rispetto al testo: nella tradizione quiescente il copista si sente in qualche modo estraneo al testo su cui lavora e ne ha rispetto; sbaglia, magari azzarda congetture, ma sempre al fine di un restauro conservativo. Nella tradizione attiva, invece, il copista ricrea il suo testo considerandolo attuale ed ‘aperto’, sicché – oltre a cadere nelle corrotte cui nessuno sfugge – opera interventi di un tipo alquanto diverso da quello consueto nella tradizione quiescente: soprattutto innovazioni che a suo parere

R₂ da R₁ è respinta per ragioni cronologiche inerenti alla confezione dei due manufatti; infine, è escluso anche il contrario (R₁ < R₂) a causa delle lacune di R₁ corrispondenti a *loci* nei quali R₂, invece, reca il testo del Bellebuoni.

1.3.3.1 Descrizione codicologica di R₂

Alla luce della supposta pistoiesità del dettato di R₂, che verrà assodata negli *Appunti linguistici* in coda all'edizione (cf. *infra*, Capitolo 3) e che è motivo sufficiente a designare questo cod. a base testuale, do allora una prima descrizione di questo ms., forse fin troppo analitica e di certo deviante dai succinti criteri catalografici dei *Datati d'Italia*, ma necessaria, a mio modo di vedere, nel caso in cui un cod. assurga – come si dirà *infra* (§2.1.1) – al ruolo di «manoscritto di superficie» d'una futura edizione.⁵⁴ Avverto fin da subito che seguo la cartulazione moderna.

R₂ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268

Sec. XIV 3° quarto. Cart. (filigrane: *basilisco* simile a Mošin-Traljić, vol. 1, 974 [Siena, 1361] e a Briquet, vol. 3, 2620 [Grenoble, 1361]; *lettera A* simile a Briquet, vol. 4, 7938 [Forcalquier, 1354 oppure Fabriano, 1356]; *campana* simile a Briquet, vol. 3, 3997 [Pisa, 1356-1357]; *monte a tre punte* simile a Mošin-Traljić, vol. 2, 6259 [Fano, 1360 oppure Firenze, 1362]).

Consistenza. Cc. I (cart. mod. incollato al piatto) + II-III (membr.) + IV (cart. ant.) + V (cart. mod.) + 1 (cart. mod.) + 2-89 (= 88) + 90-91 (cart. mod.) + I'-II' (membr.); III' (cart. incollato al contropiatto); tre diverse cartulazioni: [a] numerazione antica manoscritta in cifre arabe (coeva alla mano che ha vergato il cod., dentro una cornice fino al numero 15), in inchiostro nero sottile nell'angolo dx del marg. sup. d'ogni *recto*, che recepisce la caduta della carta iniziale; [b] saltuaria numerazione moderna manoscritta in cifre arabe in inchiostro nero più spesso nell'angolo dx del marg. sup. d'ogni *recto* (numeri puntati alle cc. 4-9, 13-14); [c] numerazione meccanica moderna (in cifre arabe)

incrementano il testo, ad es. rendendolo più piano o più 'contemporaneo', e che quindi non obbediscono ad intenti di restauro».

⁵⁴ In questa descrizione codicologica tutte le citazioni dal cod. R₂ sono date in trascrizione diplomatica, con scioglimento dei compendi fra parentesi tonde (i sottolineati, quindi, appartengono all'originale); le frecce così direzionate \.../ indicano l'inserzione d'una parte di testo dall'interregio superiore. L'elenco apparentemente esagerato dei capilettara (2-3 ll. di scrittura) di R₂ (cf. *infra*, n. 58) è fornito in ossequio agli scopi con cui Jung (1996, 13) dichiara d'aver intrapreso il suo studio sulla tradizione della leggenda troiana in Francia, e come appoggio a futuri studi di questo tipo: «les textes ne m'intéressaient pas uniquement dans le mesure où ils existaient. Au contraire, c'est le lecteur d'alors, du XIII^e eau XV^e siècle, qui m'intéressait, ou mieux: le document manuscrit que ce lecteur avait devant lui»; a tal proposito, cf. anche la recensione di Vàrvaro (1996, 309), secondo il quale i capilettara, anche se scarsamente decorati o soltanto ripassati come quelli presenti in R₂, rappresentano comunque «i mezzi attraverso cui viene suggerito un modo di lettura, forniscono una scansione del testo in parti, mettono in rilievo alcune scene, propongono una visualizzazione di ciò che viene narrato. Descrivere il manufatto non solo indicando il numero e la misura delle colonne di scrittura ed il tipo di quest'ultima, non solo la disposizione della parola nella pagina e la colorazione linguistica delle frasi, ma anche la divisione in parti suggerita dai capilettara [...] significa sforzarsi di intendere il documento quanto più possibile nella maniera in cui lo percepiva il lettore medievale, accostarlo come lo accostava lui». Cf. anche Gozzi (2000b, 460 e n. 15).

nell'angolo dx del marg. inf. d'ogni *recto*, che qui si segue (e a cui, eventualmente, fa séguito il numero del rigo dopo un punto); la foliazione stampigliata [c] è continua: comincia da c. 1r (bianco, corrispondente alla c. VI di guardia) e prosegue fino a c. 91r.⁵⁵ In-folio, mm 290 × 215 (20 | 240 | 30 × 25 | 170 | 30, con variazioni di ca 5 mm), acefalo.

Fascicolazione. 1¹³ (14-1^o) (cc. 2r-14v), 2¹⁸ (cc. 15r-32v), 3-5¹⁶ (cc. 33r-48v, 49r-64v, 65r-80v), 6⁹ (10-10^o) (cc. 80r-89v). Richiami nel marg. inf. al centro (incorniciati per metà e vergati in inchiostro marrone chiaro: «Colla spada» 14v; «In Verita» 32v; «dachauallo» 48v; «proponim(en)to» 64v; «de Re p(ri)amo» 80v. Rilegate scambiando *recto* e *verso* le cc. 2-3 (cf. le parole d'ordine nei marg. inf. delle cc. 2v e 3r-v: «a luj in tutto» 2v.31; «d(e)lla loro uittoria» 3r.34; «grembo d[e]lla» a c. 3v.31). Si riscontra identità di mano fra tali note di lettura (necessarie per correggere l'inversione delle carte) con lo *Zibaldone* autografo di Bernardo Davanzati (Firenze, Biblioteca Moreniana, Moreni 102). Già il Gorra 174 n. 1 descrive il cod. come mancante della prima carta, ma è probabile che la caduta del primo foglio sia precedente ai tempi di Bernardo Davanzati, se la sua nota di possesso autografa viene vergata a c. 2r; lo stesso dicasi per la rilegatura al contrario della c. 3r-v.⁵⁶

Rigatura. A mina di piombo (è stato tracciato solo lo specchio di giustificazione; non si riscontrano i forellini-guida, probabilmente rifilati al momento del restauro); rr. 1 / ll. 31-43 (la scrittura segue le vergelle; fanno eccezione le cc. 89v, 90v-91v, su 2 coll.; a c. 90r, a una scritta di 2 rr. ormai sbiadita a tutta giustezza seguono prove di penna scritte solo sulla col. di dx); bianche le cc. 1r-v e 89r (entrambe numerate meccanicamente).

Scrittura e decorazione. Scrittura notarile d'unica mano α per le cc. 2r-88v, in inchiostro bruno, tendente al nero (molto evidente il cambio di colore a c. 16v.17).⁵⁷ Assenti interventi a colore; iniziali di paragrafo o di Libro a inchiostro nero di modulo maggiore (2-3 ll.), con limitato intervento decorativo sempre in inchiostro nero (un solo caso di lettera istoriata a scopo ornamentale: *D* 16r, con viso d'uomo stilizzato in inchiostro nero nella pancia della lettera). La scrittura si fa via via più minuta, fitta e

⁵⁵ È sbiadita la numerazione [c] di c. 4r, che viene compensata da una numerazione moderna a matita grigia posta ca 2 cm sopra. La numerazione [b], come s'è detto, è saltuaria e sovrascrive (senza considerare la caduta della c. 1) la numerazione [a] ogniqualvolta essa necessita d'essere corretta: in part., rinumerà le cc. 4-14 e 18-23, retrocedendo di un'unità in quelli del primo intervallo – quindi, e.g., c. 4 in [c] = c. 3 in [b], ma c. 18 in [c] = c. 18 in [b], e via di séguito, con errore di computo in [b] e messa in pari rispetto alle altre due foliazioni) –. Le cartulazioni [a] e [c] coincidono sempre, ma [a] inizia a numerare da c. 3 e s'arresta a c. 89 (del numero 89 è leggibile solo la decina). Sono puntati i numeri di [b] alle cc. 4-9 e 13-14.

⁵⁶ Da rivedere, dunque, Gorra 174 n. 1, secondo cui «dopo il f. 3 ne manca uno quantunque la numerazione non sia interrotta», e Boccini (1997/1998, vol. 1, 38), per la quale sarebbe caduto un foglio fra le cc. 2 e 3 (la seconda parte d'un bifoglio, di cui la prima potrebbe essere la perduta c. 1?).

⁵⁷ Gramigni (2003/2004, 301 e n. 355) riconosce come caratteristica della scrittura di R₂ il grafema ⟨ç⟩, esclusivo in luogo di ⟨z⟩, «con la cediglia molto piccola e sottile, costituita da tre trattini spezzati, spesso nettamente staccata dalla lettera»; cf. anche Loach Bramanti (1971b, 41). Sempre per il Gramigni (2003/2004, 143), anche la *s* tagliata ricorre con frequenza nel cod. ed è un suo tratto grafico peculiare. Secondo il Castellani (*Gr.st.* 284 n. 52) la scrittura è una «cancelleresca minuta», mentre per Gabriella Pomaro «la scrittura è una buona notarile che di cancelleresco non ha niente (la scrittura cancelleresca implica una tecnica esecutiva qui assente)», «con qualche accenno di influenze mercantesche per alcuni allungamenti e la saltuaria presenza della legatura *ch*» (comunicazioni scritte, rispettivamente, del 23.08.2018 e del 13.07.2018).

frettolosa, segno probabilmente che il cod. fu trascritto dal menante in un lasso ravvicinato di tempo e con poche interruzioni. Nei margini *notabilia* e *maniculae*.⁵⁸

Legatura. È del sec. XVIII in vacchetta senza alcuna decorazione, eseguita da Giuseppe Maria Gaetano Pagani (1691-1758), legatore di fiducia di Gabriello Riccardi, prima del 1756 (*terminus ante quem* delle ricevute della filza rilasciate dal Pagani nel suo venticinquennio d'attività, compreso fra il 1731 e il 1756: cf. *Filza di ricevute dell'Ill.mo e Rev.mo Suddecano Gabriello Riccardi riguardante acquisti di libri, medaglie e quadri dal 1726 al 1756* [Archivio di Stato di Firenze, *Riccardi*, filza 237] e Bani 1985/1986, vol. 1, II-III). Piatti (mm 300 × 225; spessore di mm 3) con anima in legno; unghiatura di mm 6; il dorso è attraversato da cinque nervi orizzontali; fra il primo e il secondo nervo del dorso è impressa in oro la scritta (incompleta) «[D]ESTRUZIO[NE] | DI | TROIA | E RIME»; sotto il quinto nervo è incollata l'etichetta di carta della Biblioteca («BIBLIOTECA RICCARDIANA | 2268»); contropiatti ant. e post. rivestiti con carta bianca, solidali, rispettivamente, col primo e con l'ultimo foglio di guardia; sul piatto ant. int. si trova un cartellino cartaceo identico a quello incollato sul dorso della legatura.

Note di possesso e avvertenze bibliotecarie. C. 1r («di Bernardo Dauanzati | 1593»), nel marg. inf. centrato; c. 88v («Questo libro Bellebuono è di |

⁵⁸ *Notabilia* e *marginalia*: «nota» a c. 8v.18; «colpare» a c. 11v.18; c. 16r.1-5 entro una parentesi quadra; c. 16v.3-4 entro una parentesi quadra; «no» a c. 22r.8-13 (entro una parentesi quadra e con *manicula*); «[T]royani Vi\C/[x]xVi miglaya | [G]reci Viii\C/[L]xxxVi miglia|ya» 41v.4-7 (entrambe le notazioni sono difficilmente leggibili perché il foglio è stato rifilato in fase di restauro); «comi(n)cia 17» (stessa mano del copista del testo) a c. 51v.24, in corrispondenza dell'*incipit* del Liber xvii dell'*HdT* (ed. Griffin, 151); «19» 54r.12; «†a u(er)ba h(ab)ita | [in](ter) Acchille(m) (cum) | [e]cto(r)rem» 54v.7-9; «20» 56r.24 (in matita, mano moderna); «A» 60r.24 (ma la parola *Amici*, con cui inizia il rigo, ha già la *A* iniziale maiuscola); croce con asta verticale lunga nel marg. sup. sx di c. 62v; *l* minuscola in corrispondenza di c. 66r.7 (si tratta d'un *memorandum* per disegnare la *L* maiuscola ornamentale); «fedito» 66v.36 (interpolazione da inserire probabilmente dopo *mo(r)talem(en)te*); «coda» 67v.38 (interpolazione da inserire alla fine del rigo, dopo *alla*); «12d | agosto» 75v.37-39; «a | 31» 82r.23-24. *Maniculae* (con eventuali parentesi quadre per comprendere e segnalare assieme più d'un rigo) alle cc.: 9v.9-13, 9v.21, 10v.6, 12r.21, 16r.18-34, 21r.5-8, 21v.5, 22r.8-13, 22r.15, 64r.29. Capilettera: *A* 2v, *R* 3r, *L* 3r, *A* 3v, *D* 4r, *O* 4r, *P* 4v, *N* 5r, *A* 5v, *Q* 6r, *E* 6v, *A* 7r, *O* 7v, *A* 8r, *U* 9v, *G* 9v, *I* 10r, *A* 10r, *A* 10v, *O* 10v, *E* 11r, *O* 11v, *I* 12r, *E* 12v, *E* 12v, *A* 13r, *D* 13r, *O* 13v, *P* 14r, *E* 14r, *O* 15v, *L* 16v, *S* 17r, *P* 18v, *O* 18v, *G* 19r, *V* 19v, *A* 20r, *A* 20r, *D* 20v, *L* 21r, *U* 21v, *M* 22v, *K* 23r, *E* 23v, *A* 23v, *P* 24r, *O* 24r, *P* 24v, *T* 24v, *E* 26r, *P* 27r, *O* 27v, *F* 27v, *P* 28r, *A* 28v, *D* 29r, *E* 29r, *M* 29r, *Q* 29v, *D* 30r, *T* 32r, *D* 32r, *D* 32v, *O* 32v, *P* 35r, *R* 35v, *P* 35v, *R* 36v, *L* 37r, *A* 37r, *F* 37v, *A* 38v, *M* 39r, *M* 40v, *S* 40v, *A* 41v, *D* 42r, *D* 43v, *R* 44v, *S* 50v, *P* 51r, *P* 51v, *L* 52v, *A* 53r, *S* 54r, *L* 54r, *D* 56r, *F* 57r, *P* 57v, *M* 58v, *A* 59v, *M* 60r, *C* 60v, *A* 61v, *C* 63r, *L* 64r, *P* 65r, *L* 65v, *C* 65v, *L* 66r, *Q* 66v, *P* 68r, *D* 68v, *P* 69v, *I* 70v, *L* 71v, *L* 73r, *E* 74r, *V* 74v, *Q* 76r, *D* 77v, *C* 79r, *D* 79r, *I* 80r, *C* 80v, *E* 81v, *H* 82r, *T* 82v, *M* 83r, *D* 83r, *P* 84v, *L* 86v, *D* 87r, *I* 88r, *L* 88v, *Q* 88v. Letterina-guida a c. 66r. Sono presenti anche alcuni segni a marg. poco significativi, di cui si dà un elenco per quanto possibile sistematico. Trattini (obliqui od orizzontali) a matita grigia, a mo' di segni d'evidenziazione, in corrispondenza delle cc.: 7r.9, 7r.10, 8r.2, 8r.25, 9r.9, 9r.32, 9v.27, 10r.16, 10v.32, 11r.14, 11r.20, 11r.22, 11r.27, 12v.13, 12v.23, 13v.3, 14r.30, 14v.9, 14v.26, 15r.30, 15r.33, 20v.4, 21r.1, 21r.6, 22v.7, 24r.27, 32v.14 (in inchiostro nero sottile), 32v.20 (in inchiostro nero sottile), 36v.14, 36v.20, 55r.29-30, 56r.2 (in inchiostro nero sottile), 57r.16 (in inchiostro nero sottile, doppio segno orizzontale), 70v.22, 72r.26 (in inchiostro nero sottile), 83r.10-11 (in inchiostro nero sottile); marg. inf. centrato di c. 84r (in inchiostro nero). Segno ⟨+⟩ a secco a marg. delle cc.: 29r.22-23, 29r.30-31, 29r.33-34, 31r.10, 32r.22, 33v.23, 34v.5, 35v.24, 37r.28, 38r.14, 41r.26, 45v.16, 46r.17, 47r.14, 47v.3, 49r.21, 49v.12, 50v.17, 51v.1, 51v.20, 52v.1, 52v.29, 53r.20, 54r.1, 54r.29, 56v.25, 57v.27, 58r.16, 58v.8, 59v.14, 61r.16, 61v.33, 62r.23, 63v.21, 64v.3, 65r.14, 65v.28, 66v.4, 66v.36, 68v.16, 69r.35, 71r.17, 71v.6, 71v.36, 72v.39, 73r.29, 74v.28, 75r.17, 75v.7, 76v.39, 77r.29, 78r.1, 78v.32-33, 79v.16, 80r.37, 81r.34, 82v.12, 84r.33, 85r.16, 87v.6. Spesso al segno ⟨+⟩ corrisponde, nel testo, la correzione d'un refuso.

Bernardo Dauanzati 1593»; sottolineature originali, qui e oltre), nel marg. inf. centrato. A c. 93r avvertenze di due mani moderne differenti con indicazione della segnatura e della consistenza del ms.: «Codice 2268» e sotto «Carte 91 [il numero è impresso col numeratore meccanico] nuov. nume. V. n. da c. 2 (la prima, bianca | supplita a una mancante) prosegue reg. | Due mbr. e due cartacee in principio e tre | cart. e due mbr. in fine non nume.». Il numero «35» (scritto due volte, entrambe sotto «2268») sul *recto* della prima guardia membranacea probabilmente rappresenta, piuttosto che un'antica segnatura, un vecchio numero d'inventario, e potrebbe forse indicare che R₂ è il trentacinquesimo volume della Libreria Davanzati a confluire in quella del Riccardi (cf. *infra*; non è comunque la collocazione di Giovanni Lami il quale, nel 'Bullettone' – Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3824, vol. 64, to. XLIV, parte. I, c. 168r –, aveva segnato R₂ come II.II.334).

Stato di conservazione. Buono; la carta è spessa e di colore ocre, con frequenti gore d'umidità e macchie che però non impediscono la lettura; pochissimi i fori di tarlo. In Bani (1985/1986, vol. 3, 153 n° [1322]) si legge: «Opera [completamente] restaurata». A c. 2r si trova il timbro rosso della Biblioteca Riccardiana, incompleto a causa del restauro che ha coinvolto il primo foglio del volgarizzamento; timbro integro a c. 91v. Boccini (1997-1998, vol. 1, 39) c'informa anche che il restauro è stato realizzato «ad opera di Masi e Andreoni nel 1959».

Storia del codice. Trascritto da un copista pistoiese – lo denota la patina linguistica (cf. *infra*, Capitolo 3) –, il cod. venne confezionato in anni non lontani dalla stesura dell'opera. Divenne poi proprietà del Davanzati e, insieme con un manipolo d'altri trentotto libri (tutti mss., eccetto un incunabolo), nel XVIII sec. fu venduto per sessanta ducati dagli eredi di Bostico Davanzati (1645-1734) al marchese suddecano Gabriello Riccardi (1705-1798): la ricevuta d'acquisto del 7 gennaio 1735 (Firenze, Archivio di Stato, *Riccardi*, filza 237, c. 222r-v) è edita in Bartoletti (2010, 110-111, poi in: Id. 2017, 256-257 [dove, però, si parla più estesamente di cc. 199-200]; R₂ è all'*item* n° 16).

Contenuti. Cc. 2r-88v: [Mazzeo Bellebuoni, *El Troiano o Troiano Riccardiano*]. C. IVr, tit. coevo (mano α?): «EL TROIANO CIOE LA DEST^RVTIONE DI TROIA»; c. IVv: «q(ua)n(do) giansone ando pelueglio delloro et Come lacieta ditroya fu disfatta» (è la stessa mano tardo-quattrocentesca o primo-cinquecentesca di c. 89v, col. dx: cf. *infra*); segue una scritta *evanida* di cui resta solo il segno di paraffo e una Q maiuscola. *Inc.* del *TR*: c. 2r (= 2v): «propuose i(n)se comelli potesse iason co(n)duce(re) p(er) p(ro)deçça digioue(n)tude ch(e) disua»; *expl.*, c. 88v: «¶ Lo Re Octemene Et · polisena»; *subscriptio* (c. 88v): «Q[U]Esto fue extratato de librij di dares fligio et delibro didites Greco | seco(n)do che di sopra e dichiarato p(er) giudicie Guido damessina e poi fue | regato i(n) uolgare p(er) s(er) Maççeo s(er) Joh(ann)i Belle buonj dapistoia socto lia(n)ni | MCCCXXXIIIJ · laude nabia lo nostro Signore dio ella sua madre ella | corte di Paradiso. ∴ // Amen ∴ // Amen ∴ Amen: · ///». Argomenti (non compaiono in maniera sistematica): «Come ligreci disposarono i(n) sul te(r)reno ditroia» 3r.24; «Qua(n)do Iaxon adoma(n)do aRe cetes laparola dandare p(er)lo uellio delloro» 10r.31; «Della structione della p(ri)ma troia» 12v.6; «Della rifondatione della Citta ditroia» 16r.14; «Qua(n)do antonor giu(n)se acastor edapolluce» 20r.13; «delco(n)sillio facto p(er) paris ma(n)dare i(n)grecia» 20v.28; «dello ari(n)gham(en)to deleno» 23v.3; «Qua(n)do paris ando i(n)grecia p(er) Elena» 24v.30;

«Chome grecj ma(n)darò Acchille et thalafun p(er) Victuallia p(er)loste» 39.22; «Come ligreci sipa(r)tiro da Tenedon et andaro a Troja» 41v.10.

C. 89v: tre stanze isolate d'una mano γ corrispondenti alle ottave 45-47 d'un cantare in ottava rima, *Morte di Polissena e ruina di Troia*, in cui Polissena parla prima d'essere immolata sulla tomba di Achille, interrotta dal lamento d'intercessione della madre Ecuba (tràdito dall'incunabolo [Venezia], Giuliano Pasquali, [ca 1489-1491], cc. 40r-43v). *Inc.*: «GRatia mi fate difarmi morire»; *expl.*: «co(n)forto solo dognia mia noia e pena. | Amen». Le tre strofe sono ripetute nella colonna di dx – ma con errori, e.g. l'omissione d'un verso nella prima ottava –, trascritte da una mano δ del tardo Quattrocento forse per rendere più comprensibile a un lettore coevo la trecentesca scrittura cancelleresca della colonna di sx (fotoriproduzione in b/n ed edizione della c. 89v, col. sx, in Petrella 2009, 94-95, a superamento di Gorra 366). Infine, nel marg. inf., col. sx., una terza mano ϵ ha trascritto un'ottava del cantare d'Apollonio di Tiro (*inc.*: «Signori che in questo mondo eisuenturato»; *expl.*: «sospiro semi as choltate diro dapolonio | ditiro»).

C. 90r: *probationes calami* e formule varie. In alto, a piena pagina, si trova una nota in latino terminante con «Finis Deo gra(tias) 1466», ma il resto è molto poco visibile (si legge l'indicazione d'un libro di debiti: «Tomaso de avere»).

Cc. 90v-91v: [Rime]. *Inc.*, c. 90v: «Ointelletto n(ost)ro tanto dengnio»; *expl.*, c. 91v: «che tutta grecia ved a[n]dare per terra».

C. III^v, tit. coevo (mano α ?): «Q[u]esto sichiama eltroiano cioe ladistruzione ditroia».

Bibliografia. *Inventario* 47; Capponi (1874, 43-44); Gorra 174 n. 1, 366; Zaccagnini (1909, 129 n. 1); Morpurgo (1929, n° 678); NTF 39; Segre (1965); Loach Bramanti (1971b, 41); Bani (1985/1986, vol. 1, 1-45; vol. 3, 153 n° [1322]); Savino (1994, 170-171); Boccini (1997-1998, vol. 1, 37-44); *Gr.st.* 284 n. 52; Gualdo/Palermo (2001, 362); Gramigni (2003/2004, 411-412, ma R₂ è uno fra i *Manoscritti scartati* dall'autore); Montanari (2004, 14 n. 24); Petrella (2009, 92-96); Bartoletti (2010); Azzetta (2013, 33-34); Frosini (2014, 37); Zaggia (2015, 706-707 n. 19); Bartoletti (2017, 49); Pregnotato (2017b, 37-43).

1.3.4 Avvertenza sul titolo del volgarizzamento

Per riferirsi a questa traduzione verticale del Bellebuoni è invalsa finora, fra gli studiosi, l'etichetta (non autoriale e mai attestata nella tradizione manoscritta) d'*Istoria troiana*, un probabile calco su *Istoriotta troiana* (così a partire almeno da Zaccagnini 1909, e cf. ancora *Gr.st.* 284 n. 2, sulla scia di NTF 39, o Manni 2004, 371). Tuttavia, è bene chiarire che si potrebbe avanzare una proposta d'intitolazione capace di rispettare quanto suggerito da almeno uno dei due codd. relatori. Sul *recto* del quarto foglio di guardia – l'unico cartaceo antico – in testa a R₂ (cf. *supra*, §1.3.3.1), si legge infatti «EL TROIANO CIOÈ LA DESTRUTIONE DI TROIA»; la mano pare quella dell'unico copista trascrittore del volgarizzamento. L'espressione poi si ripete, con minime variazioni, sul *verso* della terza guardia posteriore – la terza cartacea – in fondo al cod.: «Q[u]esto si chiama *El Troiano cioè La distruzione di Troia*» (la grafia però è differente e sembra

leggermente posteriore). È una designazione (quantomeno la prima parte del titolo) che riprende il nome vulgato dell'*HdT* di Guido Giudice, *Liber Troianus*. R₁, invece, è *in toto* anepigrafo.

Ciò detto, suggerisco comunque una denominazione meno generica rispetto a *El Troiano* (pure valida, naturalmente)⁵⁹ e che – seppur priva di certificazione documentaria proprio come *Istoria troiana* – mi pare valorizzi una specificità di questo testo, cioè il suo essere trasmesso unicamente da due codd. Riccardiani. Sicché, sul modello evidente del *Tristano Riccardiano* – così appellato dal Parodi (1896a) con riferimento, come noto, al più antico e fededegno ms. che lo tramanda (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2543; sec. XIII *ex.*-XIV *in.*) –,⁶⁰ per *El Troiano* di Mazzeo Bellebuoni potrebbe attagliarsi l'insegna univoca di *Troiano Riccardiano*. È così, quantomeno, che lo chiamerò per tutto il prosieguo del lavoro, servendomi per brevità della sigla *TR*.

1.3.5 Precedenti edizioni del *TR*

A ben vedere, il volgarizzamento troiano del Bellebuoni è solo *parzialmente* inedito (cf. Azzetta 2013, 33):⁶¹ sui due apografi Riccardiani, infatti, sono state condotte (in anni nient'affatto recenti) alcune edizioni molto poco affidabili e limitate – in rapporto sia alla lunghezza totale del volgarizzamento, sia ai principî ecdotici che le informano –, delle quali però, a ogni buon conto, converrà produrre un primo regesto completo (cf. *infra*, TAV. 2).⁶²

In questa sede desidero rammentare che Guido Zaccagnini, benemerito studioso d'antichità non solo pistoiesi, riservava «ad altro tempo la stampa dell'intera opera» troiana del Bellebuoni secondo la versione di R₂,⁶³ e che questi, per la verità, «ne aveva preparata l'edizione critica, che la morte gl'impedì di dare in luce, ma non di lasciarne in dono il manoscritto alla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, dove tuttora si conserva». ⁶⁴ Purtroppo ho dovuto constatare di persona la dispersione del faldone

⁵⁹ In Pregnotato (2017b) ancora propendevo per questa titolazione cavata dai fogli di guardia; così fa anche Loach Bramanti (1971b, 41).

⁶⁰ Per una panoramica introduttiva ma comunque analitica, cf. la scheda filologica sul *Tristano Riccardiano* a cura di Cristiano Lorenzi nella banca-dati del TLion (*Tradizione della Letteratura Italiana* online), consultabile all'indirizzo di rete <<http://www.tlion.it>> [ultimo accesso: 13.07.2018].

⁶¹ In NTF 39 si menzionano i due saggi d'edizione di cui ai n° 2 e 4 della TAV. 2 *infra*; in *Gr.st.* 284 n. 52 solo il n° 4 (ma le carte non sono le 2r-10r, come erroneamente indicato dal Castellani). Alcune precedenti edizioni del *TR* sono richiamate anche in Segre (1965: n° 2 e 4 della TAV. 2), Savino (1994, 170-171: n° 1-4 della TAV. 2) e Azzetta (2013, 33: n° 2-4 della TAV. 2).

⁶² Per le edizioni del *TR* presenti in TLIOCorpus (n° 1-4 della TAV. 2) cf. Artale (2003, 335-336); cf. anche, al sito di rete <<http://tlio.oiv.cnr.it/BibVolg/>>, i volgarizzamenti di materia troiana annessi al Corpus [ultimo aggiornamento: dicembre 2014].

⁶³ La citazione è da Zaccagnini (1909, 129 n. 1); l'annuncio era stato dato già in Id. (1907, xxx n. 4: «Intendo occuparmene con più agio, appena ne avrò il tempo, per pubblicarla intera»).

⁶⁴ Savino (1994, 171 n. 7); dal necrologio dello Zaccagnini steso da Alfredo Chiti (1943, 55) e menzionato anche dal Savino s'apprende che lo studio perduto aveva per titolo *Il Volgarizzamento della «Historia destructionis Troiae» di Guido delle Colonne del pistoiese Mazzeo Bellebuoni con introduzione critica*.

contenente gli originali dello Zaccagnini, forse a causa d'un banale errore di collocazione.⁶⁵

⁶⁵ A questo proposito, desidero ringraziare con particolare riguardo la dott.ssa Angela Bargellini e la sig.ra Simonetta Ferri, bibliotecarie presso la Biblioteca Comunale Forteguerriana, per la paziente solerzia con cui m'hanno aiutato a cercare il manoscritto smarrito. In ogni caso, a quanto si legge nell'estratto del *TR* secondo R₂ pubblicato dallo Zaccagnini nel 1909 (cf. TAV. 2, n° 4), se anche oggi si fosse in possesso della sua perduta edizione integrale – che pure resta un importante documento storico-culturale senza dubbio meritevole d'essere riscattato –, sarebbe comunque risultato necessario procedere a un riesame filologico del ms. R₂ e a una nuova *constitutio textus*, e ciò in ragione dell'inattendibilità del procedimento ecdotico attuato dallo studioso.

	Edizione	Ms. e fogli trascritti	Episodio	Note e osservazioni
(1)	K.X.Y. [sc. Niccolò Tommaseo] (1832, 39-41) [poi parzialmente ripubblicato in: Tommaseo (1852, 271)]	R ₂ , cc. 55r.29-55v.1, 55v.9-55v.18, 56r.9-56r.23, 56v.35-57r.5	Troilo e Briseida (fine del Libro XIX dell' <i>HdT</i>); Diomedes disarciona Troilo e manda un messo a Briseida (inizio del Libro XX dell' <i>HdT</i>)	Il testo, in quanto edito sull'«Antologia», è stato digitalizzato dall'Accademia della Crusca ed è ora leggibile all'indirizzo di rete < http://www.antologia-vieusesux.org/scheda?IDV=45&seq=289&file_seq=570 > (ultimo accesso: 31.10.2018)
(2)	Gorra 443-457	R ₁ , cc. 124r-129r (confrontato con R ₂ , cc. 24v-29v)	Paride ed Elena (intero Libro VII dell' <i>HdT</i>)	Cf. le <i>Aggiunte e correzioni</i> del Gorra 562-572: 571, la recensione del Morf (1892b, 94 n. 1, 95) ¹ e i cambiamenti apportati dall'Ufficio Filologico dell'Accademia della Crusca/Opera del Vocabolario per OVICorpus (< http://tlio.ovi.cnr.it/LIVS/livsdoc/ND-dossier%20filologico/ND-errata%20corrigere/ND_Mazz.%20Bell.%20Storia%20(ed.%20Gorra).htm >). Sbaglia il Gorra 443 n. 2 a indicare come 122r-127r le cc. di R ₁ da lui edite (il cod. cominciava per lui a 99r e finiva a 194r), e come 24v-29r quelle di R ₂ collazionate
(3)	Gorra 518-523	R ₁ , cc. 101r-102v.36 (confrontate con R ₂ , cc. 2v-3v.11, escluso naturalmente l'attacco dell'opera)	Prologo e attacco della narrazione (prima parte del Libro I dell' <i>HdT</i> : Peleo, Giasone e la missione del vello d'oro)	Cf. <i>supra</i> , n° 2
(4)	Zaccagnini (1909, 130-143)	R ₂ , cc. 2v-9v.33	Storia del vello d'oro, vicende di Giasone e Medea (Libri I-II e prima parte del Libro III)	La numerazione dei fogli di R ₂ cui ricorre lo Zaccagnini non coincide con quella [c], recente e stampigliata sul cod.: la c. 2r è, per Zaccagnini 1909, 1r; la 2v viene numerata 1t [sc. <i>tergo</i>], la 3v 2t, la 3r 2r e così via. <i>Gr.st.</i> 284 n. 52 avverte che si tratta delle cc. 2r-10r, ma sbaglia ²

¹ Per il Morf (1892b, 95), «Bellebuoni vaut certainement Ceffi. Sa traduction est plus courte, elle serre de plus près le texte latin; son élocution est plus simple que celle du notaire florentin». Circa la scelta del testimone-guida, Morf rimproverava al Gorra d'aver selezionato R₁ «sans donner la raison de ce choix, qui est contestable» (ibid., n. 2). Annoto, a margine, che il saggio d'edizione del *TR* a cura d'Antonio Benci (1825) cui allude Zambrini (⁴1884, 287), in verità, non esiste.

² Com'è ovvio per un lavoro realizzato nei primissimi anni del Novecento, anche lo Zaccagnini (1909), come il Gorra, non è filologicamente irreprensibile: oltre a non dichiarare i suoi criteri editoriali, non è nemmeno costante nella loro applicazione. Si notino, fra i molti aspetti critici che si potrebbero registrare: la mancata inversione delle cc. 2v e 2r utile a ripristinare la linea della narrazione; l'omissione dell'indicazione '(c. 3r.)' in corrispondenza dell'attacco della c. 4v e la scorretta collocazione di '(c. 5r.)' [= 6r]; l'insufficienza della punteggiatura (peraltro sporadica), che sovente non agevola in nulla la lettura; la non sistematicità nella distinzione *u ~ v* etc. A ben vedere, non si tratta di un'edizione diplomatica – l'editore, infatti, integra il testo (cf. o [*per*] *la gioia* 8v.17 o [*fa*] *milglia* 8v.20) e lo corregge, magari senza dichiararlo (e.g. [*per*] *la gioia* in luogo di *ella gloria* 8v.17, *ciascheduno* in luogo di *ciasceduno* 8v.17, l'erroneo *seguidino auere* invece di

Edizione	Ms. e fogli trascritti	Episodio dell' <i>HdT</i>)	Note e osservazioni
(5) Boccini (1997/1998, vol. 1, 49-358; vol. 2, 359-529)	R ₁ , integrale	—	Tesi di Laurea dattiloscritta inedita (in 2 tomi con numerazione continuata). La trascrizione è semidiplomatica (i criteri editoriali in ibid., vol. 1, 10-12)
(6) Boccini (1997/1998, vol. 2, 539-549)	R ₂ , cc. 2r-4r.20	La missione del vello d'oro (Libro I e prima parte del Libro II dell' <i>HdT</i>)	Cf. <i>supra</i> , n° 5. Giustamente nella <i>restitutio textus</i> di R ₂ vengono invertite dall'editrice le cc. 2r-v e 3r-v per ripristinare il corretto ordine narrativo
(7) Chiappa (2007/2008)	R ₂ , <i>passim</i>	Fornisce la trascrizione d'alcuni estratti di tipo più specificamente narrativo (dal Prologo e dai Libri I-VIII, XII, XIX, XX-XXI, XXIII-XXIV, XXVI-XXVIII, XXX, XXXIII, XXXV dell' <i>HdT</i> ; dei Libri IX-XI, XIII-XVIII, XXII, XXV, XXIX, XXXI-XXXII, XXXIV s'allega un breve riassunto), con particolare riguardo agli episodi centrati su personaggi femminili (ibid., 3)	Tesi di Laurea specialistica inedita. ³ I criteri editoriali in ibid., 21-22; manca un siglario dei mss. (ma s'inferisce che A = R ₁ e B = R ₂)

TAVOLA 2. Le edizioni parziali del TR

seg(n)\i/ | di no aue(re) 8v.21-22 etc.) –, ma nemmeno di un'edizione critica (non foss'altro che per le frequenti lacune nella trascrizione di R₂, come quella della pericope *i(n)co(n)tene(n)te si | leuo dullecto et co(n)legier passi* 8v.30-31).

³ La mia riconoscenza alla dott.ssa Miriam Chiappa per avermi fornito il PDF del suo elaborato.

2 Il Troiano Riccardiano

2.1 Nota al testo

Per le ragioni suesposte (cf. §1.3.3), s'elegherà R₂ a testimone di riferimento. Specifico una volta per tutte che i rimandi interni a quest'edizione del *TR* sono sempre per numero di carta e di rigo: la grande difficoltà a interpungere il testo critico in maniera coerente per via della sintassi non lineare e decisamente rudimentale del volgarizzatore ha comportato, infatti, la rinuncia a paragrafarlo in senso moderno. La scelta di mantenersi ancorati al rigaggio del cod. di base (o «manoscritto di superficie», per ricorrere al calco del francese *manuscrit de surface* caldeggiato da Lino Leonardi),¹ poi, s'è associata alla volontà di mantenere consultabili gli utilissimi spogli del volgarizzamento Bellebuoni che Arrigo Castellani compì sin dai tempi dei NTF (nella cui *Trattazione linguistica* hanno potuto rientrare campioni estratti dai primi trenta fogli del *TR*), spogli che si servono, proprio come qui, dell'indicazione della carta e del rigo del cod. R₂.

2.1.1 L'edizione critica del testimone: una proposta di filologia sincronica

Senza volersi addentrare nel fitto dibattito teorico sulla natura, gli scopi e la destinazione d'uso delle edizioni critiche, varrà forse la pena precisare una volta di più che il fine principale di questo studio sul *TR* – un esame, com'è evidente, a oggi soltanto impostato – è quello d'indagare l'idioma pistoiese del primo Trecento a partire dall'allestimento filologico d'un testo ancora inedito e giuntoci in una redazione che ha verosimilmente conservato la lingua originale dell'autore. Si potrebbe ritenere che, per il raggiungimento d'un siffatto obiettivo, possa bastare una semplice trascrizione di R₂ – una trascrizione interpretativa, si capisce, dunque ben aderente alle forme grafiche documentate dall'originale –, e in effetti avevo privilegiato questa soluzione ad avvio di lavoro; senonché, col procedere della ricerca, due evidenze ineludibili, entrambe di carattere ecdotico, hanno ispirato un cambiamento di rotta: si tratta, da un canto, dell'esiguità quantitativa delle testimonianze mss. tramandanti il *TR*, ridotte – come già ampiamente detto – al numero limitatissimo di due (peraltro confezionate in territori geograficamente limitrofi, Pistoia e Prato); dall'altro, dell'elevato quoziente d'errori di copia che vizia in moltissimi punti la redazione R₂, compromettendone in misura significativa il senso. L'obbligo deontologico di non trascurare l'intelligenza del testo, compito ineludibile in fase di *restitutio textus* anche per lo storico della lingua (cf. Formentin 2014, 193), ha fatto il paio con l'impossibilità di tralasciare, in sede d'approntamento filologico del *TR*, l'altra delle due compilazioni (R₁): ciò si giustifica

¹ Cf. dapprima Leonardi (2011) e Id. (2014); poi ancora, da ultimo, Id. (2017, 220). La definizione francese si deve a Monfrin (1986, 355).

anche (e soprattutto) perché la redazione pratese è portatrice, in ben più d'un frangente, di lezioni 'buone' con le quali è stato possibile ripristinare il significato di molti enunciati (e dunque la presunta 'volontà dell'autore'). A ogni buon conto, prendere in considerazione l'intero testimoniale del *TR* non ha annullato la necessità di restare agganciati a R_2 per motivi di pistoiesità del dettato, cioè per ragioni di genuinità vernacolare.

In ultima istanza e alla luce di questi dati, ho deciso di predisporre «un'edizione in funzione della storia della lingua»,² o, nello specifico – e per dirla con la definizione ormai diffusa di Pietro G. Beltrami (2010, 115) –, un'«edizione *critica* del manoscritto, il cui scopo è di rappresentare e interpretare il manoscritto [*sc.* nel nostro caso, R_2] come opera in sé, distinta dagli stadi precedenti del testo di cui è testimone e dall'originale ipotizzabile, secondo le proprie caratteristiche culturali, linguistiche e letterarie». Quella che qui si mira a realizzare, insomma, è un'edizione critica del singolo testimone piuttosto che del testo, e del testimone fedele all'originale per sostanza linguistica;³ d'altronde, è stato proprio d'Arco Silvio Avalle (2002, 717), primo teorizzatore e attuatore in Italia di questo genere d'edizioni (cf. CLPIO), a rimarcare come, così facendo, l'editore possa «approfondire l'assetto linguistico dei singoli codici. Non più quindi ricostruzione della lingua che si presuppone dell'originale d'autore, ma riproduzione esatta e consapevole della lingua reale del manoscritto».

Consona a testi di tipo letterario, per il Beltrami (2010, 116) l'edizione critica del ms. non va confusa – come pare di leggere in Bentivogli/Vecchi Galli (2002, 37) o ancora in Larson (2016, 79) – con l'edizione bédieriana del *codex optimus* o *bon manuscrit* «per l'aspetto di metodo che il manoscritto ('buono' o non buono) non è considerato come un limite al quale deve fermarsi il tentativo dell'editore di risalire all'originale, ma come l'oggetto sul quale l'editore deve propriamente ragionare». Qui, insomma, al contrario che in Bédier, s'impone la dialettica fra la 'verità del testo' e quella 'del manoscritto' (è anche a questa 'doppia verità', tra l'altro, che accenna il titolo di Avalle 2002; cf. più in generale, Frosini 2012, 156-157): sicché sarà meglio parlare, a voler per forza trovare un'etichetta terminologica, di 'neobédierianesimo' (come fa Lino Leonardi per le CLPIO: cf. Avalle 2012, IX). Tace su questo argomento e su questa procedura un manuale di filologia italiana freschissimo di stampa (Zaccarello 2017); Isabella Becherucci (2017), invece, ha proposto recentemente d'indicare come ECTOS (Edizione Critica [ricostruttiva] a Tradizione con Originale Perduto) edizioni come quella del Bellebuoni che s'offrirà *infra*. Mi piace richiamare qui le belle parole con cui Aldo Menichetti, nel 1994, salutò la pubblicazione delle CLPIO, riflettendo anche sulle conseguenze che l'edizione critica del ms. avrebbe dovuto avere (e

² Menichetti (2017, 156) ha da poco richiamato l'attenzione sull'importanza della «presumibile destinazione» di un'edizione, che informa di riflesso le scelte di resa grafica.

³ Sono ricorso a questa tipologia d'edizione non foss'altro che perché, allo stato attuale della mia ricerca, non s'è ancora potuta predisporre una sistematica tavola di collazione dei due codd. relatori, con conseguente delineazione dello *stemma* (che del resto si preannuncia bipartito, ma per il quale ancora deve accertarsi la presenza d'eventuali *interpositi* collocabili fra i due mss. superstiti e l'archetipo ω).

senz'altro ha avuto) sull'edizione critica tradizionalmente intesa: «Certo, io non credo che l'edizione secondo i singoli testimoni segni la morte dell'edizione critica, che cioè essa sia un punto d'arrivo definitivo (cosa c'è di definitivo in filologia testuale?); ritengo anzi che, tanto con testimone unico quanto soprattutto in recensione plurima, l'edizione critica sia destinata a mantenere le proprie funzioni; ma alcuni dei suoi principî e delle sue applicazioni saranno da rivedere, e in ogni caso sarà positivamente frenata la «libido corrigendi» o, per riprendere la formulazione di Avallée, «una *divinatio* spesso indisciplinata e avventurosa» ([CLPIO] p. LXXXIX); si moltiplicheranno le incertezze, aumenteranno le angosce ecdotiche, occorrerà maggior cautela: in fin dei conti si dovrà lavorare e riflettere di più – che è tutt'altro che un male» (Menichetti/Roncaglia 1995, 33). Da ultimo, cf. Wilhelm/De Monte/Wittum (2011, VII): «anche l'edizione di un singolo testimone è frutto di un lavoro ermeneutico che cerca di comprendere, alla luce delle nostre sempre limitate conoscenze storico-linguistiche, la lettera del testo tramandato. L'edizione di un testo medievale, in altre parole, deve portare alla luce la grammatica implicita nel testo manoscritto», ciò che costituisce l'esatto scopo di questa Tesi.

L'edizione di R₂, proprio in quanto *critica* e non semplicemente interpretativa, ha comportato di necessità la correzione dei guasti patenti sulla scorta dei riscontri testuali derivanti dal secondo testimone e/o dal testo latino volgarizzato: attenersi alle attestazioni (testuali e linguistiche) d'uno specifico cod. non vieta, insomma, di mirare ugualmente all'archetipo ω del Bellebuoni, e questo armonizzare il bisogno di sensatezza testuale con quello d'esattezza sul piano grafico-linguistico mette in luce, credo, l'«aspetto sincronico della filologia, lo stato di un testo in un determinato, storico e concreto momento della sua esistenza» (Frosini 2016a, 72).⁴ Rispetto a un'edizione critica propriamente detta, qui s'è proceduto a una difesa a oltranza della lezione pistoiese del ms. R₂, spingendo il suo accoglimento a testo fino ai limiti del praticabile e limitando la correzione *ope codicum* alle *lectiones* riconoscibili come errori manifesti.⁵

Un modello filologico cui guardare è senz'altro rappresentato dalla postuma ed. Castellani del volgarizzamento del *Trattato della dilezione* d'Albertano da Brescia, conservato nel noto cod. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 111 e copiato da Fantino da San Friano nel 1274-1275: nel *TR*, proprio come in Fantino, si vorrebbe coniugare l'edizione d'un 'testo di lingua' con l'approssimazione critica all'originale

⁴ Sulla scorta di Leonardi (2001, vol. 4), cantiere innovativo e apripista per il concomitante convergere sul medesimo manufatto o testo di prospettive e competenze disciplinari diverse (filologica, storico-linguistica, paleografico-codicologica, artistica), cominciano a fioccare edizioni critiche di mss. realizzate a scopi eminentemente storico-linguistici: cf., a mero titolo d'esempio, Frosini/Monciatti (2009, vol. 2, 17-19), Wilhelm/De Monte/Wittum (2011) o il recente Papi (2016, vol. 1, 47-48). Riporto marginalmente la felice e recente definizione che dell'edizione critica ha dato il Tanturli (2017, 152) come d'«una copia dichiaratamente contaminata [*sc.* dall'editore] che nell'introduzione spiega la logica e il meccanismo della contaminazione», una spiegazione che mi pare molto conforme a quanto qui s'è fatto per il *TR*.

⁵ Un'edizione critica vera e propria del testo del *TR* non potrebbe prescindere anche da un lavoro minuzioso sull'impervia sintassi del volgarizzamento, dal quale qui s'è voluto prescindere. Credo comunque che il nostro specifico oggetto di studio possa ammettere, se non addirittura suggerire o imporre al filologo, un'edizione (scientificamente condotta) del solo testimone pistoiese.

perduto (servendosi, a questo scopo, anche della fonte latina che sta a monte).⁶ In definitiva, credo di poter fare mie le parole con cui il Beltrami (2014, 225-226) ha recensito Castellani (2012) e dichiarare che anche la presente edizione del volgarizzamento Bellebuoni in fondo è «un tentativo di conciliare il principio dell'edizione ricostruttiva con l'esigenza di stampare un testo linguisticamente «sincero», riconoscendo la necessità di entrambi gli approcci e dei loro scopi e mantenendo la visibilità dei suoi oggetti da studiare».⁷

2.1.2 Criteri d'edizione

2.1.2.1 Trattamento delle forme grafiche

In linea di massima, il presente saggio d'edizione del *TR* secondo il cod. R₂ è informato ai principî di trascrizione stabiliti da Arrigo Castellani e rimasti coerentemente semi-immutati durante il trentennio intercorso fra i NTF 12-18 e la PIO XVI-XIX, principî che, come si diceva poc'anzi, «consentono allo studioso di contemperare le esigenze della ricostruzione testuale con l'affidabilità della resa linguistica» (Frosini 2012, 156).⁸ S'elencano di séguito le scelte editoriali attuate, anticipando che la tendenza è stata quella di conservare con fedeltà i grafemi dell'originale (senza procedere all'uniformazione di grafie oscillanti), pratica raccomandabile anche per «testi pervenuti in copia non autografa, ma localizzabile cronologicamente e geograficamente» (Manni 2017, 168, sulla scia di Coluccia 2011, 642).⁹

Le regolarizzazioni operate sono state poche e hanno riguardato: l'adeguamento delle iniziali maiuscole all'uso moderno;¹⁰ la *discretio* delle parole in *scriptio continua*

⁶ Per i rapporti del cod. di Fantino col latino, cf. le riflessioni di Luca Serianni (2017b, 135-139).

⁷ Tuttavia, resta viva l'avvertenza di Stussi (⁵2015, 126), che s'è tenuta a mente nell'emendare – fin dove la cautela l'ha reso possibile (*in incerto abstine*, suggeriva ai filologi Folena 2002, 74) – il ms. di superficie: «scegliere un testimone sul quale fondare esclusivamente l'edizione significa correre il rischio di attribuire all'autore le isolate innovazioni di un copista, affaccendandosi magari per dar loro un senso coerente che non sempre hanno».

⁸ La citazione è ripresa alla lettera in Frosini (2016b, 619), e cf. anche *ibid.*, 620 sulla complessità della pratica editoriale applicata ai volgarizzamenti. Si noti *in limine* che molti dei criteri stabiliti in NTF erano già in vigore in Castellani (1949, 35). Allo stupore che eventualmente può nascere nel veder allestita l'edizione critica d'un testo letterario secondo criteri filologici conati per testi di carattere pratico ha cercato di rispondere Larson (2002, 517): «i lettori ideali dei vari volumi di *Testi fiorentini / pratesi / veneziani / veronesi* ecc. sono da un lato gli stessi storici della lingua, dall'altro gli editori di testi letterari, visto che la notevole stabilità della lingua letteraria italiana attraverso i secoli ha reso possibile – anche se non legittimo – trattare e giudicare alla stessa stregua opere di epoche diverse e molto distanti tra di loro».

⁹ In «un'edizione critica del singolo testimone (autografo, originale, rappresentante della tradizione) [...] la fedele rappresentazione grafica è parte integrante del lavoro scientifico» (Frosini 2016b, 625). E cf. anche *Nuovi saggi* [1985], vol. 2, 964: «Conviene ora chiederci se nel caso di testi letterari a tradizione plurima (e di cui, s'intende, manchi l'originale) sia da rispettare la grafia del manoscritto di base. Secondo me, sì: per lo meno quando si tratti d'un manoscritto degli stessi tempi dell'originale e che si può presumere rimanga abbastanza vicino all'originale». È per l'appunto il caso di R₂ per il *TR*.

¹⁰ I nomi di popolo si danno sempre in minuscolo, a meno che l'etnico non faccia parte integrante del nome (e.g. *Dite Greco* R₁.101r.7); cf., negl'*Indici onomastici*, il §5.5.

(e.g. *con ciò ssa cosa ch(e)* 2r.11) o, viceversa, la loro universione se scisse (e.g. *i(n)co(n)tene(n)te* 2v.19; avv. in *-mente* come *lungame(n)te* 2v.1), in osservanza alle norme comunemente in uso nelle edizioni dei testi medioevali in volgare;¹¹ la bipartizione dell'idiografema ⟨u⟩ in ⟨u⟩ (voc. [u] ~ semicons. [w]) e ⟨v⟩ (cons. [v]); la resa del grafema ⟨j⟩ con ⟨i⟩ (in quanto suo puro allografo; tuttavia s'è conservato ⟨j⟩ se indicante l'unità nei numeri romani, conformemente a una tradizione editoriale di lungo decorso e risalente già a TF LI). Viceversa, sono stati sempre mantenuti i grafemi originali: ⟨h⟩, tanto etimologico (e.g. *Cholcos* 2v.6; *huomo* 2v.8) quanto paraetimologico (e.g. *ciecho* 2v.1); ⟨ç⟩ per il suono affricato alveodentale sordo [ts]; ⟨x⟩ e ⟨y⟩. Lo stesso vale per le restanti scrizioni latineggianti, pur prive di valore fonetico (e.g. *-bc-*, *-ct-*, *-ps-*, *-pt-*, *-ti-* + voc. etc.).

Anche l'interpunzione cerca d'aderire all'uso attuale, pur ricalcando, dove lo si ritiene appropriato e comunque nei limiti del possibile, quella dell'ed. Griffin dell'*HdT*.¹² Inoltre, indifferentemente da ciò che offre R₂, le prep. art. vergate nel cod. con laterale scempia vengono trascritte separate (e.g. *a l'ambascadore* 4v.20), mentre quelle con laterale geminata sono rese in forma universione (e.g. *della* 2v.2).¹³ I discorsi diretti compaiono fra virgolette caporali (mentre per discorsi diretti di secondo grado, interni ad altri discorsi diretti, s'utilizzano le virgolette inglesi doppie).

Come nella PIO, tutte le abbreviazioni, anche quelle inequivocabili e frequentissime nei testi medioevali (e.g. il *titulus* per infisso nasale o sillaba *-en-*, *p* tagliato per *-per-* ~ *-par-*, oppure il trattino increspato per vibrante o sillaba *-re-* ~ *-ra-* ~ *-ro-* in principio, corpo o fine di parola etc.), sono state risolte fra parentesi tonde (il *nomen sacrum xpo* è stato reso con *Christo* 6r.13). Quando la tilde raddoppia una cons., si trascrive lo scioglimento del compendio sempre prima della cons. geminata (e.g. *fia(m)me* 2v.11; *te(r)ra* 2v.15).¹⁴ Per quanto concerne la restituzione dei compendi dei nessi di nasale (bilabiale o dentale) + occlusiva bilabiale (sorda o sonora), ovvero dei nessi abbreviati ⟨mp⟩, ⟨mb⟩, ⟨np⟩ e ⟨nb⟩, ci s'è attenuti alle scritture intere, optando per il criterio della maggioranza statistica; in definitiva, i *tituli* sono stati sciolti con *n* dinnanzi a *b* (*-(n)b-* invece di *-(m)b-*: 15 casi non abbreviati della forma dissimilata *vs* 5)¹⁵ e con *m* dinanzi a *p* (*-(m)p-* invece di *-(n)p-*: 45 ess. del primo nesso *vs* 19 del

¹¹ In part., si rendono in scrizione separata le congiunzioni composte con *sì* (e.g. *sì come* 3r.2; *sì che* 4r.26) e con *acciò* (e.g. *acciò che* 4v.24). Distinguo *poi che* scisso (con valore temporale, e.g. 5v.5) da *poiché* universione (con valore causale, e.g. 13r.32), non senza aggrapparmi di volta in volta al testo latino dell'*HdT*.

¹² Come ricordava Carlo Dionisotti (1965, 453), si tratta d'«una moderna edizione che, se critica non può dirsi, è però sufficiente a una prima informazione», e forse, come in questo caso, anche a qualcosa di più.

¹³ Dunque non s'è scelto, in questo caso, d'assecondare quanto si osserva nel ms. di superficie. Lo stesso può dirsi per casi analoghi del tipo *più tosto* 13v.33.

¹⁴ Cf. Ageno (1961).

¹⁵ Di séguito l'elenco completo delle forme piene: (nesso *-nb-* a tutte lettere) *ambascadore* 4v.20; *ambascata* 4v.10, 4v.21; *ambascatore* 4v.1; *ambascadore* 19r.19, 19r.31; *ambascie* 8v.19; *ambasciosi* 15r.26; *anbindue* 14v.9; *anbo* 9v.14, 14v.9; *anbo(n)devili* 16r.13; *grenbo* 3r.1; *menbra* 6v.13; *onbra* 22v.31; (nesso *-mb-* a tutte lettere) *ambascata* 4v.2, 4v.11; *ambasciata* 20v.23; *ambondue* 12r.9; *ombra* 8v.11. È superfluo ricordare che un'edizione parziale come la presente non consente un

secondo).¹⁶ Analogamente s'è guardato alle forme estese anche per la resa di <(n)v> (e.g. *i(n)verso* 2v.6; 2 ess. in R₂ a fronte dell'assenza del nesso -mv-), <(n)t> e <(n)d> (nessun caso di -mt- o -md- interi), <(n)g> (assolutamente maggioritaria la forma a tutte lettere -ng- a fronte d'un solo caso di -mg- esteso: *imgiuria* 4v.12-13) e <(n)f> (e.g. *A(n)fetreone* 3v.16; 2 ess. a fronte della prevedibile assenza del nesso -mf-); lo stesso dicasi per *v(er)tude* (et sim., e.g. 2r.9) in luogo di *v(ir)tude* (et sim.).¹⁷

L'uso dell'accento s'adequa alle norme vigenti nell'edizione d'antichi testi italiani; in part., s'è accentata con accento grave, a indicarne il timbro aperto, la 2^a pers. dell'ind. pres. del vb. *essere* (e.g. *sè* 2r.10: cf. *Nuovi saggi* [1999], vol. 1, 581-593) e la congiunzione *nè* [\leq NĒC], pronunciata con [ɛ] in antico toscano e poi chiusasi per proclisi frequente (in accordo con quanto dimostrato da Fiorelli 1953).¹⁸ L'accento (grave, acuto o circonflesso a seconda dei casi) è adoperato anche per alcuni omografi con valore disambiguante (e.g. *Romània* R₁.101r.15; *dè* 'deve' 6r.26; *die* 'giorni' 3r.27; *tóri* 'torri' 5r.19; *sì* pron. rifl. libero 'sé' R₁.101v.13 ~ *sì* avv. 'così' 3v.9 (2); *sète* 'sette'; *beneficî* 7v.2 etc.).

Appongo l'apostrofo all'art. det. m. pl. *e'*, presente in R₁ solo in tre occ. (cf. Menichetti 2017, 159). L'apostrofo, inoltre, segna la caduta di voc. in fine di parola (per elisione: e.g. *d'una* 2v.5-6; per apocope postvocalica: e.g. *co' buoi* 2v.18 [= *coi buoi*]; per aferesi: e.g. *e' l* 2r.11); il punto in alto, invece, indica la caduta di cons. in fine di parola o la sua assimilazione progressiva alla cons. iniziale della parola seguente (con successivo diletuo: e.g. *ne· reng(n)o* [= *nel regno*] 4r.18; *de· re* 3v.1 [= *del re*]). In accordo col Larson (2002, 521-523 e n. 6), dunque, il punto alto non designa qui il raddoppiamento fonosintattico – usanza instauratasi col Contini (1960) sulla scia della filologia provenzale –, per il quale invece basterà un semplice stacco (naturalmente solo laddove il fenomeno trova una sua rappresentazione grafica nel ms.: e.g. *a dDio* 101v.1, con consueto uso della maiuscola per la seconda lettera se il rafforzamento sintattico

computo sistematico delle forme piene in base alle quali sciogliere i rispettivi compendi. In futuro tali dati, per ora ricavati dalle sole cc. 2v-24v di R₂, andranno riveduti allorché il TR potrà finalmente godere di un'edizione completa, grazie alla quale rilievi numerici come questi potranno risultare esaustivi e statisticamente fondati.

¹⁶ Di séguito l'elenco completo delle forme intere: (nesso -mp- a tutte lettere) *campo* 11v.13; *esempro* 9v.8; *semp(re)* 3r.29, 6r.27, 6v.27, 6v.29, 7v.23, 13v.8, 13v.15, 16r.25, 19r.6; *semp(re)mai* 2r.21, 23v.32; *tempi* 9v.12, 9v.13, 16r.13, 18r.12, 20v.30, 24v.27; *templi* 15v.19, 15v.28, 23v.29; *tempo* 3v.17, 5v.18, 5v.20, 5v.24, 6r.27, 8v.25, 9r.13, 13r.5, 15v.31, 16r.7, 16v.2, 16v.5, 16v.13 (2), 18v.8, 18v.28, 19r.3, 19v.5, 21r.4, 21v.20, 22r.30, 22v.19, 24r.29; (nesso -np- a tutte lettere) *s'empie* 3r.11; *inposta* 5r.8-9, 5v.8-9; *adenpie(re)* 9r.15; *adenpiere* 9r.10; *chanpo* 11r.25; *co(n)tenplando* 6v.14; *co(n)tenplare* 23r.15; *conpa(n)gnia* 7r.5; *enpii* 21r.31; *inp(ri)mame(n)te* 10r.3; *inposta* 5v.8-9; *inpedime(n)ti* 10r.20; *isconpacta* 10r.26; *impossibile* 10r.27-28; *ronpe* 14v.22; *ronprete* 4v.7; *tenp(er)are* 10v.25; *tenpi* 4r.1; *tempo* 5r.17.

¹⁷ (Forme innalzate in protonia) *virtù* 3r.10, 15r.10; *virtude* 13r.28; (forme senza chiusura in protonia) *vertù* 7v.7, 11v.3; *vertude* 2r.8, 10r.4, 10r.13; *ve(r)tude* 2r.13, 10r.6, 10r.9, 10r.11, 10r.13, 10r.25, 16v.19, 16v.20, 16v.27; *ve(r)tudi* 8r.6; *vertuoso* 16v.27.

¹⁸ Ma, non trattandosi d'un pronome atono, meglio sarà parlare di chiusura in protonia sintattica, come fa il Serianni (²1998, 93).

coinvolge nomi propri; *a llui* 2r.6).¹⁹ E ancora: si tralascia il punto alto per l'avv. negativo *no* e per la prep. *co* ~ *chon* (e.g. *co molta faticha* 22v.22; *co honeste parole* 2v.32), visto che entrambi si trovano tanto davanti a voc. quanto davanti a cons.;²⁰ l'apostrofo libero o equidistante designa la mancanza dell'art. det. assimilato alla voc. finale della parola che precede (e.g. *co(n) ciò ssia cosa che ' vicini* 2r.9; *et ' vostri cictadini* 23v.12). Sempre in accordo con Larson (2002, 525) – ma cf. anche GIA [Maschi], vol. 2, 1446 – gl'imp. di 2^a pers. non hanno l'apostrofo (e nemmeno un accento diacritico: e.g. *Di* [= *Di*'] 4v.27).

Non si registrano occ. delle note tironiane 7 e 9. I casi in cui la forma latineggiante *et* è seguita, dopo uno stacco, da parola iniziante per *d*- eufonica + voc. (e.g. *et dentrarò* 5v.4) sono stati resi con *ad* ~ *ed* + parola iniziante per voc. (quindi, e.g., *ed entraro*), a riprova del valore fonetico nullo di <t> in *et*.²¹

In ossequio all'ultima volontà del copista, le aggiunte marginali o interlineari sono state integrate nel testo senza segnalazioni di sorta (ma cf. *infra* il §2.1.3.2 per un resoconto di queste inserzioni).

I titoli che segnalano l'*incipit* d'un Libro o d'un nuovo argomento (non sempre presenti in R₂), così come l'attacco d'un successivo passaggio narrativo, sono stati trascritti spaziati e allineati al centro della pagina. S'è ripristinata la scansione in Libri dell'*HdT*, esplicitando fra parentesi quadre e in caratteri tondi e spaziati l'originale partizione della fonte latina (assente in ambedue i testimoni del *TR*).

Fra aste verticali e in neretto s'indica la numerazione della carta del ms., e in apice fra parentesi quadre, dopo un'asta verticale, il numero del rigo (e.g. ^[3]: inizio del terzo rigo). Per praticità, s'è modificata invece l'originale disposizione dei paragrafi, separandoli con degli accapo e dei rientri per agevolare il lettore; la presenza in R₂ dello stacco d'uno o più righe e del capolettera per l'inizio del nuovo paragrafo, tuttavia, è stata mantenuta e marcata con un rigo bianco.

2.1.2.2 Resa dell'*emendatio* (*ope codicum e ope ingenii*): accorgimenti tipografici

Poichè, com'è ovvio, ciascun testo detta al filologo il modello d'edizione che se ne deve allestire e il proprio coefficiente d'ammodernamento, per la resa dell'*emendatio* nel *TR*

¹⁹ Contestualmente segnalo che s'è rinunciato anche all'uso del trattino orizzontale per separare (anzi, congiungere) parole geminate in sandhi esterno (nello specifico i monosillabi *in* e *non* con *-n* geminata e la parola seguente iniziante per voc.; cf. *infra*, §3.31): risulta persuasiva, infatti, la critica di Larson (2017, 179), secondo il quale «la scelta editoriale continiana a riguardo, cioè la sutura della forma uscente in nasale lunga alla parola seguente mediante un trattino (*inn-uno, nonn-è*), benché passata in giudicato, presenta i medesimi svantaggi del punto alto [*sc.* adoperato per il rafforzamento sintattico]: attira l'attenzione del lettore verso un segno di valore puramente grafico. Inoltre, proprio come il punto alto, il trattino rischia di creare l'impressione che le stringhe di caratteri così unite tra loro condividano qualcosa di più che un semplice fatto di fonetica sintattica: è questo uno dei tanti pericoli che si corrono in filologia, se ci si concentra più sul significante che sul significato». Né il trattino, in quest'edizione, indica la forma aferetica o elisa dell'art. in costrutti come *che-l* (cf. invece PIO XVII).

²⁰ Quantomeno, per *co*, così sceglie di trascrivere anche Giovanna Frosini in Frosini/Monciatti (2009, 18), sull'onda di TF 272-273, lasciando aperta così la possibilità d'un influsso analogico di *no*.

²¹ Cf., a ulteriore conferma, la voce verbale *etmisse* [< EMISI(T)] 6r.10.

si sono adottati alcuni specifici accorgimenti editoriali in deroga ai criteri generali riconducibili al sistema proposto in Frosini (2016b, 619-620), espedienti che sembra possano meglio rispondere alla specificità della situazione testuale del volgarizzamento Bellebuoni (ovvero all'alto quoziente d'errori presenti in tutti e due i mss. relatori).

In questa edizione non s'adoperano, come prescriverebbe il cosiddetto 'metodo post-Castellani' (cf. ancora Ead. 2012, 157), i caratteri corsivi per il ripristino di lettere *evanidae* o coperte da macchia: nonostante i leggeri guasti materiali alla superficie scrittoria del cod.-base, infatti, la loro ricostruzione è sempre indiscutibile. Le poche situazioni di questo tipo, proprio al pari dei tanti *lapsus calami* del copista (e.g. meri trascorsi di penna come le omissioni del *titulus*), sono state debitamente registrate in due specifiche sezioni di questa *Nota* (cf. *infra*, §§2.1.3.3 e 2.1.3.4). All'opposto, il corsivo designa qui tutte le lezioni di R₁ accolte a testo per correggere un guasto di trascrizione in R₂ (la cui lezione sbagliata è registrata in *Apparato*: cf. §2.2) e che sono supportate dal testo latino dell'*HdT* (riportato a piè di pagina, privo dell'apparato delle varianti: cf. *infra*).²² Per quanto riguarda le correzioni al ms. di superficie, s'interviene su di esso solo col supporto del cod. alternativo R₁, chiamato in causa per *res desperata*. Il secondo testimone, pertanto, fungerà da serbatoio testuale dal quale prelevare le lezioni corrette tutte le volte che sarà possibile farlo; gli eventuali errori comuni verranno sanati su base congetturale, sempre ricorrendo all'*HdT*. In situazioni d'adiaforia, invece, s'accoglie naturalmente la variante di R₂ e si relega in *Appendice* la variante di R₁ (a patto che sia una variante *sostanziale*: delle lezioni divergenti unicamente per forma, viceversa, non si dà mai conto, per non sommergere il lettore con notizie che solo la cosiddetta *philologie matérielle* riterrebbe interessanti).²³

Le parentesi quadre racchiudono le integrazioni a R₂, cioè le mende alle lacune e alle omissioni del cod. Diversamente da Frosini (2016b, 620),²⁴ che ha recentemente proposto d'usare entro le quadre «il carattere tondo se ciò che si integra o si toglie è opera del copista e dunque si trova nel ms., e il carattere corsivo se è opera dell'editore, e dunque il risultato di un'operazione critica», s'è deciso di adoperare il tondo se l'integrazione è congetturale, e dunque frutto del lavoro d'*emendatio* dell'editore critico, e di ricorrere al corsivo per un'integrazione attuata sulla scorta di quanto è riferito dal secondo testimone, cioè R₁ (un esempio su tutti: essendo R₂ mutilo

²² Qui, sempre per restare nell'ambito dei lavori d'Arrigo Castellani, il modello non è tanto la PIO quanto il postumo Castellani (2012); diversamente da quest'ultimo lavoro, però, nel nostro caso lo studio del testo latino non ha comportato – come fu invece per il Castellani editore dell'Albertano fiorentino – la ricerca di mss. latini, possibilmente d'area toscana, che possano aver costituito l'antigrafo testuale volgarizzato da ser Mazzeo: è bastato qui il ricorso all'*HdT* nell'ed. Griffin, pur consci che l'opera di Guido Giudice manca di un'edizione filologicamente attrezzata (del resto proprio come il *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, di cui il Castellani – proprio in mancanza d'un testo affidabile – volle sondare la tradizione).

²³ Cf. *infra*, Capitolo 6.

²⁴ Il suggerimento era già in Frosini (2012, 161), ricalcato sulla prassi di CLPIO LXXXVb (cf. anche Larson 2001, 57 n. 3). Tuttavia, sull'uso del corsivo per pericopi provenienti da una tradizione altra rispetto al testimone base, del corsivo fra quadre per le integrazioni di lacuna e del tondo fra quadre per la correzione editoriale d'errori patenti c'è sostanziale coincidenza fra la presente edizione del *TR* e quella dell'Albertano fiorentino che la stessa Frosini ha co-curato (Castellani 2012, 25).

dell'intero primo foglio per guasto meccanico, l'*incipit* del volgarizzamento si leggerà nella lezione riportata da R₁, posta in corsivo fra quadre). D'altro canto, come già s'è spiegato, il corsivo senza le quadre indica la correzione d'una lezione di R₂ operata in forza di quanto reca R₁, che in quel dato punto si mostra corretto e più affidabile: insomma, così facendo, tanto nel caso dell'emendamento con R₁ quanto in quello dell'inserimento nel testo di R₂ d'una parola o pericope di R₁, sarà tipograficamente distinguibile quanto è effettivamente presente nel ms.-guida dell'edizione (in tondo) e quanto invece è cavato dall'altro teste, quello pratese (in corsivo); sotto il profilo dell'esame linguistico, pertanto, le lezioni corsive di R₁ saranno comodamente espungibili dagli spogli e dall'analisi, in quanto non pistoiesi.²⁵

Trattandosi dell'edizione di un'opera letteraria, ancorché di 'prosa media' (cf. Dardano 1969, 10-16) e interessante specialmente per gli studi di storia della lingua italiana, s'è scartata l'ipotesi di mantenere a testo, fra parentesi aguzze, le espunzioni: l'effetto conseguente, infatti, sarebbe stato un generale appesantimento del testo e un incremento della difficoltà di lettura per la presenza d'un inutile 'rumore di fondo'. Le lezioni da eliminare, quindi, sono state collocate sì fra parentesi angolari, ma in altra sede: alle biffature del copista è riservato il §2.1.3.1 di questa *Nota* introduttiva, mentre le soppressioni congetturali sono confinate nell'*Apparato critico* (§2.2). Al solito, s'è comunque voluto diversificare tramite il cambio di direzione d'asta ciò che di R₂ viene respinto dall'editore («tondo») da ciò che invece è già stato cassato dall'amanuense («corsivo»), cioè gli scorsi di penna autocorretti.

Rimarco che, ogniquale volta si rettifica il testo tradito da R₂ (tanto nel caso delle espunzioni quanto, soprattutto, in quello delle integrazioni e degli emendamenti), lo si fa col conforto del testo latino dell'*HdT*, che viene sempre riportato in nota. In un volgarizzamento passivamente letterale come quello di Mazzeo Bellebuoni, infatti, lacune, sviste ed errori di copia possono essere facilmente corretti sulla base della fonte tradotta; volutamente la pericope latina che riporto in nota è spesso estesa (coincide perlopiù con un periodo grammaticale o con uno snodo narrativo), cosicché attraverso le note al piede sarà possibile disporre d'ampi estratti del testo di Guido, da leggere in parallelo alla traduzione del *TR*. Inoltre, al fine di facilitare il reperimento del passo latino adoperato per sanare il testo di R₂ attraverso R₁, si sono evidenziate la lezione o la pericope di Guido coi caratteri spazati. Le note a piè pagina sono perlopiù (inter)testuali, come quelle riportanti l'*HdT*, ma possono essere anche illustrative, paleografiche e linguistico-lessicali.

²⁵ La soluzione ha pure dei risvolti pratici per l'eventuale marcatura del testo nel software GATTOWeb^(TM), che consentirebbe un'elaborazione elettronica del *TR* e, di riflesso, il suo futuro inserimento in OVICorpus e quindi nel TLIO (niente più, comunque, di quanto avesse già previsto d'Arco Silvio Avalle in CLPIO XXa-b, ove però non era riuscito a evitare una «sovrapposizione di usi tipografici» in relazione all'uso del tondo ordinario e del corsivo nelle citazioni interne all'*Introduzione*). Sulla liceità d'equiparare, tramite l'uso dei caratteri tondi, l'emendamento *ope ingenii* a una lezione storicamente documentata in R₂, si potrà ricorrere alle parole del Beltrami (2011, 345), il quale non ha avuto timore d'affermare che «se il ragionamento dell'editore è valido, una forma ricostruita non è meno reale di una attestata dai mss.», e dunque la si può accogliere a testo senza preoccuparsi di doverla contraddistinguere in alcun modo.

Uso tipografico	Significato
<i>corsivo</i>	Emendamento a R ₂ attuato dall'editore critico attraverso R ₁ (la lezione di R ₂ rifiutata è in <i>Apparato</i> , §2.2)
[tondo]	Integrazione congetturale operata dall'editore critico
[<i>corsivo</i>]	Integrazione di lezione attuata dall'editore critico attraverso R ₁
⟨tondo⟩	In <i>Apparato</i> (§2.2), espunzione d'una lezione di R ₂ da parte dell'editore critico
⟨ <i>corsivo</i> ⟩	Nella <i>Nota al testo</i> (§2.1.3), cassatura d'una lezione da parte dello scriba di R ₂
spaziatura	Nelle note a piè pagina dell'edizione (§2.3), passo dell' <i>HdT</i> servito a conforto d'una emendazione a R ₂ operata dall'editore critico attraverso R ₁

TAVOLA 3. Prospetto degli usi tipografici adoperati nell'edizione del TR

2.1.3 Correzioni a R₂

Qui e oltre, la modalità di registrazione delle varianti cosiddette 'immediate' o 'evolutive' (cf. Stussi ⁵2015, 172 e n. 61)²⁶ consiste nel riportare, nell'ordine: (a) l'indicazione di carta e rigo del ms.; (b) la lezione promossa a testo in tondo, seguita da una parentesi quadra chiusa (]); (c) la trascrizione semidiplomatica del cod. in corsivo (compresi segnali paragrafematici presenti nel cod. come il punto alto); (d) l'indicazione 'R₁' solo per l'*incipit* del TR assente in R₂ (altrimenti si tace sempre la sigla di quest'ultimo testimone, riferendosi implicitamente). Un'eccezione è rappresentata dal §2.1.3.3. L'asta verticale segnala il fine rigo o il fine foglio; la doppia asta verticale separa lezioni diverse che rimontano allo stesso rigo.

2.1.3.1 Autocorrezioni del copista

Si dà conto qui di séguito delle biffature del copista (cancellature, rasure volontarie, lettere cassate mediante puntini espuntivi) o di sue sovrascritture in interrigio realizzate *in scribendo*: le prime sono in corsivo fra parentesi aguzze (e.g. ⟨*auuto no*⟩ = ~~*auuto no*~~ 4v.15), mentre le seconde s'indicano con la formula 'x sv. a y'. In un paio di casi, per fedeltà di trascrizione, si segnalano anche le lettere apposte in interlinea fra sbarre oblique speculari (ma cf. *infra*, §2.1.3.4).

101r.28 chiamano salonichi] *ch<d>imano Salonichi* R₁

101v.8-9 il detto apostolo | molto] *il detto apostolo <l> | molto* R₁

3v.27 ter(r)a. A q(ue)ste] *te(r)ra <aj> aq(ue)ste*

²⁶ Della specificità che alcune varianti siano invece tardive, cioè realizzate da una mano successiva β ancora da identificare, s'è dato conto qui con la notazione 'mano post.' (cf. *supra*, §1.3.3.1).

3r.15 la q(u)ale li navica(n)ti chiamano Tramo(n)tana, li poeti dissoro] *laq(u)ale li<i>navica(n)tj
chiamano tramo(n)tana · lipoeti <j> dissoro*

3r.21 co(n)trade di Troia] *c<o>(n)<g> trade ditroia*

3r.26 i(n)comi(n)ciarono a p(re)ndere] *i(n) comi(n)ciarono <i(n) chomici> ap(re)ndere*

3r.29 dalle no(n) pensate] *dalle no(n) pe(n)sante <op>*

4v.1 a Iaxon, et giu(n)to] *aIaxon <giu(n)to> et giu(n)to*

4v.9 vostro avere] *uostro <reame> auere*

4v.15 avrebbe choma(n)dato d'essere honorati] *aurebbe <auuto no> choma(n)dato dessere
<i(n)ch>honoratj*

5r.13 q(ue)lli di Frigia] *<d>-*, probabilmente sv. all'asta della *f-* di *Frigia*.

5r.31 li à menati q(ui)ne] *lia menatj <p> q(ui)ne*

5v.6 animo ripieno] *animo <rie> ripieno*

5v.28 scurare] *scusare* con *-r-* sv. a *-s-*

6r.17 p(er) p(re)go] *p(er)p(re)g<i>o* || co(n)tra naturale] *co(n)tra <matul> naturale*

6r.19-20 et ni|groma(n)tia] *et nin|<gronau>groma(n)tia*

6r.31 forma della materia] *forma <n> della materia*

7r.30 le braccia] *lebraccia <le braccia>*

7v.12 cadrai. Con ciò ssia] *cadrai · <E> Conciossia*

7v.27 vicino] *V-* sv. a *d-*

7v.30 alla revere(n)ça] *alla <tua> reuere(n)ça*

8r.18 sue savie] *su<o>e sauiè*

9r.17-18 pos|posto] *-s-* sv. a *-p-*

9r.27 no(n) serebbe stato] *no(n) serebbe <i(n)> stato*

9v.2 tua vita] *tua <fe> uita*

10r.21 ma p(re)gasse li dii] *map(re)gasse <d> lidij*

10r.22 come avesse li dii] *come auesse <d> lidij*

10r.26 sì iscompacta] *siiscompacta* con ultima *-c-* corretta su *-r-*

10v.14 ragionato, et al quale] *ragionato <El> et alquale*

10v.27 angoscie ricevo] *angoscie riceu<e>o*

10v.33 Iaxon] *I-* sv. a *c-*

11r.26 lo riga(r)do] *lorig<i>a(r)do*

11v.8 draghone, Iasom] *draghone <iasi> Iasom*

11v.33-34 no(n) | pensassero] *no(n) <p>e/nss> | pensassero*

12r.28 propone(re) a· reng(n)o] *propone(re) <aller> areng(n)o*

12r.34 Hercole qua(n)do] *hercole q<u>ua(n)do*

12v.1 Unde lo dicto] *Vnde lodic<c>to*

12v.5 aiuto, che tucti] *a<i>iuto · chetucti*

12v.10 de' q(u)ali l'uno] *deg(u)ali <V> luno*

12v.19 andò He(r)cole] *ando He(r)<c>cole*

13v.3 opera(n)ti li dii] *op(er)era(n)ti <d> lidij*

14r.8 della t(er)ra] *della t(er)ra <c>*

15r.33 no sapea] *no <sj> sapea*

15v.1 aspra, nella q(u)ale] *aspra <ri> nella q(u)ale*

15v.5 ma] *ma* sv. forse a *Conci-*

15v.21 della loro selvatione] *della loro sel<e>uatione*

16r.10 i(n) Grecia sono to(r)nati] *i(n)grecia <f>sono to(r)nati*

16r.11 ed è facta riccha] *ede facta <e>riccha*

16r.17 Exiona] *ex<i>o<(n)>na*

16v.1-2 trasse che] *trasse <dimolto> | <male> che*

16v.34 sopellito] *-p-* sv. a *-s-*

17r.21 p(er)ve(n)ne q(ue)lla] *p(er)ue(n)ne <q> q(ue)lla*

17r.32 di nuova radificare] *dinuoua radi<a>care*

17v.23 ancora li dicti] *ancora <du> lidictj*

18v.25 e lle v(ost)re] *v-* sv. a *n-*

18v.33 b(e)n(e) che noi abiamo] *b(e)n(e) che <uoi> noi abiamo*

19r.2 et abiamo molti] *Et abiamo moltj <ami>*

19r.33 p(er) voi] *V-* sv. a *n-*

19v.3 meretrice soçcame(n)te] *dimeretrice soçç<i>me(n)te*

19v.12 Udendo Antenor q(ue)lle] *Vdendo antenor <le> q(ue)lle*

19v.17 adimanda] *-M-* sv. ad *-a-*

19v.18 del re P(r)iamo] *del Re p(r)iamo<loRe>*

19v.33 colla nostra oste e con] *colla nostra oste · <ce> econ*

20r.33 qua(n)do i(n)tese le parole] *qua(n)do <i(n)se> i(n)tese*

20v.32-33 magio(r)m(en)te riscal|da] *magio(r)m(en)te <s>riscal|da*

21r.18 no co(n)siderano] *no co(n)sidera<(n)>no*

21v.22 si rivolse a Hecto(r)re] *a<ch> hecto(r)re* || E tu, charissimo] *etu charissimo*

21v.28 i(n) sulle tue forti] *-j in fortj* sv. a -e mano post.

22r.3 co(n) ciò ssia cosa che] *co(n)<ss>ciossia cosa che*

22r.16 parole, discreto re] *parole dis<e>creto Re*

22r.33 corona socto] *corona so<c>cto*

22v.1 è la ragione] *r-* sv. a *c-*

22v.7 vedrai quale] *uedrai q<(n)>uale*

22v.21 di molti chacciatori] *dimoltj <chaulieri> chacciatorj*

23r.3 loro a uno grande] *loro auno <gra(n)de> gra(n)de*

23r.11 humana] *-a-* sv. a *-u-*

24r.27 la vostra benigna] *lauostra benigna<nita>*

24v.4 Astenetevi] *<C> Asteneteuj*

24v.24 li movim(en)ti] *limouim(en)tj <et>*

2.1.3.2 Addizioni interlineari

Segue l'elenco delle lettere, sillabe o parole aggiunte in interrigo superiore, qui rese in corsivo fra sbarre oblique speculari (\ /). Come s'è detto (cf. §2.1.2.1), nel testo critico queste aggiunte sono state incluse al rigo cui si riferiscono senza alcuna segnalazione.

2r.11 salvato te] *sa\l/uabo te*

4r.4 né benignamente] *neben\i/g(n)amente*

4r.8 di Troia] *ditr\o/ia*

4v.2 p(er) q(ue)ste parole] *p(er) q(ue)ste pa\rolle*

4v.28 simiglia(n)te] *sim\i/lglia(n)te*

5r.14 le pote(n)çe eguali] *lepote(n)çe egu\al/li*

5r.17 una città la q(u)ale] *Vna \citta/ laq(u)ale*

5r.28 si meralvilgia] *simeralu\i/lglia*

5r.31 et q(u)ale cagione] *et q(u)ale cagio\ne/*

5v.3 piacevoli amicitie] *piacieuoli am\i/citie*

5v.12 l'ora del mangia(r)e] *lora del mag\i/ia(r)e*

5v.24 li alrei] *li\al/lrej*

6r.8 celesti co(r)pi] *c\i/elesti co(r)pi*

6v.27 di no colpa la colpa] *dino colpa laco\l/pa*

7r.18 no(n) piaccia] *no(n) pi\al/ccia*

7r.24 comectere la vita] *comectere lau\i/ta*

8r.16 vostro marito] *uostro mar\i/to*

8r.27 i(n)na(n)ti mi] *i(n)na(n)ti m\i/*

8r.30 così si faccia] *cosisifacc\i/a*

8v.1 sola existendo] *sola \e/xistendo*

8v.14 l'ora della nocte] *loradella no\c/te*

8v.15 e così simigliante] *ecosi sim\i/gliante*

9r.9 mi dispongna] *midisp\o/ngna*

9r.25 dal caso che] *da\l/caso che*

12r.8 con umili voci] *conumili uo\c/i*

14v.17 novello chavaglieri] *nouello chau\a/glierj*

14v.29-30 ve|ndecta pilliare] *Ve|ndecta pi\lliare*

16r.17 Exio(n)na] *ex\i/o<(n)>na*

18r.16 dell'isola di Cicillia] *dellisola di c\i/ci/llia*

19r.16 e al suo p(ar)lare fece] *ealsuo \p(ar)lare/ fece* *mano post.*

19r.28 lo ricevè con alegro] *loriceueo c\o/naleg(r)o*

20v.24 la grave risposta dura] *lagraue r\i/sposta dura*

20v.27 sì vitoperiosam(en)te] *siuitoper\i/osam(en)te*

21r.31 mostriamo le nostre] *mostr\i/amo lenostre*

21v.6 tucti coloro che v'erano] *tuctj \coloro/ che uerano*

21v.10 Rimanente lo re] *Riman\en/te lo Re* *mano post.*

21v.11 che q(ui)ne allora erano] *che q(ui)\ne/allora*

21v.14 e così, pia(n)gendo] *ecosi pi\al/(n)gendo*

21v.32 rispuose alle parole] *rispuose alle pa\ro/le*

22r.2 Se noi disideriamo] *Senoi disider\i/amo \ue(n)dicarci/* *con ue(n)dicarci* *mano post.*

23r.3 q(ui)stione] *q(ui)st\i/one*

23v.30 alle suoi parole] *alle suoi par\o/le*

24r.1 sua reale sedia] *sua Reale \sedia/* mano post.

24r.27 alla vostra memoria] *alla uostra memor\i/a*

2.1.3.3 Guasti materiali

Qui, per motivi di praticità, si riporta direttamente il testo critico del *TR* in caratteri tondi, e si stampano in corsivo le lettere o le parole *evanidae* o coperte da macchia (tacitamente ricostruite in sede d'edizione).

101r.8 continuame(n)te in quelle R₁

101v.26-27 di Tesaglia por|tasse R₁

101v.28 puro amore, *ché* R₁

2v.25 *magica*

2v.30 né più sicuro

2v.31 legieri di *fare* Iason

2r.1 com'elli potesse Iason

2r.24 *delli* gra(n)de tua volontà

2r.25 et no(n) p(er)*ciò*

2r.32 che lla fallace

3v.4 alle q(u)ali

3r.27 alq(u)anti

5r.20 della città

5r.19 *palagi*

12v.32-33 signor|egiava

12v.34 gie(n)te. *Era*

14v.25 moltitudine

16r.11 si *ralegra*

16r.20 sono simillia(n)ti

16r.21 Tostam(en)te

16r.24 hordinatione

20v.24 era *avenuto*

21r.23 no(n) *paghi*

21r.28-29 di tro|ppe

2.1.3.4 Emendamenti congetturali agli scorsi di penna

Quella seguente è una lista di tacite correzioni attuate per sanare sia semplici sviste non rettificata dal copista (e.g. omissione del *titulus*, impiego erroneo del segno abbreviativo, duplicazione di lettere o sillabe etc.), sia veri e propri errori non riconosciuti come tali dal menante. Questi banali emendamenti non sono stati dichiarati in alcun modo nel testo critico per non ingolfarlo con note o ulteriori simboli. Prudentemente, a conferma d'ogni correzione, s'è riscontrato anche il testimone pratese. Del sistema dei segni adoperati (parentesi aguzze, aste verticali, sbarre oblique direzionate, indicazione di sovrascritture), infine, s'è detto *supra*.

101r.28 chiamano salonichi] *ch<d>imano Salonichi* R₁

101r.37 son chiamati mirindoni] *son chiamati miridoni* R₁

101r.38-39 Et A|chille] *A|chile* R₁

2v.7 mo(n)tone] *moto(n)ne*

2v.9 grande] *gra(n)nde*

2v.21 p(er)icholosi] *p(er)richolosi*

2r.11 salvato te] *sa\l/uabo te*

2r.12 me(n)tre che tu serai] *ne(n)tre che tu serai*

3v.16 A(n)fetreone] *a(n)feteone*

3r.1 Meççoterraneo] *meççoteneo*

3r.13 esistenti] *exste(n)tj*

3r.25 dismantaro] *dismotaro*

3r.31 p(r)incipi] *p(r)icipi*

4r.8 d'Ascanio] *dastanio*

4r.21 no(n) posse(n)do] *no(n) psse(n)do*

4r.32-33 lo re Lame|donta] *lo Re lame|medonta*

4v.1 ambascatore] *ambascatere*

4v.21 dilige(n)teme(n)te] *diligete(m)me(n)te*

4v.26 rimote] *rimo(n)te*

4v.31 no(n) fie q(ui)ne] *no(n) fie q(ui)e*

5r.14 nè forti] *ne fo(r)iti*

5v.12 l'ora del magia(r)e] *lora del mag\i/ia(r)e*

5v.15 Avea nome] *Aauea nome*

5v.22 di nigroma(n)ça] *dingroma(n)ça*

5v.30 chongiu(n)gime(n)to] *chogiu(n)gime(n)to*

5v.31 *alqua(n)te i(n)tersecationi] alqua(n)te i(n)tersectationj*

6r.19-20 *et ni|groma(n)tia] et nin|<gronau>groma(n)tia*

6r.28 *l'a(nim)o delle fe(m)mine] la(n)<a>(m)o delle fe(m)mine*

6r.31 *è manifesto] et manifesto*

6r.33 *fondo] fo(n)ndo*

6v.5 *Che prode] cep(ro)de*

6v.6 *p(er)ciò ch'era] p(er)cio cera*

6v.13 *co· i(n)tenti imaginato(r)i] coi(n)tentj imagnato(r)i*

6v.24 *facea] facca*

6v.26 *si co(n)giungesse] sico(n)giugesse*

7r.22-23 *gio|ve(n)tudine] gio|ue(n)tidine*

7v.9 *di sua p(re)suntione] disua p(re)sentione*

7v.13 *et la volontà tua] et laua lonta tua*

8v.8 *cotanta p(ar)te] co(n)tanta p(ar)te*

8v.18 *co(m)p(re)ndere] co(m)p(re)dere || piena] p(er)iena*

9r.21 *la revere(n)ça] lareue(n)reça*

9v.1 *che per la pena] che pla pena*

9v.5 *è i(n) loro] e i(n) lororo*

9v.10 *co(n)volvono l'errore] co(n)uoluono lerorore*

9v.25 *no(n) c'ingha(n)nasse] no(n)cj gha(n)nasse*

9v.32 *medesmo. Ora ci] medesmo · Oora ci*

10r.24 *aq(ua) gittasse] auq(ua) gittasse*

10v.11.12 *la lice|nça] lalice|nca*

10v.30-31 *alcuno sini|stro] alcuno fini|stro*

11r.22 *collo impuose] collo i(m)bpuose*

12r.24 *etiandio nelle] etiandia nelle*

12v.31 *allegrame(n)te co(n)tentato] allegrame(n)te co(n)tetato*

13r.4 *dell'ariete] dellarie(n)te*

13r.10 *nel soffiare de' ve(n)ti] nel foffiare de ue(n)tj*

13r.12 *p(ro)p(r)iam(en)te] p(ro)p(r)iam(en)to*

13r.13 *i(n)n ora di vespro] i(n)nora diuesspro*

13v.3 *p(er) noi opera(n)ti] p(er)noi op(er)era(n)ti*

13v.7 no ca(m)prà] *nocapra*

13v.10 cel concedano] *celcocedano*

13v.15 ad efectò] *adaefecto*

14r.3 i(n) co(m)pangnia di molti] *i(n) co(m)pangna dimolti*

14r.20 la mo(r)talità] *lamo(r)talica*

14v.2 a t(er)ra de' chavalli] *at(er)ra dechualj*

14v.15 i(n)co(n)tene(n)te si diriççò] *i(n)co(n)tene(n)te didiriçço*

14v.16 isguainò la spada] *siguaino laspada*

16r.15 lo fondo la città] *lofo(n)ndo lacitta*

17r.12 Antonio] *Antono*

17r.13 Qui(n)tilienus] *Qu(n)tilienus*

17v.5 Neptuno] *neptimo*

17v.15 di lungi l'una] *dilugi luna*

17v.19 q(uin)ta Troiana] *q(ui)ta troiana*

18r.3 i(n) ce(n)to p(ar)ti] *i(n) ce(r)to p(ar)ti*

18r.6 che tucte le chiodeno] *che tucte lechiodone*

18r.27 la ymagine sua] *laymagime sua*

18v.1 di soctili co(n)iunture] *disoctili co(n)iunture*

18v.29 e lli 'difici] *elli dicfici*

19r.13 to(r)me(n)ti di richiedere] *to(r)me(n)tj drichiedere*

20r.13 Antenor] *antonor*

20r.31 Antenor, disce(n)dendo] *antenor diee(n)dendo*

20v.34 Ma di(m)mi] *Ma(n)dimj*

21r.1 di ta(n)ta i(n)felicità] *dita(n)ta i(n)felocita*

21v.7 p(er) la q(u)al cosa] *p(er)la laq(u)al cosa*

21v.28 i(n) sulle tue] *i(n) sulle tue*

22v.15 le milliori do(n)ne di Grecia] *lemilliorj do(n)na digrecia*

22v.27 che ssi chiama Yda] *chessi chiama ydia*

23r.22-23 i(n)ga(n)nevoli] *i(n)ga(n)n|neuoli*

23v.14 distruggere] *distrucgere* con -g- svs. a -t-

24v.16 di Cassandra] *di ca(n)ssandra*

2.2 Apparato critico

Si raccolgono qui tutti gli emendamenti operati su R₂ non *ope ingenii*, ma tramite il sostegno della redazione R₁. Nel testo critico offerto in questo studio, come s'è già spiegato (cf. *supra*, §2.1.2.2), quelle poste in corsivo o in corsivo fra quadre sono lezioni recuperate dal cod. R₁ per sanare, rispettivamente, una corruzione o una lacuna in R₂. Nel seguente *Apparato critico* (positivo) alla riproduzione del testo critico segue, dopo parentesi quadra chiusa, la trascrizione semidiplomatica della lezione scartata di R₂. Per quanto riguarda l'attacco dell'opera, presente solo in R₁, si registrano cinque correzioni attuate evidentemente in modo congetturale (ma sempre col supporto della fonte latina, citata in nota). Per i soliti segni utilizzati in *Apparato* cf. *supra*. Si rammenta infine che, dopo la parentesi quadra chiusa, le espunzioni operate dall'editore sono rese fra parentesi uncinata in tondo (per distinguerle dalle biffature del copista, fra uncini in corsivo).

101r.14-15 Chiamasi Ytalia | la grande Grecia] *Chiamasi gre|cia lagrande ytalia* R₁

101r.16 colla piccola Grecia] *colla piccola ytalia* R₁

101v.2 in quel tempo tutto el populo] *inquel tempo tutto el il populo* R₁

101v.18 giovenili potentie] *gioueniti potentie* R₁

101v.22 con affecto di tenera dilectione] *coneffecto di tenera dilectione* R₁

2v.28 i(n) luogo di tesauri] *i(n) luoghi ditiesaurj*

2r.22 maggiore dilectione] *magiore dilactatione*

2r.32 fallace avidità] *fallace aueduta*

3v.11 a lungi p(r)ima ardìo] *a lunga p(r)ima ardio*

3r.4 d'Acon] *dancona*

3r.18 Calistona et] *Calistoria et*

3r.23 si chiamava Simeonta] *sichiamaua Simeontra*

3r.26 et, discesi] *et distesi*

3r.29 de' fati] *de facti* || no(n) pensate] *non pe(n)sante*

3r.31 che ta(n)ti re] *ceta(n)tj · Re*

3r.33 socto giogo di s(er)vetute] *socto giuoco dis(er)uetute*

4r.2 così picciola] *cosi picciolj*

4r.26 l'umana] *luma(n)*

4v.23 p(er) li dii nostri e in verità di Dio] *p(er)li dij nostri einuenia didio*

5r.9 lieve no sia] *bieue nosia*

5v.12 *sonvi gra(n)de] suuj gra(n)de*

5v.13 *gratia ma(n)dò] grande ma(n)do*

5v.16 *non ne] no(n)de*

5v.29 *socto eclitica] socto editica*

6r.8 *so(m)mo et ecterno Dio] so(m)mo Hecto(r)re no || ong(n)a cosa creò, li cielesti] ong(n)a
cosa ercolc\i\elesti*

6r.12 *Dionigio Ariopagita] dionigio anopagita*

6v.2 *a uno huo(mo) stranio] auno huo(mo) strano*

6v.33 *della sua propria] della sua p(ri)ma*

6v.34 *ma vinta] et gia uinta*

7r.2 *la vergo(n)gna chiama] lauergo(n)gna chea*

7r.6 *de' suoi] de suo*

7r.9 *parole pregò] parole <solacçevili ragionusse> prego*

7r.18 *nè no llo 'scrivere] neuolglio scriuere*

7v.19 *coteste cose dure] coteste cosa dure*

7v.31-32 *gr|atia se] gr|ande se*

8r.3 *menerami nella tua] merami nella tua*

8r.30 *così conchiuse] rispuose*

8r.31 *adimandata la licença] adoma(n)ta lalicença*

8v.12 *i(n) molte varietadi] i(n)molte uanitadj*

8v.24 *veghiavano ragionavano] ueghiano ragionauano*

9r.11 *puro cuore] puro animo*

9r.13 *alcuna machinatione] alcuna maginatione*

9r.14 *sé offerente et] se offerse et*

9r.15 *giurò di servare et] giuro dos(er)uare et*

9r.21 *eredità del suo re(n)gno privò] eredita del suo re(n)gno pioue*

9r.24 *Non te p(er) amore] et p(er) amo(r)e*

9r.28 *i(n) te tracta] <lerte> i(n)te tracta*

9v.8 *potentemente et] pate(n)teme(n)te et*

9v.16-17 *et quella nocte] Et <i(n)> quella nocte*

10r.28 *di ciascuna amaestrò Medea Iaxon] diciascuna amestrato medea Iaxon*

10r.26-10v.1 *se vi | piacesse] seuoi | piacesse*

10v.4 *infamia di pechato] fama dipechato*

10v.6-7 *sança dispensatione di | co(n)sillio] sançadispositione di | co(n)sillio*

10v.8 *alla q(u)ale volontariamente me soctopong(n)o] allaq(u)ale uolontade mesocto pong(n)o*

10v.16 l'armamento del quale] largome(n)to del q(u)ale

11r.6 e q(ue)lle p(ar)ti] e⟨n⟩q(ue)lle p(ar)ti

11r.16 furono serrate et ristrecte] furono fe(r)rate et ristrecte

11v.3 Isidero, che noi] isidero · enoi

11v.4 che gictata nelli occhi] che gitta nelliocchi

11v.5 i(n)comutevilme(n)te s'oppugna] i(n)comuteu\i/lme(n)te sop(ra)og(n)a

11v.21 Ordinati contrarii] Ordinatj co(n)tra || e alli artificii p(re)senti] ealliufici p(re)senti

12r.11 entra loro ragionaro] entra loro ragionare

12r.23 no p(er) ricompensatione] Nop(er)co(m)passione

12r.24 nelle faccie di coloro] nelle facte dicoloro

12v.9 Era q(ue)sta p(ro)vi(n)cia] Et q(ue)sta p(ro)ui(n)cia

12v.12 di Da(n)pne, bellissima tra lle do(n)ne, della quale ancora] dido(n)ne bellissime · tralle
do(n)ne delle q(u)ali ancora

12v.14 giaciuto colla decta donna] giaciuto colle dicte do(n)ne

12v.15 q(ui)a Tendaris] q(ui)atendatis

12v.19 Castore e Polluce] Castore opolluce

12v.33 el duca Nestore] lodicto nestore

13r.27 lo mo(n)do cognosce] lomo(n)do cogno

13r.30 che vo' no(n) ne ripo(r)taste] che uo no(n)de ripo(r)taste

13v.4 piename(n)te, plenitudine] piename(n)te, ⟨et co(n)⟩ plenitudine

13v.5 innumerabili riccheçe] i(n) mirabili riccheçe

13v.16 più sano p(er) la nostra salute] piu sauio p(er)la nostra salute

13v.18 lo nostro auenim(en)te si manifesti] lonostro auenim(en)te manifesto

14r.13 vedendo l'oste degli armati] uedendo loRe cosuoi armatj

14r.15-16 co' suoi appressimandosi | a' nemici] cosuoi aparecchia(n)dosi | anemicj

14r.30 molti di loro uccidono] moltj diloro uccide

14v.13 P(er) la q(u)al p(er)cossa] p(er)la q(u)alcosa

14v.18 subdito e fidele] subito e fidele

14v.31 a Cedar, uno lo q(u)ale avea nome] acedar · ⟨p(er)⟩Vno loq(u)ale auea nome

15r.11 di fuocho d'ira] difuocho ⟨e⟩dira

15r.14 mo(r)talm(e)n)te lo ferì] mo(r)talm(en)te lofiere

15r.30 Anchora, mira(n)do] Allora mira(n)do

15v.11 poi che lli troiani q(ue)sto videro] poi chelli troianj q(ue)sto udito

15v.13 nè altrove no(n) poteano fuggire] Ne altro no(n) poteano fuggire

15v.14 et, vinti, lo ca(m)po abandonano] Et ui(n)to loca(m)po abandonano

15v.20 co(n) tremore li loro fanciulli] co(n)temore liloro fanciullj

15v.24 li q(u)ali greci *dimorarono*] *liq(u)ali grecj dimorano*

16r.25 *fati, nemici*] *facti nemicj*

16r.26 delli huo(min)i *conduca* i(n) *bassam(en)to*] *delli huo(min)i caduti i(n) bassam(en)to*

16r.34 i(n)vidiosa *dispensatrice*] *i(n) uidiosa dispensatione*

16v.7 et nobile *Troia*] *et nobile troiana*

16v.9 la *materia* di q(ue)sto libro] *lamera diq(ue)sto libro*

17r.2 siniscaldo *costituì*] *siniscalco costituito*

17r.3 *rapito* Ga(n)nimede] *rapido ga(n)nimede*

17r.4 *Enea concepto*] *Enea coneceto*

17r.8 elle *risplendea*] *elle risp(re)ndie(n)te*

17r.16 lo XVIII *Emargoras*; lo XVIII *Madion*] *lo xViiij Madion · lo xViiij E|me(r)coraS*

17r.25 pia(n)ge(n)do *trae* sua vita] *pia(n)ge(n)do lasua uita*

17v.5 la *prima Troia*] *lap(ro)pia troia*

17v.26 *neuna casa* e *neuno edificio*] *neuna cosa e neuno edificio*

18r.5 i(n)numerabili *molina*] *i(m)mirabili molina*

18r.30 *lungheçça e larghecça*] *lungheçça elarga*

18v.6 *electo conposta*] *electo · cop(er)ta*

18v.25 *socto giogo* di s(er)vitute] *socto giuochò dis(er)uitute*

18v.31 di *consentimento*] *dico(n)sim|ento*

19r.3 amici che ci *aiuteranno*] *amicj checiatra(n)no*

19r.8 no fosse *la così grande* e *grave*] *fosse lecosè gra(n)dj egraue*

19v.5 no *risurghino*] *norisurgamo*

19v.19 la tua *nobiltade affectuosamente* richiede] *latua nobile afectione richiede*

20r.17 e della *preda facta*] *edella p(re)dicta facta*

20v.13 *enfiam(en)to dell'onde*] *enfiam(en)to del ue(n)to*

20v.15 p(ro)mectono *varie p(ro)messioni* alli dii] *p(ro)mectono Varia(n)te p(ro)messioni allidij*

20v.22 *Sedendo* lo re P(r)iamo] *Sente(n)do lo Re p(r)iamo*

21r.10 che doveano *venire*] *che doueano Viue(re)*

21r.14 di *vostro*] *dinostro*

21r.18 no *considerando* li gravi danni] *no co(n)sidera<(n)>no ligrauj da(n)nj*

21v.1 da(n)ni *et detrimenti* i(n)na(n)ti] *da(n)nj edentram(en)tj i(n) na(n)tj*

21v.13 *a' quali* [tucti] lo dicto re] *alq(u)ale lodicto Re*

21v.15 de' *vostri auli*] *de nostrj auli*

21v.18 de' *vostri auli*] *denostri auli*

- 21v.20 *continuamente*, co(n) ciò ssia] *comunam(en)te* · *Co(n)ciossia*
 21v.21 e p(er) *ragioni naturali e provevili*] *ep(er) cagione naturale ep(ro)ueuile*
 21v.22 e *disseglj*] *edisse*
 21v.22-23 primo|genito *de*] *primo|genito di*
 21v.26 p(er) *l'aldacia della [tua] animosità*] *p(er)la tua aldacia della animosita*
- 22r.1 delle i(n)giurie no *minimi*] *delle i(n)giurie no moni|mi*
 22r.7 io uccida, *che*] *io Vccida. Et*
 22r.22 no sono in *exercitio* di gue(r)ra] *nosono inexercito digue(r)ra*
 22r.23 co(n)tra più *potenti*] *co(n)tra piu pote(n)ça*
- 22v.2 i(n)na(n)ti che *l'uscimento*] *i(n)na(n)tj che lestim(en)ti*
 22v.13 *Me, carissimo padre, se a voi piace, comandate*] *ma Carissimo padre se auoi piace*
co(m)man|dare
- 23r.8 *guidardone* p(er) *rimunerazione*] *guillia(r)donare p(er)rimunerazione*
 23r.23 *appellare*] *apilliare*
- 23v.10 la vostra *conoscença*] *lauostra coscie|nça*
 23v.17 *se Paris*] *Saparis*
 23v.23 a voce d'uno] *auoce dum*
 23v.25 p(er) *satiamento* d'usare] *p(er) sagram(en)to dusare*
 23v.30 *A che* ti turbi] *Anco titurbi*
- 24r.2 di *quelli*] *diq(ue)lla*
 24r.23 si *dee* da tucti] *sidice datuctj*
 24r.34 no(n) *vi increscha* alla] *no(n)cj crescha alla*
- 24v.2 cessi di *vostra*] *cessi di nostra*
 24v.5 *sança molestia* di vostro *riolvim(en)to*] *sança <riuolgim(en)to e>molestia di uostro*
riuoluim(en)to
 24v.9 e che *evitare* no(n) si possono] *eche uietare no(n)si possono*

2.3 Edizione critica

EL TROIANO CIOÈ LA DESTRUTIONE DI TROIA

[Prologus]

[101r] *[Naturalmente la gente si dilecta d'udire e¹ facti degli antichi, e spe^[2]tialmente le grandi e nobili cose degne di memoria. Et per^[3]ché e' fatti de' troiani fuorono de' più eccellenti che fusseno nel ^[4]mondo, p(er)ciò molti savi huomini si misero a scrivere de ^[5]quelle cosse, chi per versi e chi per prose.*

E tra gli altri che ^[6]veramente scripsero e' facti de Troya et de' troyani furo(n) ^[7]due, chiamati l'uno Dite Greco e l'altro Dares Frigio, che al ^[8]tempo delle battaglie di Troya continuame(n)te in quelle battaglie furono ^[9]presenti, et di quello che viddero furon veraci scriptori; poi i detti li^[10]bri furon trasposti di greco in latino per uno grande savio romano, chi^[11]amato Cornelio, nipote del buono Salustio.²

In questo libro scripsero qua^[12]si tutta la materia universalme(n)te, et particolarmente della verace ysto^[13]ria de' troyani. In prima la cagione e l'origine degli scandali e delle nimi^[14]stadi che co(m)mosse quelli de Gretia contra quelli de Frigia. Chiamasi Ytalia ^[15]la grande Grecia, la quale oggi si chiama Romània, et quella s'acco^[16]stò colla piccola Grecia adosso a' troyani e con pocha altra gente adiunta, ^[17]secundo che lla storia di sotto apertamente dichiara.³ E così subcessivame(n)^[18]te e per ordine mosterrà quali furono li re e i duchi che ve(n)noro in so^[19]chorso della gente de' greci, e quante navi nel predetto hoste menarono, ^[20]e che arme in loro insegne portarono, et quali furono gli re e i du^[21]chi che vennoro in soccorso de' troyani, et quante furono le battaglie ^[22]e lle schonficta, e quante volte fu per loro combatuto e in che tempo, e ^[23]coloro che nelle battaglie caddero, e coloro che vi furon morti et p(er) gli ^[24]cui colpi, et la fine della guerra dichiaratamente diremo.⁴ ^[25]-^[27]

¹ In R₁, qui e oltre, scrivo apostrofato l'art. m. pl. perché *ei* è forma attestata in toscano occidentale (accanto a *i*: cf. *Gr.st.* 313). La forma *e*, invece, è documentata in senese e sangimignanese tra la fine del XIII e il principio del XIV secolo (cf. *ivi*, 357): a proposito di testi documentari linguisticamente caratterizzati in direzione di Siena, Cella (2009, 204-205) ha escluso di ricorrere all'apostrofo diacritico, e dunque ha preferito non distinguere «*e* 'i' art. da *e* cong.».

² Gorra 112 aveva a suo tempo sottolineato che già in Benoît de Sainte-Maure è il fraintendimento che fa di Cornelio Nepote il nipote dello storico Sallustio, un errore poi ripreso acriticamente da Guido delle Colonne («*Quamquam autem hos libellos quidam Romanus, Cornelius nomine, Salustii magni nepos, in Latinam linguam transferre curauerit*»: *HdT* 4). Sulla questione, che rimonta in realtà a Darete Frigio, cf. almeno D'Agostino (2006, 34-35) e *supra*, §1.3.1 n. 25.

³ «... (vt appellatione Grecie non Magna Grecia, Ytalia uidelicet, ut uoluerunt nonnulli, debeat comprehendi, dicentes aduersus Troyanos et Magnam Greciam, id est Ytalam, quam appellamus hodie Romaniam, confluisse, cum parua scilicet sola, licet paucis aliis sibi adiunctis, uenerit expugnatura Troyanos, prout ipsius ystorie series per ea que infra legentur apertius demonstrabit)» (*HdT* 4-5).

⁴ Qui, separata da due righe bianchi, si conclude in R₁ la traduzione Bellebuoni del *Prologus*, che diverge in maniera sensibile dall'originale latino, il quale viene qui fortemente scorciato e rifiuto. Non si

[Liber I]

[Nello regno di Tesaglia, delle p(er)tinençe di Romània, gli huomini del^[28]la quale si chiama[va]no mirindoni,⁵ et oggi si chiamano salonichi, ^[29]regnava a quel tempo un re iusto et nobile, chiamato Pelleo, ^[30]cholla sua donna, chiamata Tetiden, dello quale matrimonio nacque ^[31]quel forte e animoso et savio⁶ lo quale fu chiamato Achille.

Questi ^[32]merendoni son colloro che vollero dire la grande Grecia, cioè Ytalia, et ^[33]colloro che ve(n)nero a li troyani incontro, i quali oggi si chiamano apruç^[34]çini, gente ch'è posta allato al regno di Cicilia, onde quella provin^[35]cia si chiama Apruçço. Et quella cittade, la quale chiamata Tetim⁷ de ^[36]quel paese, ebbe il nome da quella Tetiden. Et chome le genti dichino, q(ue)^[37]sti che abitavano in Tesaglia son chiamati miridoni, la signoria de' ^[38]quali, dopo la morte del re Pelleo suo padre, tenne Achille. Et A^[39]chile nelle bathaglie di Troya molti miracoli di prodeçça con quella ge(n)^[40]te fece et operò. Et di loro molto parlò Ovidio;⁸ della loro origine fa^[41]bulando co(m)mendò molto, dicendo che questi mirindoni erano formi^[2]che che, a' prieghi del re di Tesaglia offerte a dDio, erano tramutate di formi^[2]che in huomini. Ciò è che in quel tempo tutto el populo di Tesaglia ^[3]per pestilença d'infermità quasi tuto morì,⁹ rimanendo solo lo re. Il ^[4]quale, essendo appoggiato ad uno arbore in una silva, vide quivi al^[5]lato alla radice di quello arbore molte schiere di innumerabili for^[6]miche, et quello priegò gli dii che diventassero huomini. E questo ^[7]nella legenda del beato Matheo evangelista li detti miri(n)do^[8]ni esser stati habitatori di Thesaglia, nel quale¹⁰ il detto apostolo ^[9]molto dimorò, apertamente si dimostra.

riporta, tuttavia, il lungo brano con cui ha inizio l'*HdT* 3-5, se non per il punto che serve a supporto degli emendamenti compiuti e per l'ultimo periodo del volgarizzamento, cui corrisponde in *HdT* 5 il seguente estratto: «Sic ergo successiue describetur in ipsa qui reges et qui duces Grecorum armata manu et quot nauibus se in predictum exercitum contulerunt, quibus armorum insigniis usi sunt, qui reges et qui duces in Troyane urbis defensionem aduenerunt, quanto tempore fuit protracta uictoria, quotiens bellatum extitit et quo anno, quis in bello ceciderit et cuius ictu (de quibus omnibus pro maiori parte Cornelius nihil dixit). Superest ergo ut ad eius narrationis seriem accedatur. Explicit prologus».

⁵ «In regno Thesalie, de predicte scilicet prouinciis Romanie cuius incole Mirmidones dicti sunt, quod nos hodie uulgari denominatione Salonicium appellamus...» (*HdT* 5). L'emendamento editoriale (già in Gorra 519) sana un errore d'anticipo.

⁶ Il copista si premura di segnare la dieresi sulla -i- (*savio*).

⁷ Non sembra necessaria l'aggiunta del vb. è prima del part. pass. *chiamata*, come in Gorra 519: l'ellissi dell'ausiliare è tratto frequente nel *TR*.

⁸ Gorra 519 qui interpola *che* pron. rel. (« E di loro molto parlò Ovidio, [che] della loro origine fabulando commendò molto dicendo...»), ma l'emendamento si può evitare ricorrendo a una diversa interpunzione. La traduzione è, come sempre, molto aderente al latino: «Sicut de eis testatur Ouidius, eorum originem fabulose commentans. Dixit enim hos Mirmidones...» (*HdT* 5).

⁹ Mantengo l'incoerenza fra «tutto el populo» e «quasi tuto morì», rinunciando a espungere *tutto el*, per fedeltà al testo latino («dum diebus illis totum vulgus regni Thesalie, incumbente cuiusdam letifere infirmitatis peste, finaliter decessisset, solo illo rege superstite»: *HdT* 6); elimino solo la ripetizione dell'art. det. *el il*, privilegiando la forma *el*, scritta per prima (sebbene minoritaria rispetto a *il* all'interno di questo *incipit*).

¹⁰ Gorra 519 legge *nella quale*, ma sconcordanze di tal genere non sono rare nel *TR*.

Questo re Pelleo, ^[10] secondo che la ystoria conta, ebbe un fratello, il quale ebbe nome ^[11] Exone, il quale fu [coniunto]¹¹ di padre e di madre, et maggiore di lui in età. ^[12] Il quale, essendo molto vecchio, sì che quasi non si potea reggere ritto ^[13] per sì medesimo per la grande vecchiazza, rinuntio el governo del ^[14] regno et commiselo a Pelleo suo fratello. Dopo 'l quale reggimen^[15]to di Pelleo Eson visse molto tempo, sì che per la sua vecchiazza li ^[16] suoi ochi perdarono i lume, e il suo vigore tutto venne meno; del ^[17] quale parlò Ovidio ch'egli tornò e rinovossi de' fyori della gioven^[18]tudine et delle giovenili potentie.¹²

Di questo Exon era nato un fi^[19]gliuolo, lo quale avea nome Iason, huomo forte et savio e giova^[20]ne molto bello, largo, affabile, tractabile, pietoso e d'ogni costume ^[21] ornato. Costui tutti i maggiori di Tesaglia e ' nobili, per la virtù della ^[22] sua excellentia, con affecto di tenera dilectione amaveno,¹³ faccien^[23]dogli riverentia non meno che al re Pelleo. Era questo Iason ^[24] non meno obediante al re Pelleo suo çio, che al padre – s'egli aves^[25]se recto –, e no lli molestava in neuna cossa, ma in ogni subiectione gli ^[26] era divoto e obediante, avengha che Pelleo la corona di Tesaglia por^[27]tasse. E cossì lo re Pelleo non rispondea inverso di lui di buono e ^[28] puro amore, ché, avengha Dio che per li segni di fuori gli dimostras^[29]se esser amicho, ardea dentro e pensava in sé medesimo che, per la sua ^[30] vertude e per la tanta affectione che i suoi mostravano inverso di ^[31] lui, che Iason lui non ispogliasse del regno.]

[2v] Et questo ciecho ardore portò lunghame(n)te nel suo pecto co(n) savio et sa^[2]chacie studio, nè p(er) alchuno acto si potesse sapere di fuori della sua i(n)te(n)tion; ^[3] p(er) la q(u)al cosa dispuose nel suo cuore, p(er) imaginato proponim(en)to, di trovare ^[4] via p(er) la q(u)ale egli facesse morire Iaxon sença sua vergo(n)g(n)a.

Ma i(m)p(er)tanto in ^[5] quelli te(m)pi, p(er) relatione di molti, i(n) molte p(ar)ti del mo(n)do si divulgò la fama d'u^[6]na mirabile cosa: che nell'isola di Cholcos, di là dalle co(n)fini [del reame] di Troia, i(n)verso le ^[7] parti d'Orie(n)te, era uno mo(n)tone, [co] lo veglio lo q(u)ale era tucto d'oro, sechondo ch(e) lla ^[8] gie(n)te dicea.¹⁴ In

¹¹ «Hunc autem regem Pelleum describit ystoria habuisse quendam fratrem Hesonem nomine, sibi ex utroque parente coniunctum et eius in etate maiorem» (HdT 6). Il cultismo *coniunto* è modellato sulla fonte e sul precedente *adiunta* (R1.101r.16).

¹² «Quem dixit idem Ouidius in eodem libro Methamorphoseos postmodum in iuuentutis flores et iuueniles potentias renouatum, ita quod de senili umbra factus est anniculus medicabili cura et artificiosa [sic] uirtute Medee, de qua Medea infra proxime habendus est sermo» (HdT 6). La forma corretta *giovenili* è già in Gorra 520. Nessuna attestazione del *gioveniti* che si legge in R1 all'interno di OVICorpus (cf. anche TLIO [Maggiore 2013] s.v. *giovanile*, con citazione di questo passo del Bellebuoni dall'ed. Gorra).

¹³ «Hunc Thesalie primates et nobiles, hunc plebei tenere dilectionis affectu pro suarum uirtutum excellentia sunt amplexi...» (HdT 6).

¹⁴ «Tandem de re mirabili diebus illis per plurima mundi loca loquax fama auribus plurimorum intonuit quod in quadam insula dicta Colcos ultra regni Troyani confinia uersus orientalem plagam quidam aries habebatur, cuius vellus erat aureum, ut fame preconium perhibebat» (HdT 7). L'espressione *del reame* è nel testo Gorra, che usa R1 come base testuale. Lo stesso dicasi per le successive integrazioni fra quadre, tutte ricavate dal cod. pratese e dunque presenti, com'è naturale, nell'ed. Gorra. L'aggiunta

q(ue)sta isola si dicea che re(n)g(n)ava lo re Cetes,¹⁵ huo(mo) pote(n)te ^[19] et riccho et di grande etade.

Q(ue)sto mo(n)tone col velglio dell'oro, seco(n)do che lla ^[10] storia co(n)ta, era gua(r)dato co(n) mirabile cura et studio di Mars,¹⁶ co(n) ciò ssa cosa ^[11] che nella sua guardia cie(r)ti buoi diputati fossoro, gicta(n)ti fra(m)me di fuocho ac^[12]ciese p(er) la boccha. Et q(u)alunq(ue) p(erson)a q(ue)sto mo(n)tone disiderasse d'ave(re), era bisongno ^[13] che co(n) q(ue)sti buoi i(m)p(r)ima co(n)bactesse. Et, se avenisse ch'elli avesse victoria di ^[14] loro, era mestieri ch'elli mettesse li dicti buoi i(n) socto il giovo et chostr(i)nge(r)li ¹⁷ ^[15] d'arare [*coll'arato*] la te(r)ra nella q(u)ale erano anchora digiu(n)ti li dicti buoi.¹⁸ [*Ancora*] era bisongno ^[16] d'andare a uno drago oribile gicta(n)te le fia(m)me del fuoco p(er) la boccha,¹⁹ et con ^[17] q(ue)sto dragho co(n)bactere et ucciderlo e, mo(r)to lui, divelle(re) li suoi denti delle ^[18] mascelle et poi semina(r)li i(n) q(ue)sta te(r)ra p(er) lui lavorata co' buoi di p(r)ima. Et p(er) ^[19] q(ue)sta seme(n)te nascerà una mirabile cosa: ch(e) di q(ue)lli denti i(n)co(n)tene(n)te chava^[20]glieri armati nascera(n)no, co(n)bacte(n)do i(n)tra loro medesmi, et sé medesimo p(er) le ^[21] molte fedite s'uccidra(n)no i(n)tra loro.

P(er) q(ue)sti p(er)icholosi passi et avenim(en)ti, et non ^[22] p(er) altre vie, si potea q(ue)sto mo(n)tone dell'oro ave(re); et a tucti coloro che q(ue)ste cose vole^[23]ano p(ro)vare lo re Cetes co(n)cedea lice(n)tia d'andare. Ave(n)g(n)a che lla storia di q(ue)sto ^[24] mo(n)tone dal veglio [*dell'oro*], alcuni a(b)biano dicto ch(e) questo mo(n)tone era ch(e) llo re Cetes ^[25] n'avea gradissima²⁰ q(u)antità di tesauo, et facealo gua(r)dare p(er) arte magica.²¹ Q(ue)sto ^[26] gradissimo tesauo p(er) la avariçia del mo(n)do et p(er) la cupiditate, la q(u)ale è madre ^[27] di tucti li mali, molti gra(n)di et

ope ingenii nella pericope [*co*] *lo veglio* è alternativa a *lo veglio [de] lo q(u)ale*: l'ho preferita sulla base del successivo *col velglio dell'oro* 2v.9.

¹⁵ *Oetes* in Gorra 520 (e oltre), con segnalazione in n. 2 che «il codice [sc. R₁] scrive sempre *Cetes*».

¹⁶ Qui Gorra 520 corregge la lezione *Marte* di R₁ collazionandolo con R₂.

¹⁷ Do al segno abbreviativo il doppio valore di nasale velare prima di -g- e di vibrante dopo -e-. In OVICorpus è attestata una sola forma flessa di *costringere* senza *n* (*costringendo*), ma l'ed. Sorio dell'anonimo volgarizzamento del *Trattato d'Agricoltura* di Piero de' Crescenzi dalla quale è cavata (Verona, Vicentini e Franchini, 1851-1852) viene qui definita «completamente inaffidabile». Sciolgo *costr(i)nge(r)li* e non *costrig(n)e(r)li* sulla scorta d'una forma non compendiata (*costrinse* 24r.5).

¹⁸ «oportebat eum boves ipsos deuctos iugo subicere et eos compellere aratro terram uertere in qua erant» (*HdT* 7).

¹⁹ «iterum necesse habebat in quendam draconem squamis orridum et flammis igneis exalantem irruere» (*HdT* 7).

²⁰ Di questa forma, mantenuta anche se si potrebbe ritenere mancante del *titulus* per nasale (e che si ripete al m. poco sotto: *gradissimo* 2v.26 e passim), esistono due attestazioni in OVICorpus, una pisana (*gradissimo* nel volgarizzamento pisano dei *Trattati* d'Albertano, poi corretta in *gra[n]dissimo* dalla medesima editrice in una successiva pubblicazione: Faleri 2009, 259) e una fiorentina (*gradissima* nel volgarizzamento di Valerio Massimo edito da Lippi Bigazzi 1996).

²¹ La sintassi contorta rende arduo (non solo in questo caso) il lavoro d'interpunzione. Di séguito il testo latino: «Quamquam enim sic de aurei uelleris ariete dictaret ystoria, asserentes tamen uera de eo aliter sunt testati. Dixerunt enim regem Oetem cumulum thesauri magni possedissee et possessum custodie traditum memorate per incantationum tamen figmenta et artes mathamaticas constitutas» (*HdT* 7). Gorra 521 isola fra due virgole *alcuni abbiano detto*, come fosse un inciso.

pote(n)ti lo volsoro p(ro)vare d'ave(re), ma p(er) li forti i(n)can^[28]tame(n)ti i(n) *luogo* di tesauri riceveano morte finale. ^[29]

Avenne al re Pelleo la novella p(er) fama plubica di q(ue)sto mo(n)tone dell'oro. In^[30]co(n)tene(n)te diriçò l'animo suo atendendo ch(e) più bella via nè più sicuro ^[31] modo sança sua vergo(n)gna no(n) si potesse trovare, nè più legieri di fare Iason [*morire*].²² |2r| Propuose i(n) sé com'elli potesse Iason co(n)duce(re), p(er) p(ro)deçça di giove(n)tude, ch(e) di sua ^[2]voluntà p(er) lo mo(n)tone dell'oro²³ volesse andare.

Et ordinò nella migliore ^[3]cittade di Tesaglia di celebrare sole(n)ne corte, nella q(u)ale fece raunare ^[4]grande q(u)antitade di chavaglieri et di baroni. E lla dicta corte era già durata ^[5]due di. Lo te(r)ço diè lo re Pelleo chiamò a ssé Iaxon i(n) p(re)sentia di tanta buo(n)a ^[6]giente ch'era q(ui)ne adunata et disse a llui: «Molto mi grorificho, caro mio ^[7]nepote, della signoria de· reng(n)o di Tesaglia ch'è così grande et così eccelso, ^[8]ma più mi grorifico di tanta p(ro)deçça et di tanta vertude q(u)anta i(n) te re(n)g(n)a, ^[9]co(n) ciò ssa cosa che ' vicini di q(ue)sta p(ro)vi(n)cia chonoscono la 'celle(n)ça della tua v(er)tude, ^[10]e lla tua fama p(er) veridica relactione cresce dalle te(r)re rimote. Tu sè vera^[11]me(n)te l'onore de· reng(n)o di Tesaglia e 'l mio, con ciò ssa cosa ch(e), salvato te, lo re(n)g(n)o ^[12]di Tesaglia sia temuto da ong(n)a gente et, me(n)tre che tu serai vivo, neuno ^[13]fi' ardito di veni(r)mi i(n)co(n)tro.²⁴ Ma verame(n)te la groria della tua ve(r)tude mi potre^[14]bbe assai in alto più pone(re) se tu, p(er) la tua pote(n)ça, lo mo(n)tone del veglio dell'oro – ^[15]lo q(u)ale lo re Cetes tiene ri(n)chiuso p(er) la sua pote(n)ça – nel chiostro del mio rengno ^[16]potessi regare, lo q(u)ale p(er) te no dubito assai legie(r)me(n)te farsi puote, se (n)no lasassi ^[17]p(er) fatica d'animo o p(er) no obidire li miei coma(n)dame(n)ti; li q(u)ali, se tu ma(n)drai a 'secu^[18]tionem di volere adop(er)are a cte tucte le cose che ti bisog(n)ara(n)no ti farò aparechia^[19]re, et co(n) q(ue)lla co(m)pangnia che tu vorai de' migliori che tu potrai trovare et vo^[20]rai nel reg(n)o mio. Adonq(ue) co(n)senti alle parole miei et i(n) q(ue)sti miei choma(n)dam(en)ti vo^[21]gliti groriosame(n)te op(er)are, acciò che nel nostro chospecto semp(re)mai aparische con ^[22]magiore *dilectione*, et della fama della tua p(ro)deçça tu ti ralegri d'essere in^[23]nalçato a maggiore sig(n)oria et gra(n)deçça, et no(n) serà sança p(ar)te dal co(m)pre(n)dere ^[24]delli gra(n)de tua voluntà la efficace tua fatica.²⁵ Ma p(er) ve(re) p(ro)missioni et no(n) fitiçe ^[25]ti fo certo che, dipo lla mia fine, te nuovo

²² «Vt igitur de aureo vellere fama pervenit ad regem Pelleum tanto discrimine quesituro, statim curiosum ad illud exerit animum, diligenter attendens quod tutiori uia et sine pudoris labe sui non posset tradere Iasonem facilius ad perdendum.» (*HdT* 7). Gorra 521 mantiene la lezione di R₁ *accendendo*, ma problematizza in n. 1 riportando la lezione di R₂ (*atendendo* 2v.30) e la fonte latina (*erexit animum*).

²³ Mazzeo Bellebuoni documenta in maniera insistita il tipo *l'oro vello dell'oro*, secondo quella ch'è tradizionalmente nota come 'Legge Migliorini' (complemento di materia con prep. art. se retto da nome articolato), sulla quale ora è d'obbligo un rinvio a Tomasin (2016).

²⁴ «Es enim Thesalonicensis regni et mei potius honor et gloria, cum te saluo regnum Thesalie timeatur ab omnibus et te uigente nullus audeat inimicus» (*HdT* 8).

²⁵ «ut in conspectu meo de cetero maioris dilectionis appareas et de tue strenuitatis fama leteris in maiores apices sublimari. Nec erit expers a magne tue utilitatis compendio efficax labor tuus» (*HdT* 8).

herede di Tesaglia ordinerò, et no(n) p(er)ciò ^[26] di meno nella mia vita la sig(n)oria di quel re(n)g(n)o potrai usare».

Qua(n)do Iaxone ^[27] i(n)tese queste parole, le q(u)ali lo re Pelleo li avea decte i(n) p(re)sença di ta(n)te p(er)sone, mo^[28]lto si ralegrò nel suo a(n)i(m)o, [non] i(n)tendendo le [malvagie intentioni nè] malvagi p(ro)ponime(n)ti de· re et no(n) guar^[29]dando la falsità della sua me(n)te, ma verame(n)te crede(n)do che fossero p(ro)cedute ^[30] della vera et necta me(n)te, et più et magio(r)me(n)te i(n) hono(r)e della sua p(er)sona ch(e) ^[31] nel co(n)trario.²⁶

Co(n)fidandosi della sua ghagliardia et della sua p(ro)deçça, et no(n) rip^[32]utando che fosse i(m)possibile a lui q(ue)llo che lla fallace *avidità* de· re avea i(m)posto |3v| a lui, i(n) tucto si dispuose a ubidire a' choma(n)dame(n)ti de· re allegrame(n)te, et di ma(n)dare ^[2] a co(m)pime(n)to sança fallo p(ro)misse co(n) ong(n)i divotione ralegrato.²⁷

Adonq(ue) lo re Peleo ^[3] della risposta del suo nepote i(m)puose fine alla sua co(r)te, disidera(n)te di ponere ^[4] fine a q(ue)llo ch'avea ordinato, di ma(n)dare a co(m)pime(n)to le p(ro)messe p(re)dicte, alle q(u)ali ^[5] ave(n)tura già i(n)comi(n)cia ad op(er)are. Et co(n)siderando che a l'isola di Cholcos, circo(n)ci(n)ta ^[6] di mare, andare no(n) si potrebbe se (n)no chon ope(re) da navichare p(er) mare, coma(n)dò ^[7] che fosse menato dina(n)ti da llui uno maestro di navi chiamato Argho, lo q(u)ale ^[8] era finissimo maestro di leg(n)ame, che al coma(n)dame(n)to de· re i(n)co(n)tene(n)te ordinò ^[9] et fece una bella [et grande] nave, la q(u)ale fue sì gra(n)de e sì bella che p(er) la sua belleçça ^[10] fue chiamata Arghon.²⁸ Et alq(u)anti volsoro dire che q(ue)sta fue la p(r)ima nave ^[11] che co(n) vele p(er) andare a *lungi* p(r)ima ardìo. ^[12]

Aparechiata la dicta nave, et fornita d'ong(n)i cosa abisognevole al navichare, ^[13] i(n) grande abondança molti nobili di Tesaglia di molto senno et di mo^[14]lta p(ro)deçça i(n) co(m)pang(n)ia di Iaxon entrarono nella nave, i(n)tra ' q(u)ali fue q(ue)llo ^[15] fortissimo chiamato Erchole, nato – seco(n)do che lli poeti scrissoro – di Iove ^[16] et di Almena, molglie di A(n)fetreone.

Questi è q(ue)llo Erchole di cui li miracol[os]i ^[17] facti si parla p(er) lo mo(n)do,²⁹ che p(er) la sua pote(n)ça i(n)finiti giganti nel suo tempo ^[18] uccise colle suoi mani propie, [e *uccise*] lo ismisurato et fortissimo Anteo. Q(ue)sti – se ssi ^[19]

²⁶ «non attendens insidiosas regis austutias et eius dolositatis latebras non aduertens, ratus que dixerat de pure regis consciencie cellulla processisse potius in sui honoris incrementa sublimia quam in sue detrimenta persone» (*HdT* 8).

²⁷ «Confisus ergo de sue strenuit <at> is audacia nec reputans impossibile sibi esse quod regis fallax auditas exposcebat, regis mandatis se pronum gratanter exhibuit et se infallibiliter inpleturum exposita cum omni deuocione promisit» (*HdT* 8). Ricordo che Griffin (*HdT* xiii) pone «in oblique brackets (< >) a letter that needs to be supplied and in square brackets ([]) a letter that needs to be omitted, or places the classical spelling in the texts».

²⁸ «Qui ad regis iussum mire magnitudinis quandam nauim in multa congerie lignorum extruxit, que de sui actoris nomine proprio uocata est Argon» (*HdT* 9).

²⁹ «Hic est ille Hercules de cuius incredibilibus actibus per multas mundi partes sermo dirigitur» (*HdT* 9). Cf. TLIO [Dotto 2016] s.v. *miracoloso* (< mediolat. MIRACOLÖSUS).

credesse – fue deng(n)o d’andare alle porti dello I(n)ferno, et la gua(r)dia loro, ^[20] Ce(r)bero, p(er) força p(re)se et traselo da lloro, lo q(u)ale di tanta puçça rie(m)piecte, sì [che], con^[21]turbato tucto del suo veleno, lo sputò digiesto, p(er) molte p(ar)ti del mo(n)do apuççò ^[22] di mo(r)tali colpi et p(er)cussioni. Ma p(er)ciò che de’ suoi facti la (ra)gione de’ poeti p(er) ^[23] lungo aspetame(n)to li animi delli aluditori soctrasse, q(ue)ste cose basti d’avere ^[24] tocchate di lui, co(n) ciò ssa cosa che lla verità del factio della sua victoria av^[25]uta p(er) l’universo mo(n)do miracolosam(en)te sia divulgata: che, i(n)fine addì d’oggi, ^[26] diffine ov’elli fue vincitore le Colo(n)ne d’Erhole lo testimoniano alla fine de^[27]lla te(r)ra.

A q(ue)ste Colo(n)ne lo gra(n)de Alexandro di Macedonia, figliuolo de· re ^[28] Filippo, lo q(u)ale fue del sangue [del re] di Tesalgia ch(e) anco si chiama Macedonia,³⁰ fue me^[29]nato, sugiucando socto di lui lo mo(n)do cholla sua potença, legesi essere p(er)venuto, ^[30] oltra le q(u)ali no(n) trovò luogo di potere andare più i(n)nançi, co(n) ciò ssa cosa che ^[31] vi sia lo mare gra(n)de Oceano, cioè p(er) istrecto luogo q(ui)ne p(er) lo meçço del |3r| grenbo della nostra te(r)ra sé medesimo i(n)fondendo. E llo mare Meççoterraneo a noi ^[2] mostrò p(er) le p(ar)ti dentro del mo(n)do chome si puote navichare, sì come noi vedìa^[3]mo che, aveng(n)a Dio che da q(ue)llo luogo riceva l’entrame(n)to, nelle co(n)trade di Siria ^[4] si chiude, nelle q(u)ali la città d’Acon riceve li nostri navichatori spessame(n)te.³¹ ^[5] Questo mare stricto nel q(u)ale i(m)p(r)ima q(ue)l mare Meççote(r)aneo entra, unde ^[6] oggi colloro che vi navichano chiamano lo stricto di Sibia, o vero di Secta, et ^[7] quello luogo nel q(u)ale le p(re)dicte Colo(n)ne d’Ercole sono fecte si chiama, p(er) lingua ^[8] saracinesca, Saphi, uno luogo al quale basta di più oltra no andare. ^[9]

Ricevuta Iaxon la lice(n)ça da· re Pelleo di navichare, entra nel mare co(n) He(r)cole ^[10] et colli altri suoi co(m)pang(n)i la nave nuova, la vela della q(u)ale, p(er) la virtù de’ ve(n)ti, ^[11] s’ennie di fiato. Li luogi di Tesaglia co(n)noscuti abandona tostame(n)te, et agli altri luogi ^[12] marini co(n)noscuti socto lo chove(r)no del loro marinaio et maestro di Tesaglia nomi^[13]nando loro disti(n)tame(n)te lo co(r)so delle stelle visibili existe(n)ti all’alto cielo della Magio(re) ^[14] et della Minore Orsa, che mai no(n) tramo(n)tano, co(n) s(er)pe(n)te vicino, seco(n)do lo dicto de’ po^[15]eti: no(n) quella stella la q(u)ale li navica(n)ti chiamano Tramo(n)tana, li poeti dissoro ^[16] la stella strema,³² posta nella coda de l’Orsa Minore alla Magiore Orsa, et ’ na^[17]vica(n)ti la chiamano Greco, e ’ l s(er)pe(n)te dicono essere Gra(n)de, de’ q(u)ali Orse gra(n)de et ^[18] picciola disse Ovidio fabulando. *Calistona* ³³ et Arcadem, suo figliuolo, mutati i(n) orse ^[19] chiama(n)si ancora così q(ue)ste stelle secte(n)trionali, co(n) ciò ssa cosa ch’elle siano delle sep^[20]te. ³⁴ Co(n)noscea lo galeocto lo co(r)so delle [stelle] et ’ loro

³⁰ «qui et ipse de stirpe regum Thesalie, que Macedonia similiter dicitur» (*HdT* 9).

³¹ «in quibus ciuitas Acon nostro potissime recipit nauigantes» (*HdT* 10).

³² Cf. TLIO [Faleri 2010] s.v. *estremo*.

³³ La lezione tràdita da R₂, *Calistoria*, presenta un errore d’omeoarchia.

³⁴ «... dixit Calistonam et Archadem filium suum has mutatos in vrsas. Vocantur eciam hee stelle Septentrionales stelle, cum sint vii iuxta axem» (*HdT* 10).

movime(n)to,³⁵ et di q(ue)llo era molto exp(er)to, ^[21] sì ch(e) drictame(n)te venero, i(n)fine ch(e) fuoro p(er)venuti alle co(n)trade di Troia, ^[22] o vero di Frigia. Delle co(n)trade di Troia et del suo reng(n)o la nuova nave p(er)ve(n)ne ^[23] nel porto che allora si chiamava *Simeonta*.³⁶ ^[24]

[Liber II]

Come li greci disposarono i(n) sul te(r)reno di Troia ^[25]

Li greci, p(er) la fatica del mare affaticati, dismantaro i(n) te(r)ra p(er) cagione di rip^[26]osare et, *discesi*, i(n)comi(n)ciaron a p(re)ndere aq(u)a rice(n)te.³⁷ Et q(ui)ne ordina^[27]ro di riposarsi alq(u)anti diè p(er) p(re)ndere riposo et ri(n)frescame(n)to, no(n) p(er) fare noia ^[28] a neuna p(erson)a, nè p(er) tollere loro alcuna cosa di victualgia.

Ma lla '(n)vidiosa usança ^[29] de' *fati*, che semp(re) a coloro che riposatame(n)te da(n)no molesta dalle no(n) *pensate* ^[30] i(n)sidie sança cagione di inimistà o di scandelo, cagione trovò³⁸ p(er) la q(u)ale ta(n)to male ^[31] nella te(r)ra [*e nel mondo*] p(er)ve(n)ne:³⁹ *che* ta(n)ti re et p(r)incipi⁴⁰ p(er) la bactaglia morissono, et cota(n)ta et ^[32] chotale cittade, q(u)ale fue la gra(n)de Troia, tornata fosse i(n) cenne(re), et ta(n)te donne ^[33] facte vedove de' llo ro mariti, [*a quanti furon tolti i loro padri e le loro madri,*] et q(u)ante pulcelle poste socto *giogo* di s(er)vetute,⁴¹ ^[34] aveng(n)a Dio che ancora li greci et loro parte delle dicte angosce ch(e) 'l p(re)çço **4r** della loro victoria p(er) lungi tenpi fue doloroso, cioè della mo(r)te della loro migliore ^[2] gente.

Ma se alli dii tanti mali li fuoro accetevoli et grati, così *picciola* [*cosa*], così li^[3]eve cagione li animi huma(n)i no(n) meritevilme(n)te debber turbare: che, p(er) colpa sì ^[4] lieve, ta(n)ta pena acerbissima avesse meritata di sostene(re), nè benign(ame)nte forsi ^[5] dire si potrebbe che p(er) lo male dina(n)ti p(re)cede(n)te seguitasse poi edificatione di bene,⁴² ^[6] co(n) ciò ssa cosa ch(e) p(er) q(ue)sti mali di

³⁵ «Nouerat enim Philotetes stellarum cursus et motum» (*HdT* 10).

³⁶ «Et ideo, aura secunda perflante, tandiu recto remige nauigauit donec ad horas Frigias, regni Troyani uidelicet pertinencias, noua nauis applicuit, in portum scilicet qui tunc dicebatur ab incolis *Simeonta*» (*HdT* 10-11).

³⁷ «Et descendentes ibidem recentes aquas a fontibus auriunt» (*HdT* 11).

³⁸ «Sed inuida fatorum series, que semper quiete uiuentibus est molesta, ab inopinatis insidiis sine causa inimicitiarum et scandali causas traxit» (*HdT* 11).

³⁹ «Propter quas tante cladis diffusa lues orbem terrarum infecerit vt tot reges et principes bellicosa nece succumberent» (*HdT* 11).

⁴⁰ In OVICorpus esiste un solo caso di *pricipi* (forma che si legge anche in questo punto di R2: cf. §2.1.3.4), e precisamente nel volgarizzamento pisano d'Albertano da Brescia trådito dal 'Codice Bargiacchi' (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II III 272), ma la forma è stata poi corretta in *pri[n]cipi* dalla medesima editrice in Faleri (2009, 323). Per l'emendamento di *che* tramite R1, cf. *supra*, n. 39.

⁴¹ «et tanta et talis ciuitas qualis extitit magna Troya uersa fuisset in cinerem, tot uiduatis mulieribus uiris suis, orbatis parentibus tot puellis et demum iugo seruitutis adductis» (*HdT* 11).

⁴² «Sane si diis tot mala grata fuerunt, primordialis causa tamen eorum, tam nulla tam leuis, animos non immerito perturbat humanos vt pro culpa tam leui tante acerbatis pena meruisset infligi, nisi benigne forsitan diceretur ut procedentis mali congeries esset boni hedificatio subsequentis...» (*HdT* 11).

Troia tanto b(e)n(e) p(ro)cedecte: ch(e), p(er) la structio(n)e di Troia, ^[7] ave(n)ne caso p(er) lo q(u)ale Roma, la q(u)ale è capo di tucte le cittadi, fue edificata p(er) li sba^[8]nditi di Troia, cioè p(er) li disce(n)denti di Enea, cioè d'Ascanio, lo q(u)ale fue chiamato Iulio. ^[9] Et molte altre p(ro)vi(n)cie p(er) li troiani ricevectoro co(m)mi(n)ciame(n)to, come fue Inghilte^[10]ra, la q(u)ale fue ordinata da Bruto Troiano, unde Breta(n)g(n)a è chiamata p(er) lui, et ^[11] p(er) lui fue abitata; ancora Franca ch(e), dipo li facti di Troia, da Francho, re co(m)pa(n)g(n)o ^[12] di Enea ch(e), allato a Reno, fece una cittade molto gra(n)de, la q(u)ale chiamò p(er) nome ^[13] Francia; et ancora tucta q(u)ella p(ro)vi(n)cia chiamò così et fue abitata; e lla città ^[14] di Venegia abitò et co(m)puose q(u)ello troiano chiamato Antenore; Sicilia si lege, ^[15] la q(u)ale p(r)imame(n)te si fece da re Sicano, ch(e) i(n) Ciciglia da Troia p(er)ve(n)ne, unde fue ^[16] chiamata Sicana. Et poi ch(e) di Ciciglia si pa(r)tio e rimase uno suo fratello chia^[17]mato Sicolo, unde poi fue chiamata Sicilia. Ancora passò i(n) Toscana et rie(m)piéo ^[18] molti luogi di molte genti. Et ne reng(n)o di Sicilia p(er) le co(n)fini marine lo p(re)decto ^[19] Enea molte te(r)re co(m)puose, cioè Napoli et Gaeta. Diomedes ancora fue grecho ^[20] di natione et nelle battaglie di Troia, et colla sua p(erson)a comisse ta(n)ti facti miracolosi. ^[21]

Distructa Troia, no(n) posse(n)do tornare ne reng(n)o suo, [Diomedes] abitò i(n) Calabria.⁴³ De' co(m)pang(n)i ^[22] del q(u)ale na(r)rò Ovidio, Circem, figliuola del Sole, trasformò i(n) ucelli, i(n) Calabria ^[23] co(n)ducti p(er) Diomedes. De' q(u)ali ucelli disse Isidero d'essere p(ro)ducte i(n) molte, li q(u)ali ucelli ^[24] sono chiamati diomedes,⁴⁴ et à(n)no questa natura: che co(n)noscono l'uomini latini ^[25] da' greci, p(er)ché a' greci i(n) Calabria che vi vengono fa(n)no revere(n)ça, e lli latini fug^[26]ono, sì che di tanta p(er)ditione ave(n)ne caso di ta(n)to b(e)n(e) l'*umana [mente]* l'abra in dubio.⁴⁵ ^[27]

Ora scrive la storia susegue(n)teme(n)te⁴⁶ ch(e) Iaxon et Ercole, co' suoi co(m)pangni, ^[28] nel porto di Simeonta si riposavano. A Lamedonta,⁴⁷ re di Troia, la fama p(er)ve^[29]nne ch(e) certa ge(n)te no(n) cog(n)oscuta da' troiani, cioè gente de' greci, co(n) nuovi remi ^[30] nelle p(ar)ti di Frigia era entrata, forse p(er) volere expiare li segreti de' reg(n)o di Troia, ^[31] o vero p(er) guastare la p(ro)vi(n)cia di Troia.

⁴³ «Dyomedes etiam, licet fuerit de Grecia oriundus, qui in Troyano bello tanta de se miraculosa commisit, Troya deleta, dum in regnum suum recipi minime potuisset, inhabitavit Calabriam.» (HdT 12).

⁴⁴ Si tratta degli albatrì, anche detti diomedee (deantroponimico da *Diomedea*). EVLI s.v. *diomedea* spiega che questo è il «nome di una delle isole Tremiti, dove si dice che questa specie di ucelli visse in gran numero; l'isola prendeva il nome dall'eroe greco *Diomēdēs -us* 'Diomede' secondo una leggenda che lo vuole approdato e vissuto in Puglia».

⁴⁵ «Sed si tante prodictionis causa fuerit subsequentis boni causa finalis humana mens habet in dubio» (HdT 12).

⁴⁶ Di questa forma dell'avv. [derivato dal part. pres. di *sussequire* < SUBSĒQUI] si contano quattro sole occ. in OVICorpus, presenti in due Statuti (uno senese del 1346 e uno fiorentino del 1324 ca), tutte con -s- scempia.

⁴⁷ Hapax in OVICorpus (ed. Gorra 446).

Era i(n) quel dì Troia no di tanta gran^[32]deçça q(u)ale fue poi q(u)ando fue rifacta, et i(n) quella reng(n)ava allora lo re Lame^[33]donta p(re)ducto, lo quale, p(re)so lo malvagio co(n)siglio che volesse Dio ch(e) fosse a e(ss)e(re),⁴⁸ |4v| ma(n)dò lo suo anbascatore honorevole(m)te aco(m)pag(n)ato a Iaxon et, giu(n)to a Iaxon, ^[2] dispone la sua ambascata p(er) q(ue)ste parole: «Lo re Lamedonta, re et signore di questo ^[3] reame, si meraviglia forteme(n)te di q(ue)sto vostro avenime(n)to, p(er)ché voi siete en^[4]trati nella sua te(r)ra sença la sua parola, la i(n)tentione del quale sì è di tene^[5]rla socto tra(n)q(ui)lla pace. Et q(ue)sto exp(re)same(n)te coma(n)da a voi: che i(n)co(n)tene(n)te della [*sua terra*] ^[6] debiate uscire, sì che, vegne(n)te lo die segue(n)te, e' sappia che voi siate pa(r)titi dalle ^[7] co(n)fini delle suoi te(r)re.⁴⁹ Sapie(n)do che se voi li suoi coma(n)dame(n)ti ronprete, p(er) certo ^[8] elli coma(n)drà a' suoi i(n) vostra offensione di venire co(n)tra di voi, i(n) guastame(n)to del ^[9] vostro avere et delle p(er)sone». ^[10]

Poi che Iaxon ebbe i(n)tesa la forma della anbascata, in ira et i(n) dolore del ^[11] cuore i(n)crudisce dentro, et i(n)nanti che all'ambascata rispondesse alcuna ^[12] parola si volse a' suoi et così favella: «Lamedo(n)ta, re di questo paese, ci fa im^[13]giuria di gra(n)de vergong(n)a, che sança cagione d'alchuna offensione ci à cho^[14]ma(n)dato d'essere chacciati fuori della sua te(r)ra; che, se la nobilità del re ^[15] pensasse b(e)n(e), avrebbe choma(n)dato d'essere honorati. Ma se nel ^[16] simile caso li fosse avvenuto di venire i(n) Grecia et io l'avesse sentito, elli ^[17] da' greci avrebbe avuto no honta, ma honore. [*Ma dunque, s'egli ama più el disinore,*] noi ancora lo riceviamo et ^[18] che dalle co(n)fini del suo regno ci pa(r)tiamo, co(n) ciò ssa cosa che potrebbe ave^[19]nire – et lieve cosa sia – che 'l suo no(n) savio co(n)siglio sia da rico(m)p(er)are gra(n)dissimo p(re)^[20]çço». ⁵⁰

Poi, co(n)tinueate le parole, si rivolse a l'anbascatore et disse: «Amicho, le pa^[21]role della tua anbascata dilige(n)teme(n)te abbiamo udite, e lli doni, li q(u)ali [*p(er)*] lo tuo re ^[22] a noi, a guisa di nobile p(er)sona, sono ma(n)dati, abialli ricevuti, seco(n)do che ssi co(n)viene.⁵¹ ^[23] Ma, p(er) li dii nostri e in *verità* di Dio, ti giuriamo no(n) essere entrati nella te(r)ra del ^[24] tuo re p(er) alcuno p(ro)ponime(n)to, acciò che alcuna offesa facessimo i(n) alcuna p(er)sona, ^[25] nè p(er) modo di rubare, nè alcuna violençia fare i(n) alcuno.⁵² Ma, co(n) ciò ssa cosa ^[26] che a p(ar)ti più remote ci co(n)venisse andare, necessità di venire i(n) q(ue)sto luogo ^[27] ci co(n)stri(n)se. Di

⁴⁸ Abbreviazione non comune nel *TR*.

⁴⁹ «Hoc instantissime mandat uobis ut incontinenti debeatis terram eius exire ita quod adueniente die sequenti sciat vos ab omnibus terre sue finibus recessisse» (*HdT* 12-13).

⁵⁰ «Sed ex quo magis sibi dedecus quam honor applausit, nos etiam applaudamus et illi ut ab eius regni finibus recedamus, cum posset contingere et leue sit quod eius enorme consilium sit carissimo pretio redempturus» (*HdT* 13).

⁵¹ «Deinde continuatis uerbis conuersus ad nuncium dixit: “Amice, legacionis tue uerba diligenter audiuius et dona que per regem tuum nobis more nobilium sunt transmissa recepimus sicut decet» (*HdT* 13).

⁵² «Deos nostros in Dei ueritate testamur non ex proposito terram tui regis intrasse ut offensam ingereremus in aliquem more predonio uiolentiam illaturi» (*HdT* 13).

adomq(ue) al tuo re che noi ci partiamo della sua te(r)ra, [*sapiendo p(er) certo che, se p(er) noi non si potrà,*] forse p(er) al^[28]trui che la p(re)sente i(n)giuria a noi facta [*udirà*], renderà simiglianza(n)te [*gratia*].⁵³

Lo gra(n)de Her^[29]cole, no stando co(n)tento alle parole di Iaxon, disse q(ue)ste parole a l'a(n)bascadore: ^[30] «Amico, q(ue)llo che tu ti sie sicurame(n)te rapo(r)traì al tuo re, che al più del dìe ^[31] di domane nostra dimora(n)ça no(n) fie q(ui)ne, ma al postucto ci pa(r)tiremo. Ma lo dìe ^[32] del segue(n)te terço anno no(n) serà passato, et dillo a llui, ch'elli vedrà noi |5r| i(n) sulla te(r)ra sua s'elli serà vivo, o volgia elli o no, l'ancore nostre avere ficchate, ^[2] et no serà sig(n)ore di darci piena licentia di dipa(r)tirci, nè piena libe(r)tade, co(n) ciò ssa cosa ^[3] che di q(ue)sto cotanto che noi aviamo facto ci à mossa q(ui)stione, et che più che possa di q^[4]uesto sperare victoria: di q(ue)sta gra(n)de vergo(n)gna serà opremuto».

Al q(u)ale l'a(n)basca^[5]dore rispo(n)dendo disse: «Soçça cosa è a· nobile e a· savio huo(mo) di minaccia(r)e; nè a me, ch(e) ^[6] sono a(n)bascadore, non è comesso dal mio re che co(n) voi si stia i(n) parole di q(ui)stione. Io ^[7] òe dicto a voi q(ue)llo che i(m)posto mi fue; siete savi: sapete q(ue)llo ch'avete a fare. Io vi do ^[8] q(ue)sto buono co(n)siglio: che no(n) vi paia grave di pa(r)tirvi di q(ue)sta te(r)ra i(n)na(n)ti che a voi ^[9] possa avvenire peggio e cose più gravi, con ciò ssa cosa che *lieve* no sia la p(erson)a p(er)dere ^[10] che co(n) savio co(n)siglio si possa difendere». ⁵⁴ Et poi, acumiato da' greci, si to(r)nò a· re.

Ia^[11]xon e Hercole, no(n) dimora(n)do, chiamaro lo maestro della nave, et coma(n)dano di dive^[12]llere l'ancore del mare et richolliere li arnesi che aveano messi i(n) te(r)ra p(er) loro ^[13] riposo. Conosceano b(e)n(e) che, s'elli avesser voluto da(n)negiare q(ue)lli di Frigia, ch(e) no sereb^[14]ono state le pote(n)çe eguali, nè forti com'ellino. Mo(n)taro i(n) Argon et, levate le vele, ^[15] collo aiuto di Dio Frigia abandonaro, et co(n) venti p(ro)speri fendendo il mare i(n) poghi ^[16] dìe, sani et salvi, p(er)ve(n)nero all'isola di Colcos, et co(n) gra(n)de allegreçça entra(r)o nel po(r)to. ^[17]

Nell'isola di Colcos era, a quel tempo, una città la q(u)ale era chiamata Lacomiteo, capo ^[18] de· reng(n)o p(er) sua gra(n)deçça costituita, molto bella, circu(n)data di belle mura et ^[19] di tóri et di molti palagi, piena di populo et copiosa di molti nobili. I(n) q(ue)sta città^[20]ade reg(n)ava lo re Cetes i(n) co(m)pagnia di molti, p(er)ciò che no(n) molto di lungi della città ^[21] erano selve da chacciare et molto gra(n)de copia di fère vive(n)ti i(n) q(ue)lle selve, ed ^[22] era circo(n)data di molto piano et di gia(r)dini molti et dilectevoli, et piena di ^[23] molte fontane et di molti fiumi e rivi da bang(n)are et rinfrescare lo dicto pia^[24]no; et ancora v'avea gra(n)de abondança d'uccelli, li q(u)ali faceano dolcissimi ca(n)ti. ^[25]

⁵³ «Dic ergo regi tuo nos de sua terra recedere, scituro pro certo quod etsi non per nos, poterit forte per alios, qui presentem iniuriam nobis illatam audierint, condecem gratiam obtinere» (*HdT* 13).

⁵⁴ «cum leue non sit personas perdere que se possunt consilio salubri tueri» (*HdT* 14).

Alla q(u)ale città Iaxon e Ercole p(er) la dricta via si mectono ad andare colla loro ^[26]co(m)pang(n)ia regalme(n)te. Et andando p(er) le piaççe della città, p(er) una bella co(n)trada ^[27]lunga pianame(n)te, molto lodano la belleçça di q(ue)lla te(r)ra. Et erano molto bene ^[28]vestiti: molto si meralvilglia lo populo di loro di vedere tanti aparati et vestim(en)ti ^[29]reali i(n) loro, et tanta belleçça e spetiosa giove(n)tudine chome i(n) loro era, ta(n)to ^[30]mostravano, nella loro aparença, belli costumi et moderati. Et co(n)gra(n)de volo(n)tà ^[31]dima(n)dano chi costoro sono, et unde sono, et q(u)ale cagione li à menati q(ui)ne. Ma ^[32]a q(ue)llo no(n) fue nessuno che a lloro lo dicesse, nè p(er)ché elli v'erano venuti, i(n)fine a t^[33]anto ch'elli no(n) sono giu(n)ti alle porti del palagio del re.

Lo re Cetes, sì come ^[34]huo(mo) di nobile ge(n)neratione, qua(n)do seppe l'avenime(n)to de' greci, levossi della |5v| sua sedia et andò i(n)contro a lloro co(n) grande co(m)pangnia di nobile gente, et rice^[2]vecte loro co(n) gra(n)de honore et con alegra faccia, abra(n)cia(n)doli co(n) seng(n)i di salutatio(n)e, ^[3]et co(n) dolci parole et piacevoli amicitie li ricevèò. Et poi p(er) li gradi de' ma(r)mi mo(n)^[4]taro suso nello palaçço reale, ed entraro nelle cha(m)mere dipinte di svariate ^[5]dipinture et di molto oro rispre(n)denti.

I(n) dipo q(ue)ste cose, poi che a lloro è co(n)cedu^[6]ta la facultà, Iaxon, co molto animo ripieno et i(n) picciola p(ro)nu(n)tiatione di paro^[7]le, la cagione del suo avenime(n)to allo re Cetes dispuose segretame(n)te, e lle ^[8]cose ordinate del velglio del mo(n)tone dell'oro. Seco(n)do li statuti della legie in^[9]posta humileme(n)te adima(n)dòe d'asagiare; e llo re benigname(n)te alla sua peti^[10]tione rispondendo, et no neghando a Iaxon li suoi adima(n)damenti.⁵⁵ ^[11]

Apparechiate molte cose da ma(n)giare ubertosame(n)te et pongno(n)si le me(n)se, et ^[12]sonvi gra(n)de abondança di vaselli d'oro; et, vegne(n)do l'ora del magia(r)e, lo re ^[13]Cetes, volendo mostrare a' greci ong(n)a sua nobilitade, p(er) loro *gratia* ma(n)dò p(er) una ^[14]sua figliuola che vegna allegra a ma(n)giare co(n) nuovi osti, li q(u)ali lo re co(n) gra^[15]nde alegreçça ricevette.⁵⁶

Avea nome la figliuola de' re Cetes Medea, ve^[16]rgine molto bellissima et no(n) ne avea più lo padre, nè maschio nè femina. Ed ^[17]ella dovea ereditare lo regno dipo 'l suo padre,⁵⁷ che aveng(n)a Dio ch'ella fosse p(er)^[18]venuta al tempo di marita(r)si. Et i(n) fanciuleçça tucta si diede a l'arti liberali, ^[19]istudiosame(n)te studia(n)do sì co(n) tanta afeczione di quore dentro nella scie(n)tia che ^[20]neuna più savia i(n) q(ue)llo

⁵⁵ «Postquam uero eis est sedendi concessa facultas, Iaxon, multa animositate repletus, in modesta pronuntiatione uerborum aduentus sui causam Oeti regi exprimit, et aurei uelleris ordinata discrimina secundum statuta legis impositae humiliter temptare deposcit. Eius autem rex benigne petitibus obtemperans se impleturum uota Iasonis non negauit» (*HdT* 15).

⁵⁶ «Paratis igitur in multa rerum ubertate cibariis, sternuntur mense, superappositis ciphys aureis multis in illis. Et imminente commoditate uescendi, rex, cupiens omnem sui nobilitatis gratiam Grecis ostendere, pro quadam filia sua mittit ut ueniat iocunda celebratura conuiuium cum nouis hospitibus, quos ipse rex cum multa iocunditate recepit.» (*HdT* 15).

⁵⁷ «Erat enim Oetis regis filia, Medea nomine, virgo nimium speciosa, patri vnica et sola futura heres in regno» (*HdT* 15).

tempo sarebbe potuta trovare. Ma lla margarita ^[21] della sua scie(n)tia, della [quale] più rilucea, era q(ue)ll'arte che ssi chiama matematica,⁵⁸ la ^[22] quale, p(er) força et p(er) modi di nigroma(n)ça, la luce co(n)ve(r)tiva i(n) tenebre, et subitame(n)^[23]te i(n)ducea venti et piove, gra(n)dini, gra(n)di tremuoti, lo co(r)so de' fiumi facea ^[24] rito(r)nare arieto; li alrei,⁵⁹ li q(u)ali avano gittate le folgli p(er) lo tempo del verno, in ^[25] q(ue)lla te(m)pestade li facea fiorire; li giovani facea parer vecchi e lli vecchi gio^[26]vani. Quelli che anticame(n)te si chiamavano gentili, li q(u)ali erano co(n)tra fede, ^[27] credecoro che q(ue)ste spesse volte co(n)stri(n)gesse lo sole e lla luna co(n)tra naturale ^[28] ordine di scurare, ma, seco(n)do la verità d'astrologia, della q(u)ale si scrive lei ^[29] essere dottissima, lo sole co(r)rente socto *eclitica* lo co(r)so co(n)tinuo scura(r)e no(n) puote, ^[30] se nno q(u)ando fosse i(n) chongiu(n)gime(n)to della luna, stando i(n) q(ue)llo co(n)giu(n)gime(n)to dal capo ^[31] o dalla coda, che sono alqua(n)te i(n)tersecationi d'alcuno cerchio del cielo et ^[32] d'alcuno altro delle pianete.⁶⁰ Allora la luna, oppone(n)do sé i(n) meçço tra l'aspeto |6r| nostro e 'l sole, lo corpo del sole noi no puote vedere al modo usato, seco(n)do ^[2] che questo pone lo gra(n)de savio Tolomeo d'Egicto; elle, p(er) força delle sue i(n)chanta^[3]tioni, seco(n)do che ssi dice, q(ue)sto fece avvenire qua(n)do [el sole] era nel co(n)giu(n)gimento ^[4] della luna, la q(u)ale noi volgarme(n)te diciamo 'q(u)ando la luna si volve' q(u)ando è ^[5] i(n) opposto al sole, p(er) secti sengni co(n)trarii existe(n)ti rimossa, q(u)ando noi apelliamo la ^[6] luna 'q(ui)ntadecima'.⁶¹ Ma q(ue)llo Ovidio dalle faule disse così di Medea, filgluola di ^[7] Cetes re, fabulando cose che no sono da credere se nno p(er) faule, p(er)ciò che q(ue)llo ^[8] so(m)mò *et ecterno* Dio che nel Figliuolo ong(n)a cosa *creò*, li cielesti co(r)pi delle pi^[9]anete p(r)imame(n)te socto leggie [si dispuose, et così le fermò in ecterno; comandò loro e non verrà meno. Qui è che lo scurare del sole contra gli statuti naturali mai non si leggie] essere avvenuto se no q(u)ando lo Figliuolo di Dio in^[10] carnato sé medesimo p(er) noi si diede alla Passione,⁶² che q(u)ando, essendo nella Crocie, ^[11] etmisse lo spirito, scurò il sole, no(n) essendo la luna nella sua co(n)ditione. Unde, co(n) ^[12] ciò ssa cosa che Dionigio Ariopagita, so(m)mò filosafo, i(n) natura vivesse apresso ^[13] ad Atane et fosse fuori della fede, vedendo nella Passione di Christo lo sole ^[14] essere scurato, q(u)asi ismarito, disse: «O vero lo Dio della natura sostiene pena, ^[15] o

⁵⁸ «Sed eius margarite scientia ex qua potius prepollebat erat illa ars mathematica» (HdT 15).

⁵⁹ Forma non attestata in OVICorpus (ma la grafia di R₂ è difficilmente interpretabile).

⁶⁰ «Nam secundum astrologie ueritatem, de qua ipsa doctissima fuisse describitur, sol decurrens sub ecliptico cursu continuo eclipsari non habet, nisi cum fuerit in coniunctione lune, existente in coniunctione ipsa cauda uel capite (que sunt quedam intersecationes cuiusdam circuli celi) et aliquo alio ex planetis» (HdT 16).

⁶¹ «Ipsa tamen pro sue incantationis uiribus hoc accidere fecisse narratur non cum sol erat in lune coniunctione (quam nos uulgariter dicimus "cum luna se uoluit") sed cum erat in eius opposito, ab eo ea per vii signa continue existente remota (tunc cum lunam uulgariter "quintadecimam" appellamus)» (HdT 16).

⁶² «Nam ille summus et eternus Deus, qui in sapientia, id est in Filio, cuncta creauit, celestia corpora planetarum propria sub lege disposuit, et ea statuens in eternum preceptum imposuit eis quod non preteribunt. Hinc est quod solis eclipsis contra naturalium instituta numquam legitur accidisse nisi cum incarnatus Dei Filius seipsum pro nobis humiliter exposuit passioni» (HdT 16).

vero lo mo(n)do si disfa». Questo è vero [et] ete(r)no Dio,⁶³ al quale è podere le cose na|^[16]turali dissolve(re) et chostri(n)giere le pecchata nella leggie della natura che solam|^[17]ente p(er) p(re)go d'uno suo fidele lo corso del sole mo(n)dano co(n)tra naturale |^[18]istituzione del sole a Sabaot coma(n)dò di stare fermo. |^[19]

Qui di Medea, seco(n)do le fabule, p(er)ciò si pone com'elle fue di strolomia et ni|^[20]groma(n)tia peritissima. Medea, lo coma(n)dame(n)to del padre udito, av|^[21]engna ch'elle fosse vergine molto bellissima sì ssi isforçò seco(n)do l'usança delle |^[22]do(n)ne di farsi più bella co molti belli orname(n)ti. P(er) la q(u)al cosa, aco(n)cia co(n) pretiosi |^[23]orname(n)ti a modo reale, co(n) grado co(n)to e adorno, alle me(n)se di coloro che ma(n)giava|^[24]no p(er)ve(n)ne,⁶⁴ alla q(u)ale lo padre coma(n)dò ch(e) sedesse allato a Iaxon. Ma, o mis(er)a e *inpacç*|^[25]ata nobilità⁶⁵ che alla cittadina(n)ça dei nell'onore tuo trapassare, e p(er) la tua |^[26]co(r)tesia arai mo(r)te, no sai che [']T' savio dè credere et chonoscere la costa(n)ça delle |^[27]fanciulle lo cui a(n)i(m)o semp(re) sta i(n) movime(n)to, expecialme(n)te i(n) q(u)elle di tempo da dodici |^[28]anni i(n) su, ançi c'abiano marito. Co(n)nosciamo b(e)n(e) l'a(nim)o delle fe(m)mine a petere |^[29]marito. Sì come la materia la forma, allora la materia si dice trapassa |^[30]nella forma, et dire si puote q(u)and'ell'è i(n)formata nel suo i(n)tendime(n)to. Ma come |^[31]alla forma della materia p(ro)cedere è manifesto, così della fe(m)mina lo di|^[32]sidero dissoluto p(ro)cedere di huo(mo) i(n) huomo sança fine, co(n) ciò ssa cosa che sia al|^[33]cuna p(ro)fondità sença fondo se (n)no fosse alcuna verghong(n)a et alcuna astine(n)ça |6v| da lodare co(n)chiusa ne' termini d'onestade.⁶⁶

P(er)chè donq(u)a, o re Cetes, ài avuto ta(n)ta alda|^[2]cia di tenere la fanciulla allato a uno huo(mo) *stranio*?⁶⁷ Se avessi pensato la fragilità |^[3]della fe(m)mina co animo diliberato, l'unica tua herede et de' rengno tuo al dolo|^[4]roso naviglio nelli 'strani regni menata, socto cota(n)to dispendio no(n) serebbe disco(r)sa, |^[5]che della figliuola i(n)sieme et de' tesauri tuoi i(n) tucto fossi p(r)ivato. Che p(ro)de ti fece |^[6]la gua(r)dia di Mars i(n)verso la fraude della fe(m)mina, ma, i(n) verità, p(er)ciò ch'era co|^[7]sa futura no lla potesti vietare. Coma(n)dasti la tua figliuola mangiare con |^[8]Iaxon, e llui ordinasti p(r)incipi della tua figliuola nella allegreçça del ma(n)|^[9]giare. Ma q(ue)llo che a te ne adiviene, ecco la storia che llo chonta. |^[10]

Existente Medea i(n) meçço tra 'l padre et Iaxon, ave(n)gna Dio ch'elle fosse molto |^[11]'ventata⁶⁸ vermiglia ma te(m)perare no(n) si potéo, ché li suoi occhi q(u)and'ella potea

⁶³ «Hic est uerus et eternus Deus» (HdT 17).

⁶⁴ «Quare compta pretiosis ornatibus et regio apparatu, decora cuncto gradu, non obesse familiaritate, ad discumbentium mensas accessit» (HdT 17).

⁶⁵ «Sed O misera et infatuata nobilitas» (HdT 17).

⁶⁶ «Set sicut de forma ad formam procedere materie notum est, sic mulieris concupiscentia dissoluta procedere de viro ad virum, uti esse creditur sine fine, cum sit quedam profunditas sine fundo, nisi forte pudoris labes aliqua abstinentia laudanda concluderit sub terminis honestatis» (HdT 17).

⁶⁷ «Qua ergo, O rex Oetes, ductus audacia tenere puelle latus extranei viri lateri consuisti?» (HdT 17).

⁶⁸ La forma aferetica è attestata anche in TLIO [Guadagnini 2006] s.v. *diventare*.

[¹²] i(n)verso Iaxon ardenteme(n)te rivolgiea. Et così la sua faccia e lle circusta(n)çe [¹³] della faccia, ancora li bio(n)di capelli, lo co(r)po e lle menbra co i(n)tenti imaginato(r)i [¹⁴] co(n)tenplando, che i(n)contene(n)te i(n) disidero del ferve(n)te amore suo p(er)ve(n)ne. Et [¹⁵] nell'animo suo lo ciecho ardore co(n)ciepecte, et no cura di cibi dolci ma(n)giare [¹⁶] nè di bere, p(er)ciò che ll'afecto di Iaxon era a llei p(er) cibo et manichare et bere, [¹⁷] che tucto rinchiuso era già entrato nel suo quore, et del suo amore e llo suo [¹⁸] stomaco ripieno et satollo. Qua(n)d'ella era gua(r)data dall'altre p(erson)e che erano al [¹⁹] magiare et vedeano che no(n) magiava, pensavano ch'ella 'l facesse p(er) ve(r)gong(n)a, [²⁰] et no(n) p(er) amo(r)e.

Medea era di ta(n)to fervore afocata, i(n) cupiscença lo co(n)cepto [²¹] peccato asai si sforça di ma(n)dare a 'xecutione, che no(n) solo dalgli altri da' q(u)ali era [²²] mirata forsi si potesse iscusare, ma da sé medesimo p(ro)duce argome(n)ti da p(ro)vare [²³] lo dicto amore, a' q(u)ali [*quello*] che più soçço essere potesse che della vergine si co(n)vertisse [²⁴] i(n) exusabile fallime(n)to.⁶⁹ Et questo facea che, sança suono di voce, co(n) suoi bia(n)chi [²⁵] labri dentro da' denti ricollica q(ue)este parole: «Or volesse Dio che questo barbaro [²⁶] così bello et così nobile si co(n)giungesse co(n) meco co(n) copula maritevole, et [²⁷] che a llui si desse [*ad intendere*] p(er) affetione di no colpa la colpa che i(n) me regna!». Semp(re) è [²⁸] usança di tucte le fe(m)mine che, q(u)ando elle disiderano alcuno huo(mo) p(er) amo(r)e, [*di*] [²⁹] disonesto disidero semp(re) si schusano socto lo velame d'onestade.⁷⁰

Qua(n)do eb[³⁰]boro ma(n)giato, Medea della lice(n)ça del suo padre se n'a(n)dò nella sua [³¹] chamera et, di coma(n)dame(n)to de· re, Iaxon ed Ercole ricevono un'altra came[³²]ra i(n) quel palagio medesimo. Medea, stando nella camera sua, sola et presa [³³] della fia(m)ma d'amore, pensa come potesse ocure(re) p(er) satisfatione della sua *propria* [³⁴] volontà *ma*, vinta dalla vergo(n)gna della virginità, dà lluogo all'aldacia, [7r] con ciò ssa cosa che i(n) lei co(n)bactea l'amore e lla vergong(n)a. Rinovella l'amore, ché p(re)n[²]da ardime(n)to, ma p(er) la nomina(n)ça la vergo(n)gna *chiama*.⁷¹ E così, co(n)bactuta da' due [conflicti], li [³] dispendii della sua fatica p(er) tucta la sectimana tacitame(n)te pia(n)gie.⁷²

⁶⁹ «sed etiam a seipsa probabilis excusationis argumenta producit quibus illud quod esse posset nefas in virgine excusabile conuertat in fas» (*HdT* 18).

⁷⁰ «Inde est quod tenui sono suos eburneos infra dentes collidit hec uerba: "O utinam iste barbarus tam speciosus tam nobilis michi maritali copula iungeretur," ut sibi ipsa daret intelligi inculpabili affectione illud appetere quod culpa et crimine non carebat. Omnium enim mulierum semper est moris vt cum inhonesto desiderio virum aliquem appetunt, sub alicuius honestatis uelamine suas excusationes intendunt» (*HdT* 18).

⁷¹ «Medea autem in sui secreto cubiculo sola persistens, ex concepti amoris flama uexata, anxietate multa torquetur et multis fatigata suspiriis satis solícite cogitat in seipsa qualiter sui ardoris flammis posset occurrere per satisfactionem proprie voluptatis. Set virginei pudoris pusillanimitate deuicta cedit audacie, cum in ea pugnet amor et pudor. Instat amor ut audeat sed per ignominiam pudor uetat» (*HdT* 18).

⁷² «Et sic duplici uexata conflictu sui laboris dispendia per totam <h>ebdomandam sub taciturnitate defleuit» (*HdT* 18-19). L'omissione di *conflicti* è un probabile errore d'archetipo che congiunge R₁ e R₂.

Ave(n)ne ^[4] che dalle misere della ventura, la quale la fine afrecta da sé medesimo, pro^[5]cede[cte] che uno die, q(u)asi nel meçço die, che llo re Cetes era i(n) conpa(n)gnia di molti ^[6] de' *suoi*, i(n) luogo segreto co(n) Iaxon et Hercule pallando molte cose i(n)sieme, ma(n)dò ^[7] p(er) Medea sua figliuola che venisse a llui, la q(u)ale, i(n) vestime(n)to reale veng(n)ente, ^[8] p(er) coma(n)dame(n)to de' suo padre si puose a sedere allato a llui. Alla q(u)ale lo padre, ^[9] con usinghevoli parole, pregò ch'elle sedesse allato a ^[10] Iaxon e a Hercule, et a modo di ve(r)gine parole solaçevili ragionasse.⁷³ La q(u)ale, ^[11] vergong(n)osa, p(er) alcuno modo leva(n)dosi dal lato del padre e andò a ssedere allato ^[12] a Iaxon. Et Iaxon, q(u)ando vide Medea allato a sé sedere, fue molto allegro, ^[13] et pogo stante a sedere si scostò un pogo da Hercule, acciò che fosse più presso ^[14] a Medea.

Lo re Cetes et li altri che v'erano [*con molti ragionevoli dilectevoli lo die trapassano. Et Hercule co gli altri che v'erano*] dina(n)çi a llui molti s(er)moni di ^[15] molte cose ragionavano, sì che i(n)tra Iaxon et Medea no avea meçço al^[16]cuno che ssi potesse stroppiare. Medea, quasi sola, vedendo li altri parlare ^[17] i(n)sieme, vergogna(n)dosi i(n) sé medesimo, honestame(n)te [*disposta,*] a Iaxon i(n)comi(n)ciò a pa(r)lare:⁷⁴ ^[18]

«Amico Iaxon, no(n) piaccia alla tua nobilità dionesta cosa, nè *no llo* 'scrivere ^[19] a viçio di fe(m)mina dissoluta se io p(re)su(m)mo di parlare techo, essendo io teco no ^[20] dimestica, et p(er)ciò i(n)comi(n)cio di volere ragionare teco alqua(n)to.⁷⁵ Dengna cosa è ^[21] che all'uomo nobile e no conosciuto, expecialme(n)te a [*colui a*] cui bisong(n)a, che co(n)silglio di ^[22] salute li si dia.⁷⁶ Io co(n)nosco che tu sè nobile e, menato dalla aldacia della gio^[23]ve(n)tudine, sè venuto a q(u)esto reng(n)o p(er) guadang(n)are lo velglio dell'oro, p(er) lo q(u)ale ^[24] aq(ui)stare sapi che io ti co(n)nosco che tu ti metti alla morte, et [*a*] comectere la vita ^[25] tua sança fallo alla morte. Et io che ò co(m)passione [*dello calore*] della tua nobile giove(n)tu^[26]dine et disidero d'amaestrarti e darti co(n)silglio et utile aiuto, p(er) lo q(u)ale da ta(n)ti ^[27] p(er)icoli tu sie atato et

⁷³ «Factumque est autem quod a fortuna, miseriis que finem accelerat, ex seipsa processit pro Medee otis illud acceptum quod quadam die, circa eius diei medium, dum rex Oetes in secretariorum comitua suorum cum Iasone et Hercule de multis multa sua conferret in aula, pro Medea filia sua misit ut ueniret ad illum. Qua in apparatu regio veniente in sui ueneratione ruboris iuxta patrem ipso iubente consedit. Cui pater blando sermone licentiam explicauit ut cum Iasone et Hercule more uirgineo uerba solatiosa conferret. Que pudibunda quadammodo patris surgens a latere iuxta Iasonem sibi sedere eligit» (*HdT* 19).

⁷⁴ «Rex autem Oetes et astantes ceteri multe confabulationis amenitate diem eludunt, et Hercules cum astantibus coram eo multa sermocinatione de pluribus conferrebat. Sicque inter Iasonem et Medeam nullum medium erat cuius posset obice, si uicissim ad loquendum erat, aliquid impediri. Medea igitur, quasi in solitudinis habilitate alloquendi Iasonem apta commoditate captata, uidens ceteros inter se circa alia colloquia diuersa uacare, timorosi pudoris sarcina honeste deposita, in primis uerborum congressibus sic est Iasonem alloquuta» (*HdT* 19).

⁷⁵ «Amice Iason, non reputet tua nobilitas inhonestum nec uicio femineae dissolutionis ascribat si forte tecum uelut ignota conferre presumo et me inhonesta intentione uerborum affecto ad tui notitiam prouocare» (*HdT* 19).

⁷⁶ «Dignum est equidem ut extraneo nobili et negotioso salutis consilium tribuatur a nobili» (*HdT* 19).

possi to(r)nare sano ed alegro co(n) co(m)pime(n)to del tuo disi^[28]dero alla tua patria.⁷⁷ Et q(u)esto p(er) fermo [a cte] co(n)gnosci se nel tuo quore li miei^[29] amonime(n)ti ricievrai e con eficacie studio ma(n)drai a co(m)pime(n)to».⁷⁸

Alla q(u)ale, co(n)^[30] vólto i(n)chinevile, et piechate le braccia, alle parole ch'elle p(ro)ferse^[31] con umile voce rispuose: «O nobilissima i(n)tra lle donne, a voi co(n) divotissimo^[32] quore humili graçie rendo, che voi alle miei fatiche d'avere co(m)passione^[33] avete mostrato p(er) nobile dispositione, p(er) la qual cosa io mi dispongo a' [tucti i] vostri [7v] coma(n)dame(n)ti, co(n) ciò ssia cosa che molto sono li doni maggiori e più gratiosi, i quali^[2] no(n) sono adima(n)dati, nè beneficî di meriti p(re)cedenti no sono avuti».⁷⁹

Alla quale Medea: ^[3] «Amico, no sai q(u)ante cose sono ordinati pericoli ad aq(ui)stare lo velglio dell'oro; forsi^[4] la fama della verità no co(n)nosciuta da te, ma lo loro [vero] io ti distinguerò in ap(er)to.⁸⁰ Ave^[5]gna Dio che lla sua pote(n)ça e lla sua facultà p(er) neuno modo no(n) cade i(n) alcuno huo(mo)^[6] mo(r)tale, co(n) ciò ssia cosa che lla sua gua(r)dia vegna da Dio e no sia i(n) huo(mo) tanto^[7] podere che ssi possa i(m)pu(n)g(n)are la vertù delli dii. Chi serà q(u)elli che ca(m)perà da' b^[8]uoi che gictano fia(m)me di fuoco, p(er) la qual cosa di ventura i(n)verso loro si mecta^[9] ad andare alcuno, p(er) stimolo di sua p(re)suntione o di suo ardime(n)to, che qua(n)do si va i(n)^[10]verso loro, i(n)co(n)tenente si co(n)ve(r)te i(n) ce(n)ne(re) p(er) lo fuocho che lle gittano adosso? La^[11] qual cosa, se p(er) tuo lieve a(n)i(m)o, p(er) la tua giovaneçça ardissi di volere assagia(r)e, ^[12] i(n) gra(n)de bestilità cadrai. Con ciò ssia cosa che, p(er) preçço di ta(n)ta cosa, solo la^[13] mo(r)te se n'aq(ui)sta. Adonq(ue) trai lo piedi tuo et la volontà tua, Iaxon, se tu vuoi^[14] essere savio da ta(n)to p(er)icolo, sì che p(er) quello tu no(n) vadi alla morte, p(er)ciò che lumi^[15] della tua vita finalme(n)te ti torebono».

Iaxon, sì come p(erson)a i(m)piace(n)te, comosso alle pa^[16]role di Medea, aciò che più no(n) dica le simiglia(n)ti parole, lo suo s(er)mone comi(n)ciò^[17] a ro(m)pere et, quello i(n)terocto, comi(n)ciò a parlare: ^[18]

«O nobilissima do(n)na, voi mi chredete levare dal p(ro)ponime(n)to del mio a(n)i(m)o p(er) pa^[19]ura del vostro s(er)mone, acciò che, p(er) paura di coteste cose dure, io mi rimuova^[20] p(er)chè la vita mia no sia in alcuna groria. Ma se q(ue)sto facesse, io serei i(n) gra(n)de vi^[21]toperio tra lle gie(n)ti ispolgiate di laude d'ong(n)a honore, et serei

⁷⁷ «Ergo tue nobilitati et iuuenili calori compator et tibi desidero salutis consilium et auxilium utile ministrare propter quod illesus a tantis periculis eruaris et ad optatos tue patrie lares incolumis ualeas grata sospitate redire» (HdT 19).

⁷⁸ «Et hec tibi de lui profutura cognoscas si perceptibili corde meos monitus amplecteris et efficaci studio duxeris exequendos» (HdT 19-20).

⁷⁹ «“Ha nobilissima domina, vobis deuotissimo corde meo humiles grates fundo que laboribus meis compati nobili expositione mo(n)stratis. Cuius rei causa beneplacitis uestris me totum expono, cum molto magis sint munera gratiosa que nec petita nec precedentibus beneficiorum meritis tribuuntur”» (HdT 20).

⁸⁰ «Cui Medea: “Amice Iaxon, nosti quanta sunt in aureo uellere querendo constituta discrimina an forte fama, ueritatis ignara, tibi causam ipsorum ueram non prodidit in aperto?”» (HdT 20).

avilato di libertà ^[22] d'ong(n)a vergo(n)gna. Et q(ue)sto è lo certo del mio p(ro)ponime(n)to: di darmi alla mo(r)te, se ^[23] lla mo(r)te è p(re)çço di ta(n)ta cosa. Semp(re) essere dee del savio huo(mo) p(ro)pia cosa, p(er) la ^[24] q(u)ale alcuno p(ro)ponime(n)to pensato di p(ro)pone(re) la mo(r)te sua alla vita, i(n)nançi che ^[25] dallo i(n)comi(n)ciato, vitoperosame(n)te si rima(n)g(n)a».

A: q(u)ale rispuose Medea: «Adonqua, ^[26] Iaxon, è questa la certeçça del tuo p(ro)ponime(n)to: di volere p(ro)pone(re) la morte ^[27] alla vita tua i(n) q(ue)sto manifesto vicino pecchato. Veraceme(n)te alla tua i(n)^[28]felicità io po(r)to co(m)passione, et i(n)verso te, e i(n)verso lo tuo troppo i(n)discreto pro^[29]ponime(n)to mi muovo di pietà; p(er) la q(u)al cosa, abie(n)do co(m)passione di te, benign(am)en)te ^[30] p(ro)po(n)gno alla tua salute, i(n)na(n)ti che alla revere(n)ça del mio padre et ^[31] alla mia vergo(n)g(n)a no p(er)donare, nè alla mia salute, ma che tu da me abie gr^[32]atia se a' miei amonime(n)ti purame(n)te i(n)tendrai,⁸¹ et che alcuna fallacia di ma(n)da^[33]re a co(m)pime(n)to quelle cose che io ti dirò tu no(n) farai nè userai».

A q(ue)ste cose Iaxo(n) |8r| rispuose: «Nobilissima do(n)na, io vi giuro p(er) li veraci dii che io ade(m)pierò sança ^[2] fallo ciò che voi coma(n)drete».

Al quale disse Medea: «Se tu mi piglierai p(er) mo^[3]lgie, et me di questo reng(n)o del mio padre dipa(r)tirai e *menerami* nella tua pa^[4]tria, et se me no abandonerai i(n)fine che io viverò, p(er) certo farò e curerò che tu ^[5] ve(r)rai a co(m)pime(n)to finalme(n)te del velglio dell'oro, no sta(n)ti tucti li p(er)icoli che vi s^[6]lono, p(er)ciò che io sono i(n)tra ' mortali q(ue)lla sola che posso schernire le ve(r)tudi di ^[7] Mars et quelle, ordinate co(n) pote(n)ça, p(er) potença di co(n)traria arte co(n)tastare».

Alle ^[8] q(u)ali parole rispuose: «O che gradissima e da (n)no extimare veraceme(n)te sono q(ue)lle ^[9] cose che tu, nobile vergine, mi p(ro)mecti di dare, che te a me offere, cioè che i(n)^[10]tra l'altre pretiosissime [spose] di electa belleçça porte p(re)rogativa, come rosa dom^[11]estica che, [*al tempo della primavera, che tucti gli altri fiori che la natura produce ne' campi*] p(er) la sua belleçça antecede.⁸² Et me ancora di ta(n)ti p(er)icoli no^[12]cevoli ad aq(ui)stare lo velglio dell'oro p(ro)mecti di liberare. So bene che io no ^[13] sono giusto da pote(re) essere co(m)perato ta(n)to p(re)çço di q(ue)sta cosa, et che li doni ^[14] così cari e così grati [*ricevere*] della ve(n)tura rifiutasse, meritevolme(n)te dir si p^[15]ossa paççia di so(m)ma bestilità.⁸³ P(er) la q(u)al cosa, nobilissima do(n)na, io mi spong(n)o⁸⁴ et ^[16] co(n)fesso i(n) vostro marito et devoto

⁸¹ «Se huius ita demum a me beneficii gratiam consequeris, si monitis meis pure spondes et in exequendis que dixerò fallaciis non utaris» (*HdT* 21).

⁸² «O quam magna et inextimabilia reuera sunt illa que michi, nobilis uirgo, promittis daturam michi te, uidelicet que inter alias preciosas sponsas electe pulcritudinis prerogatiua refulges uelut rosa punicea, que ueris temporibus flores ceteros quos in aruis campestribus sponte natura produxit suorum titolorum insigniis antecellit!» (*HdT* 21).

⁸³ «Et qui dona tam cara grata offerente fortuna renueret merito dici posset summa fatuitatis insania penitus agitari» (*HdT* 21). Non correggo *bestilità* in *bestialità* sulla scia delle quattro forme in *-i-* presenti in OVICorpus (Dante, Francesco da Barberino e Boccaccio); cf. anche LEI [Lupis/Sarcinella], vol. 5, 1326.41; TLIO [Pelosini 2001] s.v. *bestialità*.

⁸⁴ Cf. TLIO [Vaccaro 2008] s.v. *esporre*.

sposo, et p(ro)mecto di fare tucte q(ue)lle cose ^[17] singularme(n)te a buona e pura fede che voi adoma(n)date».

Et Medea, ralle^[18]grandosi della risposta e della sue savie parole, un'altra volta rispuose: ^[19]

«Amico Iaxon, delle tuoi p(ro)messioni essere vere – e p(er) fermo, e no(n) co(n) vano ^[20] quore – disidero, et di queste cose la mia me(n)te vollio e adoma(n)do che facci ^[21] co(n) più fermeçça, cioè che q(ue)lle cose che tu ài dicte siano fermate p(er) tuo ^[22] saramo(n)to. Ma, co(n) ciò ssa cosa che al p(re)sente a q(ue)ste cose fare no sia luogo co(n)^[23]venevele,⁸⁵ penso che ssi i(n)dugi i(n)fine che lla te(r)ra serà cop(er)ta della scurità⁸⁶ ^[24] della nocte la q(u)ale, p(er) fare le segrete e oculte cose, p(er) molti molte volte ^[25] si disidera; e, q(ue)lla venuta, q(u)and'io ti ma(n)drò lo mio messo segreto, alla mia cha^[26]mera sicurame(n)te ve(r)rai, nella q(u)ale mi farai sicura di q(ue)llo che tu m'ài p(ro)messo ^[27] p(er) saramo(n)to delli tuoi dii. Et, assicurata me p(er) q(ue)sto modo, d'allora i(n)na(n)ti mi po^[28]tra ave(re) come tua. Quine de' facti de' tuoi andame(n)ti e lla finale essecutio(n)e ^[29] di q(ue)lli p(er) me serai i(n) tucto amaestrato».

Alla q(u)ale Iaxon, i(n)co(n)tene(n)te, i(n) questo br^[30]eve parlare *così conchiuse*:⁸⁷ «Nobilissima do(n)na, come voi avete dicto, così si faccia, ^[31] a voi e a me». Et, posto fine allo s(er)mone, Medea da Ercole *adimandata* la licençça ^[32] et, ancora salutato lo padre, aco(m)pang(n)ata da molti conti e baroni, si ssi tornò alla sua ^[33] camera.

[Liber III]

Era lo die passato già più di meçço e 'l sole i(n)comi(n)ciava già a cala(r)e, |8v| et Medea, sola existendo nella sua chamera, et di q(ue)lle cose ch'elle avea di^[2]cte a Iaxon et di q(ue)lle che avea udite da llui, i(n) [sé] medesmo molto rivolgiea; et ^[3] q(u)ando tucte q(ue)lle cose diligie(n)teme(n)te i(n) sé medesmo ripensa, co(n) dilatata allegreçça ^[4] miscorata⁸⁸ co(n) disidero gra(n)de, l'alegreçça [sua] si tolle, p(er) lo molto e gra(n)de disidero ch(e) ^[5] elle avea di vedere l'ora della nocte.⁸⁹ P(er) la q(u)al cosa, no possiando sostene(re) lo fe^[6]rvore del suo disidero, pare a llei che 'l sole abia dime(n)ticato lo suo cho(r)so, ^[7] abie(n)do ta(n)ta aviditate a volere che molto

⁸⁵ Sembra che la -e- dopo -n- sormonti un puntivo espuntivo; del resto, tuttavia, la forma *convenevele* è ben attestata in it. antico: cf. almeno TLIO [Paolini 2004] s.v. *convenevele*.

⁸⁶ -ita aggiunta di mano post. in R2.

⁸⁷ «Cui Iason statim huius compendii breuiloquio sic conclusit» (*HdT* 22).

⁸⁸ In OVICorpus una sola è l'attestazione dell'agg. *miscolato* 'mescolato', trådita da un documento pistoiese edito dalla Manni (TPt 146, rigo 30: *Libro di conti di Cialdo degli Ambruogi*; date estreme: 1294-1308; data iniziale: 1300).

⁸⁹ «cum Medea sola persistens in aula que dixerat Iasoni et que responsa fuerunt per eum multa intra se cogitatione reuoluit. Et dum conducta inter se diligenter examinat, dilatato gaudio sed mixto desiderio inualente gaudium eius obducitur, dum inuidenda noctis hora per multam cupiditatem suescit» (*HdT* 22).

to(r)me(n)to patiscie nel choricare del ^[8] sole, che q(ue)lla cotanta p(ar)te del die ch'era rimasa, ch'(e)ra q(u)asi meçço tra · ddie ^[9] et la nocte, a llei parve che fosse spaço di due die. Ma veg(n)endo calando lo die ^[10] et facce(n)dosi vespro, e 'l sole corica(n)dosi i(n)dusse alqua(n)ta iscurità della nocte, ^[11] entra(n)do l'ombra della te(r)ra i(n) meçço tra 'l sole e lli aspecti delli huo(min)i.

Veg(n)endo ^[12] q(ue)ll'ora della nocte, l'animo di Medea si volgie i(n) molte *varietadi*, che i(n)prima i^[13]stava⁹⁰ acte(n)tata di notare ciascuno grado del sole i(n) [*fino*] al coricare, et poi, co(n) mag^[14]iore et più grave solitudine, nota e aspecta lo trapassare l'ora della nocte ^[15] e così simigliante lo levare della luna.⁹¹ Con ciò ssa cosa che i(n) quella nocte, ne^[16]ll'ora del p(r)imo so(n)no, si dovea levare. Sì che, venuta l'ora della nocte, da colo(ro) ^[17] ch'erano nel palagio [*vigilia conpiuta*] e lla gloria del dormire ciasceduno adoma(n)dasse lo riposo, ^[18] p(er) lo q(u)ale di co(m)p(re)ndere l'alegreçça del suo disidero elle avesse piena libertà.⁹² Ma ^[19] o q(u)anto disidera(n)te a(n)i(m)o neuna cosa assai s'afrecta che di qua(n)ti to(r)me(n)ti e anbaschie ^[20] s'era to(r)me(n)tata! Allora Medea, q(u)ando elle sente la 'milglia⁹³ del padre p(er) lo ^[21] palagio, ma(n)te(n)ne la nocte p(er) lunga vigilia. Et i(n) coloro che veghiavano seg(n)i ^[22] di no ave(re) so(n)no, vedendo p(ro)lungare l'ora, sì come no piace(n)te andava p(er) la ca(m)^[23]mera ora i(n) q(u)a e ora i(n) là, e no(n) trovava posa. Talvolta va all'uscio della ca(m)me^[24]ra p(er) expiare se coloro che *veghiavano* ragionavano di dormi(r)e, et q(u)ando si ^[25] facea alle finestre q(u)anto tempo era passato della nocte. Et ta(n)to sostiene q(ue)ste ^[26] angoscie i(n)fine che 'l ghallo i(n)comi(n)cia a ca(n)tare; al q(u)ale ca(n)to la gie(n)te i(n)comi(n)cia ^[27] d'avere appetito di dormire.⁹⁴

Essendo iti a llecto q(u)asi tucta la familglia de· re, ^[28] et rimaso lo parlare i(n) ciaschuna parte del palagio p(er) l'ora della notte, ^[29] Medea, ralegrata no(n) pogo, p(re)se una vecchia a llei domesticha e molto savia ^[30] et saviam(e)te la ma(n)dò a Iaxon.

Qua(n)do Iaxon vide la vecchia, i(n)co(n)tene(n)te si ^[31] levò del lecto, et co(n) legier passi p(er) luogi oscuri del palagio vegne(n)do p(er)^[32]ve(n)ne alla ca(m)mera di Medea, nell'entrame(n)to del q(u)ale, presente Medea, **|9r|** Iaxon saluta co(n) parole molto afectuose, et p(er) Medea simigliante fue risposto a llui, ^[2] et Iaxon entrò dentro

⁹⁰ È dubbia la lettura della *i-* prostetica a fine rigo.

⁹¹ «Insurgente ergo illius noctis crepuscolo, multa varietate subuertitur fluctuans animus in Medea, qui, iam erectus ad notandum singulos gradus solis donec occideret solitudine grauiori notat e appetit lapsus noctis et sic per consequens ortum lune» (*HdT* 22).

⁹² «sic, eius noctis ab existentibus in palatio consumata uigilia, dormitionis singuli quietem appeterent, per quam complendi sui uoti desiderata libertas plena pateret eidem» (*HdT* 23). L'omissione di *vigilia* in entrambi i testimoni, all'interno d'un costrutto che si può identificare come un ablativo assoluto (di cui *vigilia* sarebbe il soggetto), può rappresentare un errore congiuntivo fra R₂ e R₁.

⁹³ Cf. TLIO [Picchiorri 2010] s.v. *famiglia*¹ §5: 'gruppo d'uomini armati che accompagnano un signore, scorta', 'séguito d'un potente'.

⁹⁴ «Longe igitur expectationis uelut impatiens nunc huc nunc illuc fertur per cameram inquieta; nunc ad eius se dirigit [h]ostium exploratura si forte uigilantes incant de dormitione tractatum, nunc conuersas ualuas aperit fenestrarum inspectura per illas quantus effluxerit de nocte ea decursus. Sed tamdiu talibus uexatur angustiis donec gallorum cantus, dormitionis preco, undique inualescit, ad quorum monitus uigilantes inastantem quietem appetunt dormiendi» (*HdT* 23).

da l'uscio della ca(m)mera, e lla vecchia si partìo i(n)co(n)tenente, ri^[3]magne(n)do i(n) ca(m)mera soli Iaxon e Medea.

Et, l'uscia della ca(m)mera serate p(er) Medea, ^[4]i(n) su una schra(n)na allato a lecto, fornita di meravigliosi fornime(n)ti. Iaxon e Medea ^[5]si puosono a sedere e, ap(er)ti li tesauri suoi, Medea trasse fuori una statua [*facta*] in ^[6]nome del so(m)mo Giove, seco(n)do che allora era usança de' ge(n)tili.⁹⁵ Et, q(ue)lla most(r)ata ^[7]a Iaxon co(n) gra(n)de lume di molti ceri, del q(u)ale tucta la ca(m)mera risp(re)ndea, et disse ^[8]queste parole: «Io t'adoma(n)do, Iaxon, che tu mi giuri fidelme(n)te i(n) su q(ue)sta imagine ^[9]del so(m)mo Giove che, co(n) ciò ssa cosa che tucta me alla tua voluntà mi disponga ^[10]et al tuo albitrio, e sono p(er) adenpiere tucto q(ue)llo ch'io ti p(ro)missi: che, p(er) la puri^[11]tade della tua fede, tu a me p(er)petualme(n)te co(n) puro *chuore* sì giurerai⁹⁶ p(er) la ^[12]divina huma(n)a ragione.⁹⁷ Da q(ue)sta ora i(n)na(n)ti me i(n) tua co(m)pangnia e i(n) tua isposa ^[13]riceverai, et p(er) nessuno tempo della tua vita me p(er) alcuna *machinatione* no(n) ^[14]abandonerai». ⁹⁸

Al q(u)ale saramento Iaxon, co(n) divoto vólto, sé *offerente* et, toccha(n)do la i^[15]magine colla mano, giurò [*ad Medea*] *di servare* et adenpie(re) tucte q(ue)lle cose che p(ro)messe ^[16]avea.⁹⁹ Ma – o ffalacia dello marito i(n)gha(n)natore! – di(m)mi, Iaxon, che ti potéo ^[17]più dare et più fare Medea, che del suo honore, e ong(n)a altro honore posp^[18]osto a te diede lo suo spirito e lle sue cose tucte unive(r)salme(n)te, solamente ^[19]p(er) la p(ro)messione della tua fede, no atte(n)dendo alla sua nobilitade, nè non ^[20]mira(n)do le gra(n)di cose della sua reale dig(n)itade, che p(er) cagione del tuo amo(r)e ^[21]sé medesimo della eredità del suo re(n)gno *privò*, abandona(n)do la revere(n)ça del ^[22]vecchio padre, spollia(n)dolo i(n)p(r)ima del suo tesauo, et lassando la sedia del ^[23]suo padre e lla dolceçça del suo natale luogo, ed elesse p(er) te andare ^[24]i(n) altrui p(ro)vi(n)cie?¹⁰⁰ *Non te* p(er) amo(r)e ti ca(m)pò la mo(r)te, rendendoti sano e salvo, et tra^[25]seti del p(er)icolo di p(er)petuale ve(r)gongna: che, se sano e salvo dal caso che i(m)p(re)so ^[26]avei fossi ca(m)pato, no abie(n)do guadag(n)ato lo veglio dell'oro, di to(r)nare a casa ^[27]p(er) ve(r)gong(n)a no(n) serebbe stato i(n) tua libertà? Tulse sé [a sé e] a' suoi, e te rendéo a te ^[28]et a' tuoi.¹⁰¹ Adonq(u)a p(er)ché li pacti del tuo saramento [*li rompesti, che, preso dal peccato della ingratitude, inga(n)nasti la vergine credente*] i(n) te tracta del suo ^[29]paese, no(n) riguardando la

⁹⁵ «Apertis igitur thesauris suis, quandam ymaginem auream consecratam in nomine summi Iouis, ut gentiliū erat moris, Medea eduxit ab illis» (*HdT* 23). Per *gentili* 'pagani' cf. TLIO [Dotto 2016] s.v. *gentile*² §1.

⁹⁶ Incerta la lettura della -i.

⁹⁷ «intemerate fidei puritate te michi perpetuo seruaturum puro corde iurabis, diuini et humani iuris» (*HdT* 23).

⁹⁸ «ab hac hora me in tuam consortem accipies, et nullo tempore uite tue me deserere aliqua machinatione presumes» (*HdT* 23-24).

⁹⁹ «Ad quod Iason, deuoto uultu se offerens et ymagine corporaliter manu tacta, Medee seruare singula et adimplere predicta iurauit» (*HdT* 24).

¹⁰⁰ «cum tui amoris causa seipsam hereditario septro priuauerit, et senem patrem irriuerenda reliquerit, thesauri sui cumulo spoliatum, et paternas sedes deserens propter te elegit exilium, proponendo natalis soli dulcedini prouincias alienas?» (*HdT* 24).

¹⁰¹ «Destituit enim seipsam sibi et suis et te restituit tibi et tuis» (*HdT* 24).

paura delli dii p(er) li q(u)ali le giurasti, ro(m)pendole ^[30] la fede, et no(n) dice(n)dole '· vero, dalla q(u)ale certame(n)te ricevesti tanti doni ^[31] et ta(n)ti beni?¹⁰² Ma di te et della tua vergong(n)a dell'inga(n)ni che facesti a Medea ^[32] la storia lo dicie, et q(ue)sto p(ro)cedéo p(er) li tuoi i(n)ganni secondo che lla storia |9v| ancora co(n)ta, che p[er] la pena del tuo p(er)giurio in odio della tua fede rocta, op(er)ando li dii, la ^[2] tua vita si dice i(n) soçço modo esser finita, della q(u)ale q(ui) si lascia al p(re)sente, p(er)ciò ^[3] che 'l p(re)sente tractato e lla p(re)sente materia nol sostiene.

Ma tu, Medea, ch'eri ama^[4]estrata di ta(n)te scie(n)çie, di(m)mi, che p(ro)de ti fece la co(n)teçça della scie(n)çia delle stelle, p(er) la ^[5] q(u)ale si dice di sapere le cose che deono avvenire, se q(ue)llo sapere è i(n) loro, come s' mal^[6]vagiam(en)te pe(n)sasti? Fo[rsi]¹⁰³ che diresti che tu eri inebriata d'amo(r)e, sì che lasciasti per ^[7] negrige(n)tia di cerchare che a te dovea i(n)co(n)trare p(er) i(n)na(n)çi.¹⁰⁴ Ma certo è l'indiçi ^[8] d'astrolomia fermata i(n) sullo i(n)certo, del q(u)ale manifesto esempro *potentemente* et ^[9] chiarame(n)te si vede che tu no(n) ti potesti p(ro)vedere.¹⁰⁵

Queste sono q(ue)lle i(n)certe cose ^[10] che leggieri sono a credere et i(n)ga(n)nano altrui, et ap(er)tame(n)te co(n)volvono l'errore¹⁰⁶ ^[11] della falsità, nelle q(u)ali neuno affecto delle cose che delbono avvenire si co(m)p(re)nde, ^[12] se (n)no da caso forte avvenisse, co(n) ciò ssa cosa che solo a Dio sia di co(n)gnosce(re) li tempi e lli ^[13] movimenti de' tempi. ^[14]

Unde, ricevuto Medea da Iaxon lo giurame(n)to, anbo i(n)sieme entrarono nel ^[15] lecto fornito di mirabile e i(n)credibile fornime(n)to. Ispolliati li vestime(n)ti ^[16] et rima(n)gne(n)do i(n)gniudi, et q(ui)ne Iaxon le tolse l'onore della verginità.

Et ^[17] quella nocte tuca s'op(er)ò p(er) loro i(n) solaçço et i(n)n allegreçça e i(n) dilecti. Et ave(n)g(n)a ^[18] Dio che 'l suo disidero s'ae(m)piesse p(er) lo abracame(n)to di Iaxon, no(n) p(er)ciò [*di meno si partì la favilla del desiderio d'amore da lei, ma p(er) experta arte concepéo poi più gravi ardori che p(er) quello che inprima aveva co(m)messo, perciò che quello è*] che q(ue)llo gusto¹⁰⁷ ^[19] che co(n)duce co tanto dilecto li miseri amatori, che q(u)ando più si riceve, più ne ^[20] mecte volliia, che p(er)ché lo stomaco ne sia pasciuto no p(er)ciò di meno lo puote odia(r)e, ^[21] p(er)ciò

¹⁰² «Quo ergo pudore depulso iuramenti tui fedus eludere presumpsisti vt ingratitude labe pollutus credentem deceperis uirginem? Ea laribus paternis abstracta et deorum timore postposito, quos elegisti periurando contempnere, ei fidem fallere ueritus non fuisti a qua tanti boni magnalia te certum est suscepisse» (HdT 24).

¹⁰³ R1.108v.12 legge *fore*, mentre la fonte latina recita *Forte* (HdT 24). Emendo con la forma in -i sulla base della forme piene presenti nel ms. di superficie (e a fronte d'una totale assenza di *forse* in R2).

¹⁰⁴ «Forte dixeris te multo baccatam amore futura tui mali scrutari dispendia in astrorum legibus per negligentiam obmisisse» (HdT 24).

¹⁰⁵ «Sed certum est astronomie iudicia semper incerto firmata, de quo manifestum exemplum potenter et patenter in te elicitur, que tibi prouidere per ea nullatenus potuisti» (HdT 24-25).

¹⁰⁶ Correggo la forma 'duplicata' *erorore*, che interpreto come un caso di diplografia al pari del precedente *lororo* 9v.5, nonostante sia attestato il molto simile *erorore* in OVICorpus (tre sole comparse, però; cf. anche TLIO [Guadagnini 2006] s.v. *erore*).

¹⁰⁷ Esito normale da GÜSTU(M) (cf. DELI s.v. *gusto*), con sette attestazioni in OVICorpus (di cui cinque toscane).

che ll'amore del cuore e lla volontà del desiderio, q(u)ando i(n) lei bolle, la dolce ^[22] ansietà nutrica lo co(n)tinuo appetito.¹⁰⁸ ^[23]

Già i(n) q(ue)lla nocte la stella vicina della aurora che ssi chiama Diana rilu^[24]cea la mactina, et Iaxon co(n) Medea favella q(ue)ste parole: «Ora è dolce, ^[25] do(n)na, di leva(r)ci del lecto, acciò che no(n) c'ingha(n)nasse la luce del die. Ma io no(n) so, ^[26] carissima mia, se del mio facto pe(n)sasti q(ue)llo che io debbo fare; se p(er) te è alcuna ^[27] cosa ordinata, p(re)go te divotame(n)te che tu m'apri li s(er)rame(n)ti del tuo consillio, ^[28] acciò che io, amaestrato da te, io [lo] possa ma(n)dare a co(m)pime(n)to et trarti di q(ue)sta ^[29] isola nella q(u)ale tu sè, e menarti nella mia patria, nella q(u)ale io posso ong(n)a dimo^[30]ra(n)ça me tostana.¹⁰⁹

Al q(u)ale Medea così rispuose: «Amico caro, a me più che me ^[31] sopra lo tuo facto, lo q(u)ale riputo mio propio, tu ài già ricevuto piename(n)te co(n)^[32]sillio ricotto¹¹⁰ nella formata electione, et co(n)g(n)osciuto i(n) me medesimo. Ora ci le^[33]viamo da lecto che noi possiamo fare q(ue)llo, e ordinare che a te abisong(n)a di fare». ^[34]

Unde, levàti del lecto et vestiti di vestime(n)ti di molta belleçça, Medea aperse **[10r]** li suoi s(er)rami de' suoi tesauri; molte di quelle cose tolse, le q(u)ali diede a Iaxon p(er) q(ue)sto ordine ^[2] a co(n)servare. ^[3]

Inp(r)imame(n)te diede a llui una imagine d'argie(n)to, la q(u)ale disse essere p(er) i(n)chanta^[4]me(n)to facta co(n) artificio di molta vertude, che i(n)contro alle i(n)chantationi già ^[5] facte era molto pote(n)tissima, cassando q(ue)lle che già erano facte et remove(n)do final^[6]me(n)te la loro nociva ve(r)tude. Di questa amaestrò Iaxon i(n) q(ue)sto modo: che q(ue)lla saviam^[7]ente sopra sé po(r)ti, p(er)ciò ch'elle i(n)co(n)tro alle i(n)cantationi nocevoli ella vale tucte sue ^[8] forçe annullate.

Seco(n)dame(n)te li diede uno medicame(n)to d'uno ungue(n)to molto odorifero, ^[9] del q(u)ale si dovesse ungiere, dicendo che avea q(ue)sta ve(r)tude: che i(n)verso le fia(m)me del ^[10] fuoco molto valea, ch'elli spe(n)g(n)ava lo fuoco, et p(er)ch'elli avesse pote(n)ça d'ardere la fu^[11]mositate sua risolvea.

Poi li diede uno anello, nel q(u)ale era una ve(r)tude nella pie^[12]tra i(n)chiusa, che q(u)alunq(ue) veleno ricevesse la loro pote(n)ça annullava, e 'l veleno de^[13]lla rabbia p(er) la sua vertude salvava. Era i(n) q(ue)lla pietra un'altra ve(r)tude: che ^[14]

¹⁰⁸ «Sicque tota nocte illa consumpta in iocundis solatiis uoluptatis, Medea licet sui uoti satisfactionem impleuerit per uiriles amplexus et optatos actus ueneros a Iasone, propterea non euanuit scintilla cupidinis in eadem; immo per expertos actos postea grauiora concepit incendia quam per facinus ante commissum. Hic est ille gustus tanta seducens amenitate miseros amatores, qui cum ab eis plus recepitur magis appetitur, quem odire non potest stomachus saturatus, cum cordis auditas et cupiditas uoluptatis continuum in eo, dum eius feruet dulcis anxietas, nutriat appetitum» (HdT 25).

¹⁰⁹ «Si per te igitur est aliquid ordinatum, rogo deuote ut tui secreti consilii michi seras aperias ut per te instructus hoc exequar. Nam in educenda te ab hac insula in qua es et deducenda te in meam patriam in qua possum omnis est celeritas michi mora.» (HdT 25).

¹¹⁰ Nel significato esteso di 'consolidato': cf. TLIO [Giuliani 2014] s.v. *ricotto*², dove il termine è attestazione unica in TLIOCorpus. Traduce alla lettera il mediolat. *recoctum* (HdT 25).

q(u)alunq(ue) p(erson)a portasse la dicta pietra ri(n)chiusa nel pung(n)o, sì che lla dicta pietra tocchasse ^[15] forteme(n)te la carne, era facto i(n)visibile, sì che, me(n)tre ch'elli la po(r)tasse nel pung(n)o ^[16] no serebbe veduto d'altrui. Questa pietra è chiamata da' savi acatem,¹¹¹ et trovossi ^[17] p(r)ima nell'isola di Cicilia, et q(ue)sta pietra – scrive Vergillio – averla po(r)tata q(u)ando in^[18]prima i(n) Cartagine p(er)ve(n)ne.

Susegue(n)teme(n)te li diede una scripta di ligibile licte^[19]ratura e molto di notabile i(n)tellecto, del q(u)ale Medea così amonio Iaxon: che sì tosto ^[20] ch'elli p(er)venisse al vellio dell'oro, abbie(n)do annullati tucti l'impedime(n)ti, e no i(n)co(n)tene(n)te ^[21] andasse i(n)co(n)tro a llui, ma p(re)gasse li dii della sua creatione, et tre volte legiesse q(ue)sta ^[22] scripta, acciò che q(ue)lla lectura, i(n) luogo di sacrificio, come avesse li dii humiliati, per ^[23] q(ue)lla elli meritasse d'ave(r)lo.

A l'ultimo li diede una guastara piena d'acq(u)a, della q(u)ale ^[24] lui amaestrò che, i(n)co(n)tene(n)te ch'elli p(er)venisse a' buoi, di q(ue)lla aq(ua) gittasse loro nella ^[25] boccha e spesse volte li bagnasse. I(n) q(ue)lla acqua era q(ue)sta ve(r)tude: che i(n)co(n)tene(n)te ^[26] che nella boccha de' buoi sì ne gittasse di q(ue)lla, a modo d'una cosa vescosa sì iscompacta, ^[27] che ssi costri(n)giea i(n) una che lla loro ap(er)tura no era ta(n)to rea, nè difficile come in^[28]possibile fosse i(n) q(ue)lle.¹¹²

Et così di ciascuna *amaestrò* Medea Iaxon, Medea i(n) q(ue)sto mo(do) ^[29] a' suoi amaestrame(n)ti fine puose et, licentiato Iaxon d'andare, i(n)na(n)ti l'avenime(n)to ^[30] del die Iaxon si to(r)nò alla sua camera molto segretamente.¹¹³ ^[31]

Qua(n)do Iaxon adoma(n)dò a· re Cetes la parola d'andare
p(er) lo vellio dell'oro ^[32]

Avegne(n)te lo die, Iaxon furtivame(n)te si leva del lecto i(n) co(m)pangnia d'Ercole ^[33] et de' suoi, e andò allo re Cetes, lo q(u)ale era già co(n) gra(n)de co(m)pangnia di sua ^[34] giente. Et q(u)ando lo re lo vide, co(n) allegro vólto lo ricevéo, e llui doma(n)dò co(n) belle pa^[35]role la cagione del suo avenime(n)to, al quale Iaxon così rispuose: «Pregovi, ^[36] [*messere,*] co(n) ciò ssa cosa che llo i(n)dugio mi sia ogimai troppo i(n)cresciuto, vo(r)rei, se *vi* **|10v|** piacesse, di vostra licença andare a provarmi colle miei armi al vellio dell'oro».¹¹⁴

¹¹¹ Cf. Franceschini (1937, 291).

¹¹² La forma agg. *iscompacta* non è attestata in OVICorpus ed è fedele riproposizione del testo latino di partenza: «In liquore enim illo hanc inesse uirtutem asseruit vt quam primum ora boum infunderentur ex illo, uelut quodam uiscoso glutino sic compacta constringerentur in unum quod eorum apertura non tam difficilis quam impossibilis esset in illis» (*HdT* 26-27).

¹¹³ «Et sic de singulis successiue Medea Iasonem diligenter instruxit quibus processibus siue modis possit ad optate uictorie gloriam peruenire. Medea igitur suis instructionibus et doctrinis sic demum finem imposuit et, data Iasoni licentia recedendi, ante diei cominantis lucis aduentum Iason in decretam sibi cameram furtiuis passibus se recepit» (*HdT* 27).

¹¹⁴ «Cui Iason sic intulit: “Queso, domine, ut, cum mora sit michi amodo nimium tediosa, uellem, si placet, de uestre uoluntatis licentia ad aurei uelleris bellicosa discrimina me conferre”» (*HdT* 27).

Al ^[2] q(u)ale lo re rispuose: «Amico Iaxon, io temo che lla animosità della [tua] giove(n)tudine co male ^[3] co(n)sillio t'induca a doma(n)dare q(ue)lle cose che ti co(n)ducessono a morte, et a me i(n)generino ^[4] infamia di pechato della tua cagione. Et p(er)ciò io divotame(n)te te amonisco che tu ti volgli ^[5] tornare alla tua patria sano e salvo i(n)nanti che tu volli perire i(n) tanto male». ¹¹⁵ ^[6]

Al quale Iaxon rispuose: «Nobilissimo re, no m'è animosità sança *dispensatione* di ^[7] co(n)sillio, et voi sança dubio i(n) conspecto di molti serete i(n)noce(n)te se di me avenisse al^[8]cuna cosa sinistra – la q(u)ale Dio cessi! – alla q(u)ale *volontariamente* me soctopong(n)o». ¹¹⁶

Al quale ris^[9]ponde lo re Cetes: ^[10]

«Amico Iaxon, no volunturoso vollio li tuoi da(n)ni ma(n)dare a p(er)fectione: li dii ^[11] vi p(ro)vegano che di ta(n)ti mali tu sie gua(r)dato». Et così Iaxon, da re auta la lice^[12]nça, la p(ro)messione p(re)se e llo viaggio.

Era allato all'isola di Colcos una picciola ^[13] isola, pogo spaço di lungi da essa, nella q(u)ale lo dicto vellio dell'oro era, nella di^[14]scordia del pechato già ragionato, et al quale p(er) picciola barca et p(er) ^[15] pogi remi vi si usava d'andare. Avegne(n)do Iaxon apresso al mare, entrò ne^[16]lla barca, porta(n)do l'*armamento* del q(u)ale Medea l'avea amaestrato, et solo per ^[17] spera(n)ça di vittoria p(er)quote li remi nella fro(n)te menati da llui; trapassò nella ^[18] dicta picciola isola, nella q(u)ale i(n)sieme, q(u)ando i(n) su la te(r)ra entrò i(n)co(n)tene(n)te us^[19]cendo de leng(n)o, et di q(ue)lla p(re)se l'arme¹¹⁷ e lle cose riceute da Medea p(er) la sua salute; ^[20] [*incontanente prese l'arme*] et co(n) sicuri passi muove li piedi suoi i(n)verso lo mo(n)tone del vellio dell'oro. ¹¹⁸ ^[21]

Medea, co(n) tremoroso a(n)i(m)o, piena di sospiri mo(n)tò nella alteçça del suo palagio, q(ui)ne ^[22] ov'era lo più alto luogo, andando ispesso a l'altare, al q(u)ale racoma(n)dava diligen^[23]teme(n)te l'andata del suo dilecto, ma magio(r)me(n)te la sua tornata alla te(r)ra. ^[24] Et q(u)and'ella vide lui ave(re) p(re)se l'arme ed esser lui al lato p(er)icoloso, i(n)comi(n)cia ^[25] forte a lagrimare p(er) gra(n)de seng(n)o d'amore, nè

¹¹⁵ «Cui rex: “Amice Iason, timeo ne tue iuventutis animositas inconsulta appetere te inducat ea que tibi mortem accelerent et michi generent loquacem infamiam de discrimine casus tui. Moneo igitur te deuote vt sospes repatriare uelis antequam tot malis te subicias periturum”» (*HdT* 27).

¹¹⁶ «Cui Iason: “Nobilissime rex, non est michi animositas sine dispensatione consilii. Et uos sine dubio in conspectu omnium eritis innocens si de me – quod absit! – aliquid sinistrum accidat cui uoluntarie me suppono”» (*HdT* 27).

¹¹⁷ Qui, a 10v.24 e ancora *infra* interpreto *arme* come pl., per quanto a rigore possa intendersi anche come sg. (cf. TLIO [Frosini, P. 2002] s.v. *arma*¹ §0.5).

¹¹⁸ «Erat autem iuxta insulam Colcos quedam modica insula, modico freto distans ab ipsa, in qua predictum aureum uellus erat in custodia discriminis iam narrati et ad quam parua cimba et breui remige consueuerat transmeari. Ad uicinum igitur litus Iason adueniens cimbam intrat, armis munitoriis intromissis, et solus, pro spe uictorie feruens, insertorum remorum ductu ab ipso in iam dictam modicam insulam transfretauit. In qua simul cum terram attingit, confestim a cimba prosiliens et, ab ipsa dispositis armis et rebus a Medea sibi prestitis ad salutem, confestim arma induit et securis passibus uersus aurei uelleris se dirigit arietem» (*HdT* 27-28).

no potea tenp(er)are li songhioççi ^[26] nè lle parole. Essendo lo suo vólto di lagrime bang(n)ato, dice q(ue)ste parole: ^[27]

«O amico Iaxon, q(u)ante angoscie ricevo p(er) te! Q(u)anti dolori sosteng(n)o dentro et ^[28] di fuori, p(er)ciò ch'io temo che tu, isbigotito p(er) paura, tu dime(n)tiche li miei ^[29] amonime(n)ti, che tu p(er)dessi le necessarie cose della tua salute, la q(u)al cosa, se tu ^[30] farai, no temo meritevilme(n)te che a te nè a me possa adivenire alcuno sini^[31]stro, sì che da' tuoi abbraciame(n)ti mi dovesse p(ar)tire. Unde io p(re)go li dii ch'elli co(n)^[32]sentano che lli occhi miei ti possano vedere to(r)nare sano e salvo, et di vostra ^[33] voluntade me ralegrino».

Intra q(ue)ste cose Iaxon, vedendo la via, i(n)comi(n)ciò **[11r]** ad andare i(n)verso le gua(r)die del mo(n)tone et, q(u)ando fue giu(n)to a' luogo di Ma(r)te, in^[2]p(r)imame(n)te mirò li buoi gitta(n)ti q(ue)lle ardenti fia(m)me e, isparge(n)dole p(er) l'are che pareva ^[3] che tucto 'l cielo fosse fuocho. L'esca e 'l fervore del calore occupava sì tucto q(ue) · ^[4] luogo che Iaxon no potea q(u)asi sostene(re), et no lli pareva pote(re) andare a' buoi p(er) la ^[5] paura del troppo calore. Ma, no dime(n)tichando li amonime(n)ti della sua dilecta, p(re)se ^[6] l'ungue(n)to la q(u)ale Medea li avea dato et unse lo vólto e 'l collo e lle mani, e q(ue)lle p(ar)ti ^[7] che potéo del co(r)po, e lla imagine a llui p(re)stata pendente al suo collo oppuose ^[8] alle fia(m)me.¹¹⁹ ^[9]

E, lecta la scricta tante volte q(u)ante si dovea, andò sicuro i(n)verso li buoi et ^[10] co lloro i(n)comi(n)ciò la bactallia. Ma p(er) le fia(m)me, le q(u)ali elli gittavano i(n)verso ^[11] Iaxon, lo scudo, lo q(u)ale elli avea i(n) braccio, li fue arso dalle fia(m)me, e lla lancia ^[12] ancora p(er) lo dicto fuoco to(r)nò i(n) fu(m)mo. Et verame(n)te Iaxon arebbe finita la ^[13] sua vita nel fuoco se (n)no fosse ch'elli spesse volte gittò l'acq(u)a che Medea li avea ^[14] data nella bocca de' buoi, la q(u)ale, p(er)fusa nelle bocche de' buoi i(n)co(n)tene(n)te, quasi ^[15] fossero i(n)catenati di fe(r)ro, et come se di vescose cose avessono nella gola, le loro ^[16] bocche fuorono serrate et ristrecte.¹²⁰ Allora cessaro le fia(m)me i(n)co(n)tene(n)te, e llo vom^[17]ito mortale de' buoi i(n)co(n)tene(n)te cessò via.

Rito(r)nato l'are alla sua natura, et ^[18] cessate le fia(m)me, Iaxon pillia força et, ripieno di molta animosità, le suoi mani ^[19] i(n)ve(r)so le corna de' buoi i(n)discende et, p(re)se le co(r)na, si sforça di mena(r)li in q(u)a e là, ^[20] acciò [che]¹²¹ se elli no si difendessono, o vero se a' suoi coma(n)dame(n)ti fossono humileme(n)te ^[21] apparecchiati; li q(u)ali, q(u)asi come mo(r)ti, obidie(n)do al suo albitrio e i(n) neuna

¹¹⁹ «Estus enim et caloris feruor sic totum occupauerat locum ipsum quod Iasoni nulla poterat patere facultas ut ad boues ipsos posset accedere pre nimio caloris terrore. Sed dilecte sue factus non immemor salubrium monitorum, faciem suam, collum, et manu, et eas partes quas potuit corporis dato sibi a Medea unguento liniuit» (*HdT* 28).

¹²⁰ «Et uere Iason uitam mediis finiisset in ignibus nisi datum liquorem in ora bouum crebris aspersionibus infudisset, quo perfuso uaporancium ora bouum quasi ferreis catenantur ex seris et uelut uiscosi glutinis compagine indiuidue sunt astricta» (*HdT* 28-29).

¹²¹ L'assenza tanto in R₂ quanto in R₁ del *che* introduttore di finale (nel costrutto *acciò che*) può considerarsi errore d'archetipo.

cosa co(n)tra ^[22] di lui no ate(n)tavano. P(er) la q(u)al cosa Iaxon p(re)se lo giovo et al lor collo i(m)puose con ^[23] sicura dilige(n)ça, et poi puose [loro] l'arato e, stri(n)gendoli, li costri(n)se ad arare sança ^[24] co(n)te(n)dime(n)to neuno, sì che, facce(n)do li solchi, tucto lo ca(m)po a solchi co(n)cavo i(n) su e i(n) giù.¹²² ^[25]

Et, lassati li buoi nel chanpo lavorato, Iason i(n)co(n)tene(n)te con aldacia si misse ^[26] ad andare i(n)ve(r)so lo dragone, lo q(u)ale, i(n)na(n)ti che a llui venisse, lo riga(r)dò, multi^[27]p(r)icati li sufilame(n)ti co(n) voce oribile, p(er)cote(n)do l'are simillia(n)teme(n)te come tonasse, ^[28] et comi(n)ciò nelle voci con ispesse p(er)cussioni chacciare fuori fu(m)mose e arde(n)ti ^[29] fia(m)me, sì che l'arie vicina a llui fa colorare a modo di fuoco. Et q(u)ando la lingua ^[30] mette fuori e rimectela dentro, pare che faccia piove(re) e dispargie mor^[31]talissimi veleni.

Iason, acco(r)to, rivolgiesi alle cose che Medea ave' ordinate, ^[32] p(re)se l'anello della verde pietra, lo quale avea ricevuto da llei, nel viso al ^[33] dragone gittò: del q(u)ale lume e chiareçça, spave(n)tato, lo drago cessò di gittare **IIv** le fia(m)me, et gitta(n)do lo capo di q(u)a e di llà e 'l collo, quasi come morto p(er) la chiareçça della ^[2] pietra, e p(er) lo gra(n)de spave(n)tame(n)to co(n)tendea a scifarla.

Questa pietra si truova in ^[3] India, seco(n)do che scrisse Isidero, *che* noi volgarme(n)te chiamiamo ismiraldo;¹²³ la vertù di q(ue)sta ^[4] pietra sança dubio è q(ue)sta: che *gictata* nelli occhi di q(u)alunq(ue) animale velenoso, o vero di q(ue)llo ^[5] che i(n) Cicillia si chiama bufo, se nel suo aspecto con alcuno fusto i(n)comutevilme(n)te *s'oppugnia*, ^[6] no p(er) gra(n)de ora potrà sostene(re) che nel suo aspecto no(n) perisca.¹²⁴ Ma p(er) q(ue)sta pietra no(n) ^[7] si tolle p(er) q(ue)sto raçço lo dragone spave(n)tato. L'animoso Iason i(n)co(n)tene(n)te p(re)se la spada i(n)nuda ^[8] et con ispessi colpi [*e colpi crescendo*], li q(u)ali q(u)asi no noceano p(er) lo duro chuoio del draghona,¹²⁵ Iason co(n) ^[9] gra(n)de fatica p(er)ciò no lassa li colpi come lo duro ma(r)tello i(n) su l'ancudine.¹²⁶ Et tante volte ^[10] lo p(er)cosse che 'l dragone, no possendo più sofferire li spessi [*e duri*] colpi che nel capo ricevea, ^[11] lo spirito si p(ar)tiò;¹²⁷ lo q(u)ale, q(u)ando Iason lo vide mo(r)to, rega(n)dosi a memoria li

¹²² «Quare Iason iugum et aratrum iugo iugaliter so<x>iatum eorum humeris secura diligentia imponit et nectit et urgentibus stimulis boues ipsos arare coegit, non contententes ad imperium aratoris. Sicque, uersata gleba, latus campus crebris concauatur in cellulis, crebris sulcis sursum uersum describentibus cellas ipsas» (HdT 29).

¹²³ «Hic lapis reperitur in Yndia, ut scripsit Ysidorus, quem nos smaragdum uulgariter appellamus» (HdT 29).

¹²⁴ «Huius uirtus lapidis sine dubio talis est ut obiectus in lumina cuiuslibet ueneniferi animalis, serpentis uel eius similis uel eius qui bufo in Sicilia uulgariter nuncupatur, si eius aspectui cum aliquo fuste uel calamo incommutabiliter opponatur, non per longam horam poterit uenens animal tollerare quod in eius aspectu non deficiat iam extinctum» (HdT 29-30).

¹²⁵ «Huius radio uiridanti drachonem ipsum letifere stupefactum animosus Iason confestim appetit ense nudo, crebris ictibus ictus accumulatur, quod ueluti innocuos dure draconis squame colidunt» (HdT 30).

¹²⁶ Alla forma aferetica *la 'ncudine* preferisco quella estesa accolta a testo, tanto più che il lemma *ancudine* è abbastanza ben attestato in OVICorpus (29 occ.).

¹²⁷ «et tamdiu renouatis ictibus ipsum impugnat quod draco, tollerare non ualens crebras et duras impugnationes ipsorum, longe distensus in campo letiferum emittit spiritum, qui super adiacentem aerem letiferis aconitis infecit» (HdT 30).

amaestram(en)ti ^[12] di Medea, no come pigro lo pillia e 'l capo dal collo [*colla spada*] li talliò, et poi li trasse li de(n)ti.¹²⁸ ^[13] Et i(n)co(n)tene(n)te p(er) li solchi facti coll'arato nel campo co' buoi li seminò, de' q(u)ali i(n)co(n)tene(n)te ^[14] nacq(ue)ro chavaglieri, q(u)asi no mai udito che di cotal seme(n)te cavalieri nascessoro; li q(u)ali ^[15] cavaglieri i(n)co(n)tene(n)te co(r)rono a l'arme, segue(n)do l'uno verso l'altro, et co(n) colpi mo(r)tali ^[16] si p(er)quotono. Dura si comecte tra l'oro la bactallia e oscura, co(n) ciò ssa cosa che no co(n)ba^[17]cteano co(n) disti(n)te e ordinate le schiere, et no(n) si potea dire che fossono p(ar)titi, ma ^[18] l'uno colpava l'altro, e l'uno i(n)tendea a ucidere l'altro. Et no(n) si potéo dire che ne^[19]uno vi(n)citore fosse co l'oro, co(n) ciò ssa cosa che p(er) gra(n)dissimi colpi che ssi davano ^[20] cadeano mo(r)ti p(er) arte matematica. ^[21]

Ordinati *contrarii* i(n) tucto all'opere e alli ufici p(re)senti e delli altri huo(min)i, morto lo d^[22]rago p(re)dicto e lli suoi denti nati e mo(r)ti, e lli buoi facti come tramo(r)titi, Iason, ^[23] essendo ca(m)pato da p(er)iculosi facti p(er) la sua solitudine, pe(n)sava nella sua me(n)te q(ue)lle ^[24] cose ch'elli avea facte, et se alcuna più ve ne fosse rimasa a fare i(n) co(m)pime(n)to della ^[25] [*sua*] op(er)a.¹²⁹ Et q(u)ando vide che ong(n)i cosa era co(m)piuta e messa a fine, animoso e alegro co(n) ^[26] lieti passi i(n)comiciò¹³⁰ ad andare allo mo(n)tone del vellio dell'oro, nel q(u)ale no(n) trovato alcu^[27]na aldacia di ribellame(n)to: p(re)selo p(er) le corna e uciselo, e spoliòllo del suo vestime(n)to ^[28] dell'oro, re(n)dendo graçe alli dii da poi ch'elli à(n)no co(n)ceduto graça d'ave(re) auta victoria ^[29] del mo(n)tone sança suo i(m)pedime(n)to della p(er)son)a.

Aricchito Iason della spollia del mo(n)to(n)e, ^[30] allegro se ne va al porto dell'isola, et entra nella barca e, mena(n)do li remi, viensene ^[31] alla maggiore isola, nella q(u)ale a' porto He(r)cole e ' suoi co(m)pangni co(n) gra(n)de disidero ^[32] aspectavano. Costui, poi che fue disceso i(n) te(r)ra, co(n) molta allegreçça ricevono ^[33] et della sua salveçça assai graçie ne re(n)dono a Dio, co(n) ciò ssa cosa che no(n) ^[34] pensassero mai d'averlo sano.

Iason co(n) costoro allo re Cetes andarono et, ^[35] qua(n)do fue giu(n)to a llui, lo re Cetes co(n) fictiça allegreçça ricevecte, p(er)ciò ch'elli **12r** ebbe i(n)vidia di lui di ta(n)ta victoria, e dolsesi i(n) sé medesimo d'essere spoliato di ta(n)te diviçie, ^[2] sì che [*appena*] choma(n)dò che sedesse allato a llui qua(n)do lo populo mirava la spollia del montone;¹³¹ ^[3] meravilliava(n)si dell'aspecto di q(ue)llo, ma più si meravilliano della

¹²⁸ «Quem postquam Iason uidit extinctum, Medee magisteria ad propriam iam reducens memoriam, impiger appetit et caput eius a collo trucidanti mucrone diuisit» (*HdT* 30).

¹²⁹ «Mathematice igitur artis incantationibus contrariis artificiorum ministeriis omnino deteris, dracone predicto morti tradito, necnon ex eius dentium semine natis fratribus morte sublatis, bobus ipsis factis ueluti semiuiuis, Iason, a discrimine periculorum eorum auulsus, curiosa solitudine sua scructatur in mente que facta sunt et siqua facienda sibi supersint in consumatione ipsius negotii studiosius contemplatur» (*HdT* 30).

¹³⁰ Le forme d'(*in*)cominciare senza -n- sono attestate in TLIOCorpus: cf. TLIO [Codebò 2003] s.v. *cominciare*.

¹³¹ «Iason autem cum eisdem ad regis Oetis regiam se contulit. Et ut peruenit ad eum, rex Oetes eum fictitia iocunditate recepit. Nam inuidit sibi de tanta uictoria et doluit de seipso tantis diuitiis

gra(n)de victoria di ^[4] Iaxon, com'elli potesse vi(n)cere li ordini del dio Ma(r)te. Medea, allegrata molto, ve(n)ne ^[5] a vedere Iaxon, al q(u)ale i(n) cospecto di molti arebbe date molte lusinghe e molti basci ^[6] se lle fosse stato licito. Et p(er) coma(n)dame(n)to de· re sedecte allato a Iaxon, alla q(u)ale co(n) ^[7] basse e furtive parole Medea favella che lla nocte ve(n)g(n)a sicurame(n)te a llei, la q(u)ale Iaxon ^[8] p(ro)mecte con umili voci di fare.

Avenuta la nocte, Iaxon si n'a(n)dò alla ca(m)mera di Medea, ^[9] et di suo coma(n)dame(n)to entra nel suo lecto. Essendo ne· lecto ambondue, dipo molti ^[10] solaççi, della loro partita e delle cose che fossono d'apparecchiare p(er) lo loro p(ar)time(n)to ^[11] molto entra loro *ragionaro*, et così, p(er) p(re)ghi di Medea, Iaxon p(er) spaço d'uno mese ^[12] dimorò nell'isola di Colcos. [*Poi, p(er) bisogno di tempo, Iaxon cogli compagni e con Medea da quella isola di Colcos*] furtivame(n)te si p(ar)tono, no auta la licença de· re Cetes.¹³² ^[13]

Ma o tu, Medea, molto disideri l'aurora de' seco(n)di ve(n)ti, acciò che sicura aba(n)donassi ^[14] la tua patria, e lla corona del tuo padre fugissi, passando lo mare paurosame(n)te. ^[15] Tu no pensi di pia(n)gie(re) li tuoi mali facti amarame(n)te, ma i(n) veritade tu serai [*dicta*] essere ^[16] p(er)venuta a Tesallia, q(ui)ne ove tu, p(er) Iaxon tesalico, a' cittadini tesallici p(er)ve(r)rà la o^[17]culta mo(r)te dipo molti p(er)icoli.¹³³ La tua vita si leggìe essere finita, ave(n)g(n)a Dio che, ^[18] co(n) gra(n)de vendecta delli dii, Iaxon a molto martiro fue disposto i(n)na(n)ti ch'elli morisse, ^[19] e lla sua mo(r)te, sì come da(n)nato dalli dii, fue co(n)clusa i(n) da(n)nabile mo(r)te.

Di(m)mi, Iaxon, ^[20] che p(ro)de ti fece d'essere caduto i(n) così soççi pecchati? Di(m)mi, che p(ro)de ti fue, Medea, la ^[21] grave ve(n)dicta delli dii facta i(n) Iaxon? I(n) verità volgarme(n)te si suole dire all'ani^[22]male mo(r)to i(n)nutilme(n)te fa prode la merolla dell'erbe alle nari, se no forsi piacesse ^[23] alli dii, no p(er) *ricompensatione* dello i(n)giuriato, ma che l'amore di cotali sia co(n)gnosciuto – ^[24] li dii no(n) vollero! – la grave colpa etiandia¹³⁴ nelle *faccie* di *coloro* che vivono sança pena ^[25] passare.¹³⁵

Passando Iaxon co(n) Hercole e cholli altri co(m)pangni et co Medea, sani et ^[26] alegri giunsono al porto di Tesallia, la q(u)al cosa lo re Pelleo, [*quando*] i(n)tese della salveçça ^[27] di Iaxon, turbato molto nel quore dentro, ma lli se(r)rami del suo quore

spoliato. Quem iuxta se sedere iussit Oetes quod velit uulgus mo(n)strum aurei uelleris inspecturum» (*HdT* 31).

¹³² «Noctis igitur tenebris toto orbe diffusis, Iason Medee peruenit ad cameram, ea mediante thalamum intrat, et ambobus in thalamo uoluntarie constitutis, post multa uoluptatis solatia tandem de recessu comuni et preparatione ad recessum multa inter se unanimiter contulerunt. Sicque ad Medee suasum Iason in Colcos per unius mensis spatium moram traxit. Demum uero temporis opportunitate captata, Iason et socii cum Medea ab eadem insula furtiue recedunt, a rege Oete licentia non petita» (*HdT* 31).

¹³³ «Sane diceris peruenisse in Thesaliam, ubi per Thesalum Iasonem, cuius inueneranda Thesalicas, occulta nece post mosta detestanda discrimina uitam legeris finiuisse» (*HdT* 32).

¹³⁴ Forma non documentata in OVICorpus; permane il dubbio che possa trattarsi d'uno scorso di penna del copista.

¹³⁵ «Sane uulgariter dici solet, animali mortuo inutiliter proficit medicinalium herbarum naribus adhibere medelas. Nisi forte diis placeat non imperasse recompensationem iniurie sed ut a mortalibus cognoscatur deos nolle graues culpas etiam in facie uiuentium absque pene talione transire» (*HdT* 32).

angoscioso ^[28] nasco(n)dendo, lui con alegro vólto ricevecte, e llui propone(re) a· reng(n)o suo sec^[29]ondo ch'elli avea p(ro)messo no fue ardito di negare.¹³⁶ ^[30]

Iason, del vitupero ricevuto da Lamedonta, re di Troia, no(n) dime(n)tica(n)do, abie^[31]ndo auta la victoria del mo(n)tone del vellio dell'oro, pogo cura, sì come i(n)g^[32]rato, le p(ro)messe ch'elli avea facte i(n) Medea, nè di stare co(n)tento a· reng(n)o di Tesallia ^[33] d'essere p(re)posto, l'animo suo co(n) gra(n)de volontà i(n) vendecta de· re Lamedo(n)ta diriçò. ^[34] P(er) la q(u)al cosa, ragionato molto di q(ue)lla cosa con Ercole, Hercole qua(n)do lo peso di q(ue)l **|12v|** facto sì p(re)se. Unde lo dicto Iason et Hercole a· re Pelleo e li altri di Grecia essere chom^[2]une et i(m)p(er)ciò i(n) ve(n)decta della i(n)giuria p(re)dicta si potessono ve(n)dicare, adoma(n)daro da lloro ^[3] che nella co(n)fermatione di ta(n)to facto debiano loro dare q(ue)llo aiuto ch'ellino possono. ^[4] No ve(n)ne meno da' lloro padri nè da' re de' greci nè da' duchi la p(ro)messione del loro ^[5] aiuto, che tucti p(ro)mettono di fare vendecta di q(ue)llo ch'elli comisse co(n)tra loro lo re di Troia. ^[6]

[Liber IV]

Della structione della p(r)ima Troia ^[7]

Erhole, ch'a q(ue)sto facto tucto il pondo sopra sé ricevecte, disidera(n)do d'essere aminist^[8]ratore fidele di q(ue)sto facto e solcito executore, i(n)ve(r)so Sparte¹³⁷ no pigro e no sta(n)do ^[9] i(n) posa. Era q(ue)sta p(ro)vi(n)cia chiamata Sparte delle p(er)tine(n)çe di Romània facto ^[10] regname, e due re fratelli vi reg(n)avano, de' q(u)ali l'uno avea nome Castor et ^[11] l'altro Polluce.¹³⁸

Questi fratelli dissono li poeti esser filliuoli di Giove, aq(ui)stati a llui ^[12] di *Da(n)pne*, *bellissima* tra lle do(n)ne, *della quale* ancora dissero Elena essere co(n)ceputa lo(ro) ^[13] serocchia, cioè de' lloro regi.¹³⁹ Nella quale co(n)ceptione d'Elena li poeti, fabulando, ^[14] dissero che i(n) simillia(n)ça d'uovo essere giaciuto *colla decta donna*, unde alcuni dissero: ^[15] «Iuppite(r) – inq(ui)d – ovo q(ui)a *Tendaris* exit ab ovo», chiama(n)do Elena 'tendere'¹⁴⁰ da uno luogo ^[16] chiamato Teandaro.¹⁴¹ Questo

¹³⁶ «Quos omnes rex Pelleus, de Iasonis incolumitate turbatus intrinsecus, sui tamen cordis celans angustias, yleri uultu suscept, et preponere Iasonem regno suo iuxta promissa sibi dudum ab eo, licet inuitus, prodigaliter non negauit» (*HdT* 32).

¹³⁷ Sono solo quattro, in TLIOCorpus, le attestazioni toscane del toponimo *Sparte*, che – al pari di *Firenze* [*< FLORENTIAE*], potrebbe discendere dal caso locativo.

¹³⁸ «Erat enim Spartem quedam prouincia de pertinentiis Romanie regnum effecta. Et duo reges fratres regnabant in illa, quorum unus Castor et alius Pollux denominationibus propriis uocabantur» (*HdT* 33).

¹³⁹ «Hos fratres dogmatizauerunt poete fuisse filios Iouis, susceptos sibi ex Dampne, speciosissima mulierum, a qua etiam Helenam finxerunt conceptam, sororem uidelicet regum ipsorum». (*HdT* 33).

¹⁴⁰ L'etnico *tendere* non è attestato in quest'accezione in OVICorpus, che contempla solo forme verbali del vb. *tendere*.

¹⁴¹ «In cuius Helene conceptione testati sunt fabulose poete Iouem in oui similitudine concubuisse cum predicta Dampne. Vnde quidam: "Iupiter" inquit "ouo quia Tyndaris exit ab

luogo dicono alq(u)anti essere i(n) Cicillia, dalla p(ar)te di sect^[17]antrione, no molto lungi dalla città di Messina; nel q(u)ale luogo li dicti poeti ^[18] dissero che Teseo portò Elena al suo paese tro ch'ella era fanciulla.

A q(ue)sti re fr^[19]atelli, Castore e Polluce, andò He(r)cole p(re)ghandoli divotame(n)te ch'ellino, co(n) pote(n)te braccio, ^[20] pote(n)teme(n)te sopra lo reg(n)o di Troia co llo ro debbiano andare; li q(u)ali co molta affectio(n)e ^[21] di parole et co(n) voluntade no vana a Hercole liberame(n)te p(ro)missero.¹⁴² E Hercole, acu^[22]miatato da lloro, allegrame(n)te se n'a(n)dò i(n) Sale(n)nia.

Era Sale(n)nia una p(ro)vi(n)cia facta ^[23] reame delle co(n)tine(n)çe di Grecia, delle parti di Romània, nella q(u)ale reg(n)ava lo re ^[24] Talamone, huo(mo) di gra(n)de save(re) e vale(n)ça i(n) battallia; al q(u)ale, q(u)ando Hercole giu(n)se, fue ^[25] ricevuto co(n) gra(n)de allegreça. Hercole colle sue parole molto lo p(re)ga che co(n) seco et ^[26] colli altri re di Grecia che seco a Troia à(n)no p(ro)messo d'andare, i(n) mo(r)te de re Lamedo^[27]nta debbia andare i(n) loro co(m)pangnia. Talamon re, risponde(n)do alle parole d'Ercole, ^[28] p(ro)misse d'andare i(n)contro a' troiani co(n) li altri due re, chome dima(n)dato li era. ^[29]

Et, partito Hercole da llui, to(r)nato p(er)ve(n)ne a re Pelleo, lo q(u)ale prega q(u)anto più puo^[30]te ch'elli amonisca li maggiori de reng(n)o suo che debbiano andare a Troia et co(n) ^[31] sé medesimo, dal q(u)ale He(r)cole assai allegrame(n)te co(n)tentato partisi. Et andò a Palon a g^[32]rande frecta.

Era Pilon una p(ro)vi(n)cia delle co(n)tine(n)çe di Grecia, nella q(u)ale signor^[33]egiava *el duca* Nestore pote(n)teme(n)te.¹⁴³ Qua(n)do fue a llui, dispuoseli la cagione del suo ^[34] venire; al q(u)ale Nestor li p(ro)misse d'andare co llui et i(n) co(m)pangnia di molta gie(n)te. Era ^[35] questo Nestor a Hercole lu(n)game(n)te di gra(n)de amistade congiu(n)to, et p(er)ciò gratio**13r**same(n)te li rispuose, dal q(u)ale Hercole si p(ar)tìo et ritornò a re Pelleo, lo q(u)ale co(n) XX navi fo^[2]rmite di chavaglieri già era apparecchiato et entrato nel po(r)to di Tesallia, [*e li predeci re già si convennero con lui nel porto di Tesaglia*] acciò ch(e) ^[3] q(ui)nde i(n)sieme, a Troia, choll'aiuto delli dii, co(n) salutevile navicame(n)to andassero.¹⁴⁴

Lo te(m)po ^[4] era che 'l sole era socto lo seng(n)o del çodiaco cerchio, nel seng(n)o dell'Ariete, nel quale ^[5] tempo si celebra l'eq(ui)notio, cioè eguali li die colle

ouo,” vocans Tyndarim ipsam Helenam a quodam loco dicto Tyndare.” [sic]» (HdT 33). Il nome geografico *Teandaro* non è registrato in OVICorpus.

¹⁴² «Ad hos igitur fratres Castorem et Pollucem accessit Hercules, deuote rogans illos et monens ut in potenti brachio in Troyani regis dampna secum potenter accedere non postponant. Qui reges in multa affectione uerborum et in uoluntate non ficta ipsi Herculi predicta unanimiter annuerunt» (HdT 33-34).

¹⁴³ «Erat et Pilon quedam prouincia de ipsius continentiis Grecie, in qua tunc dux Nestor dominium potenter agebat» (HdT 34).

¹⁴⁴ «Erat igitur dux Nestor ipsi Herculi longe intime amicitie dulci caritate coniunctus et ideo graciosius et facilius anuit uerbis eius. A quo Hercule discedente iterum peruenit ad Pelleum, qui cum uiginti nauibus onustis militibus iam accinserat se ad iter, predictis regibus tunc conuenientibus cum eodem in portu Thesalie ut deinde simul apud Troyam se, diis fauentibus, salubri nauigatione conferrent» (HdT 34).

nocti. In su la p(r)imavera è q(u)ando ^[6] li ucelli i(n)cominciano a ca(n)tare e qua(n)do si comi(n)cia p(er) li huo(min)i a navichare, et q(u)ando li a(r)bori ^[7] p(er) la humidità della te(r)ra i(n)comi(n)ciano a mecte(re) le loro fòllie, e seminato crescono le bia^[8]de, e lli fiori apariscono ne' prati di dive(r)si colori ornati, q(u)asi nel meçço mese d'abrile. ^[9]

Allora li p(re)dicti re Iaxon et Hercole cholle loro navi nel po(r)to entrarono, fe(n)de(n)do ^[10] lo mare colle vele distese nel soffiare de' ve(n)ti, sì che tosto, co(n)tinueate le gior^[11]nate, lo die e lla nocte navicano i(n)fine a ta(n)to che sono p(er)venuti alle disiderate co(n)^[12]trade de' reame di Troia. Entrarono nel porto, lo quale si chiama p(ro)p(r)iam(en)te ^[13] Sig[e]on.¹⁴⁵ Qua(n)do furono entrati nel dicto porto, già era il sole i(n)n ora di vespro, ^[14] calando i(n)ve(r)so la nocte, et, gittate le loro grandi ancore nel p(ro)fondo del ma(r)e, ^[15] le dicte navi forteme(n)te legate si riposano stando ferme. Et del p(ar)time(n)to che ^[16] dè venire co(n) salutevile consillio ragionano co(n) choloro ch'erano navicati i(n) q(ue)lle. ^[17] Et, dispa(r)ti li sengni della nocte, p(er) lo mo(n)do nel p(r)imo ca(n)to di q(ue)lla nocte alcuna lu^[18]ce si levò dal nascime(n)to, la q(u)ale, levata i(n) su la faccia della te(r)ra, p(er) lo suo corso co(n) ^[19] l'altrui lume mostra lo die. Et q(ue)sto è che al lume di q(ue)lla luce li greci, con ^[20] molto a(n)i(m)o, ordinatame(n)te i(n) te(r)ra discendono, lo q(u)ale discende(re) fue a lloro molto ^[21] legieri, p(er)ciò ch'ellino trovano le te(r)re de' troiani sença gua(r)dia. No aspectando ^[22] lo re de' troiani asallime(n)to alcuno di nemici, traghono li loro cavalli delle navi, ^[23] l'arme dispolliono i(n) te(r)ra e tendono li padillioni, ordinano li facti loro bisognevoli ^[24] da ong(n)a p(ar)te, i(n)na(n)ti che 'l sole si levi della t(er)ra e mostrasse lo vero die. ^[25]

Dice lo re Pelleo: «Veg(n)ano li re, e Iaxon et Hercole et ancora li maggiori de ^[26] l'oste a' nostro padillione».

A' q(u)ali, raunati e posti a sedere, ciascuno come si co(n)venia, ^[27] lo re Pelleo parlò loro q(ue)ste parole: «O huo(min)i ornati di molto save(re), lo mo(n)do *cognosce* ^[28] la pote(n)ça della vostra virtude, et p(er) più parti del mo(n)do p(er) 'sperie(n)ça cognosciuta ^[29] no fue mai nè cognosciuto nè udito che, i(n) q(u)alunq(ue) parti voi discendeste le vost(r)e ^[30] forçe, che vo' no(n) *ne* ripo(r)taste victoria p(er) la i(n)giusta i(n)giuria del re Lamedo^[31]nta, aparecchiata a noi cagione giusta d'entrare li te(r)mini della *[sua]* te(r)ra.¹⁴⁶ Ma ^[32] poiché piaciuto alli dii noi essere isposati nella t(er)ra del dicto re, co(n)vie(n)si ^[33] a noi p(r)incipalme(n)te le nostre cure appone(re) i(n) tre cose. La p(r)ima sì è che nella ^[34] difensione delle nostre p(erson)e dalli nostri nemici abbiamo buona cura, acciò che noi ^[35] salviamo le nostre p(erson)e. La seconda sì è che

¹⁴⁵ La scorretta trascrizione del corrispondente del mediolat. *Sigeum* (HdT 35: «Portum intrans dictum propria appellatione Sigeum») lascia postulare un probabile pasticcio nell'antigrafo comune sia a R₁ sia a R₂.

¹⁴⁶ «“O viri nimia strenuitate conspicui, terrarum orbis nouit uirtutis uestre potencias per plurima mundi loca iam agnitas ab experto. Nusquam auditum extitit aut relatum ut in quoscunque inieceritis vires uestras de victoria non reportassetis triumphum. Iniuste enim Laumedontis regis iniurie nobis parauere causam intrandi terminos terre sue» (HdT 35-36).

nella offensione de' nostri nemici |13v| et i(n) destructione di q(ue)lli vale(n)teme(n)te i(n)tendiamo. La terza sì è che noi ci sforçiamo |^[2] più fortem(en)te che noi possiamo a p(er)venire a victoria de' nostri nemici; della q(u)ale q(ue)lle |^[3] due diretane felicem(en)te p(ro)cedra(n)no p(er) noi, opera(n)ti li dii, di manifesta satisfacione |^[4] pienam(en)te plenitudine ci darà delle cose ch'elli à(n)no comesse, et utilidade di |^[5] *innumerabili* riccheçe che, vi(n)ti li nostri nemici, noi aspectano.¹⁴⁷ Manifesto è a tucti |^[6] che q(ue)lli della città di Troia abondano i(n) molte riccheçe, le q(u)ali, se noi potremo p(er) |^[7] victoria, ata(n)doci la ve(n)tura, a noi soctopone(re), la copia e 'l peso de quelle no ca(m)prà |^[8] nelle nostre navi. Adonq(ue) q(ue)sto ci abisong(n)a: che noi semp(re) q(ue)ste cose ma(n)diamo a 'se|^[9]cutione, p(er) le q(u)ali noi possiamo a' nostri disideri più tostam(en)te e più salutevilme(n)te |^[10] p(er)venire; la q(u)al cosa li dii pietosi favoreilm(en)te ci aiutino, et aiuta(n)do cel concedano». |^[11]

Poi che llo re Pelleo puose fine alle sue parole, lo p(r)imo che i(n)na(n)ti a li altri pa|^[12]rlasse, Hercole, alle parole de' re così rispuose: |^[13]

«O re, da laudare molto sono li tuoi dicti, deng(n)i di laude, che p(er) voi sono divulgati |^[14] nella nostra p(re)sença. E se laudabile è lo nostro facto al p(re)sente e da lodare |^[15] li co(n)silli, più da lodare è le cose ordinate ad efecto e con ista(n)ça. Salvo semp(re) co(n)|^[16]sillio più sano p(er) la nostra salute, et p(er) ave(re) victoria de' nostri nemici,¹⁴⁸ a me pa|^[17]re che ssi co(n)vengna che i(n)co(n)tene(n)te, i(n)na(n)ti che 'l die vegna, che p(er) la sua luce |^[18] lo nostro avenim(en)te¹⁴⁹ *si manifesti*, di tucti li nostri et di tucta la nostra gie(n)te si fa|^[19]ccia divisione i(n) due parti, de' q(u)ali nell'una p(ar)te sia lo re Talamon co(n) tucta la g|^[20]ie(n)te sua, et voi, mess(er) lo re, co(n) tucta la vostra gie(n)te, et Iaxon e io co' nostri |^[21] co(m)pangni a noi no co(n)ti, i(n)co(n)tene(n)te noi, socto lo silenço della nocte, andiamo i(n)to|^[22]rno dalla città di Troia i(n) luoghi nascosi, i(n)tra gia(r)dini et vingne che vi sono, |^[23] ove noi potremo furtivame(n)te stare nascosi. Et aspecteremo la luce del |^[24] die et lo re Lamedonta, auta la co(n)teçça della nostra venuta, colla sua cavalla|^[25]ria ordinerà di venire colla sua gie(n)te alle navi nostre, et noi essendo nascosi |^[26] dinto(r)no alle [sue] mura.¹⁵⁰ I(n)co(n)tene(n)te elli uscirà fuori della te(r)ra cholla sua gie(n)te |^[27] p(er) venire ve(r)so le navi p(er) vole(re), colla sua pote(n)te difensione, opporsi a noi. Dell'|^[28]altra metà della gie(n)te nostra si fara(n)no tre schiere ordinata, delle quali |^[29] l'una governi

¹⁴⁷ «Ex qua illa duo extrema felicia procedent pro nobis, diis fauentibus, manifeste satisfacionis, uidelicet, plenitudinem nos consequi de comissis et innumerabilium diuitiarum utilitates, que, deuctis ipsis hostibus, nos expectant» (*HdT* 36).

¹⁴⁸ «Saluo igitur consilio saniori pro salute nostra et nostrorum hostium obtinenda uictoria...» (*HdT* 36).

¹⁴⁹ La -e, mal vergata, potrebbe anche leggersi (ma a fatica) -o. In OVICorpus una sola forma di «avvenimento» esce in -e: è milanese ed è tratta dall'*Elucidario* volgarizzato degl'inizi del Trecento. Per prudenza, conservo la lezione *avenim(en)te*, pur conscio che ci troviamo in una 'zona corrotta' di R₂ (cf. l'emendamento subito seguente, operato tramite R₁).

¹⁵⁰ «Ibique nobis furtiue latentibus expectabimus diei lucem, quo, ad regem Laumedontem de adventu nostro delata notitia, cum milicia sua ad naues nostras disponet irruere, ignarus nos circa sue urbis muros esse latentes» (*HdT* 36-37).

lo duca Nestor i(n) co(m)pang(n)ia della sua gie(n)te; la seco(n)da governi ^[30] lo re Castor; la te(r)ça lo re Polluce, che i(n)contro lo re Lamedonta i(n) questo ^[31] luogo della t(er)ra nel q(u)ale no' siamo virilm(en)te s'apognano. Noi che seremo ne' ^[32] nascosi luoghi andremo alla città et, se Lamedonta re colla sua cava^[33]llaria et della sua cavallaria i(n) meçço de' nostri ri(n)chiusi più tosto pena po(r)ta, ^[34] et a' disideri nostri p(er) più salutevile via no(n) credo che farsi possa».

[14r] Piaq(ue) lo co(n)sillio d'E(r)cole a tucti colloro che v'erano et che tostam(en)te si ma(n)di ^[2] a co(m)pime(n)to, et unive(r)salme(n)te tucti l'ap(ro)vano: lo re Talamon, lo re Pelleo, ^[3] Iaxon e Hercole i(n) co(m)pangnia di molti. Li cavalli amo(n)tano e p(re)sero l'arme da co(n)b^[4]actere segretam(en)te dinto(r)no a' muri della città di Troia; p(er) luoghi nascosi tacitam(en)te ^[5] si ripo(n)gono, rima(n)gne(n)do li altri ne' lluoghi di p(r)ima che i(n)contra lo re Lamedo(n)ta, ^[6] quando venisse chon arme, li ssi apponessero. ^[7]

Et q(u)ando li raççi del sole la te(r)ra i(n)comi(n)cia a risp(re)nde(re), la mactina facta, l'au^[8]rora surgie(n)te che leva le tenebre della nocte della faccia della t(er)ra,¹⁵¹ ^[9] dell'avenime(n)to de' greci all'orecchie de' re Lamedo(n)ta p(er)ve(n)ne, p(er) la qual cosa ^[10] tucti li suoi chavalieri co(n)forta ad arme, et li altri suoi cittadini che p(er) gio^[11]ve(n)tudine a i(n)tende(re) a l'arme no sbigotiscono. Ordinate p(er) lo dicto re le schie^[12]re delli a(r)mati, ve(n)ne e divise molti i(n) ordinam(en)to de' suoi, e studia p(er) anda(r)e ^[13] a' nemici. Li greci che q(ui)ne dimoravano, vedendo l'oste degli armati, co molto ^[14] i(m)peto discore(n)do i(n) loro, aparecchia(n)si animosam(en)te alla battaglia, no abie(n)do al^[15]cuna paura.¹⁵² P(er) la q(u)al cosa lo duca Nestor primieram(en)te co' suoi *appressimandosi* ^[16] a' nemici entra alla battallia.¹⁵³

E lla battallia i(n)comi(n)cia i(n)tra l'una parte et ^[17] l'altra. L'uno p(er)cuote adosso all'altro odiosam(en)te mischiati e p(er) lo ro(m)pim(en)to de l'a(r)me ^[18] et delle lance. Lo romore si fa gra(n)de, fora(n)si e ro(m)ponsi li schudi, li elmi cagiono, su^[19]ona nell'are lo romore de' colpi delle spade, cagiono i cavalieri, q(u)ali fediti, q(u)ali ^[20] mo(r)ti; la mo(r)talità gra(n)de da ciascuna p(ar)te arossica la t(er)ra p(er) lo molto [*spargimento del*] sangue.¹⁵⁴ ^[21] Sopramo(n)ta la moltitudine de' troiani diffine che solo lo duca Nestor colla sua ^[22] gie(n)te la dureçça della battallia soste(n)ne. Allora lo re Castor, q(ue)llo huomo ^[23] savissimo, cho moltitudine d'armati nella battallia entra, et fortem(en)te li t^[24]roiani asallisce, nel q(u)ale assallim(en)to la bactallia si ristora.

Lo romore si fa gra(n)^[25]dissimo; li troiani ri(n)chulano p(er) lo no pote(re) sostene(re) la rice(n)te battaglia. Ma lo re ^[26] Lamedo(n)ta, a modo di mughia(n)te leone, forteme(n)te li soco(r)re, lo q(u)ale della sua ^[27] p(ro)deçça molto ghaliardam(en)te v'adopera: q(u)ali abacte, q(u)ali fedisce, q(u)ali tallia. Et ^[28] nell'ofensione de' greci e

¹⁵¹ Segue un segno indecifrabile simile a un *c* cassato.

¹⁵² «Greci uero qui in litore morabantur, uidentes armatorum exercitus multo impetu confluentes in ipsos, parantur ad prelium animosi, nulla stupefactione confusi» (*HdT* 37).

¹⁵³ «Quare dux Nestor primus cum suis se offerens in conflictum bellum aggreditur» (*HdT* 37).

¹⁵⁴ «Cedes fit maxima ultro citroque. Rubricatur tellus multo distincta cruore» (*HdT* 38).

p(er) difendim(en)to de' suoi, tucto vi si mette, li troiani lo sim^[29]illia(n)te i(n) co(n)fondim(en)to de' greci virilm(en)te p(er)cotendo p(ro)dighi della loro vita, li greci ^[30] seguitano co(n) p(er)cussioni mo(r)tali, molti di loro *uccidono*.¹⁵⁵ Et q(u)ando li altri dissoluta^[31]me(n)te si forçano d'uccide(re), neuno di loro uccidono di mo(r)te afrectata. Allora ^[32] lo re Polluce, tro che la bactallia si comete, mira(n)do da lunga averso li ^[33] suoi, vedendo li greci essere ma(r)menati da' troiani co(n) fu(ro)re, colla sua **[14v]** gie(n)te entra nella battallia et ' troiani virilme(n)te p(er)quote, et molti n'uccide et m^[2]olti fediti ne chaccia a t(er)ra de' chavalli.

Lo re Lamedonta alq(u)anto si partìo dalla battallia ^[3] p(er)ché vide li suoi disolutame(n)te co(n)bacte(re), et p(er)ciò che de' suoi n'erano molti venuti meno ^[4] nella battallia, *temecte* caso di maggiore p(er)icolo, et p(er)ciò co minacci e co(n) p(re)ghi fece li ^[5] suoi alq(u)anto to(r)nare arieto, et q(u)asi raunati reghòlli tucti i(n)n uno.¹⁵⁶ In q(ue)sto lo duca Ne^[6]stor p(er)cosse i(n)ve(r)so lo re Lamedo(n)ta. Cog(n)oscendolo re e p(r)incipè de' troiani, ong(n)a altra ^[7] cura posposta, i(n)verso lui diriçça lo suo chavallo et co(n) veloce corso andò verso di lui. ^[8] Et lo re Lamedo(n)ta, vede(n)do colui venire i(n)co(n)tro a sé, volse i(n)co(n)tro a llui le redine del ^[9] suo cavallo. Et anbindue¹⁵⁷ stri(n)gendo cholli speroni li loro cavalli, anbo si p(er)cossono i(n)sieme; ^[10] lo re Lamedo(n)ta la lancia, la q(u)al po(r)tava i(n) mano ruppe sopra Nestore, del colpo del q(u)ale ^[11] serebbe Nestore sança dubio mo(r)to se (n)no fosse che lla buona arme lo ca(m)pò. Ma non ^[12] così lo re Lamedo(n)ta Nestor fece colla sua asta, ançi i(n)verso lo re Lamedo(n)ta viril^[13]me(n)te p(er)cote(n)do, sì che llo suo scudo ruppe i(n) due peççi; p(er) la q(u)al *p(er)cossa* lo re, fortem(en)te in^[14]naverato lo chavallo, abandona et cade i(n) t(er)ra disteso.¹⁵⁸ Lo re Lamedo(n)ta no(n) p(er)ciò stup^[15]elato¹⁵⁹ nè isbigottito, nè tem(en)do la fedita, i(n)co(n)tene(n)te si diriççò da t(er)ra, et stando a' piedi ^[16] isguainò la spada et, co(n) animosa aldacia, andò i(n)co(n)tro a Nestore.

Ma uno cava^[17]lieri giovane, chiamato Cedar, che i(n) q(ue)llo a(n)no era facto novello chavaglieri, q(u)ando vide ^[18] lo re Lamedo(n)ta a piedi co(n)batte(n)do i(n) ta(n)to p(er)icolo, sì come al suo sig(n)ore *subdito* e fidele si ve(r)^[19]gong(n)ò, et p(er)ciò i(n)verso Nestor costri(n)se a chore(re) lo suo chavallo.¹⁶⁰ E llui p(er)cosse colla la(n)cia ^[20] animosam(en)te nel pecto, e llui adosso istri(n)ge(n)do cacciòllo a

¹⁵⁵ «Troiani vero in Grecorum excidium irruentes prodigaliter, eorum uite prodigi, Grecos letiferis uulneribus insequuntur, multos ex eis morti explicant» (*HdT* 38).

¹⁵⁶ «Rex uero Laumedon, parum a bello secedens, quia uidit suos dissolute bellantes et quod ex suis in bello multi defecerant, timuit maioris dispendii sui casum et ideo minis et precibus vniuersos suos fecit paululum retroire et omnes quasi coadunatos redegit in unum» (*HdT* 38).

¹⁵⁷ L'indefinito è attestato solo due volte in OVICorpus: nella *Santà del corpo* di Zuccherò Bencivenni (fior., 1310) e in un documento di provenienza pistoiese del 1352-1371 (un Ricordo dell'orafo Piero). Cf. anche TLIO [Artale 2001] s.v. *ambedue*.

¹⁵⁸ «Cuius impulsu rex acriter uulneratus equum deserit et prostratus peruenit in terram» (*HdT* 39).

¹⁵⁹ Forma non attestata in OVICorpus.

¹⁶⁰ «Sed quidam adolescens miles nomine Cedar, qui eodem anno factus extiterat nouus miles, ut uidit Laumedontem regem suum peditem in tanto discrimine preliantem, tamquam de suo domino subditus fidelis erubuit et ideo uersus Nestorem equum suum coegit in cursum» (*HdT* 39).

t(er)ra a' piedi del suo re. Et ^[21] q(u)ando lo re vide colui caduto i(n) t(er)ra, co(n) molto vigore andò i(n)ve(r)so lui colla spada i(n) mano i(n)^[22]gniuda et p(er)quotelo sopra l'elmo, sì che l'elmo speçça il cie(r)chio e tucto lo nasale ronpe, ^[23] e nel suo viso gra(n)de fedite fece. Et p(er) fermo la mano destra de· re Lamedo(n)ta ^[24] avrebbe co(n)ducto a fine Nestor p(er) la debilità delle ferite, p(er) le ferite i(n)frue(n)ti i(n)cess^[25]abilm(en)te p(er) lo sangue che p(er)dea, et facto q(u)asi no(n) pote(n)te e debile; e lla moltitudine ^[26] de' greci, co(r)re(n)do i(n) suo aiuto, lo re Lamedo(n)ta i(m)pediero. Et ave(n)gna Dio che allora ^[27] molti de' greci cadessero mo(r)ti, sì ssi sforçarono di tra(r)re Nestor di tra ' piedi a cavalli, ^[28] et mo(n)tò i(n) sul chavallo de· re Lamedo(n)ta.

Lo re Castor, essendo i(n) meçço de' co(n)bacti^[29]tori, et co(n)battea, vide Nestore [*essere*] chacciato da chavallo p(er) Cedar; disidera(n)do di lui ve^[30]ndecta pilliare,¹⁶¹ lassate le redene, sì come furioso, sì diriçça i(n)ve(r)so lui. Ma i(n)na(n)ti che ^[31] Castor potesse p(er)venire a Cedar, uno, lo q(u)ale avea nome Segodan, della gie(n)te ^[32] di Troia, pare(n)te del dicto Cedar, i(n) meçço di loro s'apuose¹⁶² et, facto l'asalto co(n)tra ^[33] lo re Castor, Segodan sopra di lui ruppe la lancia sança farli alcuno male. Ve^[34]rame(n)te lo re Castor, p(er)cote(n)do lui colla sua asta, nel suo lato sì lo ferio a morte. ^[35]

Vedendo Cedar lo suo cugino ferito, sospira(n)do co(n) furore i(n) sua vendecta corse **[15r]** colla spada i(n) mano i(n)verso lo re Castor pote(n)teme(n)te; p(er) força li tolse lo scudo, p(er) la ^[2] q(u)al cosa, p(er)duto, p(er)cosse Castor nel vólto sì gra(n) colpo che llui pote(n)tem(en)te e p(er) força lo ch^[3]acciò da chavallo. Et i(n)co(n)tene(n)te p(re)se lo chavallo, et dièllo a uno suo schudieri che 'l ^[4] gua(r)dasse. Et dice(n)doli villane parole a· re Castor, ri(m)p(ro)va(n)doli¹⁶³ ch'avea vendichata ^[5] la ferita del suo cugino, lo re Castor, essendo a piedi, e lui li troiani volendo pillia(re), ^[6] co molta animosità i(n)ve(r)so li troiani si difende. Ma essendo solo i(n) così facta batta^[7]llia, no essendo possente a risistere, sarebbe p(re)so da' nemici se (n)no fosse lo re Polluce ^[8] che co(n) gra(n)de frecta socchorse co(n) CVII chavalieri aco(m)pag(n)ato, lo q(u)ale co dicti chavalieri, ^[9] facce(n)do asalto co(n)tra choloro che voleano pilgliare lo re Castor, ruppe la schie(r)a ^[10] p(er) molta virtù di co(n)bacte(re), e llo fratello liberò, et re(n)deli uno chavallo d'altrui.

Lo ^[11] re Polluce, aceso di fuocho d'ira, s'ave(n)ne i(n) uno troiano chiamato Eliachim, lo q(u)ale ^[12] i(n)co(n)tene(n)te a t(er)ra lo gittò.¹⁶⁴ Era q(ue)sto Eliachim figliuolo de· re di Chartagine, nepo^[13]te de· re Lamedo(n)ta, nato di sua serocchia carnale, lo q(u)ale lo re Polluce seguita co(n) ^[14] odioso apeto; mo(r)talm(e)n)te lo *feri*,

¹⁶¹ «Castor autem rex dum certantium in medio debellaret, vidit Nestorem ab equo deici per Cedar» (*HdT* 39).

¹⁶² «Sed antequam ad Cedar Castor posset pertingere cursu suo, quidam Troyanus, nomine Seguridan, eidem Cedar linea consanguinitatis astrictus, in medio amborum se totum opposuit» (*HdT* 39).

¹⁶³ La forma non è in OVICorpus e potrebbe trattarsi d'un errore per *rimproverandoli*.

¹⁶⁴ «Pollux itaque igne furoris accensus in quendam Troyanum, Elyacum nomine, quem ante se primum inuenit, se uiribus totis iniecit» (*HdT* 40).

sì che p(er) la ferita cadde mo(r)to, p(re)sente lo re ^[15] Lamedo(n)ta.¹⁶⁵ [*Allora el re Lamedon*] forteme(n)te i(n)comi(n)cia a pia(n)gere, pia(n)giendo mirabilm(en)te lo caso della mo(r)te ^[16] del suo nepote.¹⁶⁶ E, 'ntravolto¹⁶⁷ i(n) due angoscie, chiama tucti li suoi, li q(u)ali co(n) pia(n)to ^[17] li amonisce che i(n) vendecta del suo nepote si debbiano levare pote(n)tem(en)te. Et ^[18] allora, sonato p(er) lui un co(r)no, sète milgia chavaglieri al suono del dicto co(r)no ve(n)no^[19]ro i(n)to(r)no allo re et, facto asalto i(n)co(n)tra li greci, virilm(en)te loro co(n)batteno, [*e abactono,*] e con ^[20] crudeli coltelli uccidono, et sì soççam(en)te si volgono i(n) fuggha ché lli troiani i(n)fine ^[21] allo stremo della t(er)ra della loro navi li chacciano.¹⁶⁸

Allora arebbe auta lo re ^[22] Lamedo(n)ta fine della bactallia. Ma uno de' troiani chiamato Dotes, ferito a mo(r)te, ^[23] apena possendosi sostene(re), ve(n)ne dalla città di Troia a re Lamedo(n)ta, [*al quale*] co(n) parole ^[24] di pia(n)to et songhioççi animosi expone la structio(n)e della t(er)ra sua, dice(n)do che lla ^[25] città sua di Troia era da' suoi nemici guasta.¹⁶⁹ La q(u)al cosa Lamedo(n)ta re, ude(n)do q(ue)ste ^[26] cose, co(n) anbasiososi sospiri gitta(n)do del suo pecto, et co(n) suono del suo co(r)no chiama(n)do ^[27] a sé la gie(n)te sua, abandonati li greci al po(r)to q(u)asi vinti, i(n)comi(n)cia a to(r)nare tostam(en)te ^[28] ve(r)so la città.

No era ancora lo re Lamedo(n)ta nè ' suoi co(m)pa(n)gni da' cavalieri molto ^[29] dilungato q(u)ando elli, mira(n)do da lu(n)gi, vide gra(n) parte de' suoi nemici ve(n)gne(n)do di ^[30] ve(r)so la città i(n)co(n)tro a llui con a(r)me afretatam(en)te. *Anchora*, mira(n)do dipo sé, vide li gr^[31]eci, li q(u)ali avea lassati al ca(m)po et ch'elli avea q(u)asi già vi(n)ti, ave(re) rip(re)sa força, apa^[32]recchiarsi già co(n) gra(n)de frecta di venire i(n)co(n)tro a llui.¹⁷⁰ Lo re Lamedo(n)ta, isbig^[33]ottito, no sapea q(ue)llo che ssi facesse, co(n) ciò ssa cosa che i(n) meçço de' suoi nemici ^[34] d'ongna parte si congnoasca rinchiuso. |

[15v] Ora s'incomi(n)cia la battallia i(n)tra loro molto aspra, nella q(u)ale si fa no egualm(en)te, ^[2] p(er)ciò che molto maggiore numero sono li greci che ' troiani. Li troiani s'abattono, ^[3] p(er) li spessi colpi delle spade s'uccidono, nè p(er) dimora(n)ça q(ue)llo huo(mo) così forte et così ardi^[4]to et così savio, Hercole, no lassò ch'elli no

¹⁶⁵ «Erat autem hic Elyacus filius regis Carthagini, nepos regis Laumedontis, ex sua sorore primogenitus. Quem dum Pollux odioso persequitur appetitu, letaliter ipsum uulnerat sic quod ex eo uulnere cecidit interfectus, Laumedonte rege uidente» (*HdT* 40).

¹⁶⁶ «Tunc Laumedon rex fluuiales prorupit in lacrimas, nepotis sui miserabiliter deflens casum» (*HdT* 40).

¹⁶⁷ La forma non è attestata in OVICorpus: potrebbe trattarsi d'un incrocio (erroneo) di *intra* × *travolto* (R₁ legge normalmente *travolto*, *uexatus* l'*HdT* 40).

¹⁶⁸ «Et facto impetu uersus Grecos uiriliter ipsos expugnant, sternunt, sauciant, et eos perimunt in ore gladii seuiantis sic quod turpiter vertuntur in fugam» (*HdT* 40).

¹⁶⁹ «Tunc cessisset Laumedontis regis uictorie finis et belli sed quidam ex Troyanis, nomine Dotes, letaliter uulneratus, uix seipsum regens, ab urbe Troye peruenit ad regem. Cui in uerbis flebilibus et singultibus anxiosus exponit excidium urbis sue, asserens vrbem suam Troie a suis hostibus interceptam» (*HdT* 40).

¹⁷⁰ «Item aspiciendo post se uidit Grecos quos in litore quasi iam deucerat animositate resumpta accelerare se cum maxima festinantia aduersus ipsum» (*HdT* 41).

giu(n)gesse alla battaglia. Lo q(u)ale stava ^[5] forte i(n) sul chavallo ro(m)pendo le schiere et costri(n)gendo, co(n) mo(r)tali colpi l'arme de' ne^[6]mici speçça, et nella sua potença li nemici rimecte, sì ch'ellino no posono sostene(re) ^[7] nè alle sue forze p(re)valere. Le vie p(er) força sì fa fare p(er) le schiere, ap(re)ndo q(ue)lle d'ogna ^[8] lato i(n)na(n)çi a llui, chagionò li mo(r)ti. Poi si volse i(n)verso lo re Lamedo(n)ta, lo q(u)ale ^[9] sança dubio lo sentio, e va i(n)verso lui furiosam(en)te et, facce(n)do asallim(en)to adosso ^[10] a llui, p(er) força lo p(re)se et, p(re)so, l'uccise. Et, p(ar)tito lo suo capo dal corpo, i(n) meçço de' suoi ^[11] co(n) rabioso volere lo gittò.

Ma poi che lli troiani q(ue)sto *videro*, pia(n)ge(n)do p(er)ché aveano ^[12] p(er)duto lo loro re, li q(u)ali pensavano ave(re) p(er)duto la spera(n)ça d'essere riceuti nella lo(ro) ^[13] città, nè *altrove* no(n) poteano fuggire, nè alcuna spera(n)ça d'aiuto aspectavano,¹⁷¹ fu^[14]gono li troiani di q(u)a et di llà et, *vinti*, lo ca(m)po abandonano, disperati d'aiuto di fugga.¹⁷² ^[15] Et se alcuni v'erano che potesse fuggire, poterono delle mani de' greci, ma ^[16] co(n) ciò ssa cosa che li altri sono vi(n)ti nella mo(r)tale battallia, e p(er) li colpi delle spade ^[17] si pone fine alla battallia.

Li greci, sì come vincitori, entrano nella città, la q(u)ale ^[18] aveano ta(n)to disiderata, nella q(u)ale solo le fe(m)mine, e ' fanciulli piccioli, e ' vecchi, ^[19] q(u)asi vòta p(er) paura di mo(r)te, fugono a' templi delli dii. Ma molte di q(ue)lle fe(m)mine, ^[20] mis(er)abilm(en)te isbigottite, fuggono di q(u)a et di llà, po(r)ta(n)do co(n) *tremore* li loro fanciulli [*piccioli*] e lle ^[21] fanciulle paurose, fuggie(n)do di là et di q(u)a, et no(n) sa(n)no lo luogo della loro salvatione ^[22] nè del loro sca(m)pam(en)to.¹⁷³ Abandonate le loro magioni piene di molte gioie et di mo^[23]liti fornim(en)ti, li q(u)ali tucti li greci tollono, spolliono e rubbano, e specialm(en)te [*per*] coloro ^[24] ch'erano debili; li q(u)ali greci *dimorarono* sopra la dicta p(re)da p(er) spaço d'uno mese.¹⁷⁴ ^[25] Poi, abie(n)do tolte l'alte e belle cose della città, li belli palaççi disfa(n)no et i(n)so(m)ma ^[26] ognia forteçça diruinano i(n)fine al fondo. Et, tolte e spolliate tucte l'unive(r)se ^[27] cose a modo di p(re)da, della città tucti coloro ch'erano fuggiti, li q(u)ali poterono ^[28] trovare sì vecchi come piccioli, i(n)difere(n)tem(en)te uccisoro. E lli edificii de' templi ^[29] diruinano, e lle fanciulle belle e risp(re)ndie(n)ti e lle do(n)ne p(re)se co(n)ducono alle navi, ^[30] soctoposte a llo ro i(n) p(er)petuale s(er)vitute. Et, entra(n)do nel palagio de' re La^[31]medo(n)ta, i(n)na(n)ti che llo disfacessono i(n) q(ue)llo tempo del pilliam(en)to di Troia trovarono ^[32] Exio(n)na, fanciulla di mirabile belleçça, filliuola del dicto re, la q(u)ale vol^[33]esse Dio che no(n) fosse nè trovata nè

¹⁷¹ «Quod postquam inspexere Troyani, deflent se sui regis regimine destitutos, quos ad se recipiendum in vrbem eorum spes nulla reducit nec alibi posse diffugere causa presidii aliqua spes expectat» (*HdT* 41).

¹⁷² «Ruunt ergo Trojanorum hinc inde cadauera et deuicti Troyani campum deserunt, ad fuge subsidium anhelantes» (*HdT* 41).

¹⁷³ «Sed multe ex eis mulieres miserabiliter stupefacte hinc inde diffugiunt, earum paruulos tremulis deferentes in ulnis. Trepideque puellae errantes hinc inde aditum earum saluationis ignorant» (*HdT* 41).

¹⁷⁴ «... relictis earum domibus, innumerabilibus gazis plenis, quas omnes uictores Greci preoccupant, spoliunt, et predantur, maxima etiam per eos habilitate captata, cum per unius continui mensis spatium Greci uacauerunt ad predam ipsarum» (*HdT* 41-42).

nata, la q(u)ale Hercole i(n) p(re)mio di victo^[34]ria donò a· re Talamon, p(er)ciò che 'l dicto re Talamom fue lo p(r)imo che per |16r| victoria entrò nella città.

Ma mirabile i(n)gratitudine di vi(n)citori che ssi nobilissima ^[2] vergine e di ta(n)ta belleçça ado(r)nata, i(n)formata di sì nobilissimi costumi, volesse Dio ^[3] che tu cho maritale¹⁷⁵ copula ti¹⁷⁶ l'avessi aco(m)pa(n)g(n)ata, che tu no(n) i(n) voteperosa cupidigia ^[4] di luxuria lei no avessi i(n)vitoperata,¹⁷⁷ acciò che lei, la q(u)ale deg(n)am(en)te no era dengno ^[5] d'ave(r)la p(er) mollie, tu lei ordinasti di tene(r)la a modo di meretrice p(er) amica! Et p(er) q(ue)sta ^[6] Exio(n)na p(ro)cedéo tucta la matera, della rabbia della q(u)ale poi naq(ue)ro gra(n)dissimi scan^[7]deli, poi sta(n)do p(er) lu(n)go tempo, et del q(u)ale molti pessimi da(n)ni ne seguitaro.

Et, ^[8] disfacta i(n)fine a' fondame(n)ti la città di Troia, seco(n)do che dicto abiamo, li greci co(n) tu^[9]cte le cose, tolte e avute da q(ue)lla, entrarono nelle lor navi, e partonsi dalla t(er)ra ^[10] di Troia e, mete(n)dosi ne l'alto mare colle vele distese, vi(n)citori i(n) Grecia sono to(r)nati. ^[11] Tucta la p(ro)vi(n)cia di Grecia si ralegra mirabilem(en)te, ed è facta riccha della vict^[12]oria de' greci, p(er) l'aq(ui)sto di tante riccheççe. P(er) la q(u)al cosa fa(n)no sacrificio alli dii, della ^[13] q(u)ale riccheçça ellino e ' lloro successori p(er) molti tempi poi fuoro(n) diviçiosi et anbo(n)devili. ^[14]

[Liber v]

Della rifondatione della città di Troia ^[15]

Distructa et rivolta i(n)fine lo fondo la città di Troia, et mo(r)to lo re Lame^[16]do(n)ta malvagiam(en)te, et mo(r)ti ta(n)ti chavaglieri e nobili huo(min)i, ta(n)te do(n)ne ^[17] et pulcelle a s(er)vitute messe, la nobile Exiona, filliuola de· re, messa ad ^[18] amore di meretrice, costituita socto lo re Talamon, li savi huo(min)i q(ue)sto pensino ^[19] quale i(n) q(ue)sto mo(n)do sono ciechi avenim(en)ti. Come sia alli òmini alle picciole cose ^[20] pone(re) rimedio, spesse volte le lievi i(n)giurie sono simillia(n)ti alla favilla del fuo^[21]co, co(n) tucti li alim(en)ti notricati, socto la cenere tostam(en)te cresce i(n) gra(n)dissime ^[22] fia(m)me. Apparino li re e lli p(r)incipi del mo(n)do a' forestieri et a q(ue)lli delli altrui ^[23] paesi no nuoce(re), e specialm(en)te coloro che a' lloro regni ve(n)gono no(n) co(n) malvagio ^[24] p(ro)ponim(en)to, nè p(er) sapere li segreti del loro re(n)gno. Ma lla 'nvidiosa hordinatione de' ^[25] *fati*, nemici di coloro che sono i(n) p(ro)speritade, semp(re) negha di lassare le so(m)me cose ^[26] i(n) p(ro)speritade, et che lo stato delli huo(min)i *conduca* i(n) bassam(en)to, et p(er) assallim(en)ti in^[27]sensibili l'induce a caso che re(n)de aparecchiata matera che cagione i(n)duce, ^[28] che no(n) si possono aiutare p(er) aiuto d'alcuna p(ro)visione che i(n) loro fosse.¹⁷⁸

¹⁷⁵ Venti attestazioni in OVICorpus, massimamente fiorentine; manca ancora la scheda del TLIO.

¹⁷⁶ Traduce il lat. *tibi* (*HdT* 42).

¹⁷⁷ Part. pf. non attestato in OVICorpus e corrispondente al cong. impf. *deturpasses* (*HdT* 42).

¹⁷⁸ «Nam inuida factorum series, felicitum inimica, summa in summitate manere diutius semper negat, et vt status hominum in summitate manere diutius semper negat, et vt status hominum deducat habilis in ruinam, per insensibiles et cecas insidias potentiores immittit et inducit ad casum, a friuola et

Socto questo ^[29] avolvim(en)to la p(r)ima Troia fine fece i(n) così nobilissimo re, come [*fue*] lo re Lamedo(n)ta.¹⁷⁹ ^[30] Et volesse Dio che q(ue)sta fosse la fine di ta(n)to male, et che di ta(n)ta picciola ^[31] cagione come fue q(ue)lla de· re Lamedo(n)ta che co(n)tradisse l'albergare a' q(ue)lli di ^[32] Grecia i(n) sulla t(er)ra sua, di q(ue)sto male, se male dire si potesse, ave(re) ricevuto mo(r)te, ^[33] et del suo regno li maggiori baroni e lla sua figliuola Exiona i(n) tante ver^[34]gongne essere menata nelgli altrui paesi. Ma q(ue)lla i(n)vidiosa *dispensatrice* **[16v]** della ve(n)tura mo(n)dana da llei fonte di radice di çe(n)çanria ¹⁸⁰ cagione trasse, ¹⁸¹ ^[2] che q(u)and'elle i(n)co(m)mi(n)cia nascosam(en)te a nuoce(re) p(er) lo tempo segue(n)te fa rauna^[3]me(n)to di molto male.

Qua(n)do la fine succede pessimam(en)te p(er) li te(m)pi li suoi ul^[4]mi uscim(en)ti co(n) da(n)ni co(n)chiude, cioè che de' p(r)imi mali, q(u)anto fue poi seguitata ^[5] ordinatione di mali, no fugge al nostro tempo che no(n) si possa recetare, che ^[6] dura(n)te lo pilgliam(en)to d'Exiona, lei vive(n)te, divina memoria q(ue)lla nobilissima ^[7] et nobile *Troia* che dipo la structione della p(r)ima gra(n)de Troia fue rifacta, ^[8] et poi ancora al fondo fosse distructa, ta(n)ti re, ta(n)ti p(r)incipi, ta(n)te milliaia d'uomini ^[9] mo(r)ti p(er) la bactallia. P(er) li quali avenim(en)ti mostrare la *materia* di q(ue)sto libro seria^[10]tamante lo narra.¹⁸² ^[11]

Lo re Lamedo(n)ta avea uno filliuolo chiamato P(r)iamo della reina sua ^[12] molglie, huo(mo) di molto save(re) e di molto co(n)sillio risp(re)ndie(n)te. Questi al ^[13] tempo di q(ue)sto caso no era p(re)sente a Troia, p(er)ciò che di più tempo era ito i(n)co(n)^[14]tro ad alq(u)anti nemici del padre e suoi i(n) remote p(ar)ti p(er) fare gue(r)ra. Questi, ^[15] i(n) q(ue)l te(m)po che lli greci guastaro(n) Troia, era colla molglie et co' figliuoli a oste ^[16] et co(n) gra(n)de gie(n)te a uno chastello ad asedio, socto speranza di vittoria.

Que^[17]sti avea p(er) mollie una nobilissima do(n)na chiamata Ecuba, della quale avea ^[18] già cinq(ue) figliuoli et tre filliuole. De' q(u)ali figliuoli lo p(r)imogenito avea no^[19]me Etor, chavaglieri di gra(n)dissimo save(re) et di gra(n)de ve(r)tude, et molto aco(n)^[20]cio ad arme, le ve(r)tudi del q(u)ale molto si pa(r)la p(er) lo mo(n)do: e i(n) lunga memoria, ^[21] e no(n) sança cagione sono spa(r)te p(er) lo mo(n)do. Lo seco(n)do filliuolo avea nome Paris; ^[22] q(ue)sti era chiamato p(er) altro nome, cioè Alessandro, più bello del co(r)po che neuno ^[23] altro giovane, amaestrato sopra li altri i(n) arte

inopinabili materia causam trahens ne prouisione prehabita per cautele subsidium ualeabt se tueri» (*HdT* 43).

¹⁷⁹ «Sub hoc igitur inuolucro fati ingerentibus, prima Troya destructa, talis nobilissimi regis Laumedontis infelicissimus finis fuit» (*HdT* 43).

¹⁸⁰ La -r- potrebbe essere uno scorso di penna da riparare: cf. *infra*, §4.2 (*Glossario* a.v.).

¹⁸¹ «Sed illa mundanorum factorum inuida dispensatrix a leuissimo radice fomite zizanie causam trahit» (*HdT* 43).

¹⁸² «Hinc est quod ex premissis malis quanta fuerit postmodum malorum congeries subsequata nostra tempora non effugiunt memoriter recensenda, dum durante captione uiuentis Exione uiuaci memoria illa nobilissima et mirabilis magna Troya, que post eursionem predictae Troye prime postea fuit fundata, funditus postmodum fuisset eversa, tot regibus, tot principibus, tot milibus hominum bellicosa morte consumptis. Ad cuius et quorum narrandos euentus suo ordine sigillatim dirigitur stilus noster» (*HdT* 44).

d'archora et di saecte. Lo terço ^[24] era chiamato Deifebus, huo(mo) di molta bontà e savio di molti co(n)silgli discreti. ^[25] Lo q(u)arto era chiamato Elenus, huo(mo) di molta scie(n)çia, ch'elli era amaestrato di ^[26] tucte le scie(n)çie liberali. Lo q(ui)nto et l'ultimo era chiamato Troiolo, giovane ^[27] di molta belleçça, vertuoso i(n) bactallia, della cui ve(r)tude molte cose sono fac^[28]te [*che*] p(er) i(n)na(n)ti [la presente storia] lo diviserà.¹⁸³

Scrisse ancora Vergillio lo dicto re P(r)iamo ave(re) avuti ^[29] della p(re)dicta reina Ecuba altre due filliuoli. L'uno avea nome Pollidoro, lo q^[30]uale essendo nelli anni puerili, lo re P(r)iamo sente(n)do l'oste de' greci che veni^[31]ano sopra di lui, ma(n)dò a uno re suo amico co(n) molta gra(n)de q(u)antitade d'oro, acciò ^[32] ch'elli 'l serbasse i(n)fine a ta(n)to che dell'avenim(en)to de' greci elli fosse certo; ma q(ue)llo ^[33] re, p(re)so dalla cupidigia della miseria dell'oro, p(re)su(m)mò che allo re P(r)iamo no lli ^[34] collesse bene: coma(n)dò che Pollidoro fosse mo(r)to et sopellito allato a una, **[17r]** piaggia.

L'altro ave' nome Ga(n)nimede, lo q(u)ale, chaccia(n)do nell'isola, Iuppit(er) lo trapo^[2]rtò i(n) cielo e llo suo siniscalco *constituì* i(n) luogo di Helie, figliuola di Iunone, leva^[3]tane lei. Unde Vergillio: "Li onori de' *rapito* Ga(n)nimede".¹⁸⁴

Le filliuole: la p(r)ima era ^[4] chiamata Cleusa; q(ue)sta si dice che fosse mollie d'Enea, lo q(u)ale Enea *concepto* ^[5] fue nella dea Venus p(er) Anchises, del q(u)ale q(ue)sta storia na(r)rerà molte cose, et ^[6] del q(u)ale Vergillio molte cose scrisse nello Eneidos dipo l'avenim(en)to della gran ^[7] Troia.¹⁸⁵ La seco(n)da era chiamata Casandra che, avegna ch'ella fosse casta et ^[8] vergine, elle *risplendea* magiorm(en)te a l'arti liberali, abie(n)do la co(n)teçça di ^[9] q(ue)lle escie(n)çe delle cose che debono avvenire.¹⁸⁶ La te(r)ça e l'ultima¹⁸⁷ era chiamata ^[10] Pollisena, giovane di molta belleçça.

¹⁸³ «Quintus et ultimus vocabatur Troylus, iuuenis quam plurimum virtuosus in bello, de cuius strenuitate multa sunt gesta, que deinceps presens ystoria non obmittit» (*HdT* 44-45). In *facite* la lettura della -c- resta dubbia per guasto della carta (poi restaurata). La lacuna qui ripristinata denota un errore congiuntivo d'archetipo; restituiscono *storia* e non *istoria* sulla base delle forme presenti nel *TR* (7 occ. di *storia* vs nessun es. con *i-* prostetica).

¹⁸⁴ I due precedenti capoversi di R₂ (da «Scrisse ancora Vergillio...» 16v.28 a «... rapido Ga(n)nimede» 17r.3 si leggono alla nota 1 di *HdT* 45, non essendo la pericope accolta a testo nell'ed. Griffin (viene tradita dai soli mss. *A* e *H*); riporto comunque il testo latino: «Scripsit autem Virgilius eundem regem Priamum ex eadem Hecuba suscepisse alios duos filios: vnum nomine Polidorum, quem, dum in annis puerilibus ageret, quam primum Priamus rex presensit Grecos, commisso exercitu, aduersus eum uelle uenire, misit ad quendam regem, amicum suum, auri maxima quantitate obseruanda per eum donec de euentu posset belli rex Priamus fieri certus (sed rex ille, irretitus auri miseria cupidine, ut presensit regi Priamo non secunde succedere, mandauit Polidorum ipsum iugo perimi et iuxta quoddam litus humari); alium uero nomine Ganimedem, quem Iupiter raptum uenaretur (cacciando... prese *N*) in Sicilia asportauit in celum et in pincernam suam constituit loco Hebe, Iunonis filie, eadem amota. Inde Virgilius: "rapti Ganimedidis honores."».

¹⁸⁵ «Filiarum autem prima vocabatur Creusa. Hec asseritur Henee fuisse coniugem. Quem Heneam in Venere concepit Anchises, de quo multa presens narrabit ystoria et de quo Virgilius post magne Troye casum in suorum opere *Heneydorum* multa describit» (*HdT* 45).

¹⁸⁶ «Secunda uero vocabatur Cassandra, que, licet uirginea honestate polleret, in liberalibus artibus plus pollebat, habens notitiam earundem et scientiam futurorum» (*HdT* 45).

¹⁸⁷ La forma senza -l- è attestata in OVICorpus: una cinquantina d'occ., tutte d'ambito toscano (fiorentino e pratese).

Et avea lo dicto re P(r)iamo xxx filioli ^[111] naturali di dive(r)se fe(m)mine a llui aq(ui)stati, molto amaestrati da cavallaria e fo^[12]rtissimi i(n) bactallia. Lo p(r)imo di loro era chiamato Odinal; lo seco(n)do Antonio; ^[13] lo terço Sidron; lo q(u)arto Delvus; lo q(ui)nto Sinlisenus; lo sexto Qui(n)tilienus; lo ^[14] septimo Modenus; lo octavo Casibileus; lo nono Dinadaron; lo deicimo Derasto(r); ^[15] lo XI Pictagoras; lo XII Cinebor; lo XIII Eliastas; lo XIII Menelaus; lo XV ^[16] Isidorus; lo XVI Carcas; lo XVII Cielidomes; lo XVIII *Emargoras*; lo XVIII *Madion*; ^[17] lo XX Sardus; lo XXI Margariton; lo XXII Acchilles; lo XXIII Faricel; ^[18] lo XXIII Brunus; lo XXV Matan; lo XXVI Almadian; lo XXVII Dilces; lo XXVIII ^[19] Godelaus; lo XXVIII Doclos; lo XXX Cadore de I(n)sula.¹⁸⁸ ^[20]

Stando P(r)iamo colla do(n)na sua et co' figliuoli i(n) q(ue)lla oste dintor(no) ad asedio di ^[21] q(ue)llo castello, a llui p(er)ve(n)ne q(ue)lla oribile fama che 'l suo padre, re Lam^[22]edo(n)ta, da' greci era stato mo(r)to, et guasta et disfacta Troia i(n)fine al fondo, ^[23] et uccisi li nobili, et la sua serocchia Exiona messa i(n) s(er)vitute. Ve(n)ne q(u)asi meno ^[24] P(r)iamo nel rapo(r)tam(en)to di q(ue)lle novelle et, p(er) lo molto dolore facto, e *angosciato* ^[25] et i(n) co(n)tinue lagrime, pia(n)ge(n)do *trae* sua vita, et co(n) lame(n)tevoli voci faticosi ^[26] lam(en)ti, p(ro)duce molto tristo. Et i(n)co(n)tene(n)te dissolve ogni oste et alla gue(r)ra ^[27] fine puose dell'asediato castello. E 'l castello abandona et i(n) gra(n)dissima frecta ^[28] to(r)na i(n)verso Troia; la quale, q(u)ando la vide così rivolta et guasta, e lle sue ^[29] cose et [*delli suoi*] da(n)ni da no(n) riparare, molte lagrime spanse, co(n)tinua(n)do p(er) tre die lo suo ^[30] pia(n)to.¹⁸⁹

Ma, posto fine alle suoi lagrime, co(n) amaro quore et i(n)comi(n)cia(n)dosi ^[31] a riposare, dipo molto pia(n)to e lam(en)to, co(n) consillio lungame(n)te esaminato, pia^[32]q(ue) a llui Troia distructa di nuova radificare i(n) magiore gra(n)deçça et for^[33]teçça che di p(r)ima, sì ch'elle no(n) potesse teme(re) alcuni asallim(en)ti di nemici |17v| et i(n)n ofensione de' suoi nemici veram(en)te pensare; sì che, adoma(n)dati li maestri da on^[2]gna parte savi in edificatione d'arti et di ma(r)mi et di pietre, et doctissimi di legna^[3]me et d'ong(n)a ge(n)neratione dive(r)same(n)te, et di dive(r)si colori mirabilm(en)te li costri(n)se ^[4] di fare. Et così, p(er) istri(n)g(n)eime(n)to¹⁹⁰ d'amore, et dalli ruinosi luoghi purgati ne' q(u)ali ^[5] co(n)sede

¹⁸⁸ «Qui sunt hii: Odinal, Anthonius, Exdron, Deluris, Sinsilenus, Quintilienus, Modenius, Cassibilans, Dinadaron, Dorascarus, Pytagoras, Cicalor, Eliastras, Menelaus, Ysidorus, Carras, Celidomas, Emargoras, Madian, Sardus, Margariton, Achilles, Fanuel, Brunus, Mathan, Almadian, Dulces, Godelaus, Duglas, Cadore de Insulis» (*HdT* 45-46).

¹⁸⁹ «Obstupuit Priamus in talium relatione rumorum et dolore pro nimio factus est anxius, et in continuis lacrimis flebilem uitam trahens querulis vocibus anxiosa lamenta prodit et cumulat mestuosus; et illico omnem dissoluit exercitum, belli finem imposuit, obsessi castris castra deseruit, et gressus festinos accelerat uersus Troyam. Quam ut vidit funditus sic euersam et in aream conculcatam, sua et suorum irreparabilia dampna prospiciens multas produxit lacrimas, continuando per triduum suos luctus» (*HdT* 46).

¹⁹⁰ È forma bizzarra non attestata in OVICorpus; c'è un dubbio di lettura, però, circa il nesso *-ei-* (e soprattutto circa la *-i-*).

la *prima* Troia, di mirabile gra(n)deçça e latitudine, socto lo dio Neptimo ^[6] nome la città di Troia diriççò, lo q(u)ale lo dicto nome di Troia choma(n)dò di chiama^[7]re.¹⁹¹

Fue la dicta città seco(n)dam(en)te facta di lungheçça di tre die et di largheçça ^[8] eguale, nè no(n) si leggie che mai nè i(n)na(n)ti nè poi fosse neuna città di sì gra(n)de ^[9] gra(n)deçça, nè di sì gra(n)de lungheçça come fue la città di Troia, nè di ta(n)ta belleça, ^[10] o vero simillia(n)te a llei fuorono li suoi fondam(en)ti molto fondati i(n) fondo della t(er)ra ^[11] et di grosseçça gra(n)dissima. Et sopra la t(er)ra i(n)fine alla cima hedificati li ^[12] me(r)li di mirabile co(m)positione, ordinati dinto(r)no i(n)to(r)no, et di altitudine CC ^[13] braccia, delle q(u)ali di sopra erano adornate di ma(r)mo di svariati colori, sì che ri^[14]lucea a coloro che vi gua(r)davano entro li loro aspecti nella corona della circo(n)^[15]datione del dondo delle mura. Erano le to(r)ri spesse no molto di lungi l'una da l'a^[16]ltra, che ciascuna era di sopra delle mura, di gra(n)dissima alteçça sop(er)chiava lo ^[17] entram(en)to et l'uscim(en)to della città fue i(n) sei po(r)te ordinate, delle q(u)ali l'una ^[18] si chiamava Dardanides, la seconda Tibera, la te(r)ça Elias, la q(u)arta Cetas, e lla ^[19] q(uin)ta Troiana e lla sexta Antenorides. Ciascuna di q(ue)lle po(r)te era i(n)to(r)neata di for^[20]tissime to(r)ri, ornata di lavorio e di ymagini di ma(r)mo da ogra lato, p(er) le q(u)ali ^[21] l'entram(en)to di q(ue)lle alli amici vollie(n)do entrare piacevilm(en)te erano lascati, et a c^[22]coloro ch'erano sup(er)bi o che fossero nemici pareo loro che fossero dure et forti ^[23] ad entrare. Erano ancora li dicti muri dal lato di fuori da ong(n)a parte afo(r)çati ^[24] di chavissimi fossi; li q(u)ali erano discostati¹⁹² dalle mura, sì che uno bello piano era ^[25] i(n) q(ue)llo meçço dentro dalla città.

Erano molto larghe piaççe et gra(n)di, et p(er) ^[26] ce(r)to si dice che neuna *casa* e neuno edificio fosse nella città di Troia, che 'l mino^[27]re che vi fosse era sopra la t(er)ra almeno LX braccia d'alteçça, et tucti edificati ^[28] di ma(r)mi et molto adornati di yimagini d'uo(min)i et di fiere di ma(r)mo.¹⁹³ Erano ^[29] le suoi piaççe et vie lunghe e larghe, distese et dricte, nelle q(u)ali nel ^[30] meçço era discop(er)to l'are p(er) le q(u)ali discoreano li dolci venti e lle dolci aurore. ^[31] Da' llati delle dicte vie mirabili colo(n)ne di ma(r)mo; suvi mirabili archivolti¹⁹⁴ ^[32] et volte, sopra le q(u)ali si potea andare liberam(en)te, sì che [nè] p(er) rabbia di ve(n)ti, ^[33] nè p(er) ve(n)ti piovî, nè p(er)

¹⁹¹ «Et sic amotis ruderibus et ruinosis locis purgatis in quibus consedit prima Troya, mirabilis longitudinis et latitudinis sub dei Neptuni nomine ciuitatem erexit quam eodem nomine Troyam uidelicet censuit appellari» (*HdT* 46).

¹⁹² In TLIO [Sestito 2005] s.v. *discostare* la documentazione è esaustiva, ma manca quest'occ. del *TR* (lo stesso dicasi per TLIO [Sestito 2005] s.v. *discostato*).

¹⁹³ «Infra uero ciuitatem eandem instructa fuerunt infinita palatia et in ea infinite domus ciuium formosis hedificiis fabricate, que ciuitatem eandem ornabat in multarum latitudine platearum. Pro certo enim asserunt nullam domum, nullum hospicium in ciuitate Troye fuisse constructum cuius illud quod minoris depressionis extiterat supra terram saltem erectum in lx cubitorum altitudine non fuisset, totum etiam marmoreis firmatum lapidibus in mirificis ymaginum ferarum et hominum celaturis» (*HdT* 47).

¹⁹⁴ Cf. TLIO [Mosti 2000] s.v. *archivolto*: la documentazione è esaustiva, ma manca – naturalmente – il *TR*.

brinata che venisse da cielo fossero molestati.¹⁹⁵ Et p(er) le |18r| dicte vie erano ordinate le staççoni ove stavano i me(r)chata(n)ti e li artieri,¹⁹⁶ nelle quali |^[2] elli op(er)avano la loro arte, distinti e ordinati ciasceuna arte p(er) sé.

P(er) lo meçço della città |^[3] disco(r)rea uno fiume, lo q(u)ale era chiamato Sant(u)s, lo q(u)ale era p(ar)tito i(n) ce(n)to p(ar)ti della città |^[4] egualme(n)te, dalla q(u)ale li cittadini pilliavano molti dilecti e molti servigi, et allato alla |^[5] ripa di q(ue)l fiume *i(n)numerabili* molina p(er) macinare la biada.¹⁹⁷ Questo fiume era ordina|^[6]to socte(r)ra p(er) le cataracte che tucte le chiodeno, e ' luoghi i(m)mo(n)di nectava p(er) lo suo chorso |^[7] e menava via. A modo di q(ue)sto fiume fue ordinato lo Teve(re) di Roma, lo q(u)ale, passando |^[8] p(er) lo meçço di Roma, ordinata p(er) Enea troiano a similitudine di Troia, sì lla¹⁹⁸ divise i(n) due |^[9] p(ar)ti. In q(ue)sta città di Troia tucte le gie(n)ti ch'erano p(re)sso al reg(n)ame p(er) li altri luoghi sp|^[10]arti ricolse et raunò P(r)iamao, et coma(n)dò che venissoro ad abitare i(n) Troia, p(er) la moltitu|^[11]dine de' q(u)ali è facta molto piena di popolo et piena di molti nobili, e ripiena da ongnà |^[12] p(ar)te di molto e vario popolo.

In q(ue)sta città ordinarono diversi giochi i(n) dive(r)si tempi |^[13] et i(n) dive(r)si luogi. Quine i(m)p(r)ima furono trovati lo guocho delli schacchi,¹⁹⁹ q(ui)ne li guochi |^[14] dive(r)si delle taule; q(ui)ne li guochi de' dadi, chi vincea e chi p(er)dea; quine le scie(n)çe della |^[15] tragedia e della co(m)media p(r)imame(n)te furono trovate – ave(n)gnà Dio che alq(u)anti dicano |^[16] dell'isola di Cicillia che lla comedia vi fosse trovata –; quine furono trovati li guochi |^[17] della p(r)imavera, cioè del mese di maggio, de' rami delli albori novelli colle nuove |^[18] fro(n)di; quine di molte ge(n)nerationi di guochi fuoro trovati, li q(u)ali solliono li animi de|^[19]lli uom(in)i delectare. Ma llo re P(r)iamao, p(er) albergho della sua abitatione, nel più alto |^[20] luogo della città ordinò di fare uno bello e gra(n)de e alto castello, al q(u)ale puose nome |^[21] Ylion, e fue lo gra(n)de suo palagio e forteçça gra(n)dissima. Q(ue)sto fue factò e cavato per |^[22] força, et dal capo i(n)fine alla fine di bellissima forma formato la so(m)mità della sua |^[23] alteçça era cinq(ue)ce(n)to passi fuori che ll'alteçça delle to(r)ri. Nel suo circoito, no mo|^[24]lto di lungi da' vicini, erano anco to(r)ri molto alte e belle, la so(m)mità delle q(u)ali erano lu|^[25]oghi da' dilecti scop(er)ti, de' q(u)ali luogi quasi tucto lo reame si potea vedere co(m)modam(en)te. |^[26] Li muri di q(ue)sto Ylion erano lavorati di ma(r)mo, sì che q(u)asi l'uomo, ispechia(n)dosi, vi si vedea |^[27] la ymagine sua. Adornati di molte e dive(r)si ymagini, le sue finestre no dimostra|^[28]vano

¹⁹⁵ «In ipsarum uero lateribus platearum innumerabilibus super comumpnis marmoreis arcubus circumuolutis erectis, sub ipsorum hedificiis eleuatis, liber et cotidianus gradientibus patebat incessus ut nec a uentorum rabie nec ab ymbrium rore celesti uexarentur inuitis aspersionibus gradientes» (*HdT* 47).

¹⁹⁶ Cit. in tutti i testi in TLIO [Beltrami 2000] s.v. *artiere* (manca il *TR*).

¹⁹⁷ «Per medium autem ciuitatis ipsius quidam fluuius, Xantus nomine, decurrebat, qui, diuidendo ciuitatem ipsam in geminas partes equales, perhenni cursu habitantibus in ciuitate ipsa multa commoda conferrebat. Nam constructis iuxta ripam ipsius innumerabilibus molendinis, molendina ipsa ad vitam habitantium frumenta concussa in farine puluerem cotidianis usibus conuertebant» (*HdT* 48).

¹⁹⁸ Difficilmente decifrabile la prima *l*- geminata.

¹⁹⁹ Cf. TLIO [Fortunato 2013] s.v. *scacco*.

[*opera*] di ma(r)mo, ançi erano di fino cristallo la magior pa(r)te. Et così le colo(n)ne delle ^[29] finestre e lle basse di q(ue)lle e ' colo(n)nelli.²⁰⁰ Dal lato dentro del dicto palagio i(n)tra li altri ^[30] 'difici sì v'era una sala ordinata p(er) lo re P(r)iamo di gra(n)dissima lungheçça e *larghecça* ^[31] co(n)sona(n)te alla lungheçça, la q(u)ale era, dal lato di fuori, di taule vestite di ma(r)mo et ^[32] di lengni di cedro et d'avorio e d'ebano, et di sopra era ornata d'opera musaica in ^[33] dive(r)sa matera, e i(n) dive(r)sa opera, e dive(r)si colori.²⁰¹ Nel capo di q(ue)sta sala era la sedia ^[34] de· re P(r)iamo, ed eravi la me(n)sa lu(n)gha reale, et larga, tucta co(m)posta d'avoro [18v] et d'ebano di soctili co(n)iunture, et da ongni p(ar)te l'ordine delle me(n)se colla sedia ordina^[2]te p(er) li manichatori.

Nell'altro capo della sala era ordinato di meravilliosa opera ^[3] una altare ornato d'oro et di ge(m)me nel nome del so(m)mo Giove, al q(u)ale p(er) XX gradi ^[4] di meravigliosa opera ordinati sança fatica vi si mo(n)tava. Et nella somitade di ^[5] q(ue)sto altare rilucea una ymagine d'oro del so(m)mo Giove di lu(n)gheçça di XV bra^[6]ccia, tutta d'oro electo *conposta*, di gra(n)dissimo valore, co(n) molte ge(m)me et di molte facte ^[7] et di molta belleçça che ado(r)navano la susta(n)ça dell'oro i(n)to(r)no, aposte i(n) dive(r)se op(er)e;²⁰² nel ^[8] q(u)ale Giove lo re P(r)iamo avea so(m)ma fida(n)ça che llo ma(n)tenesse lu(n)go tempo nel ^[9] suo reame, et i(n) pote(n)ça della sua corona reg(n)are p(er)petualme(n)te. ^[10]

Poi che llo re P(r)iamo, seco(n)do la distinatione del suo a(n)i(m)o e del suo p(ro)ponime(n)to, ^[11] alla città di Troia fine puose d'ave(re) facte ogra cosa, che 'l suo quore avea ^[12] ordinato et nel suo a(n)i(m)o li pareva che lla cictà, la q(u)ale avea facta, fosse di ta(n)ta fo^[13]rteçça, e i(n) pote(n)ça di fermeçça essere fornita di ta(n)to popolo et abondare di tanti ^[14] nobili e savi huo(min)i, et abo(n)dare i(n) ta(n)te riccheççe che l'animo suo rivolse a rico^[15]rdarsi delle gravi i(n)giurie a llui facte p(er) li greci et, no(n) possendo sostene(re) nel ^[16] suo quore le dicte i(n)giurie, coma(n)dò che solene corte nella sua città s'ordinasse, ^[17] la q(u)ale co(r)te raunata di molti savi cictadini e tucti li suoi filliuoli fuori che Heto^[18]rre – che allora era nelle p(ar)ti di Pa(n)nonia soctoposte a· regno di Troia, di co(m)ma(n)dame(n)to ^[19] del suo padre – lo dicto re, co(n) veste reali sedendo nella sua sedia, i(n)comi(n)ciò a pa(r)la(r)e ^[20] a q(ue)lla gente, q(ui)ne di suo coma(n)dam(en)to raunata, q(ue)ste parole, facto p(r)ima silenço tra loro: ^[21]

²⁰⁰ «Sic et eius fenestras non insignierat opus forte marmoreum, cum maior pars earum extracta fuisset ex quadris fulgentium crystallorum. Sic fenestrarum ipsarum columbiae, sic capitella et bases earum» (*HdT* 50).

²⁰¹ «Ex interiori uero parte predicti palatii, inter alia hedificia concamerata mirifice, rex Priamus quandam salam instituit prolixae longitudinis et latitudinis consonantis, cuius extrinseca superficies erat tabulis uestita marmoreis, et ex lignis cedrinis et ebani eius tabulata testudo, cuius pauimentum musaici operis diuersificata materia diuersos distin[c]xerat in colores» (*HdT* 50).

²⁰² «In huius altaris igitur sumitate radiabat apposita ymago quedam aurea dei Iouis in longitudine XV cubitorum, tota ex auro electo composita, in maximi extimatione ualoris, quam uariarum gemmarum uenustabat impressio, et eius nobilitabant aurei substantiam hinc inde appositi in diuersis operibus vniones» (*HdT* 50).

«O homini fideli e dilecti, e co(n)sorti ne le miei i(n)giurie di dove(r)le p(ar)ticipare con ^[22] meco, voi sapete e 'l facto co(n)noscete che sança alcuna cagione [*nè ragione*] li greci p(er) ^[23] sop(er)bia nelle nostre p(ar)ti venero, e a me li miei, e a voi li vostri padri i(n) ta(n)ta crudeltà ^[24] uccisoro, e lla mia serocchia Exona, nata di sì nobile ge(n)neratio(n)e, menata i(n) modo ^[25] di ta(n)to vitopero che a modo di meretrice la te(n)gono socto *giogo* di s(er)vitute, e lle v(ost)re ^[26] serocchie figliuole e molgli levatele dal lato de' lloro padri costri(n)gono a llo(ro) s(er)vi(r)e ^[27] i(n) vili mestieri e operationi, come la mia cictà di Troia posseduta p(er) me pacificam^[28]ente e p(er) li miei antecessori lu(n)gho tempo da lloro malvagam(en)te p(re)sa. E lla dicta ^[29] cictà e lle mura e lli 'difici i(n) fine al fondo disfecero, e lle miei riccheççe, e lli miei ^[30] maggiori tesauri missero i(n) preda, e lli nostri beni e lle nostre facultadi tra lloro divi^[31]sero.²⁰³ Serebbe ragione che colli aiuti delli dii, li q(u)ali solliono resistere a' sup(er)bi, di *consentimento* ^[32] chomune di voi, che di ta(n)ti mali e di ta(n)te i(n)giurie vendecta si pilgliasse.²⁰⁴ Voi ^[33] sapete b(e)n(e) che noi abbiamo la cictà forte e gra(n)de e sicura, et fermata i' molta ^[34] difensione; sapete noi essere forniti d'uomini d'arme di molta gra(n)de animositade; **[19r]** sapete che noi siamo molto forniti di cavallaria, et divitiosi di molte armi da co(n)bate(re); ^[2] noi abbiamo molte riccheççe e divitiosi di molte cose da ma(n)giare, et abbiamo molti ^[3] amici che ci *aiuteranno*, molto pote(n)ti, et abbiamo molti co(n)giu(n)ti di pare(n)tado.²⁰⁵ Lo tempo pare ^[4] che ci sia accetevile, che co(n)tra li nostri nemici et coloro che ci à(n)no offesi arme posiamo ^[5] po(r)tare, et i(n) ve(n)decta di noi e i(n) loro mo(r)te finale virilm(en)te andiamo. Ma p(er)ché l'ave^[6]nim(en)to e lla fortuna dell'arme semp(re) è dubioso, e dubiosa cosa sono li facti de' co(n)bactitori ^[7] di potersi te(m)perare dalli avenim(en)ti delle bactallie, parebbe che fosse più sicuro, se ^[8] no fosse *la così grande* e grave i(n)giuria, così vitoperosa ave(n)tura di ve(r)go(n)gna; lo mio ^[9] a(n)i(m)o si darebe pace e di q(ue)ste cose s'asterebbe.²⁰⁶ Ma io no(n) mi posso ragionevilem(en)te aste^[10]nere da

²⁰³ «O viri fideles et dilecti michi, iniuriarum mearum ex ipsius mali participatione consortes, reuera nostis et facto qualiter tam friuola tam inepta precedente rationis causa instigati Greci superbia ceruicosa in patriam nostram irruerint et michi meos et vobis uestros in tanta crudelitatis seucia interemerint genitores, sororem meam Exionam, ex tam nobili stirpe progenitam, sub tante ignominie nube traductam et more meretricio deturpatam sub uili iugo detinent seruitutis, sorores vestras, filias, et vxores laribus paternis abstractas, uilibus ministeriis sibi seruire sub seruitute compellunt, quondam urbem nostram Troye, pacifice possessam a progenitoribus dudum meis, ab eis nequiter interceptam, dederunt exterminis et ruinis, domos uestras et maiorum uestrorum hospitia funditus euertentes maiorum meorum thesaurizatas diuitias exposuerunt prede, et facultates uestras et bona in spolia diuiserunt» (*HdT* 51).

²⁰⁴ «Esset igitur iuris ratio ut, fauentibus diis (qui superbis consueuerunt resistere), de communi assensu omnium uestrum communis exigeretur ultio de tot malis» (*HdT* 51).

²⁰⁵ «Scitis enim habere nos ciuitatem magnam et tutam et in multa defensione firmatam. Scitis nos multa virorum pugnantium animositate suffultos. Scitis nos multum potentes in milicie, multis armis uberes bellicosus, multis nos habundare diuitiis et multarum rerum uescibilium opulentos, multa nobis competere potentum auxilia, et multa nobis iminere suffragia coniunctorum» (*HdT* 51).

²⁰⁶ «Sed quia bellorum euentus est semper ambiguus et dubia sunt fata pugnantium, a preliorum temperare conflictibus esse tutius uideretur, nisi tam grauis iniuria, tam ignominiosa iactura dedecoris meum animum perurgeret» (*HdT* 51).

così gra(n)dissimo dolore del mio cuore, conoscendo la mia serocchia Esio^[11]na p(re)sa e distenuta dalle 'strane²⁰⁷ ge(n)ti, e no(n) co(n) copula di matrimonio, ma i(n) soçço et ^[12]villano avoltero. Piacciavi almeno i(n) q(ue)sti i(n)comi(n)ciam(en)ti, amonim(en)ti e p(re)ghiere de' nost(r)i ^[13]to(r)me(n)ti di richiedere li greci che, s'ellino mi volliono ristituire la mia Exio(n)na, da ora ^[14]i(n)na(n)ti da noi no(n) avra(n)no alcuna lame(n)tança, ma i(n) p(er)petua socto silenço ci staremo di ^[15]no rico(r)darci delle i(n)giurie a noi facte, et q(ue)sto p(ro)mectiamo a lloro sicurtà». Et di ^[16]q(ue)ste parole fue co(n)tento lo re P(r)iamo, e al suo p(ar)lare fece fine.

Coloro che q(ui)ne erano ^[17]p(re)senti q(u)asi tucti ap(ro)vano lo co(n)sillio de· re. [*P(er) la qual cosa, el re*] P(r)iamo, p(er) lo ap(ro)vam(en)to de' suoi fideli, p(er) ^[18]executione di q(ue)sto facto, stabilio Antenore, huo(mo) di molta discretione e di molta le^[19]geltà e di belli costumi, amaestrato i(n) suo anbasciadore e i(n) suo legato;²⁰⁸ lo q(u)ale lo re ^[20]solicita co(n) p(re)gi e co(n) coma(n)dam(en)ti che p(er) executione di q(ue)sto facto a riceve(re) q(ue)sto caricho ^[21]di q(ue)sta legatione elli lo debbia²⁰⁹ divotam(en)te riceve(re). Antenore divotam(en)te li co(m)m^[22]andam(en)ti de· re accetò, et p(er) co(m)piere q(ue)lle cose neuna dimora(n)ça adima(n)dò.

Lo re ^[23]P(r)iamo i(n)co(n)tene(n)te fece aparechiare la nave e tucte l'altre cose bisognevoli a n^[24]avicare. Antenore i(n)co(n)te(ne)nte sollicitam(en)te entra nella nave et, sufilando lo cho^[25]ve(r)natore della nave p(er) le vele distese e ' ve(n)ti p(er)cote(n)do, i(n) q(ue)lla ta(n)to navichò p(er) di ^[26]e p(er) nocte che p(er)ve(n)ne a una cictà che ssi chiamava Menusia, nelle parti di Te^[27]sallia, ove lo re Pelleo faceva co(n)tinua dimora(n)ça. ^[28]

Giunto Antenor allo re Pelleo, lo re lo ricevéo con aleg(r)o vólto, e doma(n)dò la ^[29]cagione del suo avenim(en)to. Al q(u)ale Antenor p(er) q(ue)ste parole rispuose: «Io sono ^[30]ma(n)dato da· re P(r)iamo a voi. Questo è q(ue)llo che llo re P(r)iamo vi ma(n)da a dire p(er) me, ^[31]suo anbasciadore: che lle gravi e lle no meritate i(n)giurie, le q(u)ali elli à riceuto da voi, ^[32]elli no pensa di rico(r)darsi, ma q(ue)lle vuole dime(n)ticare, che, sança cagione d'alcuna ^[33]offensione, p(er) voi si ve(n)ne nel regno del suo padre, e che lo re e '· regno a mo(r)te ^[34]malvagiam(en)te ma(n)daste, disface(n)do i(n)fine al fondo la t(er)ra sua. Et, mo(r)ti li suoi **[19v]** cictadini, li altri i(n) s(er)vitutine e i(n) p(r)igione avete menati, ancora più la sua serocchia Ex^[2]iona, giovane reale – volesse Dio che fosse maritata! – soççam(en)te ne menaste. Ma a modo ^[3]di meretrice soççame(n)te ancora la tracta colui che lla tiene; con ciò ssa cosa che voi sia^[4]te re di molta discretione, voi lo re P(r)iamo p(re)ga caram(en)te, acciò che lla briga cessi ^[5]via, e che p(er) tempo che dè venire sca(n)dali no *risurghino*, li q(u)ali si debono cessare apo lli buoni ^[6]e grandi huo(min)i. Adonq(u)a piacciavi di dare op(er)a

²⁰⁷ Cf. TLIO [Vaccaro 2006] s.v. *estraneo*.

²⁰⁸ «Astantes igitur vniuersi discretum regis consilium uniuersaliter simul probant. Quare Priamus, suorum fidelium approbatione percepta, pro ipsius exequutione negocii Anthenorem, hominem multe discretionis, industrium, et legalibus institutionibus ereditum suum elegit in nuntium et legatum» (*HdT* 52).

²⁰⁹ Equivoca la lettura della prima *-b-*, che potrebbe anche sembrare una *-l-*.

ch'elli possa riave(re) la sua serocchia Exio(n)na, ^[7] p(er)dona(n)do ong(n)a i(n)giuria riceuta da llui». ²¹⁰

Le quali cose, possa che llo re Pelleo ebbe udite, ^[8] subitam(en)te [*montò*] i(n) furore e co(n) i(m)pito, no(n) te(m)pera(n)do la sua ira, co(n)n orgholiose parole, dice(n)do ^[9] co(n)tra lo re P(r)iamo, ri(m)p(ro)vera(n)do a *lui* la felicità del suo se(n)no. Et, minaccia(n)do fortem(en)te ^[10] Antenore, coma(n)dandoli che ssi partisse, dice(n)do che se p(er) uno mome(n)to p(er) la sua te(r)ra dimo^[11]rasse, lui farebbe di mala mo(r)te morire. ²¹¹ ^[12]

Udendo Antenor q(ue)lle parole da re Pelleo, si pa(r)tìo i(n)co(n)tene(n)te, ed entrò nella sua ^[13] nave e pa(r)tisi dal po(r)to, mecte(n)dosi in alto mare, lo q(u)ale navichando p(er) li no cognosciuti ^[14] mari di die e di nocte, p(er)ve(n)ne a Salemia. In q(ue)sta cictà di Sale(m)mia era lo re Talamon, nella ^[15] cui te(r)ra, dismo(n)tando della nave, Antenore li fece dire che lli volea pa(r)lare. Qua(n)do lo ^[16] re Talamon vide costui, no llo ricevecte come amico, ch(è) p(er) lo facto d'Exio(n)na elli po(r)tava ^[17] odio i(n)verso tucti li troiani; ma no(n) p(er)ciò di meno elli adimanda ad Antenore la cagio^[18]ne del suo avenim(en)to.

Al q(u)ale rispuose Antenore: «Io sono legato del re P(r)iamo. ^[19] Lo re P(r)iamo, re di Troia, la tua *nobiltade affectuosamente* richiede, che tu la sua serocchia ^[20] Exiona, la q(u)ale tenete nella vostra magione e q(ue)lla tractate no co(n)venevilm(en)te, con^[21] ciò ssa cosa che a voi no torni honore nè gloria tene(re) una filliuola di re e serocchia ^[22] di re i(n) disonesta co(m)pa(n)gnia, che serebbe degna cosa ch'elle fosse tractata da' suoi ^[23] pari o da migliore re di sé, e venerata e honorata. Nè di q(ue)lle cose che da voi i(n)verso ^[24] lui no p(er) co(n)venevile modo sono facte, co(n) molto dolore lasserà passare se a voi piacerà ^[25] di volere ristituire a llui Exiona, la q(u)ale ancora lo re P(r)iamo si crede dece(n)teme(n)te ^[26] maritare». ²¹²

Qua(n)do Antenor ebbe co(m)piute q(ue)ste parole, fuoro da Talamon grave^[27]m(en)te i(n)tese. Et grave e subita risposta fece co(n)tra lui i(n) ira, e co(n) irascevole vólto ^[28] rispuose i(n) q(ue)sto modo: «Amico, chiunq(ue) tu sé, da pogo se(n)no del tuo re i(n) molta amira^[29]tionem mi co(m)muove, co(n) ciò ssa cosa che nè

²¹⁰ «Cum igitur sitis multe discretionis rex, vos idem rex Priamus rogat et monet, ut exinde cesset belli rabies et futura scandala non resultent, que detestabilia esse debent apud bonos et graues, operam, si placet, uellitis impendere ut saltem sibi soror sua restitui mandaretur, omnibus aliis dampnis et iniuriis quietatis ab ipso.» (*HdT* 53).

²¹¹ «Que omnia postquam audiuit rex Pelleus, subito excaudit in furorem, et impetui non obtemperans ire sue ampullosis uerbis insultauit in Priamum, facilitatem ei exprobans sensus sui, et minacibus iniuriis Anthenori recessum indixit, asserens quod si etiam per momentum moram in sua terra protraheret, hunc faceret nequiter neci tradi» (*HdT* 53).

²¹² «Cui Anthenor, regis Priami asserens se legatum, legationis sue seriem sibi explicat in hec uerba: “Rex Priamus, Troyani regni dominus, nobilitatem uestram requirit affectuose vt sororem suam Exionam, quam in aula uestra indecenti tractatis obsequio, restituatis eidem, cum non multum uestram cedat ad gloriam regis filiam et sororem inhonesto contractare consortio, que fuit a pari nobili uel etiam a maiori relatione debita ueneranda. Nec tamen de hiis que a uobis erga eum detestabili modo sunt gesta multo dolore uexabitur, si restituendam eam sibi benignitas uestra prouiderit, quam adhuc rex Priamus poterit decenti forte matrimonio collocare.”» (*HdT* 53).

elli a me, nè io a llui d'alcuna co(n)teçça d'a^[30]mista(n)ça sia co(n)iu(n)to, e no(n) m'è bene nel mio a(n)i(m)o di s(er)villo di q(ue)llo che tu dalla sua p(ar)te ^[31]mi p(re)ghi. Et vollio che sappia q(ue)sto tuo re me essere venuto p(er) ve(n)decta d'un ce(r)to [peccato] ^[32]co(n) alcuna ge(n)te de' nobili greci i(n)co(n)tra a Lamedo(n)ta re, op(er)atore di q(ue)llo pecchato, ^[33]colla nostra oste e con [non] picciola effusione del mio sangue, co(n) bactallie d'arme la ci^[34]ctà di Troia i(m)p(r)imam(en)te entramo.²¹³ Et p(er)ché io fui lo p(r)imo vi(n)citore della bactallia di **|20r|** tucta l'oste, p(er) mio p(re)mio di guillardone a me fue co(n)ceduta Exona, a far di lei tucta mia ^[2]volontà; la qual cosa no(n) mi parve che fosse picciolo dono, p(er)ciò ch'ella è di molta belleçça ^[3]e molto amaestrata di doctrina e ripiena di molti e laudabili costumi. No è a me così ^[4]lieve di re(n)dere [cosa] così bellissima, et co(n) ta(n)ta mia faticha guadag(n)ata.²¹⁴ Rapo(r)ta adomqua ^[5]al tuo re ch'elli al p(re)sente no(n) puote riave(re) Exiona se (n)no p(er) pu(n)ta di spada tallie(n)te. Et ^[6]te medesimo reputo molto macto q(u)ando tu avesti ta(n)to ardire che tu volesti pigli^[7]are lo caricho di q(ue)sta legatione, con ciò ssa cosa che tu dovevi sapere che tu potei ^[8]cadere p(er) q(ue)sto i(n) manifesto p(er)icolo, e i(n) pote(n)ça di colo(ro) che te e ' tuoi simillia(n)ti co(n) stimoli ^[9]odiosi p(er)seguitano. Et p(er)ciò i(n)co(n)tene(n)te ti parti da q(ue)sta t(er)ra ché, se 'l no farai, sappi che tu ^[10]cadrai i(n) p(er)icolo di mo(r)te».

Le q(u)ali parole udite, Antenor i(n)co(n)tene(n)te istudiò d'andare alla ^[11]nave. Et, i(n) q(ue)lla entrato, fece diste(n)dere le vele al vento e, llui navica(n)te, felicem(en)te ^[12]p(er)ve(n)ne ad Acaia, ove erano lo re Castor et Polluce, de' q(u)ali di sopra è ragionato. ^[13]

Qua(n)do Antenor giu(n)se a Castor ed a Polluce ^[14]

A costoro Antenor, della nave usce(n)do, fue giu(n)to, e a lloro disposta la forma della ^[15]sua legatione, a llui i(m)posta p(er) lo re P(r)iamo, della ristitutione della sua serochia, ^[16]et dell'altre i(n)giurie a llui facte ed a llui riceute sança cagione, e della morte de' ^[17]suoi pare(n)ti e della distructione della sua cictà, e della *preda* facta de' suo' populi a le ^[18]p(re)decte cose disposte p(er) Antenore.

Così lo re Castor co irato s(er)mone rispuose:²¹⁵ «Amico, chi^[19]unq(ue) tu sè, nè crediamo nè pe(n)siamo | d'ave(re) ofesa la tua patria i(n)debitam(en)te, co(n) ciò ssa ^[20]che Lamedo(n)ta re cagione trovò del suo da(n)no, sì come no savio i(n)comi(n)ciò l'ofesa ma^[21] co(n)silliato i(n) certi maggiori della nostra t(er)ra. Et magio(r)me(n)te volliamo lo suo odio ^[22]che adoma(n)dare la sua pace, con ciò ssa cosa che, sì p(er) le

²¹³ «Nouit enim ipse rex tuus me in ultionem cuiusdam facinoris cum quibusdam aliis Grecie nobilibus aduersus Laumedontem regem, eiusdem criminis patratorem, cum exercitu contulisse, et in mei cruoris effusione non modica bellicis armis Troyanam vrbem primum intrasse» (*HdT* 54).

²¹⁴ «Non est ergo michi tam leue rem tam reddere preciosam et in tanto mee uite discrimine quesitam» (*HdT* 54).

²¹⁵ «Ad hos Anthenor, de nauis descendens, accessit, et, eis exposita sue legationis forma sibi date per Priamum de sue restitutione sororis et illatis ab ipsis iniuriis sine causa, de suorum morte parentum, sue vrbis excidio, et de rerum depopulatione suarum, ad predicta exposita per Anthenorem sic Castor irato sermone respondit» (*HdT* 54).

cose comesse come p(er) q(ue)lle ^[23] che sono seguite da quelle, inverso lui hoste ge(n)nerale co(m)metemo, nè te molto ^[24] amò chi questa legatione te elesse. Come tu vedi, la vita tua pogo ti puote ess(er) ^[25] cara, che i(n) q(ue)sta cagione sè venuto alle nostre t(er)re. Adonqua nulla dimora(n)ça ^[26] ti tenga i(n) q(ue)sta te(r)ra, p(er)ciò che, se no(n) ti parti tostame(n)te, tu sentirai la mo(r)te p(er) lo ^[27] pechato della tua vita».

Udite Antenor q(ue)ste parole, sança cumiato si pa(r)tìo da llo(ro) ^[28] et andò alla nave et, sollevate l'anco(r)e dal mare et alçate le vele, navi^[29]ca(n)do la nocte i(n)ve(r)so Pilon. Q(ui)ne, sano, s'apogiò ove lo duca Nestor in co(m)pa(n)gnia ^[30] di molti de' suoi dimorava. ^[31]

Al quale Antenor, disce(n)dendo²¹⁶ della nave, a llui s'ap(re)sentòe, dice(n)do lui ess(er) legato ^[32] de· re P(r)iamo; la forma della sua legatione li rap(re)sentòe, sì come prima ^[33] avea facto al re Castor e Polluce.

Nestor, qua(n)do i(n)tese le parole, ardendo |20v| tucto i(n) ira, muta(n)dosi di più colori p(er) la rabbia del suo furore, Antenor, aco(r)ge(n)dosi del colore, gua(r)|^[2]dando lo vólto p(er) oblico, et q(ue)lli disse q(ue)ste parole, i(m)petuosam(en)te rispo(n)dendo: «Servo malvag^[3]io, unde è venuta ta(n)ta aldacia che tu alle nostre orecchie ài p(re)su(m)mato di ripo(r)tare cotali s(er)m^[4]oni? Se la mia nobilità no(n) mi rifrenasse, io choma(n)drei che ti fosse tracta la lingua delle ^[5] tuoi forcelle p(er) li s(er)moni che tu ài rapo(r)tati et, i(n) ve(r)gong(n)a del tuo re, te arei facto traere ^[6] p(er) t(er)ra a' cavalli e levate le ca(r)ni a me(n)bro a me(n)bro. Lévatì dina(n)ti dal mio cospecto che, se i(n)^[7]co(n)tene(n)te nol fai, averacti q(ue)llo che io ti dissi».

Antenor, isbigocito di cotale honore, dubi^[8]ta(n)do della tira(n)nia di Nestore, i(n)co(n)tene(n)te si pa(r)tìo da llui. Et p(er)ve(n)ne alla sua nave et, in^[9]co(n)tene(n)te distese le vele, abandonò le te(r)re de' pirati et, fende(n)do li alti mari p(er) to(r)nare, ^[10] odioso d'una te(m)pesta dive(n)tò l'are nerissima; et, sofiando, li ve(n)ti co(n)trari caggiono ve(n)ti pio^[11]vî e meravilliosi rugiti di truoni mischiati di folgori coi odiosi marosi delli alti venti ^[12] che si levano come alti mo(n)ti. Talvolta la nave, costrecta dal movim(en)to del mare p(er)ico^[13]loso, va al fondo; talvolta p(er) lo enfiam(en)to dell'onde si leva i(n) alto sopra l'onda del mare.²¹⁷ ^[14] Rimane evidentem(en)te a' navichanti della nave essere i(n) p(er)icolo della vita, et p(er) libertà ^[15] del p(er)icolo p(ro)mectono varie p(ro)messioni alli dii.²¹⁸

Et così stecte q(ue)lla nave p(er) t(r)e die socto^[16]posta a così gra(n)dissimi p(er)icoli. Al q(u)arto die cessò la te(m)pesta e 'l furore de' venti, si miti^[17]gano e humiliansi li mari, acheta(n)si l'onde e ' marosi, li marinari navigano drecto ^[18] p(er) la loro via et giu(n)gono al porto delle t(er)re di Troia. Et q(ui)ne discesero i(n) t(er)ra

²¹⁶ Poco chiara la scrizione del nesso -sc-.

²¹⁷ «Nunc pup<p>is abstracta maris hyatibus periculosa petit yma profundi, nunc vndarum inflationibus eleuata per fluctus montuosa petit cacumina procellarum» (HdT 55).

²¹⁸ «Instat ergo euidens nauigantibus in ipsa uite discrimen et pro liberatione periculi effunduntur uaria diis uota» (HdT 55).

disidera^[19]ta, et co(n) tostanto passo va(n)no i(n)na(n)ti che altro facciano a' te(m)pi delli dii q(ui)ne, ove li loro ^[20]vóti co(m)pionono alli dii.

Poi che Antenor ebbe facto lo sacrificio alli dii, si n'a(n)dò alla gra^[21]nde magione dello re P(r)iamo i(n) co(m)pagnia di molti. Ralegrava(n)si molto della sua to^[22]rnata p(er)ch'elli era to(r)nato sano e salvo. *Sedendo* lo re P(r)iamo colla co(m)pagnia [*di suoi maggiori, essendovi presente molti più altri et*] de' ^[23]suoi filluoli sopradicti, Antenor recita e dispone la sua ambasciata di tucto q(ue)llo ^[24]che lli era avenuto i(n) Grecia seriatame(n)te.²¹⁹ Na(r)ra a lloro la grave risposta dura ^[25]e aspra di Nestore, lo q(u)ale di paura l'avea co(m)mosso; le q(u)ali cose tucte, poi che l'udio ^[26]lo re P(r)iamo turbòssi molto, e gra(n)de dolore ne sostiene, sentie(n)do lo suo legato ^[27]essere riceuto i(n) Grecia sì vitoperiosam(en)te, e de' rico(m)peram(en)to della sua serocchia, ^[28]facto q(u)asi come disperato.

[Liber vi]

Del co(n)sillio facto p(er) Paris ma(n)dare i(n) Grecia ^[29]

Da poi che llo re P(r)iamo, p(er) la legatione d'Antenore et ce(r)tificato dell'odio de' ^[30]greci, lo q(u)ale li greci i(n) ta(n)ti co(n)tinuati tempi i(n)verso lui et i(n)ve(r)so li suoi ^[31]portavano co(n) vivi fervori, e che alla ristitutione della sua serocchia Exio(n)a ^[32]li animi de' greci, no(n) potéo humiliare, e ne' suoi p(ro)ponim(en)ti magio(r)m(en)te [*si*] riscal^[33]da, et a ma(n)dare i(n) Grecia la gente sua co molto navillio ordinato i(n) offensione ^[34]de' greci co(n) vive cure fermam(en)te propuose.²²⁰

Ma di(m)mi, re P(r)iamo, che caso de' **[21r]** facti i(n)felici lo tuo a(n)i(m)o co(m)mosse a ta(n)ta aldacia di ta(n)ta i(n)felicità della tua vita ripose^[2]vole, che i(n) frenare li p(ro)pii movim(en)ti del tuo a(n)i(m)o, aveg(n)a Dio che lle sig(n)orie no(n) siano ne^[3]lli huo(min)i p(er) li savi co(n)silli, no aresti potuto i(n)fringere le tuoi i(n)giurie passate che, per ^[4]ispaçio di ta(n)to tempo, forsi potea(n)si p(er) dime(n)ticança cassare? Ma tu no(n) gua(r)dasti q(ue)llo ch(e) ^[5]ssi suole dire volga(r)m(en)te, che a più huo(min)i si dice d'essere avenuto che, q(u)ando co(n)tendono ^[6]di ve(n)dicare la ve(r)go(n)na p(er) acrescere li mali, smuolvono²²¹ i(n)n acrescim(en)to di maggior verg^[7]long(n)a? Più li serebbe stato sicura q(ue)llo che volga(r)m(en)te si dice: «Chi b(e)n(e) sta no(n) si muti, e chi sie^[8]de i(n) piano non à unde caggia». Volestiti adonq(u)a soctomecte(re) alle cose dubiose et ince(r)te, ^[9]acciò che del doloroso tuo avenim(en)to e della tua mo(r)te finale, della ruinosa cictà e di ta(n)ti ^[10]p(er)icoli dessi alle genti che doveano *venire* lunga matera – come fa(n)no le

²¹⁹ «Consedente igitur rege Priamo cum suorum comitiua maiorum, astantibus etiam quam pluribus aliis et eius filiis antedictis, Anthenor refert et recitat quicquid sibi in Grecia successerat seriatim» (*HdT* 56).

²²⁰ «... et quod ad restitutionem sororis sue Exione Grecorum animos non potuit demulcere, in suorum propositorum exordiis magis totus ardentem incaluit, et ad mittendum in Greciam gentem suam, multo nauigio conquisito, in offensionem Grecorum uiuacibus curis totaliter anhelauit» (*HdT* 56).

²²¹ Il lemma «*smuolvere*», con propaggine di -l-, non è attestato in OVICorpus e non s'esclude che possa trattarsi d'un errore di copia.

dilectevili fa^[11]bule – a coloro che lle ridicono, q(u)ando delle cose disave(n)turate e p(er)icolose d'altrui volentieri ^[12] dilectano all'orecchie di coloro che ll'odano». ²²² ^[13]

Lo re P(r)iamo, abie(n)do raunati tucti li milliori huo(min)i nobili di Troia nel palag^[14]io suo d'Ilion, incomi(n)cia a dire [loro] q(ue)ste parole:²²³ «Or eccho, come fue di *vostro* co^[15]nsentim(en)to, Ante(n)nor fue ma(n)dato i(n) Grecia p(er) ricovera(r)e da lloro la mia serocchia Exiona, ^[16] acciò che noi potessimo menimare l'odio che noi po(r)tiamo i(n)ve(r)so loro e schifare li sca(n)d^[17]ali delle bactallie; ed è to(r)nato, come voi sapete, et com'elli ricevecte da lloro vitop^[18]erose risposte. Questo è a ciascheuno di voi manifesto, no *considerando* li gravi da(n)ni ^[19] ch'ellino ci fecioro, e di così gra(n)di i(n)giurie no(n) si ve(r)go(n)g(n)ano.²²⁴ E volesse Dio che di ciò fossero ^[20] pe(n)tuti! Solo colla loro parola co(n)gnoscessero che male avesser facto! Ma, levàti in ma^[21]giore sup(er)bia, di maggiori e di più gravi ci minacciano. Gua(r)dici Dio che ve(n)tura sinist^[22]ra no(n) ci ave(n)gna com'elli ci minacciano! Ancora cessino li dii che di ta(n)te i(n)giurie ^[23] p(er) loro co(m)messe così gravem(en)te sança cagione la pena no(n) paghi lo debito p(er) *noi* aiu^[24]ta(n)do li dii.²²⁵ Crediamo veram(en)te che noi siamo più pote(n)ti i(n) ogra força di loro, et av^[25]ere la nostra cictà più fornita e più sicura da tucti li nostri nemici, etiandio ^[26] se lla maggiore pa(r)te delli huo(min)i a noi fossero i(n) co(n)trario. Noi e lli nostri siamo di gra(n)de ^[27] save(re) e di gra(n)de pote(n)ça di cavalieri e di pedoni exp(er)ti alle fatiche delle bactallie, et ^[28] ripieni d'abondança di victuallia, et abondiamo i(n) tucte le cose di necessità, di tro^[29]ppe diviçie trabocchiamo, et no(n) [*possiamo vedere cosa veruna che ci possa nuocere et che noi non*] ci possiamo difende(re) che meno ci possiamo venire.²²⁶ ^[30] Pare a me che sia co(n)venevole, se pare a voi, che i(n)co(n)tra li p(re)dicti greci nostri nemici, ^[31] così enpii e così malvagi, alma(n)co facciamo i(n) alcuna cosa, et mostriamo le nostre ^[32] forçe i(n) alcuno di loro che, almeno i(n) q(ue)sti i(n)comi(n)ciam(en)ti d'asalti alle parti della loro ^[33] t(er)ra, alcuna p(ar)te della nostra gente armata con assalim(en)ti armati noi ma(n)diamo, ^[34] che nelle loro t(er)re et co(n)tra li uomini di q(ue)lle no usati delli nostri assallimenti **|21v|** di subito

²²² «Voluisti enim te submittere fatis ambiguus ut de infelici casu tuo et finali tuorum excidio, de tante urbis ruinoso iterata iactura, dares futuris gentibus longam materiam – uelut delectabiles fabulas – recensendi, cum de sinistris successibus aliorum libenter hominum mulceantur auditus» (*HdT* 57).

²²³ «Rex igitur Priamus, conuocatis omnibus Troye maioribus et in regio Ylion eis coactis in unum, sic alloquutus est illos» (*HdT* 57).

²²⁴ «“Ecce prout de consilio uestro processit Anthenor, missus in Greciam pro a Grecis mea recuperanda sorore ut odium quod gerimus apud eos pro bellorum scandalis euitandis sedari posset in posterum, rediit, sicut scitis, et qualia obtinuit ab ipsis sinistra et obprobriosa responsa notum est uobis, non considerantibus eis dampna tam grauia que nobis intulerunt et tam graues iniurias non uerentur» (*HdT* 57).

²²⁵ «Absit etiam ut de tot sine causa grauiter commissis ab eis penam debitam non exoluant per nos eis diis fauentibus infligendam» (*HdT* 57).

²²⁶ «Multa enim et nos multorum strenuitate uigemus militum et peditum, pugnandi duritiis expertorum, plena quidem uictualium copia et indeficientium in omnibus futuris necessitatibus habundamus, diuitiis exhuberamus eximiis, et nichil nobis ad offendendi molestias ingerendas nec ad defendendi subsidia deesse uidemus» (*HdT* 57-58).

entri, facendo a lloro gra(n)di da(n)ni *et detrimenti* i(n)na(n)ti ch'ellino possano pilliare l'a^[2]rme i(n) loro difensione.²²⁷ Questa è bene cagione che ciascheuno di noi dee soctomectere ^[3] l'aver e lla p(erson)a p(er) ristorare li nostri gra(n)dissimi da(n)ni e della nostra grave i(n)giuria ven^[4]dicare. Et no(n) ci i(m)paurisca se lli greci i(n)ve(r)so di noi e de' nostri p(re)decessori ricevevono ^[5] victoria, che non è nuova cosa che colui che vi(n)cie da coloro che sono vi(n)ti sia sop(er)chiato». ^[6]

Alle parole de· re, tucti coloro che v'erano p(re)senti co uno a(n)i(m)o e una volontà p(ro)fer(e)n(dosi) co(n) divo^[7]to quore essere a q(ue)ste cose coll'aver et colle p(erson)e. P(er) la q(u)al cosa lo re P(ri)amo, p(er) la loro ^[8] oferta di così fra(n)cho quore, dimo(n)stra(n)do i(n) apeto di maggiore aldacia e di maggiore ani^[9]mosità, apriò la sua volontà et p(re)se ta(n)ta allegreçça di q(ue)sta oblatione ch'elli lice(n)tiò ^[10] ciascheuno di loro con afectuose parole.

Rimamente lo re nel suo palagio con tucti ^[11] li suoi figliuoli, sì legictimi come naturali, che q(ui)ne allora erano; et eravi q(ui)ne allora ^[12] p(re)sente Hector co(n) loro, p(er)ciò ch'elli era to(r)nato dalle p(ar)ti di Pa(n)nonia al regno del suo padre, ^[13] *a' quali [tucti]* lo dicto re parlò q(ue)ste parole – ma i(n)na(n)ti ch'elli i(n)comi(n)ciasse a pa(r)lare, di lagrime ^[14] si bang(n)ò lo viso, e così, pia(n)gendo e gicta(n)do songhioççi, disse q(ue)ste parole –:²²⁸ ^[15]

«Voi no(n) vi volvete nella vostra memoria la mo(r)te de' *vostri* auli, e lla s(er)vitudine ^[16] d'Esiona, la q(u)ale è tractata a modo di meretrice, vive(n)te voi e essendo in ^[17] tanta pote(n)ça i(n) q(u)anta voi siete? Degna cosa [*et giusta*] serebbe che p(er) ta(n)ta vergo(n)gna a ve(n)dicare ^[18] vi dereste levare co(n) tucte le vostre pote(n)çe, e se (n)no i(n) ve(n)decta de' *vostri* auli, ma solo ^[19] p(er) satisfare alla mia volontà che (m)mi vedete i(n) ta(n)ta angoscia co i(n)numerabili dolori ^[20] *continuamente*, co(n) ciò ssia cosa che dal tempo della vostra giovineçça i(n)fine a qui v'ò ^[21] notricati e p(er) *ragioni naturali e provevili* devete essere parteffici de' miei dolori». ²²⁹ ^[22]

Et poi si rivolse a Hecto(r)re e *disse gli*: «E tu, charissimo figliuolo Hecto(re), primo^[23]genito de' [*tuoii fratelli, che p(er) excellentia d'arme e p(er) vertude di bontà procedi*] tucti li altri tuoi fratelli, pregoti che tu reghi a te q(ue)sti miei amonim(en)ti [*et ricevi in te con affectione d'animo la executione de' miei comandamenti*]. Sie ^[24] tu solo p(r)incipi e ducha di questo facto, e tucti li altri tuoi fratelli i(n) tucto

²²⁷ «Gratum michi ergo uidetur, si uobis uidetur acceptum, ut aduersus Grecos ipsos, tam impios hostes nostros, exerceamus saltem in aliquo uires nostras, vt saltem in istis aggressionis initiis in terras et partes eorum gentem nostram bellicosius insultibus transmittamus, que in terras eorum et homines eorundem, insidiarum nostrarum ignaros, repente irruat, maxima eis dampna et detrimenta depopilatua illaturi priusquam ad eorum defensiones arma excogitata ualeant eleuare» (*HdT* 58).

²²⁸ «Quos omnes sic rex facto silentio est uerbis talibus alloquutus» (*HdT* 58).

²²⁹ «Nunquid in memoria uestra non uoluitis auorum uestrorum necem et seruitutem Exione, que meretricio more tractatui uobis uiuentibus et in tanta potentia constitutis? Dignum ergo erit et iustum ut ad uindictam tanti pudoris debeatis assurgere et totis uiribus anhelare et si non in ultionem auorum uestrorum saltem in satisfactionem uoluntatis mee, qui tanta exinde uxor angustia et innumerabilibus doloribus incessanter, cum vos ab annis teneris educauerim et dolorum meorum debetis esse participes naturali et probabili ratione.» (*HdT* 58-59).

t'obedira(n)no, et ^[25] tucti li altri soiecti al nostro reame sappiano che tu, p(er) pote(n)ça delle tue forçe, sai ^[26] domare li sup(er)bii, et p(er) l'aldacia della [tua] animosità co(n)stringe(re) li uomini sança freno.²³⁰ ^[27] Io da ogi i(n)nanti, di quello che del p(re)sente facto si fa e si farà p(er) i(n)na(n)ti, i(n) tucto me ne ^[28] spollo, e ripo(n)gnolo tucto i(n) sulle tue forti spalle, p(er)ciò che tu nella tua giovineça ^[29] sè possente di bactallia come(re), e alle savie bactallie i(n)na(n)ti valere, le q(u)ali cose ^[30] la natura no sostiene che io possa fare p(er) la mia debilitade, p(er)ciò che io sono q(u)asi vec^[31]chio».

Et, posto fine lo re P(r)iamo alle sue parole, Hector, quasi vergognoso ^[32] nel vólto, co honeste parole rispuose alle parole de· re P(r)iamo i(n) q(ue)sto modo: ^[33]

«Karissimo mio sig(n)ore e padre, no è alli uomini cosa no humana, e no è cosa ^[34] che si parta dalla natura huma(na) che no(n) pensi di ve(n)dica(r)si delle i(n)giurie ^[35] facte a colui che lle riceve. Et se (n)noi che regniamo i(n) ta(n)ta nobilitade, la '(n)giuria **22r** de' q(u)ali e la ve(r)gogna non è picciola qua(n)do la q(u)alità delle p(erson)e la q(u)alità delle i(n)giurie no *minimi* ^[2] ma acresca; se noi disideriamo ve(n)dicarci delle i(n)giurie a noi facte, no(n) ci partiamo dalla natu^[3]ra delli uomini, co(n) ciò ssia cosa che noi vediamo li animali sança ragione q(ue)sto op(er)are.²³¹ Ne^[4]uno è tra ' vostri figliuoli, caro padre, che della morte de' nostri auli più sia tenuto ^[5] ve(n)decta disiderare, sì come io, che sono p(r)imo delli altri i(n)ge(n)nerato, et p(er)ciò lo primo ^[6] esser debbo i(n) ve(n)dicare ferve(n)tem(en)te. Et p(er)ciò sopra li altri disidero co(n) ognia affetione ^[7] di ve(n)dica(r)ci, acciò che coloro che sono i(n)sanguinati nel mio sangue io uccida, *che* crude^[8]lm(en)te isparsero lo sangue de' miei auli e de' miei cittadini.²³² Una cosa vollio, padre mio ^[9] discreto, che abiate a memoria: che i(n) q(ue)sto asallim(en)to voi co(n)sideriate come savio e sagace ^[10] no(n) solo l'i(n)comi(n)ciam(en)ti, ma li meççi che seguitano, [et] q(ue)llo che succede(re) puote nella fine.²³³ Non è ^[11] di lauda(n)da discretione di ce(r)care co(n)sillio sança grolia, no adima(n)dare ta(n)to l'i(n)comi(n)ciam(en)ti che no(n) si miri la fine di q(ue)lli. Che p(ro)de è d'altrui p(er) ave(n)tura b(e)n(e) i(n)comi(n)ciare, che poi ^[13] li ve(n)gna i(n)

²³⁰ «Et conuersus ad Hectorem dixit illi: “Et tu, karissime fili Hector, omnium fratrum tuorum primogenitus, qui et armorum excellentia et uirtutis strenuitate precedis ceteros fratres tuos, hos meos amplectere monitus et preceptorum meorum animosus executionem assumas. Sis ergo tu solus dux et princeps huius negotii et vniversi tui fratres tibi prorsus obediant et omnes alii regno nostro subiecti, qui in potentia tuarum uirium nosti domare superbos et in tue animositatis audacia cogis flectere ceruicosos.» (HdT 59).

²³¹ «Et si nos, qui tanta nobilitate uigemus quorum iniuria minima pudoris est magni (cum personarum qualitas iniuriarum qualitatem minuat et augmentet), si uindictam appetimus de iniuriis nobis illatis, non sumus degeneres hominum a natura, cum etiam animalia irrationabilia uideamus hoc uoto potiri» (HdT 59).

²³² «Pre ceteris ergo cum omni auiditate desidero uindictam eorum appetere, ut etiam in cruore meo mea dextera cruentatos interimat qui crudeliter meorum auorum et ciuium effudere cruorem» (HdT 59).

²³³ «Vnum tamen, rex discrete, ad uestram reduci peto memoriam ut huius aggressionis nostre, tamquam prudens et sagax, consideretis non solum inchoandi principia uerum eciam sequentia media et exitum qui succedit in fine.» (HdT 59).

vitoperosa fine te(r)minare? Molto è più da lodare d'astene(r)si da q(ue)lli in^[14]comi(n)ciam(en)ti che à(n)no i(n) loro dubiosi avenim(en)ti, et che magio(r)m(en)te s'aco(n)ciano alle ^[15] cose i(n)felici che alle buone. Quello p(r)incipio si puote dire beato, lo cui fine è felice. ^[16] Queste parole, discreto re, p(er)ciò dico: che la volo(n)tà della ve(n)decta no i(n)ga(n)ni lo spiri^[17]to del vostro disidero i(n) q(ue)llo ove è fine dubioso succeda p(ro)sperevole, o vero in ^[18] co(n)trario. No sapete voi, charissimo padre, tucta Affrica et tucta Europia essere ^[19] soctoposta oggi a' greci, et come li greci sono forniti di moltitudine di cavalieri ^[20] e come sono savi i(n) co(n)bacte(re), et q(u)anto sono pieni di riccheççe, et q(u)ante t(er)re sig(n)oregiano? ^[21] Non è eguale oggi la pote(n)ça d'Asia alla pote(n)ça di ta(n)ta ge(n)te, co(n) ciò ssia cosa ^[22] che, se i(n) Asia siano molti huo(min)i, no sono in *exercitio* di gue(r)ra molto usati.²³⁴ Assai c'è ^[23] a noi più ce(r)to che dubioso se noi pilliamo arme sança co(n)sillio co(n)tra più *potenti* ^[24] di noi apena, o vero gia(m)mai potere ave(re) fine disiderata.²³⁵ Lo stato nostro, che ogi ^[25] i(n) ta(n)to riposo risiede, che i(n) ta(n)ta prosperità risp(re)nde, p(er)ché adoma(n)diamo d'essere ^[26] p(er)turbati i(n) gravi rivolgim(en)ti, et p(er) venire di riposo d'allegreçça a distructione ^[27] miserabilm(en)te delle nostre p(erson)e? P(er) certo non è Exiona da essere ricolta p(er) sì caro ^[28] preçço, p(er) la q(u)al cosa, p(er) ave(n)tura de' milliori di noi e forsi di tucti – lo q(u)al Dio cessi! –, si pote^[29]ssero mutare. P(er) quello che vediamo non è co(n)venevole p(er) Exiona d'andare co(n)^[30]tra la ve(n)tura, la q(u)ale è già cota(n)to tempo ch'elle fue i(n) questo facto e che pogo ^[31] ci puote più vive(re), et a noi tucti serà apparecchiato lo riposo. Nè no creda ^[32] l'openione vostra, caro padre, che io dica q(ue)ste parole p(er) paura di picciolo cuore, ^[33] ma dubito fortem(en)te li avenim(en)ti sinistri che la dignità della mia corona socto ^[34] casi della ve(n)tura vacelli o vegna meno. Dalle q(u)ali cose, me(n)tre ch(e) possiamo, **22v** ci ne rimag(n)ano, che licita e salutevole è la ragione che l'incomi(n)ciam(en)ti che piaciono lasa^[2]rli stare, i(n)na(n)ti che l'*uscimenti* loro nelli i(n)felici meççi che seguitassero siano costrecti di ^[3] co(n)tinuare co(n) da(n)ni et co(n) dolore». Et poi, dicte q(ue)ste parole, lo discreto Hecto(re) puose fine alle ^[4] suoi parole.²³⁶ ^[5]

Ma Paris, che lle parole d'Ecto(r)re dilige(n)tem(en)te avea i(n)tese, i(n)co(n)tene(n)te si levò ^[6] driccto i(n) piedi e disse q(ue)ste parole: «Odime, re caro padre, del fine b(e)n(e) ave(n)tu^[7]roso che cci seguirà di q(ue)sto facto, et vedrai quale di noi p(ro)vevilem(en)te possa teme(re), se noi ^[8] co(n)tra li nostri nemici i(n)comi(n)ciamo gue(r)ra. No siamo noi savi e ta(n)to pote(n)ti, ta(n)to ricchi ^[9] e locati i(n) così forte cictà che p(ro)vevilem(en)te si puote pensare. Noi così co(m)posti, così sicuri ^[10] potere

²³⁴ «Non est equalis hodie potentia Asye potentatui tot virorum, cum, etsi in Asia multi uigeant homines, non tamen sunt impugnandi exercicio nimium bellicosius» (*HdT* 60).

²³⁵ «Certum ergo magis apud nos potest esse quam dubium, si arma contra potentiores nobis in discusso consilio ingeramus, vix aut nunquam nos posse finem attingere peroptatum» (*HdT* 60).

²³⁶ «A quibus, dum licet, liceat abstinere, nam licita est et salubris dissuassionis ratio incia dissuadere que placeant, antequam, infelicibus mediis subsequitis, eorum exitus dampnis et doloribus continuari cogantur.» (*HdT* 60).

essere offesi nelle nostre magioni facciasi sicuram(en)te, carissimo padre e sig(n)ore, ^[11] q(ue)llo che p(er) voi è dicto, cioè che ssi ma(n)di lo nostro navillio a guastare e di popolare li gr^[12]eci, li q(u)ali ve(n)nero sopra la nostra gente e lloro afflissero di gravi e di no co(n)venevili in^[13]giurie, e di danni da (n)no potere rico(m)p(er)are. *Me*, carissimo padre, se a voi piace, *comandate* ^[14] d'andare co(n) q(ue)sto navillio, p(er)ciò che p(er) fermo [*sono certo*,] coll'aiuto di Dio, di potere co(n)fondere ^[15] Grecia e gravem(en)te p(re)dare, et pilliare delle do(n)ne di Grecia, le milliori do(n)ne di Grecia, ^[16] et, p(re)sa, di poterla menare ne regno di Troia, che p(er) rico(m)peram(en)to della vostra serocchia ^[17] Exiona legie(r)m(en)te si potrà ca(n)biare.²³⁷ Et q(ue)ste cose, se voi mi doma(n)date, come sai io vi dirò ^[18] alla vostra coscie(n)ça, certo segno che q(ue)sto dalli dii p(er) certo riceveti. No(n) sono molti ^[19] di passati che, essendo io p(er) vostro coma(n)dam(en)to nella minore I(n)dia, al tempo della state, ^[20] q(u)ando lo sole avea lo corso suo nel comi(n)ciam(en)to del Ca(n)cro, uno venardi, caccia(n)do, pia^[21]cq(ue)mi d'andare a boschi i(n) co(m)pagnia di molti chacciatori, nel q(u)ale, essendomi ^[22] dentro e co molta fatica p(er) cagione di cacciare, no potemo trovare neie(n)te²³⁸ cosa che cci ^[23] piacesse i(n)fine a meççodie. Et q(u)asi era p(re)sso all'ora del vespro; poi, come piacque ^[24] alla fortuna, uno cervio m'apa(r)ve i(n) q(ue)sti boschi solitari, q(u)asi vacabu(n)do, lo q(u)ale co mio ^[25] co(r)so pensàlo di giu(n)giere. P(er) la q(u)al cosa io abandonai li co(m)pang(n)i che meco erano p(er) lo mo^[26]lto cho(r)rere. Et, dilu(n)gato da lloro, rimasi solo i(n) q(ue)sta selva; p(er)ve(n)ni i(n) uno luogho ^[27] che ssi chiama Ydia, solo, essendo nocte scura, nella q(u)ale lo dicto cie(r)vio si partio ^[28] da' miei occhi, [*forse*] p(er) li albori fro(n)dosi di q(ue)lla selva, o vero p(er) la sua legieri fugga.²³⁹ Et io, a^[29]lassato el mio chavallo, di più seguitarlo ristecti, p(er)ché lo mio cavallo era tucto molle ^[30] di sudore [*et chome piove gictava le gocciolate del sudore*].²⁴⁰ Et io, lasso, discesi da cavallo, e llui colle redene legai a uno albore che q(ui)ne ^[31] era, et puosimi a giacie(re) socto l'onbra di q(ue)sto albore che ancora avea le fòllie; et ^[32] l'archo e lle saecte mi puosi sotto 'l capo, a modo di gua(n)ciale, et i(n)co(n)tene(n)te i(n)comin^[33]ciai a dormire, e p(re)semi di tanta rapina che no(n) mi pareva mai ave(re) dormito. Et così, ^[34] adorme(n)tato, vidi i(n) q(ue)sto so(n)no una mirabile visione, che llo dio Me(r)curio menava ^[35] seco tre dèe, cioè Venus, Pallas et Iunione; lo q(u)ale, vegne(n)do i(n)ve(r)so me, pogho **[23r]** scostato dalle p(re)dicte dèe, disse a me: “Odi, Paris, eccho che io t'ò menato q(ue)ste

²³⁷ «Me etiam, si placet, karissime pater, iubeas cum illis proficisci nauigiis, quia pro certo sum certus deos uelle grauer me Greciam posse confundere et grauer depredari necnon, et de optimatibus Grecie mulierem nobiliorem eripere et in Troyanum regnum a me captam posse transferre, que pro redemptione uestre sororis Exione de facili poterit commutari» (*HdT* 61).

²³⁸ È un fenomeno di vocalizzazione [dʒ] > [i] quello che accade in *neiente* [< *NĒ GENTE(M)] agg. 22v.22, che è poi forma tipica del dialetto lucchese (cf. *Gr.st.* 316).

²³⁹ «Propter quod deserui socios, qui me sequi non poterant in celeritate currendi, et elongatus ab eis in ipsius nemoris solitudine quod Ida vocatur perueni solus tenebrosas ad umbras, in quibus ab aspectibus meis ille ceruus euanuit, forte ob frondosas ipsius nemoris arbores uel ob multam celerem fugam eius.» (*HdT* 61).

²⁴⁰ «Lassatus ergo ego necnon etiam equus meus, ab ipso persequendo amplius destiti, cum equus meus totus esset madidus pre sudore et uelud ymbres aquosos effundens diffundebat cumulando subitas guttas guttis.» (*HdT* 61).

tre dèe, p(er)ciò ^[2] che i(n)tra loro è nata una q(ue)stione, della qu(a)le à(n)no ordinato al tuo solo albitrio che questa ^[3] q(ui)stione i(n)tra loro p(er) lo tuo giudicio si sente(n)çi. Mangia(n)do loro a uno gra(n)de e solenne ^[4] co(n)vito, uno mirabile pomo di forma rito(n)da e di p(re)tiosa matera fue gictato i(n)tra loro, ^[5] nello q(u)ale era scripto co(n) lectore greche che q(ue)lla si desse alla più bella di loro. Co(n) ciò ssia ^[6] cosa che ciaschuna di q(ue)lle co(n)tendea di soprastare l'altre, che q(ui)nde pensi lo guillia(r)done ^[7] di q(ue)llo pomo [*di questo*] al tuo giudicio se soctomectono,²⁴¹ et p(er) te si p(ro)mecte, p(er) ciaschuna di loro, ^[8] *guidardone* p(er) remuneratione del tuo albitrio da q(ue)lla sança fallo di darti, la q(u)ale p(er) la ^[9] più bella nella i(n)chiesta del pomo pe(n)serai dina(n)ti pone(re).²⁴² Se senteçerai di mecte(re) in^[10]na(n)ti Iunone, q(ue)lla ti farà maggiore i(n)tra li altri gra(n)di huo(min)i del mo(n)do; e se Pallade, avrai ^[11] da llei p(er) guillardone onгна scie(n)ça humana; se Venus, la più bella e lla più nobile ^[12] fe(m)mina di tucta Grecia da llei in tuo guilla(r)done ti serà data”. Io, abie(n)do udite q(ue)ste ^[13] p(ro)messioni da Me(r)curio e q(ue)sti doni, così rispuosi a llui: che 'l vero giudicio di q(ue)ste cose no(n) ^[14] dava s'elle no(n) si presentassero i(n)nude dina(n)ti al mio cospecto, sì che p(er) lo mio rigua(r)dam(en)to ^[15] ciaschuna parte del loro corpo p(er) vero giudicio possa co(n)tenplare. Et i(n)co(n)tene(n)te Mer^[16]curio disse a me: “Seracti facto seco(n)do la tua dima(n)dagione”. Disposti li vestim(en)ti delle dicte ^[17] dèe, ciaschuna di loro, essendo nuda al suo cospecto, p(re)sentata. Parve a me, segue(n)do lo ^[18] giudicio²⁴³ della verità, che lla forma di Venus l'altre due pote(n)tem(en)te trapassasse, et ^[19] p(er)ciò sente(n)çai lei essere do(n)na del pomo. Venus, p(er) la p(re)dicta victoria del pomo ra^[20]llegrata molto, colla sua voce mi co(n)fermò d'osservare q(ue)llo che Me(r)curio m'avea pro^[21]messo sença alcuno fallo. Et, pa(r)te(n)tonsi tucte da me, i(n)contene(n)te del so(n)no e del so^[22]gnare fui liberato. Pensa ogimai, caro padre, se lle p(ro)messe delli dii si possono i(n)ga(n)n^[23]evoli *appellare*?²⁴⁴ In vertà io penso al postucto esser certo che, se me ma(n)drete i(n) Gre^[24]cia, sança dubio io vi merò q(ue)lla do(n)na, seco(n)do la p(ro)messione delli dii: ma(n)dami, caro pa^[25]dre, p(er)ciò che p(er) lo mio andam(en)to p(er) certo lo vostro a(n)i(m)o d'allegreça serà ripieno». Et, ^[26] q(ue)ste parole co(m)piute, fece fine a' suoi s(er)moni.

Finita la risposta di Paris p(re)dicta, levòsi ^[27] Deifebus, lo terço filgliuolo de· re P(r)iamo, et, dato silenço a· suo pa(r)lare, no posse^[28]ndo ritene(re) lo co(n)cepim(en)to della sua i(n)tençione, disse q(ue)ste parole: ^[29]

²⁴¹ La forma pronomiale potrebbe anche essere interpretata come libera (*sé*), ma preferisco qui considerarla clittica; in Guido Giudice il testo legge *se submittunt* (*HdT* 62).

²⁴² «Cum igitur quelibet earum precedere aliam de forma contendat et exinde putet ipsius pomi premium promerari, tuo de hoc iudicio se submittunt et quelibet earum tibi per me promittit premium pro tui remuneratione arbitrii ab ea infallibiliter consequendum quam in pulchritudine et pomi questu putaueris anteponi.» (*HdT* 62).

²⁴³ Non correggo la forma, che pure non è attestata in OVICorpus.

²⁴⁴ «Putas ergo, care pater, deorum promissa frustratoria posse censerì?» (*HdT* 63).

«Karissimo re, se i(n) ciascheuno facto che altre volesse fare ce(r)chare co(n) diliberatio(n)e^[30] particularm(en)te no serebbe mai alcuno che co a(n)i(m)o si metesse a fare alcuna cosa, ^[31] et se lli lavoratori pe(n)sassero co(n) dilige(n)te diliberatione q(u)anti semi sono rapiti e tolti dalli ^[32] uccelli, i(n) alcuno solco no seminarebbono giamai seme alcuno. Adonq(u)a, caro padre, ^[33] aparechi(n)si le navi che vadano i(n) Grecia, p(er)ciò che al co(n)sillio di Paris no(n) si puote p(ro)vevi^[34]lem(en)te co(n)tradire: che s'elli aviene ch'elli menasse alcuna nobile donna di Grecia **[23v]** che di legieri li puote avenire p(er) q(ue)lla sca(n)biare, potremo ricoverare Exiona, p(er) la q(u)ale tucta ^[2] la nostra schiacta della nostra ge(n)neratione di vitoperoso parlare diffamata p(er) q(ue)sto dime(n)^[3]ticare».

Dello ari(n)gham(en)to d'Eleno ^[4]

Eleno, lo q(u)arto figliuolo del re P(r)iamo, poi che Deifebus ebbe posto fine a' suoi ^[5] dicti, si levò ricto e ap(er)se lo movim(en)to del suo a(n)i(m)o p(er) q(ue)ste parole: «Re di gra(n)de ^[6] a(n)i(m)o, p(er) Dio li ciechi p(re)ghi no(n) ci tollano la volo(n)tà del ve(n)dicare. Sapete che, op(er)ando li ^[7] dii et voi medesmo,²⁴⁵ che io mi sento sì et i(n) tal modo amestrato nelle cose che debbono ^[8] avenire che delle cose passate lo vostro save(re) aggia co(n)gnosciuta, che gia(m)mai della ^[9] mia bocca nè uscìo alcuno va(n)to nè alcuna sentença che no sia poi avenuta p(er) pura ^[10] verità. Parmi che lla andata di Grecia no(n) si faccia p(er) Paris che sappia la vostra *conoscença* ^[11] p(er) certo che, se Paris andræ i(n) Grecia p(er) asallire alcuna t(er)ra, la nobile cictà ^[12] vostra serà destructa i(n)fine al fondo da' greci, et ' vostri cictadini ne fiero morti, et ^[13] noi tucti che siemo discesi delle vostre reni.²⁴⁶ Adonq(u)a astenetevi di q(ue)ste cose, la fine ^[14] delle q(u)ali serebbe dolore e executione d'amara mo(r)te. No p(er)ciò vollie distruggere ^[15] te medesmo di giace(re) lo tro(n)cho delle tue reni, la carissima tua serocchia i(n) vitopero ^[16] tracta, e tucti li tuoi [*tronchati*] di crudele coltello, come q(ue)ste [*tucte*] cose veracem(en)te siano a venire ^[17] se Paris p(re)sume d'a(n)dare i(n) Grecia». ²⁴⁷ E, q(ue)ste cose dicte, quasi dolente, alla sua sedia si ^[18] tornò a sedere. ^[19]

A queste parole di Eleno savio l'animo del re, di dubita(n)ça ripieno, molto si tu^[20]rbò, p(er) la q(u)al cosa i(n)tra loro da ogni parte fue facto silenço, e no era alcuno i(n)tra ^[21] loro che ardisse di favellare. Allora, q(u)ando q(ue)llo Troiolo, tra li altri figliuolo de· re ^[22] [*Io*] più giovane, diritto levato, q(u)ando li vide tucti tace(re), p(er) la molta

²⁴⁵ Si noti la forma allocutiva di 5ª pers. *voi*.

²⁴⁶ «Nam pro certo teneat vestra scientia quod, si Paris in Greciam se duxerit conferendum terram aliquam inuasurum, hanc nobilem ciuitatem uestram funditus euertendam a Grecis, ciues uestros morti tradendos et nos omnes a vestris renibus descendentes.» (*HdT* 63-64).

²⁴⁷ «Abstineatis ergo ab hiis quorum finis est dolor et executio mortis amare, ne proinde teipsum doleas truncum et Heccubam, carissimam consortem tuam, excidio traditam et omnes tuos gladio seuiente truncatos, cum hec omnia sint futura reuera si Paris Greciam cum exercitu presumat adire.» (*HdT* 64).

turbatione disse q(ue)ste ^[23] parole:²⁴⁸ «O huomini nobili e molto animosi, p(er)ché vi turbate i(n) q(ue)ste cose a voce d'uno ^[24] picciolo sace(r)dote?²⁴⁹ Non è da teme(re) p(er)ché lo prete p(ro)p(ia)m(en)te tema le gue(r)re schifare, ^[25] li asallim(en)ti che p(er) pogo quore fa amare le riccheççe, et p(er) *satiamento* d'usare manica^[26]re e bere avea paura? ²⁵⁰ Qual savio p(er) certo puote tene(re) le cosciençe delli huo(min)i i(n)gnora(n)ti, ^[27] pote(re) sapere le cose delli dii che deono venire. Ma q(ue)sto [non]²⁵¹ si è credere p(er) li savi huo(min)i, con^[28] ciò ssia cosa che q(ue)sto p(ro)ceda solam(en)te p(er) leveçça di mactia. Vada Eleno s'elli à paura ne' ^[29] templi a celebrare le divine cose, e lassì fare coloro che ssi ve(r)gog(n)ano e pilliare co(n) ^[30] co(n)bactim(en)to d'arme le debite ve(n)decte. *A che* ti turbi, savio re, alle suoi parole così ^[31] vane e così frivole?²⁵² Coma(n)da di sciolge(re) li tuoi navilli et muove(re) lo tuo hoste al via^[32]ggio della gue(r)ra, p(er)ciò che non è da sostene(re) semp(re)mai ta(n)ta vergo(n)gna facta a noi da' ^[33] greci sança ca(n)bio di ve(n)decta».

Et, q(u)ando Troiolo ebbe dicte q(ue)ste cose, tacecte; lo dicto ^[34] del quale tucti coloro che v'erano p(re)senti lodarono, et tucti ap(ro)vano lo suo co(n)sillio. ^[35] Unde lo re coma(n)da, co(m)piuto lo dicto co(n)sillio, li p(re)dicti filliuoli de re col dicto re, ap^[36]parechiate le me(n)se, di ma(n)giare.

[24r] Poi che llo re [*Priamo*] ebbe ma(n)giato, mo(n)tò a sedere i(n) sulla sua reale sedia e, riscaldandosi nelli ^[2] suoi p(ro)ponim(en)ti [*et*] abie(n)do gra(n)de volo(n)tà della executione di *quelli*, chiamò a sé due de' suoi ^[3] filgliuoli, Paris e Deifebo, e choma(n)dò loro exp(re)ssam(en)te che, i(n)co(n)tene(n)te move(n)do, vadano nella ^[4] p(ro)vi(n)cia di Pa(n)nonia, et di q(ui)nde menino [*co lloro*] cavaglieri armati e savi p(er) menarli co lloro i(n) Grecia ^[5] col suo naviglio.²⁵³ Et q(ue)llo medesimo die li costrinse a muove(re); li q(u)ali, i(n)co(n)tene(n)te auta la lice(n)ça ^[6] da re, si partio.

Lo seque(n)te die lo re P(r)iamo co(n)vochò al suo ge(n)nerale co(n)loq(ui)o l'universi ^[7] cictadini della città di Troia, ed essendo raunati parlò a lloro i(n) q(ue)sto modo: «O fideli et ^[8] dilecti cictadini, assai vi dè essere manifesto q(u)anto noi fumo molestati da' greci di gra(n)di ^[9] i(n)giurie, vitoperi e da(n)ni sança numero, nè a voi

²⁴⁸ «Ad hec igitur uerba Heleni sapientis uacillauit regis animus et titubacione repletus extitit non modicum stupefactus. Propter quod factum est inter astantes tacitum ex omni parti silencium nec erat aliquis inter eos qui presumeret in vocem sermonis erumpere. Tunc ille Troylus, ex regis filiis iunior postremo susceptus, ut uidit omnes pre multa turbacione silere, rupeto silencio in hec uerba prorupit» (*HdT* 64).

²⁴⁹ «“O viri nobiles et nimium animosi, ad quid turbamini circa plurima ad uocem vnus pusillanimitis sacerdotis?”» (*HdT* 64).

²⁵⁰ «Nonne est timere proprium sacerdotum bella, uitare aggressus, quos sola pusillanimitas facit amare delicias et in sola uescendi ciborum et potus saturitate tumescere?» (*HdT* 64).

²⁵¹ Errore congiuntivo di R₁ e R₂: «Quis enim sapiens pro certo tenere potest hominum consciencias ignorantes futura posse prescire deorum? Non hoc sapientis est credere, cum hoc ex sola procedat stulticie leuitate» (*HdT* 64).

²⁵² «Ad quid circa eius uerba tam vana tam friuola, rex inclite, perturbaris?» (*HdT* 64).

²⁵³ «Postquam uero rex Priamus, prandio celebrato, suo sedit in solio in suis propositis estuans et in executione ipsorum importune totus anhelans filios suos, Paridem et Deyfebum, uocauit ad se et expressim mandauit eisdem vt in Pannonie prouiciam [*sic*] se conferant festinanter delaturos secum milites strennuos quos in Greciam cum nauigiis secum ferant.» (*HdT* 64-65).

che avete riceuta la 'ngiuria non è ^[10] nascosto, con ciò ssia cosa che noi siamo facti
 faulta ad altrui, nè lla s(er)vitutine mani^[11] festa della mia serocchia Exiona no(n) mi
 lassa riposare ne' miei disideri, con ciò ssia cosa ^[12] che io sia costrecto di dolore della
 sua memoria, la q(u)ale la co(n)tinuata memora no(n) mi lassa ^[13] dime(n)ticare. Sapete
 che p(er) la rico(m)p(er)atione di lei io ma(n)dai i(n) Grecia lo discreto Antenore, ^[14] lo
 q(u)ale, no essendo²⁵⁴ esaldito da' greci, duplicai la matera del mio dolore. Ma p(er)ché
 le fedite ^[15] che no(n) si possono medicare co medicina sono da curare co(n) ferro,
 p(ro)puosi di ma(n)dare Paris ^[16] co armata mano i(n) Grecia co(n) hoste marina, acciò
 che ' nostri nemici pote(n)tem(en)te asallisca ^[17] et co(n) da(n)ni p(er)quota, p(er) le
 q(u)ali cose forsi me(r)rà alla nostra cictà alcuna nobile do(n)na delle ^[18] loro, p(re)sa
 p(er) q(ue)sta hoste, p(er) la q(u)ale la comutatio(n)e della nostra serocchia, op(er)ante
 li dii,²⁵⁵ si potrà ^[19] op(er)are. Le q(u)ali cose seguitare no(n) volli ordinare sança
 l'ap(ro)vagione del vostro co(n)silgio. ^[20] Ò p(ro)posto di p(ro)vare alla vostra
 co(n)teçça che, se a voi pare essere salutevile, p(er)seve(r)ràssi ^[21] i(n)co(n)tene(n)te
 i(n) q(ue)llo ch'è ordinato, avegna che tucte q(ue)ste cose a me tocchino, ancora ^[22]
 tocchano a voi tucti et, seco(n)do che dice lo savio, q(ue)llo che a tucti toccha si *dee*
 da tucti ap(ro)^[23]vare». ²⁵⁶

Facto fine al parlam(en)to de· re, tace(n)cte²⁵⁷ ciascuno di loro. Uno cavaglieri di
 q(ue)lli ^[24] chiamato P(er)theo, figliuolo d'uno c'avea nome Euforbio, gra(n)de
 filosofo del q(u)ale disse ^[25] Ovidio l'anima del gra(n)de Pictagoras fosse trasposta,
 leva(n)dosi disse q(ue)ste parole: ^[26]

«O nobilissimo re, p(er)ciò che io sono tucto acceso alla vostra maestà d'amore di
 fide^[27]lità, no lasso ch'io no reghi alla vostra memoria, p(re)ghando la vostra benig(n)a
^[28] maestà che riceva le miei parole sì come dicte co(n) fidele i(n)tentio(n)e. Sapia la
 vost(r)a ^[29] serenità che io ebbi p(er) mio padre Euforbio, lo q(u)ale avea tempo di
 CLXXX anni et ^[30] più, lo q(u)ale, essendo savio di tucte le scie(n)çe, ebbe piena
 p(re)scie(n)ça delle cose che debono ^[31] venire. Questi molte volte mi disse, e p(er)
 certo m'afermò, che llo vostro figliuolo ^[32] Paris andrebbe i(n) Grecia, acciò che a
 modo di p(re)da meni mollie; unde p(er) q(ue)sto la vostra ^[33] gra(n)de città di Troia
 serà co(n)versa i(n) ce(n)ne(re) p(er) li greci, et voi e tucti li vostri malva^[34]giam(en)te
 et crudelm(en)te morti. P(er)ciò, savissimo re, no(n) *vi increscha* alla vostra sapie(n)ça
 di ^[35] te(n)dere alle parole miei, con ciò ssia cosa che no sia sicuro di co(n)tendere alle
 parole **[24v]** del savio, e specialm(en)te i(n) q(ue)lle cose nell'astine(n)ça delle q(u)ali la
 vostra dignità no(n) si ladi^[2]sce, et nella p(er)severa(n)ça di q(ue)lle parole esser

²⁵⁴ La *e-* è sormontata da alcuni trattini e da due puntini.

²⁵⁵ Il part. pres. al sg. *op(er)ante* si spiega per cristallizzazione della formula.

²⁵⁶ «Licet enim hec omnia satis intime tangant me, tangunt communiter et vos omnes. Et quod omnes tangit, sapiente dicente, debet ab omnibus probari.» (*HdT* 65).

²⁵⁷ Non escludo che la *-c-* finale sia un semplice errore di copia.

cagione, la q(u)al cosa Dio cessi di *vostra* ru^[3]ina p(er)petuale.²⁵⁸ P(er)ché avete ap(er)to di pone(re) asedio al vostro riposo e alla vostra tra(n)q(ui)^[4]litate soctomectere a' casi che à(n)no i(n) loro tucti p(er)icoli? Astenetevi ado(n)q(u)a, se vi piace, ^[5] e traete li vostri die felici sança rivolgim(en)to e molestia di vostro rivolvim(en)to, che 'l vost(r)o ^[6] figliuolo Paris no(n) vada i(n) Grecia, o vero altre de' vostri figliuoli vi si ma(n)di e no lui». ²⁵⁹

Alle ^[7] parole di P(re)theo lo romore nacq(ue) gra(n)dissimo tra ' cictadini, e rip(ro)vano l'indivinam(en)ti del ^[8] suo padre, e violentem(en)te le parole di Preteo rip(ro)vano, le quali volesse Dio ch'avessero ^[9] os(er)vate, che q(ue)lli sca(n)dali [*che poi seguitarono forse che stati non sarebono! Ma p(er)ché gli scandali*] che debono venire e che *evitare* no(n) si possono p(er)ciò che sono ^[10] da' facti ordinati, piacq(ue) comunem(en)te che Paris col navilglio andasse i(n) Grecia et, ^[11] così facto lo parlam(en)to, ciaschuno si partio.²⁶⁰ ^[12]

Poi che Cassandra, figliuola de' re P(r)iamo, seppe ch'era p(re)so et deliberato ^[13] nel co(n)sillio che Paris dovesse andare i(n) Grecia, i(n)comi(n)ciò forteme(n)te a gri^[14]dare, come s'elle fosse i(m)paççata. E co(n) voci alte e gra(n)di disse q(ue)ste parole: «A[h], nobiliss^[15]ima cictà di Troia, unde sì duri e sì forti facti te traghono d'essere brevem(en)te i(n) così gr^[16]avi p(er)icoli, che lle tuoi gra(n)di altitudini delle tue to(r)ri si disolvano e dia(n)si i(n) così gra(n)de ^[17] ruina! Oo, i(n)felice re P(r)iamo, che pecchato si dirà che àbi comesso, che te e ' tuoi huo(min)i ^[18] co(n)duci a mo(r)te e p(er)petuale s(er)vitute! Et tu, reina Ecuba, nella q(u)ale fellonia sè i(n)vo^[19]luta co llui, acciò che tu veggi li tuoi figliuoli di crudele mo(r)te morire, p(er)ché no(n) co(n)ta^[20]sti a Paris d'andare i(n) Grecia, che serà cagione di ta(n)ta pistolença!».

Et, facto q(ue)sto romore, ^[21] si levò e andò a' re P(r)iamo. Et, consparge(n)do di molte lagrime lo suo padre, amonìo che ssi ^[22] rimanesse di q(ue)sta i(m)p(re)sa, sì come q(ue)lla che p(er) sua scie(n)ça co savi amaestram(en)ti avea p(re)ved^[23]uti li mali che doveano venire; et poi che lli p(re)vide co(n) gra(n)di voci li divulgava et co(n) ^[24] gra(n) pia(n)ti. Ma i(n)co(n)tro alla ventura che già avea dato lo co(r)so suo, li movim(en)ti ^[25] volu(n)tari e i(n)felici afrectava ad uscire fuori q(ue)llo che nasce(re) dovea. Ma, i(n) veritate, ^[26] se llo co(n)siglio d'Ecto(r)re e lli amonim(en)ti di Cassandra, et ' p(re)gi et ' co(n)sigli d'Eleno, e lle ^[27] suiectioni di P(re)theo fossero efficacem(en)te esalditi, tu, Troia, i(n) perpetuali tempi sere^[28]sti stata i(n) tua gra(n)deçça. Ma lli dolorosi facti de' mali, da poi che lle cose i(n)felici p(er) la ^[29]

²⁵⁸ «Quare, sapientissime rex, non horreat vestra nobilitas acquiescere uerbis meis, cum non sit tutum uerba sapientum contempnere et in hiis precipue in quorum abstinentia dignitas vestra non leditur et in eorum perseuerancia potest inesse causa – quod absit! – perpetue vestre ruine.» (*HdT* 66).

²⁵⁹ «Abstineatis ergo, si placet, ut dies vestros felices absque vexacionis molestia feliciter protrahatis, vt filius vester Paris Grecie terminos non attingat vel saltem alius quam ipse in Greciam dirigatur.» (*HdT* 66).

²⁶⁰ «Quibus O utinam annuissent, nam que postea sequuta sunt scandala futura forsitan non fuissent! Sed quia futura discrimina ineuitabilia fata constituunt, placuit communiter omnibus Paridem in Greciam cum nauali exercitu se conferre. Et sic, colloquio fine facto, vnusquisque recessit.» (*HdT* 66).

ve(n)tura si dice(r)nano, rap(re)se(n)tano alle menti delli huo(min)i le cose co(n)trare et
averse.

3 Appunti linguistici

3.0 Generalità e riepilogo dei tratti pistoiesi di R₂

Nel seguente commento linguistico, fondato sulle principali analisi di testi toscani (a loro volta rimontanti ai modelli sempreverdi d'Arrigo Castellani: cf., in ultimo, il sintetico ma completo Zarra 2018),¹ per ciascuna allegazione fornisco solo le prime tre occ. seguite da 'passim' (ma si danno tutte se solo quattro), senza mai riprodurre le parentesi tonde che sciolgono i compendi.² In generale, comunque, l'intento di questi *Appunti* è quello di presentare considerazioni quanto più possibile sintetiche, e d'accludere a convalida dell'analisi una documentazione selezionata sì, e però sufficientemente indicativa (naturalmente lo scrutinio rientra nei limiti di fallibilità propri d'un lavoro artigianale qual è lo spoglio manuale d'un volgarizzamento di considerevole lunghezza).³ Le occ., disposte in ordine alfabetico, sono sempre accompagnate dal numero del foglio e del rigo di R₂ (se l'es. si ripete più volte entro uno stesso rigo, se ne dà il numero di frequenza fra parentesi tonde); sono escluse, com'è ovvio, le pericopi del *TR* ricavate da R₁ e stampate in corsivo nell'edizione. Per i lemmi giudicati più significativi o dall'etimo meno scontato, scelgo di registrare fra parentesi quadre (con frequenza arbitraria) anche la base, accompagnandola talvolta da brevi integrazioni grammaticali o da rinvii in nota a strumenti come il TLIO. Per fenomeni ben noti agli studi linguistici sulla Toscana dialettale del Medio Evo, riduco i riferimenti bibliografici all'essenziale, e in part. agli studi monografici riservati al

¹ Con aggiornatissima bibliografia secondaria sul toscano occidentale: cf. *ibid.*, 405 n. 1.

² Scelgo poi, diversamente da quanto è tipico della scuola d'Alfredo Stussi (cf. almeno Formentin 1998; Tomasin 2004; Bertolotti 2005), di non riportare i totali d'ogni occ. (salvo eccezioni): ricordo infatti che il presente spoglio è fondato su un'edizione solo parziale del *TR*; sul testo integrale, una volta completato il lavoro d'edizione e dopo un'auspicabile marcatura del testo in GATTOWeb^(TM), potranno essere elaborati computi e statistiche rispecchianti l'effettiva realtà dei fatti.

³ A volte, però, potrei aver quasi esagerato 'per eccesso', riportando fra la documentazione anche forme scontate che forse non meriterebbero una trattazione linguistica di dettaglio: lo scrupolo si potrà giustificare alla luce del fatto che il presente esame linguistico sul *TR* è il primo studio monografico finora realizzato che cerca di sondare la lingua del cod. R₂ in maniera sistematica e sotto ogni fronte (è forse superfluo ricordare che espressioni del tipo 'non compare nel *TR*' o 'è frequente nel Bellebuoni' vanno limitate alle cc. 2r-24v qui edite al §2.3 e sono da riferire, per maggior esattezza, all'anonimo copista di R₂). A chiusa di questa *excusatio non petita*, mi pare di poter proficuamente prendere a prestito le parole che Giovanna Frosini (2010, 59) ha posto in apertura della sua analisi del ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2533 (latore d'un canzoniere mutilo di Guittone) e piegarle su questo mio lavoro d'esame della lingua di R₂: «non ci si è potuti proporre di condurre rilievi quantitativi, né stabilire confronti fra ordini di grandezze che solo la rilevazione automatica ed esaustiva permette di definire; gli spogli sono di necessità selettivi, e circoscritti ad alcuni fenomeni rilevanti, le esemplificazioni addotte parziali e orientative: e nei limiti forzati di questo lavoro, nel livello di erroneità comunque e inevitabilmente connesso con l'artigianalità della rilevazione, non ha potuto non emergere il valore [...] di uno studio [...] condotto attraverso gli strumenti dell'elaborazione informatica, di cui l'opera magistrale di A Valle è stata antesignana».

volgare pistoiese due-trecentesco. Lo scopo di questo ‘setaccio linguistico’ del *TR*, lo ribadisco, è cercare di situare l’idioma del copista di R_2 in una determinata circoscrizione geolinguistica della Toscana medioevale, ovvero accertare la pistoiesità del dettato del cod. di superficie. È soprattutto per questa ragione che s’è scelto di tralasciare per ora l’esame della sintassi: spesso contorta, appiattita sui costrutti latini della fonte, difficilmente interpretabile e punteggiabile, essa rappresenta comunque motivo d’un qualche interesse linguistico, ma avrebbe certo comportato una sorta di fuoruscita dal fine principale del presente studio.⁴

Anticipo qui di séguito, come da prassi tradizionale e rinviando contestualmente ai paragrafi interni a questo terzo Capitolo, una sintesi dei tratti che confortano la collocazione diatopica di R_2 (e dunque l’opzione ecdotica che sta a monte dell’edizione di cui *supra*, §2.1.1): se ne ricaverà, in un certo qual senso, un profilo delle più spiccate peculiarità del pt. letterario primo-trecentesco, di cui il *TR* rappresenta, lo ribadiamo un’ultima volta, il documento (il monumento) più corposo pervenutoci.

Resta valido quanto s’era annunciato già *supra* nella *Prefazione*, e cioè la tendenza della lingua pistoiese del cod. R_2 a impallidire dinanzi alle tinte forti di parecchi dei tratti fonomorfolologici dell’ormai egemone fiorentino (cf., a mero titolo d’es., la marcata tendenza al raddoppiamento fonosintattico [§3.31] o, per limitarsi al campo della morfologia, la presenza di *qualunque* [§3.45], *tre* [§3.47], del cong. impf. di 1^a pers. in *-i* [§3.54] in luogo di forme occidentali o antico-pistoiesi come *qualunche*, *tri* ~ *trie* e l’uscita in *-e*), segnando in ciò un displuvio abbastanza accentuato tanto con la situazione delle principali scritture documentarie a oggi note, risalenti ai decenni a cavallo fra Due- e Trecento, quanto col ms. che ci consegna la più antica attestazione del pt. letterario, il cod. di Soffredi datato al 1278 (Forteguerriano A 53).⁵ Parallelamente, in quanto varietà di trapasso fra l’un gruppo toscano e l’altro, il pt. del *TR* mantiene comunque – e il commento cercherà man mano d’evidenziarla – una forte impronta occidentale, specialmente lucchese piuttosto che pisana, che gli derivava dalla sua passata storia linguistica e soprattutto dalla sua posizione topografica: ricordiamo infatti con Paola Manni che quella *facies* del pt. di fine XIII sec. notevolmente condizionata dalle varietà a Ovest di Firenze – ben esplicita nei testi documentari editi dalla stessa studiosa – è facilmente motivabile e comprensibile «se si pensa alla situazione storico-geografica di Pistoia, che da un lato ha avuto in Lucca il suo primo e più naturale interlocutore, d’altro lato, disponendo d’una via che la metteva in diretto contatto con Bologna e la Val Padana, si è potuta autonomamente aprire a quegli influssi settentrionali determinanti per la formazione della varietà toscana che definiamo «occidentale»» (TPt 100). Pertanto, alla luce di tutto ciò e per meglio dettagliare, nel seguente prospetto riepilogativo (TAV. 4) farò precedere dal segno + quei fenomeni

⁴ Cf. comunque *supra*, p. XXXI n. 23.

⁵ Data l’inaffidabilità dell’ed. Rolin (1898) dell’Albertano pistoiese (sarebbe preferibile, in effetti, citare dalla precedente ed. Ciampi 1832, priva però d’analisi linguistica), avverto fin da ora che i miei riferimenti al cod. Forteguerriano di Soffredi saranno limitatissimi, in attesa che una nuova, auspicata edizione del cod. A 53 fornisca un testo sicuro da spogliare e commentare (cf. Frosini 2017, 14).

linguistici di R₂ che si mostrano comuni anche al tipo occidentale (al pisano e/o al lucchese a seconda dei casi, come emergerà *infra* dal commento) e che pure trovano in Pistoia una documentazione spesso notevolmente estesa e pervicace.⁶

Grafia	— Uso esclusivo di <ç> per [ts] e [dz] [§3.4]. — <ct> per <tt> o <pt> [§3.8.2].
Vocalismo tonico	— + Conservazione di <i>au</i> (primario e secondario) dinanzi a <i>l</i> (tipo « <i>taula</i> ») [§3.13]. — <i>Unde</i> in luogo di <i>onde</i> [§3.11].
» atono	— « <i>Fidele</i> » in luogo di « <i>fedele</i> » e « <i>prigione</i> » in luogo di « <i>pregione</i> » [§3.17]. — Oscillazione fra il suffisso <i>-evole</i> ed <i>-evile</i> [§3.20].
Consonantismo	— <i>Abrile</i> in luogo di <i>aprile</i> [§3.21]. — + Sonorizzazioni frequenti (tipo « <i>pogo</i> » o « <i>regare</i> ») [§3.21]. — Assenza di sonorizzazione in <i>secondo</i> [§3.21]. — Oscillazione nel tipo « <i>lassare</i> » ~ « <i>lasciare</i> » [§3.26.1]. — + Velarizzazione di <i>l</i> > <i>u</i> (con forme di reazione del tipo « <i>aldacia</i> ») [§3.29].
Accidenti generali	— Epentesi di [j] in sillaba postonica finale [§3.38].
Morfologia nominale	— + <i>Elle</i> 3 ^a pers. f. accanto a <i>ella</i> [§3.43.1]. — <i>altre</i> m. pl. in luogo di <i>altri</i> [§3.45]. — Oscillazione fra <i>ogna</i> e <i>ogne</i> ~ <i>ogni</i> [§3.45]. — Tipo « <i>adonqua</i> » con <i>-o-</i> tonica in luogo del tipo « <i>adunqua</i> » [§3.48]. — + Oscillazione fra il tipo « <i>adonqua</i> » con <i>-a</i> e il tipo « <i>adunque</i> » con <i>-e</i> [§3.48]. — + <i>Forsi</i> in luogo di <i>forse</i> [§3.48].
» verbale	— Ind. pf. 4 ^a pers. con <i>-m-</i> desinenziale scempia (tipo « <i>fumo</i> ») [§3.52.1]. — Ind. pf. forti 6 ^a pers. prevalentemente in <i>-'ero</i> [§3.52.2]. — + Part. pf. di « <i>dire</i> » in <i>i</i> (tipo « <i>ditto</i> ») [§3.61.4].

TAVOLA 4. *Riepilogo dei tratti caratteristici del pt. presenti in R₂*

GRAFIA

3.1 Rappresentazione dell'occlusiva velare (sorda e sonora)

Come dimostrato dallo spoglio sottostante, nel *TR* del Bellebuoni è largamente impiegata la scrittura <(c)ch>, anche dinanzi ad *a*, *o* e *u*, per la resa della velare sorda, in pieno accordo con quanto attestato dai testi documentari pistoiesi di fine XIII-inizio XIV secolo, nei quali l'impiego del digramma «raggiunge una frequenza paragonabile a

⁶ Non segnalo, invece, le eventuali similarità che la lingua del *TR* ha col pratese, «dialetto di transizione» al pari del pt., né gli aspetti che la descrivono come sulla via della fiorentinizzazione.

quella di <c>» (TPt 21). In una parola soltanto ricorre l'arcaico grafema <k> (*karissimo*, 2 occ.: 21v.33, 23r.29), segno che alla fine del Duecento quest'ultimo è ormai in avanzato processo di sparizione; peraltro, già nel *Frammento d'un libro di conti* (cf. Manni 1982, 71), così come nel *Libricciolo* di Rustichello de' Lazzari recentissimamente riesumato (cf. Frosini 2018, 93-94), il <k> figura soltanto in *k. ~ kl.* 'calendi', abbreviazione che peraltro è la sigla tradizionale per un'espressione residuale e cristallizzata come questa (cf. Frosini 2018, 91-92).⁷

Sono riscontrabili pochissime occ. anche dell'uso di <ch> (alternativo a <c> ~ <k> ~ <q> in testi pistoiesi coevi) per esprimere [g] dinanzi a voc. di qualunque tipo: *choverno* 3r.12; *chovernatore* 19r.24-25; *sachacie* 2v.1-2; per il resto Mazzeo adopera sempre <g> ~ <gh>: quest'ultimo segno è molto ben attestato nel *TR* ma comunque minoritario rispetto al grafema singolo senza <h>. Tale uso emerge in più d'un caso anche in antichi testi di Pistoia quali le *Decime d'Arlotto* (a. 1200; cf. *Saggi* [1954], vol. 2, 259) e il cosiddetto *Quaderno dei Boni* (a. 1259; ibid. [1956], vol. 2, 276), analogamente ai testi pratici pratesi editi dal Serianni (cf. TPr 29).⁸ Resta aperto il dubbio se questo tratto, da considerarsi meramente grafico per la Manni (cf. anche TPt 28), possa invece recare testimonianza d'una diversa realizzazione fonetica (sorda, non sonora: ciò forse potrebbe valere quantomeno per *navicare* e composti, che occorrono svariate volte con <c(h)> e solo una volta con <g> in *navigano* 20v.17); fra le inedite filze della *Massa Canonici* all'Archivio Capitolare di Pistoia – ci avverte ora Giovanna Frosini (2018, 94) – un'eventuale qualità fonetica di <ch> per [g] «non appare esclusa ad esempio nella forma *chabella*, attestata nel registro F7 della *Massa Canonici* (1313), peraltro largamente documentata nella Toscana orientale (Siena, San Gimignano: vd. TSG 1956: Gloss.), e sporadicamente anche altrove». Se così fosse, si tratterebbe dunque d'una sorta d'assordamento di velare in principio di parola.

⁷ Al contrario, è alta la frequenza, per pronomi e congiunzioni, di <k> dinanzi a voc. anteriori nel canzoniere Palatino, pressoché equivalente alla scrittura <ch>; raro invece è il suo uso con *a* (cf. Pollidori 353-354). È nota e diffusa l'ipotesi d'Ignazio Baldelli (²1983 [1959], 138-140) secondo cui l'estensione del digramma <ch> anche dinanzi ad *a*, *o*, *u* è da considerarsi un'innovazione «di origine toscana e determinatasi in Toscana addirittura nei primi decenni del secolo XIII, per estendersi e trionfare nella seconda metà dello stesso secolo. [...] Si direbbe che già nel primo Duecento contro *k* del sud ('Breve di Montieri') e nord-est ('Dichiarazione pistoiese', 'Frammenti di banchieri', 'Ragionato di Cepperello Dietaiuti da Prato') si fosse determinata nell'area occidentale e centrale (Lucca, Siena, San Gimignano) la innovazione *ch+e, i*, né è da escludere che in questa zona fin dai primissimi tentativi di scrivere il volgare si sia passato direttamente da *c* [...] a *ch*, anche se il *ka* del 'Ritmo lucchese' renda più probabile l'ipotesi della innovazione oppositiva. Appare dunque assai probabile che nell'area mediana il digramma *ch* [*sc. + voc. e ~ i*] si sia irradiato proprio dalla Toscana verso la fine del Duecento, mentre in Sicilia *k* seguirà a dominare lungamente, perché *ch* aveva qui preso il valore palatale». La vetusta *Declaratoria pistoiese* del 1195, come sottolineato poco sopra dal Baldelli, ha sempre e soltanto <k>: cf. il testo in PIO 10 e la relativa analisi in Castellani (1973, 221-223, ma senza rilievi attinenti al piano grafico).

⁸ Il medesimo tratto è rinvenibile anche nel più antico testo in volgare fiorentino, i *Frammenti* del 1211: cf. *Saggi* [1958], vol. 2, 104-105.

Davanti alle voc. *e ~ i*, infine, sono normali i nessi con ⟨h⟩ (e però fanno eccezione alla norma generale *luogi* 3r.11 (2), 4r.18 e *passim e pogi* 10v.15):⁹ non ne offro pertanto le attestazioni.

Sorda

Davanti ad *a ~ o ~ u*: (sorda ⟨ch⟩, con ⟨h⟩ non etimologico) *alchuna* 4v.13; *amicho* 4v.20; *anchora* 2v.15; *archo* 22v.32; *archora* 16v.23; *boccha* 2v.12, 2v.16, 10r.25 e *passim*; *caricho* 19r.20, 20r.7; *cerchare* 9v.7, 23r.29; *chaccia* 14v.2; *chacciando* 17r.1; *chacciano* 15r.21; *chacciare* 5r.21, 11r.28; *chacciati* 4v.14; *chacciato* 14v.29; *chacciatori* 22v.21; *chagionò* 15v.8; *chamera* 6v.31, 8r.25-26, 8v.1; *chammere* 5v.4; *chanpo* 11r.25; *charissimo* 21v.22, 22r.18; *Chartagine* 15r.12; *chastello* 16v.16; *chavaglieri* 2v.19-20, 2r.4, 11v.14; *chavalieri* 14r.10, 15r.8 (2); *chavalli* 14v.2; *chavallo* 14v.7, 14v.14, 14v.19 e *passim*; *chavissimi* 17v.24; *cho* 14r.23, 16r.3; *Cholcos* 2v.6, 3v.5; *choll'* 13r.3; *cholla* 3v.19, 13v.26; *cholle* 13r.9; *cholli* 12r.25, 14v.9; *choloro* 13r.16, 15r.9; *chomandamenti* 2r.20, 3v.1; *chomandato* 4v.15; *chomandò* 12r.2, 17v.6; *chomandrei* 20v.4; *chomandrò* 24r.3; *chome* 3r.2, 5r.29, 12v.28; *chomune* 12v.1-2, 18v.32; *chon* 3v.6, 14r.6; *chongiungimento* 5v.30; *chonoscere* 6r.26; *chonoscono* 2r.9; *chonta* 6v.9; *chorere* 14v.19; *choricare* 8v.7; *chorrere* 22v.26; *chorso* 8v.6, 18r.6; *chospecto* 2r.21; *chostringerli* 2v.14; *chostringiere* 6r.16; *chotale* 3r.32; *chuoio* 11v.8; *chuore* 2v.3; *ciaschuna* 8v.28, 23r.6, 23r.7 e *passim*; *ciaschuno* 24v.11; *ciecho* 21v.1, 6v.15; *dimentichando* 11r.5; *domesticha* 8v.29; *ducha* 21v.24; *eccho* 6v.9, 21r.14, 23r.1; *Erchole* 3v.15, 3v.16, 3v.26, 12v.7; *faticha* 20r.4, 22v.22; *ficchate* 5r.1; *Francho* (f-) 4r.11, 21v.8; *fuocho* 2v.11, 7v.10, 11r.3 e *passim*; *grecho* 4r.19; *grorificho* 2v.21; *guocho* 18r.13; *inchantamento* 10r.3-4; *inchantationi* 6r.2-3, 10r.4; *manichare* 6v.16; *manichatori* 18v.2; *merchatanti* 18r.1; *navichando* 19v.13; *navichano* 3r.6; *navichanti* 20v.14; *navichare* 3v.6, 3v.12, 3r. e *passim*; *navichatori* 3r.4; *pecchata* 6r.16; *pecchati* 12r.20; *pecchato* 6v.21, 7v.27, 10v.14 e *passim*; *pechato* 10v.4, 20r.27; *pericholosi* 2v.21; *piechate* 7r.30; *riccha* 16r.11; *riccho* 2v.9; *richolliere* 5r.12; *rinchulano* 14r.25; *schacchi* 18r.13; *schudi* 14r.18; *schudieri* 15r.3; *schusano* 6v.29; *sechondo* 2v.7; *socchorse* 15r.8; *techo* 7r.19; *toccha* 24r.22; *tocchando* 9r.14; *tocchano* 24r.22; *tocchasse* 10r.14; *tocchate* 3v.24; *troncho* 23v.15; *vendichata* 15r.4;

Sonora

Davanti ad *a ~ o ~ u*: (sonora ⟨gh⟩, con ⟨h⟩ non etimologico) *albergho* 18r.19; *Argho* 3v.7; *Arghon* 3v.10; *aringhamento* 23v.3; *dragho* 2v.17; *draghone* 11v.8; *fuggha* 15r.20; *ghaliardamente* 14r.27; *ghaliardia* 3r.31; *ghallo* 8v.26; *inghannasse* 9v.25; *inghannatore* 9r.16; *lunga* 18r.34; *lungamente* 2v.1; *lungo* 18v.28; *luogho* 22v.26; *negha* 16r.25; *neghando* 5v.10; *orgholiose* 19v.8; *pogho* 22v.35; *preghando* 24r.27; *preghandoli* 12v.19; *traghono* 13r.22, 24v.15; *verghogna* 6r.33; (sonora ⟨g⟩) *luogi* 3r.11 (2), 4r.18 e *passim*; *pogi* 10v.15; (con ⟨ch⟩) *choverno* 3r.12; *chovernatore* 19r.24-25; *sachacie* 2v.1-2.

⁹ Le forme, però, hanno anche controesempi con ⟨h⟩: *luoghi* 13v.22, 13v.32, 14r.4 e *passim* (7 occ.); *poghi* 5r.15.

3.2 Rappresentazione della sibilante palatale (sorda e sonora)

Casi interessanti sono *cognoscuta* 4r.29 e *connoscuti* 3r.11, 3r.12, dove la sibilante palatale sorda è priva di ⟨i⟩ distintiva dinanzi a *u* (ma sono attestati anche ess. contrari, per cui cf. appena *infra* una selezione d'occ.: è ragionevole, dunque, immaginarne una pronuncia palatale). Non riscontro l'uso di ⟨sci⟩ per [ʒ] [< s ~ T + J], che Rustichello de' Lazzari presenta invece in dosi massicce, conformemente ai testi toscani medioevali (anche di Pistoia) e con una conseguente, interessante specializzazione d'usi grafici, per cui se ⟨g⟩ = [dʒ] e ⟨sci⟩ = [dʒ], allora ⟨c⟩ = [tʃ] e ⟨cc⟩ = [ttʃ] (cf. Frosini 2018, 94-95).¹⁰ Di queste abitudini grafiche, tuttavia, il Bellebuoni non sembra compartecipe.¹¹

Sorda

Con ⟨i⟩ diacritica: *ambasciata* 20v.23; *ambasciadore* 19r.19, 19r.31; *ambascie* 8v.19; *ambasciosi* 15r.26; *angoscia* 21v.19; *angoscie* 8v.26, 10v.27, 15r.16; *angoscioso* 12r.27; *cognosciuta* 13r.28; *cognosciuti* 19v.31; *cognosciuto* 13r.29; *congnoosciuta* 23v.8; *congnoosciuto* 9v.32, 12r.23; *connosciamo* 6r.28; *connosciuta* 7v.4; *conosciuto* 7r.21; *cosciença* 22v.18; *cosciençe* 23v.26; *esciençe* 17r.9; *incresciuto* 10r.36; *lascia* 9v.2; *lasciasti* 9v.6; *pasciuto* 9v.20; *paticie* 8v.7; *presciença* 24r.30; *sciença* 23r.19, 24v.22; *sciençe* 18r.14, 24r.30; *sciencia* 9v.4, 16v.25; *sciençe* 9v.4, 16v.26; *scientia* 5v.19, 5v.21; *sciolgere* 23v.31; *uscia* 9r.3; *uscio* 8v.23, 9r.2.

Senza ⟨i⟩ diacritica: *acrescere* 21r.6; *ambascata* 4v.10, 4v.21; *ambascata* 4v.2, 4v.11; *amonisce* 15r.17; *ambascadore* 4v.20, 4v.29, 5r.4-5, 5r.6; *ambascatore* 4v.1; *angosce* 3r.34; *asallisce* 14r.24; *chonoscere* 6r.26; *ciasceduno* 8v.17; *ciasceuna* 18r.2; *cognoscendo* 19r.10; *cognoscendolo* 14v.6; *congnooscere* 9v.12; *congnoocessero* 21r.20; *connoscea* 3r.20; *connosceate* 18v.22; *conosceano* 5r.13; *cresce* 2r.10, 16r.21; *cupiscença* 6v.20; *discendendo* 20r.31; *discendenti* 4r.8; *discendere* 13r.20; *discendeste* 13r.29; *discendono* 13r.20; *discesero* 20v.18; *discesi* 22v.30, 23v.13; *disceso* 11v.32; *fedisce* 14r.27; *incrudisce* 4v.11; *indiscende* 11r.19; *irascevole* 19v.27; *ladisce* 24v.1-2; *lascati* 17v.21; *mascelle* 2v.18; *nascerà* 2v.19; *nasceranno* 2v.20; *nascere* 24v.25; *nascessoro* 11v.14; *uscendo* 20r.14.

Sonora

⟨gi⟩ = [ʒ] [< -SJ- ~ -TJ-]: *cagione* [< (OC)CASIÖNE(M)] 3r.25, 3r.30, 5v.7 e passim; *digiunti* [< DISIÜNCTI] 2v.15; *magioni* 15v.22; *malvagi* 2r.28; *malvagio* [< a.fr. *malvais* < *MALIFÄTIU(M)] 4r.33, 16r.23.

¹⁰ Nota la Frosini (ibid., 95) che nel *Libricciolo* l'uso di ⟨cc⟩ per l'affricata palatale sorda intensa, «mai contraddetto da una grafia ⟨sc⟩ negli esiti da base latina con C+palatale, conferma a Pistoia nella prima parte del sec. XIV la stabilità dell'esito affricato, e la mancanza del processo di spirantizzazione, che avrebbe infine equiparato gli esiti di C+palatale a quelli in sibilante palatale sorda delle basi latine con s+ioid (*pace, dieci* come *cacio*: cfr. NTF 1952: 28-31)».

¹¹ L'analisi particolareggiata e contrastiva delle tante soluzioni grafiche di P per la resa di [ʃ] e [ʒ] è in Pollidori 354-355.

3.3 Rappresentazione dell'affricata palatale (sorda e sonora)

Sottolineo qui l'uso anomalo (e comunque scarsamente frequente) di ⟨g⟩, senza ⟨i⟩ diacritica, per la resa dell'affricata palatale sonora scempia davanti a *u* e ad *a*: *gudicio* 23r.18 (col controesempio *giudicio* 23r.3, 23r.7, 23r.13, 23r.15); *guochi* 18r.13, 18r.14, 18r.16, 18r.18; *guocho* 18r.13 (ma *giochi* 18r.12); *provegano* [< PROVĪDĒAN(T)] 10v.11. Come ci ricorda la Pollidori 356 n. 40, «anche in Soffredi, accanto alla grafie maggioritarie, si trovano esempi di assenza di *i* diacritica per il grado tenue (*gamai*, *goiosa*, *gorno*, *gustitia*, *gusto*, *gudicare*, *ingura*, ecc.) e per il grado forte (*magō* ‘maggio’, *magoremente*, *magiore*, ecc.)», in consonanza con quanto attestato da P, nel quale e.g. *gamai* convive con *corago*. Per il resto, dominano nel *TR* – come nei testi documentari pistoiesi sondati dalla Manni (cf. TPt 23-24) – le scrizioni moderne: per la sorda, ⟨ci⟩ + voc. *a ~ o ~ u* (e.g. *fallacia* 7v.32; *picciolo* 20r.2, 22r.32, 23v.24; *fanciulla* 6v.2, 12v.18, 15v.32); ⟨(c)c(i)⟩, con *o* senza ⟨i⟩ diacritica, + voc. *e* (e.g. *acciese* 2v.11-12; *cinquecento* 18r.23); per la sonora, ⟨(g)gi⟩, sempre con ⟨i⟩ diacritica, + voc. *a ~ o ~ u* (e.g. *cupidigia* 16r.3, 16v.33; *cagiono* ind. pres. 6^a pers. 14r.18, 14r.19; *giungere* 22v.25); ⟨g(i)⟩, con *o* senza ⟨i⟩, + voc. *e* (e.g. *argiento* 10r.3; *piangendo* 15v.11, 17r.25, 21v.14).

3.4 Rappresentazione dell'affricata alveodentale (sorda e sonora)

Non è già più ravvisabile nel *TR* l'uso del nesso grafematico d'origine bizantina ⟨th⟩ per la resa del suono affricato alveodentale sordo, la cui presenza – insistita nel volgarizzamento di Soffredi del Grazia (anzi, *Soffredi del Grathia*, come si legge a c. 7rB del cod. Forteguerriano A 53: cf. Rolin 1898, XXXVIII e Pregnolato 2017a, 29, Tav. VIII per la fotocoproduzione) – avrebbe sicuramente rappresentato un elemento di pistoiesità utile ai fini della caratterizzazione localistica del testimone R₂ (cf. l'ampia trattazione di Paola Manni 1991, in part. 178-185 per la documentazione volgare di Pistoia: il saggio sviluppa osservazioni già presenti in TPt 26-28). Le uniche due occ. di ⟨th⟩ presenti nel nostro campione testuale figurano in un antroponimo d'origine greca (con variante nel radicale, forse frutto d'errore di copista, *Per-* ~ *Pre-*), ciò che renderà avanzabile la verosimile ipotesi d'un relitto grafico culto non necessariamente connesso con la pronuncia [ts]: *Pertheo* 24r.24; *Pretheo* 24v.7.¹² Circa l'uso di ⟨th⟩ per ‘zeta sorda’, osserviamo con Frosini (2018, 96) che «solo una spoglio sistematico della serie di documenti in volgare inediti dell'Archivio Capitolare [*sc.* di Pistoia, fondo *Massa Canonici*] permetterà di valutare la tendenza nella sua interezza, e di verificare

¹² Anche in P ⟨th⟩ figura solo in un antroponimo, *Bartholomeo*, ma non s'esclude la possibilità che anch'esso sia mero latinismo grafico (cf. Pollidori 358-359).

l'abbandono che ora appare progressivo dell'antico <th> nel corso del Trecento», abbandono che il Bellebuoni sembra già testimoniare in modo inequivocabile.¹³

Un grafismo invece facilmente accostabile alle abitudini scritte dell'antica Pistoia, interessante ai nostri specifici scopi, è l'assoluta mancanza del grafema <z> per designare la cons. affricata alveodentale sorda e sonora (né vi sono casi di *t* cedigliata, su cf. Ageno 1961 e soprattutto Loach Bramanti 1971):¹⁴ nel *TR* secondo *R*₂ è costante e senza eccezioni l'uso di <ç> ~ <çç> (mentre nella redazione *R*₁ è sempre <cç> in posizione intervocalica). Sottolineo, da ultimo, che in *P* «l'influenza galloromanza o più genericamente settentrionale riconoscibile nell'uso di <ç> = /z/ per forme nelle quali ci si attenderebbe l'affricata palatale, sorda o sonora, dipenderà in prevalenza dalle scelte stilistiche dei singoli autori» (Pollidori 358).

Numerosi i casi di latinismo grafico col nesso *-ti-* + *voc.* in lessemi di tradizione interrotta (cf. anche *infra*, §3.9); interessanti le occ. semidotte di *-çi-* + *voc.*, delle quali di séguito allego lo spoglio.

<çi> + *voc.*: *avariçia* 2v.26; *diviçie* 12r.1, 21r.29; *diviçiosi* 16r.13; *fictiçia* 11v.35; *graçie* 7r.32, 11v.33; *intenciõne* 23r.28; *ispaçio* 21r.4; *paççia* 8r.15; *scienciã* 9v.4, 16v.25; *scienciẽ* 9v.4, 16v.26; *sforçiamo* 13v.1; *viçio* 7r.19; *violenciã* 4v.25.

3.5 Rappresentazione della nasale palatale

Nel *TR* ho contato – se non erro – 98 occ. di <gn(i)> vs 154 ess. con <ngn(i)>, comprese le forme compendiate col *titulus*: quest'ultima, insomma, risulta la scrittura più frequentemente utilizzata dal copista per rappresentare il suono nasale palatale. La considerazione ha un suo rilievo se pensiamo che nel canzoniere *olim* Palatino 418 il trigramma è del tutto sporadico (figura soltanto in quattro casi: *'slongna*, *ongn'-omo*, *ongne* e *rengna*), a fronte della netta maggioranza di <gn>, ch'è comune anche al più antico testo documentario pistoiese, risalente agli anni Quaranta del Duecento: cf., rispettivamente, Pollidori 356-357 e Manni (1982, 73). Non emerge una preferenza d'uso nelle varie scritture tardo-duecentesche e primo-trecentesche di Pistoia (cf. TPt 25), instabili sotto questo aspetto come lo sono, del resto, anche Rustichello (cf. Frosini 2018, 95) e il nostro Mazzeo.

Le seguenti due serie d'ess. lasciano trapelare l'ipotesi d'una alternativa <nn> per la resa della nasale palatale: (a) *connoscea* 3r.20; *connosce* 18v.22; *connosciamo*

¹³ L'uso di <th> per rendere l'affricata alveodentale sorda è scomparso anche nel *Libricciolo di conti* di Rustichello de' Lazzari, che – lo rammentiamo – per la stragrande maggioranza delle annotazioni private ivi contenute si colloca cronologicamente nell'intervallo 1326-1329.

¹⁴ Cf. TPt 26 n. 4: «Dunque *z* non si trova mai nei testi di diretta provenienza pistoiese, mentre rappresenta la norma nei documenti scritti da pistoiesi che hanno lasciato il luogo d'origine e si sono trapiantati in altre città italiane quali Bologna e Roma. Non sembra tuttavia che la presenza di *z* si possa in qualche modo collegare all'influsso di questi due diversi centri nella cui tradizione scrittoria, a quest'epoca, è normale l'uso di <ç>. Cf. anche Pollidori 357: anche in *P* <ç> è esclusivo, tanto per la cons. sorda quanto per la sonora.

6r.28; *conosciuta* 7v.4; *conosco* 7r.22, 7r.24; *conoscono* 4r.24; *conosciuti* 3r.11, 3r.12;¹⁵ (b) *innuda* 11v.7; *innude* 23r.14.¹⁶

3.6 Rappresentazione della laterale palatale

La resa grafica di [ʎ] è oscillante fra ⟨gli⟩, ⟨lgli⟩, ⟨lgl⟩ (senza ⟨i⟩ diacritica: *filgluola* 6r.6) e ⟨ll(i)⟩, come lo è del resto quella di [ɲ] (cf. *supra*, §3.5; Frosini 2018, 95 per gli usi di Rustichello de' Lazzari), ciò che esclude la corrispondenza dell'una e dell'altra grafia a un'opposizione fonemica o funzionale. Larghe e interessanti attestazioni trova la scrittura meno regolare ⟨ll(i)⟩ (di cui do *infra* una documentazione selezionata), la quale si ritrova in modo assolutamente esclusivo anche nel più antico documento pistoiese finora analizzato linguisticamente, il *Frammento d'un libro di conti* (cf. Manni 1982, 73), e nei testi pratici a esso successivi (TPt 25: «La grafia più frequente è *lli*, usata con regolarità da numerose mani»), contrariamente a quanto si verifica in P, per il quale s'è parlato d'una vera e propria «diarchia» di ⟨gl⟩ e ⟨lli⟩ (Pollidori 357).

⟨ll(i)⟩: *bactallia* 11r.10, 11v.16, 14r.24 e passim; *bactallie* 19r.7, 19v.33, 21r.17 e passim; *battallia* 12v.24, 14r.16 (2) e passim; *Cicillia* 11v.5, 12v.16, 18r.16; *colliesse* 16v.34; *consilliato* 20r.21; *consillio* 9v.27, 9v.31-32, 10v.3 e passim; *dispolliono* 13r.23; *filliuola* 15v.32, 16r.17, 19v.21; *filliuole* 16v.18, 17r.3; *filliuoli* 12v.11, 16v.29, 18v.17, 23v.35; *filliuolo* 16v.11, 16v.21; *follie* [< FOLIA(S)] 13r.7, 22v.31; *guilliardone* 22v.6; *ispolliti* 9v.15; *meravilliano* 12r.3; *meravilliansi* 12r.3; *meravilliosa* 18v.2; *meravilliosi* 20v.11; *milliaia* 16v.8; *milliori* 21r.13, 22v.15; *milliori* 22r.28; *mollie* 16r.5, 16v.17, 17r.4, 24r.32; *navillio* 20v.33, 22v.14; *padillione* 13r.26; *padillioni* 13r.23; *pillia* 11r.18; *pillia* 11v.12; *pilliamento* 15v.31; *pilliano* 22r.33; *pilliare* 14v.30, 15r.5, 21v.1 e passim; *pilliavano* 18r.4; *richolliere* 5r.12; *similliança* 12v.14; *similliante* 14r.28-29, 17v.10; *similliantemente* 11r.27; *simillianti* 16r.20; *solliono* 18r.18, 18v.31; *spollia* 11v.29, 12r.2; *spoliandolo* 9r.22; *spolliate* 15v.26; *spoliato* 12r.1; *spollio* 21v.28; *spoliollo* 11v.27; *spolliono* 15v.23; *tallia* 14r.27; *talliente* 20r.5; *Tesallia* 12r.16, 12r.26, 12r.32 e passim; *vellio* 10r.20, 10r.31, 10v.1 e passim; *Vergillio* 10r.17, 16v.28, 17r.3, 17r.6; *victuallia* 21r.28; *vollia* 9v.20; *volliamo* 20r.21; *vollie* 23v.14; *volliendo* 17v.21; *vollio* 8r.20, 10v.10, 19v.31, 22r.8; *volliono* 19r.13.

3.7 Rappresentazione della labiovelare (sorda e sonora)

Per la cons. labiovelare sorda le grafie oscillano fra ⟨qu⟩ (di cui *infra* fornisco una documentazione assai circoscritta), ⟨cqu⟩ e ⟨cu⟩ (la seconda è più rara, la terza rarissima); per la sonora, R₂ reca sempre il regolare ⟨gu⟩: cf. anche TPt 28 per i testi

¹⁵ L'ipotesi vale se s'ammette l'etimo classico COGNŌSCERE; viceversa, se s'accetta la base ricostruita *CONŌSCERE accolta dal DELI s.v. *conoscere*, si potrebbe pensare a una realizzazione [nn], poi passata al moderno [n]. Scrizioni alternative con ⟨gn⟩ presenti nel *TR* sembrano comunque dirimere la questione a favore dell'equivalenza ⟨nn⟩ = [n]: *cognoscendo* 19r.10; *cognoscendolo* 14v.6; *cognosciuta* 13r.28; *cognosciuti* 19v.13; *cognosciuto* 13r.29; *cognoscuta* 4r.29.

¹⁶ Cf. EVLI s.v. *nudo* e *infra*, p. 164 n. 173.

documentari. Non registro nel *TR* casi d'uso della sonora per la sorda corrispondente e/o viceversa; lo stesso accade in P: cf. Pollidori 359.

Sorda

Digramma ⟨qu⟩: *aqua* 3r.26, 10r.24; *aquista* 7v.13; *aquistare* 7r.24, 7v.3, 8r.12; *aquistati* 12v.11, 17r.11; *aquisto* 16r.12; *naquero* 16r.6; *perquota* 24r.17; *perquote* 10v.17, 14v.1; *perquotelo* 14v.22; *perquotono* 11v.16; *piaque* 14r.1, 17r.31-32; *quarto* 16v.25, 17r.12, 20v.16, 23v.4; *questione* 23r.2; *quore* 5v.19, 6v.17, 7r.28 e passim.

Digramma ⟨cu⟩: *cuore* 4v.11; *percuote* 14r.17.

Trigramma ⟨cqu⟩: *acqua* 10r.23, 10r.25, 11r.13; *nacque* 24v.7; *nacquero* 11v.14; *piacque* 22v.23, 24v.10; *piacquemi* 22v.20-21.

Sonora

Digramma ⟨gu⟩: *eguale* 17v.8, 22r.21; *egualmente* 15v.1; *eguali* 5r.14, 13r.5; *guadagnata* 20r.4; *guadagnato* 9r.26; *guadagnare* [< longob. *W Aidanjan] 7r.23; *guancia* 22v.32;¹⁷ *guardando* 2r.28-29, 20v.1-2; *guardare* 2v.25; *guardasse* 15r.4; *guardasti* 21r.4; *guardata* 6v.18; *guardato* 2v.10, 10v.11; *guardavano* 17v.14; *guardia* 2v.11, 3v.19, 6v.6 e passim; *guardici* 21r.21; *guardia* 2v.11, 3v.19, 6v.6 e passim; *guardie* 11r.1; *guasta* 15r.25, 17r.22, 17r.28; *guastamento* 4v.8; *guastara* 10r.23; *guastare* 4r.31, 22v.11; *guastaron* 16v.15;¹⁸ *guerra* 16v.14, 17r.26, 22r.22; *guerre* 23v.24; *guillardone* 20r.1, 23r.11, 23r.12; *guillardone* 23r.6; *guisa* 4v.22;¹⁹ *isguainò* 14v.16; *raguardando* 9r.29; *riguardamento* 23r.14; *sangue* 3v.28, 14r.20, 14v.25 e passim; *segunte* 4v.6, 4v.32; *seguitata* 16v.4.

3.8 Consonanti di grado forte in corpo di parola

3.8.1 Uso della scempia dopo i prefissi

I prefissi generalmente, e sistematicamente *a-*, comportano lo scempiamento grafico della cons. seguente; così anche nel canzoniere Palatino (cf. Pollidori 359), da cui il *TR* si distacca nei casi d'incontro di tale prefisso con la cons. *-f-* (e.g. *afecione*), scempia come al solito nel Bellebuoni ma spesso doppia in P, nel quale insomma si registra un'oscillazione tra le forme con *-f-* e *-ff-* che, in pratica, risultano equiparabili sul piano del tasso di frequenza. Analoghi riscontri in TPt 29 (e anche in TPr 30-35).

Prefisso *a-* (< AD): *abacte* 14r.27; *abattono* 15v.2; *abisognevole* 3v.12; *abisongna* 9v.33, 13v.8; *abondança* 3v.13, 5r.24, 5v.12 e passim; *abracamento* 9v.18; *abraciamenti* 10v.31; *abraciandoli* 5v.2; *aciò* 7v.16 (ma, per il resto, sempre *acciò* [22 occ.]; *acompanato* 4v.1, 15r.8; *acompanata* 8r.32, 16r.3; *aconcia* 6r.22; *aconcio* 16v.19-20; *aconciano* 22r.14; *acorgendosi* 20v.1; *acresca* 22r.2; *acrescere* 21r.6; *acrescimento* 21r.6; *acumiatato* 5r.10,

¹⁷ Per *guancia* [< *guancia*], che ha etimo germ., cf. TLIO [Biasini 2008] s.v. *guancia*; ibid. [Biasini 2010] s.v. *guancia*.

¹⁸ Per «*guastare*» – un es. principe di germanizzazione secondaria – cf. TLIO [Cerullo 2015] s.v. *guastare*; DELI s.v. *guastare*.

¹⁹ Per l'etimo germ. di *guisa* (**wīsa*) cf. DELI ed EVLI a.v.

12v.21-22; *adimanda* 19v.17; *adimandamenti* 5v.10; *adimandare* 22r.11; *adimandati* 7v.2; *adimandò* 19r.22; *adimandòe* 5v.9; *adivenire* 10v.30; *adomandare* 20r.22; *adomandaro* 12v.2; *adomandasse* 8v.17; *adomandate* 8r.17; *adomandati* 17v.1; *adomandiamo* 22r.25; *adomandò* 10r.31; *adormentato* 22v.34; *adosso* 7v.10, 14r.7, 14v.20, 15v.9; *afectiōne* 5v.19; *afecto* 6v.16; *afectuose* 9r.1, 21v.10; *afermò* 24r.31; *aflissero* 22v.12; *afocata* 6v.20; *aforçati* 17v.23; *afrecta* 7r.4, 8v.19; *afrectata* 14r.31; *afrectava* 24v.25; *afretatamente* 15r.30; *alassato* 22v.28-29; *amaestramenti* 10r.29, 11v.11, 24v.22; *amaestrarti* 7r.26; *amaestrata* 9v.3-4, 20r.3; *amaestrati* 17r.11; *amaestrato* 8r.29, 9v.28, 10v.16 e passim; *amaestrò* 10r.6, 10r.24; *aministratore* 12v.7-8; *amiratione* 19v.28-29; *amonimenti* 7r.29, 7v.32, 10v.29 e passim; *amonio* 10r.19, 24v.21; *amonisca* 12v.30; *amonisce* 15r.17; *amonisco* 10v.4; *amontano* 14r.3; *anullate* 10r.8; *anullati* 10r.20; *anullava* 10r.12; *aparecchiata* 13r.31, 16r.27; *aparecchiansi* 14r.14; *aparechiare* 2r.18-19, 19r.23; *aparechiarsi* 15r.31-32; *aparechinsi* 23r.33; *apariscono* 13r.8; *aparve* 22v.24; *apena* 15r.23, 22r.24; *apetito* 8v.27, 9v.22, 15r.14 e passim; *apo* ‘appo’ [< AD POST] 19v.5; *aposte* 18v.7; *apresentòe* 20r.31; *apresso* 6r.12, 10v.15; *aprovagione* 24r.19; *aprovamento* 19r.17; *aprovano* 14r.2, 19r.17, 23v.34; *aprovare* 24r.22-23; *apuççò* [< ADPUTEĀVI(T)] 3v.21; *apuose* 14v.32; *aricchito* 11v.29; *arieto* [< AD RĒTRO] 5v.24, 14v.5; *arossica* 14r.20; *asagiare* 5v.9; *asai* [< ĀD SATIS] 6v.21; *asallimenti* 17r.33, 23v.25; *asallimento* 13r.22, 15v.9, 22r.9; *asallire* 23v.11; *asallisca* 24r.16; *asallisce* 14r.24; *asalti* 21r.32; *asalto* 14v.32, 15r.9, 15r.19; *asediato* 17r.27; *asedio* [< ADSĒDIU(M)] 16v.16, 17r.20, 24v.3; *asicurata* 8r.27; *atendendo* 2v.30; *atentavano* 11r.22; *avegna* 7v.4-5, 17r.7, 21r.2, 24r.21; *avegnente* 10r.32; *avengna* 2v.23, 3r.3, 3r.34 e passim; *avenimenti* 2v.21, 16r.19, 16v.9 e passim; *avenimento* 4v.3, 5r.34, 5v.7 e passim; *avenire* 4v.18-19, 5r.9, 6r.3 e passim; *avenisse* 2v.13, 9v.12, 10v.7; *avenne* 2v.29, 4r.7, 4r.26 e passim; *avventura* 3v.5, 19r.8, 22r.12, 22r.28; *aventuroso* 22v.6-7; *avenuta* 12r.8, 23v.9; *avenuto* 4v.16, 6r.9, 20v.24, 21r.5; *averse* 24v.29; *averso* 14r.32; *aviene* 23r.34; *avilato* 7v.21; *avolvimento* 16r.29; *disaventurate* 21r.11 – Controesempi: *acciò* 2r.21, 4v.24, 7r.13; *affecto* 9v.11; *assagiare* 7v.11; *attendendo* 9r.19.

Prefisso *contra*-: *contradire* 23r.34; *contradisse* 16r.31.

Prefisso *co(n)*-: *comutatione* 24r.18.

Prefisso *OB*-: *oservate* 24v.9.

Prefisso *ra*- ~ *ri*-: *raporta* 20r.4; *raportamento* 17r.24; *raportati* 20v.5; *raportrai* 4v.30; *rapresentano* 24v.29; *rapresentòe* 20r.32; *ricolse* 18r.10.

3.8.2 Resa particolare dell’occlusiva dentale sorda intensa

È una costante della lingua del copista di R₂ l’uso del nesso <ct> in principio di parola (per raddoppiamento fonosintattico) o interno per rappresentare l’occlusiva dentale sorda intensa, assai raramente resa con <tt> (ca 600 ess. di <ct> vs 97 casi di <tt>, riscontrabili perlopiù in «*cittade*», «*gittare*» e loro derivati).²⁰ Come emerge dall’elenco sottostante (selettivo ma di per sé indicativo), gli pseudolatinismi (o iperlatinismi) sono assai frequenti nel *TR*, come lo sono nel *Libricciolo* di Rustichello (cf. Frosini 2018, 97), dove *-ct-* persino si sostituisce al *-pt-* etimologico (e.g. *scricta* 10r.18, 10r.22,

²⁰ Anche nel canzoniere Palatino solo 23 forme totali con <tt>, massimamente in testi guittoniani: cf. Pollidori 360 n. 69.

11r.9; *scricto* 23r.5; *secti* ‘sette’ 6r.5; *sectimana* 7r.3; *sectentrionali* 3r.19 etc.),²¹ pur restando aperta l’ipotesi che si tratti d’una mera abitudine grafica piuttosto che del preciso intento di rendere graficamente una realizzazione medio-forte del fonema. La preferenza per <ct> è rimarcabile e rimarcata anche nei documenti antichi di Pistoia (cf. TPt 33) e arriva fino a un livello d’esclusività in P, a fronte d’emergenze solo sporadiche di *-tt-* e *-pt-* (quest’ultimo nesso è presente unicamente in *scricto*²² e composti), per cui comunque cf. Pollidori 359-360. Secondo Rossana Giorgi (cf. CLPIO CLXVb-CLXVIA) si tratta, insieme con l’uso di <ç> per l’affricata alveodentale sorda, d’un tratto spiccatamente pistoiese, ben ravvisabile nell’Albertano di Soffredi.

Per le tre sole occ. di *-pt-* nel *TR*, tutte etimologiche, cf. *infra*, §3.9.

Nesso *-ct-* non etimologico:²² *a cte* 2r.18; *abacte* 14r.27; *actentata* 8v.13; *afrecta* 7r.4, 8v.19; *afrectata* 14r.31; *afrectava* 24v.25; *averacti* 20v.7; *bactallia* 11r.10, 11v.16, 14r.24 e passim; *bactallie* 19r.7, 19v.33, 21r.27 e passim; *cictà* 18r.12, 18v.12, 18v.27 e passim; *cictadini* 18v.17, 19v.1, 23v.12 e passim; *comecte* 11v.16; *comectere* 7r.24, 21v.29; *conbactea* [*< *COMBATTÜERE*] 7r.1; *conbacteano* 11v.16-17; *conbactendo* 2v.20; *conbactere* 2v.17, 14r.3-4, 14v.3 e passim; *conbactesse* 2v.13; *conbactimento* 23v.30; *conbactitori* 14v.28-29, 19r.6; *conbactuta* 7r.2; *conciepecte* 6v.15; *credectoro* 5v.27; *Egicto* 6r.2; *frecta* 12v.32, 15r.8, 15r.32, 17r.27; *interocto* 7v.17; *isbigoctito* 20v.7; *lectore* [*< LĪTTĒRA(S)*] 23r.5; *legictimi* [*< LEGĪTĪMI*] 21v.1; *licteratura* 10r.18-19; *mactia* 23v.28;²³ *mactina* 9v.24, 14r.7; *macto* 20r.6; *mecta* 7v.8; *mecte* 9v.20; *mectendosi* 19v.13; *mectere* 13r.7, 23r.9; *mectesse* 2v.14; *mecti* 7r.24; *mectono* 5r.25; *necta* [*< NĪTĪDA(M)*] 2r.30; *nectava* 18r.6; *postucto* 4v.31, 23r.23; *procedecte* 4r.6; *promecte* 12r.8, 23r.7; *promecti* 8r.9, 8r.12; *promectiamo* 19r.15; *promecto* 8r.16; *promectono* 20v.15; *relactione* 2v.5, 2r.10; *ricevecte* 5v.1-2, 11v.35, 12v.28 e passim; *ricevecti* 22v.18; *ricevectoro* 4r.9; *riempiecte* 3v.20; *rimecte* 15v.6; *rimectela* 11r.30; *ristecti* 22v.29; *rocta* 9v.1; *saecte* [*< SAGĪTTA(S)*] 16v.23, 22v.32; *schiacta* 23v.2;²⁴ *scricta* 10r.18, 10r.22, 11r.9; *scricto* 23r.5; *sectantrione* 12v.16-17; *sectentrionali* [*< SEPTEMTRIONĀLE(S)*] 3r.19; *secti* ‘sette’ 6r.5; *sectimana* [*< SEPTIMĀNA(M)*] 7r.3; *sedecte* 12r.6; *seracti* 23r.16; *socterra* 18r.6; *soctili* [*< SUBTĪLE(S)*] 18v.1; *socto* [*< SŪBTUS*] 2v.14, 3v.29, 3r.12 e passim; *soctomectere* 21r.8, 21v.2, 24v.4; *soctomectono* 23r.7; *soctoponere* 13v.7; *soctopongno* 10v.8; *soctoposta* 22r.19; *soctoposte* 15v.30, 18v.18; *soctrasse* [*< SUBTRAHĒRESSE(T)*] 3v.23; *stecte* 20v.15; *tacecte* 23v.33; *tucta* [*< *TÖTTA(M) × NŪLLA(M)*] 4r.13, 5v.18, 7r.3 e passim; *tucte* 2r.18, 4r.7, 6v.28 e passim; *tucti* 2v.22, 2v.27, 8r.5 e passim; *tucto* 2v.7, 3v.1, 3v.21 e passim.

3.9 Scrizioni dotte

Per Cesare Segre (1965) il Bellebuoni avrebbe approntato il suo volgarizzamento dell’*HdT* «senza troppo resistere alle tentazioni dei latinismi», e in effetti molti sono i tratti dotti che si potranno accludere a conferma di tale autorevole commento, quantomeno sul piano sintattico e grafico. Quanto a quest’ultimo comparto, allego *infra*

²¹ La sostituzione non avviene nei testi pratici (cf. TPt 33) e nemmeno in P (cf. Pollidori 360).

²² Non trascivo i numerosissimi casi di mantenimento del nesso *-ct-* primario.

²³ Per *mactia* [*< matto*] cf. TLIO [Guadagnini 2013] s.v. *mattia*.

²⁴ Per *schiacta*, che ha etimo gotico, cf. TLIO [Dotto 2013] s.v. *schiatto*.

gli spogli relativi: (a) alla presenza o meno di ⟨h⟩ etimologica e pseudoetimologica: il Bellebuoni rispetta in maniera sensibile la cosiddetta ‘Lex Mussafia’ (tipo $\lceil d'ora \text{ in } hora \rceil$: cf. Mussafia 1983 [1900], e ora Tomasin 2016, 64-66); (b) alle scrizioni latineggianti come quelle dei nessi $-ti-$ + voc., $-pt-$ o l’uso di ⟨y⟩ (il censimento qui è giocoforza fortemente selettivo); (c) all’uso di ⟨x⟩, e qui suddivido le occ. in base alla realizzazione fonetica scempia o doppia del grafema (cf. TPt 34; per Prato, TPr 27-29).

Conservazione di ⟨h⟩ etimologica: *anchora* [$\llcorner *H\ddot{A}NC H\ddot{O}RA(M)$] 2v.15; *Hercole* 3r.9, 4v.28-29, 5r.11 e passim; *herede* 2r.25, 6v.3; *Hetorre* 18v.17-18; *honestamente* 7r.17; *honeste* 21v.32; *honorata* 19v.23; *honorati* 4v.15; *honore* 2r.30, 4v.17, 5v.2 e passim; *honorevolmente* 4v.1; *honta* [\llcorner a.fr. *honte*] 4v.17; *hoste* 20r.23, 23v.31, 24r.16, 24r.18; *humana* 9r.12, 21v.33, 21v.34, 23r.11; *humani* 4r.3; *humidità* 13r.7; *humilmente* 5v.9, 11r.20; *humili* 7r.32; *humiliansi* 20v.17; *humiliare* 20v.32; *humiliati* 10r.22; *huomini* 8v.11, 11v.21, 13r.6 e passim; *uomo* 2v.8, 5r.5, 5r.34 e passim.

Casi senza ⟨h⟩ dopo forme elise (in conformità alla ‘Lex Mussafia’): *all’ora* 22v.23; *all’uomo* 7r.21; *d’Ectorre* 22v.5, 24v.26; *d’Eleno* 23v.3, 24v.26; *d’onestade* 6v.1, 6v.29; *d’uomini* 16v.8, 17v.28, 18v.34; *l’onore* 2r.11, 9v.16; *l’uomo* 18r.26; *nell’onore* 6r.25. – Eccezioni alla ‘Lex Mussafia’: *a oste* 16v.15; *ad abitare* 18r.10; *alli uomini* 21v.33; *con Ercole* 12r.34; *con umile* 7r.31; *con umili* 12r.8; *d’Ectorre* 22v.5, 24v.26; *delli uomini* 18r.18-19, 22r.3; *dissero Elena* 12v.12; *inn ora* 13r.13; *li onori* 17r.3; *li uomini* 21r.34, 21v.26; *ogna hoste* 17r.26; *nostra oste* 19v.33; *quella oribile* 17r.21; *quella oste* 17r.20; *sua abitazione* 18r.19.

⟨h⟩ non etimologica a inizio parola: *hedificati* 17v.11; *hordinatione* 16r.24. – Altri casi di ⟨h⟩ non etimologica (in posizione intersonorica): *chredete* 7v.18.²⁵

Mantenimento del nesso $-pt-$ primario: *concepto* [\llcorner CONCEPTU(M)] 6v.20; *Neptimo* 17v.5; *septimo* 17r.14.

Scrizione latineggiante $-ti-$ + voc.: (uscita $-tione$ [-tsjone]) *abitazione* 18r.19; *afeczione* 5v.19; *affeczione* 12v.20; *affetione* 6v.27, 22r.6; *amirazione* 10v.28-29; *circondatione* 17v.14-15; *compositione* 17v.12; *comutatione* 24r.18; *concetione* 12v.13; *conditione* 6r.11; *confermatione* 12v.3; *creatione* 10r.21; *diliberatione* 23r.29, 23r.31; *discretionem* 19r.18, 19v.4, 22r.11; *dispositione* 7r.33; *distinatione* 18v.10; *distructione* 13v.1, 20r.17, 22r.26; *divotione* 3v.2; *edificatione* 4r.5, 17v.2; *electione* 9v.32; *secutione* 2r.17-18, 13v.8-9; *essecutione* 8r.28; *executione* 19r.20, 23v.14, 24r.2; *xecutione* 6v.21; *genneratione* 5r.34, 17v.3, 18v.24, 23v.2; *hordinatione* 16r.24; *intentione* 2v.2, 4v.4, 24r.28; *istituzione* 6r.18; *legatione* 19r.21, 20r.7, 20r.15 e passim; *natione* 4r.20; *oblatione* 21v.9; *ordinatione* 16v.5; *perditione* 4r.26; *perfectione* 10v.10; *petitione* 5v.9-10; *presuntione* 7v.9; *pronuntiatione* 5v.6; *relacione* 2v.5, 2r.10; *ricomperatione* 24r.13; *rifondatione* 16r.14; *rimuneratione* 23r.8; *ristituzione* 20r.15, 20v.31; *salutatione* 5v.2; *salvatione* 15v.21; *satisfatione* 6v.33, 13v.3; *structione* 4r.6, 12v.6, 15r.24, 16v.7; *turbatione* 23v.22; (altri casi) *dinanti* 3v.7, 4r.5, 20v.6 e passim; *innanti* 4v.11, 5r.8, 7v.30 e passim; *licentia* 2v.23, 5r.2; *licentiato* 10r.29; *negrigentia* 9v.7; *nigromantia* 6r.19-20; *presentia* 2r.5; *scientia* 5v.19, 5v.21; *sentiendo* 20v.26.

⟨y⟩: *Ydia* 22v.27; *Ylion* 18r.21, 18r.26; *yimage* 18r.27, 18v.5; *ymagini* 17v.20, 18r.27; *yimagini* 17v.28.

²⁵ Per *schranna* 9r.4 [\llcorner longob. $*skranna$] cf. DELI s.v. *scranna* (con bibliografia progressa).

⟨x⟩ (= [s]):²⁶ *existendo* 8v.1; *esistente* 6v.10; *esistenti* 3r.13, 6r.5; *especialmente* 6r.27, 7r.21; *experti* 21r.27; *experto* 3r.20; *expiare* 4r.30, 8v.24; *exporre* 15r.24; *expresamente* 4v.5; *expressamente* 24r.3; *extimare* 8r.8; *sexta* 17v.19; *sexto* 17r.3 – ⟨x⟩ (= [ss]): *Alexandro* 3v.27; *executione* 19r.18, 19r.20, 23v.14, 24r.2; *'executione* 6v.21; *executore* 8v.1;²⁷ *luxuria* 15v.32, 16r.4. In *exusablee* 6v.24 probabilmente si mantiene il nesso [ks] originario.

3.10 Uso della -d eufonica

Ricordo che, stando alle abitudini ortografiche dello scriba di R₂, nel *TR* la -d eufonica è spessissimo univerbata alla parola seguente e non appartiene alla congiunzione o alla preposizione (cf. *supra* i miei *Criteri d'edizione*, §2.1.2.1).²⁸ Il regesto seguente è integrale.

ad abitare 18r.10; *ad Acaia* 20r.12; *ad alquanti* 16v.14; *ad altrui* 24r.10; *ad amore* 16r.17-18; *ad andare* 5r.25, 7v.9, 11r.1 e passim; *ad Antenore* 19v.17; *ad aquistare* 7v.3, 8r.12; *ad arare* 11r.23; *ad arme* 14r.10, 16v.20; *ad asedio* 16v.16, 17r.20; *ad Atane* 6r.13; *ad efecto* 13v.15; *ad entrare* 17v.23; *ad operare* 3v.5; *ad uscire* 24v.25; *ed a* 20r.13, 20r.16; *ed alegro* 7r.27; *ed è* 16r.11, 21r.17; *ed elesse* 9r.23; *ed ella* 5v.16-17; *ed entraro* 5v.4; *ed entrò* 19v.12; *ed era* 5r.21-22; *ed eravi* 18r.34; *ed Ercole* 6v.31; *ed essendo* 24r.7; *ed esser* 10v.24.

FONETICA

Vocalismo tonico

3.11 Dittongamento spontaneo

Si è soliti riconoscere come tratto peculiare dell'antico pt. (e.g. lo documenta bene Soffredi del Grazia: cf. *Saggi* [1967], vol. 1, 19) la presenza del dittongo ascendente velare nel tipo «*truovo*», ovvero dopo cons. + [r] (nel *TR*: *truoni* 20v.11; *truova* 11v.2), a fronte della simultanea mancanza di [jɛ] nel medesimo contesto fonetico (tipo «*prego*»). In ciò il pt. manifesterebbe il suo carattere di «dialetto di transizione»: il fiorentino infatti, come del resto il senese, dittonga sempre dopo cons. + [r], mentre il tipo occidentale in tale situazione riduce ambedue i dittonghi (cf. *Saggi* [1961], vol. 2, 342-343). Sappiamo che anche il pt. s'adeguerà al modello fiorentino estendendo la presenza del monottongo *ò < uò* (*Saggi* [1967], vol. 1, 19, con riferimenti al cod. R₂),

²⁶ Tralascio i casi di *Iaxone* ~ *Iaxon* ed *Exiona* ~ *Exionna* ~ *Exona*, per cui cf. infra gl'*Indici onomastici* (§5.2). La conferma della pronuncia [s] del resto è confermata da *Iason* (2v.31, 2r.1, 10r.19 e passim [14 occ.]: cf. *infra*, sempre al §5.2) ed *Esiona* 19r.10-11, 21v.16.

²⁷ La conferma della pronuncia intensa è confermata, rispettivamente, da *Alessandro* 16v.22 ed *essecutione* 8r.28.

²⁸ È per questa particolarità di R₂, obliterata nell'edizione del *TR*, che scelgo di descrivere il fenomeno nella *Grafia*, pur conscio che la -d eufonica ha evidenti ricadute sul piano dei suoni della lingua.

ma di questo, per ora, non registro tracce nel Bellebuoni. Anche in P sussistono prove alquanto scarse dell'opposizione [ˈprego] ~ [ˈtruovo] (Pollidori 364).

Il pt. del *TR* dittonga solo nel caso di [wɔ] (tratto dunque fiorentinizzante),²⁹ mentre in *arieto* il dittongo si presenta anche laddove in pt. non ce lo s'attenderebbe; tale forma (dissimilata), comunque, non appare molto significativa ai fini dell'analisi, come sottolineano concordemente la Manni (TPt 80) e la Pollidori 364. Il *TR* non presenta il dittongo nelle forme rizotoniche di [ˈseguire], il che avrebbe costituito una sicura spia di pistoiesità (cf. Pollidori 362, 365).

Un caso (inverso) d'apertura di U tonica in [o] che qui segnalo è in *chiodeno* ind. pres. di 6^a pers. 18r.6. Viceversa, nel *TR unde* [< ŪNDĒ] è sistematico: 17 occ. vs nessun es. d'*onde* (cf. anche *infra*, §3.48; TPt 44 e n. 1; Pollidori 371-372); varrà senza dubbio anche per l'anonimo menante di R₂ il giudizio espresso da Valentina Pollidori 371 relativamente a P: la prevalenza della forma chiusa *unde* «andrà per lo più intesa come incontro fra una generale preferenza per il latinismo e l'uso scrittorio del copista pistoiese».

La documentazione che segue, com'è immaginabile, non è esaustiva pur comprendendo casi analogici nei quali il dittongo, in effetti, si trova in atonia.

Ē[> [jɛ]: *arieto* [< a- + DĒRĒTRO] 5v.24, 14v.5; *aviene* 23r.34; *conviene* 4v.22; *conviensi* 13r.32; *fiere* [< FĒRA(S)] 17v.28; *insieme* [< *INSĒMEL < INSIMUL 'allo stesso tempo' × SEMEL 'una volta'] 6v.5, 7r.6, 7r.17 e passim; *lieti* 11v.26; *lieve* 4r.2-3, 4r.4, 4v.19 e passim (ma *leveçça* 23v.28); *lievi* 16r.20; *miei* [< MĒI] 2r.17, 2r.20 (2), 7r.29 e passim; *piedi* 7v.13, 10v.20, 14v.15 e passim; *pietra* 10r.11-12, 10r.13, 10r.14 (2) e passim; *pietre* 17v.2; *risiede* 22r.25; *siede* 21r.7-8; *siete* 4v.3, 5r.7, 20v.17; *sostiene* [< *SUSTĒNE(T) < SUSTĪNE(T), con l'influsso di TĒNE(T)] 6r.14, 8v.25, 9v.3 e passim; *tiene* 2r.15, 19v.3; *viensene* 11v.30; *vietare* 6v.7.

Assenza o riduzione del dittongo [jɛ]: *breve* 8r.29-30; *brevemente* 24v.15; *fĕre* 'belve' [< FĒRA(S)] 5r.21;³⁰ *prega* vb. 12v.25, 12v.29, 19v.4; *preghi* 12r.11, 14v.4 (per scioglimento di compendio), 19v.31, 23v.6; *prego* 6r.17, 9v.27, 10v.31; *pregò* 7r.9; *pregovi* 10r.35. È del tutto regolare l'assenza di dittongamento in *bene* 4r.5, 4r.6, 4r.26 e passim; *beni* 9r.31, 18v.30; *sei* numerale 17v.17.

Ō[> [wɔ]: *apuose* 14v.32; *buoi* 2v.11, 2v.13, 2v.14 e passim;³¹ *buona* 2r.5, 8r.17, 13r.34, 14v.11; *buone* 22r.15; *buoni* 19v.5; *buono* 5r.8; *chuoio* [< CŌRIU(M)] 11v.8; *commuove* 19v.29; *compuose* 4r.14, 4r.19; *cuore* 4v.11; *dispuose* 2v.3, 3v.1, 5v.7;³² *dispuoseli* 12v.33;

²⁹ Manni (1979, 121 n. 2) illustra l'azione svolta dal pt. sul tardo fiorentino a proposito della monottongazione dopo cons. + [r]: «La maggiore vitalità del tipo *prego* rispetto a *trovo*, riscontrabile – anche se non costantemente – fin dalle prime attestazioni fiorentine, può essere infatti la conferma di un diretto influsso esercitato dal pistoiese che, intermedio fra i dialetti più occidentali (pisano, lucchese e sangimignanese) e il fiorentino, tendeva anticamente a contrapporre il tipo *prego* a *truovo* (ma nell'*Istoria Troiana* del Bellebuoni – anno 1333 – compaiono anche *aprovano* e *provano*). Effettivamente nel *TR* si legge *aprovano* a 14r.2, 19r.17, 23v.34.

³⁰ Anche il canzoniere P presenta sempre e solo la forma monottongata del s. f. *fiere* (cf. Pollidori 362).

³¹ *buoi* < *BŌI < BŌ(V)ES (con innalzamento a [i] di [e] per caduta di -s): cf. LEI [Schweickard/Bork/Pfister], vol. 6, 1249.32s.

³² Per *dispuose* cf. *Gr.st.* 289 e TPt 36 («Il dittongo *uo* si conserva nelle voci rizotoniche del perfetto di <porre> e nei suoi composti (e.g. *proporre*: cf. 2r.1). Seriani (1998, 123) spiega il dittongo

figliuola 4r.22, 5v.15, 6v.5 e passim; *figliuoli* 16v.18, 24v.19; *figliuolo* 3v.27, 3r.18, 6r.8, 6r.9; *filgliuola* 5v.14, 16r.33, 17r.2; *filgliuole* 18v.26; *filgliuoli* 16v.15, 16v.18, 17r.20 e passim; *filgliuolo* 15r.12, 21v.22, 23r.27 e passim; *filgluola* 6r.6; *filliuola* 15v.32, 16r.17, 19v.21; *filliuole* 16v.18, 17r.3; *filliuoli* 12v.11, 16v.29, 18v.17, 23v.35; *filliuolo* 16v.11, 16v.21; *filluoli* 20v.23; *fuochio* 2v.11, 7v.10, 11r.3, 15r.11; *fuoco* 2v.16, 7v.8, 10r.10 (2) e passim; *fuori* [< FÖRĪS] 2v.2, 4v.14, 6r.13 e passim; *fuoro* 3r.21, 4r.2, 18r.18, 19v.26; *fuoron* 16r.13; *fuorono* 11r.16, 13r.13, 17v.10 e passim;³³ *guochi* 18r.13, 18r.14, 18r.16, 18r.18; *guochio* 18r.13; *huomini* 8v.11, 11v.21, 13r.6 e passim; *huomo* 2v.8, 5r.5, 5r.34 e passim; *impuose* 3v.3, 11r.22; *luoghi* 13v.22, 13v.32, 14r.4 e passim; *luogho* 22v.26; *luogo* 3v.30, 3v.31, 3r.3 e passim; *muove* 10v.20 (ma *movendo* 24r.3; *rimovendo* 10r.5); *muovere* 23v.31, 24r.5; *muovo* 7v.29; *nuocere* 16r.23, 16v.2; *nuova* 3r.10, 3r.22, 17r.32, 21v.5; *nuove* 18r.17; *nuovi* 4r.29, 5v.14; *nuovo* 2r.25; *oppuose* 11r.7; *perquota* 2r.17 (ma *percotendo* [< *percotere* < PERCŪTĒRE] 11r.27, 14r.29, 14v.13 e passim); *perquote* 10v.17, 14v.1; *perquotelo* 14v.22; *perquotono* 11v.16; *propuose* 2r.1, 20v.34; *propuosi* 24r.15; *puose* 7r.8, 10r.29, 11r.23 e passim; *puosimi* 22v.31; *puosono* 9r.5; *puote* 2r.16, 3r.2, 5v.29 e passim; *quore* 5v.19, 6v.17, 6v.32 e passim; *rimuova* 7v.19; *rispuose* 7r.31, 7v.25, 8r.1 e passim; *rispuosi* 23r.13; *smuolvono* 21r.6; *suoi* [< *SÖI] 2v.17, 3v.18, 3v.22 e passim; *suole* [< SÖLE(T)] 12r.21, 21r.5; *suona* 14r.18-19 (ma *sonato* 15r.18); *suono* [< SÖNU(M)] 6v.24, 15r.18, 15r.26; *tremuoti* 5v.23; *truoni* 20v.11; *truova* 11v.2; *tuoi* [< *TÖI] 6v.5, 8r.19, 8r.27 e passim; *uomini* 4r.24, 16v.8, 17v.28 passim; *uomo* 7r.21, 18r.26; *uovo* [< *ÖVU(M)] 12v.14; *vuole* 19r.32; *vuoli* 7v.13.

Assenza o riduzione del dittongo [wɔ]: *aprovano* 14r.2, 19r.17, 23v.34; *filioli* 17r.10; *giochi* 18r.12; *homini* 18v.21; *òmini* 16r.19; *vòta* [< *voita* < *VÖCĪTA(M)] 15v.19.

3.12 Dittonghi discendenti

È noto che a Firenze, all'inizio del Trecento, si verifica in maniera pressoché sistematica la riduzione dei dittonghi *ai*, *ei*, *oi* alla loro prima componente vocalica (cf. NTF 106-114: e.g. *atate* per *aitare*, *metà* per *meità*, *cointo* per *conto*): si tratta d'un fenomeno comune all'intera gamma delle varietà toscane medioevali che ha, però, diversi momenti d'attuazione. In pt. i dittonghi discendenti compaiono in maniera decisamente cursoria: le tracce rimaste sono poche (con l'eccezione delle desinenze verbali: cf. *infra* la 2^a pers. dell'ind. fut., §3.50). Mi preme qui segnalare tuttavia, oltre a *diecimo* 17r.14,³⁴ un aspetto notevole: la riduzione fiorentinizzante di *ai* > *a* [< A + voc. palatale] in una forma flessa di *atate* (*atato* part. pf. 7r.27)³⁵ e, soprattutto, in: *are* m. sg. [< *aire* < ĀĒRA, accusativo greco] 11r.2, 11r.17, 11r.27 e passim; *are* s. f. 20v.10. Secondo Rohlf, vol. 1, §15, il passaggio *aire* > *are* si spiega «perché i dittonghi

con l'etichetta d'«interferenza paretimologica». Cf. anche Patota (2007, 57-59 sul «dittongo mobile» più in generale).

³³ *Fuorono* dittongato è forma tipica dell'aretino, del borghese e del cortonese: cf. *Gr.st.* 443. È attestato anche in TPt 87.

³⁴ Come in pisano-lucchese: cf. *Gr.st.* 288 (e NTF 131-134 per il fiorentino duecentesco).

³⁵ Cf. LEI [Cornagliotti/Pfister], vol. 1, 715.40. *Atate* è presente una volta anche in Rustichello de' Lazzari, nel cui *Libricciolo* in pt., peraltro, «è attestata la riduzione dei dittonghi discendenti *ai*, *ei*, nelle voci della prima pers. sing. del perfetto indicativo unite a pronomi enclitici» (cf. Frosini 2018, 98, con rinvio a TPt 39-40), del tipo *compera 'ne*, *ricompera 'lo*, *presta 'li*, *rende 'lo*.

discendenti nell'interno di parola non si addicono al toscano»; sempre secondo il Rohlfs, forme che mantengono *ai-* sono conservate nell'antico pisano e nell'antico lucchese: e.g. *maida*, *straina*, *piaito* e talvolta in aretino.³⁶ La forma intera *ai* è attestata una sola volta in *isguainò* 14v.16, ovvero dinanzi a nasale: cf. NTF 110-114; *Saggi* [1956], vol. 1, 492-501; Pollidori 368 (siamo cioè «nelle condizioni caratteristiche del gruppo pisano-lucchese», nel quale avviene «lo sviluppo di *i* davanti a *n* palatale»). Per *ei* > *e* cito *prete* 23v.24;³⁷ nessuna presenza, invece, del dittongo *oi* nelle forme di «contare»: la presenza di *contare*, e non *cointare*, è tratto tipico del fiorentino che oppone il pt. al lucchese (*Gr.st.* 439, sulla scia di TPt 101). Purtroppo non mi sembra di rintracciare nemmeno casi di riduzione di *uò* al suo primo elemento semiconsonantico, un tratto che si presenta invece con buona regolarità nell'antico pt. (tipo «uva» per «uova»): su tutto cf. TPt 37-38 (con ricca bibliografia a p. 37 n. 7, relativa a tutte le varietà toscane; Pollidori 364-365).

A parte segnalo il caso di *bestilità* 7v.12, 8r.15, nel quale si dev'essere verificata la riduzione del dittongo (ascendente) *ia* in *i*. Analogo può considerarsi – se non è errore del copista – *molesta* 'molestia' [< MOLĒSTIA(M)] 3r.29, in cui la riduzione di *ia* alla seconda componente *a* dev'essere precedente al passaggio -STJ- > [ʃ] ~ [ss], che da tale riduzione quindi, in un caso di trafila popolare, sarebbe stato impedito (cf. *infra*, §3.24).

3.13 Conservazione e monottongazione dei dittonghi AU, AE, OE (primari e secondari)

La conservazione del dittongo *au* (primario o secondario) dinanzi a *l* – presente anche nel cod. Pistoia, Biblioteca Comunale Forteguerriana, A 53 vergato dal pistoiese Lanfranco di ser Jacopo del Bene (cf. Rolin 1898, XXIII), cioè nel più antico cod. che ci trasmette il pt. letterario (a. 1278, lo ricordiamo) – è da tempo riconosciuta come un tratto caratterizzante la Toscana occidentale, cui partecipa massicciamente Pistoia e, in misura più marginale, anche Prato (cf. *Gr.st.* 288; TPt 40; TPr 44; Pollidori 365-367 su *au* originario latino e secondario in P).³⁸ Mancano del tutto casi di *eu* secondario davanti a *l*. Sono altresì caratteristiche del pt. forme come *taula*, con dileguo della -v- (al pari della -g-) davanti a voc. velare (cf. per tutto TPt 40).

Conservazione del dittongo AU: (primario) *aurora* 9v.23, 12r.13, 14v.7-8; *aurore* 17v.30; *fraude* 6v.6; *Godelaus* antrop. 17r.19; *laudabile* 13v.14; *laudabili* 20r.3; *laudanda*

³⁶ Cf. TPr 41-43; TPt 39; TLIO [Leporatti/Camboni 2004] s.v. *aria*; per il DEI, vol. 1, s.v. *aria*¹ *aire* < a.fr. *aire* (cf. DELI s.v. *aria*; LEI [Pfister], vol. 1, 1087-1088). La chiusura di [e] postonica in [i] in sillaba non finale, che non è una tendenza (come quella protonica) ma un fenomeno costante, avviene se la *e* discende da *i*: dunque non è questo il caso. Nel *TR* è attestato anche *arie* s. f. 'aria' 11r.29, termine che secondo il TLIO è passibile d'essere considerato una retroformazione. Può esserci distinzione di forma in base al genere, m. o f.

³⁷ Su *prete* ~ *preite* ~ *pretie* cf. in part. TPt 39 (*prete*, con caduta di *i*, è molto ben documentato nei testi pratici); *Gr.st.* 288, 357. Per il fiorentino duecentesco, cf. invece NTF 106-107.

³⁸ La coesistenza di *taula* con *tavola*, propria in part. del pratese primotrecentesco (cf. TPr 44), non è attestata nel *TR*, al pari della forma *taole*, presente invece nei testi pratici.

22r.11; *laudare* 13v.13; *laude* 7v.21, 13v.13; *Menelaus* antrop. 17r.15; *tesauri* 2v.28, 6v.5, 9r.5 e passim; *tesauro* 2v.25, 2v.26, 9r.22; (secondario) *auli* ‘avi, antenati’ 21v.15, 21v.18, 22r.4, 22r.8. – AU primario > [ɔ] ~ [o]: *chiostro* 2r.15; *coda* 3r.16, 5v.31; *cosa* 2v.3, 2v.6, 2v.10 e passim; *cose* 2v.22, 2r.18, 3v.23 e passim; *lodano* 5r.27; *lodare* 6v.1, 13v.14, 13v.15, 22r.13; *lodarono* 23v.34; *lusinghe* [< prov. *lauzenga* ~ *lozinga* < franc. *LAUSINGA ‘bugia’] 12r.5;³⁹ *odano* 21r.12; *odime* 22v.6; *orecchie* 14r.9, 20v.3, 21r.12; *oro* 2v.7, 2v.9, 2v.22 e passim; *pogi* agg. [< PAUCU(M)] 10v.15; *pogo* 7r.13 (2), 8v.29, 10v.13 e passim; *posa* [< PAUSA(T)] 8v.23, 12v.9; *riposano* 13r.15; *riposare* [< REPAUSĀRE] 3r.25-26, 17r.31, 24r.11; *riposavano* 4r.28; *riposo* s. m. 3r.27, 5r.13, 8v.17 e passim; *ristora* [< RESTAURA(T)] 14r.24; *ristorare* 21v.3; *rubbando* 15v.23; *uccelli* [< *ocelli* < AUCĒLLI, con ulteriore chiusura di [o] in protonia] 4r.23, 5r.24, 23r.32; *ucelli* 4r.22, 4r.23, 13r.6;⁴⁰ *udendo* [con ulteriore chiusura in protonia] 15r.25, 19v.12; *udite* 4v.21, 8v.2, 19v.7 e passim; *udito* 6r.20, 11v.14, 13r.29.

AE primario > [e] ~ [ɛ]: *difici* 18r.30, 18v.29; *ciecho* 2v.1, 6v.15;⁴¹ *cielesti* [< CAELĒSTE(S)] 6r.8; *edificata* 4r.7; *edificazione* 4r.5, 17v.2; *edificii* 15v.28; *edificio* 17v.26; *Egicto* 6r.2; *eguali* [< AEQUĀLE(S)] 5r.14, 13r.5;⁴² *equinotio* [< AEQUINŌCTĪU(M)] 13r.5; *etade* 2v.9; *eterno* 6r.15; *greci* 3r.24, 3r.25, 3r.34 e passim; *Grecia* 4v.16, 12v.1, 12v.23 e passim; *hedificati* 17v.11; *inchiesta* [< *INQUĀRERE] 23r.9;⁴³ *lieti* 11v.26; *obediranno* 21v.24; *precedente* [< PRAECEDENTE(M)] 4r.5; *precedenti* 7v.2; *preda* 15v.24, 14v.27, 18v.30, 24r.32; *predare* 22v.15; *predecessori* 21v.4; *predece* 20r.18; *predicta* 12v.2, 23r.19, 23r.26; *predicti* 13r.9, 21r.30, 23v.35; *premio* 15v.33, 20r.1; *prerogativa* [< PRAEROGATĪVA(M)] 8r.10; *presa* 6v.32, 18v.28, 19r.11 e passim; *prese* [< PRAEHĒNDI(T), ma anche part. pf.] 3v.20, 8v.29, 10v.24 e passim; *presemi* 22v.33; *presença* 2r.27, 13v.14; *presentassero* 23r.14; *presentata* 23r.17; *presente* 4v.28, 8r.22, 8v.32 e passim; *presenti* 11v.21, 19r.17, 21v.6, 23v.34; *presentia* 2r.5; *prestata* 11r.7; *presume* 23v.17; *presummo* [< PRAESŪMO] 7r.19; *presummò* 16v.33; *presuntione* [< PRAESUMPTĪŌNE(M)] 7v.9; *prevalere* 15v.7; *questione* 23r.2; *quistione* [< QUAESTĪŌNE(M)] 5r.3, 5r.6, 23r.3; *richiede* 19v.19; *richiedere* 19r.13.

OE primario > [e]: *comedia* 18r.16; *commedia* 18r.15; *obidiendo* 11r.21; *obidire* [< *obedire* < OBOEDĪRE] 2r.17; *pena* 4r.4, 6r.14, 9v.1 e passim; *tragedia* 18r.15.

3.14 Anafonesi

Pistoia si trova perfettamente iscritta nella zona anafonetica;⁴⁴ lo testimoniano le occ. del fenomeno – anche quelle analogiche – riportate nell’elenco sottostante, che

³⁹ Cf. Cella 464-466; Rohlfs, vol. 1, §§131, 134.

⁴⁰ Cf. GDT s.v. *uccello* (con rimandi a NTF 32-33) e le *Giunte e correzioni* di p. 753. Cf. anche *Gr.st.* 306: «Sempre con la scempia *ucello* [sc. nel gruppo occidentale], come nel resto della Toscana non fiorentina (tranne Prato e incertamente Pistoia)». C’è nel *TR* l’allomorfia *ucelli* ~ *uccelli* (e.g. 4r.23) che per il Castellani, appunto, è tipica del pt. (anzi, secondo i NTF 32 n. 1 la forma con la doppia *uccello* trova le sue prime attestazioni in pt. e in Fantino da San Friano: sarebbe cioè «un’innovazione fiorentino-pistoiese»).

⁴¹ Cf. Rohlfs, vol. 1, §85 (è forma toscana che conserva [ɛ] in sillaba libera: appartiene alla schiera delle «‘voci dotte’ latineggianti», per cui cf. anche *Gr.st.* 24).

⁴² Cf. LEI [Masutti], vol. 1, 1006.16.

⁴³ Cf. DELI s.v. *inchiesta*.

⁴⁴ Un solo caso aberrante registrato nei documenti analizzati dalla Manni, il toponimo *Brandellio* (-l-, -lgl-) [< BLANDĪLIUS?]: cf. TPt 38. La migliore illustrazione del fenomeno è ancora in *Saggi* [1961], vol. 1, 73-87.

suddivido per tipologia di realizzazione (tipo (a): [i] + [ʎʎ] ~ [ɲɲ] < -LJ- ~ -NJ-; tipo (b): voc. [i] ~ [u] + [ɲ]). Più interessante l'assenza sporadica del fenomeno (compresi i casi non esegiti), che si registra però in quantità minima.⁴⁵ Il *TR* conferma quanto già il Castellani annotava circa il fatto che in pt. finora non sono state segnalate forme con [e] e [o] invece di [i] e [u]: «il Rohlfs, *Hist. Gramm.*, § 49 dà *lengua* 'lingua' come pistoiese e lucchese, ma si tratta certo d'una svista» (*Saggi* [1961], vol. 1, 82.).

Tipo (a): *consigli* 24v.26; *consiglio* 4v.19, 5r.8, 24v.26; *consilgli* 16v.24; *consiglio* [< CONSĪLIU(M)] 4r.33, 4v.19, 5r.10 e passim; *consilli* 13v.15, 21r.3; *consilliato* 20r.21; *consillio* 9v.27, 9v.31-32, 10v.3 e passim; *famiglia* 8v.27; *meralvilgia* [< meravigliare < meraviglia sost. f. < MIRABĪLIA nt. pl.] 5r.28; *meravigliosa* 18v.4; *meravigliosi* 9r.4; *meravilliosa* 18v.2; *meravilliosi* 20v.11; *naviglio* [< *NAVĪLIU(M)] 6v.4, 24r.5; *naviglio* 24v.10; *navillio* 20v.33, 22v.11, 22v.14; *pilgliamento* 16v.6; *pilgliare* 15r.9; *pilliare* [< *PĪLIĀRE] 14v.30, 15r.5, 21v.1 e passim; *simigliante* [< *SIMILIĀNTE(M)] 4v.28;⁴⁶ *vermiglia* 6v.11.⁴⁷

Tipo (b): *chostringiere* [< CONSTRĪNGĒRE] 6r.16; *chostringerli* 2v.14; *congiunti* 19r.3; *costringendo* 15v.5; *costringono* 18v.26; *costrinse* 4v.27, 11r.23, 14v.19 e passim; *digianti* [< DISIUNCTI] 2v.15; *giungesse* 15v.4; *istringneimento* 17v.4; *istringendo* 14v.20; *lingua* 3r.7, 11r.29, 20v.4; *lunga* 5r.27, 8v.21, 14r.32 e passim; *lungamente* 12v.35, 17r.31; *lunga* 18r.34; *lunghe* 17v.29; *lungheçça* 17v.7, 17v.9, 18r.30 e passim; *lungo* 18v.28; *lungi* [< LÖNGE] 4r.1, 5r.20, 10v.13 e passim; *lungo* 3v.23, 16r.7, 18v.8; *prolungare* [< PROLONGĀRE] 8v.22; *punta* 20r.5; *stringendo* [< STRĪNGĒRE] 14v.9; *stringendoli* [< STRĪNGĒRE] 11r.23; *troncho* 23v.15; *ungiere* [< ŪNGĒRE] 10r.9; *unguento* [< UNGUĒNTU(M) < ŪNGĒRE] 10r.8, 11r.6; *unse* 11r.6; *vincea* 18r.14; *vincere* 12r.4; *vincitore* 3v.26, 11v.19; 19v.34; *vincitori* 15v.17, 16r.1, 16r.10; *vinti* 13v.5, 15r.27, 15r.31 e passim.

Assenza d'anafonesi: *adomqua* 20r.4; *adomque* 4v.27; *adonqua* 7v.25, 9r.28, 19v.6 e passim; *adonque* 2r.20, 3v.2, 7v.13, 13v.8;⁴⁸ *apognano* 13v.31.⁴⁹

3.15 Chiusura in iato

Nel *TR*, oltre ai regolari *dii* 'dèi' 4r.2, 4v.23, 7v.7 e passim, *Dio* 3r.3, 3r.34, 4r.33 e passim, *mio* 2r.6, 2r.11, 2r.15 e passim e *io* [< *ĒŌ] 4v.16, 5r.6, 5r.7 e passim, va sottolineata la chiusura in iato in *dia* cong. pres. di 3^a pers. 7r.22, *diansi* cong. pres. di 6^a

⁴⁵ Come noto, «*cominciare*» e i suoi derivati, ben attestati nel *TR*, non sono ess. d'anafonesi: cf. Frosini (2001, 271): «la *i* di *comincia* non è da ricondurre all'anafonesi, ma al livellamento analogico su altre voci del paradigma: le forme con *e* si dovranno perciò imputare al mancato passaggio di *e* (< *i* breve) protonica nelle voci arizotoniche (che sono quelle da cui si deve muovere, anche per la sincope), fenomeno che si verifica con particolare rilievo nei dialetti della Toscana orientale». Lo spunto risale al Castellani dei *Saggi* [1961], vol. 1, 79.

⁴⁶ Per *simigliante* in senese cf. *Gr.st.* 353. L'assenza di labializzazione *i > o* (*somigliante*) è tipica del pisano e del lucchese (ci sono oscillazioni, invece, e come al solito, in pt.): cf. *infra*, TPt 45 e *Gr.st.* 294.

⁴⁷ Per *vermiglia* [< a.fr. *vermeil*, prov. *vermelh*] cf. Cella 272-275, con bibliografia di rimando (specialmente *Saggi* [1961], vol. 1, 74 n. 2).

⁴⁸ Cf. *Saggi* [1961], vol. 1, 77-78 (con ess. pistoiesi, anche dal *TR*, in n. 24).

⁴⁹ *Apognano* è forma non anafonetica sia che venga da PŪGNUM sia che venga da PŪGNA (cf. TLIO [Vaccaro 2015] s.v. *appugnare*). Cf. anche *infra* il *Glossario* (§4.2, s.v. **apognàre*); *Saggi* [1961], vol. 1, 80.

pers. 24v.16 e *stia* cong. pres. di 3^a pers. 5r.7 (per cui cf. *infra*, §§3.61.3, 3.61.11), elementi questi che spingono R₂ in direzione marcatamente occidentale (mentre il fiorentino quattrocentesco manifesta forme come *dea* o *stea* fino alla seconda metà del XV sec.: cf. rispettivamente, per Firenze e per il gruppo orientale antico – che ha ugualmente il tipo in *e* –, *Gr.st.* 377-378 e Manni 1979, 142-143). Per *dia*, *dian-* e *stia* non si registrano controesempi con iato nel *TR* (figura solo *deono* ind. pres. di 6^a pers. 9v.5, 23v.27); anche *dio* e *io* sono esclusivi in Mazzeo, a fronte d'una assenza totale di *deo* ed *eo*. Già Soffredi del Grazia – come si ricava dai NTF 73 n. 1 – presenta il tipo $\lceil dia \rceil$, e anche nel cod. P la percentuale di forme con *i* innalzata in iato è quasi sistematicamente doppia rispetto a quella degli allotropi col mantenimento (arcaico) di *e* (cf. Pollidori 368).⁵⁰ Un caso di mancata chiusura in iato di [o] è *circoito* [\langle CIRCŪĪTU(M)] 18r.23.

3.16 Oscillazione *sença* ~ *sança*

Di *sença* [\langle (AB)SĒNTIA(M)] compaiono nel *TR* 5 occ., a fronte delle 34 di *sança*, comune anche a Prato. Mazzeo predilige quindi una forma che si configura come tipica del fiorentino di fine Due- e inizio Trecento (cf. NTF 53-57: 55-56 e n. 1; *Gr.st.* 293); l'*-a-* dev'essere dovuta a influsso francese (o, meglio, prov.).

Delle altre parole nelle quali Arrigo Castellani, analogamente, registra il fenomeno del mutamento di *en* protonico in *an* (*danari*, *sanatore*, *sanese*, *tanaglia*: cf. NTF 53) non v'è traccia nel *TR*. Sulle forme (costanti) di *en* protonico in luogo di *an* in P, e sulla conservazione di *en* primario, cf. Pollidori 375.

Vocalismo atono

3.17 Chiusura in protonia e in postonia

Il fenomeno è diffusissimo, soprattutto relativamente all'innalzamento di [e]: non credo risulterebbe di grande utilità allegare *infra* l'intero regesto delle occ., ma basti qui sottolineare che le preposizioni *de* ed *en*, così come i prefissi *de-*, *des-*, *en-*, *es-*, *re-* etc. chiudono in *i*, ciò che «ha una forte valenza distintiva in quanto oppone il gruppo dei dialetti orientali a quelli del resto della Toscana» (Pollidori 369; cf. *Gr.st.* 365).

Fidele [\langle FĪDĒLE(M)] è forma che connota in modo autonomo il pt., dunque è spia localizzante: cf. almeno NTF 49; CLPIO CLXIVb (con rinvio a Rolin 1898, XVI per l'Albertano Forteguerriano); TPt 42 e n. 6, 102; TPr 47; *Gr.st.* 349; Pollidori 370. Nessun controesempio (tipo $\lceil fedele \rceil$) è documentato nel *TR*; vista la presenza molto insistita del lemma, do l'elenco completo delle presenze: *fidele* 6r.17, 12v.8, 14v.18, 24r.28; analogamente *fideli* 18v.21, 19r.17, 24r.7; *fidelità* 24r.26-27; *fidemente* 9r.8.

⁵⁰ La Pollidori, tuttavia, limita la sua analisi alla distribuzione delle sole forme *deo* ~ *dio* ed *eo* ~ *io*. Lo stesso fa Giovanna Frosini (2001, 267-268) per il canzoniere Laurenziano.

Pari utilità dal punto di vista della caratterizzazione diatopica ricopre l'unica attestazione rinvenibile nel *TR* di *prigione* 19v.1 (senza ess. contrari), laddove la forma con *i* è presente in pt. in modo sistematico fin dal 1278, anno di confezione del cod. Forteguerriano A 53 (cf. NTF 121 n. 1): con *prigione*, secondo le parole di Paola Manni, «il pistoiese mostra una posizione autonoma, contrapponendosi sia al fiorentino e al pratese, sia ai dialetti occidentali che, in questa voce, mantengono la *e*» (TPt 41; cf. anche la bibliografia richiamata ivi nella n. 7).

I rilievi della Manni sul pt. di fine Due- e inizio Trecento suggeriscono anche l'importanza insita nel considerare le tre forme nominali *«migliore»*, *«nipote»* e *«signore»* (cf. TPt 41), l'ultima delle quali è chiusa in protonia già in Soffredi del Grazia (il quale oscilla, invece, fra *meliorare* e *miliore*: cf. ancora NTF 121 n. 1).⁵¹ Nel *TR* del Bellebuoni solo *«nipote»* mantiene la forma originaria con [e] (5 occ.), come accade nei testi documentari di Pistoia città (cf. TPt 44 n. 3): *nepote* 2r.7, 3v.3, 15r.12-13, 15r.16, 15r.17. Il comportamento dell'anonimo copista di R₂ rientrerebbe in definitiva nel quadro linguistico del pt. a cavallo fra il XIII e il XIV secolo (per la casistica offerta dal canzoniere Palatino cf. Pollidori 370), ma la presenza univoca di *«migliore»* in R₂ corrisponderebbe a un'ulteriormente marcata caratterizzazione in senso occidentale della lingua del *TR* che in effetti lo diversifica, sotto questo punto di vista, dal resto dei documenti pistoiesi e anche dall'antico pratese (cf. su questo TPr 45-46 e poi NTF 118-121).

Meno frequente, com'è comune del resto al toscano medioevale, l'innalzamento di *o* in posizione pretonica (cf., in part., le forme del vb. *«uccidere»*).

[e] > [i]: *adimanda* 19v.17; *adimandamenti* 5v.10; *adimandare* 22r.11; *adimandati* 7v.2; *adimandòe* [*ad-* + DEMANDĀV(IT)] 5v.9; *Ariopagita* 6r.12 (in iato); *asicurata* 8r.27; *circoito* 18r.23; *difende* 15r.6; *difendere* 5r.10, 21r.29; *difendessono* 11r.20; *difendimento* 14r.28; *difensione* 13r.34, 13v.27, 18v.34, 21r.2; *dilecta* 11r.5; *dilectano* 21r.12; *dilectevili* 21r.10; *dilectevoli* 5r.22; *dilecti* 9v.17, 19r.4, 18r.25 e passim; *dilecto* 9v.19, 10v.23; *dilecto* 9v.19, 10v.23; *diliberatione* 23r.29, 23r.31; *diliberato* 6v.3, 24v.12; *dimenticança* 21r.4; *dimenticando* 12r.30; *dimenticare* 19r.32, 24r.13; *dimenticato* 8v.6; *dimentichando* 11r.5; *dimentiche* ind. pres. 2^a pers. 10v.28; *dimorança* 4v.31, 9v.29-30, 15v.3 e passim; *dimorando* 5r.11; *dimorava* 20r.30; *dimoravano* 14r.13; *dimorò* 12r.12;⁵² *dimostrando* 21v.8; *dimostravano* 18r.27-28; *dipinte* 5v.4; *dipinture* 5v.5; *diputati* 2v.11; *directane* 13v.3; *diriçça* 14v.7 14v.30; *diriççò* [**DĪRĒCTĪĀVI(T)*] 2v.30, 14v.15, 17v.6; *diriçò* 12r.33; *discendendo* 20r.31; *discendenti* 4r.8; *discendere* 13r.20; *discendeste* 13r.29; *discendono* 13r.20; *discesi* 22v.30, 23v.13; *disceso* 11v.32; *disiderando* 12v.7, 14v.29; *disiderano* 6v.28; *disiderante* 3v.3, 8v.19; *disiderasse* 2v.12; *disiderata* 15v.18, 20v.18-19, 22r.24; *disiderate* 13r.11; *disideri* ind. pres. 2^a pers. 12r.13, 13v.9; *disideri* s. m. pl. 13v.9, 13v.34, 24r.11; *disideriamo* 22r.2; *disidero* s.m. 6r.31-32, 6v.14, 6v.29 e passim; *disidero* vb. 7r.26, 8r.20, 22r.6; *dismontando* 19v.15; *dismontaro* 3r.25;⁵³

⁵¹ Avallo l'ipotesi di TPt 41: «evidentemente l'accento secondario presente sulla *e* nei derivati di *migliore* rende la vocale più stabile, mentre in posizione completamente atona (*migliore*) essa passa a *i*».

⁵² Per *«dimorare»* cf. TLIO [Chiamenti 2005] s.v. *dimorare*.

⁵³ Cf. TLIO [Guadagnini 2005] s.v. *dismontare*.

dispargie 11r.30;⁵⁴ *disperati* 15v.14; *disperato* 20v.28; *distinatione* 18v.10; *distinguerò* 7v.4; *destructa* 4r.21, 16r.15, 16v.8 e passim; *distractione* 13v.1, 20r.17, 22r.26; *divotamente* 9v.27, 10v.4, 12v.19 e passim; *divotione* 3v.2; *divotissimo* 7r.31; *divoto* 9r.14, 21v.6-7; *finestre* [gictando [gictano 7v.8; *gictante* 2v.16; *gictanti* 2v.11; *gittando* 11v.1, 15r.26; *gittano* 7v.10; *gittanti* 11r.2; *gittare* 11r.33; *gittasse* 10r.24, 10r.26; *gittate* 5v.24, 13r.14; *gittavano* 11r.10; *gittò* 11r.13, 11r.33, 15r.12, 15v.11; *impedimento* 11v.29; *indiscende* [*in-* + DESCENDE(T)] 11r.19; *ismiraldo* [ismisurato 3v.18; *licença* [licentia 3v.23, 5r.2; *licentiato* 10r.29; *licita* 22v.1; *licito* 12r.6; *ligibile* 10r.18; *milgliore* 19v.23; *migliori* 2r.19; *migliore* 2r.2, 4r.1;⁵⁵ *milliori* 21r.13, 22r.28, 22v.15; *mischiati* 14r.17, 20v.11; *miscorata* 8v.4; *obidiendo* 11r.21; *obidire* [participare 18v.21; *promissioni* 2r.24;⁵⁶ *quistione* 5r.3, 5r.6, 23r.3; *ribellamento* 11v.27; *ricente* 3r.26, 14r.25; *riceuta* 19v.7, 24r.9; *riceute* 10v.19, 20r.16; *riceuto* 19r.31, 20v.27; *riceva* 3r.3, 24r.28; *riceve* 9v.19, 21v.35; *ricevea* 11.10; *riceveano* 2v.28; *ricevecte* 5v.1-2, 11v.35, 12r.28 e passim; *ricevectoro* 4r.9; *ricevéo* 10r.34, 19r.28; *riceverai* 9r.13; *ricevere* 19r.20, 19r.21; *ricevesse* 10r.12; *ricevessono* 21v.4; *ricevesti* 9r.30; *ricevette* 5v.15; *ricevono* 6v.31, 11v.32; *ricevuto* 9v.14, 9v.31, 11r.32 e passim; *ricordarci* 19r.15; *ricordarsi* 18v.14-15, 19r.32; *ricoverare* 21r.15, 23v.1; *rifutasse* 8r.14; *rilucea* 5v.21, 9v.23-24, 18v.5; *rimagnendo* 9r.2-3; *rimane* 20v.14; *rimanente* 21v.10; *rimanesse* 24v.22; *rimangna* 7v.25; *rimangnendo* 9v.16, 14r.5; *rimasa* [rimase 4r.16; *rimaso* 8v.28; *rimecte* 15v.6; *rimedio* 16r.20; *rimossa* 6r.5; *rimote* 2r.10, 4v.26; *rimovendo* 10r.5; *rinovella* [riparare [reparair] 17r.29; *ripongono* 14r.5; *riportare* 20v.3; *riportaste* 13r.30; *riposano* 13r.15; *riposare* [riposassi 3r.27; *riposavano* [riposo 3r.27, 5r.13, 8v.17 e passim; *ripresa* 15r.31; *riputando* 2r.31-32; *riputo* 9v.31; *risistere* 15r.7, 18v.31; *risolvea* 10r.11; *risponde* 10v.8-9; *rispondendo* 5r.5, 5v.10, 12v.27, 20v.2; *rispondesse* 4v.11; *risposta* 3v.3, 8r.18, 19v.27 e passim; *risposte* 21r.18; *risposto* 9r.1; *risprende* 22r.25; *risprendea* 9r.7; *risprendenti* 5v.5; *risprendere* 14r.7; *risprendiente* 16v.12; *risprendienti* 15v.29; *ristituire* 19r.13, 19v.25; *ristituzione* 20r.15, 20v.31; *ristora* [ristorare 21v.3; *ristrecte* 11r.16; *rivolta* 16r.15, 17r.28; *sicura* [sicuri 10v.20, 22v.9; *sicuro* 2v.30, 11r.9, 19r.7, 24r.35; *sicurtà* 19r.15; *signore* 4v.2, 5r.2, 14v.18 e passim; *signoregiano* 22r.20; *signoregiava* 12v.32-33; *signoria* 2r.7, 2r.23, 2r.26; *ubidire* 3v.1; *virginità* 6v.34; *virtù* 3r.10, 15r.10; *virtude* 13r.28.

Assenza del fenomeno per voc. palatale: *delectare* 18r.19; *neuna* 3r.28, 5v.20, 8v.19 e passim; *neuno* 2r.12, 7v.5, 11v.18-19 e passim; *promessione* 9r.19, 10v.12, 12v.4, 23r.24; *promissioni* 9r.18, 23r.13, 20v.15 e passim; *questione* 23r.2; *remote* 16v.14; *reverença* 4v.25, 7v.30, 9r.21; *serocchia* 12v.13, 15r.13, 17r.23 e passim; *serocchie* 18v.26; *serochia* 20r.15; *Vergillio* 10r.17, 16v.28, 17r.3, 17r.6; *verginità* 9v.16; *vertù* 7v.7, 11v.3; *virtude* 2r.8, 2r.9, 2r.13 e passim; *vertudi* 8r.6, 16v.20; *vertuoso* 16v.27; *vescosa* [57 *vescose* 11r.15. *Anfetreone* [

⁵⁴ Cf. TLIO [Romanini 2005] s.v. *dispargere*.

⁵⁵ Per l'alternanza *migliore* ~ *megliore* cf. Pollidori 370.

⁵⁶ Cf. TPt 337 (*Glossario*, s.v. *promissioni*, con bibliografia di rimando).

⁵⁷ Cf. DELI s.v. *vischio*.

[o] > [u]:⁵⁸ *acumiato* [*ad-* + *COMMEARE*] 5r.10;⁵⁹ *cumiato* 20r.27; *lusinghe* [< prov. *lauzenga* ~ *lozinga* < franc. **LAUSINGA* ‘bugia’] 12r.5;⁶⁰ *musaica* 18r.32; *superbi* 17v.22; *superbia* 21r.21; *superbii* 18v.31, 21v.26; *ubidire* 3v.1; *uccelli* 4r.23, 5r.24, 23r.32; *uccida* 22r.7; *uccide* 14v.1; *uccidere* 14r.31; *ucciderlo* 2v.17; *uccidono* 14r.31, 15r.20, 15v.3; *uccise* 3v.18, 15v.10; *uccisi* 17r.23; *ucelli* [< *ocelli* < *AUCELLU(M)*] 4r.22, 4r.23, 13r.6; *ucidere* 11v.18; *uciselo* 11v.27; *udendo* 15r.25, 19v.12; *udite* 4v.21, 8v.2, 19v.7 e passim; *udito* 6r.20, 11v.14, 13r.29; *ufici* 11v.21; *vitupero* 12r.30; *volonturoso* [< *volontoroso* per assimilazione vocalica, < *volonteroso*] 10v.10; *voluntà* [< *volontà* < *VÖLÜNTÄTE(M)*] 2r.2, 2r.24, 6v.34 e passim.⁶¹

Assenza del fenomeno per voc. velare: *circoncinta* 3v.5; *circondata* 5r.22; *circondatione* 17v.14-15; *divolgava* 24v.23; *divolgò* [< *DIVÜLGÄV(IT)*] 2v.5; *divolgati* 13v.13; *invitoperata* 16r.4; *molina* 18r.5; *numero* [< *NÜMERU(M)*] 15v.2; *notrica* 9v.22; *notricati* [< *NÜTRICÄRE*] 16r.21, 21v.21; *obidiendo* 11r.21; *obidire* 2r.17; *romore* 14r.18, 14r.19, 14r.24 e passim; *soperbia* 18v.23; *vitoperi* 24r.9; *vitopero* 18v.25, 23v.15; *vitoperosa* 19r.8, 22r.13; *vitoperamente* 7v.25, 20v.27; *vitoperose* 21r.17-18; *vitoperoso* 23v.2.

Chiusura in protonia sintattica: segnale unicamente *ançi* 6r.28, 14v.12, 18r.28; *dinanti* [< *DĒ ĪN *ANTEIS*] 3v.7, 4r.5, 20v.6 e passim; *dinançi* 7r.14;⁶² *dipo* [< *DĒ POST*] 2r.25, 4r.11, 5v.5 e passim; *si n'andò* 12r.8, 20v.20.⁶³

Chiusura di [e] postonica: *avorio* [< *EBÖRĒU(M)*] 18r.32; *avoro* 18r.34; *impito* [< *ĪMPĒTU(M)*] 19v.8 (forma semidotta); *partisi* 12v.31, 19v.13; *prodighi* [< *PRODĪGU(M)*] 14r.29; *redine* [< *RETĪNA(S)*] 14v.8 (ma *redene* 14v.30).

3.18 Trattamento delle vocali atone dinanzi a [r]

Nel *TR* risultano frequenti i casi di mantenimento di *-er-* in protonia nelle voci del vb. «*essere*»: *serà* 2r.33, 4v.32, 5r.1 e passim; *serebbe* 6v.4, 9r.27, 10r.16 e passim (10 occ., ma *sarebbe* 5v.20, 15r.7); *serebono* 5r.13-14; *serei* 7v.20, 7v.21; *seremo* 13v.31; *seresti* 24v.27-28; *serete* 10v.7. Il passaggio *-ar-* > *-er-* protonico e intertonico, spiegabile «per ragioni morfologiche piuttosto che fonetiche» (Pollidori 374; cf. anche *Gr.st.* 354) è ben attestato in pt. per gl'ind. fut. e i cond. pres. della I classe, per i quali rimando ai §§3.50 e 3.56 *infra* (e.g. *curerò* 8r.4; *camperà* 7v.7; *aspecteremo* 13v.23; controesempio:

⁵⁸ La chiusura della voc. velare protonica o intertonica distingue i dialetti occidentali dal fiorentino: cf. *Gr.st.* 290-293.

⁵⁹ Per *acumiato* e *acumiare* cf. TLIO [Squillacioti 1999] s.v. *accomiato*, *accomiare* (con citazione del passo del Bellebuoni dall'ed. Tommaseo) e s.v. *commiato* [Pagnotta 2002]. *Acumiato* è forma del lucchese, come accerta *Gr.st.* 291 (e cf. *ibid.*, 389 per l'aretino).

⁶⁰ Cf. Cella 464-466; Rohlf, vol. 1, §131.

⁶¹ È forma caratteristica del pisano: cf. *Gr.st.* 291. La chiusura protonica di [o] in [u] è fenomeno caratteristico anche del toscano orientale (cf. *Gr.st.* 388-390).

⁶² Per l'etimo di *ançi* e *dinanzi* ~ *dinançi*, accolgo la spiegazione del Serianni (²1998, 110, con opportuni riferimenti a *Saggi* [1955], vol. 1, 180, da leggersi in leggera opposizione con quanto riportato in EVLI a.vv.).

⁶³ Per *dipo* cf. *Gr.st.* 309 n. 94 (con riferimento anche all'*Itinerario duecentesco per la Terra Santa* edito dal Dardano (1966, 161-168; analisi linguistica con glossario in *ibid.*, 168-194), di colorito tra lucchese e pistoiese); per Larson (2001, 95 n. 216), tuttavia, si tratta d'un «testo fiorentino con venature lucchesi» (mentre secondo il Castellani il «colorito linguistico [è] tra lucchese e pistoiese»: *Gr.st.* 309 n. 94).

bisognaranno 2r.18, con mantenimento di *-ar-*); è un fenomeno appartenente, come noto, anche alla lingua di Firenze e al gruppo a Ovest di essa (cf. *Saggi* [1961], vol. 2, 349-350; Frosini 2001, 276-277). Ci sono anche attestazioni (poche, però) di conservazione di *-ar-* protonico e intertonico in forme nominali, un tratto caratteristico delle parlate toscane a Occidente del capoluogo: cf. almeno NTF 25-26.

In un sol caso mi pare di constatare il passaggio inverso *-er- > -ar-*: *venardi* 22v.20 (in intertonia e in sillaba implicata; senza controesempi), ben documentato anche nei testi pratici di Pistoia (*venardi*, *vernardi*, con anaptissi) e «che è tipo non fiorentino diffuso anticamente nella maggior parte della Toscana, compresa Prato (TPt 46-47; cf. TSG 19 n. 1; TPr 51-52).⁶⁴

Non rilevo tracce del mutamento di *-er-* pretonico, intertonico o postonico, né di quello di *-ar-* postonico a *-or-*, fenomeni caratteristici del lucchese che sono ben presenti, tuttavia, pure nell'antico pt. delle scritture documentarie (cf. NTF 50; TPt 47; Rolin 1898, XIV per il volgarizzamento d'Albertano di Soffredi).

Mutamento *-ar- > -er-* protonico e intertonico (fiorentinismi): *camperà* 7v.7; *comperato* 8r.13; *curerò* 8r.4; *ordinerà* 13v.25; *ordinerò* 2r.25; *ricomperamento* 20v.27, 22v.16; *ricomperare* 4v.19, 22v.13;⁶⁵ *ricomperatione* 24r.13; *userai* [*< *USĀR(E) *AS*] 7v.33.

Mantenimento di *-ar-* protonico o intertonico (occidentalismi): *cavallaria* [*< prov. cavalaria*] 13v.24-25, 13v.32-33, 13v.33 e passim;⁶⁶ *cataracte* 18r.6; *margarita* 5v.20; *Margariton* 17r.17 [etimo greco oscuro].⁶⁷

3.19 Labializzazione di [e] ~ [i] protoniche in [o]

In termini generali, constato il verificarsi del fenomeno (ampiamente attestato dai documenti a oggi noti: cf. TPt 45-46) in molte voci flesse di «domandare», e quantomeno in *adomandare* 20r.22; *adomandate* [*a- + DEMANDĀTIS*] 8r.17; *adomandò* 10r.31; *adomando* 8r.20; *domandare* 10v.3; *domandò* [*< DEMANDĀV(IT)*] 10r.34, 19r.28; *domane* [*< DE MĀNE*] 4v.31; *dovea* 5v.17, 8v.16, 9v.7 e passim; *provisione* 16r.28 sarà invece da prendere come un caso di scambio di prefisso (mentre per l'ind. impf. di «dovere» cf. *infra*, §3.61.5). Sarà utile rammentare col Castellani che «davanti a consonante labiale non si ha, nel pisano e nel lucchese antichi, il passaggio di *i* (*e*) a *o* in *dimandare*, *dimane*, *menimare*, *rimito* [...], *simigliare se-* (oscillazioni in pistoiese,

⁶⁴ Rinvio a Frosini (2001, 276 n. 96) e a Pollidori 374 n. 125 per gli opportuni cenni bibliografici. È analogo il mutamento *-en- > -an-* postonico: *giovane* 14v.17, 16v.23, 16v.26 e passim; *giovaneçça* 7v.11 (analogico); *giovani* [*< *IÖVENE(S) < IÜVENE(S)*] 5v.25, 5v.25-26. *Venardi* penetra anche nel fiorentino argenteo, come notato dalla Manni (1979, 170): «Una diffusione discontinua, dunque, quella di *venardi* a Firenze, ma ovvia se si considera che questa forma circondava la città da ogni parte: essa si trova fin dal secolo XIV a Siena, Arezzo, Lucca, Pistoia e Prato». Come in Mazzeo, anche in Rustichello il passaggio *-er- > -ar-* è molto raro, anzi inesistente (cf. Frosini 2018, 98-99), in ciò costituisce un tratto oppositivo rispetto agli antichi testi pratici.

⁶⁵ La forma *ricomperare* 4v.19 è abbreviata e non s'è sicuri su come sciogliere il *p* tagliato (*per* oppure *par*).

⁶⁶ Cf. TLIO [Coluccia, C. 2002] s.v. *cavalleria*.

⁶⁷ Il pratese oscilla fra *margarita* e *margherita*: cf. *Gr.st.* 349.

vd. TPt, p. 45); si ha a Pisa in *dovere*, mentre il lucchese del Dugento e di parte del Trecento, come pure con minor costanza il pistoiese della stessa epoca, mantiene il primitivo *devere*» (*Gr.st.* 294; cf. anche Pollidori 373). Le occ. in [o] del *TR*, insomma, mostrano elementi di stampo fiorentino, ancorché le forme non labializzate – come si ricava dagli ess. sottostanti – paiono numericamente superiori.

Assenza del fenomeno (controesempi): *adimanda* 19v.17; *adimandamenti* 5v.10; *adimandare* 22r.11; *adimandati* 7v.2; *adimandò* 19r.22; *adimandòe* 5v.9; *devete* 21v.21; *dimandagione* 23r.16;⁶⁸ *dimandano* 5r.31; *dimandato* 12v.28; *dimestica* 7r.20; *diviçie* 12r.1, 21r.29; *diviçiosi* 16r.13; *divitiosi* 19r.1, 19r.2; *indivinamenti* 24v.7;⁶⁹ *menimare* 21r.16;⁷⁰ *simigliante* 8v.15, 9r.1; *simiglianti* 7v.16; *similliança* 12v.14; *similliante* 14r.28-29, 17v.10; *similliantemente* 11r.27; *simillianti* 16r.20, 20r.8.

3.20 Oscillazione *-evole* ~ *-evile*

Assai più significativo della labializzazione di [e] ~ [i] protoniche è il caso dell'alternanza suffissale *-evole* ~ *-evile* [< -ĪBILE(M)]. Do *infra* l'elenco delle occ. dei due suffissi, l'uno fiorentino e l'altro invece caratteristico del gruppo a Occidente. Le forme pressappoco s'equiparano: il pt. alterna le due forme senza – pare – una netta preferenza per l'una o per l'altra (diversamente dal pratese, che «oscilla fra il tipo occidentale [-*evile*] e quello fiorentino [-*evole*], con chiara propensione per la prima soluzione» (TPr 51; cf. *Saggi* [1958], vol. 3, 92-94; *Gr.st.* 294; *Nuovi saggi*, vol. 2 [1994], 828 e n. 36 per ulteriori indicazioni bibliografiche). Dai testi documentari anteriori al 1310 studiati dalla Manni, tuttavia, sembrano non emergere forme di tipo fiorentino: cf. TPt 46. Anche in Soffredi del Grazia la forma in [o] pare esclusiva (Rolin 1898, XVIII).

-evole (tot. 20 occ.): *abisognevole* 3v.12; *accetevoli* 4r.2;⁷¹ *bisognevoli* 13r.23, 19r.23; *convenevole* 21r.30, 22r.29; *dilectevoli* 5r.22; *honorevolmente* 4v.1; *ingannevoli* 23r.22-23; *irascevole* 19v.27; *lamentevoli* 17r.25; *maritevole* 6v.26; *meritevolmente* 8r.14; *nocevoli* 8r.11-12, 10r.7; *piacievoli* 5v.3; *prosperevole* 22r.17; *riposevole* 21r.1-2;⁷² *salutevole* 22v.1; *usinghevoli* 7r.9.

-evile (tot. 23 occ.): *accetevile* 19r.4; *anbondevili* 16r.13;⁷³ *convenevile* 8r.22-23, 19v.24; *convenevili* 22v.12; *convenevilmemente* 19v.20; *dilectevili* 21r.10; *favorevilmemente* 13v.10; *inchinevile* 7r.30; *incomutevilmemente* 11v.5; *meritevilmemente* 4r.3, 10v.30; *piacevilmemente* 17v.21; *provevilmemente* 22v.7, 22v.9, 23r.33-34; *ragionevilmemente* 19r.9; *salutevile* 13r.3, 13r.16, 13v.34, 24r.20; *salutevilmemente* 13v.9; *solaççevili* 7r.10.

⁶⁸ Cf. TLIO [Picocchi 2006] s.v. *domandazione*.

⁶⁹ Cf. TLIO [Fortunato 2013] s.vv. *indovinando* e *indovinare*.

⁷⁰ *Menimare* [< MĪNĪMU(M)] è forma del pisano-lucchese: cf. *Gr.st.* 294.

⁷¹ Cf. TLIO [Squillaciotti 1998] s.v. *accetevole*.

⁷² Cf. TLIO [Yocum 2014] s.v. *riposevole*.

⁷³ È probabile un incrocio fra *anbo* e *abbondevile*. La forma non è attestata in TLIOCorpus (cf. TLIO [Larson 1998] s.v. *abbondevole*) e nemmeno in LEI [Alessio], vol. 1, 207.21-208.22.

Consonantismo

3.21 Sonorizzazione dell'occlusiva sorda intervocalica o intersonantiaca (e assordamento)

Sottolineo fin da subito, prescindendo dagli ess. più prevedibili e banali, la presenza della forma *abrile* (una sola occ.), segno di riconoscimento acclarato per la caratterizzazione pistoiese della patina linguistica di R₂:⁷⁴ si tratta, più precisamente, d'un tratto non fiorentino che la parlata di Pistoia ha in comunque con quella di Prato (nella quale ultima, tuttavia, coesiste con *aprile*: cf. NTF 48; TPr 54; TPt 101; *Gr.st.* 349). In generale, com'è ampiamente noto (cf. CLPIO CLXIIIa), il tipo occidentale sonorizza assai più frequentemente del fiorentino (i controesempi di Mazzeo che mostrano il mantenimento della sorda sono infatti numericamente ridotti): pertanto la presenza assai persistente di questo fenomeno nel *TR* ci fa supporre, sotto questo rispetto, una maggiore vicinanza del pt. al gruppo pisano-lucchese piuttosto che al vernacolo di Dante. Il tipo «*regare*», e.g., ch'è esclusivo nel Bellebuoni come lo è nei testi pratici editi dalla Manni (negli unici due ess. con *c*, la sorda sembra avere valore solo grafico: cf. TPt 28 e n. 2), è in effetti un occidentalismo che accomuna Pistoia, Prato e Lucca (non il pratese, che mantiene la velare [k]);⁷⁵ lo stesso dicasi per *pogo* (tot. 9 occ. a fronte di nessun es. di *poco*) et sim.⁷⁶ A inizio parola, dove in pt. ci s'aspetterebbe una frequenza notevole di lemmi in velare sonorizzati (cf. TPt 48), non si registrano ess., eccezion fatta per un caso di *d-* per *t-*: *dondo* 17v.15 (la sonorizzazione di dentale iniziale non compare mai nei testi documentari pistoiesi né in P); la forma può spiegarsi come sonorizzazione di [t] intervocalica in *rotondo* [< ROTŪNDU(M), con assimilazione vocalica progressiva intersillabica] – fenomeno questo sì alquanto presente nel pt. (cf. TPt 49-51) – poi ridottosi al solo *dondo* per aferesi sillabica. Un ulteriore pistoiesismo da sottolineare (o, comunque, un fiorentinismo importato a Pistoia già in epoca antica) è il mantenimento della sorda in *secondo*, laddove invece pisano e lucchese pronunciano *segondo* (cf. *Saggi* [1963-1964], vol. 2, 352; TPt 50 e n. 2).⁷⁷ Da ultimo, merita menzione *gosto* 'gusto' 9v.18 (senza ess. contrari), i cui derivati sono ben documentati anche dalle scritture pratiche pistoiesi (e.g. «*gostare*»: cf. TPt 48 e n. 2) e frequenti anche in pisano e lucchese (cf. *Gr.st.* 296; Frosini 2001, 278); tra

⁷⁴ Per Soffredi del Grazia cf. Rolin (1898, XXXIX). La forma lambdacizzata *aplelis* 'aprile' con desinenza latina tramandata alla c. 5r.1 della filza F8 della *Massa Canonici* (anni 1314-1315) «arricchisce il quadro delle testimonianze pistoiesi per il primo Trecento» (Frosini 2018, 99).

⁷⁵ Per *regare* cf. *Gr.st.* 295 e 349 (mentre per *recare* cf. *ibid.*, 61 e 295); TPt 49. Per l'etimo germ. di *regare* ~ *recare* cf. EVLI e DELI s.v. *recare*.

⁷⁶ Ess. di «*pogo*» con sonora sono già nel pt. antico del cod. Forteguerriano A 53 (cf. ancora Rolin 1898, XXXIX).

⁷⁷ Rilievi di stratigrafia linguistica nel canzoniere P a partire dall'analisi di forme come *sicuro* (con derivati e composti) e *secondo* sono in Pollidori 376.

l'altro, il *Vocabolario pistoiese* edito da Gori/Lucarelli/Giacomelli (1984, 21) attesta la voce *gostare* come ancora viva – ancorché in regresso – nell'attuale dialetto di Pistoia.⁷⁸

Velare: *drago* 2v.16, 11r.33; *dragone* 11r.26, 11r.32, 11v.7, 11v.10; *gridare* [< *CRITĀRE < QUIRITĀRE] 24v.13-14; *lagrimare* 10v.25; *lagrime* 10v.26, 17r.25, 17r.29 e passim; *luoghi* 13v.22, 13v.32, 14r.4 e passim; *luogi* 3r.11 (2), 4r.18, 8v.31 e passim; *luogo* 3v.30, 3v.31, 3r.3 e passim; *nigromança* [< NECROMANTĪA(M)] 5v.22;⁷⁹ *perseguitano* 20r.9; *poghi* 5r.15; *pogho* 22v.35; *pogi* 10v.15; *pogo* [< PAUCU(M)] 7r.13 (2), 8v.29, 10v.13 e passim;⁸⁰ *preghando* 24r.27; *preghandoli* 12v.19; *prego* sost. deverbale a suffisso zero da PRECĀRE e anche vb. 6r.17, 9v.27, 10v.31; *regandosi* 11v.11; *regare* 2r.16; *reghi* 21v.23, 24r.27; *reghòlli* 14v.5; *sagrificio* 10r.22; *segretamente* 5v.7, 10r.30, 14r.4; *segrete* 8r.24; *segreti* 4r.30, 16r.24; *segreto* 7r.6, 8r.25; *seguendo* 11v.15, 23r.17; *segunte* [< SEQUĒNTE(M)] 4v.6, 4v.32, 16v.2; *seguita* [< *seguire*, intensivo di *seguire* < *SĒQUĪRE] 15r.13; *seguitano* 14r.30, 22r.10; *seguire* 24r.19; *seguitarlo* 22v.29; *seguitaro* 16r.7; *seguitasse* 4r.5; *seguitassero* 22v.2; *seguitata* 16v.4; *seguite* 20r.23; *suseguentemente* 4r.27, 10r.18; *verghongna* [< VĒR(Ē)CŪNDĪA(M)] 6r.33; *vergogna* 22r.1; *vergongna* 2v.4, 2v.31, 4v.13 e passim; *vergongne* 16r.33-34; *vergongnò* 14v.18-19.

Dentale (compresi i suffissi tipo [r-ade], [r-adore]): *amistade* 12v.35; *anbascadore* 4v.20, 4v.29, 5r.4-5, 5r.6; *anbasciadore* 19r.19, 19r.31;⁸¹ *animositade* 18v.34; *aviditade* 8v.7; *ciasceduno* 8v.17; *cittade* 2r.3, 3r.32, 4r.12, 5r.19-20; *cittadi* 4r.7; *cittadinança* 6r.25; *cittadini* 12r.16, 14r.10, 18r.4, 22r.8; *contrada* [< *CONTRĀTA(M)] 5r.26; *contrade* 3r.3, 3r.21, 3r.22, 13r.11-12; *cupiditade* 2v.26; *dadi* [< DĀTU(M)] 18r.14; *debilitade* 21v.30; *dignitade* 9r.20; *etade* 2v.9; *facultadi* 18v.30; *fumositade* 10r.10-11; *gioventude* 2r.1; *gioventudine* 5r.29, 7r.22-23, 7r.25-26, 10v.2;⁸² *libertade* 5r.2; *madre* 2v.26; *moltitudine* 14r.23; *nobilitade* 5v.13, 9r.19, 21v.35; *onestade* 6v.1, 6v.29; *padre* 5v.16, 5v.17, 6r.20, 6r.24, 6v.10, 7v.30 e passim; *padri* 12v.4, 18v.23, 18v.26; *parentado* [< PARENTĀTU(M)] 19r.3; *podere* s. m. 'potere' 6r.15, 7v.7; *prosperitade* 16r.25, 16r.26; *puritade* 9r.10-11; *quantitade* 2r.4, 16v.31; *redene* 14v.30, 22v.30; *redine* [< RĒTĪNA(S)] 14v.8; *schudi* 14r.18; *schudieri* 15r.3; *scudo* [< SCŪTU(M)] 11r.11, 14v.13, 15r.1; *servitute* 15v.30; *servitudine* 19v.1, 21v.15, 24r.10; *somitade* 18v.4; *spada* [< SPATHA(M)] 11v.7, 14v.16, 14v.21 e passim; *spade* [< SPATHA] 14r.19, 15v.3, 15v.16;⁸³ *tempestade* 5v.25; *tranquilitade* 24v.3-4; *utilitade* 13v.4; *veritade* 12r.15, 24v.25; *vertude* 2r.8, 2r.9, 2r.13 e passim; *vertudi* 8r.6, 16v.20; *virtude* 13r.28; *volontade* 12v.21; *voluntade* 10v.33.

Labiale: *abrule* 13r.8; *brinata* [< *brina* < PRUĪNA(M)] 17v.33.⁸⁴

Dentale: (a inizio parola) *dondo* 'tondo' [< *rotondo*] 17v.15.

⁷⁸ Annoto che a proposito del Gori/Lucarelli/Giacomelli (1984) s'è espresso con parole ammirate («sapido vocabolario») Giovanni Nencioni 1989 [1985], 423-429.

⁷⁹ Per *nigromança* e *nigromantia* 6r.19-20 cf. DELI s.v. *negromante*, in cui il prefissoide *necro-* 'relativo alla morte' viene accostato paraetimologicamente a NIGER 'nero' (per attrazione con la 'magia nera', specifica EVLI s.v. *negromanzia*): non si tratta, dunque, di chiusura di [e] protonica.

⁸⁰ Per [r-pogo] cf. TPt 49 e n. 2.

⁸¹ *Anbasciadore* potrebbe essere calco sul prov. *ambaisador*: cf. TLIO [Tonelli 1999] s.v. *ambasciatore*.

⁸² Cf. TLIO [Dell'Oso 2015] s.v. *gioventudine*.

⁸³ Cf. TLIO [Vaccaro 2007] s.v. *spada*; *Gr.st.* 145-146; DELI ed EVLI s.v. *spada*.

⁸⁴ La forma *brina* ~ *brinata* è ritenuta «singolare» dal Rohlf, vol. 1, §186 (cui rimando per gli esiti di *pl-* e *pr-* iniziali).

Labiovelare: *eguale* 17v.8, 22r.21; *eguali* 5r.14, 13r.5; *egualmente* 15v.1, 18r.4; *perseguitano* 20r.9; *seguendo* 11v.15, 23r.17; *seguinte* 4v.6, 4v.32, 16v.2; *seguita* 15r.13; *seguitano* 22r.10; *seguitare* 24r.19; *seguitarlo* 22v.29; *seguitaro* 14r.30; *seguitaro* 16r.7; *seguitasse* 4r.5; *seguitassero* 22v.2; *seguitata* 16v.4; *seguitata* 16v.4; *seguite* 20r.33; *seguitrà* 22v.7; *susegumentemente* 4r.27, 10r.18.

Assenza di sonorizzazione: *amatori* 9v.19; *anbascata* 4v.10, 4v.21; *anbascatore* 4v.1; *coteste* 7v.19; *etade* 2v.9; *notrica* 9v.22; *notricati* 16r.21, 21v.21;⁸⁵ *piechate* [< PLICĀTA(S)] 7r.30; *potente* 2v.8, 12v.19, 13v.27, 14v.25; *sapere* 2v.2, 9v.5 (2), 16r.24 e passim; *sechondo* 2v.7;⁸⁶ *sequente* 24r.6; *servitude* 16r.17, 17r.23, 18v.25, 24v.18; *sugiucando* 3v.29.

Assordamento della cons. occlusiva sonora intervocalica: *affaticati* 3r.25; *fatica* [< *FATĪGA(M)] 2r.17, 2r.24, 3r.25 e passim; *faticha* 20r.4, 22v.22; *fatiche* 7r.32, 21r.27;⁸⁷ *navicamento* 13r.3;⁸⁸ *navicare* 19r.23-24 e i suoi derivati *navicando* 20r.28-29, *navicano* 13r.11, *navicante* 20r.11, *navicanti* 3r.15, 3r.16-17, *navicati* 13r.16, *navichando* 19v.13, *navichano* 3r.6, *navichanti* 20v.14, *navichare* [< NAVIGĀRE] 3v.6, 3v.12, 3r.2 e passim, *navicatori* 3r.4, *navichò* 19r.25; *sachacie* [< SAGĀCE(M)] 2v.1-2;⁸⁹ *vacabundo* [< VAGABŪNDU(M)] 22v.24. A parte potranno essere considerati i casi di *choverno* 3r.12, *chovernatore* 19r.24-25 (per cui cf. *supra*, §3.1: qui è probabile una resa grafica della sonora attraverso <ch>); *partentonsi* 23r.21.

3.22 Spirantizzazione dell'occlusiva labiale intervocalica (ed eventuale dileguo della fricativa per lenizione romanza)

Nella 2^a pers. dell'ind. fut. di «*avere*» risulta regolare l'annullamento dell'elemento labiodentale dinanzi a [r] (cf. TPt 51): troviamo infatti *arai* 6r.26, una forma dileguata che è presente in Soffredi (cf. Rolin 1898, XLI) e che in Mazzeo concorre però con *avrài* 23r.10; alla 6^a pers., invece, c'è solo *avranno* 19r.14 (ma per il paradigma completo del vb. rimando *infra* alla *Morfologia verbale*, §3.61.2).

Per *savere* ~ *sapere*, rievoco quanto è stato notato dal Castellani in *Gr.st.* 146: «in italiano antico si diceva, come oggi, *potere* e *sapere* (e *potea* o *poteva*, *sapea* o *sapeva*, ecc.). Ma gl'infiniti sostantivati erano *podere* e (prevalentemente anche se non sempre) *savere*»; nel *TR* rilevo questi casi, suddivisi nel seguente specchietto in base al loro valore sintattico (anche qua rinvio ai §§3.61.9, 3.61.10 *infra* per la coniug. di questi due vb. modali):

⁸⁵ Il cod. P mostra anche forme con sonora in situazione di *muta cum liquida*: *nodrimento*, *nodrir'*, *nodrisce* (~ -*scie*), *nodrita*, *nodruto*: cf. Pollidori 377.

⁸⁶ In *sechondo* l'*h* è muta, ovviamente, e quindi la posizione della velare è comunque intervocalica.

⁸⁷ Per *fatica* ~ *fatiga* cf. *Gr.st.* 396. Per DELI s.v. *fatica* «il passaggio della -g- alla -c- è fenomeno di ipercorrettismo».

⁸⁸ Cf. TLIO [Dotto 2016] s.v. *navigamento*.

⁸⁹ Nel TLIO [Dotto 2015] s.v. *sagace* è citata la forma (trascritta erroneamente) *sagace* dell'ed. Gorra.

	Inf. verbale	Inf. sost.
「potere」	<i>potere</i> 3v.30, 8r.13, 11r.4, 14r.25, 22r.24, 22v.10, 22v.13, 22v.14, 23v.27. <i>potersi</i> 19r.7. <i>poterla</i> 22v.16. <i>poterono</i> 15v.15, 15v.27.	<i>podere</i> 6r.15 (in dativo di possesso), 7v.7.
「sapere」	<i>sapere</i> 2v.2, 9v.5, 16r.24, 20r.7, 23v.27. <i>sapete</i> 5r.7, 18v.22, 18v.33, 18v.34, 19r.1, 21r.17, 22r.18, 23v.6, 24r.13. <i>sapea</i> 15r.33	<i>savere</i> 12v.24, 13r.27, 16v.12, 16v.19, 21r.27, 23v.8. <i>sapere</i> 9v.5.

La regola linguistica identificata dal Castellani e sopraccitata è valida e sempre rispettata nel *TR*: l'unico caso abnorme, *sapere* sost. con la sorda, credo possa spiegarsi per la vicinanza estrema, nel medesimo rigo, d'un altro *sapere* con ruolo però d'inf. verbale. Il tipo 「savio」, molto ben attestato nel *TR* (18 occ. dell'agg. *savio*, senza controesempi di *sapio*, presente invece in P: cf. Pollidori 377), in quanto deverbale, dev'essere stato modellato sulle forme sost. Si tratta, più nello specifico, d'una forma settentrionale «presto passata al toscano e alla lingua nazionale» (Cella 196), nella quale la spirantizzazione dev'essersi verificata dopo la sonorizzazione e prima dell'evoluzione del nesso con [j].⁹⁰

Il fenomeno contrario alla spirantizzazione (betacismo) è riscontrabile solo in *serbasse* 16v.32.⁹¹ Di séguito la documentazione. Avverto che non inserisco fra i casi di spirantizzazione tutte le forme dell'ind. impf. del tipo 「ava」 ~ 「avano」 [-ABA(N)T], né gli esiti di -ĪBĪLE(M), per cui cf. *supra*, §3.20.

Un es. notevole di spirantizzazione, ma d'occlusiva velare intervocalica, è *giovo* [< iŪGU(M)] 2v.14, 11r.22.⁹² Per le uscite con o senza dileguo dell'ind. impf. cf. *infra*, §3.51.

Esiti in -v-: *'scrivere* 7r.18; *aprovazione* 24r.19; *aprovamento* 19r.17; *aprovano* 14r.2, 19r.17, 23v.24; *avoltero* [< ADULTĚRĪU(M)] 19r.12;⁹³ *avuta* 3v.24-24; *avorio* [< EBÖRĚU(M)] 18r.32; *chovernatore* 19r.24-25; *choverno* 3r.12; *devete* 21v.21; *favella* [< *FABELLA(T)] 4v.12, 9v.24, 12r.7; *favellare* 23v.21; *lavorata* 2v.18; *lavorati* 18r.26; *lavorato* 11r.25; *lavoratori* 23r.31; *lavorio* 17v.20; *meralviglia* 5r.28; *meraviglia* 4v.3; *meravigliosa* 18v.4; *meravigliosi*

⁹⁰ Cf. REW 7587; DELI s.v. *savio* e *saggio*¹; EVLI s.v. *savio*.

⁹¹ Sul betacismo cf. almeno *Gr.st.* 261 n. 20.

⁹² Per *giovo* cf. *Gr.st.* 338 (è forma caratteristica del tipo pisano-lucchese). La voce è già attestata in TLIOCorpus: cf. infatti TLIO [Dotto 2014] s.v. *giogo*.

⁹³ Per *avoltero* cf. TLIO [Chiamenti 2005] s.v. *adulterio*; LEI [Agostini/Pfister], vol. 1, 861-862 spiega che la sostituzione di *d* con *b* è dovuta al lat. parlato *ABULTĚRĚRE, passato all'italoromanzo, e specialmente in Toscana e nelle aree settentrionali, per tramite dell'a.fr. *avoutire*.

9r.4; *meravilliano* 12r.3; *meravilliansi* 12r.3; *meravilliosa* 18v.2; *meravilliosi* 20v.11; *ove* 12r.16, 13v.23, 18r.1 e passim; *provare* 2v.23, 2v.27, 6v.22; *riceve* 3r.4, 9v.19; *ricevea* 11v.10; *riceveano* (< *ricevevano* < RECĪPIĒBAN(T)) 2v.28; *ricevecte* 11v.35, 12r.28, 12v.7 e passim; *ricevectoro* 4r.9; *ricevéo* 10r.34, 19r.28; *riceverai* 9r.13; *ricevere* 19r.20, 19r.21; *ricevesse* 10r.12; *ricevessono* 21v.4; *ricevesti* 9r.30; *ricevette* 5v.15; *riceviamo* 4v.17; *ricevono* 6v.31, 11v.32; *ricevuta* 3r.9; *ricevuti* 4v.22; *ricevuto* 7v.14, 9v.31, 11r.32 e passim; *ricievèo* 5v.3; *ricievrai* 7r.29; *ricoverare* [< RECŪPĒRĀRE] 21r.15, 23v.1; *savere* 12v.24, 13r.27, 16v.12 e passim; *savi* 5r.7, 10r.16, 16r.18 e passim; *savia* 5v.20, 8v.29; *saviamente* 8v.30, 10r.6-7; *savie* 8r.18, 21v.29; *savio* ‘saggio’ [< *SĀPIUM, attestato in Petronio attraverso il negativo *nesapiūs*, passato in it. attraverso il prov. *sabi*, corrispondente all’a.fr. *sage*] 2v.1, 4v.19, 5r.5 e passim; *savissimo* 14r.23, 24r.34; *scrive* 4r.27, 5v.28, 10r.17; *Tevere* 18r.7; *trovano* 13r.21; *trovare* [< *TROBĀRE < *TROPĀRE] 2v.3, 2v.31, 2r.19 e passim; *trovarono* 15v.31; *trovata* 15v.33, 18r.16; *trovate* 18r.15; *trovati* 18r.13, 18r.16; *trovava* 8v.23; *trovò* 3v.30, 3r.30, 20r.20; *truova* 11v.2; *verno* [< HIBĒRNU(M)] 5v.24.

Dileguo: *arai* 6r.26; *auta* 10v.11, 11v.28, 12r.12 e passim; *dè* [< *dee* < DE(B)E(T)] 6r.26, 13r.16, 19v.5 e passim; *dee* ‘deve’ 7v.23, 21v.2; *dei* [< DĒBE(S)] 6r.25; *deono* 9v.5, 23v.27; *faula* 24r.10; *faule* [< FĀBULA(S)] 6r.6, 6r.7; *potei* ind. impf. 2^a pers. 20r.7; *riceuta* 19v.7, 24r.9; *riceute* 10v.19, 20r.16; *riceuto* 19r.31; *ricevea* 11v.10; *riceveano* (< *ricevevano* < RECĪPIĒBAN(T)) 2v.28; *taule* 18r.14, 18r.31.

Assenza del fenomeno: *soperchiato* 21v.5; *soperchiava* [< *soperchio* < *SUPĒRC(Ū)LU(M)] 17v.16; *soprastare* 23r.6.

3.23 Esiti di [j] iniziale e interno

Il mantenimento di [j] > I- è in *Iason* 2v.31, 2r.1, 10r.29; *Iaxon* 2v.4, 2r.5, 3v.14; *Iaxone* 2r.26 (cf. gl’*Indici infra*, §5.2), che dovrebbe palatalizzare in [dʒ] e che però resta semiconsonantico «per influenza del latino [...] solo in antroponimi» (TPr 54), come accade del resto nei testi pratici di Prato analizzati dal Serianni; sulla conservazione di [j] iniziale cf. anche TPt 48.

[j] > [dʒ] – [dʒ] in principio di parola: *congiungesse* 6v.26; *congiungimento* 5v.30, 6r.3;⁹⁴ *congiunti* 19r.3; *congiunto* 12v.35; *già* 2r.4, 3v.5, 6v.17 e passim; *giacere* 23v.15; *giaciuto* 12v.14; *gictando* 21v.14; *gictano* 7v.8; *gictante* 2v.16; *gictanti* 2v.11;⁹⁵ *giovane* 14v.17, 16v.23, 16v.26 e passim; *giovani* 5v.25; *Giove* 9r.6, 9r.9, 12v.11 e passim; *gioventude* 2r.1; *gioventudine* [< *gioventù*] 5r.29, 7r.22-23, 7r.25-26 e passim; *giovio* 2v.14, 11r.22; *gittando* 11v.1, 15r.26; *gittare* 11r.33; *gittasse* 10r.24, 10r.26; *gittate* [< *IĒCTATA(S)] 5v.24, 13r.14; *gittavano* 11r.10; *gittò* 11r.13, 11r.33, 15r.12, 15v.11; *giù* 11r.24; *giudicio* 23r.3, 23r.7, 23r.13, 23r.15;⁹⁶ *giungesse* 15v.4; *giungere* 22v.25; *giungono* 20v.18; *giunse* 12v.24, 20r.13; *giunsono* 12r.26; *giunti* 5r.33; *giunto* 4v.1, 11r.1, 11v.35 e passim; *giuramento* 9v.14; *giurasti* 9r.29;

⁹⁴ Cf. TLIO [Sestito 2005] s.v. *congiungimento*.

⁹⁵ Per †*gictare*† [< *IĒCTĀRE] cf. DELI s.v. *gettare*; TLIO [Dotto 2012] s.v. *gettare*; Rohlf, vol. 1, §129 («la forma *jectare* (< *gettare*) in luogo di *jactare* è stata favorita dal vocalismo dei composti (*dejectum*, *injectum*, *injectare*)»).

⁹⁶ La forma *giudicio* (e *gudicio* 23r.18) invece di *giudicio* si potrebbe spiegare in forza della «coesistenza di *ti* e *ci* per /zi/ nel latino medievale» (TPt 27).

giurerai 9r.11; *giuri* 9r.8; *giuriamo* 4v.23; *giuro* 8r.1; *giusta* 13r.31; *giusto* 8r.13; *giudicio* 23r.18; *sugiucando* 3v.29.⁹⁷ – [ddʒ] intervocalico: *maggio* [< MAĪU(M)] 18r.17; *maggiore* 11v.31; *maggiori* 21r.21; *magior* 18r.28, 21r.6; *magiore* 2r.22, 2r.23, 3r.13 e passim; *magiori* 7v.1, 12v.30, 13r.25 e passim; *magiormente* 2r.30, 10v.23, 17r.8 e passim; *peggio* [< PĒIU(M)] 5r.9. – [dʒ] interno: *'ngiuria* 21v.35, 24r.9; *ingiuria* 4v.28, 12v.2, 13r.30 e passim; *ingiuriato* 12r.23; *ingiurie* 16r.20, 18v.15, 18v.16 e passim; *ingiusta* 13r.30.

3.24 Nessi di consonante + [j]

Scandisco classicamente la documentazione linguistica sulla base della cons. che s'incontra con [j]: gli esiti, come si vedrà, non fuoriescono dalla norma toscana medioevale. Per i testi pratici di Pistoia cf. TPt 52-53.

Costituiscono eccezioni (nel senso che non appartengono alla trafilata toscana, bensì a quella settentrionale o galloitalica) *soçço* e i suoi derivati, discesi da *SÛCCEU(M): cf. Cella 28 (e cf. *infra* §4.2, *Glossario* a.v.).

Velare + [j]

-KJ- > [tʃ] ~ [tʃ] postconsonantico: *braccia* 7.30, 17v.13, 17v.27, 18v.5-6; *bracio* [< BRACCHĪU(M)] 12v.19; *facci* cong. pres. 2^a pers. 8r.20; *faccia* [< *FĀCIA(M)] 5v.2, 6v.12, 6v.13 e passim; *faccia* cong. pres. 3^a pers. 8r.30, 11r.30, 23v.10; *lancia* [< LĀNCĒA(M)] 11r.11, 14v.10, 14v.19, 14v.33; *lancie* 14r.18; *minacciando* 19v.9; *minacciano* 21r.21, 21r.22; *minacciare* [< *MINACIĀRE] 5r.5;⁹⁸ *piaccia* 7r.18; *piacciavi* 19r.12, 19v.6; *piaciano* 22v.1.

Labiale + [j]

-BJ- > [bj] ~ [bbj]: *abialli* 4v.22; *abiamo* 4v.21, 13r.34, 16r.8 e passim; *abiate* 22r.9; *abra* [< (H)ABEA(T)] 4r.26 (con rotacizzazione); *aviamo* 5r.3 (con spirantizzazione); *debbia* 12v.27, 19r.21; *debbiano* 12v.20, 12v.30, 15r.17; *rabbia* 10r.13, 16r.6, 17v.32.

-PJ- > [ppj]: *sapiendo* (con successivo scempiamento) 4v.7.⁹⁹

Dentale + [j]

-TJ- ~ -DJ- > [ts] ~ [tts] intervocalico:¹⁰⁰ *'cellença* [< EXCELLENTĪA(M)] 2r.9; *'speriença* 13r.28; *abondança* [< ABUNDĀNTIA(M)] 3v.13, 5r.24, 5v.12, 21r.28; *aforçati* 17v.23; *alçate* [< *ALTĪĀRE] 20r.28; *alteçça* [< ALTITĪA(M)] 10v.21, 17v.16, 17v.27, 18r.23 (2);¹⁰¹ *ançi* [< *ANTĪUS] 6r.28, 14v.12, 18r.28; *aparença* [< APPARĒNTĪA(M)] 5r.30; *apuççò* [*a-* + *PUTĪĀRE < *PŪTIU(M)] 3v.21; *astinença* 6r.33, 24v.1; *belleçça* [< *BELĪTIA(M)] o anche < *bello*] 3v.9, 5r.27, 5r.29 e passim; *certeçça* 7v.26; *circustançe* [< CIRCUMSTĀNTIA(M)] 6v.12; *cittadinança* 6r.25; *conteçça* 9v.4, 13v.24, 17r.8 e passim; *continençe* 12v.23, 12v.32; *cosciença* 22v.18; *cosciençe* 23v.26; *cupiscença* 6v.20; *diligença* [< DILIGĒNTIA(M)] 11r.23; *dinançi* [< D(Ē) ĪN

⁹⁷ In *sugiucando* il termine dev'essere stato percepito chiaramente come un composto, ciò che ha comportato la palatalizzazione di [j] iniziale, quindi l'assimilazione di [b] del prefisso con [dʒ] e lo scempiamento (quantomeno grafico) ad affricata palatale sonora semplice.

⁹⁸ Per l'etimo di 'minacciare' cf. DELI, s.v. *minaccia*.

⁹⁹ Cf. Rohlfs, vol. 1, §283 (e cf. *infra*, §3.61.10).

¹⁰⁰ L'esito [tts] è tipicamente settentrionale: cf. almeno *Gr.st.* 144-145; Cella 26-28, Colombo (2016, 144).

¹⁰¹ Cf. TLIO [Artale 2001] s.v. *altezza* e LEI [Calò], vol. 2, 370.42.

*ĂNTIA] 7r.14; *dinanti* 3v.7, 4r.5, 20v.6 e passim; *diriçça* 14v.7, 14v.30; *diriççò* [< *DĪRĒTTIĀV(IT) < *DĪRĒCTIĀVI(T)] 2v.30, 14v.15, 17v.6; *diriçò* 12r.33; *diviçie* 12r.1, 21r.29; *dolçeçça* [< DULCĒTIA(M)] 9r.23; *dureçça* 14r.22; *esciençe* [< SCIĒNTIA(S)] 17r.9; *força* [< FÖRTĪA nt. pl.] 3v.20, 5v.22, 6r.2 e passim; *forçano* 14r.31; *forçe* 10r.8, 13r.30, 15v.7 e passim; *forteçça* [< *FORTITĪA(M)] ‘vigoria’ e ‘costruzione fortificata’ 15v.26, 17r.32-33, 18r.21, 18v.12-13;¹⁰² *graça* 11v.18; *graçe* 11v.28; *grandeçça* [< *GRANDITIA] 2r.23, 4r.31-32, 5r.18 e passim; *indiçi* 9v.7; *innalçato* [< *INALTIĀTU(M)] 2r.22-23; *innançi* [< *IN ANTĪUS] 3v.30, 7v.24, 9v.7, 15v.8;¹⁰³ *innanti* 4v.11, 5r.8, 7v.30 e passim; *isforçò* [< s- + *FORTIĀV(IT)] 6r.21; *istança* 13v.15; *leveçça* 23v.28; *licença* 3r.9, 6v.30, 8r.31 e passim; *meççi* 22r.10, 22v.2; *meçço* [< *MĒTIU(M)] 3v.31, 5v.32, 6v.10 e passim; *Meççoterraneo* [< *MĒTIU(M)TERRANĒU(M)] 3r.1, 3r.5; *nigromança* [< NECROMANTĪA(M)] 5v.22; *nominança* 7r.2; *palaççi* 15v.25; *palaçço* 5v.4; *peççi* [< *peçça* < *PĒTTĪA(M)] 14v.13;¹⁰⁴ *perseverança* 24v.2; *pertinençe* [< PERTINĒNTĪA(S)] 12v.9; *piaççe* [< PLĀTEA(S)] 5r.26, 17v.25, 17v.29; *pistolença* 24v.20; *potença* 2r.14, 2r.15, 3v.17 e passim; *potençe* 5r.14, 21v.18; *preçço* 3r.24, 4v.19-20, 7v.12 e passim; *presciença* 24r.30; *presença* 2r.27, 13v.14; *prodeçça* [< *PRODĒTĪA] 2r.1, 2r.8, 2r.22 e passim; *puçça* 3v.20 e passim; *reverença* [< REVERENTĪA(M)] 4r.25, 7v.30, 9r.21; *salveçça* 11v.33, 12r.26; *sança* 2v.31, 2r.23, 3v.2 e passim; *sapiença* 24r.34; *sciença* 23r.11, 24v.22; *sciенçe* 18r.14, 24r.30; *sciенçia* 9v.4, 16v.25; *sciенçie* 9v.4, 16v.26; *sença* [< (AB)SĒNTĪA(M)] 2v.4, 4v.4, 6r.33 e passim; *sentença* 23v.9; *sentençai* 23r.19; *sentençi* cong. pres. 3^a pers. 23r.3; *senteçerai* 23r.9; *sforça* [s- + *FORTĪA(T)] 6v.21, 11r.19; *sforçarono* 14v.27; *sforçiamo* [< s- + *forzare* < *FÖRTĪĀRE] 13v.1; *similliança* 12v.14; *soçça* [< *SŪCCEA(M)] 5r.5; *soççamente* 15r.20, 19v.2, 19v.3; *soçço* 6v.23, 9v.2, 19r.11; *solaççevili* 7r.10; *solaççi* 12r.10; *solaçço* [< SOLĀTIU(M)] 9v.17; *songhioççi* [< *SINGLUTTIU(M) < *SINGLUTTIĀRE] 10v.25, 15r.24, 21v.14;¹⁰⁵ *speçça* ind. pres. 3^a pers. 14v.22, 15v.6; *sperança* [< *SPERANTĪA(M)] 10v.17, 15v.12, 15v.13, 16v.16;¹⁰⁶ *staççoni* [< STATIŌNE(S)] 18r.1; *sustança* 18v.7; *terça* 13v.1, 13v.30, 17r.9, 17v.18; *terça* 13v.1, 13v.30, 17r.9, 17v.18; *terço* 2r.5, 4v.32, 16v.23 e passim; *usança* [< *USANTĪA] 3r.28, 6r.21, 6v.28 e passim;¹⁰⁷ *valença* [< VALĒNTĪA(M)] 12v.24. Notevoli i due esiti popolari toscani *silenço* 13v.21, 18v.20, 19r.14 e passim; *spaço* 8v.9, 10v.13, 12r.11, 15v.24, per cui cf. Rohlfs, vol. 1, §289.

TJ- > [ʒ] ~ [dʒ]:¹⁰⁸ *aprovagione* [< APPROBATIŌNE(M)] 24r.19; *cupidigia* [< CUPIDĪTĪA(M)] 16r.3, 16v.33; *dimandagione* 23r.16; *indugi* [< *INDUTIE(T)] 8r.23;¹⁰⁹ *indugio* [deverb. da *INDUTIĀRE] 10r.36; *malvagi* [a.fr. *malvais* < *MALIFATIU(M)] 2r.28, 20v.2, 21r.31; *malvagio* 4r.33, 16r.23, 20v.2-3;¹¹⁰ *palagi* 5r.19; *palagio* 5r.33, 6v.32, 8v.17 e passim; *pregi* [< *pregiare* < prov. *prezar* < PRETIĀRE] 19r.20, 24v.26; *ragionano* 13r.16; *ragionare* 7r.20;

¹⁰² Per *forteçça* cf. TLIO [Maggiore 2015] s.v. *fortezza*¹, con rimando al DEI, vol. 3, s.v. *fortezza*¹.

¹⁰³ L’etimo d’*innançi* è quello avanzato in EVLI s.v. *anzi* (ma cf. anche DELI s.v. *innanzi*).

¹⁰⁴ Cf. DELI s.v. *pezza*.

¹⁰⁵ Per *songhioççi* cf. EVLI e DELI s.v. *singhiozzare* [< SINGLUTTĀRE = GLUTTĪRE × SINGULTĀRE]. A Lucca e Pisa sono attestate la forme *songhiosso*, *songhiossare*: cf. *Gr.st.* 343 (con ulteriore bibliografia). La forma *songhiozzo* è ancora viva nel pisano moderno.

¹⁰⁶ La base di *sperança* proposta da EVLI s.v. *sperare*¹ e qui accolta non è quella di DELI s.v. *sperare*¹ [< prov. *esperansa*].

¹⁰⁷ Cf. *Gr.st.* 125.

¹⁰⁸ Per l’esito [dʒ] cf. *Gr.st.* 136; Rohlfs, vol. 1, §289.

¹⁰⁹ Cf. DELI ed EVLI s.v. *indugiare*.

¹¹⁰ Per l’etimo di *malvagio* cf. Cella 468-472 (con ulteriore bibliografia) e *Gr.st.* 131.

ragionasse 7r.10; *ragionato* 10v.14, 12r.34, 20r.12; *ragionavano* 7r.15, 8v.24; *ragione* 3v.22, 9r.12, 18v.31 e passim; *servigi* 18r.4; *Venegia* [< VĚNĚTĪA] 4r.14.

-TJ- > [tʃ]:¹¹¹ *aconcia* [< *aconciata* < *a-* + *COMPTIĀRE] 6r.22; *aconciano* 22r.14; *cacciando* 22v.20; *cacciare* 22v.22; *cacciòllo* 14v.20; *chacciando* 17r.1; *chacciano* 15r.21; *chacciare* 5r.21, 11r.28; *chacciati* [< *cacciare* < CAPTIĀRE, intensivo di CĀPERE] 4v.14; *chacciato* 14v.29; *cominciamento* 22v.20; *cominciò* [< *COMINTIĀV(IT)] 7v.16, 7v.17; *cominciamento* 4r.9; *incomincia* [< *in* + *CŪMIN(Ī)TIĀ(T)] 3v.5, 14r.7, 14r.16 e passim; *incominciamenti* 19r.12, 21r.32, 22r.10 e passim; *incominciaron* 3r.26; *incominciò* 11v.26; *incominciato* 7v.25; *incominciò* 7r.17; *incomincio* 7r.20.

-DJ- > [dʒ] ~ [ʒ]: *apogiò* [< *APPŌDĪĀRE] 20r.29; *caggia* [< *CADEA(T)] 21r.8; *caggiono* 20v.10; *cagiono* [< *CADIUN(T)] 14r.18, 14r.19;¹¹² *giornate* [< *giorno* < DIŪRNU(M)] 13r.10-11; *oggi* 3v.25, 3r.6, 22r.19, 22r.21; *ogi* 21v.27, 22r.24; *ogimai* 10r.36, 23r.22; *provegano* [< PROVĪDĒAN(T)] 10v.11;¹¹³ *signoregiano* 22r.20; *signoregiava* 12v.32-33; *veggi* 24v.19. Per *aiuto* 5r.15, 7r.26, 12v.3 e passim (con -DJ- > [j]) et sim. cf. Rohlfs, vol. 2, §276; LEI, vol. 1, 733-734; TLIO [Piermaria 2000] s.v. *aiuto*; Serianni (²1998, 130); Bertolotti (2005, 156-157).

-DJ- > [ddz]: *meççodie* 22v.23; *raççi* 14r.7; *raçço* [< RADĪU(M)] 11v.7.

Nasale + [j]

-MJ- > [mm] (> [mb]) > [nb], per dissimilazione): *acumiatato* [< *commiato* < AD- + COMMEĀTU(M)] 5r.10, 12v.21-22; *grenbo* [< GRĚMĪU(M)] 3r.1.¹¹⁴ Con esito in scempia: *cumiato* 20r.27.

-NDJ- > [ɲɲ]: *verghongna* [< VER(E)CŪNDIA(M)] 6r.33; *vergongna* 2v.4, 2v.31, 4v.13 e passim; *vergongnò* 14v.18-19; *vergongnosa* 7r.11.

-NJ- > [ɲ]: *abisognevole* 3v.12; *abisongna* 9v.33, 13v.8; *avegna* 17r.7, 21r.2, 24r.21; *avegnendo* 10v.15; *avegnente* 10r.32; *avengna* 2v.23, 3r.3, 3r.34 e passim; *bagnasse* [< BANEĀRE < BALNEĀRE, denominale di BĀLNEU(M)] 10r.25; *bangnare* 5r.23; *bangnato* 10v.26; *bangnò* 21v.14; *bisognevoli* 13r.23, 19r.23 (analogia); *bisognaranno* [vb. denominale da *bisogno*] 2r.18; *bisongna* [< BISŌNIA(T)] 7r.21; *bisongno* 2v.12, 2v.15;¹¹⁵ *compagnia* 20v.21, 22v.21; *compangni* 3r.10, 4r.21, 4r.27 e passim; *compangnia* [denominale da *compagno*] 2r.19, 3v.14, 5r.20 e passim; *compangno* [< vocativo COMPĀNIŌ] 4r.11; *dispongno* 7r.33; *guadagnata* 20r.4; *guadagnato* 9r.26; *ongna* [< *ŌNNIA < ŌMNIA] 2r.12, 5v.13, 6r.8 e passim; *propongno* [< *PROPŌNEO] 7v.30; *rimagnano* 22v.1; *ripongnolo* 21v.28; *signoria* 2r.7, 2r.26; *signoria* 2r.23; *soctopongno* [< *sotto-* + *PŌNEO] 10v.8;¹¹⁶ *sognare* [< SŌMNIĀRE] 23r.21-22; *sostengno* [< SUSTĪNĒŌ] 10v.27; *spongno* [< *EXPŌNEO] 8r.15; *vegna* 5v.14, 7v.6, 13v.17, 22r.34; *vengna* 12r.7, 22r.13; *vingne* [< VĪNĒA(S)] 13v.22.

¹¹¹ Per il fenomeno della palatalizzazione del nesso -TJ- basti un rinvio a Serianni (²1998, 71-72, 137); Patota (²2007, 88-89).

¹¹² Cf. Rohlfs, vol. 1, §276 e vol. 2, §534.

¹¹³ Cf. Gr.st. 502 e n. 61 per il suffisso toscano *-eggiare* [< -IDIARE].

¹¹⁴ Per *grenbo* cf. Gr.st. 456 (in toscano orientale) e l'ipotesi di spiegazione del Castellani in *ibid.*, 401.

¹¹⁵ Per l'etimo galloromanzo (oppure italo-settentrionale?) di *bisogno* e *bisognare* cf. Cella 66-67 (con rimandi a GDT s.v. [*bisogno*] e Gr.st. 105-106).

¹¹⁶ Per *propongno* e *soctopongno* ind. pres. di 1^a pers., composti di [ɾporre], si può invocare anche l'analogia con altre forme con nasale palatale (e.g. *pogniamo*), come fa TPr 85 a proposito della forma di 6^a pers. *pongnono*.

Liquide [l] ~ [r] + [j]

-LJ- > [λ]: *bactaglia* [< BATTĀLĪA nt. pl.] 3r.31; *bactallia* [< BATT(U)ĀLIA(M)] 11r.10, 11v.16, 14r.24 e passim; *bactallie* 19r.7, 19v.33, 21r.17; *battaglie* 4r.20; *battaglia* 15v.4; *battallia* 12v.24, 14r.16 (2), 14r.22 e passim; *cavaglieri* 11v.15, 24r.4, 24r.23; *Ciciglia* [< SICILĪA] 4r.15, 4r.16; *Cicillia* 11v.5, 12v.16, 18r.16; *colliesse* 16v.34; *consigli* 24v.26; *consiglio* 4v.19, 5r.8, 24v.26; *consigli* 16v.24; *consiglio* 4r.33, 5r.10, 7r.21 e passim; *consilli* 13v.15, 21r.3; *consillio* 9v.27, 10v.3, 10v.7 e passim; *dispolliono* 13r.23; *famiglia* 8v.27; *figliuola* 4r.22, 5v.15, 6v.5 e passim; *figliuoli* 16v.18, 24v.19; *figliuolo* 3v.27, 3r.18, 6r.8, 6r.9; *figliuola* 5v.14, 16r.33, 17r.2; *figliuole* 18v.26; *figliuoli* 16v.15, 16v.18, 17r.20 e passim; *figliuolo* 15r.12, 21v.22, 23r.27 e passim; *filliuola* 15v.32, 16v.17, 19v.21; *filliuole* 16v.18, 17r.3; *filliuoli* 12v.11, 16v.29, 18v.17, 23v.35; *filliuolo* 16v.11, 16v.21; *filluoli* 20v.23; *folgli* [< FŌLIA(S)] 5v.24; *föllie* [< FŌLĪA(S)] 13r.7, 22v.31;¹¹⁷ *ispogliate* [< SPOLIĀTA(S)] 7v.21; *pigliera* [< *PĪLIĀR(E) *AT] 8r.2;¹¹⁸ *meraviglia* 4v.3; *meravigliosa* 18v.4; *meravigliosi* 9r.4; *meravilliano* 12r.3; *meravilliavansi* 12r.3; *meravilliosa* 18v.2; *meravilliosi* 20v.11; *milglia* 15r.18; *'milglia* 8v.20; *milgliore* 19v.23; *milliaia* 16v.8; *milliori* 21r.13, 22r.28, 22v.15; *molglie* 3v.16, 16v.12, 16v.15; *mollie* 16r.5, 16v.17, 17r.4, 24r.32; *naviglio* [< *NAVĪLIU(M)] 6v.4, 24r.5;¹¹⁹ *naviglio* 24v.10; *navilli* 23v.31; *navillio* 20v.33, 22v.11, 22v.14; *padillione* 13r.26; *padillionsi* 13r.23; *pilgliamento* 16v.6; *pilgliare* 15r.9; *pilgliasse* 18v.32; *pillia* [< *PĪLIA(T) > PĪLA(T)] 11r.18, 11v.12; *pilliamento* 15v.31; *pilliamo* 22r.23; *pilliare* [< *PĪLIĀRE] 14v.30, 15r.5, 21v.1 e passim; *pilliavano* 18r.4; *simigliante* 8v.15, 9r.1; *simiglianti* 7v.16; *similgliante* [< *SIMILIĀNTE(M)] 4v.28; *similliança* 12v.14; *similliante* 14r.28-29, 17v.10; *similliantemente* 11r.27; *simillianti* 16r.20, 20r.8; *solliono* 18r.18, 18v.31; *spollia* 11v.29, 12r.2; *spolliate* 15v.26; *spoliato* 12r.1; *spolio* ind. pres. 1^a pers. 21v.28; *spoliollo* 11v.27; *spolliono* 15v.23; *tallia* [< TALĪA(T)] 14r.27; *talliente* 20r.5; *talliò* [< TALIĀV(IT)] 11v.12; *veglio* [< *VĒLLIU(M) < *VĒLLEU(M)] 2v.7, 2v.24, 2r.14, 9r.26;¹²⁰ *velglio* [< *VĒLLIU(M) < *VĒLLEU(M)] 2v.9, 5v.8, 7r.23 e passim;¹²¹ *vellio* 10r.20, 10r.31, 10v.1 e passim; *Vergillio* 10r.17, 16v.28, 17r.3, 17r.6; *victualglia* 3r.28; *victuallia* 21r.28; *volglia* 5r.1; *vollia* 9v.20; *volliamo* 20r.21; *volliendo* 17v.21; *vollio* 8r.20, 22r.8, 10v.10, 19v.31; *volliono* 19r.13. Controesempi: *cavalieri* 11v.14, 14r.19, 15r.28 e passim.

In fonotassi: *nelgli altrui* 16r.34.

-RJ- > [j] (con dileguo della vibrante): *chuoio* [< CŌRIU(M)] 11v.8; *marinaio* 3r.12; *milliaia* [< MILIĀRIĀ] 16v.8; *paia* [< PĀRĒA(T)] 5r.8. Sono forme dotte (con mantenimento del nesso originario -ARIU(M), -ORIU(M)): *contrario* 2r.31, 21r.26, 22r.18; *vitoperio* 7v.20-21.

-RJ- > [r] (forme semidotte):¹²² *avoltero* 19r.12; *avoro* [< avorio < EBŌRĒU(M)] 18r.34; *contrare* 24v.29; *disidero* s. m. 6r.31-32, 6v.14, 6v.29 e passim;¹²³ *marinari* 20v.17; *martiro* [< MARTYRĪU(M) < gr. μαρτύριον] 12r.18; *matera* [< MATĒRIA(M)] 9v.3, 16r.6, 16r.27 e passim; *memora* 24r.12; *misere* [< MISĒRIA(S)] s. f. pl. 7r.4; *vitopero* 18v.25, 23v.15; *vitupero* [< VITUPĒRIU(M)] 12r.30.

¹¹⁷ Cf. TLIO [Ravani 2005] s.v. *foglia*.

¹¹⁸ Cf. EVLI e DELI s.v. *pigliare*.

¹¹⁹ Cf. EVLI s.v. *nave*.

¹²⁰ Cf. PIREW 9180a; per *vello* cf. Foerster (1880, 378-379).

¹²¹ Cf. PIREW 9180a.

¹²² Cf. *Gr.st.* 26.

¹²³ Cf. TPt 53; *Gr.st.* 26; TLIO [Sestito 2004] s.v. *desiderio*.

Sibilante + [j]

-SJ- > [ʒ]: *basci* 12r.5; *cagione* [< (OC)CASIŌNE(M)] 3r.25, 3r.30 (2), 4r.3 e passim; *chagionò* 15v.8; *Dionigio* [< *DIONYSIU(M)] 6r.12; *magione* 19v.20, 20v.21; *magioni* [< MANSIŌNE(S), attraverso il fr. *maison*] 15v.22, 22v.10.

-STJ- > [ʃʃ] (> [ss]):¹²⁴ (con esito [ʃʃ]) *anbasciosi* 15r.26; *angosce* [< ANGŪSTĪA(S)] 3r.34; *angoscia* 21v.19; *angoscie* 8v.26, 10v.27, 15r.16; *angoscioso* 12r.27; *uscia* 9r.3; *uscio* [< ŪSTĪU(M)] 8v.23, 9r.2; (con esito [ss]) *possa* ‘poscia’ [< PŌSTĒA] 5r.3, 5r.9, 5r.10 e passim.¹²⁵

3.25 Nessi di consonante + [l]

Per gli esiti notevoli dei gruppi consonantici CL- iniziale e -BL- interno (che rotacizza) nei testi documentari pistoiesi cf. TPt 53-54; sul rotacismo nel TR cf. *infra*, §3.27.

Nesso CL > [kj]: *aparecchiata* 13r.31, 14r.14, 16r.27; *aparechiansi* 14r.14; *aparechiare* [< *APPARĪC(Ū)LĀRE] 2r.18-19; *aparechiare* 19r.23; *aparechiarsi* 15r.31-32; *aparechiata* 3v.12, 12r.10; *aparechinsi* 23r.33; *apparecchiato* 22r.31; *apparechiate* 23v.35-36; *apparechiate* 5v.11; *apparechiati* 11r.21; *apparechiato* 13r.2;¹²⁶ *cerchio* [< CĪRC(U)LU(M)] 5v.31, 13r.4; *chiama* 3v.28, 3r.7, 5v.21 e passim; *chiamando* 12v.15, 15r.26; *chiamano* 3r.6, 3r.15, 3r.17; *chiamansi* 3r.19; *chiamare* 17v.6-7; *chiamata* 3v.10, 4r.10, 4r.16 e passim; *chiamati* 4r.24; *chiamato* 3v.7, 3v.15, 4r.8 e passim; *chiamava* 3r.23, 17v.18, 19r.26; *chiamavano* 5v.26; *chiamiamo* 11v.3; *chiamò* 2r.5, 4r.12, 4r.13, 24r.2; *chiaramente* 9v.9; *chiareçça* 11r.33, 11v.1; *chiodeno* 18r.6; *chiostro* 2r.15; *chiude* 3r.4; *cierchio* 14v.22; *conchiude* 16v.4; *conchiusa* 6v.1; *inchinevile* 7r.30; *inchiusa* 10r.12; *ispechiandosi* 18r.26; *maschio* [< MĀSC(Ū)LU(M)] 5v.16; *mischiati* [< MĪSC(U)LĀTI] 14r.17, 20v.11; *occhi* 6v.11, 10v.32, 11v.4 e passim; *orecchie* 14r.9, 20v.3, 21r.12; *rinchiusa* 10r.14; *rinchiusi* 13v.33; *rinchiuso* [< ri- + in- + CLŪSU(M)] 2r.15, 6v.17, 15r.34; *serocchia* 12v.13, 15r.13, 17r.23 e passim; *serocchie* 18v.26; *serochia* 20r.15; *soperchiava* [< *soperchio* < *SUPĒRC(Ū)LU(M)] 17v.16.

Nesso FL > [fj]: *enfiamento* [< *enfiare* < INFLĀRE] 20v.13; *fiamma* 6v.33; *fiamme* 2v.16, 7v.8, 10r.9 e passim; *fiato* 3r.11; *fiori* 13r.8; *fiorire* 5v.25; *fiume* 18r.3, 18r.5 (2), 18r.7; *fiumi* 5r.23, 5v.23; *soffiare* [< SŪFFLĀRE] 13r.10; *sofiando* 20v.10.

Nesso GL > [gj]: *mughiante* [< *MUG(U)LĀRE] 14r.26;¹²⁷ *songhioççi* [< *SINGLUTTIU(M) < *SINGLUTTĀRE] 10v.25, 15r.24, 21v.14; *veghiavano* [< VIG(I)LĀRE] 8v.21.¹²⁸

¹²⁴ Cf. TPt 53 e Rohlfs, vol. 1, §292.

¹²⁵ Per il Castellani (*Nuovi saggi* [1987], vol. 2, 693-694) in Toscana la forma *possa* è propria soprattutto di Pistoia e di Volterra: cf. anche *Gr.st.* 137, 320 (con rimando al Rohlfs, vol. 1, §292), 350; il fenomeno del passaggio [stj] > [ss] (> [s]) proviene dal Settentrione d'Italia.

¹²⁶ Per le forme di «*apparecchiare*» cf. TLIO [Pelosini 1999] s.v. *apparecchiare*¹.

¹²⁷ Per *mughiante* cf. TLIO [Guadagnini 2013] s.v. *mugghiare*. Invece di *MUG(U)LĀRE, si potrebbe postulare la base attestata MŪGĪLĀRE, frequentativo di MUGĪRE.

¹²⁸ A *veghiavano*, forma popolare con esito di tipo settentrionale, s'affianca proprio poco prima la forma dotta *vigilia* 8v.21; per *veghiare* cf. *Gr.st.* 103 n. 29; DELI s.v. *vegliare* (che vi vede l'intermediazione del prov. *velhar*); Cella 179-181.

Nesso PL > [pj]: *adempierò* [< ADIMPLĒR(E) *AO] 8r.1; *adenpiere* 9r.10, 9r.15; *aempiesse* 9v.18; *compiere* 19r.22; *compimento* [< *compire* < COMPLĒRE)] 3v.2, 3v.4, 7v.29 e passim; *compiono* 20v.20; *compiuta* 11v.25; *compiute* 19v.26, 23r.26; *compiuto* 23v.35; *impiacente* 7v.15; *piaççe* [< PLĀTEA(S)] 5r.26, 17v.25, 17v.29; *piaccia* 7r.18; *piacciavi* 19r.12, 19v.6; *piace* 22v.13, 24v.4; *piacente* 8v.22; *piacerà* 19v.24; *piacesse* 10v.1, 12r.22, 22v.23; *piaciano* 22v.1; *piacievoli* 5v.3; *piaciuto* 13r.32; *piacque* 22v.23, 24v.10; *piacquemi* 22v.20-21; *piaggia* [< PLAGĪA(M)] 17r.1; *pianete* [< PLANĒTA(S) m. pl.] 5v.32, 6r.8-9; *piangendo* 15r.15, 15v.11, 17r.25, 21v.14; *piangere* 15r.15; *piangie* [< PLANGI(T)] 7r.3; *piangiare* 12r.15; *piano* 5r.22, 5r.23-24, 17v.24, 21r.8; *pianti* 24v.24; *pianto* 15r.16, 15r.24, 17r.30, 17r.31; *piaque* 14r.1, 17r.31-32; *piechate* [< PLICĀTA(S)] 7r.30; *piena* 5r.2 (2), 5r.19, 5r.22 e passim; *pienamente* 9v.31, 13v.4; *piene* 15v.22; *pieni* 22r.20; *piove* [< *PLŌVIA(S)] 5v.23;¹²⁹ *piovere* [< *PLOVĒRE < PLUĒRE)] 11r.30; *piovì* agg. [< PLUVI] 17v.33; *ripiena* 18r.11, 20r.3; *ripieni* 21r.28; *ripieno* 5v.6, 6v.18, 11r.18 e passim; *s'empie* [< IMPLĒ(T)] 3r.11.

Nesso BL > [bj]: *biada* 18r.5; *biade* [< BLADA nt. pl.] 13r.7-8; *bianchi* [< germ. *BLANK] 6v.24;¹³⁰ *biondi* 6v.13.¹³¹

Nesso TL > [kkj]: *vecchia* [< *VECLA(M)] 8v.29, 8v.30, 9r.2; *vecchi* 5v.25 (2), 15v.18, 15v.28; *vecchio* 9r.22, 20v.30-31.

3.26 Altri nessi consonantici

3.26.1 Esiti di -x- intervocalico

Sottolineo l'occidentalità del passaggio a [ss] ~ [s] di [ks] (-x- latino) nelle voci flesse di *lasciare* [< LAXĀRE], che passa poi a tutta la Toscana extra-fiorentina con indici di frequenza in effetti variegati (cf. Frosini 2001, 284, con bibliografia pregressa), mentre a Pistoia – come del resto a Firenze, Arezzo, Cortona, Borgo San Sepolcro e Città di Castello – LAXĀRE riusciva in *lasciare*, con sibilante prepalatale sorda intensa (cf. *Saggi* [1963-1964], vol. 2, 363-364; *Nuovi saggi* [1994], vol. 2, 829 e n. 41 per la bibliografia; *Gr.st.* 350, 398-399). Nel *TR* le forme pisano-lucchesi in [ss] (mai [s]) del vb. sono numerose e praticamente esclusive, a fronte di sole tre allegazioni del tipo fiorentino in [ʃ] (con un solo caso di grafia <sc> senza <i>) diacritica: *lascia* 9v.2; *lasciati* 9v.6; ma *lascati* part. pf. 17v.21). Anche in questo caso, comunque, la concorrenza di forme fonologicamente diverse orienta verso un dialetto che è compromissorio fra l'un tipo e l'altro: il pt., appunto. A ben vedere, la preponderanza nel *TR* di forme del tipo *lassare* non rispecchia quanto sostenuto nei NTF 43 circa il fatto che il pt. predilige forme dell'altro tipo; nei testi pratici analizzati dalla Manni, invece, in accordo col giudizio del Castellani, la forma con sibilante prepalatale è assolutamente maggioritaria, in quanto la sibilante (geminata) appare solo nel toponimo *Frasso* [< FRAXINUS]: cf. TPt 54.

¹²⁹ Per *piove* s.f. pl. cf. DELI s.v. *piovere* («dev. a suffisso zero»); EVLI s.v. *piova*.

¹³⁰ Per *bianco* cf. almeno Cella XXXIX-XL; *Gr.st.* 43-45; DELI s.v. *bianco*.

¹³¹ Com'è arcinoto, l'etimo di *biondo* [< germ. *blund?] è assai incerto: cf. Cella XXXIX; Lubello/Morlicchio (2012).

[ks] (= <x>) intervocalico > [ʃf]: *lascati* 17v.21; *lascia* 9v.2; *lasciasti* 9v.6; *mascelle* [< MAXĪLLA(S)] 2v.18;¹³² *uscendo* 10v.18-19, 20r.14; *uscimenti* 16v.4; *uscimento* 17v.17; *uscirà* 13v.26; *uscire* [< EXĪRE × *uscio*] 4v.6, 24v.25.¹³³

[ks] (= <x>) intervocalico > [ss] ~ [s]: ([ss] intensa) *alassato* 22v.28-29; *Alessandro* 16v.22; *asagiare* [a(d)- + *EXĀGIARE] 5v.9;¹³⁴ *aspectando* [< *ASPECTĀRE < EXPĒCTĀRE, con cambio di prefisso] 13r.21; *aspectavano* 11v.32, 15v.13; *assagiare* 7v.11; *dissero* 12v.12, 12v.14 (2), 12v.18; *dissono* 12v.11; *dissoro* 3r.15; *esempio* 9v.8; *essecutione* [< EXSECUTIŌNE(M)] 8r.28; *lassa* ind. pres. 3^a pers. 11v.9, 24r.11, 24r.12; *lassando* 9r.22; *lassare* 16r.25; *lassate* 14v.30; *lassati* 11r.25, 15r.31; *lasserà* 19v.24; *lassi* cong. pres. 3^a pers. 23v.29; *lassò* 15v.4; ([s] scempia) *ansietà* 9v.22; *destra* 14v.23; *esaminato* 17r.31; *'secutione* 13v.8-9; *Esiona* 19r.10-11, 21v.16; *lasarli* 22v.1-2.

-x [ks] > -i (palatalizzazione di -s finale): *sei* [< SĒX] 17v.17.¹³⁵

3.26.2 Esiti di [ŋdʒ]

Nel *TR* troviamo *spengnava* 10r.10. Il nesso si dovrebbe conservare intatto in toscano occidentale (cf. *Gr.st.* 303), incluso il pt.; le voci di «*spegnere*» sono d'importazione orientale o meridionale (cf. TSG 24 e n. 2; TPr 58-59 e n. 4; TPt 54; Pollidori 378-379). Non sorprende, del resto, la conservazione del nesso nei gallicismi *mangiando* 23r.3; *mangiare* 5v.11, 5v.14, 6v.7 e passim; *mangiato* 6v.30, 24r.1; *mangiavano* 6r.23-24.

3.26.3 Semplificazioni consonantiche

Di séguito solo alcuni ess., senza pretesa d'esaustività.

-NS- > -s-: *cosciença* 22v.18; *cosciençe* 23v.26; *cospecto* 12r.5, 20v.6, 23r.14, 23r.17; *costituta* 5r.18, 16r.18; *costrecta* 20v.12; *costrecti* 22v.2; *costrecto* 24r.12; *costringendo* 15v.5; *costringiea* 10r.27; *costringono* 18v.26; *costrinse* 4v.27, 11r.23, 14v.19 e passim; *discesi* ind. pf. 1^a pers. 22v.30, part. pf. 23v.13; *disceso* 11v.32; *distese* part. pf. 13r.10, 16r.10, 17v.29 e passim; *isola* 2v.6, 2v.8, 3v.5 e passim; *isposa* 9r.12; *isposati* 13r.32; *istança* 13v.15; *magione* 19v.20, 20v.21; *mese* 12r.11, 13r.8, 15v.24, 18r.17; *mostra* vb. 13.19; *mostrare* 5v.13, 16v.9; *mostrasse* 13r.24; *mostravano* 5r.30; *mostrata* 9r.6; *mostrato* 7r.33; *mostriamo* 21r.31; *mostrò* 3r.2; *ofesa* 20r.19, 20r.20; *offesa* [< OFFĒNSA(M)] 4v.24; *offesi* 19r.4, 22v.10; *paese* [< *PAGĒNSE(M)] 4v.12, 9r.29, 12v.18; *peso* s. m. 12r.34, 13v.7; *rimasa* [< REMĀNSA(M)] 8v.8, 11v.24; *rimasi* 22v.26; *rimaso* 8v.28; *sposo* [< SPŌNSU(M)] 8r.16; *trasposta* 24r.25.

-CT- > -t-: *distintamente* 3r.13; *distinte* 11v.17; *distinti* 18r.2.

-NCT- > -nt-: *coniunto* 19v.30; *distinti* 18r.2; *giunto* 4v.1, 11r.1, 11v.35 e passim; *pianto* 15r.16, 15r.24, 17r.30, 17r.31; *punta* 20r.5.

-PT- > -t-: *conctione* 12v.13.¹³⁶

¹³² La [ε] potrebbe spiegarsi per influsso dei diminutivi in -ELLU(M).

¹³³ Per l'etimo di *uscire* cf. la spiegazione di Seriani (1998, 105); Rohlfs, vol. 1, §225; EVLI s.v. *uscio*.

¹³⁴ Cf. TLIO [Pelosini/Giuliani 2000] s.v. *assaggiare* §0.2; Rohlfs, vol. 1, §225.

¹³⁵ Per lo sviluppo dell'esito di -s finale in -i cf. Rohlfs, vol. 1, §308.

3.27 Rotacismo (e lambdacismo)

Paola Manni ha evidenziato il tardo sviluppo popolare in pt. di -BL- > -br- e di -PL- > -pr- (cf. TPt 54); nel *TR* la rotacizzazione è ben attestata per i nessi -PL-, -FL-, -GL- e, come risulta dallo spoglio, si verifica anche nel gruppo atono -ol- conguagliabile al suffisso atono -olo (cf. anche Pollidori 378).¹³⁷ Il lemma *albitrio*, che merita una seppur minima menzione e che qui si considera, forse forzando un po' la mano, un caso di lambdacismo (cf. soprattutto Folea 1959 per l'antico pisano; *Saggi* [1960, 1977], vol. 2, 12-15; infine *Gr.st.* 302-303 per le forme di reazione), a ben vedere potrebbe essere giudicato in maniera semplice ed economica come conseguenza d'un fenomeno dissimilatorio da *r-r* a *l-r*.

[l] postconsonantica in corpo di parola > [r]: *choricare* [< COLLOCĀRE] 8v.7;¹³⁸ *esempio* 9v.8; *framme* 2v.11; *groria* 2r.13, 7v.20, 8v.17; *grorificho* 2r.6; *grorifico* 2r.8; *groriosamente* 2r.21; *infringere* [< INFLĪGĒRE] 21r.3; *infruenti* 14v.24; *marmenati* 14r.33; *miscorata* 8v.4;¹³⁹ *multipricati* 11r.26-27;¹⁴⁰ *negrīgēntia* [< NEGLIGĒNTIA(M)] 9v.7; *risprende* 22r.25; *risprendeā* 9r.7; *risprendenti* 5v.5; *risprendere* 14r.7; *risprendiente* 16r.12; *risprendienti* 15v.29.

[r] preconsonantica > [l] (reazione alla rotacizzazione): *albitrio* 9r.10, 11r.21, 23r.2, 23r.8.¹⁴¹

[d] > [r]: *merolla* [< MEDŪLLA(M)] 12r.22.¹⁴²

3.28 Labiovelare sorda

La labiovelare sorda latina -QU- si mantiene solo dinanzi ad [a], mentre perde l'appendice labiale – riducendosi quindi a [k] – davanti alle altre voc. (basti un rinvio a Serianni ²1998, 65): nel *TR*, cf. *achetansi* 20v.17; *inchiesta* 23r.9; *oblico* [< OBLĪQŪU(M)] 20v.2; *richiede* 19v.19; *richiedere* 19r.13. Dal prov. *esquiera* discendono invece *schiera* [< prov. *esqueira*] 15r.9; *schiere* 11v.17, 13v.28, 15v.5, 15v.7.

¹³⁶ Forse non sarà inutile ricordare che, in diversi dei casi qui registrati, si tratta di grafie latinizzanti alternanti, senza rapporti diretti col volgare pt.

¹³⁷ Ricordo che in pisano il rotacismo di *l* avviene davanti a cons. labiali o velari (e talvolta anche dinanzi a dentali): cf. CLPIO CLXXb; *Gr.st.* 302; ampia documentazione anche nel canzoniere L (Frosini 2001, 281). Per l'evoluzione -ol- > -or- in Rustichello e nel registro F6 della *Massa Canonici* (e.g. *Monerebbiolo* 'Monerebbiolo', *semora*, *çipori* 'cipolle'), cf. Frosini (2018, 100).

¹³⁸ Cf. DELI s.v. *coricare*; TLIO [Piermaria 2004] s.v. *coricare*.

¹³⁹ Di 'miscorato' c'è una sola attestazione in OVICorpus, ed è pistoiese (TPt 52, 146). Cf. EVLI s.v. *mescolare*.

¹⁴⁰ Il lemma si segnala anche per la presenza di *u* atona in luogo di *o* dinanzi a *l*: cf. CLPIO CLXVIA, con richiami a Soffredi del Grazia (Rolin 1898, XX); *Gr.st.* 290-293 (il fenomeno è riconosciuto come proprio anche del pisano e del lucchese); Pollidori 371. Nel caso specifico di *multipricati*, non si può escludere l'ipotesi d'un semplice latinismo.

¹⁴¹ Cf. TLIO [Frosini, P. 2004] s.v. *arbitrio*.

¹⁴² Cf. EVLI s.v. *midolla*; Rolhfs, vol. 1, §216.

3.29 Velarizzazione ([l] > [u])

Per il fenomeno, particolarmente significativo a Pisa (come evidenziato da Frosini 2001, 280), cf. almeno Rohlfs, vol. 1, §243; TPr 63; Manni (1979, 122-123) quanto agli influssi del fenomeno (tipico del tosco-occidentale e dei dialetti di transizione) sul fiorentino argenteo. Relativamente ad *aluditori*: in pisano e lucchese troviamo *alditori* (*Gr.st.* 299); la forma del *TR* manifesta un fenomeno che è ‘a metà’ fra la velarizzazione di [l] in [u] e il mutamento di [u] in [l]. Per lo sviluppo di *au* secondario dinanzi a [l] in pt. cf. invece NTF 47-48; TPt 40 e n. 4; Pollidori 366-367; Frosini (2018, 99, con cenni a *Gr.st.* 301).

Velarizzazione di [l] dinanzi a cons. dentale (> [u]): *autro* 11v.15.

Assenza del fenomeno (eccezioni): *altra* 6v.31, 8r.18, 10r.13 e passim; *altre* 2v.22, 4r.9, 6v.18 e passim; *altro* 5v.32, 9r.17, 9r.18 e passim; *altri* 3r.10, 3r.11, 6v.21 e passim.

Reazione inversa alla velarizzazione di [l] preconsonantica a [u] (tipo «*aldace*» pro «*audace*»): *aldacia* 6v.1-2, 6v.34, 7r.22 e passim; *aluditori* 3v.23; *esalditi* [< EXAUDIRE] 24v.27; *esaldito* 24r.14; *ismiraldo* [< *SMARĀUDU(M)] 11v.3.¹⁴³

3.30 Scempie e doppie all'interno di parola

Protonia e intertonia

Scempie: #*ffalacia* 9r.16; *abandona* 3.11, 14v.14, 17r.27; *abandonai* 22v.25; *abandonando* 9r.21; *abandonano* 15v.14; *abandonate* 15v.22; *abandonati* 15r.27; *abandonerai* 8r.4, 9r.14; *abandonò* 20v.9;¹⁴⁴ *abondano* 13v.6; *abondare* 18v.13, 18v.14; *abondiamo* 21r.28; *accetevile* 19r.4; *accetevoli* 4r.2; *accetò* 19r.22; *aceso* 15r.11; *acompagnato* 4v.1, 15r.8; *acumiatato* 5r.10; *alegra* 5v.2; *alegreçça* 5v.15, 8v.4, 8v.18; *alegri* 12r.26; *alegro* 7r.27, 11v.25, 12r.28, 19r.28; *aparati* 5r.28; *aparechiare* 2r.18-19, 19r.23; *aparechinsi* 23r.33; *aparença* 5r.30; *apelliamo* 6r.5; *apparechiate* 5v.11; *apparechiati* 11r.21; *apparechiato* 13r.2; *apresso* 6r.12, 10v.15; *aringhamento* 23v.3; *asagiare* 5v.9; *asalti* 21r.32; *asalto* 14v.32, 15r.9, 15r.19; *aspetamento* 3v.23; *asterebbe* 19r.9; *camera* [< CĀMERA(M)] 6v.31-32, 6v.32, 8r.33, 10r.30; *Casandra* 17r.7; *chomandamenti* 2r.20, 3v.1; *chomandato* 4v.15; *chomandò* [< *COMMANDĀV(IT)] 12r.2, 17v.6, 24r.3; *chomandrei* 20v.4; *chorere* 14v.19; *comanda* [< *COMMANDA(T)] 4v.5; *comandamenti* 4v.7, 19r.20; *comandamento* 18v.20; *comandandoli* 19v.10; *comandano* [< *COMMANDAN(T)] 5r.11; *comandasti* 6v.7; *comandò* [< *COMMANDĀV(IT)] 6r.25; *comandrete* 8r.2; *comecte* [< COMMĪTTI(T)] 11v.16; *comectere* 7r.24, 21v.29; *comedia* 18r.16; *comesse* 13v.4, 20r.22; *comesso* 5r.6, 24v.17; *comete* [< COMMĪTTI(T)] 14r.32; *comisse* 4r.20, 12v.5; *commetemo* 20r.23; *comosso* 7v.15; *conosciuto* 7r.21; *cumiato* 20r.27; *dificile* 10r.27; *discoreano* 17v.30; *discorendo* 14r.14; *disolutamente* 14v.3; *disolvere* [< DISSÖLVERE] 6r.16; *efecto* 13v.15; *eficacie* 7r.29; *fanciuleçça* 5v.18; *fitiçe* 2r.24; *fugissi* 12r.14; *Hectore* 21v.22, 22v.3; *iminatori* 6v.13; *imagine* 9r.8, 9r.14-15, 10r.3, 11r.7; *indiferentemente* 15v.28; *interocto* 7v.17; *ismarito* 6r.14; *lasassi* 2r.16; *legiesse* 10r.21; *ligibile* 10r.18; *metendosi* 16r.10; *metesse* 23r.30; *oculta* [< OCCÛLTA(M)] 12r.16-17; *oculte* [< OCCÛLTA(S)] 8r.24; *ocurare* [<

¹⁴³ Per *ismiraldo* cf. EVLI s.v. *smeraldo*; Rohlfs, vol. 1, §§42, 259.

¹⁴⁴ Per l'etimo a.fr. di *abbandonare* cf. EVLI a.v.; DELI a.v.; *Gr.st.* 130; Cella 301-304.

OCCŪRRĒRE] 6v.33; *ofensione* 14r.28, 17v.1; *oferta* 21v.8; *ogimai* 10r.36, 23r.22; *opremuto* 5r.4; *oribile* 2v.16, 11r.27, 17r.21; *parebbe* 19r.7; *pechato* 10v.4, 20r.27; *posiamo* 19r.4; *racomandava* 10v.22;¹⁴⁵ *ralegra* 16r.11; *ralegrata* 8v.29; *ralegravansi* 20v.21; *ralegrino* 10v.33; *raportamento* 17r.24; *raportrai* [< RAPPORTĀRE *AS] 4v.30; *rapresentano* 24v.29; *rapresentòe* 20r.32; *sapiendo* [< *sappiendo*, ger. di *sappio* < SAPIO] 4v.7; *sopelito* 16v.34; *serate* [< SERĀTA(S)] 9r.3; *signoregiano* 22r.20; *signoregiava* 12v.32-33; *socorre* 14r.26; *sofiando* 20v.10; *solaççevili* 7r.10; *solaççi* 12r.10; *solaçço* [< SOLĀTIU(M)] 9v.17; *solene* [< SOLLĒMNE(M)] 18v.16; *solenne* 2r.3, 23r.3; *solicita* vb. 19r.20; *solicitamente* 19r.24; *solicito* 12v.8; *solicitudine* 8v.14, 11v.23; *somitade* 18v.4; *sufilamenti* 11r.27; *tesalico* 12r.16; *Tesallia* 12r.16, 12r.26, 12r.32 e passim; *tesallici* 12r.16; *torebono* 7v.15; *tóri* ‘torri’ 5r.19; *tranquilitade* 24v.3-4; *ucidere* 11v.18;¹⁴⁶ *ufici* 11v.21; *vorai* 2r.19, 2r.19-20; *ymagine* 18r.27, 18v.5; *ymagini* 17v.20, 18r.27.

Doppie: *affetione* 6v.27, 22r.6; *Affrica* 22r.18; *allegrata* 12r.4; *allegreçça* 5r.16, 6v.8, 8v.3 e passim; *allegro* 7r.12, 10r.34, 11v.30; *apparecchiare* 12r.10; *apparecchiato* 22r.31; *apparechiate* 5v.11; *apparechiati* 11r.21; *apparechiato* 13r.2; *asallimenti* 17r.33, 23v.25; *asallimento* 13r.22, 15v.9, 22r.9; *asallire* 23v.11; *asallisca* 24r.16; *asallisce* 14r.24; *assalimenti* 21r.33; *assallimenti* 16r.26, 21r.34; *assallimento* 14r.24; *chammere* [< CĀMERA(S)] 5v.4; *colloro* 3r.6, 14r.1; *commandamenti* 19r.21-22; *commandamento* 18v.18; *commedia* 18r.15; *commesse* 21r.23; *cominciamento* 4r.9; *commodamente* 18r.25; *conoscete* 18v.22; *conosciamo* 6r.28; *conosciuta* 7v.4; *conosco* 7r.22, 7r.24; *conoscono* 4r.24; *debono* 17r.9, 19v.5, 24r.30, 24v.9; *Ectorre* 22v.5, 24v.26; *Exionna* 15v.32, 16r.6, 19r.13 e passim; *faccendo* 11r.24, 15r.9, 15v.9, 21v.1; *faccendosi* 8v.10; *femmina* 6r.31, 6v.3, 6v.6 e passim; *femmine* [< FĒMINA(S)] 6r.28, 6v.28, 15v.18 e passim; *fuggiendo* 15v.21; *fuggire* [< FŪĜĪRE] 15v.13; *fuggiti* 15v.27, 15v.15; *fumrose* 11r.28; *gennerale* 20r.23, 24r.6; *gennerazione* 5r.34, 17v.3, 18v.24, 23v.2; *gennerazioni* 18r.18; *Hectorre* 21v.22; *incomincia* 16v.2; *ingennerato* 22r.5; *innançi* 3v.30, 7v.24, 9v.7 e passim; *innutilmente* 12r.22; *leggieri* 9v.10; *maggiore* 11v.31; *maggiori* 21r.21; *parteffici* 21v.21; *Pelleo* 2v.29, 2r.5, 2r.27 e passim; *perseverràssi* 24r.20; *presummatto* 20v.3; *presummo* 7r.19; *presummò* 16v.33; *rallegrandosi* 8r.17-18; *rallegrata* 23r.19-20; *tesalico* 12r.16; *tesallici* 12r.16; *uccelli* 4r.23, 5r.24, 23r.32.

Postonia nei parossitoni e nei proparossitoni

Scempie: *abie* ‘abbi!’ 7v.31; *aspeto* 5v.32; *assagiare* 7v.11; *belleçça* 17v.9; *bracio* 12v.19; *chamera* 6v.31, 8r.25-26, 8v.1; *comete* [< COMMĪTTI(T)] 14r.32; *darebe* 19r.9; *diriçò* 12r.33;¹⁴⁷ *dubio* 4r.26, 10v.7, 11v.4 e passim; *Etor* 16v.19; *fermeçça* 18v.13; *fugono* 4r.25-26, 15v.13-14, 15v.19; *giovineçça* 21v.28; *Inghiltera* 4r.9-10; *legie* ‘legge’ s.f. 5v.8; *ocurare* [< OCCŪRRĒRE] 6v.33; *ofesa* part. 20r.19, 20r.20; *ogi* 21v.27, 22r.24; *presume* 23v.17; *pretiosissime* 8r.10; *Salemia* 19v.14; *serochia* 20r.15; *sète* ‘sette’ 15r.18; *signoregiano* 22r.20; *solene* 18v.16; *torebono* 7v.15; *traseti* 9r.24-25; *venero* ‘vennero’ 3r.21, 18v.23.

Doppie: *abbiendo* 10r.20; *Antennor* 21r.15; *cammera* [< CĀMERA(M)] 8v.22-23, 8v.23-24, 8v.32 e passim; *cennere* [< CĪNĒRE(M)] 3r.32, 7v.10, 24r.33; *Cicillia* 11v.5, 12v.16, 18r.16; *Exionna* 15v.32, 16r.6, 19r.13 e passim; *femmina* 6r.31, 6v.3, 6v.6 e passim; *femmine* [<

¹⁴⁵ Cf. DELI ed EVLI s.v. *accomandare* [r(i)- + *accomandare* < prov. *acomandar* < *ACCOMMANDĀRE).

¹⁴⁶ *Ucidere* con *c* scempia è l’unica forma attestata in pisano secondo il Castellani (*Gr.st.* 306 e n. 92).

¹⁴⁷ Cf. TLIO [Giuliani 2004] s.v. *dirizzare* §2.7.

FÈMINA(S)] 6r.28, 6v.28, 15v.18 e passim; *fugga* 15v.14, 22v.28; *fugga* 15r.20; *fuggono* 15v.20; *Hetorre* 18v.17-18; *presummato* 20v.3; *presummo* 7r.19; *presummò* 16v.33; *rabbia* 10r.13, 16r.6, 17v.32; *rubano* 15v.23;¹⁴⁸ *Salemia* 19v.14; *spolliollo* 11v.27; *Vergillio* 10r.17, 16v.28, 17r.3, 17r.6.

3.31 Scempie e doppie all'interno di frase (scrizione del raddoppiamento fonosintattico)

Il *TR* mostra la scrizione grafica di cons. rafforzate in fonotassi dopo i seguenti monosillabi forti (con o senza segno interpuntorio: e.g. *si* ~ *sì*; *nè* ~ *ne*') e bisillabi piani: *a*, *apo*, *che*, *ciò*, *co*, *da*, *de*, *di*, *dipo*, *e*, *già*, *intra*, *ma*, *ne*, *no*, *o*, *se*, *si*, *tra*. Si segnalano le preposizioni *da* e *apo* (una sola occ.), che generano il raddoppiamento anche in antico pisano, ma non in lucchese (cf. *Gr.st.* 309). Quanto alla cosiddetta 'regola d'allungamento' dei monosillabi proclitici *in* e *non* dinanzi a parola cominciante per voc., basti qui richiamare Zarra (2018, 418 n. 51), con la bibliografia ivi evocata, e la recente panoramica d'Alvise Andreose (2016).

Raddoppiamento (anche grafico) dell'occlusiva velare sorda: (dopo *a*) *a ccoloro* 17v.21-22.

Raddoppiamento dell'occlusiva dentale sonora: (dopo *tra*) *tra · ddie* 8v.8.

Raddoppiamento della fricativa labiodentale sorda: (dopo *o*) *o ffalacia* 9r.16.

Raddoppiamento dell'affricata prepalatale sorda: (dopo *che*) *che cci* 22v.7, 22v.22.

Raddoppiamento della laterale: (dopo *a*) *a cte* 2r.18; *a llecto* 8v.27; *a llei* 6v.16, 8v.6, 8v.8 e passim; *a lloro* 5r.32, 5v.1, 5v.5 e passim; *a llui* 2r.6, 4v.32, 6v.27 e passim; *acciò* (univerbato) 2r.21; *allato* (univerbato) 4r.12; (dopo *apo*) *apo lli* 19v.5; (dopo *che*) *che ll'* 18r.23; *che ll'* 6v.16, 9v.21; *che lla* 2v.7, 2v.9, 2v.23 e passim; *che lle* 7v.10, 19r.31; *ché lli* 15r.20; *che lli* 3v.15, 10v.32, 15v.11, 16v.15; *che llo* 2v.24, 6v.9, 7r.5 e passim; *che llui* 15r.2; (dopo *co*) *co llui* 12v.34; (dopo *da*) *da llei* 11r.32, 16v.1, 23r.11; *da lloro* 3v.20, 12v.2, 12v.22 e passim; *da llui* 3v.7, 8v.2, 10v.17 e passim; *dà llugo* 6v.34; (dopo *da*') *da' lloro* 12v.4; (dopo *de*') *de' lloro* 3r.33, 18v.26; (dopo *di*) *di llà* 11v.1, 15v.14, 15v.20; (dopo *dipo*) *dipo lla* 2r.25; (dopo *e*) *e ' lloro* 16r.13; *e lla* 2r.4, 2r.10, 4r.13 e passim; *e lle* 5v.7, 6v.12, 6v.13 e passim; *e lli* 4r.25, 4v.21, 5v.25 e passim; *e llo* 3r.1, 5v.9, 6v.18 e passim; *e llui* 6v.8, 10r.34, 12r.28, 14v.19 e passim; (dopo *intra*) *intra lle* 7r.31; (dopo *ma*) *ma lla* 3r.28, 5v.20, 16r.24; *ma lli* 12r.27, 24v.28; *ma llo* 18r.19; (dopo *nè*) *nè lla* 24r.10; *nè lle* 10v.26; (dopo *ne*') *ne' llughi* 14r.5; (dopo *no*) *no lla* 6v.6; *no lli* 16v.33; *no llo* 19v.16; (dopo *tra*) *tra lle* 7v.21, 12v.12; *tra lloro* 11v.16; (dopo *se*) *se lla* 7v.22-23; *se lle* 12r.6, 23r.22; *se lli* 21v.4, 23r.31; (dopo *sì*) *sì lla* 18r.8.

Raddoppiamento della nasale bilabiale: (dopo *che*) *che mmi* 21v.19; (dopo *già*) *giammai* (con univerbazione) 22r.24.

¹⁴⁸ *Rubare* < germ. **raubōn* < **rauba* 'bottino': «La *b* germanica è rimasta conservata in *rubare* e *roba*; nel toscano popolare, nel Lazio, in Umbria e nell'Italia meridionale questa *b* viene pronunciata doppia (*rubbare*, *robba*)» (Rohlf, vol. 1, §215).

Raddoppiamento della nasale dentale: (dopo *da*) *da nno* 8r.8, 22v.13; (dopo *se*) *se nno* 2r.16, 3v.6, 5v.30 e passim; *se nnoi* 21v.35.

Raddoppiamento della sibilante: (dopo *a*) *a ssé* 2r.5; *a ssedere* 7r.11; (dopo *che*) *che ssi* 4v.22, 6r.3, 7r.16 e passim; *che ssi* 16r.1; (dopo *ciò*) *ciò ssa* 2v.10, 2r.9, 2r.11 e passim; (dopo *se*) *se ssi* 3v.18; (dopo *si*) *si ssi* 8r.32, 14v.27.

Rafforzamento della *-n* finale nei monosillabi *in* e *non* dinanzi a voc.:¹⁴⁹ (*in*) *inn acrescimento* 21r.6; *inn allegreçça* 9v.17; *inn ofensione* 17v.1; *inn ora* 13r.13; *inn ucelli* 4r.22; *inn uno* 14v.5; (*con*) *conn orgholiose* 19v.8.

FENOMENI GENERALI

Gli accidenti generali non riservano particolari sorprese: la loro analisi rende evidente che, per quanto concerne il *TR*, essi potranno essere illustrati perlopiù per sottrazione, cioè alla luce d'una loro mancata manifestazione. Li suddivido in tre grandi macro-aree.

Fenomeni di soppressione d'un corpo fonico

3.32 Aferesi

Escludo dal regesto *usinghevoli* 7r.9, un caso di discrezione dell'articolo, e raduno solo gli ess. più significativi in base al tipo di caduta fonica (di voc. o di sillaba). Nessun rilievo particolare in P a proposito d'aferesi; per i testi pratici dei secc. XIII-XIV, cf. TPt 58-59.

Aferesi vocalica: *'scrivere* 7r.18; *'difici* 18r.30, 18v.29; *'speriença* 13r.28;¹⁵⁰ *'strane* [< EXTRĀNĒAE] *'estranee'* 19r.11; *'strani* 6v.4; *'xecutione* 6v.21; *nemici* 13r.22, 13r.34, 13r.35 e passim; *'l* 2r.11, 3r.17, 3r.34 e passim; *'ngiuria* 21v.35, 24r.9; *'ntravolto* 15r.16; *'nvidiosa* 3r.28, 16r.24; *noia* [< prov. *enoja*] 3r.27;¹⁵¹ *schiere* [< piccardo e normanno preletterari **eskierē*] 11v.17, 13v.28, 14r.11-12 e passim;¹⁵² *state* [< AESTĀTE(M)] 22v.19; *strolomia* 6r.19 (ma *astroloimia* 9v.8).

Aferesi sillabica: *cagione* [< (OC)CASIŌNE(M)] 3r.25, 3r.30 (2), 4r.3 e passim; *cupiscença* 6v.20; *'ventata* [< *diventata*] 6v.11; *'cellença* 2r.9; *'secutione* [< EXSECTIŌNE(M)] 2r.17-18, 13v.8-9; *'milglia* 8v.20; *scura* 22v.27 (ma *oscura* 11v.16); *scurare* [< OBSCURĀRE] 5v.28, 5v.29; *scurato* 6r.14; *scurità* 8r.23 (ma *iscurità* 8v.10); *scurò* 6r.11; *spanse* [< EXPANDĒRE] 17r.29; *strema* [< EXTRĒMA] 3r.16; *stremo* s. m. 15r.21; *structione* 4r.6, 12v.6, 15r.24, 16v.7 (ma *distructione* 13v.1, 20r.17, 22r.26); *tro ch'* [< *intro che* < (IN)TER HOC] 12v.18;¹⁵³ *tro che* 14r.32; *verno* 5v.24.

¹⁴⁹ Cf. TPt 58; per Formentin (1997, 104) «sembra un'ipotesi plausibile che il rafforzamento della consonante finale dei monosillabi davanti a vocale rappresenti un adeguamento a una regola generale di risillabazione in fonosintassi, valida per gli antichi volgari e gli odierni dialetti centrali e meridionali, secondo la quale il normale risultato di un processo di risillabazione è una sillaba chiusa».

¹⁵⁰ Cf. TLIO [Vaccaro 2006] s.v. *esperienza*.

¹⁵¹ Cf. *Gr.st.* 126; EVLI s.v. *noia*; Cella 491-494.

¹⁵² Per *schiere* cf. Cella 300, 537-539 (con bibliografia pregressa); *Gr.st.* 115.

¹⁵³ Cf. TPt 344 (*Glossario*, a.v.).

3.33 Sincope

Non considero qui il normale dileguo di *-v-* negli ind. impf. di 3^a e 6^a pers. (del tipo *avea ~ aveano*), per i quali rimando al §3.51 della *Morfologia verbale*. È molto frequente la sincope di voc. postconsonantica e anteriore a *r*; inoltre, è ampiamente noto come la sincope colpisca in modo assai consistente gl'ind. fut. e i cond. pres. delle classi I, III e IV, e come questa tendenza (fortissima nel toscano occidentale) non sia ignota – come il *TR* dimostra – anche all'antico pt.: è per questo che, in coda allo spoglio delle sincopi vocaliche, distinguo quelle che colpiscono tali modi e tali tempi verbali.¹⁵⁴ Concordemente ai testi pratici (cf. TPt 59) e al canzoniere P (cf. Pollidori 380), la sincope non riguarda le forme (anche deverbali) del lemma *comperare*, e dunque in ciò il pt. s'adequa alla norma fiorentina duecentesca (cf. NTF 57-60; la medesima assenza di sincope è sistematica in Rustichello: cf. Frosini 2018, 100). Per la sincope negli avv. del tipo *igualmente* di contro al tipo *similmente* (con mantenimento della voc. in caso d'agg. primitivo proparossitono), cf. *infra*, §3.48.

Vocalica: *avrai* 23r.10; *disparti* [*< dispariti*] 13r.17; *perverrà* 12r.16; *potrà* 11v.6, 22v.17, 24r.18; *potrai* 2r.19, 2r.26; *potrebbe* 2r.13-14, 3v.6, 4r.5, 4v.18; *potremo* 13v.6, 13v.23, 23v.1; *ssa* 'sia' cong. 2v.10, 2r.9, 2r.11 e passim; *vedrà* 4v.32; *vedrai* 22v.7; *vertà* 23r.23. – Futuri sincopati della 1^a classe: 1^a pers.: *mandrò* 8r.25 – 2^a pers.: *mandrai* 2r.17, 7r.29; *raportrai* 4v.30 – 3^a pers.: *andràe* 23v.11; *camprà* 13v.7; *comandrà* 4v.8; *merrà* 'menerà' 24r.17; *seguitrà* 22v.7 – 4^a pers.: *andremo* 13v.32 – 5^a pers.: *mandrete* 23r.23. – Futuri sincopati della 3^a classe: 2^a pers.: *cadrai* 7v.12, 20r.10; *intendrai* 7v.32; *ricievrà* 7r.29 – 3^a pers.: *rendrà* [*< *RENDÈRE *A(T)*] 4v.28 – 5^a pers.: *ronprete* 4v.7 – 6^a pers.: *procedranno* 13v.3; *uccidranno* 2v.21. – Condizionali sincopati della 1^a classe: 1^a pers.: *chomandrei* 20v.4 – 3^a pers.: *andrebbe* 24r.32.

Consonantica: *auli* [*< A(V)ŪLI*] 21v.15, 21v.18, 22r.4, 22r.8;¹⁵⁵ *faule* [*< FĀBULA(S)*], con dileguo di *-v-*] 6r.6, 6r.7;¹⁵⁶ *gradissima* 2v.25, 2v.26, 8r.8;¹⁵⁷ *guastara* [*< sen. guastarda?*] 10r.23;¹⁵⁸ *paese* [*< *PAGĒNSE(M)*] 4v.12, 9r.29, 12v.18; *paesi* 16r.23, 16r.34; *raunare* [*< radunare*] 2r.3; *raunati* 'radunati' 13r.26, 14v.5, 21r.13, 24r.7; *raunò* 18r.10; *reale* 'regale'

¹⁵⁴ Quantomeno a Pisa, la sincope nei fut. e cond. della 2^a classe non è costante, e può quindi trovarsi la *-e-* mantenuta: cf. *Gr.st.* 311; *Nuovi saggi* [2000], vol. 2, 916-923: 922. In Soffredi del Grazia i fut. e i cond. della 2^a classe sono costantemente sincopati: cf. NTF 64 n. 1; CLPIO CLXIIIa-b.

¹⁵⁵ Per *auli* 'avi', forma occidentale e aretina, cf. *Gr.st.* 288, 376.

¹⁵⁶ Per *faule* cf. NTF 47. Nel *TR* è attestata anche la forza non spirantizzata e non sincopata *fabule* 6r.19 (latinismo).

¹⁵⁷ Sulla conservazione di questa forma, interpretata come corretta e non mancante del compendio, cf. *supra*, p. 57 n. 20.

¹⁵⁸ Cf. *infra*, §4 (*Glossario a.v.*).

5v.4, 6r.23, 7r.7 e passim;¹⁵⁹ *reali* ‘regali’ 5r.29, 18v.19; *reina* 16v.11, 16v.29, 24v.18; *riceuti* 15v.12; *saramento* [< SACRAMĒNTU(M)] 8.22, 8r.27, 9r.14, 9r.28.¹⁶⁰

Sillabica: *alrei* [< AR(BO)RE(S)] 5v.24;¹⁶¹ *arieto* [< a- + DĒRĒTRO ~ RĒTRO] 5v.24, 14v.5;¹⁶² *atandoci* [< ADIUTĀRE] 13v.7; *bere* [< be(ve)re < BĪBĒRE] 6v.16 (2), 23v.26; *chonta* [< COM(PŪ)TĀ(T)] 6v.9; *conta* 2v.10, 9v.1; *merò* ‘menerò’ 23r.24.

Assenza di sincope (controesempi): *adopera* 14r.27; *adoperare* 2r.18; *comperato* 8r.13; *diriçça* 14v.7, 14v.30; *diriççò* 2v.30, 14v.15, 17v.6; *diriçò* 12r.33; *diritto* 23v.22; *fedelità* 24r.26-27; *nobilità* 4v.14, 6r.25, 7r.18, 20v.4; *nobilitade* 5v.13, 9r.19, 21v.35; *offere* ‘offri’ 8r.9; *opposito* 6r.5; *pensàlo* [< pensavalo] 22v.25; *riceverai* 9r.13; *ricomperamento* 20v.27, 22v.16; *ricomperare* 4v.19, 22v.13; *sofferire* [< *SŪFFERĪRE] 11v.10; *spirito* 6r.11, 9.18, 11v.11; *verità* 3v.24, 5v.28, 6v.6 e passim; *viverò* 8r.4.

3.34 Apocope

Occ. significative di troncamento (vocalico e sillabico) nei testi documentari si trovano in TPt 60-61; per P, cf. Pollidori 381 e n. 158. Dei casi notevoli d’apocope che il Castellani segnala per il tipo occidentale (e.g. *altró* ‘altrove’, *u* ‘ove’, *siè* ‘siede’ etc.: cf. *Gr.st.* 311) e per il tipo orientale (e.g. *mo* ‘or’, *o* ‘ove’ etc.: cf. *ibid.*, 415) non v’è riscontro nel *TR*. Segue quindi un semplice regesto, suddiviso per tipologia del fenomeno; avverto soltanto che la tesi classica d’una spiegazione apocopata dei termini in *-tà* ~ *-tù* è stata discussa e contrastata dalle osservazioni di Fanciullo (1994; poi *Id.* 1997) e quindi, di rimbalzo, da quelle di Tomasin (1996): l’origine di tali termini non sarebbe l’apologia, categoria di cui qui ancora, per mera comodità, mi sono servito, quanto piuttosto un rimodellamento suffissale (uno ‘stampo’, per usare le parole del Fanciullo) sulla scorta d’analoghe forme galloitaliche (o galloromanze in genere).

Vocalica dopo *-l-*: *mal* 20r.20-21; *qual* 2v.3, 6r.22, 6v.33 e passim.

Vocalica dopo *-n-*: *guastaron* 16v.15 (scioglimento di compendio); *incominciaron* 3r.26.

Vocalica dopo *-r-*: *avesser* 21r.20, 5r.13; *esser* 9v.2, 10v.24, 12v.11 e passim; *debber* 4r.3; *dir* 8r.14; *far* 20r.1; *fuoron* 16r.13; *legier* ‘leggeri’ 8v.31; *lor* 11r.22, 16r.9; *magior* 18r.28, 21r.6; *messer* 13v.20 (scioglimento di compendio).

Postvocalica: *a’ buoi* 10r.24, 11r.4; *a’ casi* 24v.4; *a’ cavalli* 20v.6; *a’ chomandamenti* 3v.1; *a’ cittadini* 12r.16; *a’ disideri* 13v.34; *a’ fondamenti* 16r.8; *a’ forestieri* 16r.22; *a’ greci* 4r.25, 5v.13, 22r.19; *a’ lloro* 16r.23; *a’ miei* 7v.32; *a’ muri* 14r.4; *a’ nemici* 14r.13, 14r.16; *a’ nostri* 13v.9; *a’ piedi* 14v.15, 14v.20; *a’ quali* 6v.23, 13r.26; *a’ quelli* 16r.31; *a’ suoi* 4v.8, 4v.12, 9r.27 e passim; *a’ superbii* 18v.31; *a’ templi* 15v.19; *a’ troiani* 12v.28; *a’ tuoi* 9r.28; *co’ buoi* 2v.18, 11v.13; *co’ figliuoli* 16v.15, 17r.20; *co’ nostri* 13v.20; *co’ suoi* 4r.27, 14r.15; *da’ buoi* 7v.7-8; *da’ cavalieri* 15r.28; *da’ denti* 6v.25; *da’ dilecti* 18r.25; *da’ duchi* 12v.4; *da’ facti*

¹⁵⁹ Per *raunare* e derivati, in cui, alla caduta della -D- etimologica, può non seguire subito in Toscana l’epentesi di -g-, cf. Rohlfs, vol. 1, §339.

¹⁶⁰ In *saramento* la caduta della velare si può spiegare come indebolimento di [k] sonorizzatasi in [g] (*sagramento*).

¹⁶¹ Allato ad *alrei* è attestato, nel *TR*, anche *arbori* 13r.6.

¹⁶² Cf. TPt 66 e n. 5, 80 (per i composti con RĒTRO, dunque anche per *propia* et sim.).

24v.10; *da' greci* 4r.25, 4v.17, 5r.10 e passim; *da' llati* 17v.31; *da' miei* 22v.28; *da' nemici* 15r.7; *da' quali* 6v.21; *da' re* 12v.4; *da' savi* 10r.16; *da' suoi* 15r.25, 19v.22; *da' troiani* 4r.29, 14r.33; *da' tuoi* 10v.31; *da' vicini* 18r.24; *de' buoi* 10r.26, 11r.14 (2), 11r.17 e passim; *de' chavalli* 14v.2; *de' colpi* 14r.19; *de' compangni* 4r.21; *de' dadi* 18r.14; *de' facti* 8r.28, 20v.34-21r.1; *de' fiumi* 5v.23; *de' gentili* 9r.6; *de' greci* 4r.29, 5r.34, 12v.4 e passim; *de' lloro* 3r.33, 12v.13, 18v.26; *de' mali* 24v.28; *de' marmi* 5v.3; *de' miei* 21v.21, 22r.8 (2); *de' milliori* 22r.28; *de' nemici* 15v.5-6; *de' nobili* 19v.32; *de' nostri* 13r.35, 13v.2, 13v.16 e passim; *de' pirati* 20v.9; *de' poeti* 3v.22, 3r.14-15; *de' primi* 16v.4; *de' quali* 3r.17, 4r.23, 11v.13 e passim; *de' rami* 18r.17; *de' secondi* 12r.13; *de' suo' populi* 20r.17; *de' suoi* 3v.22, 10r.1, 10r.33 e passim; *de' tempi* 9v.13; *de' tesauri* 6v.5; *de' troiani* 13r.21, 13r.22, 14r.21 e passim; *de' tuoi* 8r.28; *de' venti* 3r.10, 13r.10, 20v.16; *de' vostri* 24v.6; *fi' ardito* 2r.13; *ne' miei* 24r.11; *ne' nascosi* 13v.31-32; *ne' prati* 13r.8; *ne' quali* 17v.4; *ne' suoi* 20v.32; *ne' templi* 23v.28-29; *ne' termini* 6v.1; *no' siamo* 13v.31; *vo' 'voi'* 13r.30.

Sillabica: *dièllo* 15r.3;¹⁶³ *giù* 11r.24; *gran* 15r.2, 15r.29, 17r.6, 24v.24; *magior* 18r.28, 21r.6; *quel* 2r.26, 3r.5, 4r.31 e passim; *su* 9r.4, 9r.8, 10v.18 e passim.

Aplologica: *animosità* 10v.2, 10v.6, 11r.18 e passim; *ansietà* 9v.22; *bestilità* 7v.12, 8r.15;¹⁶⁴ *bontà* 16v.24; *cictà* 18r.12, 18v.12, 18v.27 e passim; *città* 3r.4, 4r.13, 5r.17 e passim; *crudeltà* 18v.23; *debilità* [< DEBILITĀTE(M)] 14v.24; *dignità* 22r.33, 24v.1; *eredità* 9r.21; *facultà* 5v.6, 7v.5; *falsità* 2r.29, 9v.11; *felicità* 19v.9; *fragilità* 6v.2; *humidità* 13r.7; *infelicità* 7v.27-28, 21r.1; *iscurità* 8v.10; *libertà* 7v.21, 8v.18, 9r.27, 20v.14; *maestà* 24r.26, 24r.28; *metà* [< ME(DIE)TĀTE(M)] 13v.28; *mortalità* 14r.20; *necessità* 4v.26, 21r.28; *nobilità* 4v.14, 6r.25, 7r.18, 20v.4; *pietà* 7v.29; *profondità* 6r.33; *prosperità* 22r.25; *qualità* 22r.1 (2); *quantità* 2v.25; *serenità* 24r.29; *sicurtà* 19r.15; *sommità* 18r.22, 18r.24; *verginità* 9v.16; *verità* 3v.24, 5v.28, 6v.6 e passim; *vertà* 23r.23; *vertù* 7v.7, 11v.3; *virginità* 6v.34; *virtù* 3r.10, 15r.10; *volontà* 5r.30, 7v.13, 20r.2, 21v.6, 21v.9 e passim; *voluntà* 2r.2, 2r.24, 6v.34 e passim. Un caso contrario di conservazione è *suso* [< SŪ(R)SŪ(M)] 5v.4.¹⁶⁵

Fenomeni di co-articolazione

3.35 Assimilazione (e dileguo)

Nessuna attestazione dell'assimilazione del nesso *-str-* a *-ss-* (e.g. *nostro* > *nosso*), pure presente a Pistoia (cf. NTF 48; TPt 54; Pollidori 379) e caratteristica dei dialetti toscani d'Occidente: il *TR* ha forme di stampo fiorentino in tutti i casi. In generale, fenomeni assimilatori di rilievo non sono stati individuati dalla Pollidori nella sua analisi del canzoniere Palatino. Di séguito, com'è naturale, non tratto i casi in cui la cons. assimilata o dissimilata è il frutto d'uno scioglimento d'abbreviazione (e.g. *co(m)bactesse* 2v.13), e cito solo i casi più rilevanti.

Intersillabica (a distanza)

Vocalica progressiva: *volonturoso* [< *volontoroso* < *volenteroso*] 10v.10.

¹⁶³ Per *dièllo* ~ *diè* 'diede' apocopato, soprattutto se seguito da enclitiche, cf. TPt 61.

¹⁶⁴ Trovo un solo es. di *bestilitadi* nel LEI [Lupis/Sarcinella], vol. 5, 1328.11, ma col significato qui improprio di 'sciocchezze'.

¹⁶⁵ Cf. Serianni (²1998, 111-112); *Gr.st.* 290.

Vocalica regressiva: *songhioççi* [< *SINGLUTTIU(M) < *SINGLUTTĀRE] 10v.25, 15r.24, 21v.14.

Consonantica regressiva: *Ciciglia* [< SICILĪA] 4r.15, 4r.16; *Cicilia* [< SICĪLIA] 10r.17; *Cicillia* 11v.5, 12v.16, 18r.16.¹⁶⁶

Per contatto

Consonantica progressiva: *necta* [< NĪT(Ī)DA(M)] 2r.30;

Consonantica regressiva: *abialli* [< *abiamli*] 4v.22; *merrà* ‘menerà’ 24r.17; *pallando* ‘parlando’ 7r.6; *servillo* 19v.30.

Dileguo di cons. assimilata progressivamente alla parola successiva (e indicata dal punto alto): *a· lecto* 9r.4; *a· luogo* 11r.1; *a· nobile* 5r.5; *a· nostro* 13r.26; *a· porto* 11v.31; *a· quale* 7v.25; *a· re* 13r.1; *a· re* 5r.10, 10r.31, 12v.1 e passim; *a· rengno* 12r.28, 12r.32; *a· regno* 18v.18; *a· Reno* 4r.12; *a· savio* 5r.5; *da· caso* 9v.12; *da· lecto* 9v.33; *da· re* 3r.9, 4r.15, 10v.11 e passim; *de· lengno* 10v.18-19; *de· re* 2r.28, 2r.32, 3v.1 e passim; *de· reame* 13r.12; *de· rengno* 2r.7, 2r.11, 5r.18 e passim; *de· regno* 4r.30; *de· ricomperamento* 20v.27; *de· suo* 7r.8; *dicendole* ‘vero’ 9r.30; *et* ‘loro movimento’ 3r.20; *et* ‘regno’ 19r.33; *i· molta* 18v.33; *ne· lecto* 12r.9; *ne· regno* 22v.16; *ne· rengno* 4r.18, 4r.21; *que· luogo* 11r.3-4; *tra· ddie* 8v.8.

Dileguo di voc. assimilata regressivamente alla parola precedente (e indicata dall’apostrofo equidistante): *che* ‘nostri’ 24r.16; *che* ‘troiani’ 15v.2; *che* ‘vicini’ 2r.9; *e* ‘colonnelli’ 18r.29;¹⁶⁷ *e* ‘fanciulli’ 15v.18; *e* ‘llo’ 16r.13; *e* ‘marosi’ 20v.17; *e* ‘pregi et’ ‘consigli’ 24v.26; *e* ‘suoi’ 11v.31; *e* ‘tuoi’ 20r.8, 24v.17; *e* ‘vecchi’ 15v.18; *e* ‘venti’ 19r.25; *et* ‘consigli’ 24v.26; *et* ‘troiani’ 14v.1; *et* ‘vostri’ 23v.12; *intra* ‘mortali’ 8r.6; *nè* ‘suoi’ 15r.28; *tra* ‘cictadini’ 24v.7; *tra* ‘piedi’ 14v.27; *tra* ‘vostri’ 22r.4.

3.36 Dissimilazione

Alcune osservazioni sparse. Per il tipo ʁfeditaʔ : il fenomeno dissimilatorio passa dal vb. al s. deverbale (cf. Manni 2003, 374, a proposito dei *Rerum vulgarium fragmenta* del Petrarca; Serianni 1994); insieme è comunque attestata nel *TR* anche la diretta continuazione dal latino *ferita* 15r.5, 15r.14 (e poi *ferite* 14v.24 (2); *ferito* 14v.35, 15r.22): dunque ci troviamo in condizioni di sfiorata parità statistica (6 casi in *-r-* vs 7 casi in *-d-*). Diversamente dal cod. P (cf. Pollidori 382 e n. 163), il *TR* riporta la forma dissimilata *speroni*. In *ismiraldo* la dissimilazione va nella direzione *a-a* > *e-a*, con successiva chiusura in protonia: cf. Rohlfs, vol. 1, §129, 330; anche *parteffici* [< PARTĪCIPE(S)] 21v.21 è un caso notevole di dissimilazione estrema.¹⁶⁸ Per *utima* «con assorbimento di *l* velarizzata» (Manni 1979, 169) – che in antico toscano s’usa indipendentemente dal contesto fonetico precedente – basti il rimando a *Saggi* [1963-

¹⁶⁶ Cf. DI, vol. 4, 343.15, 343.51, 343.53 (con rimando a Rohlfs, vol. 1, §331).

¹⁶⁷ Per *colonnelli* cf. TLIO [Paolini 2003] s.v. *colonnello* §1. In questo, come nei casi immediatamente seguenti, mi pare che la sintassi del *TR* garantisca la presenza della congiunzione copulativa e non quella d’un art. *ei* > *e*’.

¹⁶⁸ Non si può escludere – ma la documentazione per ora non suffraga l’ipotesi – che sia occorsa una metatesi e/o una ricostituzione del termine sul tipo ʁoreficiʔ (secondo la trafila *participi* > *partepici* > *partefici* × ʁoreficiʔ).

1964], vol. 2, 362 n. 123 – mentre non si registrano nel *TR* casi dissimilati come *atro* ‘altro’ et sim. (ovviamente solo all’interno d’un determinato ambiente fonologico, cioè dopo l’art. definito: cf. *Saggi* [1950], vol. 1, 248-253).

Vocalica

a-a: *ismiraldo* [< *SMARĀUDU(M)] 11v.3; *scandeli* 16r.6-7; *scandelo* 3r.30.

e-e:¹⁶⁹ *Atane* [< ĀTHĒNAE] 6r.13; *lectore* [< LĪTTĒRA(S)] 23r.5; *sectantrione* [< SEPTEMTRIŌNE(M)] 12v.16-17; *sopellito* 16v.24.

i-i: *ancudine* [< INCŪDĪNE(M)] 11v.9; *openione* [< OPĪNIONE(M)] 22r.32; *pistolença* [< PESTILĒNTĪA(M)] 24v.20.¹⁷⁰

o-o: *choricare* [< COLLOCĀRE] 8v.7; *filosafo* 6r.12, 24r.24; *Isidero* 4r.23, 11v.3; *ricollica* 6v.25; *ritonda* [< ROTŪNDA(M)] 23r.4; *serocchia* [< SÖRÖRC(Ū)LA(M)] 12v.13, 15r.13, 17r.23 e passim; *serocchie* 18v.26; *serochia* 20r.15; *speroni* [< SPORŌNO(S)] 14v.9.

Consonantica

l-l: *conloquio* 24r.6.

r-r: *albergho* [< got. *haribairgo] 18r.19;¹⁷¹ *albore* 22v.30, 22v.31; *albori* 18r.17, 22v.28; *alrei* [< AR(BO)RE(S)] 5v.24; *arato* ‘aratro’ [< ARĀTRU(M)] 11r.23, 11v.13; *arieto* 5v.24, 14v.5; *fedisce* 14r.27; *fedita* s. f. 14v.15; *fedite* [< fedire < ferire < FERĪRE] 2v.21, 14v.23, 24r.14; *fediti* 14r.19, 14v.2; *propia* 7v.23; *propriamente* 23v.24; *propie* 3v.18; *propii* 21r.2; *propio* 9v.31; *richiede* 19v.19; *richiedere* 19r.13.

n-m: *astrolomia* 9v.8; *strolomia* [< ASTRONŌMIA(M)] 6r.19.

n-n: *veleni* [< VENĒNU(M)] 11r.31; *veleno* 3v.21, 10r.12 (2); *velenoso* [< VENENŌSU(M)] 11v.4.

b-b: *delbono* 9v.11.

p-p: *padillione* [< PAPILIŌNE(M)] 13r.26; *padillioni* 13r.23.

v-v: *volgono* [< VÖLVĒRE] 15r.20.

Fenomeni d’inserzione o inversione d’un corpo fonico

3.37 Prostesi

Il pt. non partecipa del fenomeno prostetico più caratterizzante il gruppo occidentale, vale a dire l’aggiunta di *v-* in termini come *uomo*, *uopo*, *uovo* (cf. NTF 49; *Gr.st.* 310: si tratta, più precisamente, del mutamento del primo elemento fonico di [w] in suono fricativo labiodentale sonoro).¹⁷² La prostesi più frequente è sicuramente quella di *i-* dinanzi a *s* complicata (cioè preconsonantica); l’aggiunta di *e-* (tipica del gruppo

¹⁶⁹ Resta ancora oscuro l’etimo di *avorio* [< EBÖRĒU(M), forse dissimilatosi] 18r.32, come spiega il DELI s.v. *avorio*.

¹⁷⁰ Cf. TLIO [Dotto 2013] s.v. *pestilença*.

¹⁷¹ Per *albergho*, qui nel significato di ‘residenza stabile’, cf. TLIO [Coluccia, C. 1999] s.v. *albergo*.

¹⁷² Cf. anche Manni (1979, 124 n. 1) in replica all’ipotesi di Franca Ageno (1961, 179-180), secondo la quale l’inserzione di *v-* in principio di parola potrebbe essere fenomeno solamente e meramente grafico.

tosco-orientale) figura in soli due casi. Diversamente da quanto Paola Manni, attraverso i testi pratici, individua come proprio della varietà linguistica di Pistoia (TPt 61), nel *TR* la *i-* prostetica figura dopo parola terminante in voc. assai più spesso di quanto non accada dopo finale consonantica (più di 20 occ. vs soltanto 7 occ. dopo cons.: *per istrecto* 3v.31; *con ispesse* 11r.28; *con ispessi* 11v.8; *con istança* 13v.15; *per istringneimento* 17v.4; *Antenor, isbigocito* 20v.7; *per ispaçio* 21r.3-4), ciò che piuttosto indirizza il testo verso tendenze proprie del pisano (cf. *Saggi* [1968], vol. 2, 313).

escienze 17r.9; *expecialmente* [< agg. SPECIĀLE(M)] 6r.27, 7r.21; *ingniuda* 14v.21-22; *ingniudi* 9v.16;¹⁷³ *innuda* 11v.7; *innude* 23r.14; *isbigocito* 20v.7; *isbigotito* 10v.28; *isbigottite* 15v.20; *isbigottito* 14v.15, 15r.31-32;¹⁷⁴ *isconpacta* 10r.26;¹⁷⁵ *iscurità* 8v.10; *iscusare* 6v.22; *isforçò* 6r.21; *isguainò* 14v.16; *ismarito* 6r.14;¹⁷⁶ *ismiraldo* 11v.3; *ismisurato* 3v.18; *ispaçio* 21r.4; *ispargendole* 11r.2; *isparsero* 22r.8; *ispechiandosi* 18r.26; *ispesse* 11r.28; *ispessi* 11v.8; *ispesso* 10v.22; *ispogliate* 7v.21; *ispolliati* 9v.15; *isposa* 9r.12; *isposati* 13r.32; *istava* 8v.12-13; *istrecto* 3v.31; *istringendo* 14v.20; *istringneimento* 17v.4; *istudiò* 20r.10; *istudiosamente* 5v.19.

3.38 Epentesi

Si verifica raramente; segnalo il tratto dell'assenza d'epentesi di *i* fra *-s-* e *-m-* in «*medesmo*» (cf. NTF 66-68 e n. 3; Rohlfs, vol. 2, §495), che è invece costante in fiorentino e anzi suo esclusivo.¹⁷⁷ Nel *TR* si registra invece la tendenza, già insita nel pt. più antico, a interpolare [j] in sillaba finale di parola (e.g. *abrilie*, *molino*, *questie* etc.: cf. Manni 1982, 80 e n. 164; Pollidori 381 e n. 160): cf. nel Bellebuoni *Europa* 22r.18 e *pergiurio* 9v.1. Su quest'infissazione di *i* in sillaba postonica («*i* parassitica») in pt. ha speso parole ancora valide Rossana Giorgi in CLPIO CLXvb.¹⁷⁸

Mancano invece nel volgarizzamento forme come *dovana* 'dogana' [< ant. persiano **dūwān* < *dīwān*] e *redina* [< RĒGĪNA(M)], spie certe d'influsso pisano-lucchese (cf. *Gr.st.* 310).

Vocalica: *adiviene* [< ADVĒNIS] 6v.9; *Europa* 22r.18; *Iunione* 22v.35; *pergiurio* 9v.1.

¹⁷³ Per EVLI s.v. *nudo*, *ingniudi* è una voce toscana semplicemente prostetica; DELI s.v. *ignudo*, invece, problematizza, riportando la trafilata del Pieri (1906), più plausibile di quella del Bianchi (1892-1894, 251-252) ma ancora non convincente (**nudjo* > *njudo* con metatesi > *gnudo* > *ignudo*). Cf. anche Rohlfs, vol. 1, §161, 181 (*ignudare* analogico a *isnudare* < *EXNUDARE). Nel *TR*, comunque, è attestato anche *nuda* 23r.17, senza prostesi.

¹⁷⁴ L'etimo di *sbigottire* è molto discusso: cf. EVLI s.v. *sbigottire*; DELI s.v. *sbigottire*; LEI [Marinucci/Pfister], vol. 5, 869.14.

¹⁷⁵ Non attestato in OVICorpus; si tratterebbe di prostesi sillabica (traduce il *compacta* della fonte latina).

¹⁷⁶ Per l'etimo remoto germ. d'*ismarito* < *smarrire* cf. *Gr.st.* 40.

¹⁷⁷ Ess. riconosciuti nel volgarizzamento di Soffredi del Grazia in NTF 67 n. 3 (ove si cita anche il *TR* di Mazzeo).

¹⁷⁸ Per l'infisso di *i* in postonia nell'Albertano di Soffredi cf. Rolin (1898, LX).

Consonantica: (di *-n-*, assente nei testi pratici) *anbindue* 14v.9;¹⁷⁹ *rendeli* 15.10;¹⁸⁰ (di *-v-*) *vedove* 3r.33.

Propaggine di *-l-*: *meralvilglia* 5r.28; *smuolvono* 21r.6.

Assenza d'anapitissi: *medesmi* [*< a.fr. medesme, medisme < *METĪPSĪMU(M)*] 2v.20; *medesmo* 2v.20, 3r.1, 6r.10 e passim.

3.39 Epitesi

I documenti pistoiesi a cavallo fra Due- e Trecento ci dicono d'una insistita presenza di *-e* epitetica (in forme verbali monosillabiche, ma non solo: cf. TPt 62-63) che però non trova riscontro nel volgarizzamento Bellebuoni dell'*HdT*.¹⁸¹ Lo stesso vale per *-o*, comunque più diffuso nel *TR* e soltanto in 3^e pers. dell'ind. pf. (della III e IV classe); stranamente assente, tuttavia, nonostante la pistoiesità del copista di R₂, l'epitesi di *-o* nei monosillabi in *-u*, «uno dei tratti fonologici più tipici dell'antico pistoiese, pur non essendo del tutto sconosciuto a Lucca [...], fenomeno] connesso alla tendenza per cui in posizione atona si preferiscono coppie vocaliche formate da elementi omorganici»: *ibid.*, 64; cf. anche Rolin 1898, XXVII per i riscontri con Soffredi del Grazia).¹⁸² La mancanza di questo fenomeno – assente, peraltro, anche nel canzoniere P della nostra lirica delle Origini (cf. Pollidori 382) e in Rustichello, dove *più* non ha mai controesempi epitetici (cf. Frosini 2018, 101) – andrà letta come segno d'un avanzato affluire del pt. nel bacino linguistico di Firenze; a escludere, in questo caso, la vicinanza al pisano-lucchese, interviene la mancata epitesi di *-i* nei pron. pers. di 1^a, 2^a e 3^a pers. (e.g. *mei, tei, sei*) e quantomeno in *rei* 'sovrano, -i' propria dei testi tosco-occidentali.¹⁸³

Di *quine* (molto ben attestato nel *TR*: 24 occ.) è stata da tempo riconosciuta la genesi in una sostituzione del gruppo epitetico *-ve ~ -vi* con *-ne* [*< (EC)CU(M) IBI*], forse per influsso dell'*ine* pisano-lucchese in epoca pre-duecentesca; l'avv. di luogo *quine*, dunque, andrà interpretato come 'lì, là', 'ivi', non come 'qui': per esprimere la vicinanza al parlante, infatti, il toscano medioevale – compreso il pt. – disponeva della particella semplice *qui* e dell'epitetico *quie* (cf. *Gr.st.* 311, 320 e n. 118; cf. anche Frosini 2001, 283).

¹⁷⁹ Per *anbindue* cf. TLIO [Artale 2001] s.v. *ambedue*, con rimando al LEI [Holtus], vol. 2, 575.50-51 per l'inserzione di *-n-*. Invece in *rinchiuso* 2r.15, 6v.17, 15r.34 tendo a vedere più la presenza del prefisso *rin-* piuttosto che l'inserzione di *-n-*.

¹⁸⁰ Sull'inserzione di *-n-* in *rendere* [*< RĒDDĒRE × prendere*] cf. Rohlfs, vol. 1, §334; DELI s.v. *rendere* giustifica la *-n-* più per influsso d'altri vb. come *vendere* o *spendere* che non per dissimilazione consonantica (un'ipotesi forse più persuasiva).

¹⁸¹ A patto che s'eccezioni, in quanto esito diretto di DIE(M), il nome *die*, sistematico nel *TR* (32 occ., ma *venardi* 22v.20): come nota la Frosini (2018, 101), qui è «difficile dire in che misura prevalga l'abitudine codificata della forma grafica latina o interferisca il fenomeno (tutto volgare) dell'epitesi di *e* alle forme monosillabiche, ben documentato nei testi pistoiesi».

¹⁸² L'antica tesi del Bruner (1893) sull'origine della *-o* epitetica in antico pt., favorita – secondo lo studioso americano – forse dalla vicinanza di un'analogo voc. in sequenze del tipo *piue tosto > piuo tosto*, merita d'essere ancora oggi considerata; a ogni buon conto, se ne trova una buona sintesi in TPt 64 n. 2. I testi pratici studiati dalla Manni, comunque, contribuiscono in generale a sganciare la realizzazione di tale fenomeno dalla presenza d'una *o* contigua al monosillabo: cf. *ibid.*, 64 n. 4.

¹⁸³ Cf., a tal proposito, CLPIO CLXIIIb; *Gr.st.* 310-311.

Epitesi vocalica

-e: *adimandòe* 5v.9; *andràe* 23v.11; *apresentòe* 20r.31; *dìe* sg. 2r.5, 4r.31, 4v.6 e passim; *Iaxone* 2r.26; *òe* 5r.7; *rapresentòe* 20r.32.

-o: *amonìo* 10r.19, 24v.21; *apriò* 21v.9; *ardìo* 3v.11; *ferìo* 14v.34; *partìo* 4r.16, 9r.2, 11v.11 e passim; *potéo* 6v.11, 9r.16, 11r.7; *procedéo* 9r.32, 16r.6; *rendéo* 9r.27; *ricevéo* 10r.34; *riempiéo* 4r.17; *sentìo* 15v.9; *stabilìo* 19r.18; *udìo* 20v.25; *uscìo* 23v.9. – Assenza sistematica dell'epitesi di -o nei monosillabi uscenti in -u: *più* 2v.30 (2), 2v.31, 2r.8 e passim.

Epitesi sillabica

-ne: *quine* 2r.6, 3v.31, 3r.26 e passim.

3.40 Metatesi

Il caso più interessante – e già indagato dagli studi di settore – è senz'altro quello di *plubica* [< PUBLICA(M)], per il quale basterà il rinvio a TPr 65, TPt 64 (in pt. e pratese è anche *piuvicho* ~ *piuvico*) e, soprattutto, al datato ma ancora valido studio di Aebischer (1937). In *deicimo* [< DECIMU(M)] 17r.14 si noti che la -i- è aggiunta dal menante di R₂ posteriormente e nell'interrigo superiore, indice ch'egli qui preferiva adoperare la forma tipica del pisano-lucchese: cf. *Gr.st.* 288. La metatesi della vibrante è attestata anche in P (cf. Pollidori 382). Dell'unica forma metatetica documentata a Pisa e a Lucca, *straino* [< *stranio* < EXTRANEU(M), donde *strainieri*: cf. *Gr.st.* 311-312], non v'è traccia nel TR.

Di liquida (laterale o vibrante): *grolia* 22r.11; *plubica* 2v.29; *sempre* 3r.29, 6r.27, 6v.27 e passim; *sempremai* 2r.21, 23v.32; *stroppiare* [< STORPIARE < *DISTÛRPIARE] 7r.16;¹⁸⁴ *truoni* [< TONITRI] 20v.11.¹⁸⁵

Di vocale: *deicimo* 17r.14; *sedia* [< *sieda* < *SĒDA(M)] 5v.1, 9r.22, 18r.33 e passim;¹⁸⁶ *voteperosa* 16r.3.¹⁸⁷

MORFOLOGIA

Morfologia nominale

3.41 Sostantivi

3.41.1 Reliquie della flessione

¹⁸⁴ L'etimo lat. volg. di *stroppiare* qui accolto è quello riportato in EVLI s.v. *storpiare*.

¹⁸⁵ Cf. TLIO [Morlino 2015] s.v. *truo* e DELI s.v. *tuono*.

¹⁸⁶ Cf. DELI s.v. *sedere*; Rohlf's, vol. 2, §327.

¹⁸⁷ Potrebbe anche trattarsi d'una svista grafica, forse determinata da una confusione con *vòto*, o magari d'un caso di dissimilazione secondo la trafila *vitoperio* > *votoperio* > *voteperio*.

Nulla vieterebbe di considerare gli antroponimi sotto riportati come forme non epitetiche; prediligo invece l'ipotesi che discendano dal nominativo di nomi latini d'origine greca.¹⁸⁸

Nominativo: *Antenor* 19r.29, 19v.12; *bufo* [< BŪFO] 'rospo' 11v.5; *Castor* 12v.10, 13v.30, 14r.22 e passim; *dragho* 2v.17 (retroformazione); *drago* 2v.16, 11r.33, 11v.21-22;¹⁸⁹ *huomo* 2v.8, 5r.5, 5r.34 e passim; *Iason* [< IĀSŌN] 2v.31, 2r.1, 10r.29 e passim; *Iaxon* 2v.4, 2r.5, 3v.14 e passim; *molgli* 18v.26; *molglie* 3v.16, 16v.12, 16v.15; *mollie* 16r.5, 16v.17, 17r.4, 24r.32; *Nestor* 12v.34, 12v.35, 14v.5-6 e passim; *Pallas* 22v.25; *re* 2v.24, 2v.29, 2r.5 e passim – Controesempi: *Antenore* 4r.14, 19r.18, 19r.21; *Castore* 12v.19; *draghone* 11v.8; *dragone* 11r.26, 11r.33, 11v.7, 11v.10; *Iaxone* 2r.26; *Nestore* 12v.33, 14v.10, 14v.11 e passim; *Pallade* 23r.10; *regi* pl. [< REGE(S)] 12v.13.

Vocativo: *compangni* 3r.10, 4r.21, 4r.27 e passim; *compangno* 4r.11.¹⁹⁰

3.41.2 Metaplasmi

Trovo un solo caso di metaplasmo di numero in *lo piedi tuo* 7v.13. Per i metaplasmi nominali nei testi documentari cf. TPt 67-68, ma nessuno degli ess. commentati dalla Manni trova riscontri nel *TR*. Inserisco nella documentazione che segue anche i metaplasmi di coniug. verbale, estranei al discorso sul nome ma collocati qui per facilitare al massimo grado il reperimento di questo fenomeno morfologico.

Metaplasmi di declinazione (sostantivi)

1^a > 2^a: *folgli* 5v.24; *fossi* s. m. pl. 17v.24.¹⁹¹

1^a > 3^a: *armi* pl. 10v.1, 19r.1;¹⁹² *promessione* [< *promessa* < PROMĪSSA nt. pl.] 9r.19, 10v.12, 12v.4, 23r.24; *promessioni* 8r.19, 20v.15, 23r.13.

3^a > 2^a: *fusto* [< FŪSTE(M)] 11v.5.

4^a > 2^a: *mani* 3v.18, 11r.6, 11r.18 e passim.

Metaplasmi di genere

M. sg. > f. sg.: *hoste* 24r.26, 24r.18 (non è identificabile il genere in 20r.23).

M. sg. > f. pl.: *paura* [< *PA(V)ŪRA(M) < PAVŌRE(M)] 7v.18-19, 7v.19, 10v.28 e passim.¹⁹³

M. pl. > f. pl.: *pianete* [< PLANĒTA(S)] 5v.32, 6r.8-9.

M. pl. > nt. pl.: *archora* [< ARCŪ(M)] 16v.23.

¹⁸⁸ Per *Mars* cf. EVLI s.v. *Marte*; DELI s.v. *marte* per la storia della parola e dei suoi derivati.

¹⁸⁹ Accanto a *dragho*, è attestata nel *TR* anche la forma di derivazione accusativa *dragone* 11r.26, 11r.33, 11v.7, 11v.10 ~ *draghone* 11v.8. Cf. DELI s.v. *drago*; TLIO [Faleri 2005] s.v. *drago*¹; TLIO [Faleri 2006] s.v. *dragone*¹.

¹⁹⁰ Cf. EVLI s.v. *compagno*.

¹⁹¹ Cf. TLIO [Vaccaro 2007] s.v. *fosso*.

¹⁹² Per *armi* pl. allato ad *arme* pl. cf. TLIO [Frosini, P. 2002] s.v. *arma*¹ §0.5. Ci sono controesempi nel *TR*: *arme* pl. 10v.19, 10v.24, 13r.23 e passim; *arme* sg.: *la buona arme* 14v.11. Cf. per tutto Ruggieri (1959).

¹⁹³ Per la trafilata popolare di *paura* cf. Serianni (21998, 94).

F. pl. > m. pl.: *frondi* 18r.18;¹⁹⁴ *minacci* [< MINACĪA(S)] 14v.4; *pecchati* 12r.20; *porti* [< PORTA(S)] 3v.19, 5r.33.

Nt. sg. > f. ~ m. sg.: *altare* s. f. 18v.3;¹⁹⁵ *marmi* [< nt. MĀRMOR] 5v.3, 17v.2, 17v.28; *semente* [< SEMĒNTE(M) < SĒMEN] 2v.19;¹⁹⁶ *vele* [< *vela* < VĒLA, nt. pl. di VĒLU(M)] 3v.11, 5r.14, 13r.10 e passim.

Nt. pl. > f. sg. ~ pl.: *Aventura* 3v.5, 19r.8, 22r.12, 22r.28;¹⁹⁷ *battalia* 14r.14, 14r.25; *battallia* 12v.24, 14r.16 (2), 14r.22 e passim; *biada* [< *biada* < BLADA, nt. pl. di BLADU(M)] 18r.5; *biade* 13r.7-8;¹⁹⁸ *força* [< FÖRTĪA nt. pl. dell'agg. FORTIS] 3v.20, 5v.22, 6r.2 e passim; *forçe* 10r.8; *opera* 11v.25, 17v.32, 17v.33 e passim; *opere* 3v.6, 11v.21, 18v.7; *promessione* 9r.19, 10v.12, 12v.4, 23r.24; *promessioni* 8r.19, 20v.15, 23r.13; *vele* [< VĒLA, nt. pl. di VĒLU(M)] 3v.11, 5r.14, 13r.10 e passim; *ventura* 7r.4, 7v.8, 8r.14 e passim; *vigilia* 8v.21.

Nt. pl. > f. pl.: *confini* [< CONFĪNE] 2v.6, 4r.18, 4v.7, 4v.18

Metaplasmi di coniugazione (verbi)

3^a > 1^a: *spengnava* 10r.10;¹⁹⁹ *presummato* [< PRAESŪMĒRE] 20v.3.

3^a > 2^a: *cagiono* [< *CADĒRE < CADĒRE] 14r.18, 14r.19; *giaciuto* [< IACĒRE < IACĒRE] 12v.14.

3^a > 4^a: *amonisca* 12v.30; *aparische* 2r.21; *apariscono* 13r.8; *apparino* 16r.22; *conciepecte* 6v.15;²⁰⁰ *si convertisse* 6v.23; *disparti* [< *disparire* < *dis-* + *apparire* < APPARĒRE] 13r.17.

4^a > 1^a: *arossica* 14r.20; *avilato* 7v.21;²⁰¹ *colpava* [< *colpo*] 11v.18; *impaççata* 24v.14.

Irregolare (FERO) > 4^a: *proferendosi* 21v.6; *proferse* 7r.30.

3.41.3 Genere e numero

Il suffisso m. *-ieri* in luogo di *-iere*, di cui si sottolinea qui il non trascurabile tasso di frequenza, è assai diffuso a livello regionale fra Due- e Trecento, non soltanto a Ovest di Firenze, ma anche presso il gruppo aretino-cortonese (cf. *Gr.st.* 313, 418-419; TPt 68 e n. 5 per ulteriori indicazioni); *-iere* è «del tutto assente in P» (Pollidori 382) e così anche nel *TR*.

¹⁹⁴ Per *frondi* f. pl. cf. TLIO [Faleri 2010] s.v. *fronda*.

¹⁹⁵ Per *altare* s. f. cf. TLIO [Piermaria 2000] s.v. *altare*; LEI [Marinucci/Pfister], vol. 2, 229.37. È m. sg. in 10v.22, 18v.5.

¹⁹⁶ Per l'etimo di *semente* cf. DELI s.v. *seme*. In TLIO [Guadagnini 2010] s.v. *semente* si riporta la cit. dall'ed. Gorra (ma si legge l'erronea pericope *sementa nascea*).

¹⁹⁷ Cf. TLIO [Beltrami 1998] s.v. *avventura* §0.2, che rimanda al LEI [Coluccia/Pfister], vol. 1, 909.46 così come agli altri principali repertori lessicografici.

¹⁹⁸ Per *biade* cf. TLIO [Pelosini 2001] s.v. *biada*¹; Cella 35 (a proposito di *biado* agg. 'di colore azzurro').

¹⁹⁹ Sul passaggio di coniug. *spengnere* > *spegnàre* in toscano occidentale cf. *Gr.st.* 343. Per *spengnere*, che il Rohlf, vol. 1, §256 definisce esito tipico del fiorentino, mentre Luca e Pisa avrebbero [ŋg], cioè *spengere*, cf. anche *Gr.st.* 303 e TPt 54.

²⁰⁰ TLIO [Ravani 2003] s.v. *concepire* illustra la difficoltà insita nel distinguere le forme di *concepire* come di 3^a o di 4^a classe.

²⁰¹ Per *avilato* cf. TLIO [Mosti 1999] s.v. *avvilare*; DELI s.v. *avvilire*, Cella XXIX n. 26 (anche per la bibliografia).

L'uscita in *-e* del f. pl. di 2^a classe (tipo *le parte*) è tratto pisano (e non di Lucca, dove invece generalmente s'ha *-i*) solidamente attestato nei testi antichi e poi infiltratosi nel fiorentino argenteo (cf. Manni 1979, 126-127; *Saggi* [1965], vol. 1, 308-312; *ibid.* [1964-1964], vol. 2, 370-372; *Gr.st.* 313; Frosini 2001, 285): nel Bellebuoni trovo un solo lemma con tale uscita (2 occ.) in un s. metaplastico della 1^a declinazione (*redini* [*<RETINA(M)*]).²⁰²

M. sg. in *-ieri*:²⁰³ *cavalieri* 14v.16-17; *chavaglieri* 14v.17, 16v.19; *leggieri* 9v.10; *legieri* [*<a.fr. legier < *LĒVĪARIU(M)*] 2v.31, 13r.21, 23v.1;²⁰⁴ *mestieri* [*<a.fr. mestier < *MISTĒRIU(M) < MĪNĪSTĒRIU(M)*] 2v.14;²⁰⁵ *schudieri* [*<prov. escudier*] 15r.3.

F. pl. in *-ieri*: *legieri* 22v.28.

F. pl. in *-e* (anche in agg. f. della II classe latina): *redene* 14v.30, 22v.30; *redine* 14v.8.

Nt. pl. in *-a* ~ *-ora*:²⁰⁶ *archora* 16v.23; *braccia* 7r.30, 17v.13, 17v.27, 18v.5-6; *corna* 11r.19 (2), 11v.27;²⁰⁷ *menbra* 6v.13; *milliaia* 16v.8; *molina* 18r.5; *mura* 5r.18, 13v.26, 17v.15 e passim (ma *muri* 14r.4, 17v.23, 18r.26); *pecchata* 6r.16 (ma *pecchati* 12r.20, con metaplasmo di declinazione); *spollia* 11v.29, 12r.2; *uscita* 9r.3; *victuallia* 21r.28.

3.42 Articoli determinativi e preposizioni articolate

Della forma debole *el*, di tipo orientale e presente anche in senese (ma a Siena compare solo sul limitare fra il XIII e il XIV secolo; molto sorprendenti le numerose attestazioni nel canzoniere guittoniano trasmesso dal cod. Riccardiano 2533, di patina pisana: cf. Frosini 2010, 82-83), trovo un'unica interessante attestazione in R₂ a 22v.29 (*el mio chavallo*), a conferma della rarità della forma in area occidentale (cf. *Gr.st.* 419-420 per l'Oriente toscano; *ibid.*, 357 per Siena; *ibid.*, 313-314 per Pisa e Lucca).²⁰⁸ Secondo Conte (2015, 127) «a Pistoia la prima, isolata, comparsa di *el* è del 1313, ma è dubbia»: *el* comparirebbe cioè negli *Statuti* volgarizzati da Mazzeo (Cap. XVIII), e questa sporadica occ. di *el* nel *TR* potrebbe servire dunque a convalidare un possibile uso linguistico del Bellebuoni, seppur in sé oscillante e decisamente minoritario rispetto alla forma *il*; se non fosse però che nell'ed. Savino (1994, 187) dello *Statuto* volgarizzato non v'è traccia di *el* al Cap. XVIII (*al più*), né, a ben vedere, l'art. si trova nell'ed. Ciampi (1814, 8) citata dal Conte (*è 'l più*).

²⁰² La voce, per il Castellani, sarebbe un settentrionalismo d'importo (cf. *Gr.st.* 148).

²⁰³ Per il suffisso *-iere* (un gallicismo acclarato) cf. *Gr.st.* 130 n. 113 e Cella 256-257.

²⁰⁴ Per *legieri* cf. Cella 456-461; TPt 68; *Gr.st.* 131.

²⁰⁵ Per *mestieri* cf. EVLI s.v. *mestiere*; DELI s.v. *mestiere*.

²⁰⁶ Sui s. nt. in *-a* ~ *-ora* in antico pt. (sempre di genere f.) cf. TPt 68-69 (con opportuno rinvio a Santangelo 1981).

²⁰⁷ Per *corna* cf. TLIO [Artale 2006] s.v. *corno*¹.

²⁰⁸ *El* ~ *e* è però prevalente su *il* (mentre *e* art. plur. s'equipara a *i*) nei testi pratici sangimignanesi: cf. TSG 26. Su *el* nel fiorentino quattrocentesco cf. Manni (1979, 128-129). Sulla distribuzione degli art. det. m. all'interno di testi fiorentini dalle Origini al 1375 cf. la recente ricerca di Lauti (2015); sugli affioramenti di *el* nella tradizione prosastica italiana dei primi secoli cf. invece il concomitante saggio d'Alberto Conte (2015), a ideale integrazione di Loach Bramanti (1971a).

Della combinazione dell'art. det. (sia nella forma forte sia in quella debole) con le prep. semplici allego *infra* il regesto completo, che mostra una buona (per quanto non sistematica) aderenza alla legge sulla degeminazione della laterale anteprotonica nelle prep. art. dinanzi a cons. o a voc. atona (cf. *Nuovi saggi* [2002], vol. 2, 932-933: la cosiddetta 'Lex Castellani' era stata già anticipata nelle *Note linguistiche* annesse all'edizione dei *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*: cf. *Saggi* [1958], vol. 2, 130).²⁰⁹ Avverto subito che non riscontro mai nel *TR* i tipi ridondanti $\text{r}in\text{del}^{\text{r}} \sim \text{r}in\text{nel}^{\text{r}}$, densamente documentati a Occidente del capoluogo e presenti anche a Pistoia, tanto nei testi pratici quanto nel canzoniere Palatino (cf. *Gr.st.* 314 e n. 99; TPT 80 n. 3; TSG 7 e n. 5, 26-29 con ipotesi etimologiche; CLPIO CLXIIIb; Pollidori 386);²¹⁰ rilevo infatti solo il tipo $\text{r}in\text{sul}^{\text{r}}$.²¹¹

$\text{r}a^{\text{r}}$ + art. det. – m. sg. davanti a voc. tonica: *a l'ultimo* 10r.23; *all'alto* 3r.13; *all'altro* 14r.17; *all'isola* 5r.16, 10v.12; *all'uomo* 7r.21; *all'uscio* 8v.23 – m. sg. davanti a voc. atona: *a l'altare* 10v.22; *a l'ambascadore* 4v.20, 4v.29; *all'animale* 12r.21-22 – m. sg. davanti a cons.: *al coricare* 8v.13; *al doloroso* 6v.3-4; *al dragone* 11r.32-33; *al fondo* 15v.26, 16v.8, 17r.22 e passim; *al lato* 10v.24; *al lor* 11r.22; *al mare* 10v.15; *al modo* 6r.1; *al navichare* 3v.12; *al nostro* 16v.5, 21v.25; *al più* 4v.30; *al porto* 11v.30, 12r.26, 15r.27, 20v.18; *al postucto* 4v.31, 23r.23; *al presente* 8r.22, 9v.2, 13v.14, 20r.5; *al quale* 3r.8, 5r.4, 6r.15 e passim; *al re* 2v.29, 20r.33; *al regno* 21v.12; *al sole* 6r.5; *al suo* 11r.7, 11r.21, 12v.18 e passim; *al tuo* 4v.27, 4v.30, 9r.10 e passim; *al vellio* 10r.20, 10v.1; *al vento* 20r.11; *al viaggio* 23v.31-32; *al vostro* 24v.3; *allo montone* 11v.26; *allo re* 5v.7, 10r.33, 11v.34 e passim; *allo sermone* 8r.31; *allo stremo* 15r.21 – f. sg. davanti a voc. atona: *all'aldacia* 6v.34; *all'ambascata* 4v.11 – f. sg. davanti a cons.: *alla battaglia* 15v.4; *alla battaglia* 14r.14; *alla battallia* 14r.16, 15v.17; *alla cammera* 8v.32, 12r.8; *alla città* 13v.32, 18v.11; *alla cittadinança* 6r.25; *alla favilla* 16r.20; *alla fine* 3v.26, 18r.22; *alla forma* 6r.31; *alla fortuna* 22v.24; *alla guerra* 17r.26; *alla lungheça* 18r.31; *alla Maggiore* 3r.16; *alla mia* 7v.31 (2), 8r.25, 21v.19; *alla morte* 7r.24, 7r.25, 7v.14, 7v.22; *alla nave* 20r.10-11, 20r.28; *alla nostra* 24r.17; *alla Passione* 6r.10; *alla più* 23r.5; *alla quale* 5r.25, 6r.24, 7r.8 e passim; *alla reverença* 7v.30; *alla ripa* 18r.4-5; *alla ristituzione* 20v.31; *alla sua* 3v.3, 5v.9, 8r.32 e passim; *alla terra* 10v.23; *alla tua* 7r.18, 7r.28, 7v.28 e passim; *alla ventura* 24v.24; *alla vita* 7v.24, 7v.27; *alla vostra* 22v.18, 24r.20, 24r.26 e passim – m. pl. davanti a voc. tonica (o dittongo): *a l'isola* 3v.5; *a li altri* 13v.11; *agli altri* 3r.11; *alli òmini* 16r.19; *alli ufici* 11v.21; *alli uomini* 21v.33 – m. pl. davanti a voc. atona: *alli amici* 17v.21 – m. pl. davanti a cons.: *alli dii* 4r.2, 11v.28, 12r.23 e passim – f. pl. davanti a voc. tonica: *a l'arme* 11v.15, 14r.11; *a l'arti* 5v.18, 17r.8; *all'opere* 11v.21; *all'ora* 22v.23 – f. pl. davanti a voc. atona: *all'orecchie* 14r.9, 21r.12 – f. pl. davanti a cons.: *a le predecete* 20r.17-18; *alle buone* 22r.15; *alle cose* 11r.31,

²⁰⁹ La 'Legge' è perfettamente esemplificata dai primi due righe dell'Albertano copiato nel 1275 da Fantino da San Friano nel cod. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II IV 111, ove si legge «del'amore (e) dela dilectione [...] et dell'altre cose» (Castellani 2012, 39 [I 1]; cf. Frosini 2012, 155 n. 19). Non è più attiva, invece, nel *Libricciolo* di Rustichello: cf. Frosini (2018, 103).

²¹⁰ Cf. Manni (1979, 168-169 e n. 1) per il fiorentino del sec. xv; Rohlf, vol. 3, §859 per la diffusione attuale dei tipi $\text{r}in\text{del}^{\text{r}}$, $\text{r}in\text{d'un}^{\text{r}}$.

²¹¹ Nello spoglio seguente m'attengo a questo ordine: (genere e numero) m. sg., f. sg., m. pl., f. pl.; (iniziale della parola che segue la prep. art.) voc. tonica, voc. atona, cons.

21r.8, 22r.14-15; *alle fiamme* 11r.8; *alle finestre* 8v.25; *alle genti* 21r.10; *alle menti* 24v.29; *alle miei* 7r.32; *alle navi* 13v.25, 15v.29; *alle nostre* 20r.25, 20v.3; *alle parole* 2r.20, 4v.29, 7r.30 e passim; *alle parti* 21r.32; *alle picciole* 16r.19; *alle porti* 3v.19, 5r.33; *alle quali* 3v.4, 8r.7-8; *alle sue* 13v.11, 15v.7, 21v.31; *alle suoi* 17r.30, 22v.3-4, 23v.30.

「*co*」 + art. det. – *co* davanti a voc. tonica: *co animo* 6v.3; *co uno* 21v.6 – *co* davanti a voc. atona: *co armata* 24r.16; *co honeste* 21v.32; *co innumerabili* 21v.19; *co intenti* 6v.13; *co irato* 20r.18. – *co* davanti a cons.: *co molti* 6r.22; *co Medea* 12r.25; *co llui* 12v.34, 24v.19; *co minacci* 14v.4; *co dicti* 15r.8; *co mio* 22v.24; *co medicina* 24r.15; *co savi* 24v.22; *co male* 10v.2, 23r.30; *co molta* 12v.20, 15r.6, 22v.22; *co molto* 5r.6, 14r.13, 20v.33; *co lloro* 11r.10, 11v.19, 12v.20, 24r.4.

「*con*」 + art. det. – m. sg. davanti a voc. atona: *choll'aiuto* 13r.3; *coll'arato* 11v.13; *collo aiuto* 5r.15; *coll'aiuto* 22v.14; *coll'avere* 21v.7 – m. sg. davanti a cons.: *col dicto* 23v.35; *col navilglio* 24v.10; *col suo* 24r.5; *col velglio* 2v.9 – f. sg. davanti a cons.: *cholla sua* 3v.29, 13v.26; *colla compangnia* 20v.22; *colla donna* 17r.20; *colla lancia* 14v.19; *colla loro* 5r.25, 21r.20; *colla mano* 9r.15; *colla molglie* 16v.15; *colla nostra* 19v.33; *colla sedia* 18v.1; *colla spada* 14v.21, 15r.1; *colla sua* 4r.20, 13v.24, 13v.25 e passim – m. pl. davanti a voc. tonica: *cholli altri* 12r.25; *colli altri* 3r.10, 12v.26 – m. pl. davanti a voc. atona: *coi odiosi* 20v.11; *colli aiuti* 18v.31 – m. pl. davanti a cons.: *cholli speroni* 14v.9 – f. pl. davanti a cons.: *cholle loro* 13r.9; *colle miei armi* 10v.1; *colle nocti* 13r.5; *colle nuove* 18r.17; *colle persone* 21v.7; *colle redene* 22v.30; *colle sue* 12v.25; *colle suoi mani* 3v.18; *colle vele* 13r.10, 16r.10.

「*da*」 + art. det. – m. sg. davanti a voc. tonica: *da l'uscio* 9r.2 – m. sg. davanti a cons.: *dal capo* 5v.30, 18r.22; *dal caso* 9r.25; *dal collo* 11v.12; *dal comprendere* 2r.23; *dal corpo* 15v.10; *dal lato* 7r.11, 17v.23, 18r.29 e passim; *dal mio* 5r.6, 20v.6; *dal movimento* 20v.12; *dal nascimento* 13r.18; *dal porto* 19v.13; *dal proponimento* 7v.18; *dal quale* 12v.31, 13r.1; *dal veglio* 2v.24 – f. sg. davanti a voc. tonica: *da l'altra* 17v.15-16 – f. sg. davanti a voc. atona: *dalla aldacia* 7r.22 – f. sg. davanti a cons.: *dalla battallia* 14v.2; *dalla città* 12v.17, 13v.22, 15r.23, 17v.25; *dalla coda* 5v.31; *dalla cupidigia* 16v.33; *dalla natura* 21v.34; *dalla parte* 12v.16; *dalla quale* 9r.30, 18r.4; *dalla terra* 16r.9; *dalla vergongna* 6v.34 – m. pl. davanti a voc. tonica: *dalgli altri* 6v.21 – m. pl. davanti a voc. atona: *dalli avvenimenti* 19r.7; *dalli uccelli* 23r.31-32 – m. pl. davanti a cons.: *dalli dii* 12r.19, 22v.18; *dalli nostri* 13r.34; *dalli ruinosi* 17v.4 – f. pl. davanti a cons.: *dalle 'strane* 19r.11; *dalle confini* 2v.6, 4v.6-7, 4v.18; *dalle faule* 6r.6; *dalle fiamme* 11r.11; *dalle misere* 7r.4; *dalle mura* 17v.24; *dalle non* 3r.29; *dalle parti* 21v.12; *dalle quali* 22r.34; *dalle terre* 2r.10.

「*di*」 + art. det. – m. sg. davanti a voc. tonica: *de l'oste* 13r.25-26; *dell'odio* 20v.29; *dell'oro* 2v.9, 2v.22, 2v.29 e passim – m. sg. davanti a voc. atona: *dell'ariete* 13r.4; *dell'asediato* 17r.27; *dell'aspecto* 12r.3; *dell'avvenimento* 14r.9, 16v.32; *dello Inferno* 3v.19; *dello ingiuriato* 12r.23 – m. sg. davanti a cons.: *del calore* 11r.3; *del Cancro* 22v.20; *del cielo* 5v.31; *del çodiaco* 13r.4; *del colore* 20v.1; *del colpo* 14v.10; *del corpo* 11r.7, 16v.22; *del dicto* 13r.32, 14v.32, 15r.18 e passim; *del die* 4v.30, 8v.8, 9v.25 e passim; *del dio* 12r.4; *del disidero* 9v.21; *del doloroso* 21r.9; *del dormire* 8v.17; *del fervente* 6v.14; *del fuoco* 2v.16, 10r.9-10, 16r.20-21; *del grenbo* 3v.31-3r.1; *del lecto* 8v.31, 9v.25, 9v.34, 10r.32; *del loro* 3r.12, 12v.4, 15v.22 e passim; *del mare* 3r.25, 5r.12, 13r.14 e passim; *del mese* 18r.17; *del mio* 2r.15, 7v.18, 7v.22 e passim; *del mondo* 2v.5, 2v.26, 3v.21 e passim; *del montone* 5v.8, 11r.1, 11v.29 (2) e passim; *del padre* 6r.20, 7r.11, 8v.20, 16v.14; *del palagio* 5r.33, 8v.28, 8v.31; *del pericolo* 9r.25, 20v.15; *del pomo* 23r.9, 23r.19 (2); *del presente* 21v.27; *del primo* 8v.16; *del*

quale 4r.22, 4v.4, 8v.32 e passim; *del re* 4v.14, 5r.33, 13r.30 e passim; *de re* 2r.28, 2r.32, 3v.1 e passim; *de regno* 4r.30; *de rengno* 2r.7, 2r.11, 5r.18 e passim; *del savio* 7v.23, 24v.1; *del sognare* 23r.21-22; *del sole* 4r.22, 6r.1, 6r.17 e passim; *del sommo* 9r.6, 9r.9, 18v.3, 18v.5; *del sonno* 23r.21; *del suo* 3v.3, 3v.21, 3r.22 e passim; *del troppo* 11r.5; *del tuo* 4v.23-24, 7r.27, 7v.26 e passim; *del vecchio* 9r.21-22; *del veglio* 2r.14; *del velglio* 5v.8, 8r.5; *del vellio* 10v.20, 11v.26, 12r.30; *del vendicare* 23v.6; *del vespro* 22v.23; *del vostro* 4v.8-9, 7v.19, 22r.17 e passim; *dello marito* 9r.16 – f. sg. davanti a voc. tonica: *de l’Orsa* 3r.16; *dell’altra* 13v.27-28; *dell’isola* 11v.30, 18r.16 – f. sg. davanti a voc. atona: *della anbascata* 4v.10; *della aurora* 9v.23; *della eredità* 9r.21; *della executione* 24r.2; *della ingiuria* 12v.2 – f. sg. davanti a cons.: *della bactallia* 15r.22, 19v.34; *della battallia* 14r.22; *della cammera* 8v.23-24, 9r.2, 9r.3; *della circondatione* 17v.14-15; *della città* 5r.20, 5r.26, 13v.6 e passim; *della cui* 16v.27; *della faccia* 6v.13, 14r.8; *della fama* 2r.22; *della fede* 6r.13; *della femmina* 6r.31, 6v.3, 6v.6; *della fiamma* 6v.33; *della figliuola* 6v.5; *della giente* 13v.28, 14v.31; *della gioventudine* 7r.22-23; *della gran* 17r.6; *della grande* 12r.3; *della guerra* 23v.32; *della legie* 5v.8; *della licença* 6v.30; *della loro* 4r.1 (2), 12r.10 e passim; *della luna* 5v.30, 6r.4, 8v.15; *della Maggiore* 3r.13; *della materia* 6r.31; *della mia* 22r.33, 23v.8-9, 24r.11; *della Minore* 3r.14; *della morte* 4r.1, 15r.15, 20r.16, 22r.4; *della natura* 6r.14, 6r.16, 22r.2-3; *della nave* 5r.11, 19r.25, 19v.15 e passim; *della nocte* 8r.24, 8v.5, 8v.10 e passim; *della nostra* 3r.1, 13v.24, 20r.21 e passim; *della notte* 8v.28; *della persona* 11v.29; *della pietra* 11v.1-2; *della primavera* 18r.17; *della quale* 3r.10, 5v.28, 9v.2 e passim; *della rabbia* 10r.12-13, 16r.6; *della rifondatione* 16r.14; *della risposta* 3v.3, 8r.18; *della sala* 18v.2; *della salveçça* 12r.26; *della scurità* 8r.23; *della signoria* 2r.7; *della state* 22v.19; *della structione* 12v.6; *della sua* 2v.2, 2r.29, 2r.30 e passim; *della terra* 3v.26-27, 8v.11, 13r.7 e passim; *della tirannia* 20v.8; *della tragedia* 18r.14-15; *della tua* 2r.9, 2r.13, 2r.22 e passim; *della vendecta* 22r.16; *della ventura* 7r.4, 8r.14, 16v.1, 22r.34; *della vera* 2r.30; *della verde* 11r.32; *della vergine* 6v.23; *della verginità* 9v.16; *della verità* 7v.4, 23r.18; *della victoria* 16r.11-12; *della virginità* 6v.34; *della vita* 20v.14; *della vostra* 13r.28, 21v.20, 22v.16; *delle fanciulle* 6r.26-27; *delli grande tua volontà* 2r.24²¹² – m. pl. davanti a voc. tonica (o dittongo): *delli albori* 18r.17; *delli alti* 20v.11; *delli altri* 11v.21, 22r.5; *delli huomini* 8v.11, 16r.26, 21r.26 e passim; *delli uomini* 18r.18-19, 22r.3 – m. pl. davanti a voc. atona: *dell’inganni* 9r.31; *delli altrui* 16r.22; *delli ahuditori* 3v.23; *delli armati* 14r.12 – m. pl. davanti a cons.: *de’ buoi* 10r.26, 11r.14 (2), 11r.17 e passim; *delli dii* 7v.7, 9r.29, 12r.18 e passim; *delli schacchi* 18r.13; *delli tuoi* 8r.27 – f. pl. davanti a voc. tonica: *de l’arme* 14r.17; *dell’arme* 19r.6; *dell’erbe* 12r.22 – f. pl. davanti a voc. atona: *dell’altre* 20r.16; *delle ingiurie* 19r.15, 21v.34, 22r.1, 22r.2 – f. pl. davanti a cons.: *delle bactallie* 19r.7, 21r.17, 21r.27; *delle continençe* 12v.23, 12v.32; *delle contrade* 3r.22; *delle cose* 9v.11, 12r.10, 13v.4 e passim; *delle dicte* 3r.34, 17v.31, 23r.16; *delle donne* 6r.21-22, 22v.15; *delle finestre* 18r.28-29; *delle lancie* 14r.18; *delle loro* 24r.7-8; *delle mani* 15v.5; *delle mascelle* 2v.17-18; *delle mense* 18v.1; *delle mura* 17v.15, 17v.16; *delle navi* 13r.22; *delle nostre* 13r.34, 22r.27; *delle parti* 12v.23; *delle persone* 4v.9, 22r.1; *delle pertinençe* 12v.9; *delle quali* 13v.28, 17v.13, 17v.17 e passim; *delle spade* 14r.19, 15v.3, 15v.16; *delle stelle* 3r.13, 9v.4; *delle sue* 6r.2; *delle suoi terre* 4v.7; *delle terre* 20v.18; *delle torri* 18r.23; *delle tue* 21v.25, 23v.15, 24v.16; *delle tuoi* 8r.19, 20v.5-6; *delle vostre* 23v.13.

†in† + art. det. – m. sg. davanti a voc. tonica: *ne l’alto* 16r.10; *nell’altro* 18v.2; *nell’animo* 6v.15; *nell’are* 14r.19; *nello Eneidos* 17r.6 – m. sg. davanti a voc. atona: *nelgli*

²¹² Notevole, ma forse erroneo, l’uso di *delli* con s. f. sg.

altrui 16r.34; *nell'entramento* 8v.32; *nelli anni* 16v.30 – m. sg. davanti a cons.: *nel campo* 11v.13; *nel capo* 11v.10, 18r.33; *nel chioistro* 2r.15; *nel congiungimento* 6r.3; *nel dicto* 13r.13; *nel Figliuolo* 6r.8; *nel fuoco* 11r.13; *nel lecto* 9v.14-15; *nel mare* 3r.9; *nel meçço* 7r.5, 13r.8, 17v.29-30; *nel mio* 19v.30, 22r.7; *nel nome* 18v.3; *nel nostro* 2r.21; *nel pecto* 14v.20; *nel porto* 3r.23, 4r.28, 5r.15 e passim; *nel primo* 13r.17; *nel profondo* 13r.14; *nel pungno* 10r.14, 10r.15; *nel quale* 3r.5, 3r.7, 10r.11 e passim; *nel quore* 12r.27; *nel regno* 2r.20, 19r.33; *nel sengno* 13r.4; *nel simile* 4v.15-16; *nel suo* 2v.1, 2v.3, 2r.28 e passim; *nel volto* 15r.2, 21v.32; *nell'onore* 6r.25; *nello palaçço* 5v.4 – f. sg. davanti a voc. tonica: *nell'isola* 2v.6, 5r.17, 10r.17 e passim; *nell'ora* 8v.15-16; *nell'una* 13v.19 – f. sg. davanti a voc. atona: *nell'ofensione* 14r.28; *nella alteçça* 10v.21; *nella offensione* 13r.35 – f. sg. davanti a cons.: *nella barca* 10v.15-16, 11v.30; *nella battallia* 14r.23, 14v.1, 14v.4; *nella boccha* 10r.24-25, 10r.26, 11r.14; *nella camera* 6v.32; *nella città* 15v.17, 16r.1, 17v.26; *nella confermatione* 12v.3; *nella corona* 17v.14; *nella Crocie* 6r.10; *nella cui* 19v.14-15; *nella dea* 17r.5; *nella dicta* 10v.17-18; *nella difensione* 13r.33-34; *nella fine* 22r.10; *nella forma* 6r.30; *nella formata* 9v.32; *nella fronte* 10v.17; *nella gola* 11r.15; *nella leggie* 6r.16; *nella loro* 5r.30, 15v.12; *nella mia* 2r.26, 9v.29; *nella migliore* 2r.2; *nella mortale* 15v.16; *nella nave* 3v.14, 19r.24; *nella nostra* 13v.14; *nella Passione* 6r.13; *nella pietra* 10r.11-12; *nella provincia* 24r.3-4; *nella quale* 2v.15, 2r.3, 8r.26 e passim; *nella scientia* 5v.19; *nella somitade* 18v.4; *nella sua* 2v.11, 4v.4, 6r.11 e passim; *nella terra* 3r.31, 4v.23, 13r.32; *nella tua* 8r.3, 21v.28; *nella vostra* 19v.20, 21v.15 – m. pl. davanti a voc. tonica (o dittongo): *nelli huomini* 21r.2-3; *nelli occhi* 11v.4 – m. pl. davanti a voc. atona: *nelli infelici* 22v.2 – m. pl. davanti a cons.: *nelli strani* 6v.4; *nelli suoi* 24r.1-2 – f. pl. davanti a cons.: *ne le miei* 18v.21; *nelle bocche* 11r.14; *nelle chammere* 5v.4; *nelle cose* 23v.7; *nelle lor* 16r.9; *nelle loro* 21r.34; *nelle nostre* 13v.8, 18v.23, 22v.10; *nelle parti* 4r.30, 18v.18, 19r.26; *nelle quali* 3r.4, 9v.11, 17v.29, 18r.1; *nelle voci* 11r.28.

「su」 + art. det. – m. sg. davanti a voc. atona: *in sullo incerto* 9v.8 – m. sg. davanti a cons.: *in sul terreno* 3r.24; *in sul chavallo* 14v.28, 15v.5 – f. sg. davanti a cons.: *in su la faccia* 13r.18; *in su la primavera* 13r.5; *in su la terra* 10v.18; *in sulla sua reale sedia* 24r.1; *in sulla terra* 5r.1, 16r.32 – f. pl. davanti a cons.: *in sulle tue forti spalle* 21v.28.

3.43 Pronomi personali

Per quanto concerne l'analisi dei pron. pers., per ragioni di brevità e d'interesse dialettologico mi concentro soltanto sulle forme soggettive e oggettive toniche (di 3^a pers. – particolarmente significative ai fini della geolocalizzazione del cod. R₂, che è ciò che ci preme investigare – e di 6^a pers.), e poi sui gruppi di pronomi atoni.

3.43.1 Forme libere (soggettive e oggettive)

La forma *elle* per *ella* è stata riconosciuta dalla Giorgi come tratto proprio di Pistoia (CLPIO CLXVa; cf. anche Rohlfs, vol. 2, §436 per la sopravvivenza del pronome a Montale come vocativo), ma compare anche a Prato e a Lucca (non a Pisa: cf. *Gr.st.* 314; *Nuovi saggi* [1993], vol. 2, 800-803 per documentazione e spiegazione etimologica). Nel *TR elle* [< *ILLAE < ILLA QUAE] ha 5 occ. in tutto: 6r.2, 8v.5, 8v.18,

8v.20, 17r.7; a 3r.19 e 6v.28 *elle* è senz'altro forma soggettiva libera di 6^a pers. f.²¹³ Alla 3^a pers. m. la sola occ. di *e'* (= *ei*, 4v.6) è dominata dalla presenza sistematica di *elli* 2v.4, 2v.13, 2v.14 e passim (più di 100 ess.), forma ch'è praticamente costante pure nei testi pratici (cf. TPt 73: si riscontra un solo caso di *lui* sogg. nel *Libro d'entrate e uscite di Mino tesoriere del vescovo Tommaso*, 1300-1301). I testi pratesi di carattere pratico della fine del Duecento e dei primi del Trecento, come s'anticipava, confermano gli usi di Pistoia e del Bellebuoni (cf. TPr 77); *elle* per *ella* è attestato anche in P (per cui cf. le considerazioni di Valentina Pollidori 383).

Ellino (con *-ll-* e non *-gl-*, gruppo che non è mai documentato nel *TR*) 5r.14, 12v.3, 12v.19 (tot. 9 occ.) è attestato anche in TPt 73; per la sua ovvia formazione dovuta all'influsso della desinenza verbale di 6^a pers., cf. Rohlf, vol. 2, §439.

Infine, per quanto attiene alle forme oggettive, alla 3^a pers. *lui* OD (tot. 11 occ.), che qui è solo accusativo (anche in costrutti infinitivi), s'alterna con *lo* – pur con frequenza assai minore –, così come, analogamente, *la* s'alterna con *lei* OD (tot. 7 occ.). Solo qualche es. selezionato a conferma di quest'oscillazione del *TR*:²¹⁴ (3^a pers. m. *lui*) *della quale lui amaestrò* 10r.23-24; *quand'ella vide lui avere prese l'arme ed esser lui al lato pericoloso* 10v.24; *lui con alegro volto ricevecte* (12r.28); (3^a pers. m. *lo*) *molti grandi et potenti lo volsoro provare* 2v.27; *lo sputò digiesto* 3v.21; *noi ancora lo riceviamo* 4v.17; (3^a pers. f. *lei*) *si scrive lei essere dottissima* 5v.28-29; *tu lei ordinasti di tenerla* 16r.5; *sentençai lei essere donna del pomo* 23r.19; (3^a pers. f. *la*) *et ' navicanti la chiamano Greco* 3r.16.17; *et saviamente la mandò a Iaxon* 8v.30; *mentre ch'elli la portasse nel pungno* 10r.15.

3.43.2 Combinazioni di pronomi clitici (fra di loro e con *ne* [< INDE]).

L'ormai tradizionale classificazione in nove *cumuli di clitici* (Schwarze/Cimaglia 2010, 214-215) è quella d'Alf Lombard (1934): cf. NTF 79 n. 1 e ora soprattutto Cella (2012), che aggiorna sensibilmente il modello riconsiderando il comportamento dei gruppi di pronomi atoni nel fiorentino trecentesco;²¹⁵ *infra* dispongo le occ. proprio secondo l'ordinamento adottato da Roberta Cella.

Annoto qui soltanto che la presenza di *me ne* 21v.27-28, in luogo dell'arcaico *mi ne* (combinazione I), è forma moderna, come mostrano il Castellani in NTF 80-81, 86 e la stessa Cella (2012, 178-179);²¹⁶ parimenti leggiamo *si ne* e *si n'* in due altri casi, accostabili agli *Statuti* di Mazzeo del '13 e al cod. Forteguerriano A 53 di Soffredi, ch'è

²¹³ Allomorfi: *ell'* 6r.30, *ella* 5v.17, 6v.11, 6v.18 e passim (tot. 10 occ.).

²¹⁴ Non do conto in questi *Appunti* dei casi obliqui pronominali espressi in costrutti preposizionali.

²¹⁵ Ricordo, con la Cella, che «la classificazione di Lombard e Castellani, se ha il vantaggio di essere comunemente adottata negli studi storico-linguistici, risulta però problematica nel caso di *ne*, trattato senza distinguere i suoi ruoli, personale (oggetto indiretto e diretto di 1^a persona plurale) e avverbiale (locativo e partitivo), riconducibili alle sue due – probabili – trafile etimologiche, l'una per 'scadimento' fonetico di *no* clitico (da NOS), l'altra da INDE: la mancata distinzione ha ripercussioni sulla valutazione del comportamento del gruppo VII» (Cella 2012, 126-127).

²¹⁶ Il raggruppamento *mi ne* resiste in Rustichello de' Lazzari: cf. Frosini (2018, 103).

omogeneo nel ricorso a forme clitiche in *-i* (cf. NTF 96). Nel gruppo III, invece, si rileva la presenza dell'ordine innovativo OI + OD, che già dagli anni Novanta del Duecento scalza la sequenza arcaica OD + OI (cf. Cella 2012, 163); i testi pratici editi dalla Manni mostravano invece incertezza fra le due disposizioni (OD + OI ~ *ne* e OI ~ *ne* + OD: cf. NTF 98; TPt 76), confermando il carattere intermedio fra il gruppo occidentale e la varietà centrale di Firenze.

Arrigo Castellani segnala anche la presenza nel *TR* del gruppo *ne li* a 5r.31 (combinazione VII); tuttavia non riscontro nel testo il cumulo, che forse fu letto in *ibid.*, 96 per un'errata scansione di *cagione li*.

(Gruppo I) *me, se* ~ *si, ci, ve* + *ne* partitivo o locativo: *me ne spollo* 21v.27-28; *se n'andò* 12v.22; *se n'aquista* 7v.13; *se ne va* 11v.30; *si n'andò* 12r.8; *si ne gittasse* 10r.26; *viensene* 11v.30; *ci ne rimagnano* 22v.1.

(III) *ce + lo: cel concedano* 13v.10 – *gli + ti: vogliti* 2r.20-21 – *ti + la: ti l'avessi acompagnata* 16r.3.

(V) *li + si: li si dia* 7r.22.

3.44 Possessivi (aggettivi e pronomi)

Di séguito, sottoforma di specchietto, fornisco l'elenco dei possessivi rinvenibili nel *TR*. Per NTF 50 e n. 3 *miei* f. pl. è carattere pisano-lucchese (solidale con *tuoi* e *suoi* ambigeneri) presente anche in pt.: cf. TPt 77 (con ulteriore bibliografia in n. 2); per Soffredi, cf. Rolin (1898, LVI), mentre per il canzoniere ex Palatino 418 cf. le considerazioni geolinguistiche di Pollidori 383-384. Alla 3^a pers. m. sg. mai *so* atono [< *SOU(M)], per cui cf. *Gr.st.* 358 (per l'antico senese) e soprattutto le osservazioni di Pollidori 383-384 relativamente a P.

Tuoi e *suoi*, com'è noto, sono «forme femminili plurali di tipo pisano-lucchese» (TPt 77 e n. 2, e cf. già NTF 50).

Per la 4^a e la 5^a pers. nessun caso di *nosso* e *vosso* occidentali e assimilati, talvolta presenti anche a Pistoia come attestato dagli antichi testi pratici (cf. NTF 48; Manni 1982, 79; TPt 54; *Gr.st.* 304).

		m.	f.
1 ^a pers.	sg.	<i>mio</i> [< MĚŮ(M)] 2r.6, 2r.11, 2r.15 e passim.	<i>mia</i> [< MĚA(M)] 2r.25, 2r.26, 7v.20 e passim.
	pl.	<i>miei</i> [< MĚĪ] 2r.17, 2r.20, 7r.28 e passim.	<i>miei</i> [< MĚĪ] 2r.20, 7r.32, 10v.1 e passim.
2 ^a pers.	sg.	<i>tuo</i> [< TŮU(M)] 4v.21, 4v.24, 4v.27 e passim.	<i>tua</i> [< TŮA(M)] 2r.9, 2r.10, 2r.13 e passim.
	pl.	<i>tuoi</i> [< *TŌĪ] 6v.5, 8r.27, 8r.28 e passim.	<i>tuoi</i> 8r.19, 20v.5, 21r.3, 24v.16.
3 ^a pers.	sg.	<i>suo</i> [< SŮŮ(M)] 2v.1, 2v.3, 2v.30 e passim.	<i>sua</i> [< SŮA(M)] 2v.2, 2v.4, 2v.11 e passim.

		m.	f.
	pl.	<i>suoi</i> [< *SÖI] 2v.17, 3v.22, 3r.10 e passim.	<i>sue</i> [< SÜA(S)] 6r.2, 8r.18, 9r.18 e passim. <i>suoi</i> 3v.18, 4v.7, 11r.18 e passim;
4 ^a pers.	sg.	<i>nostro</i> [< NÖSTRŪ(M)] 2r.21, 6r.1, 13r.26 e passim.	<i>nostra</i> [< NÖSTRA(M)] 3r.1, 4v.31, 13v.14 e passim.
	pl.	<i>nostrì</i> [< NÖSTRÌ] 3r.4, 4v.23, 13r.34 e passim.	<i>nostrè</i> [< NÖSTRA(S)] 5r.1, 13r.33, 13r.34 e passim.
5 ^a pers.	sg.	<i>vostro</i> [< VÖSTRŪ(M)] 4v.3, 4v.9, 7v.19 e passim.	<i>vostra</i> [< VÖSTRA(M)] 4v.8, 10v.1, 10v.32 e passim.
	pl.	<i>vostrì</i> [< VÖSTRÌ] 7r.33, 18v.23, 22r.4 e passim.	—
6 ^a pers.		<i>loro</i> [< (IL)LORU(M)] 3v.19, 3r.12, 3r.20 e passim; <i>suoi</i> 4r.27 (ma potrebbe essere accordo <i>ad sensum</i> col secondo dei due soggetti).	

3.45 Indefiniti (aggettivi e pronomi)

Interessantissime le due attestazioni di *altre* m. pl. invece di *altri*, un tratto riconosciuto come proprio del pt. già dal Rolin (1898, XVII) relativamente a Soffredi del Grazia; cf. anche TF XXV-XXVI («sembrerebbe che *altre* sia stato trasmesso alla città del giglio da Pistoia-Prato») e CLPIO CLXIVA (due occ. anche nel canzoniere P: *altre* m. pl., secondo la Giorgi, appartiene a quei «tratti linguistici che, escludendo pisano e lucchese, sembrano ricorrere sistematicamente solo in pistoiese e pratese»).²¹⁷

La presenza d'*ogna* [< OMNIA] con *-a* in luogo di *-e* (poi *-i* per chiusura in atonia) è altrettanto significativa: cf. a riguardo CLPIO CLXIIIb; per *Gr.st.* 350, 364 *ogna* f. sg. è un *hapax* del volterrano e un occidentalismo (ancora valida l'estesa disamina storico-geografica sui derivati di OMNE(M) dei NTF 121-128, in part. 125-127 per Soffredi e Mazzeo).²¹⁸ Il *TR* è incerto nell'alternare le forme in *-a* colle forme in *-i*, ciò che rappresenta una caratteristica del pt. più avanzato, direi già trecentesco (cf. TPt 78: «si ha oscillazione fra la forma lucchese e pisana *ogna* (già presente nel pistoiese più antico) e il tipo fiorentino e pratese *ogne, ogni*»; cf. anche TPr 78 per Prato; *Gr.st.* 316).

Qualunque, unicamente attestato nel *TR* (5 occ.) di contro a *qualunche* (con riduzione del nesso [kw] al solo elemento velare, forma tipica del toscoccidentale, del senese e dell'aretino: cf. Manni 1979, 130; *Gr.st.* 426; TPt 78), è plasmato sul modello di *chiunque* (cf. DELI s.v. *quale*; EVLI s.v. *qualunque*); questa forma fiorentineggiante è già attestata, per la verità, nei testi pratici editi dalla Manni: più in generale, cf. TPt 78 per i composti con -UNQUAM ~ -UNQUE, anche per quelli documentati all'interno del volgarizzamento di Soffredi (e cf. Pollidori 385 per P). Inoltre non si registrano nel *TR*

²¹⁷ Per Rustichello, che pure conserva l'arcaismo *altre* pron. e agg. *pro altri*, cf. ora i rilievi di Frosini (2018, 102).

²¹⁸ Con netta prevalenza d'*ogna* su *ogne* nell'Albertano pistoiese: cf. Rolin (1898, LVII-LVIII). *Ogne* (-mn- ~ -nn-) invece è forma assolutamente maggioritaria in P (cf. Pollidori 384).

forme con l'uscita in *-a* di tipo pisano-lucchese (cf. *Gr.st.* 317-318 e n. 112), a vantaggio invece della terminazione fiorentina.

A Pisa (ma anche a Pistoia: cf. TPt 77) è attestato *ambordue* [< AMBÖRU(M) + *due* < DUAE]: cf. *Gr.st.* 315; TPr 77 e n. 4; Rohlf, vol. 3, §980. La forma *ambondue* con *-n-* può spiegarsi come incrocio fra *ambordue* e *amendue* (cf. LEI [Holtus], vol. 2, 584.33 e 583.7). Di *anbindue* 14v.9 due sole occ. toscane (di cui una pistoiese) in OVICorpus. Non sorprende l'assenza d'ess. dell'*amburo* [< AMBÖRU(M) × *due*, per l'influsso della voc. tonica] tipico del pisano-lucchese: cf. NTF 58; CLPIO CLXIIIb, CLXVIA; *Gr.st.* 315; il Castellani «non crede che per *amburo* ci sia bisogno di ricorrere al franc. ant. (*ambure*), forma anglonormanna in luogo di *amboure*, *ambeure*)» (ibid., 316 n. 104).

「alcuno¹ – m. sg. *alchuno* 2v.2; *alcuno* 4v.24, 4v.25, 5v.31 e passim – m. pl. *alcuni* 2v.24, 12v.14, 15v.15, 17r.33 – f. sg. *alchuna* 4v.13; *alcuna* 3r.28, 4v.11, 4v.24 (2) e passim.

「alquanto¹ – f. sg. *alquanta* 8v.10 – m. pl. *alquanti* 3v.10, 3r.27, 12v.16 – f. pl. *alquante* 5v.31.

「altro¹ – m. sg. *altro* 5v.32, 9r.17, 11v.18 (2) e passim; *autro* 11v.15 – f. sg. *altra* 6v.31, 8r.18, 10r.13 e passim – m. pl. *altre* 16v.29, 24v.6; *altri* 3r.10, 3r.11, 6v.21 e passim – f. pl. *altre* 2v.22, 4r.9, 6v.18 e passim.²¹⁹

「altrui [< *ALT(E)RŪI] 4v.27-28, 9r.24, 9v.10 e passim; *ad altrui* 24r.10; *d'altrui* 10r.16, 15r.10, 21r.11, 22r.12.

「*ambedue*¹ – *ambondue* 12r.9; *anbindue* 14v.9; *anbo* 9v.14, 14v.9.

「*assai*¹ 2r.14, 2r.16, 8v.19 e passim.

「*certo*¹ – f. sg. *certa* 4r.29.

「*chi*¹ 5r.31, 7v.7, 18r.14 (2).

「*chiunque*¹ 19v.28, 20r.18-19.²²⁰

「*ciascuno*¹ – m. sg. *ciasceduno* [< CATA QUĪSQUE ET ŪNU(M)] 8v.17;²²¹ *ciascheuno* 21r.18; 21v.2, 21v.10, 23r.29; *ciaschuno* 24v.11; *ciascuno* [< CATA QUĪSQUE ŪNU(M)] 8v.13, 13r.26, 24r.33 – f. sg. *ciaschuna* 8v.28, 23r.6, 23r.7 e passim; *ciascuna* 10r.28, 14r.20, 17r.16, 17v.19.

「*cotale*¹ – m. sg. *cotal* 11v.14; *cotale* 20v.7 – f. sg. *chotale* 3r.32 – m. pl. *cotali* 12r.33, 20v.3.

「*cotanto*¹ [< (EC)CŪ(M) TĀNTŪ(M)] – m. sg. *cotanto* 5r.3, 6v.4, 22r.30 – f. sg. *cotanta* 3r.31, 8v.8.

「*molto*¹ – m. sg. *molto* 3v.13, 5r.22, 5v.5 e passim – f. sg. *molta* 3v.13-14, 9v.34, 10r.4 e passim – m. pl. *molti* 2v.5, 2v.27, 3v.12 e passim – f. pl. *molte* 2v.5, 2v.21, 3v.21 e passim.

「*nessuno* [< N(Ĕ) ĪPS(E) ŪNU(M)] 5r.32, 9r.13.

「*neuno*¹ – m. sg. *neuno* 2r.12, 7v.5, 9v.11 e passim – f. sg. *neuna* 3r.28, 5v.20, 8v.19 e passim.²²²

²¹⁹ Non sembra rispettata la norma del fiorentino per cui al tipo 「*un altro*¹ si contrappone il tipo dissimilato 「*l'atro*¹: cf. *Saggi* [1950], vol. 1, 248-253; a p. 252 n. 4 si cita anche il *TR*. Una sola testimonianza dissimilata dinanzi ad art. det. può essere rintracciata nella locuz. *l'uno verso l'autro*, con *l* vocalizzatasi in *u* (cf. *supra*, §3.29).

²²⁰ Cf. TPt 78.

²²¹ Cf. TLIO [Guadagnini 2003] s.v. *ciascheduno*.

²²² Cf. Serianni (1982, 31).

「*nullo*」 – f. sg. *nulla* 20r.25.

「*ogni*」 – m. sg. *ongna* 7v.21, 9r.17; *ogna* 15v.7-8, 17v.20 – f. sg. *ogna* 15v.26, 17r.26, 18v.11 e passim; *ongna* 2r.12, 5v.13, 6r.8 e passim; *ogni* 3v.2, 3v.12, 11v.25, 18v.1.

「*poco*」 – m. sg. *pogo* 10v.13, 19v.28, 23v.25 – m. pl. *pogi* 10v.15.

「*qualunque*」 – m. sg. 10r.12, 11v.4 – f. sg. 2v.12, 10r.14 – f. pl. *qualunque parti* 13r.24.

「*tanto*」 – m. sg. *tanto* 3r.30, 4r.6, 6v.20 e passim – f. sg. *tanta* 2r.5, 2r.8 (2), 3v.20 e passim – m. pl. *tanti* 3.31, 4r.2, 4r.20 e passim – f. pl. *tante* 2r.27, 3r.32, 9v.4 e passim.

「*tutto*」 – m. sg. *tucto* 2v.7, 3v.21, 6v.17 e passim – f. sg. *tucta* 4r.13, 5v.18, 7r.3 e passim – m. pl. *tucti* 2v.22, 2v.27, 8r.5 e passim – f. pl. *tucte* 2r.18, 4r.7, 6v.28 e passim.

「*uno*」 – m. sg. *uno* 11v.15, 11v.18 (2) – f. sg. *una* 10r.26.

Correlativi

「*l'uno... l'altro*」 – m. sg. *l'uno... l'altro* 11v.18 (2), 12v.10-11, 16v.29-17r.1; *l'uno all'altro* 14r.17; *l'uno verso l'autro* 11v.15 – f. sg. *l'una... l'altra* 14r.16-17.

「*tanto... quanto*」 – f. sg. *tanta... tanta... quanta* 2r.8 – f. pl. *tante... quante* 11r.9.

「*tanto... [infine] che*」 – 8v.25-26, 20r.6 – *tanta... che* 20v.3 – *tante... che* 18v.14.

「*quale... quale*」 – m. pl. *quali... quali... quali* 14r.27.

3.46 Dimostrativi (aggettivi e pronomi)

Do solo l'elenco totale della forme riscontrabili nel *TR*. Si noti che *colui*, quando non si trova all'interno d'una forma composta del pron. rel., ha sempre funzione accusativale (*vedendo colui venire* 14v.8; *quando lo re vide colui caduto in terra* 14v.21).

「*codesto*」 [< ĘCCU(M) TĪBĪ ĪSTŪ(M)] – f. pl. *coteste* 7v.19.

「*coloro*」 [< *(EC)CU(M) ILLŌRU(M)] – #*coloro* 17v.21-22; *choloro* 13r.16, 15r.9; *colloro* 3r.6, 14r.1; *coloro* 2v.22, 3r.29, 6r.23 e passim.

colui 14v.8, 14v.21, 19v.3 e passim.

costui 11v.32, 19v.16.

costoro 5r.31, 11v.34, 20r.14.

「*ello*」 – f. pl. *elle* 6r.2, 6v.28, 8v.5 e passim.

「*quello*」 – m. sg. *quello* 2r.32, 3v.4, 3v.14 e passim; m. sg. *quel* 2r.26, 3r.5, 4r.31 e passim; *quelli* 'colui, lui' 7v.7, 20v.2 – f. sg. *quell'* 5v.21, 8v.12; *quella* 2r.19, 3r.15, 4r.13 e passim – m. pl. *quelli* 2v.5, 2v.19, 5r.13 e passim – f. pl. *quelle* 5r.21, 6r.27, 7v.33 e passim.

「*questo*」 – m. sg. *questo* 2v.1, 2v.9, 2v.12 e passim – f. sg. *questa* 2v.8, 2v.18, 2v.19 e passim – m. pl. *questi* 2v.13; 2v.21, 2r.20 e passim – f. pl. *queste* 2v.22, 2r.27, 3v.23 e passim.

3.47 Numerali

Non si trova più nel pt. trecentesco la forma etimologica *tri* ~ *trie* [< TRIA], ancora presente in Soffredi, ma già (e unicamente) *tre*: cf. *Saggi* [1954], vol. 2, 264 (per le *Decime d'Arlotto*); *ibid.* [1956], vol. 2, 281 (per il *Quaderno dei capitali della compagnia dei Boni*); Manni (1982, 85); TPt 78. *Due* è anche «la forma abituale del copista pistoiese [*sc.* di P] (sempre *due* nei TPist; al copista si dovrà l'adattamento delle occ. maschili di Guittone)» (Pollidori 385-386), e dunque non la paternità della forma

aretina f. *doe*, né di quella apocopata tosco-occidentale *du*, pure documentate nel Palatino insieme col lucchese *dui*.²²³ Per *deicimo* cf. anche *supra*, §3.12; per *milglia* [< MILIA] basterà invece un riferimento ai NTF 137 (con ess. cavati proprio dal *TR* del Bellebuoni).²²⁴

Cardinali: *cinque* 16v.18; *cinquecento* 18r.23; *dodici* 6r.27; *due* [< DUĀS oppure DŪAE] 2r.5, 7r.2, 8v.9 e passim; *secti* ‘sette’ 6r.5;²²⁵ *sei* 17v.17; *septe* 3r.19-20; *sète milglia* 15r.18; *tre* 10r.21, 13r.33, 13v.28 e passim.

Ordinali (solo se espressi in lettere): *deicimo* 17r.14; *nono* 17r.14; *octavo* 17r.14; *prima* 3v.10, 12v.6, 13r.33 e passim; *primo* 8v.16, 13r.17, 13v.11 e passim; *quarta* 17v.18; *quarto* 16v.25, 17r.13, 20v.16, 23v.4; *quinta* 17v.19; *quintadecima* 6r.6; *quinto* 16v.26, 17r.13; *seconda* 13r.35, 13v.29, 17r.7, 17v.18; *secondo* 16v.21, 17r.12; *septimo* 17r.14; *sesta* 17v.19; *sexto* 17r.13; *terça* 13v.1, 13v.30, 17v.18; *terço* 2r.5, 4v.32, 16v.23 e passim.

3.48 Parti invariabili del discorso (preposizioni, congiunzioni, avverbi)

Non accludo al seguente regesto, pressoché esaustivo, degl’indeclinabili le interiezioni *ah* 24v.14 e *oo* 24v.17, e relego al fondo degli spogli gli avv. in *-mente*. Della convivenza nell’antico pt. (e nel pratese: cf. *Saggi* [1956], vol. 2, 281; Manni 1982, 85; TPr 79) di *anche* ~ *anke* e *anco*, documentata da P (cf. Pollidori 386, 6 occ. vs 8) e nei documenti due-trecenteschi (TPt 79 e n. 4), non resta traccia nel *TR*, essendo attestata in Mazzeo – peraltro con bassa frequenza – la sola forma in *-o*, praticamente pantoscana con la sola eccezione di Firenze: cf. almeno, per ulteriore bibliografia, Manni (1989, 165 e n. 1); *Gr.st.* 317 e n. 108 e Frosini (2001, 287-288); in Soffredi c’è *ancho*: cf. Rolin (1898, LI).

Assai significativa è invece la presenza delle forme del tipo $\lceil(a-)dunque\rceil$ terminanti in *-a*, sovrabbondanti rispetto alle sparute 4 occ. di *adonque*: *adonqua* [< DUNC UNQUA(M)] è infatti un elemento caratteristico dei volgari transitorî fra Ovest e Firenze (come pure dell’aretino di Ristoro: cf., rispettivamente, NTF 49 [«carattere pratese-pistoiese»] e *Gr.st.* 317-318 e n. 12; *ibid.*, 428). Su *adonqua* cf. l’ampia trattazione della Giorgi in CLPIO CLXIIIb-CLXIVb, ricordando che la *-o-* tonica in luogo di *-u-* è pistoiesismo attestato anche in Soffredi del Grazia (cf. *Saggi* [1961], vol. 1, 77 n. 24; Rolin 1898, LIX; CLPIO CLXIIIb-CLXIVa-b) e un tratto sistematico anche in P (cf. la sintesi di Pollidori 353).

Notevole anche che non si trovi mai *infino*, ma sempre *infine* (19 occ.), laddove la prima forma è del fiorentino, mentre quella in *-e* è dei dialetti occidentali (cf. NTF 48): il pt. del *TR* attesta solo forme in *-e*, ed è solidale in questo col più antico *Frammento*

²²³ Non trovo censita la forma *due* nell’*Analisi linguistica* della Manni, §54 (TPt 78-79), pure presente nelle scritture documentarie. Cf. anche *Gr.st.* 316-317 per il pisano e il lucchese. *Due* è la forma fiorentina trecentesca, poi sostituita in epoca argentea da *duo* ~ *dua* (cf. Manni 1979, 135-136 e n. 4).

²²⁴ Di $\lceil uno\rceil$ et sim., che qui tralascio, non è sempre facile sceverare il valore d’art. indet. da quello di specificazione numerica.

²²⁵ Non escludo che *secti* 6r.5 termini in *-i* per concordare con *sengni contrarii esistenti*, e/o che si tratti d’una svista grafica del copista (errore d’omoteleuto).

pistoiese di metà Duecento (cf. Manni 1982, 86 e n. 186) e coi testi documentari, dove s'attesta – con un'unica eccezione – l'arcaica uscita *-e* (cf. TPt 79; Rolin 1898, LI per il volgarizzamento di Soffredi, che pure ha sempre *-e*).

Forsi [< *FORSIT] con *-i* (senza controesempi nel *TR* di *forse* [< *FORSIM, con allungamento di compenso secondo il Castellani) è, per Rossana Giorgi, un pistoiesismo acclarato: cf. CLPIO CLXIVb (una sola occ., assai significativa, in P); Rolin (1898, XVIII, e per Soffredi cf. anche *Saggi* [1956], vol. 1, 187). La forma però, a ben guardare, è documentata anche in pisano e in lucchese: cf. infatti *Gr.st.* 318.²²⁶

Incontenente [< IN CONTINĒNTI] è d'uso esclusivo (in luogo d'*incontanente*): 2v.19, 3v.8, 4v.5 e passim (tot. 40 ess.).²²⁷ Per *incontenente*, che presenta il mantenimento di *-en-* caratteristico del tipo occidentale, di Volterra e di San Gimignano, cf. *Gr.st.* 293, 350.²²⁸

Infine, per *dipo* (esclusivo, 10 occ.) cf. la bibliografia evocata in TPt 79 n. 7 (soprattutto NTF 130 per le allegazioni da testi pistoiesi, compreso il Bellebuoni) e *Gr.st.* 309 n. 94; per *fuori* (esclusivo, 13 occ.) cf. TPt 80 e n. 1 (è tratto comune e al fiorentino e al pratese); per *oltra* (esclusivo, 2 occ.) cf. *Gr.st.* 320; *pogo* (esclusivo, 9 occ.) con la sonora è tratto panoccidentale: cf. *Gr.st.* 295; la forma *apo* (1 sola occ.) mostra la scempia comune al pisano e al pratese (cf. *Gr.st.* 309; TPr 79) e non ha controesempi geminati, nemmeno in P (cf. Pollidori 386); nel *TR lungi* (7 occ.) non s'alterna mai a *lunge*, come accade invece a Pisa (cf. *Gr.st.* 319 e n. 115).

alquanto 7r.20, 14v.2, 14v.5.

‛acciò che¹ 2r.21, 4v.24, 7r.13 e passim; *aciò che* 7v.16.

‛(a-)domque¹ [< (AD) DŪNC UMQUA(M)] ~ ‛(a-)donque¹ – 4v.27; *adomqua* 20r.4; *adonqua* 7v.25, 9r.28, 19v.6 e passim; *adonque* 2r.20, 3v.2, 7v.13, 13v.8; *donqua* 6v.1.

adosso [< *a dosso*] 7v.10, 14r.17, 14v.20, 15v.9.

almanco 21r.31.²²⁹

allato 4r.12, 6r.24, 6v.2 e passim.

allora 'un tempo' [< ĀD (IL)LĀ(M) HŌRĀ(M)] 3r.23, 4r.32, 5v.32 e passim.

almeno 17v.27, 19r.12, 21r.32.

anco 'anche' 3v.28, 18r.24.

ançi [< ANTE ~ ANTĒA in posizione prevocalica] 14v.12, 18r.28; *ançi c'* 6r.28.²³⁰

ancora [< *(H)ĀNC (H)ŌRA(M)] 3r.19, 3r.34, 4r.11 e passim.

apo 'appo' 19v.5.

apresso [< ĀD PRĒSSU(M)] 6r.12, 10v.15.²³¹

arieto 5v.24, 14v.5.

²²⁶ La spiegazione etimologica del Castellani è in *Saggi* [1977], vol. 1, 188.

²²⁷ In *Gr.st.* 292 n. 65 il Castellani aggiunge – ed è una spiegazione condivisibile per la sua economicità – che il passaggio *incontenente* > *incontanante* del fiorentino possa discendere da spinte dissimilative.

²²⁸ L'etimo qui accolto è tratto da EVLI s.v. *incontanente*.

²²⁹ Cf. TLIO [Orazi 2002] s.v. *almanco*.

²³⁰ Un solo caso d'uscita in *-e* nel canzoniere Palatino, dove l'uscita *-i* è pressoché costante (cf. Pollidori 386).

²³¹ Cf. LEI [Holtus/Pfister], vol. 1, 805.32; TLIO [Romanini 1999] s.vv. *apresso*¹ e *apresso*².

assai 2r.14, 2r.16, 8v.19 e passim; *asai* 6v.21.

「*avegna (Dio) che*¹ – *avegna Dio che* 7v.4-5, 21r.2; *avengna ch'* 6r.20-21; *avengna che* 2v.23; *avengna Dio ch'* 5v.17, 6v.10; *avengna Dio che* 3r.34, 5v.17, 9v.17-18 e passim.
averso 14r.32.

bene 4r.5, 4r.6, 4r.26 e passim.

ché 6v.11, 7r.1, 15r.20 e passim.

cioè 3v.31, 4r.1, 4r.8 (2) e passim.

co 5v.6, 6r.22, 6v.3 e passim.

「*come*¹ 3r.2, 3r.24, 4r.9 e passim; *chome* 3r.2, 5r.29, 12v.28; *com'* 2r.1, 5r.14, 6r.19 e passim.

con 2v.1, 2v.10, 2v.13 e passim.

「*con ciò sia cosa che*¹ – *con ciò ssa cosa che* 2v.10, 2r.9, 2r.11 e passim (27 occ.); *con ciò ssa che* 20r.19-20; *con ciò ssia cosa che* 7v.1, 7v.6, 7v.12 e passim (11 occ.).²³²

contra 4v.8, 5v.26, 5v.27 e passim.

così 2r.7 (2), 3r.19 e passim.

dentro 3r.2, 4v.11, 5v.19 e passim.

diffine 'fino a' 3v.26; *diffine che* 14r.21.²³³

「*dinanzì*¹ – *dinanzi* 7r.14; *dinanti* 3v.7, 4r.5, 20v.6 e passim.

dintorno 13v.26, 14r.4, 17r.20, 17v.12.

dipo 2r.25, 4r.11, 5v.5 e passim.²³⁴

domane [< DE MĀNE] 4v.31.²³⁵

durante 16v.6.

entro 17v.14.

etiandia 12r.24; *etiandio* 21r.25.

forsi [< *FORSI(M)] 4r.4, 4r.30, 4v.27 e passim.²³⁶

forte avv. 9v.12.²³⁷

fuori [< FORĪS] 2v.2, 4v.14, 6r.13 e passim.

già 2r.4, 3v.5, 6v.17 e passim.

「*giammai*¹ – *giamai* 23r.32; *giammai* 22r.24, 23v.8.

giù [< IŪSU(M)] 11r.24.

imperciò 12v.2.

impertanto 2v.4.

imprima 2v.13, 3r.5, 18r.13.

insieme 6v.5, 7r.6, 7r.17 e passim.

insomma 15v.25.

incontenente 2v.19, 2v.29-30, 3v.8 e passim.

「*incontro*¹ [< *INCŌNTRA] – 2r.13, 5v.1, 10r.4 e passim; *incontra* 14r.5, 15r.19, 19v.32, 21r.30.²³⁸

²³² Cf. Rohlfs, vol. 3, §§695, 776, 782.

²³³ In OVICorpus la congiunzione è lemmatizzata sotto *diffine* (con la scempia) e si trova spesso nella locuz. *di(f)fine che ~ a*. Segnalo in margine un refuso del Castellani, che in *Gr.st.* 318 rileva *fine* nel *TR* a 3r.4, quando invece l'occ. figura a 3v.4.

²³⁴ Cf. NTF 130 con riferimenti al Bellebuoni (*Statuti e TR*).

²³⁵ Cf. in *Saggi* [1955], vol. 1, 182; Manni (1979, 165-166).

²³⁶ Per l'etimo di *forsi* cf. *Gr.st.* 318.

²³⁷ Cf. TLIO [Guadagnini 2010] s.v. *forte*¹.

²³⁸ Cf. Serianni (²1998, 199), con rimando a Rohlfs, vol. 1, §141.

«*infine*» – *infine a ~ a'* 5r.32, 13r.11, 16r.8 e passim; *infine addi* 3v.25; *infine al* 15v.26, 17r.22, 19r.34, 23v.12; *infine alla* 17v.11, 18r.22; *infine allo* 15r.20-21; *infine che* 3r.21, 8r.4, 8r.23, 8v.26.

«*innanzi*» – *innanti* 8r.27, 9r.12, 10r.29 e passim; *innanti ch'* 12r.18, 21v.1, 21v.13; *innanti che* 4v.11, 5r.8, 7v.30 e passim; *innançi* 3v.30, 9v.7; *innançi a* 15v.8; *innançi che* 7v.24.

inprima – 8v.12, 9r.22, 10r.17-18.

intra [< ĪNTRĀ] 2v.20, 2v.21, 3v.14 e passim.²³⁹

inverso 2v.6, 6v.6, 6v.12 e passim.

«*là*» 2v.6, 8v.23, 11r.19; «*llà*» 11v.1, 15v.14, 15v.20.

«*lungi*» 12v.17; *da lungi* 15r.29; *di lungi* 5r.20, 10v.13, 17v.15, 18r.24.

mai avv. 3r.14, 11v.14, 11v.34 e passim.

«*meno*» 12v.4, 14v.3, 17r.23 e passim; *di meno* 2r.26, 9v.20, 19v.17.

«*mentre (che)*» 2r.12, 22r.34; *mentre ch'* 10r.15.

molto avv. 2r.6, 2r.27-28, 3r.20 e passim.

nè 2v.2, 2v.30, 2v.31 e passim.

no avv. (seguito da voc.) *no adimandare* 22r.11; *no andare* 3r.8; *no aresti* 21r.3; *no aspectando* 13r.21; *no atentavano* 11r.22; *no attendendo* 9r.19; *no auta* 12r.12; *no avea* 7r.15; *no avessi* 16r.4; *no era* 10r.27, 14v.28, 16r.4 e passim; *no essendo* 15r.7, 24r.14; *no honta* 4v.17; *no humana* 21v.33; *no incontenente* 10r.20; *no inganni* 22r.16; *no obidire* 2r.17; *no usati* 21r.34; (seguito da cons.) «*nno fosse*» 6r.33, 11r.13, 14v.11, 15r.7; *no cognosciuti* 19v.13; *no colpa* 6v.27; *no come* 11v.12; *no conbacteano* 11v.16-17; *no conosciuto* 7r.21; *no conti* 13v.21; *no convenevoli* 22v.12; *no creda* 22r.31; *no di* 4r.31; *no dimentichando* 11r.5; *no dimestica* 7r.19-20; *no dimostravano* 18r.27-28; *no dubito* 2r.16; *no è* 20r.3, 21v.33 (2); *no farai* 20r.9; *no forse* 12r.22; *no fue* 12r.29, 13r.29; *no fugge* 16v.5; *no giungesse* 15v.4; *no lassa* 11v.9; *no lassò* 15v.4; *no lasso* 24r.27; *no lla* 6v.7, 11r.4; *no lli* 16v.33; *no llo* 19v.16; *no lui* 24v.6; *no m'è* 10v.6; *no mai* 11v.14; *no meritate* 19r.31; *no molto* 12v.17, 17v.15; *no neghando* 5v.10; *no noceano* 11v.8; *no nuocere* 16r.23; *no pensa* 19r.32; *no pensi* 12r.15; *no per* 11v.6, 12r.23, 19v.24; *no perciò* 9v.20, 23v.14; *no possendo* 11v.10, 23r.27-28; *no potea* 10v.25, 11r.4; *no potemo* 22v.22; *no potere* 14r.25; *no puote* 6r.1; *no quando* 6r.9; *no reghi* 24r.27; *no ricordarci* 19r.15; *no sai* 6r.26, 7v.3; *no sapete* 22r.18; *no sarebono* 5r.13-14; *no savio* 20r.20; *no sbigotiscono* 14r.11; *no seminarebono* 23r.32; *no serà* 5r.2; *no serebbe* 10r.16, 23r.30; *no si* 11r.20; *no sia* 5r.9, 7v.6, 7v.20 e passim; *no siamo* 22v.8; *no sono* 6r.7, 7v.2, 8r.12-13, 22r.22; *no sostiene* 21v.30; *no stando* 4v.29, 12v.8; *no stanti* 'nonostante' 8r.5; *no temo* 10v.30; *no vana* 12v.21; *no venne* 12v.4; *no volunturoso* 10v.10; (assoluto) 5r.1; (col clitico) *nol* 9v.3, 20v.7.

non avv. 2v.21, 2v.31, 2r.22 e passim.

o vero 3r.6, 3r.22, 4r.31 e passim.

«*ove*» 12r.16, 13v.27, 18r.1 e passim; *ov'* 3v.26, 10v.22.

oltra [< ŪLTRĀ] 3v.30, 3r.8.

ogimai 10r.36, 23r.22.

«*ora*» 4r.27, 8v.23 (2) e passim; *or'* 6v.25.

«*ove*» 18r.1, 20r.12, 20r.29; *ov'* 3v.26, 10v.22.

perché 4r.25, 4v.3, 5r.32 e passim; *perch'* 10r.10, 20v.22.

²³⁹ La *i-* si spiega come segno di cultismo (cf. *Gr.st.* 24, n° 7).

「*perciò*」 2r.25, 6r.19, 7r.20 e passim; *perciò ch'* 6v.6, 10r.7, 10v.28 e passim; *perciò che* 3v.22, 5r.20, 6r.7 e passim.

più 2v.30 (2), 2v.31 e passim.²⁴⁰

pogo avv. 7r.13 (2), 8v.29 e passim.

possa [< PÖSTĒA] 'poscia' 5r.3, 5r.9, 5r.10 e passim.²⁴¹

poi 2v.18, 4r.5, 4r.16 e passim.

poiché 13r.32.

「*postutto*」 – *al postucto* 4v.31, 23r.23.

presso 7r.13, 18r.9, 22v.23.

prima 2v.18, 10r.17, 14r.5 e passim.

qua 8v.23, 11r.19, 11v.1 e passim.

「*quando*」 [< QUĀNDO] 2r.26, 4r.32, 5r.34 e passim; *quand'* 6r.30, 6v.11, 6v.18 e passim.

quasi [< QUĀSI < QUĀM SĪ] 6r.14, 7r.5, 7r.16 e passim.

qui avv. 6r.19, 9v.2, 21v.20.

quinde 13r.3, 23r.6, 24r.4.²⁴²

quine 2r.6, 3v.31, 3r.26 e passim.²⁴³

「*se*」 ipotetico 2v.13, 2r.14, 2r.16 e passim; *s'* 5r.2, 5r.13, 23r.14 e passim.

「*secondo*」 3r.14, 6r.19, 6r.21 e passim; *secondo che* 2v.9, 3v.15, 4v.22 e passim.

sempre 3r.29, 6r.27, 6v.27 e passim.

sempremai 2r.21, 23v.32.

「*sì*」 (+ agg. o avv.) 3v.9 (2), 4r.3-4 e passim; (+ *che*) 3r.21, 4r.26, 4v.6 e passim; *sì ch'* 15v.6, 17r.33; (+ *come*) 3r.2, 5r.33, 6r.29 e passim; (+ *con*) 5v.19; (+ #*ssi* rifl.) 6r.21, 8r.32, 14v.27; (+ vb. [*sì* asseverativo]) *sì è* 4v.4, 13r.33, 13r.35 e passim; *sì giurerai* 9r.11.

socterra 18r.6.

sopra 9v.31, 10r.7, 12v.7 e passim.

socto 2v.14, 3v.29, 3r.12 e passim.

solo avv. [< SÖLU(M)] 6v.21, 7v.12, 9v.12 e passim.

su 9r.4, 9r.8, 10v.18 e passim.

subito 21v.1.

suso [< SŪ(R)SU(M)] 5v.4.

suvi 17v.31.²⁴⁴

talvolta 8v.23, 20v.12, 20v.13.

tosto [< TÖSTU(M)] 10r.19, 13r.10, 13v.33.

「*tro che*」 'finché' – *tro ch'* 12v.18, 14r.32.²⁴⁵

troppo avv. 7v.28, 10r.36.²⁴⁶

unde 3r.5, 4r.10, 4r.15 e passim.²⁴⁷

²⁴⁰ Nessuna attestazione nel *TR* di *pió*, propria dell'antico pisano e documentata anche dal cod. P (cf. *Gr.st.* 320; Pollidori 386).

²⁴¹ Cf. *supra*, §3.24; TPt 53.

²⁴² Nel pt. a cavallo dei secc. XIII e XIV «permangono le particelle più antiche *nde* e *de*» [< INDE] (TPt 74), che possono essere unite come enclitiche, spesso a voci verbali, e qui alla particella *qui-*. Non ne riscontro presenze nel *TR*.

²⁴³ Cf. *supra*, §3.39.

²⁴⁴ Solo cinque attestazioni in OVICorpus, di cui una pistoiese.

²⁴⁵ Cf. TPt 344 (*Glossario*, a.v.)

²⁴⁶ Cf. *Gr.st.* 102 e la più recente sintesi di Cella 47.

verso 11v.15, 13v.27, 14v.7, 15r.28; *di verso* 15r.29-30.

「vɪ」 avv. ‘li’ [<IVI < IBĪ] – *vi* 3v.31, 3r.6, 4r.25 e passim; *v’* 5r.24, 5r.32, 7r.14 e passim; enclitico *eravi* 18r.34, 21v.11.

Avverbi in *-mente*

afretatamente 15r.30; *allegramente* 3v.1, 12v.22, 12v.31; *amaramente* 12r.15; *animosamente* 14r.14, 14v.20; *anticamente* 5v.26; *apertamente* 9v.10; *ardentemente* 6v.12; *benignamente* 4r.4, 5v.9, 7v.29; *brevemente* 24v.15; *caramente* 19v.4; *certamente* 9r.30; *chiaramente* 9v.9; *commodamente* 18r.25; *comunemente* 24v.10; *decentemente* 19v.25; *degnamente* 16r.4; *diligentemente* 4v.21, 22v.5; *diligentemente* 8v.3, 10v.22-23; *disolutamente* 14v.3; *dissolutamente* 14r.30-31; *distintamente* 3r.13; *diversamente* 17v.3; *divotamente* 9v.27, 10v.4, 12v.19 e passim; *dricatamente* 3r.21; *efficacemente* 24v.27; *evidentemente* 20v.14; *expresamente* 4v.5; *expressamente* 24r.3; *felicemente* 13v.3, 20r.11; *fermamente* 20v.34; *ferventemente* 22r.6; *fortemente* 4v.3, 10r.15, 13r.15 e passim; *furiosamente* 15v.9; *furtivamente* 10r.32, 12r.12, 13v.23; *ghaliardamente* 14r.27; *gravemente* 19v.26-27, 21r.23, 22v.15; *groriosamente* 2r.21; *honestamente* 7r.17; *impetuosamente* 20v.2; *imprimamente* 19v.34; *indebitamente* 20r.19; *indifferentemente* 15v.28; *inprimamente* 10r.3, 11r.1-2; *istudiosamente* 5v.19; *legiermente* 2r.16, 22v.17; *liberamente* 12v.21, 17v.32; *lungamente* 12v.35, 17r.31; *lungamente* 2v.1; *magiormente* 2r.30, 10v.23, 17r.8 e passim; *malvagiamente* 9v.5-6, 16r.16, 18v.28 e passim; *miracolosamente* 3v.25; *nascosamente* 16v.2; *odiosamente* 14r.17; *ordinatamente* 13r.20; *pacificamente* 18v.27-28; *paurosamente* 12r.14; *pessimamente* 16v.3; *pianamente* 5r.27; *pienamente* 9v.31, 13v.4; *potentemente* 12v.20, 12v.33, 15r.1 e passim; *primamente* 4r.15, 6r.9, 18r.15; *primieramente* 14r.15;²⁴⁸ *propriamente* 23v.24; *propriamente* 13r.12; *puramente* 7v.32; *riposatamente* 3r.29;²⁴⁹ *saviamente* 8v.30, 10r.6-7; *secondamente* 10r.8, 17v.7; *segretamente* 5v.7, 10r.30, 14r.4; *seriatamente* 16v.9-10, 20v.24; *sicuramente* 4v.30, 8r.26, 12r.7, 22v.10; *similliantemente* 11r.27; *singularmente* 8r.17; *soççamente* 15r.20, 19v.2, 19v.3; *solamente* 6r.16-17, 9r.18, 23v.28; *solicitamente* 19r.24; *spessamente* 3r.4; *subitamente* 5v.22-23, 19v.8; *suseguentemente* 4r.27, 10r.18; *tacitamente* 7r.3, 14r.4; *tostamente* 3r.11, 13v.9, 14r.1 e passim; *ubertosamente* 5v.11; *valentemente* 13v.1; *veracemente* 7v.27, 8r.8, 23v.16; *veramente* 2r.10-11, 2r.13, 2r.29 e passim; *violentemente* 24v.8; *vitoperiosamente* 20v.27; *vitoperosamente* 7v.25; *volgarmente* 6r.4, 11v.3, 12r.21 e passim.

Di séguito elenco le forme che mostrano un regolare verificarsi della sincope vocalica qualora l'avv. in *-mente* discenda da un agg. piano uscente in *-le* (tipo 「*igualmente*」 vs tipo 「*similmente*」 ~ 「*similmente*」 derivante da agg. sdrucchiolo in *-le*: per tutto cf. *Saggi* [1960], vol. 1, 254-279, in part. 267 per gli spogli del Castellani sul *TR*); anche in caso di proparossitonia, come mostra la documentazione sottostante, il *TR* sincopa sempre la voc. [e].²⁵⁰

²⁴⁷ Cf. *supra*, §3.11; NTF 41-42; *Gr.st.* 320 («da intendersi come latinismo piuttosto che come forme protonica»); Manni (2003, 41 e n. 16).

²⁴⁸ *Primieramente* può derivare dal fr. *premier*: cf. Cella 258-262.

²⁴⁹ Cf. TLIO [Yocum 2014] s.v. *riposatamente*.

²⁵⁰ *Diversamente* Rustichello, che ha *lealmente* a 4v.37: cf. Frosini (2018, 101).

Sincopati: *convenevolmente* 19v.20; *crudelmente* 22r.7-8, 24r.34; *egualmente* 15v.1, 18r.4; *expecialmente* 6r.27, 7r.21; *favorevilmente* 13v.10; *fidelmente* 9r.8; *finalmente* 7v.15, 8r.5, 10r.5-6; *incessabilmente* 14v.24-25; *incomutevilmente* 11v.5; *innutilmente* 12r.22; *meritevilmente* 4r.3, 10v.30; *meritevolmente* 8r.14; *mirabilmente* 15r.15, 17v.3; *miserabilmente* 15v.20, 22r.27; *mortalmente* 15r.14; *particolarmente* 23r.30; *perpetualmente* 9r.11, 18v.9; *piacevilmente* 17v.21; *principalmente* 13r.33; *regalmente* 5r.26; *salutevilmente* 13v.9; *specialmente* 15v.23, 16r.23, 24v.1; *universalmente* 9r.18, 14r.2; *virilmente* 13v.31, 14r.29, 14v.1 e passim.

Non sincopati: *honorevolmente* 4v.1; *humilemente* 5v.9, 11r.20; *mirabilmente* 16r.11; *provevolmente* 22v.7, 22v.9, 22r.33-34; *ragionevolmente* 19r.9.

Morfologia verbale

In questa sezione riservata alla *Morfologia verbale* mi concentro, com'è ovvio, solo sulle desinenze, e specificamente su quelle che prestano il fianco a qualche considerazione diacronica e geolinguistica. Per taluni rilievi su tredici vb. particolari (「andare」, 「avere」, 「dare」, 「dire」, 「dovere」, 「essere」, 「fare」, 「fire」, 「potere」, 「sapere」, 「stare」, 「venire」 e 「volere」) si rimanda al successivo §3.61, ove s'espone la loro flessione (sulla base delle sole forme emergenti dal *TR*, naturalmente), pur anticipandone già qui, se necessario, il commento.²⁵¹

3.49 Indicativo presente

Per la 2^a pers. noto *en passant* due soli casi d'uscita arcaica in *-e* (uno per la I classe [porte 8r.10], uno per la III [offere 8r.9, non sincopato]).²⁵² Tre ess. di quest'uscita anche nel canzoniere Palatino (*cure, dimore, mene*: cf. Pollidori 387).

Alla 4^a pers. è del tutto minoritaria (pari a 3 occ.: *commetemo* 20r.23, di III classe; *potemo* 22v.22; *siemo* 23v.13), la terminazione *-emo*, la quale invece tanto negli antichi testi documentari pistoiesi, quanto in Soffredi del Grazia è ancora ben presente e s'alterna con quella moderna e fiorentina in *-iamo* (cf. TPt 81; Rolin 1898, LIX). Anche P reca in prevalenza le uscite arcaiche (*-amo, -emo, -imo*) a fronte di sole quattro occ. di *-iamo* (cf. Pollidori 387). Per quanto concerne *-amo* (cf. NTF 139-141 per la datazione del fenomeno evolutivo, con ess. ripresi anche dall'Albertano di Soffredi a p. 141), ancora una volta le emergenze sono sparute: soltanto *entramo* 19v.34 (I classe).

Infine, circa la 6^a pers. delle classi verbali II, III e IV, rammento che l'uscita *-'ono* è quella originaria, mentre *-'eno* (< 3^a sg. + *-no* epitetico) è propria del tipo occidentale (ma comune al pt.) e *-'ano* (discesa per estensione dell'uscita della I classe) è di Pisa in

²⁵¹ Per facilitare la consultazione, l'eventuale particella pronominale (anche raddoppiata in sandhi esterno) non conta ai fini dell'ordinamento alfabetico (dunque, e.g., *si chiama* comparirà subito dopo *chiama*; *si comincia* prima di *conforta* etc.).

²⁵² Di *offere* ind. pres. di 2^a pers. solo 6 occ. in OVICorpus, ma nessuna di 2^a pers.; cf. NTF 60.

part. (TPt 81 n. 3; *Gr.st.* 321).²⁵³ Nel *TR* è assolutamente preminente, direi costante, l'uscita fiorentina; già nei testi pratici si notava che «abbiamo di regola -'ono»: TPt 81), ciò che rappresenta però un'innovazione – o comunque una differenza – rispetto al cod. Forteguerriano A 53, dove -'eno risulta prevalente (cf. TSG 33 n. 1, a rielaborazione di Rolin 1898, LIX; CLPIO CLXIVA). Due eccezioni sono rappresentate da *rimagnano* 22v.1 e *dicernano* 24v.29, con passaggio di desinenza dalla III alla I classe. In relazione a quest'ultima coniug., tra l'altro, registro un es. anomalo in -'eno e due ess. in -'ono (evidentemente rimodellati per analogia sulle altre flessioni): *combatteno* 15r.19, *spolliono* 15v.23 col suo composto *dispolliono* 13r.23.²⁵⁴ In P -'eno e -'ono praticamente s'equivalgono (con 14 occ. vs 10: cf. Pollidori 387, che aggiorna il regesto elaborato dalla Giorgi in CLPIO CLXIVA).

1^a pers.: (I classe) *adomando* 8r.20, 9r.8; *confesso* [< *CONFESSO] 8r.16; *disidero* 7r.26, 8r.20, 22r.6; *dubito* 2r.16, 22r.33; *incomincio* 7r.20; *penso* 8r.23, 23r.23; *porto* 7v.28; *prego* 9v.27, 10v.31; *pregoti* 21v.23; *pregovi* 10r.35; *reputo* 20r.6; *riputo* 9v.31; *spollio* 21v.28; (II classe) *amonisco* 10v.4; *mi muovo* 7v.29; *sostengno* 10v.27; *temo* 10v.2, 10v.28, 10v.30; (III classe) *conosco* 7r.22, 7r.24; *credo* 13v.34; *dispongo* 7r.33; *promecto* 8r.16; *propongno* 7v.30; *rendo* [< *RĒNDO] 7r.32; *ricevo* 10v.27; *ripongnolo* 21v.28; *soctopongno* 10v.8; *spongno* 8r.15; (IV classe) *mi sento* 23v.7.

2^a pers.: (I classe) *disideri* 12r.13; *pensi* 12r.15; *porte* 8r.10; *preghi* 19v.31; *ti ralegri* [< agg. *ALECRU(M)] 2r.22; *ti turbi* 23v.30; (II classe) *vedi* 20r.24; *veggi* 24v.19; (III classe) *conduci* 24v.18; *congosci* 7r.28; *offere* 'offri' [< *offerere* < OFFERRE] 8r.9; *promecti* 8r.9, 8r.12; (IV classe) *apri* 9v.27; *ti parti* 20r.9, 20r.26.

3^a pers.: (I classe) *abandona* 3r.11, 14v.14, 17r.27;²⁵⁵ *abisongna* 9v.33, 13v.8; *adimanda* 19v.17; *adopera* 14r.27; *afrecta* 7r.4; *s'afrecta* 8v.19; *aquista* 7v.13; *arossica* 14r.20; *aspecta* 8v.14; *basta* [< *BASTA(T)] 3r.8; *bisongna* 7r.21; *si celebra* 13r.5; *chaccia* 14v.2; *si chiama* 3v.28, 3r.7, 11v.5, 13r.12; *#ssi chiama* 5v.21, 9v.23, 22v.27; *chonta* 6v.9; *comanda* 4v.5, 23v.31, 23v.35; *si comincia* 13r.6; *conforta* 14r.10; *conta* [< COM(PŪ)TĀ(T)] 2v.10, 9v.1;²⁵⁶ *cura* 6v.15, 12r.31; *diriçça* 14v.7; *si diriçça* 14v.30; *si disidera* 8r.25; *entra* 3r.5, 3r.9, 11v.30 e passim; *favella* 4v.12, 9v.24, 12r.7; *incomincia* 3v.5, 8v.26 (2), 10v.24 e passim; *incommincia* 16v.2; *lassa* 11v.9, 24r.11, 24r.12; *si lascia* 9v.2; *leva* 14r.8; *si leva* 10r.32, 20v.13; *manda* 19r.30; *mostra* 13r.19; *narra* 16v.10, 20v.24; *negha* 16r.25; *nota* 8v.14; *notrica* [< *NŪTRICA(T) < NŪTRICA(T)] 9v.22; *si parla* 3v.17, 16v.20; *pensa* 6v.33, 19r.32, 23r.22; *pillia* 11r.18, 11v.12; *porta* 13v.33; *prega* 12v.25, 12v.29, 19v.4; *regna* 6v.27; *rengna* 2r.8; *ricollica* 6v.25; *rinovella* 7r.1; *ripensa* 8v.3; *riscalda* 20v.32-33; *si ristora* 14r.24; *saluta* 9r.1; *seguita* 15r.13; *si sforça* 6v.21, 11r.19; *solicita* 19r.20; *sopramonta* 14r.21; *speçça* 14v.22,

²⁵³ Limitatamente alla morfologia verbale delle varietà occidentali, ricordo anche, col Castellani, che «si hanno differenze anche notevoli tra pisano e lucchese. Tali differenze riguardano principalmente il modo in cui i due dialetti reagiscono a determinati stimoli analogici (influsso della terza persona singolare sulla terza plurale; influssi di *stetti*, che attraverso una generalizzazione della desinenza -*etti* porta all'adozione della desinenza parallela -*itti*; influssi dei verbi della 2^a e 3^a classe su quelli della 4^a). Il lucchese si dimostra in genere più conservativo del pisano» (*Gr.st.* 320).

²⁵⁴ Cf. TLIO [Verlato 2005] s.v. *dispogliare*.

²⁵⁵ Per l'etimo cf. Cella 301-304.

²⁵⁶ Per *contare* (e non *cointare*, caratteristico del tipo occidentale) cf. *Gr.st.* 286 n. 53, 305, 349, 357 (e cf. *supra*, §3.12).

15v.6; *studia* 14r.12; *suona* 14r.18-19; *toccha* 24r.22; *torna* 17r.28; *tracta* 19v.3, 20v.4, 23v.16; *trapassa* 6r.29; *si truova* 11v.2; (II classe) *amonisce* 15r.17; *cade* [< *CADĒRE < CĀDĒRE] 7v.5, 14v.14; *commuove* 19v.29; *s'enpie* [< IMPLĒ(T)] 3r.11;²⁵⁷ *muove* 10v.20; *pare* 8v.6, 11r.30, 13v.16-17 e passim; *parmi* 23v.10; *piace* 22v.13, 24v.4; *rimane* 20v.14; *risiede* 22r.25; *siede* 21r.7-8; *sostiene* [< *SUSTĒNE(T) < SUSTĪNE(T)] 6r.14, 8v.25, 9v.3 e passim; *si suole* 12r.21; *si vede* 9v.9; *tiene* 2r.15, 19v.3; (III classe) *abacte* 14r.27;²⁵⁸ *antecede* 8r.11;²⁵⁹ *chiodeno* 18r.6; *si chiude* 3r.4; *si comprende* 9v.11; *conchiude* 16v.4; *conduce* 9v.19; *si converte* 7v.10; *si crede* 19v.25; *cresce* 2r.10, 16r.21; *si difende* 15r.6; *dispargie* 11r.30;²⁶⁰ *dispone* 4v.2, 20v.23; *dissolve* 17r.26; *expone* 15r.24; *indiscende* 11r.19; *induce* 16r.27 (2); *legesi* 3v.29; *si leggie* 12r.17, 17v.8; *mette* 11r.30; *si mette* 14r.28; *percuote* [< *PERQUATĒRE?, variante di PERCŪTĒRE] 14r.17; *perquote* 10v.17, 14v.1; *perquotelo* 14v.22; *piangie* 7r.3; *pone* 6r.2; *si pone* 6r.19, 15v.17; *presume* 23v.17; *produce* 6v.22, 17r.26; *promecte* 12r.8; *si promecte* 23r.7; *recita* 20v.23; *rende* 16r.27; *rendeli* 15r.10; *riceve* 3r.4, 21v.35; *si riceve* 9v.19; *richiede* 19v.19; *rimecte* 15v.6; *rimectela* 11r.30; *risponde* [< lat. tardo RESPONDĒRE < RESPONDĒRE] 10v.8-9; *rivolgiesi* [< *rivolgere* < REVŌLVERE × comp. di *volgere*] 11r.31;²⁶¹ *ronpe* 14v.22; *scrive* 4r.27, 5v.28, 10r.17; *#ssi suole* 21r.5; *socorre* 14r.26; *succede* 16v.3; *si tolle* 8v.4, 11v.7; *uccide* 14v.1; *vale* 10r.7; *vincie* 21v.5; *si volgie* 8v.12; *si volve* 6r.4; (IV classe) *adiviene* 6v.9; *asallisce* [< *ASSALĪRE] 14r.24;²⁶² *bolle* 9v.21; *#ssi conviene* 4v.22; *fedisce* 14r.27; *incrudisce* 4v.11; *ladisce* 24v.1-2; *paticie* [< *PATĪRE] 8v.7; *sente* 8v.20.

4^a pers.: (I classe) *abondiamo* 21r.28; *adomandiamo* 22r.25; *apelliamo* 6r.5; *chiamiamo* 11v.3; *disideriamo* 22r.2; *entramo* 19v.34; *giuriamo* 4v.23; *incominciamo* 22v.8; *leviamo* 9v.32-33; *mandiamo* 13v.8, 21r.33; *mostriamo* 21r.31; *pensiamo* 20r.19; *pilliamo* 22r.23; *portiamo* 21r.16; *regniamo* 21v.35; *salviamo* 13r.35; *trabocchiamo* 21r.29;²⁶³ (II classe) *vediamo* 3r.2-3, 22r.3, 22r.29; (III classe) *commetemo* 20r.23; *conosciamo* 6r.28; *crediamo* 20r.19, 21r.24; *intendiamo* 13v.1; *promectiamo* 19r.15; *riceviamo* 4v.17; (IV classe) *partiamo* 4v.18, 4v.27, 22r.2.

5^a pers.: (I classe) *adomandate* 8r.17; *domandate* 22v.17; *sapete* 5r.7, 18v.22, 18v.33 e passim; *tractate* 19v.20; *turbate* 23v.23; (II classe) *tenete* 19v.20; *vedete* 21v.19; (III classe) *conoscete* 18v.22; *vi volvete* 21v.15.

6^a pers.: (I classe) *abandonano* 15v.14; *abondano* 13v.6; *achetansi* 20v.17; *s'aconciano* 22r.14; *amontano* [< *a-* + *MŌNTĀRE] 14r.3; *aparecchiansi* 14r.14; *s'apognano* 13v.31; *aprovano* 14r.2, 19r.17, 23v.34; *aspectano* 13v.5; *chacciano* 15r.21; *chiamano* 3r.6, 3r.15, 3r.17; *chiamansi* 3r.19; *comandano* 5r.11; *combatteno* 15r.19; *dilectano* 21r.12; *dimandano* 5r.31; *diruinano* 15v.26, 15v.29; *disiderano* 6v.28; *dispolliono* 13r.23; *entrano* 15v.17; *foransi* 14r.18; *si forçano* 14r.31; *gictano* 7v.8; *gittano* 7v.10; *humiliansi* 20v.17; *incomiciano* 13r.6; *incominciano* 13r.7; *ingannano* 9v.10; *si levano* 20v.12; *lodano* 5r.27; *si meravigliano* 12r.3; *minacciano* 21r.21, 21r.22; *si mitigano* 20v.16-17; *navicano* 13r.11;

²⁵⁷ Per *empire* ~ *èmpiere* cf. EVLI a.v.

²⁵⁸ Per *abacte* < *abbattere*, cf. TLIO [Larson 1999] s.v. *abbattere* e LEI [Calò/Pfister], vol. 5, 344.1.

²⁵⁹ Per *antecede* [< ANTECĒDI(T)] cf. TLIO [Scaffai 2000] s.v. *antecedere* e LEI [Cornagliotti], vol. 2, 1563.1.

²⁶⁰ Cf. TLIO [Romanini 2005] s.v. *dispargere*.

²⁶¹ Per *rivolgiesi* cf. DELI s.vv. *volgere* e *rivolgere* [< VŌLVĒRE × *colgo*].

²⁶² Per *asallisce* cf. TLIO [Pelosini 2000] s.v. *assalire*; LEI [Cortelazzo, M.A./Pfister], vol. 3/2, 1764-1769.

²⁶³ Cf. TLIO [Burgassi 2014] s.v. *traboccare*².

navichano 3r.6; *navigano* 20v.17; *ordinano* 13r.23; *perseguitano* [< *persequire* × *seguitare*] 20r.9; *ragionano* 13r.16; *rapresentano* 24v.29; *rinchulano* 14r.25; *riprovano* 24v.7, 24v.8; *seguitano* 14r.30, 22r.10; *si riposano* 13r.15; *signoregiano* 22r.20; *spolliono* 15v.23; *tocchano* 24r.22; *tramontano* 3r.14; *trovano* 13r.21; #*ssi vergognano* 23v.29; *si vergognano* 21r.19; (II classe) *caggiono* 20v.10; *cagiono* [< *CADĒRE < CADĒRE] 14r.18, 14r.19; *compiono* 20v.20; *rimagnano* [< REMANĒRE] 22v.1;²⁶⁴ *smuolvono* 21r.6; *solliono* 18r.18, 18v.31; *tengono* 18v.25; *uccidono* 14r.31, 15r.20, 15v.3; (III classe) *s'abattono* 15v.2; *apariscono* 13r.8; *chonoscono* 2r.9; *conducono* 15v.29; *connoscono* 4r.24; *contendono* 21r.5; *convolvono* 9v.10; *corrono* 11v.15; *costringono* 18v.26; *crescono* 13r.7; *si dicernano* 24v.29;²⁶⁵ *discendono* 13r.20; *fugono* [< FÜG(Ī)UNT] 4r.25-26, 15v.19; *giungono* 20v.18; *si mectono* 5r.25; *si perquotono* 11v.16; *pongonsi* 5v.11; *promectono* 20v.15; *promettono* 12v.5; *rendono* 11v.33;²⁶⁶ *ricevono* 6v.31, 11v.32; *si ripongono* 14r.5; *romponsi* 14r.18; *soctomectono* 23r.7; *tendono* 13r.23; *testimoniano* 3v.26; *tollono* 15v.23; *traghono* 13r.22, 24v.15; *s'uccidono* 15v.3; *vivono* 12r.24; *si volgono* 15r.20; (IV classe) *fuggono* 15v.20; *fugono* 15v.13-14; *partonsi* 16r.9; *si partono* 12r.12; *sbigotiscono* 14r.11.

3.50 Indicativo futuro

Sulla sincope (o mancata sincope) di *-e-* e sul passaggio *-ar-* > *-er-* cf. *supra*, §§3.18 e 3.33. Annotazioni del Castellani sull'ind. fut. del pisano-lucchese sono in *Gr.st.* 328-331.

1^a pers.: (I classe) *curerò* 8r.4; *distinguerò* 7v.4; *mandrò* 8r.25; *merò* [< *menerò*] 23r.24; *orderò* 21.25; (III classe) *viverò* 8r.4.

2^a pers.: (I classe) *abandonerai* 8r.4, 9r.14; *giurerai* 9r.11; *mandrai* 2r.17, 7r.29; *penserai* 23r.9; *raportrai* 4v.30; *senteçerai* 23r.9; *userai* 7v.33; (II classe) *cadrai* 7v.12, 20r.10; *vedrai* 22v.7; (III classe) *intendrai* 7v.32; *riceverai* 9r.13; *ricievrai* 7r.29; (IV classe) *dipartirai* 8r.3; *sentirai* 20r.26.

3^a pers.: (I classe) *camperà* 7v.7; *camprà* 13v.7; *comandrà* 4v.8; *diviserà* 16v.28; *lasserà* 19v.24; *merrà* 24r.17; *narrerà* 17r.5; *orderà* 13v.25; *perseverràssi* 24r.20; *seguirà* 22v.7; (II classe) *piacerà* 19v.24; *vedrà* 4v.32; (III classe) *nascerà* [< *NĀSCĒRE] 2v.19; (IV classe) *perverrà* 12r.16; *uscirà* 13v.26.²⁶⁷

4^a pers.: (I classe) *aspecteremo* 13v.23; (IV classe) *partiremo* 4v.31.

5^a pers.: (I classe) *mandrete* 23r.23; (III classe) *ronprete* 4v.7.

6^a pers.: (I classe) *bisognaranno* 2r.18; *nasceranno* 2v.20; (III classe) *procedranno* 13v.3; (IV classe) *obediranno* 21v.24.

3.51 Indicativo imperfetto

Non si riscontra mai nel *TR* la desinenza analogica *-o* per la 1^a pers., né la tendenza alla chiusura in iato nelle 6^e pers. dei vb. in *-ere* tipica dei dialetti occidentali (tipo «*avianò*»,

²⁶⁴ Resta il dubbio che si tratti d'un cong. pres.

²⁶⁵ Cf. TLIO [Berisso/Camboni 2005] s.v. *decernere*.

²⁶⁶ *Rendere* < RÉDDĒRE × *vendere, prendere* o *spendere*: cf. DELI s.v. *rendere*.

²⁶⁷ Per *uscire* [< EXĪRE × *uscio*] cf. DELI a.v.

per cui cf. *Gr.st.* 323): la norma del Bellebuoni vuole la conservazione costante della -e- in iato secondario (e.g. *aveano* [3 occ.], *doveano* [2 occ.], *faceano* [1 occ.] etc.). Per i testi documentari, in cui almeno una volta figura *diciano* (*Libro dei mugnai e dei socci dello spedale dell'Alpi*, 1297-1303), cf. TPt 82.

1^a pers.: (I classe) *pensàlo* (sincopato) 22v.25.

3^a pers.: (I classe) *si chiamava* 3r.23, 17v.18; *#ssi chiamava* 19r.26; *afrectava* 24v.25; *anullava* 10r.12; *colpava* 11v.18; *dimorava* 20r.30; *divolgava* 24v.23; *incominciava* 8r.33; *magiava* 6v.19; *menava* 18r.7, 22v.34; *mirava* 12r.2; *montava* [< *MÖNTARE] 18v.4; *nectava* 18r.6; *occupava* 11r.3; *pensava* 11v.23; *portava* 14v.10, 19v.16; *racomandava* 10v.22; *regnava* 5r.20, 12v.23; *rengnava* 2v.8, 4r.32; *salvava* 10r.13; *signoregiava* 12v.32-33; *soperchiava* 17v.16; *spengnava* 10r.10; *trovava* 8v.23; *si usava* 10v.15; (II classe) *parea* 11r.2, 11r.4, 17v.22 e passim; *rilucea* 5v.21, 9v.23-24, 17v.13-14, 18v.5; *risprendea* 9r.7; *valea* 10r.10; *vedea* 18r.26; (III classe) *combattea* 14v.29; *connoscea* 3r.20;²⁶⁸ *contendea* 11v.2, 23r.6; *discorrea* 18r.3; *inducea* 5v.23; *intendea* 11v.18; *perdea* 14v.25, 18r.14; *ricevea* 11v.10; *risolvea* 10r.11; *rivolgea* 6v.12, 8v.2; *vincea* 18r.14; (IV classe) *convertiva* 5v.22.

6^a pers.: (I classe) *adornavano* 18v.7; *aspectavano* 11v.32, 15v.13; *atentavano* 11r.22;²⁶⁹ *dimoravano* 14r.13; *dimostravano* 18r.27-28; *gittavano* 11r.10; *guardavano* 17v.14; *mangiavano* 6r.23-24; *meravilliavansi* 12r.3; *mostravano* 5r.30; *operavano* 18r.2; *pensavano* 6v.19, 15v.12; *pilliavano* 18r.4; *portavano* 20v.31; *ragionavano* 7r.15, 8v.24; *ralegravansi* 20v.21; *regnavano* 12v.10; *veghiavano* 8v.21; (II classe) *cadeano* [< *CADĒBAN(T)] 11v.20; *noceano* [< NOCĒBAN(T)] 11v.8;²⁷⁰ (III classe) *conbacteano* 11v.16-17; *conosceano* 5r.13; *discoreano* 17v.30; *riceveano* 2v.28; *vedeano* 6v.19.

3.52 Indicativo perfetto

Seguo l'ordine classico di trattazione osservato anche dalla Manni in TPt, descrivendo prima i pf. arizotonici e poi quelli rizonici.

3.52.1 Forme deboli (perfetti rizoatoni)

Per la 3^a pers. delle forme deboli di I classe Mazzeo ricorre sempre a -ò, seppur l'ossitonia talora venga annullata mediante l'epitesi di -e o per composizione del vb. con una particella enclitica: così, in effetti, anche nei testi pratici di Pistoia (cf. TPt 82 e n. 2 per la bibliografia pregressa). Per la III classe l'uscita è assai frequentemente -é (anzi, -éo con anaptissi di -o) e solo raramente -ette, che comunque si rileva nel *TR* (analogamente alla 1^a pers.: *ricevecti* 22v.18; analogo *ristecti* 22v.29) e che il pt. documentario invece manifesta con buona regolarità (cf. *ibid.*); l'alternanza è già presente nella lingua dei nati a Firenze dopo la fine del Duecento (cf. NTF 144; *ibid.*, 166 n. 24 per alcune *Giunte* d'Arrigo Castellani), e anzi è lo stesso Castellani a notare, limitatamente a quest'aspetto, una maggiore conservatività del pt. rispetto al fiorentino

²⁶⁸ Per *conoscere* [< CO(G)NÖSCĒRE] cf. EVLI s.v. *conoscere*.

²⁶⁹ Cf. TLIO [Larson 1999] s.v. *attentare*.

²⁷⁰ In lat. volg. NOCĒRE (2^a classe) passa a NÖCĒRE (3^a classe); cf. EVLI s.v. *nuocere*.

(ibid., 145, con ess. anche dal volgarizzamento Bellebuoni).²⁷¹ La IV classe – come l'unico caso di pf. debole della III – esce invece in *-ì*, regolarmente.

Per l'ind. pf. di 4^a pers. l'unica attestazione utile è *fumo* 24r.8, che basta a testimoniare l'uscita caratteristica e costante del pt. antico (comune peraltro anche al pratese: cf. TPr 81-82 e n. 2 di p. 81) con *-m-* desinenziale scempia (tipo *l'avamo* per *l'avammo*: cf. TPt 82 e n. 3; *Gr.st.* 349; Pollidori 387; per la sua penetrazione nel fiorentino argenteo cf. Manni 1979, 149-151).

Alla 6^a pers. di I classe le uscite coincidono solo con l'arcaica *-aro* (8 occ.) e l'analoga *-arono* (11 occ.), mai con *-oro* ~ *-orono* (desinenze che la Manni, una volta riscontrate con considerevole frequenza in un documento pistoiese del 1297-1303 [*Libro dei mugnai e dei socci dello spedale dell'Alpi*] e un'unica volta in un secondo testo pratico del 1270-1310 [*Ricordanze di compere dei frati Servi di Santa Maria*], provvedeva a classificare come «tratto rustico settentrionale»: TPt 82-83; esso transiterà poi al fiorentino quattrocentesco, come rileva sempre Paola Manni 1979, 151-154). Il *TR* condivide dunque le desinenze del fiorentino e del pratese (cf. NTF 146-156; TPr 82) e mostra continuità con Soffredi del Grazia, ove *-aro* è l'unica uscita utilizzata (cf. NTF 153 per il censimento delle forme; lo spoglio delle prime 15 carte del *TR*, insieme con quello degli *Statuti* del 1313, è invece in ibid., 154). Quanto ai vb. della III classe, il *TR* documenta un solo caso d'uscita in *-ero*: *impediero* 14v.26, che è anche l'unica forma attestata di pf. debole di 6^a pers. (i testi pratici hanno pure *-erono*, *-ettero* e *-ietteno*: cf. TPt 83).

1^a pers.: (III classe) *ricevecti* 22v.18.

3^a pers.: (I classe) *abandonò* 20v.9; *abitò* 4r.14, 4r.21; *acchetò* 19r.22; *adimandò* 19r.22; *adimandòe* 5v.9; *adomandò* 10r.31; *afermò* 24r.31; *amaestrò* 10r.6, 10r.24; *amò* 20r.24; *s'apogio* 20r.29; *s'apresentòe* 20r.31; *si bangnò* 21v.14; *cacciòllo* 14v.20; *campò* 9r.24, 14v.11; *cessò* 11r.17, 11r.33, 20v.16; *chacciò* 15r.2-3; *chagionò* 15v.8; *chiamò* 2r.5, 4r.12, 4r.13, 24r.2; *chomandò* 12r.2, 17v.6, 24r.3; *comandò* 3v.6, 6r.18, 6r.24 e passim; *cominciò* 7v.16, 7v.17, 11r.28; *confermò* 23r.20; *convochò* 24r.6; *dimorò* 12r.12; *diriççò* [*< *DĪRĒCTĪĀVI(T)*] 2v.30, 17v.6; *si diriççò* 14v.15; *diventò* 20v.10; *divolgò* 2v.5; *domandò* 10r.34, 19r.28; *donò* 15v.34; *entrò* 9r.2, 10v.15, 10v.18 e passim; *gittò* 11r.13, 11r.33, 15r.12, 15v.11; *giurò* 9r.15; *incominciò* 7r.17, 10v.33, 11r.10 e passim; *#ssi isforçò* 6r.21; *isguainò* 14v.16; *istudiò* 20r.10; *lassò* 15v.4; *levòsi* 23r.26; *levossi* 5r.34; *si levò* 8v.30-31, 13r.18, 22v.5, 24v.21; *liberò* 15r.10; *licentiò* 21v.9; *mandò* 4v.1, 5v.13, 7r.6 e passim; *mirò* 11r.2; *montò* 10v.21, 14v.28, 24r.1; *mostrò* 3r.2; *narrò* 4r.22; *navichò* 19r.25; *ordinò* 2r.2, 3v.8, 18r.20; *parlò* 13r.27, 21v.13, 24r.7; *s'operò* 9v.17; *passò* 4r.17; *portò* 2v.1, 12v.18; *pregò* 7r.9; *presummò* 16v.33; *promisse* 3v.2, 12v.28, 12v.34; *si ralegrò* 2r.28; *rapresentòe* 20r.32; *raunò* 18r.10; *reghòlli* 14v.5; *ricevéo* 10r.34, 19r.28; *rigardò* 11r.26; *ritornò* 13r.1; *si scostò* 7r.13; *scurò* 6r.11; *seminò* 11v.13; *spoliòllo* 11v.27; *sputò* 3v.21; *si tornò* 5r.10, 10r.30, 23v.17-18; *#ssi tornò* 8r.32; *si turbò* 23v.19-20; *turbòssi* 20v.26; *talliò* 11v.12; *tornò* 11r.12; *trapassò* 10v.17; *traportò* 17r.1-2;

²⁷¹ A Pisa è assoluta la preminenza delle uscite in *-etti*, *-ette* ~ *-itti*, *-ette*, mentre a Lucca sono frequenti *-eo*, *-io*, come a Firenze (rispettivamente per la 1^a e la 3^a pers. dei pf. deboli della II, III e IV classe): basti qui un rimando a Frosini (2001, 290) e alla bibliografia ivi richiamata alla n. 153.

trasformò [< TRANSFORMĀVI(T)] 4r.22;²⁷² *trovò* 3v.30, 3r.30, 20r.20; *trovossi* 10r.16; *si vergongnò* 14v.18-19; (II classe) *amonio* 10r.19, 24v.21; *sedecte* 12r.6; *tacecte* 23v.33; (III classe) *conciepecte* 6v.15; *procedecte* 4r.6; *procedéo* 9r.32, 16r.6; *promisse* 3v.2, 12v.28, 12v.34; *rendéo* 9r.27; *ricevecte* 5v.1-2, 11v.35, 12r.28 e passim; *ricievéo* 5v.3; *ricevette* 5v.15; *scrisse* 11v.3, 16v.28, 17r.6; (IV classe) *apriò* 21v.9; *ardìo* 3v.11; *ferìo* 14v.34; *partisi* 12v.31, 19v.13; *si partìo* 4r.16, 9r.2, 11v.11 e passim; *sentìo* 15v.9; *riempiecte* [< riempiere < ri- + lat. volg. IMPLĪRE < IMPLĒRE] 3v.20;²⁷³ *stabilìo* 19r.18; *udìo* 20v.25; *uscìo* 23v.9.

6^a pers.: (I classe) *abandonaro* 5r.15; *adomandarò* 12v.2; *cessaro* 11r.16; *chiamaro* 5r.11; *dismontaro* 3r.25; *disposarono* 3r.24; *entraro* 5r.16, 5v.4; *entrarono* 3v.14, 9v.14, 13r.9 e passim; *guastaron* 16v.15; *incominciaron* 3r.26; *lodarono* 23v.34; *montaro* [< *MONTA(VE)RUN(T)] 5r.14, 5v.3-4; *ordinaro* 3r.26-27; *ordinarono* 18r.12; *seguitaro* 16r.7; *trovarono* 15v.31; (IV classe) *impediero* 14v.26.

3.52.2 Forme forti (perfetti rizotonici)

Alla 6^a pers. è netta la prevalenza di -'ero, che è la desinenza del pt. più antico attestata nel *Libro di conti* edito in Manni (1982, 86), costantemente nell'Albertano di Soffredi del Grazia (cf. NTF 153) e anche di massima nei testi documentari (TPt 83). Riscontro però anche alcuni ess. (limitati) di -'oro (quasi del tutto assente nei testi pratesi studiati dal Serianni: cf. TPr 83) e di -'ono, che sono uscite fiorentine (per un tentativo di spiegazione etimologica cf. NTF 155-156, sull'onda di TF XIV-XXI).²⁷⁴ Nessun caso di -'eno, terminazione che subisce influssi occidentali e che sembra mancare nel *TR*.

1^a pers.: (I classe) *abandonai* 22v.25; *duplicai* 24r.14; *incominciai* 22v.32-33; *legai* 22v.30; *mandai* 24r.13; *sentençai* 23r.19; (II classe) *vidi* 22v.34; *rimasi* 22v.26; *rispuosi* 23r.13; (III classe) *discesi* 22v.30; *promissi* 9r.10; *propuosi* 24r.15; *mi puosi* 22v.32; *puosimi* 22v.31.

2^a pers.: (I classe) *comandasti* 6v.7; *contasti* 24v.19-20; *giurasti* 9r.29; *guardasti* 21r.4; *lasciasti* 9v.6; *ordinasti* 6v.8, 16r.5; *pensasti* 9v.6, 9v.26; (III classe) *ricevesti* 9r.30.

3^a pers.: (I classe) *soctrasse* 3v.23; (II classe) *aparve* 22v.24; *cadde* [< *CADĒRE < CADĒRE] 15r.14; *commosse* 21r.1; *dolsesi* 12r.1; *mantenne* [< *MANUTENUI(T)] 8v.21;²⁷⁵ *parve* 8v.9, 20r.2, 23r.17; *piacque* 22v.23, 24v.10; *piacquemi* 22v.20-21; *piaque* 14r.1, 17r.31-32;

²⁷² Per TRANS- cf. Rohlfs, vol. 3, §1031.

²⁷³ L'allomorfia *riempiecte* ~ *riempièo* si spiega a seconda che il pf. derivi, rispettivamente, da *empiere* ed *empire* (cf. EVLI s.v. *empire*, *empiere*).

²⁷⁴ In sintesi: «-'ero è passato a -'oro, ma solo dopo labiale, cioè, praticamente, solo in *ebboro*; e [...] in seguito (fine del secolo XIII) -'oro s'è generalizzato perché costitutiva il termine intermedio fra il nuovo tipo -'ono ed il tradizionale -'ero (essendo ugualmente usati *fecero* e *feciono*, *facessero* e *facessono*, e sussistendo *ebbero* e le forme del condizionale con -*ebboro*, era ovvio che si giungesse a *fecioro* e *facessoro*)» (NTF 156; cf. gli *addenda* di Nencioni 1989 [1953-1954], 11-188; TPr 83 n. 1). Le osservazioni del Castellani vanno oggi integrate e aggiornate alla luce delle ricerche avanzatissime di Cella (2014) – cui si rimanda anche per la bibliografia pregressa –, basate su d'un *corpus* assai nutrito di testi pratici fiorentini del Trecento (125 unità) e in grado di stabilire, attraverso l'interrogazione e l'interpretazione di OVICorpus, una cronologia relativa per gli allotropi di 6^a pers. dei tempi formati con elementi perfettivi (ind. pf., cong. impf. e cond. semplice), tanto i morfemi primari (e.g. -'aro, -'ero), quanto quelli innovativi (e.g. -'arono, -'ono, -'oro, -'eno); Cella (2015) è un affondo d'analogo stampo incentrato però sul *Decamerone*.

²⁷⁵ Cf. EVLI s.v. *mantenere*; DELI s.v. *mano*.

previde 24v.23; *rimase* 4r.16; *sostenne* 14r.22; *vide* 7r.12, 8v.30, 10r.34 e passim; (III classe) *acciese* 2v.11-12; *s'apuose* 14v.32; *comisse* [< COMMĪSI(T)] 4r.20, 12v.5; *corse* 14v.35; *costrinse* 4v.27, 11r.23, 14v.19 e passim; *dispuose* 2v.3, 5v.7; *si dispuose* 3v.1; *dispuoseli* 12v.33; *divise* 14r.12, 18r.8; *ellesse* 9r.23, 20r.24; *etmisse* [< EMISI(T)] 6r.11; *giunse* 12v.24, 20r.13; *impuose* 3v.3, 11r.22; *indusse* 8v.10; *intese* 12r.26, 20r.33; *si misse* 11r.25;²⁷⁶ *nacque* 24v.7; *oppuose* 11r.7; *percosse* 11v.10, 14v.6, 14v.19, 15r.2; *prese* 3v.20, 8v.29, 10v.12 e passim; *si prese* 12v.1; *preselo* 11v.27; *presemi* 22v.33; *propuose* 2r.1, 20v.34; *puose* 10r.29, 11r.23, 13v.11 e passim; *si puose* 7r.8; *si puosono* 9r.5; *ricolse* 18r.10; *rispuose* 7r.31, 7v.25, 8r.8 e passim; *rivolse* 4v.20, 18v.14, 21v.22; *ruppe* 14v.10, 14v.13, 14v.33, 15r.9; *socchorse* 15r.8; *tolse* 9r.27, 9v.16, 10r.1, 15r.1; *traselo* 3v.20; *traseti* 9r.24-25; *trasse* 9r.5, 11v.12, 16v.1; *uccise* 3v.18, 15v.10; *uciselo* 11v.27; *unse* 11r.6; *volse* 4v.12, 14v.8, 15v.8; (IV classe) *aperse* 9v.34, 23v.5; *profersse* 7r.30.

5^a pers.: (I classe) *mandaste* 19r.34; *riportaste* 13r.30; (III classe) *discendeste* 13r.29.

6^a pers.: (III classe) *aflissero* 22v.12; *credectoro* 5v.27; *discesero* 20v.18; *divisero* 18v.30-31; *giunsono* 12r.26; *isparsero* 22r.8; *missero* 18v.30; *nacquero* [< *NĀSCĒRE] 11v.14; *nascessoro* 11v.14; *naquero* 16r.6; *si percossono* 14v.9; *si percossono* 14v.9; *presero* 14r.3; *promissero* 12v.21; *ricevectoro* 4r.9; *scrissoro* 3v.15; *uccisoro* 15v.28, 18v.24.

3.53 Congiuntivo presente

Valgano per il *TR*, anche se in presenza d'una sola allegazione, le parole spese da Paola Manni a proposito della terminazione di 2^a pers. dei vb. della I classe nei testi pratici di fine Duecento-inizio Trecento: «nessuna attestazione della desinenza etimologica *-e* che ha ancora qualche riscontro in Soffredi: vedi Rolin [1898], p. LX» (TPt 84; cf. già NTF 70, ove il Castellani esprime delle remore sulle ipotesi di stratigrafia fra il pt. arcaico di Soffredi e quello leggermente più moderno del suo copista Lanfranco avanzate dal Rolin 1898, LIX). Nel *TR* la desinenza *-e* del cong. pres. di 2^a pers. figura solo per il vb. «*essere*» (*sie*, 4 occ.) ed è recata da P in pochi casi (cf. Pollidori 387).

Normali le altre uscite, come del resto già nei documenti pistoiesi sondati dalla Manni; le uniche due irregolarità sono i cong. pres. di 3^a pers. in *-e aparische* 2r.21 e *dimentiche* 10v.28 (peraltro già rilevati come notevoli negli spogli parziali del Castellani sul *TR*: cf. NTF 71). A 3v.26 intendo *testimoniano* come ind. pres. 6^a pers. (cf. *supra*, §3.49), benché il contesto favorirebbe – e lascerebbe postulare – l'uso d'un cong. che, in tal caso, sarebbe ricalcato sull'uscita dell'ind.

1^a pers.: (I classe) *reghi* 24r.27; (II classe) *mi rimuova* 7v.19; (III classe) *mi disponga* 9r.9; *uccida* 22r.7.

2^a pers.: (I classe) *reghi* 21v.23.

3^a pers.: (I classe) *cessi* 19v.4; *entri* 21v.1; *#ssi indugi* 8r.23; *inganni* 22r.16; *lassi* 23v.29; *si levi* 13r.24; *si mandi* 14r.1, 24v.1; *#ssi mandi* 22v.11; *meni* 24r.32; *si miri* 22r.12;

²⁷⁶ *Misse* ind. pf. 3^a pers. è forma presente nel pisano-lucchese, accanto alla voce con [z] *mise*: cf. *Gr.st.* 333 e n. 149. Si spiega con l'influsso del part. pass. *messo* (divenuto a sua volta *misso*). In TPt 87 è costante la forma con [z], uguale a quella fiorentina.

paghi 21r.23; *pensi* 21v.34, 23r.6; *porti* 10r.7; *si sentençi* 23r.3; *torni* 19v.21; *vacelli* 22r.34; (II classe) *caggia* 21r.8; *paia* 5r.8; *piaccia* 7r.18; *piacciavi* 19r.12, 19v.6; *si rimangna* 7v.25; *tema* 23v.24; (III classe) *acresca* 22r.2; *aparische* [< *APPARESCĒAT] 2r.21; *si congnosca* 15r.34; *creda* 22r.31; *induca* 10v.3; *si mecta* 7v.8; *perquota* 24r.17; *prenda* 7r.1-2; *proceda* 23v.28; *riceva* 3r.3, 24r.28; *succeda* 22r.17; (IV classe) *amonisca* 12v.30; *asallisca* 24r.16; *#ssi convengna* 13v.17; *impaurisca* 21v.4; *si parta* 21v.34; *perisca* 11v.6.

5^a pers.: (I classe) *consideriate* 22r.9.

6^a pers.: (I classe) *aiutino* 13v.10; *cessino* 21r.22; *ingenerino* 10v.3; *menino* 24r.4; *pensino* 16r.18; *ralegrino* 10v.33; *tocchino* 24r.21; (II classe) *piaciano* 22v.1; *provegano* 10v.11; (III classe) *apparino* 16r.22; *concondano* 13v.10; *si disolvano* 24v.16; *tollano* 23v.6; (IV classe) *consentano* 10v.31-32; *odano* 21r.12.

3.54 Congiuntivo imperfetto

Alla 1^a pers. riscontro costantemente *-i*: dunque il pt. del cod. R₂ documenta un uso instauratosi nel fiorentino degl'inizi del XIV secolo (mi riferisco cioè al conguaglio sulla 1^a pers. [etimologicamente *-e*] dell'uscita della 2^a, terminazione poi estesasi anche alla 3^a [originariamente *-e*, attestata con regolarità anche nel *TR*] ma solo sul finire del secolo): cf. NTF 156-159; Manni (1979, 159-161). Soffredi del Grazia scrive costantemente *-e* alla 1^a pers. (cf. Rolin 1898, LXI; TPt 84 e n. 5), adottando un uso evidentemente più arcaico che il Bellebuoni ha generalmente abbandonato; gli unici controesempi in *-e* sono in due vb. particolari (cf. *infra*, §§3.61.5, 3.61.7): *dovesse* 10v.31; *facesse* 7v.20.

Nella porzione di testo da me edita m'imbatto in sole due forme di cong. impf. di 4^a pers. (*facessimo* 4v.24; *potessimo* 21r.16), le quali consentono di misurare l'assenza di *-emo* (uscita occidentale) e la presenza esclusiva dell'uscita *-imo*, di cui anche i testi pratici forniscono due ess. (cf. ancora TPt 84) e che sarebbe un tratto di tipo centrale col quale il pt. s'opponesse al volgare lucchese (cf. a riguardo *Gr.st.* 349).

Infine, il tipo pisano-lucchese vede, per la 6^a pers. dei vb. della II, III e IV classe, l'uscita *-'eno* ricalcata sulla 3^a pers. (cf. almeno *Saggi* [1963-1964], vol. 2, 382-383; *Gr.st.* 326, ma l'uscita è comune anche al volterrano e sangimignanese accanto a *-'ono*: su questi due ultimi volgari cf. *ibid.*, 350), della quale nel *TR* non ho riscontri, malgrado il pt. condivida tale tratto col gruppo tosco-occidentale. Mazzeo Bellebuoni documenta, per le classi verbali oltre alla I, due differenti terminazioni: *-'ero* e *-'ono*, con differenti gradi di frequenza (rispettivamente, 15 occ. vs 10). Il canzoniere Palatino offre un solo es. dell'uscita pisano-lucchese in *-'eno* (*domandassen(o)*): cf. CLPIO CLXIIIb; Pollidori 388).

2^a pers.: (II classe) *abandonassi* 12r.13; *lasassi* [< LAXĀRES] 2r.16; (III classe) *perdessi* 10v.29; (IV classe) *ardissi* 7v.11;²⁷⁷ *fugissi* 12r.14.

3^a pers.: (I classe) *adomandasse* 8v.17; *bagnasse* 10r.25; *conbactesse* 2v.13; *dimorasse* 19v.10-11; *disiderasse* 2v.12; *gittasse* 10r.24, 10r.26; *guardasse* 15r.4;

²⁷⁷ Per l'etimo germ. di *ardire* cf. EVLI s.v. *ardito*.

incominciasse 21v.13; *inghannasse* 9v.25; *menasse* 23r.34; *meritasse* 10r.23; *mostrasse* 13r.24; *ordinasse* 18v.16; *parlasse* 13v.11-12; *pensasse* 4v.15; *pigliasse* 18v.32; *portasse* 10r.14, 10r.15; *pregasse* 10r.21; *ragionasse* 7r.10; *rifiutasse* 8r.14;²⁷⁸ *rifrenasse* 20v.4; *seguitasse* 4r.5; *serbasse* 16v.32; *tocchasse* 10r.14; *tonasse* 11r.27; *trapassasse* 23r.18; (II classe) *s'aempiesse* 9v.18; *mantenesse* 18v.8; *piacesse* 10v.1, 12r.22, 22v.23; *#ssi rimanesse* 24v.21-22; *sedesse* 6r.24, 7r.9, 12r.2; *vivesse* 6r.12; (III classe) *colliesse* 16v.34; *si congiungesse* 6v.25; *constringesse* 5v.27; *si convertisse* 6v.23; *credesse* 3v.19; *giungesse* 15v.4; *legiesse* 10r.21; *mectesse* 2v.14, *metesse* 23r.30; *ricevesse* 10r.12; *rispondesse* 4v.11; (IV classe) *ardisse* 23v.21; *avenisse* 2v.13, 9v.12, 10v.7; *convenisse* 4v.26; *morisse* 12r.18; *partisse* 19v.10; *pervenisse* 10r.20, 10r.24.

6^a pers.: (I classe) *pensassero* 11v.34, 23r.31; *presentassero* 23r.14; *seguitassero* 22v.2; (II classe) *cadessero* 14v.27; (III classe) *apponessero* 14r.6; *conducessono* 10v.3; *congnoressono* 21r.20; *si difendessono* 11r.20; *ricevessono* 21v.4; (IV classe) *morissono* 3r.31.

3.55 Imperativo presente

Costante *-i* alla 2^a pers. nelle classi diverse dalla I, come sempre in Soffredi del Grazia (lo spoglio è in TSG 10 n. 1), e come anche a Firenze e a Prato, laddove, viceversa, il gruppo occidentale (Pisa in ispecie) ha *-e*: cf. *Gr.st.* 331-332. Ciò rappresenta una correzione a quanto concisamente affermato in NTF 41 («imperativo della 2^a e 3^a classe in *-e* invece che in *-i*» a proposito dei caratteri non fiorentini comuni a tutta la Toscana: Prato e Pistoia infatti costituiscono eccezione). Controesempi nel *TR*: solo *abie* 7v.31.

2^a pers.: (I classe) *comanda* 23v.31; *mandami* 23r.24; *pensa* 23r.22; *raporta* 20r.4; (II classe) *tra* 7v.13; (IV classe) *consenti* 2r.20; *odi* 23r.1; *odime* 22v.6.

3^a pers.: (I classe) *basti* 3v.23; *cessi* 10v.8, 22r.28, 24v.2; *governi* 13v.29 (2);²⁷⁹ *guardici* 21r.21; *si muti* 21r.7; (II classe) *tenga* 20r.26.

5^a pers.: (II classe) *astenetevi* 23v.13, 24v.4; (III classe) *traete* 24v.5.

6^a pers.: (I classe) *aparechinsi* 23r.33.

3.56 Condizionale presente

La desinenza *-ebbono* del cond. pres. di 6^a pers., al solito costruita sulla 3^a pers. (al pari della 6^a pers. dell'ind. pf. e del cong. impf.) è una possibilità del pisano (allato a *-e(n)no*), e proprio dal dialetto pisano la mutua Pistoia, scempiandola: cf. anche *serebono* 5r.13-14 per «essere» (cf. *infra*, §3.61.6).²⁸⁰

1^a pers.: (I classe) *chomandrei* 20v.4.

3^a pers.: (II classe) *parebbe* 19r.7.

²⁷⁸ Per l'etimo di *rifiutasse* [< REFUTĀRE × *fiutare*] cf. DELI s.v. *rifiutare*.

²⁷⁹ È forma ambigua: può essere interpretato tanto come imp. pres. quanto come cong. pres.

²⁸⁰ Cf. *Gr.st.* 331. L'oscillazione *-ebbero* ~ *-ebbono* corrisponde a quella dell'inf. pf.: cf. Rohlf's, vol. 2, §597.

6^a pers.: (I classe) *seminerebono* 23r.32; (III classe) *torebono* 7v.15.

3.57 Infinito presente

Il seguente regesto di voci verbali, così come quello dei §§3.58-3.61 *infra*, è da considerarsi esaustivo. Registro anche gl'inf. sost. ma senza connotarli in quanto tali.

I classe: *abitare* 18r.10; *adimandare* 22r.11; *adomandare* 20r.22; *adoperare* 2r.18; *aiutare* 16r.28; *albergare* 16r.31; *amaestrarti* 7r.26; *amare* 23v.25; *aparechiare* [< *APPARĪCŪLĀRE] 2r.18-19, 19r.23; *aparechiarsi* 15r.31-32;²⁸¹ *aprovare* 24r.22-23; *aquistare* 7r.24, 7v.3, 8r.12; *arare* 2v.15, 11r.23; *bangnare* [< *BANEĀRE < BALNEĀRE] 5r.23; *cacciare* 22v.22; *calare* 8r.33; *cambiare* 22v.17; *cantare* 8v.26, 13r.6; *cassare* 21r.4; *celebrare* 2r.3, 23v.29; *cercare* 22r.11; *cerchare* 9v.7, 23r.29; *cessare* 19v.5; *chacciare* 5r.21, 11r.28; *chiamare* 17v.6-7; *choricare* [< COLLOCĀRE] 8v.7; *colorare* [< COLORĀRE] 11r.29; *conservare* 10r.2; *contastare* 8r.7;²⁸² *contenplare* 23r.15; *continuare* 22v.3; *coricare* 8v.13; *curare* 24r.15; *delectare* 18r.19; *dimenticare* 19r.32, 23v.2-3, 24r.13; *disiderare* 22r.5; *domandare* 10v.3; *domare* 21v.26; *entrare* 13r.31, 17v.21, 17v.23; *ereditare* 5v.17; *expiare* 4r.30, 8v.24; *extimare* 8r.8; *favellare* 23v.21; *frenare* 21r.2; *gittare* 11r.33; *gridare* 24v.13-14; *guardare* 2v.25; *guastare* 4r.31, 22v.11; *humiliare* 20v.32; *impugnare* 7v.7; *incominciare* 22r.12; *incontrare* 9v.7; *iscusare* 6v.22; *lasarli* 22v.1-2; *lassare* 16r.25; *laudare* 13v.13; *levare* [< LEVĀRE] 7v.18, 8v.15, 8v.16 e passim; *liberare* [< LIBERĀRE] 8r.12; *lodare* 6v.1, 13v.14, 13v.15, 22r.13; *macinare* 18r.5;²⁸³ *magiare* 5v.12, 6v.19; *mandare* 3v.1, 3v.4, 6v.21 e passim; *mangiare* 5v.11, 5v.14, 6v.7, 6v.8-9, 6v.15, 19r.2 e passim; *manicare* 23v.25-26;²⁸⁴ *manichare* [< *MANDICĀRE] 6v.16; *maritare* 19v.26; *maritarsi* [< MARITĀRE] 5v.18; *medicare* 24r.15; *menare* 22v.16; *menarli* 11r.19, 24r.4; *menarti* 9v.29; *menimare* 21r.16; *mostrare* 5v.13, 16v.9; *mutare* 22r.29; *navicare* 19r.23-24; *navichare* 3v.6, 3v.12, 3r.2 e passim; *negare* 12r.29; *notare* 8v.13; *odiare* 9v.20; *operare* 2r.21, 3v.5, 22r.3, 24r.19; *ordinare* 9v.33, 24r.19; *osservare* 23r.20; *parlare* 7r.16, 7r.17, 7r.19 e passim; *partecipare* 18v.21; *passare* 12r.25, 19.24; *pensare* 17v.1, 22v.9; *perdonare* 7v.31; *pilgliare* 15r.9, 20r.6-7; *pilliare* 14v.30, 15r.5, 21v.1 e passim; *popolare* 22v.11; *portare* 19r.5; *predare* 22v.15; *provare* 2v.23, 2v.28, 6v.22, 24r.20; *provarmi* 10v.1; *radificare* 17r.32; *ragionare* 7r.20; *raunare* 2r.3; *recetare* [< RĒCĪTĀRE] 16v.5; *regnare* 18v.9; *ricomperare* 4v.19, 22v.13; *ricordarsi* 18v.14-15, 19r.32; *ricoverare* 21r.15, 23v.1; *rinfriscare* 5r.23;²⁸⁵ *riparare* 17r.29; *riportare* 20v.3; *riposare* 3r.25-26, 17r.31, 24r.11; *riposarsi* 3r.27; *ritornare* 5v.24; *rubare* 4v.25;²⁸⁶ *satisfare* 21v.19; *scanbiare* 23v.1; *schifare* 21r.16, 23v.24; *scifarla* 11v.2; *seguitare* 24r.19; *seguitarlo* 22v.29; *soffiare* 13r.10; *sognare* 23r.21-22; *sperare* 5r.4; *stroppiare* 7r.16; *temperare* 6v.11, 19r.7; *tenperare* 10v.25; *terminare* 22r.13; *tornare* 4r.21, 7r.27, 9r.26 e passim; *trapassare* 6r.25, 8v.14; *trovare* 2v.3, 2v.31, 2r.19 e passim; *turbare* 4r.3; *usare* [<

²⁸¹ Per *apparechiare* cf. EVLI s.v. *apparecchiare*; REW 537.

²⁸² Per *contastare* cf. TLIO [Gritti 2003] s.v. *contrastare*: *contastare* [< *contrastare* < *CONTRASTĀRE × *contestare*], con rimandi a DEI, vol. 2, s.v. *contastare* e a EVLI s.v. *contrastare*.

²⁸³ Per *macinare* cf. TLIO [Guadagnini 2010] a.v.

²⁸⁴ Per *manicare* [< *manducare* × *masticare*] cf. TLIO [Morlino 2013] s.v. *mandicare*¹.

²⁸⁵ *Rinfriscare* è deaggettivale da *fresco*, su cui cf. TLIO [Guadagnini 2008] s.v. *fresco*; DELI s.v. *rinfriscare*.

²⁸⁶ Per *rubare* cf. TLIO [Picchiorri 2008] a.v.

*USĀRE] 2r.26, 23v.25; *vendicarci* 22r.2, 22r.7; *vendicare* 12v.2, 21r.6, 21v.3-4 e passim; *vendicarsi* 21v.34; *vietare* 6v.7.

II classe: *adenpiere* 9r.10, 9r.15; *ardere* [< ARDĒRE] 10r.10; *astenersi* 22r.13; *cadere* [< *CADĒRE] 20r.8; *compiere* 19r.22; *muovere* 23v.31, 24r.5; *parer* 5v.25; *petere* 6r.28; *prevalere* 15v.7; *prolungare* 8v.22; *provvedere* [< PROVIDĒRE] 9v.9; *risprendere* 14r.7; *ritenere* 23r.28; *sedere* 7r.8, 7r.12, 7r.13 e passim; #*ssedere* 7r.11; *sostenere* 4r.4, 8v.5, 11r.4 e passim; *tacere* 23v.22; *temere* 17r.33, 22v.7, 23v.24; *tenere* 6v.2, 19v.21, 23v.26; *tenerla* 4v.4-5, 16r.5; *valere* 21v.29; *vedere* 5r.28, 6r.1, 8v.5 e passim.

III classe: *acrescere* 21r.6; *apponere* 13r.33; *astenerere* 19r.9-10; *bere* [< *be(ve)re* < BĪBĒRE] 6v.16 (2), 23v.26; *chonscere* [< *CONŌSCERE] 6r.26; *chorere* 14v.19; *chorrere* 22v.26; *comectere* 7r.24, 21v.29; *comprendere* 2r.23, 8v.18; *conbactere* [< *COMBATTĒRE] 2v.17, 14r.3-4, 14v.3 e passim;²⁸⁷ *conducere* 2r.1; *confondere* 22v.14; *congoscere* 9v.12; *constringere* 21v.26; *contendere* 24r.35; *credere* 6r.7, 6r.26, 9v.10, 23v.27; *difendere* 5r.10, 21r.29; *discendere* 13r.20; *distendere* 20r.11; *distuggere* 23v.14; *divellere* [< DĪVELLĒRE] 2v.17, 5r.11-12;²⁸⁸ *giacere* 23v.15; *giaciere* 22v.31; *giungiere* 22v.25; *infringere* [< INFLĪGĒRE] 21r.3; *intendere* 14r.11, 24r.34-35; *mectere* 13r.7, 23r.9; *nascere* [< *NASĒRE] 24v.25; *nuocere* [< *NOCĒRE < NOCĒRE] 16r.23, 16v.2; *opporsi* 13v.27; *paingiere* 12r.15; *perdere* 5r.9; *piangere* 15r.15; *piovvere* 11r.30; *ponere* 2r.14, 3v.3, 16r.20 e passim; *prendere* 3r.26, 3r.27; *procedere* 6r.31, 6r.32; *proponere* 7v.24, 7v.26, 12r.28; *rendere* 20r.4; *ricevere* 19r.20, 19r.21; *richiedere* 19r.13; *richolliere* 5r.12;²⁸⁹ *risistere* 15r.7, 18v.31; *ristituire* [< RESTITUĒRE] 19r.13, 19v.25; *rompere* [< RŪMPĒRE] 7v.17; *savere* 12v.24, 13r.27, 16v.12 e passim; *sciolgere* 23v.31;²⁹⁰ *soctomectere* 21r.8, 21v.2, 24v.4; *soctoponere* 13v.7; *succedere* 22r.10; *tollere* 3r.28; *traere* 20v.5; *trarre* 14v.27; *trarti* 9v.28; *uccidere* 14r.31; *ucidere* 11v.18; *ungiere* 10r.9; *vincere* 12r.4; *vivere* 22r.31.

IV classe: *adivenire* 10v.30; *ardire* 20r.6; *asallire* 23v.11; *avenire* 4v.18-19, 5r.9, 6r.3 e passim; *dipartirci* 5r.2; *dormire* 8v.17, 8v.24, 8v.27, 22v.33; *fiorire* [< FLŌRIRE < FLORĒRE] 5v.25; *fuggire* 15v.13, 15v.15; *morire* 2v.4, 19v.11, 24v.19; *partire* 10v.31; *partirvi* 5r.8; *perire* 10v.5; *pervenire* 13v.2, 13v.10, 14v.31; *schernire* [< longob. *SKIRNJAN] 8r.6;²⁹¹ *servillo* 19v.30; *servire* 18v.26; *uscire* 4v.6, 24v.25.

3.58 Gerundio presente

Una reliquia del gerundivo latino è in *laudanda* 22r.11.

I classe: *abandonando* 9r.21; *abraciandoli* 5v.2; *acorgendosi* 20v.1; *aiutando* 13v.10, 21r.23-24; *aspectando* 13r.21; *atandoci* 13v.7; *cacciando* 22v.20; *calando* 8v.9, 13r.14; *cassando* 10r.5; *chacciando* 17r.1; *chiamando* 12v.15, 15r.26; *comandandoli* 19v.10; *confidandosi* 2r.31; *considerando* 3v.5; *contenplando* 6v.14; *coricandosi* 8v.10; *dimenticando* 12r.30; *dimentichando* 11r.5; *dimorando* 5r.11; *dimostrando* 21v.8; *disiderando* 12v.7, 14v.29;

²⁸⁷ Per l'etimo di *combattere* qui accolto cf. EVLI a.v. (con divergenze da REW 2073 e PIREW 2073).

²⁸⁸ Per *divellere* cf. TLIO [Giuliani 2006] a.v.

²⁸⁹ Per *richolliere* cf. il senese *richoliare* (*Gr.st.* 354). L'etimo, analogo a quello di *raccogliere*, è discusso: cf. DELI s.v. *raccogliere*; LEI [De Giovanni], vol. 1, 294.16 (*ri-* + **accolligere*).

²⁹⁰ Per *sciolgere* [< *EX-SUB-LEGĒRE] 'sciogliere' e 'scegliere' cf. *Gr.st.* 303, 340-341.

²⁹¹ Per *schernire* cf. EVLI a.v.; *Gr.st.* 90.

dismontando 19v.15; *dubitando* 20v.7-8; *entrando* 8v.11, 15v.30; *fabulando* 3r.18, 6r.7, 12v.13; ²⁹² *gictando* 21v.14; *gittando* 11v.1, 15r.26; *guardando* 2r.28-29, 20v.1-2; *incominciandosi* 17r.30; *ispechiandosi* 18r.26; *lassando* 9r.22; *levandosi* 7r.11, 24r.25; *mangiando* 23r.3; *menando* 11v.30; *minacciando* 19v.9; *mirando* 9r.20, 14r.32, 15r.29, 15v.30; *mutandosi* 20v.1; *navicando* 20r.28-29; *navichando* 19v.13; *neghando* 5v.10; *nominando* 3r.12-13; *operando* 9v.1, 23v.6; *passando* 12r.14, 12r.25, 18r.7; *perdonando* 19v.7; *portando* 10v.16, 15v.20; *preghando* 24r.27; *preghandoli* 12v.19; *raguardando* 9r.29; *rallegrandosi* 8r.17-18; *regandosi* 11v.11; *rimprovandoli* 15r.4; *rimproverando* 19v.9; *riputando* 2r.31-32; *riscaldandosi* 24r.1; *sofiando* 20v.10; *sospirando* 14v.35; *spolliandolo* 9r.22; *studiando* 5v.19; *sufilando* 19r.24; *sugiucando* 3v.29; *temperando* 19v.8; *tocchando* 9r.14; *vergognandosi* 7r.17.

II classe: *ardendo* 20r.33; *combattendo* 14v.18; *continuando* 17r.29; *movendo* 24r.3; *rimagnendo* 9r.2-3; *rimangnendo* 9v.16, 14r.5; *rimovendo* 10r.5; *sedendo* 18v.19; *temendo* 14v.15; *vedendo* 6r.13, 7r.16, 8v.22 e passim.

III classe: *atendendo* 2v.30; *attendendo* 9r.19; *cognoscendo* 19r.10; *cognoscendolo* 14v.6; *conbactendo* 2v.20; *conspargendo* 24v.21; *correndo* 14v.26; *costringendo* 15v.5; *credendo* 2r.29; *discendendo* 20r.31; *discorendo* 14r.14; *existendo* 8v.1; *fendendo* [*< fendere < FĪNDĒRE*] 5r.15, 13r.9, 20v.9; *infondendo* 3r.1; *intendendo* 2r.28; *ispargendole* 11r.2; *istringendo* 14v.20; *mectendosi* 19v.13; *metendosi* 16r.10; *nascondendo* 12r.28;²⁹³ *opponendo* 5v.32; *percotendo* [*< PERCŪTĒRE*] 11r.27, 14r.29, 14v.13 e passim; *piangendo* 15v.11, 17r.25, 21v.14; *piangiendo* 15r.15; *rendendo* [*< *RENDĒRE*] 11v.28; *rendendoti* 9r.24; *rispondendo* 5r.5, 5v.10, 12v.27, 20v.2; *rompendo* 15v.5; *rompendole* 9r.29; *stringendo* 14v.9; *stringendoli* 11r.23.

IV classe: *aprendo* 15v.7; *avegnendo* 10v.15; *fuggiendo* 15v.21; *obidiendo* 11r.21; *partentonsi* 23r.21; *proferendosi* 21v.6; *seguendo* 11v.15, 23r.17; *sentendo* 16v.30; *sentiendo* 20v.26; *udendo* 15r.25, 19v.12; *uscendo* 10v.18-19, 20r.14.

3.59 Participio presente

In alcuni casi i part. pres. sono sost., in altri sono difficilmente distinguibili dagli agg. da essi derivati. Per «*potere*» si registra l'oscillazione polimorfica *possente* ~ *potente* (2 occ. vs 4), a seconda del tema imperfettivo o perfettivo.

I classe: *consonante* 18r.31; *disiderante* 3v.3, 8v.19; *gictante* 2v.16; *gictanti* 2v.11; *gittanti* 11r.2; *mughiante* 14r.26; *navicante* 20r.11; *navichanti* 20v.14; *operante* 24r.18; *operanti* 13v.3; *simigliante* 8v.15, 9r.1; *simiglianti* [*< *SIMILIĀRE*] 7v.16; *talliente* 20r.5.

II classe: *ardenti* [*< ARDĒRE*] 11r.2, 11r.28; *rimanente* 21v.10; *risprendenti* 5v.5; *risprendiente* 16v.12; *risprendienti* 15v.29; *tacence* 24r.23.

III classe: *corrente* 5v.29; *esistente* 6v.10; *esistenti* 3r.13, 6r.5; *fervente* [*< FERVĒNTE(M) < FĒRVERE ~ FERVĒRE*] 6v.14; *infruenti* [*< fluire < FLUĒRE*] 14v.24; *piacente* 8v.22; *surgiente* 14r.8; *vivente* 16v.6, 21v.16.

²⁹² Per il significato di *fabulare*, a 3r.18 riferito a Ovidio, cf. TLIO [Guadagnini 2007] s.v. *fabulare* (con riferimento a questo passo del *TR*). L'etimo è in DEI, vol. 2, s.v. *fabula*.

²⁹³ Per *nascondere* cf. LEI [Pfister], vol. 1, 148.28.

3.60 Participio perfetto

D'un morfema caratteristico dei testi pratici pistoiesi (cf. TPt 85), il suffisso Ø nei part. pf. ('accorciati'), trovo una sola ricorrenza nel *TR*, *guasta* 15r.25, 17r.22, 17r.28 (cf. Rohlfs, vol. 2, §§624, 629: sarebbe una forma a metà «fra l'aggettivo propriamente detto e l'aggettivo verbale»; *manifesto -a*, più volte ricorrente nel volgarizzamento [8 ess.], andrà inteso piuttosto come un agg.). Noto anche l'estensione a un part. pf. debole della I classe dell'uscita in *-uto*: *ordinute* 11r.31 (cf. Rohlfs, vol. 2, §622; per il pratese, cf. TPr 84), per quanto siano assolutamente preponderanti i controesempi con *-a-* (cf. appena sotto la documentazione).

I classe: *abandonate* 15v.22; *abandonati* 15r.27; *abitata* 4r.11, 4r.13; *acompanato* 4v.1, 15r.8; *acompanata* 8r.32, 16r.3; *actentata* 8v.13;²⁹⁴ *acumiato* 5r.10, 12v.21-22; *adimandati* 7v.2; *adomandati* 17v.1; *adornato* 22v.34; *adornata* 16r.2; *adornate* 17v.13; *adornati* 17v.28, 18r.27; *affaticati* 3r.25; *aforçati* 17v.23; *alassato* 22v.28-29;²⁹⁵ *alçate* 20r.28; *allegrata* 12r.4; *amaestrata* 9v.3-4, 20r.3; *amaestrato* 8r.29, 9v.28, 10v.16 e passim; *anullate* 10r.8; *anullati* 10r.20; *aparechiata* 13r.31, 16r.27; *aparechiata* 3v.12; *apparechiato* 22r.31; *apparechiate* 5v.11; *apparechiati* 11r.21; *apparechiato* 13r.2; *aquistati* 12v.11, 17r.11; *aricchito* 11v.29; *armata* 21r.33, 24r.16; *armati* 2v.20, 14r.12, 14r.13 e passim; *asediato* 17r.27; *assicurata* 8r.27; *atato* [< *aiutato*] 7r.27;²⁹⁶ *avilato* [< *avilare*] 7v.21; *bangnato* 10v.26; *campato* 9r.26, 11v.23; *cavato* 18r.21; *certificato* transitivo 20v.29;²⁹⁷ *cessate* 11r.18; *chacciati* 4v.14; *chacciato* 14v.29; *chiamata* 3v.10, 4r.10, 4r.16 e passim; *chiamati* 4r.24; *chiamato* 3v.7, 3v.15, 4r.8 e passim; *chomandato* 4v.13-14, 4v.15; *circondata* 5r.22; *circundata* 5r.18; *comperato* 8r.13; *conosciuta* 7v.4; *consigliato* 20r.21; *contentato* 12v.31;²⁹⁸ *continuata* 24r.12; *continue* 4v.20, 13r.10; *conturbato* 3v.20-21; *dannato* 12r.19; *diffamata* 23v.2; *dilatata* 8v.3; *diliberato* 6v.3, 24v.12; *dilungato* 15r.29, 22v.26; *dimandato* 12v.28; *dimenticato* 8v.6; *diputati* 2v.11; *discostati* 17v.24; *disiderata* 15v.18, 20v.18-19, 22r.24; *disiderate* 13r.11; *disperati* 15v.14; *disperato* 20v.28; *'ventata* 6v.11; *divolgati* 13v.13; *divulgata* 3v.25; *edificata* 4r.7; *edificati* 17v.27; *entrata* 4r.30; *entrati* 4v.3-4, 4v.23, 13r.13; *entrato* 6v.17, 13r.2, 20r.11; *esaminato* 17r.31; *fermata* 9v.8, 18v.33; *fermate* 8r.21; *ficchate* [< *FI(GĪ)CĀTA(S)] 5r.1; *fondati* 17v.10; *formato* 18r.22; *gictato* 23r.4; *gittate* 5v.24, 13r.14; *guadagnata* 20r.4; *guadagnato* 9r.26; *guardata* 6v.18; *guardato* 2v.10, 10v.11; *guasta* 15r.25, 17r.22, 17r.28; *hedificati* 17v.11; *honorata* 19v.23; *honorati* 4v.15; *humiliati* 10r.22; *imaginato* 2v.3; *impaççata* 24v.14; *incarnato* 6r.9-10; *incatenati* 11r.15; *incominciato* 7v.25; *inebriata* 9v.6; *informata* 6r.30, 16r.2; *ingennerato* 22r.5; *ingiuriato* 12r.23; *innalçato* 2r.22-23; *innaverato* 14v.13-14;²⁹⁹ *insanguinati* 22r.7; *intorneata* 17v.19; *invitoperata* 16r.4; *ispolliati* 9v.15; *lascati* 17v.21; *lassate* 14v.30; *lassati* 11r.25, 15r.31; *lavorata* 2v.18; *lavorati* 18r.26; *lavorato* 11r.25; *legate* 13r.15; *levata* 13r.18; *levatane* 17r.2-3; *levate* 5r.14, 20v.6; *levatele* 18v.26; *levàti* 9v.34, 21r.20; *levato*

²⁹⁴ Cf. TLIO [Larson 1999] s.v. *attentare*.

²⁹⁵ Per *alassato* 22v.28-29 cf. TLIO [Orazi 2002] s.v. *allasciare*. La documentazione del TLIO viene detta esaustiva, dunque questa allegazione del *TR* andrà ad aggiungersi alle occ. di TLIOCorpus.

²⁹⁶ Per *atare* 'aiutare' cf. TLIO [Piermaria 2000] s.v. *aiutare*, in part. §0.5; LEI [Cornagliotti/Pfister], vol. 1, 715.40.

²⁹⁷ Cf. TLIO [Faleri 2002] s.v. *certificare* §1.2 per il significato d' 'informato, fatto certo'.

²⁹⁸ *Contentato* < *contentare*: cf. TLIO [Pacca 2004] s.v. *contentare*.

²⁹⁹ Cf. TLIO [Codebò 2005] s.vv. *innaverare* e *innaverato*.

23v.22; *liberato* 23r.22; *licenziato* 10r.29; *locati* 22v.9; *mandati* 4v.22; *mandato* 4v.14, 19r.30, 21r.15; *mangiato* 6v.30, 24r.1; *maritata* 19v.2; *menata* 6v.4, 16r.34, 18v.24; *menati* 5r.31, 10v.17, 19v.1; *menato* 3v.7, 3v.28-29, 7r.22, 23r.1; *meritata* 4r.4; *meritate* 19r.31; *mirata* 6v.22; *mischiati* 14r.17, 20v.11; *miscorata* [< MISCULĀTA(M)] 8v.4; *molestati* 17v.33, 24r.8; *mostrata* 9r.6; *mostrato* 7r.33; *mutati* 3r.18; *navicati* 13r.16; *notricati* 16r.21, 21v.21; *ordinata* 4r.10, 9v.27, 13v.28 e passim; *ordinate* 5v.8, 8r.7, 11v.17 e passim; *ordinati* 7v.3, 11v.21, 17v.12 e passim; *ordinato* 3v.4, 18r.5-6, 18r.7 e passim; *ordinate* 11r.31; *ornata* 17v.20, 18r.32; *ornati* 13r.8, 13r.27; *ornato* 18v.3; *oservate* 24v.9; *passate* [< *PASSĀTA(S)] 21r.3, 23v.8; *passati* 22v.19; *passato* 4v.32, 8r.33, 8v.25; *pensato* 6v.2, 7v.24; *perturbati* 22r.26; *portata* 10r.17; *presentata* 23r.17; *presummato* 20v.3; *proposto* 24r.20; *purgati* 17v.4; *ragionato* 10v.14, 12r.34, 20r.12; *ralegrata* 8v.29; *ralleggrata* 23r.19-20; *rapiti* 23r.31; *raportati* 20v.5; *raunata* 18v.17, 18v.20; *raunati* 13r.26, 14v.5, 21r.13, 24r.7; *ritornato* 11r.17; *salutato* 8r.32; *salvato* 2r.11; *scostato* 23r.1; *scurato* 6r.14; *seguitata* 16v.4; *seminato* 13r.7; *serate* [< SERĀTA(S)] 9r.3; *sollevate* 20r.28; *sonato* 15r.18; *soperchiato* 21v.5; *spaventato* 11r.33, 11v.7; *spolliate* 15v.26; *spolliato* 12r.1; *stupelato* 14v.14-15; *tolti* 23r.31; *tormentata* 8v.20; *tornata* 3r.32, 10v.23; *tornati* 16r.10; *tornato* 12v.29, 20v.22, 21r.17, 21v.12; *tractata* 19v.22, 21v.16; *trovata* 15v.33, 18r.16; *trovate* 18r.15; *trovati* 18r.13, 18r.16, 18r.18; *trovato* 11v.26; *turbato* 12r.27; *usati* 21r.34, 22r.22; *vendichata* 15r.4; *venerata* 19v.23.

II classe: *arso* 11r.11; *caduto* [< *CADĒRE < CADĒRE] 12r.20, 14v.21; *commosso* 20v.25; *compiuta* 11v.25; *compiute* 19v.26, 23r.26; *compiuto* 23v.35; *distenuta* 19r.11; *giaciuto* 12v.14; *piaciuto* 13r.32; *posseduta* 18v.27; *preveduti* 24v.22-23; *rimasa* 8v.8, 11v.24; *rimaso* 8v.28; *rimossa* 6r.5; *tenuto* 22r.4; *veduto* 10r.16.

III classe: *acceso* 24r.26; *accorto* 11r.31; *aposte* 18v.7; *circoncinta* 3v.5;³⁰⁰ *cognosciuta* 13r.28; *cognosciuto* 13r.29; *cognoscuta* 4r.29; *comesse* 13v.4, 20r.22; *comesso* 5r.6, 24v.17; *commesse* 21r.23; *composta* 18r.34; *conbactuta* [< *COMBATTÜERE] 7r.2; *conceduta* 5v.5-6, 20r.1; *conceduto* 11v.28; *concepto* 6v.20; *conchiusa* 6v.1; *conclusa* 12r.19; *conducto* 14v.24; *congiunto* 12v.35; *congnoosciuta* 23v.8; *congnoosciuto* 9v.32, 12r.23; *coniunto* 19v.30; *connosciuti* 3r.11, 3r.12; *conosciuto* 7r.21; *conversa* 24r.33; *costituta* 5r.18, 16r.18; *costrecta* 20v.12; *costrecti* 22v.2; *costrecto* 24r.12; *digiesto* 3v.21; *discesi* 23v.13; *disceso* 11v.32; *discorsa* 6v.4; *disposta* 20r.14; *disposte* 20r.18; *disposti* 23r.16; *disposto* 12r.18; *dissoluta* 7r.19; *dissoluto* 6r.32; *distese* 13r.10, 16r.10, 17v.29 e passim; *disteso* 14v.14; *distinte* 11v.17; *distinti* 18r.2; *distructa* [< *DESTRUGĒRE] 4r.21, 16r.15, 16v.8 e passim; *electo* 18v.6; *ficte* 3r.7;³⁰¹ *giunti* 5r.33; *giunto* 4v.1, 11r.1, 11v.35 e passim; *imposta* 20r.15; *imposto* 2r.32, 5r.7; *impreso* 9r.25; *inchiusa* 10r.12; *incresciuto* 10r.36; *inposta* 5v.8-9; *intesa* 4v.10; *intese* 2r.27, 19v.27, 22v.5; *'ntravolto* 15r.16;³⁰² *involuta* 24v.18-19; *lecta* 11r.9; *messa* 11v.25, 16r.17, 17r.23; *messe* 16r.17; *messi* 5r.12; *mossa* 5r.3; *nascosi* 13v.22, 13v.23, 13v.25 e passim;³⁰³ *nascosto* 24r.10; *nata* [< *NĀSCĒRE] 15v.33, 18v.24, 23r.2; *nati* 11v.22; *nato* 3v.15, 15r.13; *ofesa* 20r.19; *offesi* 19r.4, 22v.10; *opremuto* 5r.4; *pasciuto* 9v.20; *perduto* 15r.2, 15v.12 (2); *perfusa* 11r.14; *posposta* 14v.7; *posposto* 9r.17-18; *posta* 3r.16; *poste* 3r.33; *posti* 13r.26; *posto*

³⁰⁰ Per l'etimo di *circoncinta* (< *circoncingere*) cf. TLIO [Consales 2002] s.v. *circoncingere* (con rimando al DEI, vol. 2, s.v. *circoncingere*). Nel TLIO si cita proprio questo passo del *TR*, ma ancora una volta in maniera erronea (*circumcinta* dall'ed. Gorra).

³⁰¹ Per *ficte* 'collocate' [< *fitto* < *figgere*] cf. TLIO [Dotto 2010] s.v. *fitto*²; TLIO [Dotto 2010] s.v. *figgere*; EVLI s.v. *figgere*.

³⁰² Probabilmente *'ntravolto* è un incrocio fra *intra* e *travolto*. Non è attestato in OVICorpus.

³⁰³ Per *nascosi* e i part. pf. forti in *-so* cf. Rohlfs, vol. 2, §§624-625. *Nascoso* è forma più antica di *nascosto*, creato sul modello di *posto*, *chiesto*, *visto* etc.

8r.31, 17r.30, 21v.31, 23v.4; *predicte* 3v.4, 3r.7, 23r.1; *preposto* 12r.33; *presa* 6v.32, 18v.28, 19r.11 e passim; *prese* 10v.24, 11r.19, 11r.32, 15v.29; *preso* 4r.33, 15r.7, 15v.10 e passim; *procedute* 2r.29; *producte* 4r.23; *promesso* 8r.26, 12r.29, 12v.26, 23r.20-21; *riceuta* 19v.7, 24r.9; *riceute* 10v.19, 20r.16; *riceuti* 15v.12; *riceuto* 19r.31, 20v.27; *ricevuta* 3r.9; *ricevuti* 4v.22; *ricevuto* 9v.14, 9v.31, 11r.32 e passim; *ricocto* 9v.32; *ricolta* 22r.27; *rinchiusa* 10r.14; *rinchiusi* 13v.33; *rinchiuso* 2r.15, 6v.17, 15r.34; *ripresa* 15r.31; *risposto* 9r.1; *ristrecte* 11r.16; *rivolta* 16r.15, 17r.28; *rocta* 9v.1; *scricto* 23r.5; *soctoposta* 20v.15-16, 22r.19; *soctoposte* 15v.30, 18v.18; *spanse* [< EXPANDĒRE] 17r.29; *sparte* ‘sparse’ 16v.21; *sparti* 18r.9-10; *tolte* 15v.25, 15v.26, 16r.9; *tracta* 9r.28, 19v.3, 20v.4, 23v.16; *trasposta* 24r.25; *uccisi* 17r.23; *vinta* 6v.34; *vinti* 13v.5, 15r.27, 15r.31 e passim.

IV classe: *aperti* 9r.5; *ardito* 2r.13, 12r.29; *avenuto* 4v.16, 6r.9, 20v.24, 21r.5; *concepata* 12v.12;³⁰⁴ *coperta* [< COOPĒRTA(M) < COOPERĪRE] 8r.23; *discoperto* 17v.30; *disparti* 13r.17;³⁰⁵ *dormito* 22v.33; *esalditi* 24v.27; *esaldito* [< EXAUDĪRE] 24r.14; *fediti* 14r.19, 14v.2; *ferito* 14v.35, 15r.22; *finita* 9v.2, 11r.12, 12r.17, 23r.26; *fornita* [< a.fr. *fournir* < franc. **frumjan*] 3v.12, 9r.4, 18v.13, 21r.25; *fornite* 13r.1-2; *forniti* 18v.34, 19r.1, 22r.19; *fornito* 9v.15; *fuggiti* 15v.27; *isbigocito* 20v.7; *isbigotito* 10v.28; *isbigottite* 15v.20; *isbigottito* 14v.15, 15r.32-33;³⁰⁶ *morti* 11r.21, 11v.20, 11v.22 e passim;³⁰⁷ *morto* 2v.17, 11v.1, 11v.11 e passim; *partiti* 4v.6, 11v.17; *partito* 12v.29, 15v.10, 18r.3; *pentuti* 21r.20; *scoperti* 18r.25; *seguite* 20r.23; *sentito* 4v.16; *tramortiti* 11v.22; *udite* 4v.21, 8v.2, 19v.7 e passim; *udito* 6r.20, 11v.14, 13r.29; *vestite* 18r.31; *vestiti* 5r.28, 9v.34.

3.61 Verbi notevoli

Elenco qui non soltanto i vb. primitivi, ma anche i loro composti (e.g. *convenia* sotto «*venire*» etc.). Il *TR* non reca ess. della forma non dissimilata «*ch(i)erere*», «costante nei testi occidentali del Dugento e della prima metà del Trecento», oltre che in senese (*Gr.st.* 336) e assolutamente maggioritaria in P (cf. Pollidori 388).

3.61.1 Paradigma di «*andare*»

Per l’etimo di *andare* cf. la bibliografia aggiornata citata in EVLI s.v. *andare*. Notevole a 16v.13 il part. pf. m. sg. costruito sul paradigma di EO, *ito*, che potrà considerarsi un crudo latinismo così come un caso di suppletivismo morfologico (cf. Iacobini 2011).

Indicativo

Presente – 3^a pers.: *va* 8v.23, 15v.9, 20v.13; *se ne va* 11v.30; *si va* 7v.9 – 4^a pers.: *andiamo* 13v.21, 19r.5 – 6^a pers.: *vanno* 20v.19.

Futuro – 3^a pers.: *andràe* 23v.11 – 4^a pers.: *andremo* 13v.32.

Imperfetto – 3^a pers.: *andava* 8v.22.

³⁰⁴ Per *concepata* [< *concepire* < CONCĪPĒRE] cf. TLIO [Ravani 2003] s.v. *concepire*.

³⁰⁵ Per *disparti* cf. TLIO [Romanini 2005] s.v. *disparire*¹.

³⁰⁶ L’etimo di «*sbigottire*» è incerto: cf. almeno DELI s.v. *sbigottire*; LEI [Marinucci/Pfister], vol. 5, 869.14.

³⁰⁷ A 23v.12 nel significato transitivo di ‘uccisi, ammazzati’.

Perfetto – 3^a pers.: *andò* 5v.1, 7r.11, 10r.33 e passim; *se n'andò* 6v.30 – 6^a pers.: *andarono* 11v.34.

Congiuntivo

Presente – 2^a pers.: *vadi* 7v.14 – 3^a pers.: *vada* 23v.28, 24v.6 – 6^a pers.: *vadano* 23r.33, 24r.3.

Imperfetto – 3^a pers.: *andasse* 10r.21, 24v.10 – 6^a pers.: *andassero* 13r.3.

Infinito

andare 2v.16, 2v.23, 2r.2 e passim.

Condizionale

3^a pers.: *andrebbe* 24r.32.

Gerundio

andando 5r.26, 10v.22.

Participio

Perfetto – m. sg.: *ito* 16v.13 – f. sg.: *andata* (sost.) 10v.23, 23v.10 – m. pl.: *iti* 8v.27.

3.61.2 Paradigma di «*avere*»

Il tipo antico pt. *abo* ind. pres. di 1^a pers. (cf. Manni 1982, 86 e n. 190 per altra bibliografia) è ormai completamente sostituito da quello moderno. Lo stesso dicasi per il panoccidentale *ave* alla 3^a pers. (cf. ibid. e n. 191), e si noti che le forme moderne sono le uniche documentate anche nei testi pratici (cf. TPt 85). Alla 4^a pers. solo *-iamo*.

All'ind. impf. di 6^a pers. un'occ. di *avano*, presente anche nelle scritture documentarie e da leggersi sdrucchiolo «per il ritrarsi dell'accento di frase sulla prima sillaba» (TPt 60); per *avano* nell'Albertano di Soffredi cf. lo spoglio del Rolin (1898, LXI).

È interessante l'hapax *abra* 'abbia' 4r.26 cong. pres. di 3^a pers., la cui l'unica attestazione presente in OVICorpus è ricondotta al vb. altrimenti non documentato *abrar* (cf. TLIO [Mosti 2004] s.v. *abrar*); nulla esclude, in ogni caso, che *abra* sia una semplice svista dello scriba. Il ger. *a(b)biendo*, come in pratese, è analogico sul cong. pres. (cf. TPr 84).

Indicativo

Presente – 1^a pers.: *ò* 7r.25, 21v.20, 23r.1, 24r.20; *òe* 5r.7 – 2^a pers.: *ài* 6v.1, 8r.21, 8r.26 e passim – 3^a pers.: *à* 4v.13, 5r.3, 5r.31 e passim – 4^a pers.: *abialli* 4v.22; *abiamo* 4v.21, 13r.34, 16r.8 e passim; *aviamo* 5r.3 – 5^a pers.: *avete* 5r.7, 7r.33, 8r.30 e passim – 6^a pers.: *anno* 4r.24, 11v.28, 12v.26 e passim.

Futuro – 2^a pers.: *arai* 6r.26; *averacti* 20v.7; *avrai* 23r.10 – 6^a pers.: *avranno* 19r.14.

Imperfetto – 3^a pers.: *ave'* 11r.31, 17r.1;³⁰⁸ *avea* 2v.25, 2r.27, 3r.32 e passim – 6^a pers.: *avano* 5v.24; *aveano* 5r.12, 15v.11, 15v.18.

Perfetto – 1^a pers.: *ebbi* 24r.29 – 2^a pers.: *avei* 9r.26; *avesti* 20r.6 – 3^a pers.: *ebbe* 4v.10, 12r.1, 19v.7 e passim – 6^a pers.: *ebbero* 6v.29-30.

Congiuntivo

Presente – 2^a pers.: *àbi* 24v.17 – 3^a pers.: *abia* 8v.6; *abra* 4r.26; *aggia* 23v.8³⁰⁹ – 5^a pers.: *abiate* 22r.9 – 6^a pers.: *abiano* 6r.28.

Imperfetto – 2^a pers.: *avessi* 6v.2, 16r.3, 16r.4 – 3^a pers.: *avesse* 2v.13, 4r.4, 4v.16 e passim – 6^a pers.: *avesser* 5r.13, 21r.20; *avessero* 24v.8; *avessono* 11r.15.

Imperativo

2^a pers.: *abie* 7v.31.

Condizionale

1^a pers.: *arei* 20v.5 – 2^a pers.: *aresti* 21r.3 – 3^a pers.: *arebbe* 11r.12, 12r.5, 15r.21; *avrebbe* 4v.15, 4v.17, 14v.24.

Infinito

avere 2v.12, 2v.22, 2v.27 e passim.; *averla* 10r.17, 16r.5; *averlo* 10r.23, 11v.34; *riavere* 19v.6, 20r.5.

Gerundio

abbiendo 10r.20; *abiendo* 7v.29, 8v.7, 9r.26 e passim.

Participio

Perfetto – m. sg.: *avuto* 4v.17, 6v.1 – f. sg.: *auta* 10v.11, 11v.28, 12r.12 e passim; *avuta* 3v.24-25 – m. pl.: *avuti* 7v.2, 16v.28 – f. pl.: *avute* 16r.9.

3.61.3 Paradigma di «dare»

All'ind. pf. 3^a pers. non s'oscilla fra *diede* e *dè* come accade nei testi documentari (TPt 85): il *TR* predilige la prima forma.

Indicativo

Presente – 1^a pers.: *do* 5r.7 – 3^a pers.: *dà* 6v.34 – 6^a pers.: *danno* 3r.29.

Futuro – 3^a pers.: *darà* 13v.4.

Imperfetto – 1^a pers.: *dava* 23r.14 – 6^a pers.: *#ssi davano* 11v.19.

Perfetto – 3^a pers.: *diede* 9r.18, 10r.1, 10r.3 e passim; *si diede* 5v.18, 6r.10; *diello* 15r.3.

³⁰⁸ *Àve*, senza apocope postvocalica, è anche ind. pres. 3^a pers. sia in antico pt. (la forma è già scomparsa in TPt 85 ma ancora presente in Manni 1982, 86 e nn. 190-191), sia in pisano e lucchese (cf. *Gr.st.* 332, 502). Qui s'interpreta la forma come un impf. per motivi di *consecutio temporum*.

³⁰⁹ Per *aggia* cf. Rohlfs, vol. 1, §274; vol. 2, §556.

Congiuntivo

Presente – 3^a pers.: *si dia* 7r.22 – 6^a pers.: *diansi* 24v.16.

Imperfetto – 2^a pers.: *dessi* 21r.10 – 3^a pers.: *si desse* 6v.27, 23r.5.³¹⁰

Condizionale

3^a pers.: *darebe* 19r.9.

Infinito

darci 5r.2; *dare* 8r.9, 9r.17, 12v.3, 19v.6; *darmi* 7v.22; *darti* 7r.26, 23r.8.

Participio

Perfetto – m. sg.: *dato* 11r.6, 23r.27, 24v.24 – f. sg.: *data* 11r.14, 23r.12 – f. pl.: *date* 12r.5.

3.61.4 Paradigma di «dire»

Soffermo l'attenzione principalmente sul tipo «ditto» part. pf. [< DĪCTU(M)] in luogo di «detto», un'isoglossa del pisano, del lucchese e del pt. (cf. CLPIO CLXIIIb; la spiegazione etimologica del Castellani circa l'influsso delle altre voci del paradigma di DĪCERE sul part. pf. è già in TSG 16, in contrasto col Rohlfs, vol. 1, §50; cf. ora *Gr.st.* 332; Pollidori 388 per P).³¹¹ Nel TR «ditto» è dominante; la concorrenza con le forme in -e- si mostra più spiccatamente e solamente nei composti (e.g. il tipo «predecto»). La situazione in Soffredi è del tutto analoga a quella delle antiche scritture documentarie (cf. Rolin 1898, LXIII; TPt 85-86),

Indicativo

Presente – 1^a pers.: *dico* 22r.16 – 3^a pers.: *dice* 6r.3, 10v.26, 13r.25, 24r.22; *si dice* 6r.29, 9v.2, 9v.5 e passim; #*ssi dice* 6r.3; *dicie* 9r.32 – 4^a pers.: *diciamo* 6r.4 – 6^a pers.: *dicono* 3r.17, 12v.16; *ridicono* 21r.11.

Futuro – 1^a pers.: *dirò* 7v.32, 22v.17 – 3^a pers.: *dirà* 24v.17.

Imperfetto – 3^a pers.: *dicea* 2v.8; *si dicea* 2v.8.

Perfetto – 1^a pers.: *dissi* 20v.7 – 3^a pers.: *disse* 2r.6, 3r.18, 4r.23 e passim – 6^a pers.: *dissero* 12v.12, 12v.14 (2), 12v.18; *dissono* 12v.11; *dissoro* 3r.15.

Congiuntivo

Presente – 3^a pers.: *dica* 7v.16, 22r.32 – 6^a pers.: *dicano* 18r.15.

Imperfetto – 3^a pers.: *contradisise* 16r.31.

Imperativo

2^a pers.: *Di* 4v.27; *dillo* 4v.32; *dimmi* 9r.16, 9v.4, 12r.19 e passim.

³¹⁰ Per la forma *desse* cf. le due ipotesi etimologiche illustrate in Serianni (1998, 113).

³¹¹ In *Saggi* [1963-1964], vol. 2, 386 il Castellani aggiungeva che «tale influsso non esiste, o è molto meno importante, nel caso di BENEDICTUS, che è la forma di gran lunga più usata fra tutte quelle del lat. eccl. BENEDĪCERE». Non va celato che «ditto» è presente anche in aretino, seppur in quantità minoritaria (cf. Serianni 1972, 70).

Condizionale

2^a pers.: *diresti* 9v.6.

Infinito

contradire 23r.34; *dir* 8r.14; *dire* 3v.10, 4r.5, 6r.30 e passim.

Gerundio

dicendo 10r.9, 15r.24, 19v.8 e passim; *dicendole* 9r.30; *dicendoli* 15r.4.

Participio

Perfetto – m. sg.: *dicto* [< *DĪCTU(M)] 2v.24, 3r.14 (sost.), 5r.7 e passim; *predecta* 16v.29; *predecte* 20r.18; *predecto* 4r.18, 4r.33; *predicto* 11v.22 – f. sg.: *dicta* [< *DĪCTA] 2r.4, 3v.12, 10r.14 (2) e passim; *predicta* 12v.2, 23r.19, 23r.26 – m. pl.: *dicti* [< *DĪCTI] 2v.14, 2v.15, 12v.17 e passim; *predicti* 13r.9, 21r.30, 23v.35; *sopradicti* 20v.23 – f. pl.: *decte* 2r.27; *dicte* [< DĪCTA(S)] 3r.34, 8r.21, 8v.1-2 e passim; *predecte* 20r.18.

3.61.5 Paradigma di «dovere»

All'ind. pres. la coniug. è praticamente analoga tanto a quella del pt. più antico, documentato nel *Libro di conti* del quarto decennio del Duecento (Manni 1982, 87), quanto a quella della lingua attestata a Pistoia fra tardo Due- e inizio Trecento (TPt 86). Tuttavia non si trova alla 6^a pers. la forma occidentale *deno*, rimodellata sulla 3^a (ibid., n. 3; cf. *Gr.st.* 322),³¹² bensì solo *deono*, comune anche al pratese (cf. TPr 85).

Per il cong. pres. di 6^a pers. *de(b)bianco* cf. Rohlfs, vol. 2, §556; TPt 86; *Gr.st.* 445-447.

Indicativo

Presente – 1^a pers.: *debbo* 9v.26, 22r.6³¹³ – 3^a pers.: *dè* 6r.26, 13r.16, 19v.5, 24r.8; *dee* 7v.23, 21v.2; *dei* 6r.25 – 5^a pers.: *devete* 21v.21 – 6^a pers.: *debbono* 23v.7; *debono* 17r.9, 19v.5, 24r.30, 24v.9; *deono* 9v.5, 23v.27.

Imperfetto – 2^a pers.: *dovevi* 20r.7 – 3^a pers.: *dovea* 5v.17, 9v.7, 24v.25; *si dovea* 8v.16, 11r.9 – 6^a pers.: *doveano* 21r.10, 24v.23.

Perfetto – 6^a pers.: *debber* 4r.3.

Congiuntivo

Presente – 3^a pers.: *debbia* 12v.27, 19r.21 – 5^a pers.: *debiare* 4v.6 – 6^a pers.: *debbiano* 12v.20, 12v.30; *si debbiano* 15r.17; *debbiano* 12v.3.

Imperfetto – 1^a pers.: *dovesse* 10v.31 – 3^a pers.: *dovesse* 24v.13; *si dovesse* 10r.9.

³¹² Analogamente nel *TR*, all'interno del paradigma di «potere», non trovo *pono* o *ponno*, ma solo *po(s)sono*.

³¹³ Su *debbo* ~ *devo* cf. almeno Rohlfs, vol. 2, §§534, 541.

Condizionale

5^a pers.: *dereste* 21v.18.

Infinito

doverle 18v.21.

3.61.6 Paradigma di «essere»

Su *sè* ind. pres. di 2^a pers. ho già rimandato in precedenza, com'è naturale, ai *Nuovi saggi*, vol. 1 [1999], 581-593. Alla 3^a pers. dell'ind. pres. non registro *este* (scritto anche *est*), forma propria del pt. più arcaico (cf. *Saggi* [1956], vol. 2, 284; Manni 1982, 87; *Gr.st.* 332).

Alla 4^a pers., invece, *siamo* (6 occ.) concorre con *siemo* (1 sola occ.; nessuna di *semo*): è questa una caratteristica del pisano-lucchese che coinvolge anche il pt. (cf. *Gr.st.* 332). Per la Manni, in effetti, *siemo* sarebbe la «forma tipicamente pistoiese» (TPt 86), come ben mostrerebbe l'idiografo del volgarizzamento d'Albertano del 1278 sorvegliato da Soffredi del Grazia (cf. Rolin 1898, LIX; TPt 86); tuttavia la sua minoranza quantitativa mostra qui nel *TR* un avanzato influsso del fiorentino. *Siemo* in luogo di *siamo* è pistoiesismo anche per la Giorgi (cf. CLPIO CLXIVb); P reca anche *semo* e *sén* (da pronunciarsi con [ε]: cf. Rohlfs, vol. 2, §540; Pollidori 388).

Alla 5^a pers. *siete* (e non *sete* con [e]) è costante: cf. già TSG 39.

Come per i testi documentari (cf. TPt 87), il *TR* reca un relitto dell'antico fut. di FIO (*fîe* 4v.31; cf. Rohlfs, vol. 2, §592) e conserva in maniera esclusiva il tipo arcaico «*serò*», laddove il fiorentino di questo stesso torno d'anni ha completamente sostituito il modello arcaico con voci rifatte sul tipo «*darò*», «*farò*», «*starò*» (quindi voci in -ar-: cf. *supra*, §3.18; NTF 114-116, in part. p. 116 sul pt.). Le forme flesse di «*serò*» sono costanti anche nel cod. Palatino (cf. Pollidori 388).³¹⁴ Solo al cond. pres. di 3^a pers. registro 2 occ. di *sarebbe* (ma *serebbe* è di gran lunga maggioritario coi suoi 10 ess.).

La forma ridotta del cong. pres. di 3^a pers. #*ssa*, che figura solo nel costrutto *con ciò ssa cosa che* (ma ben 29 volte), non è ravvisabile nelle analisi linguistiche dei precedenti testi in pt. finora noti; non s'esclude che possa trattarsi quasi d'una sorta di espediente tachigrafico del copista per scrivere velocemente la locuz. (o d'una bizzarra, ripetuta confusione di *sia* con la 3^a pers. dell'ind. pres. di «*sapere*», ipotesi però scarsamente plausibile); tuttavia è anche possibile, forse probabile, che la forma senza -i- rispetti la vera pronuncia (a causa d'un cosiddetto 'fenomeno d'allegro', cioè di co-articolazione).

Indicativo

Presente – 1^a pers.: *sono* 5r.6, 8r.6, 8r.13 e passim – 2^a pers.: *sè* 2r.10, 7r.22, 7r.23 e passim – 3^a pers.: *c'è* (col *ci* attualizzante) 22r.22; *è* 2v.26, 3v.16, 4r.7 e passim – 4^a pers.:

³¹⁴ L'aretino, invece, altalena fra le due forme in -er- e -ar-: cf. Serianni (1972, 142).

siamo 13v.31, 21r.26, 22v.8; *siemo* 23v.13 – 5^a pers.: *siete* 4v.3, 5r.7, 21v.17 – 6^a pers.: *sono* 3r.7, 4r.24, 4v.22 e passim.

Futuro – 2^a pers.: *serai* 2r.12, 8r.29, 12r.15 – 3^a pers.: *serà* 2r.23, 4v.32, 5r.1 e passim; *fie* [< FĪE(T)] 4v.31;³¹⁵ *seracti* 23r.16 – 4^a pers.: *seremo* 13v.31 – 5^a pers.: *serete* 10v.7.³¹⁶

Imperfetto – 2^a pers.: *eri* 9v.3, 9v.6 – 3^a pers.: *era* 2v.7 (2), 2v.10 e passim; *eravi* 18r.34, 21v.11 – 6^a pers.: *erano* 2v.15, 5r.21, 5r.27 e passim.

Perfetto – 1^a pers.: *fui* 19v.34, 23r.22 – 3^a pers.: *fue* 3v.9, 3v.10 (2) e passim³¹⁷ – 4^a pers.: *fumo* 24r.8 – 6^a pers.: *fuoro* 3r.21, 4r.2, 18r.18, 19v.26; *fuoron* 16r.13; *fuorono* 11r.16, 13r.13, 17v.10 e passim.³¹⁸

Congiuntivo

Presente – 2^a pers.: *sie* 4v.30, 7r.27, 10v.11, 21v.23 – 3^a pers.: *sia* 2r.12, 3v.24, 3v.31 e passim; *#ssia* 7v.1, 7v.6, 7v.12 e passim; *#ssa* 2v.10, 2r.9, 2r.11 e passim – 4^a pers.: *siamo* 19r.1, 21r.24, 24r.10 – 5^a pers.: *siate* 4v.6, 19v.3-4 – 6^a pers.: *siano* 3r.19, 8r.21, 21r.2 e passim.

Imperfetto – 2^a pers.: *fossi* 6v.5, 9r.26 – 3^a pers.: *fosse* 2r.32, 3v.7, 3r.32 e passim – 6^a pers.: *fossero* [< FŪ(I)SSERU(NT)] 2r.29, 11r.15, 17v.22 (2) e passim (tot. 8); *fossoro* 11r.20, 11v.17, 12r.10; *fossoro* 2v.11.

Condizionale

1^a pers.: *serei* 7v.20, 7v.21 – 2^a pers.: *seresti* 24v.27-28 – 3^a pers.: *sarebbe* 5v.20, 15r.7; *serebbe* 6v.4, 9r.27, 10r.16 e passim – 6^a pers.: *serebono* [< *(ES)SĔR(E) *(H)EBUN(T)] 5r.13-14.

Infinito

esser 9v.2, 10v.24, 12v.11 e passim; *essere* 2r.22, 3v.29, 3r.17 e passim.

Gerundio

essendo 6r.10, 6r.11, 7r.19 e passim; *essendomi* 22v.21.

Participio

Perfetto – m. sg.: *stato* 9r.27, 12r.6, 16r.26 e passim – f. sg.: *stata* 24v.28 – f. pl.: *state* 5r.14.

3.61.7 Paradigma di «fare»

Vicine al fiorentino, piuttosto che al tipo pisano-lucchese, le forme flesse dell'ind. pres. di «fare»: dunque, per riportare solo qualche es., *fò* invece di *faccio* 1^a pers.; *fai* invece

³¹⁵ Cf. almeno Rohlf, vol. 2, §592; Serianni (²1998, 136).

³¹⁶ Spogli sugli *Statuti* del Bellebuoni in NTF 115.

³¹⁷ Per *fue* si ricordi che non si tratta tanto di forma epitetica, quanto piuttosto della normale prosecuzione fonetica di FŪIT: cf. TPt 87 (e n. 1 per la bibliografia).

³¹⁸ Per *fuoro* e *fuorono*, forme orientali, cf. *Gr.st.* 443 e n. 331 per ulteriore bibliografia; TPt 87.

di *fè* (sul modello di *sé*: cf. *Gr.st.* 321) 2^a pers.; *facciamo* invece di *faimo* 4^a pers. (per gli ess. propri del gruppo occidentale cf. almeno *ibid.*, 333).

Indicativo

Presente – 1^a pers.: *fo* 2r.25 – 2^a pers.: *fai* 20v.7 – 3^a pers.: *si disfa* 6r.15; *fa* 4v.12, 11r.29, 12r.22 e *passim*; *si fa* 14r.18, 14r.24, 15v.1 e *passim*; *facciasi* 22v.10 – 4^a pers.: *facciamo* 21r.31 – 6^a pers.: *disfanno* 15v.25; *fanno* 4r.25, 16r.12, 21r.10.

Futuro – 1^a pers.: *farò* 2r.18, 8r.4 – 2^a pers.: *farai* 7v.33, 8r.26, 10v.30, 20r.9 – 3^a pers.: *farà* 23r.10; *si farà* 21v.27 – 6^a pers.: *faranno* 13v.28.

Imperfetto – 3^a pers.: *facea* 5v.23, 5v.25 (2), 6v.24 e *passim*; *facealo* 2v.25; *faceva* 19r.27 – 6^a pers.: *faceano* 5r.24.

Perfetto – 2^a pers.: *facesti* 9r.31 – 3^a pers.: *fece* 2r.3, 3v.9, 4r.12 e *passim*; *si fece* 4r.15 – 6^a pers.: *disfecero* 18v.29; *fecioro* 21r.19.

Congiuntivo

Presente – 2^a pers.: *facci* 8r.20 – 3^a pers.: *faccia* 11r.30; *si faccia* 8r.30, 13v.18-19, 23v.10 – 6^a pers.: *faccano* 20v.19.

Imperfetto – 1^a pers.: *facesse* 7v.20 – 3^a pers.: *facesse* 2v.4, 6v.19; #*ssi facesse* 15r.33 – 4^a pers.: *facessimo* 4v.24 – 6^a pers.: *disfacessono* 15v.31.

Condizionale

3^a pers.: *farebbe* 19v.11.

Infinito

far 20r.1; *fare* 2v.31, 3r.27, 4v.25 e *passim*; *farsi* 2r.16, 6r.22, 13v.34.

Gerundio

disfacendo 19r.34; *faccendo* 11r.24, 15r.9, 15v.9, 21v.1; *faccendosi* 8v.10.

Participio

Perfetto – m. sg. (anche sost.): *facto* 3v.24, 5r.3, 9v.26 e *passim* – f. sg.: *disfacta* 16r.8, 17r.22; *facta* 4v.28, 10r.4, 12r.21 e *passim*; *rifacta* 4r.32, 16v.7 – m. pl. (anche sost.): *facti* 3v.17, 3v.22, 4r.11 e *passim* – f. pl.: *facte* 3r.33, 10r.5 (2), 11v.24 e *passim*; *fatte* 16v.27-28.

3.61.8 Paradigma di «fire»

Indicativo

Perfetto – 6^a pers.: *fiero* 23v.12.

3.61.9 Paradigma di «potere»

Indicativo

Presente – 1^a pers.: *posso* 8r.6, 9v.29, 19r.9 – 3^a pers.: *puote* 2r.16, 5v.29, 6r.1 e *passim*; *si puote* 3r.2, 6r.30, 22r.15 – 4^a pers.: *posiamo* 19r.4; *possiamo* 9v.33, 13v.2, 13v.9 e *passim*;

potemo 22v.22 – 6^a pers.: *posono* 15v.6; *possono* 12v.3; *si possono* 16r.28, 23r.22, 24r.15, 24v.9.

Futuro – 2^a pers.: *potrai* 2r.19, 2r.26, 8r.27-28 – 3^a pers.: *potrà* 11v.6; *si potrà* 22v.17, 24r.18 – 4^a pers.: *potremo* 13v.6, 13v.23, 23v.1.

Imperfetto – 2^a pers.: *potei* 20r.7 – 3^a pers.: *potea* 6v.11, 10v.25, 11r.4; *si potea* 2v.22, 11v.17, 17v.32, 18r.25 – 6^a pers.: *poteano* 15v.13; *poteansi* 21r.4.

Perfetto – 2^a pers.: *potesti* 6v.7, 9v.9 – 3^a pers.: *potéo* 9r.16, 11r.7, 20v.32; *si potéo* 6v.11, 11v.18 – 6^a pers.: *poterono* 15v.15, 15v.27.

Congiuntivo

Presente – 1^a pers.: *possa* 9v.28, 21v.30, 23r.15 – 2^a pers.: *possi* 7r.27 – 3^a pers.: *possa* 5r.3, 5r.9, 10v.30 e passim; *si possa* 5r.10, 8r.14-15, 16v.5; #ssi *possa* 7v.7 – 6^a pers.: *possano* 10v.32, 21v.1.

Imperfetto – 2^a pers.: *potessi* 2r.16 – 3^a pers.: *potesse* [< *POTĒ(RE)SSE(T)] 2r.1, 6v.23, 6v.33 e passim; *si potesse* 2v.2, 2v.31, 6v.22, 16r.32; #ssi *potesse* 7r.17 – 4^a pers.: *potessimo* 21r.16 – 6^a pers.: *potessero* 22r.28-29; *si potessero* 12v.2.

Condizionale

3^a pers.: *potrebbe* 2r.13-14, 4v.18; *si potrebbe* 3v.6, 4r.5.

Infinito

potere 3v.30, 8r.13, 11r.4 e passim; *poterla* 22v.16; *potersi* 19r.7.

Gerundio

possendo 4r.21, 11v.10, 18v.15, 23r.27-28; *possendosi* 15r.23; *possiendo* 8v.5.

Participio

Presente – m. sg.: *possente* 15r.7, 21v.29; m. e f. sg.: *potente* 2v.8, 12v.19, 13v.27, 14v.25.

Perfetto – m. sg.: *potuto*: 21r.3; f. sg.: *potuta* 5v.20.

3.61.10 Paradigma di «*sapere*»

Il ger. *sapiendo* 4v.7, di cui abbiamo nel *TR* una sola allegazione, è piuttosto diffuso in antico e nasce per rimodellamento sul cong. pres. (cf. TPr 86). Non è attestato invece *sappo* all'ind. pres. 1^a pers., concorrente di *so* in pisano (cf. *Gr.st.* 334); anche nei testi pratici è solo *so* ~ *soe* epitetico (cf. Manni 1982, 87; TPt 87).

Indicativo

Presente – 1^a pers.: *so* 8r.12, 9v.25 – 2^a pers.: *sai* 6r.26, 7v.3, 21v.25, 22v.17 – 5^a pers.: *sapete* 5r.7, 18v.22, 18v.33 e passim – 6^a pers.: *sanno* 15v.21.

Imperfetto – 3^a pers.: *sapea* 15r.33.

Perfetto – 3^a pers.: *seppe* 5r.34, 24v.12.

Congiuntivo

Presente – 3^a pers.: *sappia* 4v.6, 19v.31, 23v.10; *sapia* 24r.28 – 6^a pers.: *sappiano* 21v.25.

Imperativo

2^a pers.: *sapi* [< SĀPE] 7r.24; *sappi* 20r.9.

Infinito

sapere 2v.2, 9v.5, 9v.5 (sost.) e passim; *savere* (sost.) 12v.24, 13r.27, 16v.12 e passim.

Gerundio

sapiendo 4v.7.

3.61.11 Paradigma di «stare»

Indicativo

Presente – 3^a pers.: *sta* 6r.27, 21r.7.

Futuro – 4^a pers.: *staremo* 19r.14.

Imperfetto – 3^a pers.: *istava* 8v.12-13; *stava* 15v.4 – 6^a pers.: *stavano* 18r.1.

Perfetto – 1^a pers.: *ristecti* 22v.29 – 3^a pers.: *stecte* 20v.15.

Congiuntivo

Presente – 3^a pers.: *si stia* 5r.6.

Infinito

soprastare 23r.6; *stare* 6r.18, 12r.32, 13v.23;

Gerundio

stando 4v.29, 5v.30, 6v.32 e passim.

Participio

Presente – m. sg.: *stante* 7r.13; m. pl.: *stanti* 8r.5.

Perfetto – m. sg.: *stato* 9r.27, 12r.6, 17r.22, 21r.7.

3.61.12 Paradigma di «venire»

Per le analogie con gli antichi documenti pistoiesi (un'unica differenza: *vegnono* ind. pres. 6^a pers. nei testi pratici vs *vengono* a 4r.25 e 16r.23 nel *TR*), cf. TPt 88; secondo la Manni il «participio presente [è] costruito sul tema del presente congiuntivo».

Indicativo

Presente – 3^a pers.: *aviene* 23r.34; *viensene* 11v.30 – 6^a pers.: *vengono* [< VENIUN(T)] 4r.25, 16r.23.

Futuro – 2^a pers.: *verrai* 8r.5, 8r.26.

Imperfetto – 3^a pers.: *convenia* 13r.26 – 6^a pers.: *veniano* 16v.30-31.

Perfetto – 1^a pers.: *pervenni* 22v.26 – 3^a pers.: *avenne* [< ADVĒNI(T)] 2v.29, 4r.7, 4r.26 e passim; *s'avenne* 15r.11; *venne* 12r.4, 12v.4, 14r.12 e passim; *si venne* 19r.33; *pervenne*

3r.22, 3r.23, 3r.31 e passim – 6^a pers.: *pervennero* 5r.16; *venero* 3r.21, 18v.23; *vennero* 22v.12; *vennero* 15r.18-19.

Congiuntivo

Presente – 3^a pers.: *avegna* 7v.4-5, 17r.7, 21r.21, 24r.21; *avengna* 2v.23, 3r.3, 3r.34 e passim; *#ssi convegna* 13v.17; *vegna* 5v.14, 7v.6, 13v.17, 22r.34; *vengna* 12r.7, 22r.13 – 6^a pers.: *vegnano* [< VENIAN(T)] 13r.25.

Imperfetto – 3^a pers.: *avenisse* 2v.13, 9v.12, 10v.7; *pervenisse* 10r.20, 10r.24; *venisse* 7r.7, 11r.26, 14r.6, 17v.33 – 6^a pers.: *venissoro* 18r.10.

Infinito

venirmi 2r.13; *venire* 4v.8, 4v.16, 4v.26, 12v.34 (sost.), 13r.16 e passim; *pervenire* 13v.2, 13v.20, 14v.31.

Gerundio

avegnendo 10v.15; *vegnendo* 5v.12, 8v.9, 8v.11 e passim; *vengnendo* 15r.29.

Participio

Presente – *avegnente* 10r.32; *vegnente* 4v.6; *vengnente* 7r.7.

Perfetto – m. sg.: *avenuto* 4v.16, 6r.9, 20v.24, 21r.5; *pervenuto* 3v.29; *venuto* 7r.23, 19v.31, 20r.25 – f. sg.: *avenuta* 12r.8, 23v.9; *pervenuta* 5v.17-18, 12r.15; *venuta* 8r.25, 8v.16, 13v.24, 20v.3 – m. pl.: *pervenuti* 3r.21, 13r.11; *venuti* 5r.32, 14v.3.

3.61.13 Paradigma di «volere»

Come per «venire», anche il ger. di «volere» *voliendo* 17v.21 è costruito sul tema del cong. pres. (ed è documentato anche in uno dei testi editi dalla Manni: cf. TPt 88), ma nel *TR* concorre con *volendo* 5v.13, 15r.5.

Indicativo

Presente – 1^a pers.: *vollio* 8r.20, 10v.10, 19v.31, 22r.8 – 2^a pers.: *vuoli* 7v.13 – 3^a pers.: *vollie* 23v.14; *vuole* 19r.32 – 4^a pers.: *vogliamo* 20r.21 – 6^a pers.: *volliono* 19r.13.

Futuro – 2^a pers.: *vorai* 2r.19, 2r.19-20.

Imperfetto – 3^a pers.: *volea* 19v.15 – 6^a pers.: *voleano* 2v.22-23, 15r.9.

Perfetto – 1^a pers.: *vollì* 24r.19 – 2^a pers.: *volesti* 20r.6; *volestiti* 21r.8 – 6^a pers.: *vollero* 12r.24; *volsoro* 2v.27, 3v.10.

Congiuntivo

Presente – 2^a pers.: *volgli* 10v.4; *vollì* 10v.5 – 3^a pers.: *volglia* 5r.1.

Imperfetto – 3^a pers.: *volesse* [< VOL(U)ISSE(T)] 2r.2, 4r.33, 6v.25 e passim.

Imperativo

2^a pers.: *vogliti* 2r.20-21.

1 ^a pers.: <i>vorrei</i> 10r.36.	Condizionale
<i>volere</i> 2r.18, 4r.30, 7r.20 e passim.	Infinito
<i>volendo</i> 5v.13, 15r.5; <i>volliendo</i> 17v.21.	Gerundio
Perfetto – m. sg.: <i>voluto</i> 5r.13.	Participio

4 Glossario

4.1 Criteri di lemmatizzazione

Quello che segue è un glossario di scelta, e anche estremamente selettivo, essendo la più parte del lessico del *TR* comune, ‘letterario’ e d’immediata intellegibilità. In part., inserisco nel novero termini scarsamente comprensibili e voci etimologicamente incerte – quindi passibili di non comparire nello spoglio e nel commento linguistico (cf. *supra*, Capitolo 3) –, ancorché semanticamente chiare. Escludo dalla lemmatizzazione, così come per l’analisi della lingua, le congetture editoriali e i prelievi dal cod. R₁. Per ogni citazione dal testo del *TR* rimando ai miei *Criteri d’edizione* (§2.1.2); tralascio però di riportare le parentesi per scioglimento d’abbreviazione e i cambi di rigo.

La micro-struttura d’ogni singola entrata risponde ai seguenti principî di massima: secondo consuetudine lessicografica, i vb. sono riportati all’inf., i s. al sg., gli agg. al m. sg., qualora tali forme siano attestate; in loro assenza, s’è proceduto a ricostruire i soli inf. verbali (preceduti da asterisco), mentre gli agg. e i part. sono stati lasciati al pl. o al f., così come compaiono nel testo. Se un vb. figura solo al part. pf., esso viene accolto in esponente con questa forma; viceversa, se il part. pf. non è l’unica forma flessa del vb. in questione, allora esso comparirà, insieme con le altre voci verbali, sotto l’inf. (eventualmente ricostruito).

I capo-lemmi si trovano scritti in neretto (mentre sono in caratteri corsivi le riprese da altri passi del testo; il maiuscoletto, al solito, indica le basi latine) e vengono ordinati secondo la successione grafica; le uniche deroghe sono rappresentate da ⟨ç⟩ (che vale ⟨z⟩) e ⟨h⟩: le parole che iniziano con quest’ultimo grafema o che lo presentano al loro interno (eccetto quando segue *c* davanti a voc. palatale) si troveranno registrate sotto quello immediatamente successivo (e.g. *honta* sotto *onta*; *schranna* sotto *scranna*). Non si tiene conto di lettere raddoppiate in fonotassi. S’accoglie in esponente la forma più frequentemente attestata; in caso di parità numerica d’occ., si registra in entrata quella che s’incontra per prima nel ms. R₂. Se due varianti d’uno stesso lemma dovessero risultare distanti nella lista alfabetica, dispongo rimandi interni attraverso una freccia (⇒) per facilitare la consultazione del *Glossario*.

Tutti gli esponenti sono provvisti d’accento grafico e sono seguiti da una concisa qualificazione linguistico-grammaticale; segue il significato fra apici. Se si distinguono più accezioni del termine, o se un esponente dovesse appartenere a due diverse categorie morfematiche, la trattazione s’articola per punti, numerati con cifra araba in neretto. Alla definizione del lemma, preceduto da una lineetta ondulata (~), segue l’elenco completo delle forme attestate, separate fra loro dal punto e virgola (nei vb. e, più in generale, in caso di forme flesse, separo le occ. sulla base della classificazione morfologica). Le eventuali locuz. costituiscono elementi a sé stanti all’interno del

lemma. Infine, dopo la doppia asta verticale (||), possono trovarsi una breve discussione di natura etimologica o formale, nel caso in cui se ne ravvisi la necessità, e i riscontri coi repertori grammaticali e lessicali di riferimento. Si precisa che, qualora gli articoli corrispondenti siano già stati pubblicati, si riporta sempre il rimando al TLIO (con esplicitazione, se opportuno, del numero di paragrafo) e al LEI, repertori che reputo in sé sufficienti ed esaustivi per glossare il lemma; in caso contrario, si ricorrerà al GDLI, al DEI o alle principali grammatiche storiche dell'italiano.

Ricapitolando, una voce elementare del presente *Glossario* si potrà così formalizzare (fra parentesi quadre gli elementi facoltativi):

esponènte categoria grammaticale ‘significato’ ~ elenco delle forme occorrenti || Indicazioni bibliografiche [retrodatazione o specificazione di hapax] [osservazioni etimologiche o linguistiche].

TAVOLA 5. *Microstruttura d'una voce di glossario*

4.2 Il lessico del *TR*

abracaménto s. m. ‘amplesso amoroso’ ~ 9v.18; pl. *abraciamenti* 10v.31 || TLIO [Larson 2004] s.v. *abbracciamento* §2; LEI [Pfister/Bork/Lupis], vol. 7, 76.1. È un hapax nel *TR*, relativamente all'uso del grafema <c> per la resa dell'affricata prepalatale sorda; non s'esclude che possa trattarsi d'omissione di cediglia per scorso di penna del copista.

actentàta part. pf. f. sg. ‘tentata, spinta’ ~ 8v.13 || TLIO [Larson 1999] s.v. *attentare* §1; LEI [Sallach], vol. 3/2, 2064.44.

aforçàti part. pf. m. pl. ‘rafforzati’ ~ 17v.23 || TLIO [Mosti 1998] s.v. *afforzare* §1.

amistàde s. f. ‘amicizia’ ~ 12v.35 || Cf. TLIO [Larson 2001] s.v. *amistà* §1, cui si rinvia anche per la discussione etimologica: è derivazione diretta dal lat. *AMĪCITATE(M) attraverso l'italiano settentrionale (come ipotizzato in *Gr.st.* 128-129 e n. 111, soprattutto a causa dell'uso sostanzialmente prosastico del termine, fin da Guido Faba: cf. anche Cella 30), oppure è d'importazione dal prov. *amistat*? Cf., per la seconda soluzione, LEI [Ruffino], vol. 2, 791.50 (ove si rimanda ad *amistat*, articolo in preparazione nella serie dei *Gallicismi*).

amistànça s. f. ‘amicizia, alleanza’ ~ 19v.29-30 || Dal prov. *amistansa*: cf. TLIO [Larson 2000] s.v. *amistanza* §1; *Gr.st.* 128-129; DELI s.v. *amistà*.

***amontàre** vb. tr. ‘salire in groppa a un animale per cavalcarlo’ ~ Ind. pres. 6^a pers. *amontano* 14r.3 || Da *MÖNTĀRE [< MONTE(M)]? TLIO [Artale 2000] s.v. *ammontare* non registra questo significato, riferendosi piuttosto alla monta dell'animale maschio sulla femmina, né lo accoglie GDLI, vol. 1.

anbàscie s. f. pl. ‘patimenti, angosce’ ~ 8v.19 || Etimo dubbio, come si ricava dal TLIO [Piermaria 1999] s.v. *ambascia*¹, con rimando a entrambe le ipotesi (mediolat. AMBACTIA e gr. *émbasis*) ricordate e scartate da DELI s.v. *ambascia*. Nessun

riscontro in LEI. Una discussione aggiornata in EVLI, s.v. *ambascia*, con bibliografia.

aparàti s. m. pl. ‘paramenti’ ~ 5r.28 || TLIO [Pelosini 1999] s.v. *apparato*² §§1, 4; LEI [Tancke], vol. 3/1, 175.5.

apérto avv. ‘chiaramente’ ~ Loc. avv. *in aperto* ‘con franchezza, manifestamente’ 7v.4 || TLIO [Romanini 2001] s.v. *aperto* §6.1; LEI [Marinucci/Pfister], vol. 3/1, 2.7.

***apognàre** vb. pron. ‘combattere, farsi battaglia’ ~ Ind. pres. 6^a pers. *s’apognano* 13v.31 || L’espressione latina tradotta è *se opponant* (*HdT* 37; *TR* 13v.30-31: «i(n)contro lo re Lamedonta i(n) questo luogo della t(er)ra nel q(u)ale no’ siamo virilm(en)te s’apognano»). La voce *apognare* non è attestata in OVICorpus ma solo nel *Corpus DiVo*, come emerge da TLIO [Vaccaro 2015] s.v. *appugnare*; il significato riportato nel TLIO (‘tenere in pugno’) non s’addice a questo specifico contesto del *TR*, che per il vb. parasintetico denominale **apognare* dovrebbe farci supporre una base diretta PŪGNA(M) (in luogo del remoto *pugno* [< PŪGNU(M): per la U lunga e non breve cf. *Saggi* [1961], vol. 1, 79-81]). Il vb. per alcuni potrebbe derivare da APPŌNĒRE, come sembra attestare il TLIO [Romanini 1999] s.v. *apporre* §4.1 (la fonetica, tuttavia, resta difficilmente spiegabile), ma non il LEI, vol. 3/1, 294.41; a mio modo di vedere, è probabile, piuttosto, una base *ADPUGNĀRE.

appónere 1 vb. tr. ‘rivolgere, applicare a qcs.’ ~ 13r.33. **2** vb. pron. intr. ‘opporsi’ ~ Cong. impf. 6^a pers. *#ssi apponessero* 14r.6 || TLIO [Romanini 1999] s.v. *apporre* §§1.2, 4.1 (ma qui in senso non figurato); LEI [Fazio], vol. 3/1, 294.41.

***apresentàre** vb. pron. ‘presentarsi’ ~ Ind. pf. 3^a pers. *s’apresentòe* 20r.31 || TLIO [Romanini 1999] s.v. *appresentare* §1.1.

arièto avv. ‘indietro (nello spazio)’ ~ 14v.5 || Da AD RETRŌ, con dittongamento e dissimilazione: la forma è presente a Pisa e «anche a Pistoia, Volterra, Colle, Arezzo, Sansepolcro, Cortona» (a Lucca è senza il dittongo); TLIO [Romanini 2000] s.v. *arretro* §1; LEI [Holtus], vol. 1, 821.44. Per *arieto* cf. anche *Gr.st.* 317 e n. 110 per ulteriore bibliografia (cf. in part. TPt 80, dove *arietro* è variamente attestato nei testi pratici in antico pt.).

aringhaménto s. m. ‘discorso (argomentativo)’ ~ 23v.3 || TLIO [Ravani 1999] s.v. *arringamento* non censisce il *TR* ma dichiara di citare tutti i testi (§0.6): s’offre così una nuova tessera lessicale per il Corpus. Per l’etimo gotico cf. almeno DELI s.v. *arringa*; EVLI s.v. *arringo*; *Gr.st.* 58 e n. 66.

arnési s. m. pl. ‘salmerie d’un esercito’ ~ 5r.12 || Dall’a.fr. *harneis*. Cf. TLIO [Manetti 1999] s.v. *arnese* §2; *Gr.st.* 114; Cella 318-320. La prima attestazione del termine è nel *Quaderno dei capitali della Compagnia dei Boni di Pistoia* (1259; cf. PIO, 261).

***arossicàre** vb. ‘assumere il colore rosso’ ~ 14r.20 || L’etimo è un probabile *RUSSICĀRE, deaggettivale di *rosso* e modellato su ALBICĀRE, come ipotizzato dal DEI, vol. 1, s.v. *arrussicare*, da cui avrebbe mutuato la *a-*. Cf. TLIO [Romanini

2000] s.v. *arrossicare*, dove s'esplicita che la documentazione è esaustiva (ma manca il *TR*).

asagiàre vb. tr. 'sperimentare, compiere un tentativo' ~ 5v.9; *assagiare* 7v.11 || Sul significato di 'sondare' conforta qui il testo latino, che legge *temptare* (*HdT* 15). L'etimo è molto incerto, come si legge in TLIO [Pelosini/Giuliani 2000] s.v. *assaggiare*¹, cui senz'altro si rinvia per un breve *status quaestionis* (con opportuni rimandi a DEI, vol. 1, s.v. *assaggiare* – e cf. anche ibid., vol. 5, s.v. *saggio*² –; DELI s.vv. *assaggiare*, *saggio*²; EVLI s.v. *saggio*²; Contini 1960, vol. 1, p. 182 n. 92).

astrolomia ⇒ *strolomia*.

baróni s. m. pl. 'signori feudali (di grado inferiore ai conti)' ~ 2r.4, 8r.32, 16r.33 || TLIO [Chiamenti 2001] s.v. *barone*; LEI [Calò/Pfister], vol. 4, 1425.20; *Gr.st.* 107-108 n. 39; In questa accezione, è prestito dal franc., come argomentato dal Castellani e avvalorato da Cella 48-49.

bassaménto s. m. 'stato di abiezione e degrado' ~ Locuz. *conduca in bassamento* 16r.5 'ridurre in una condizione peggiore della precedente' (con *emendatio* del vb. tramite R₁) || TLIO [Chiamenti 2001] s.v. *bassamento*; LEI [Calabrò/Pfister], vol. 5, 72.25.

brìga s. f. 'lite, discordia' ~ 19v.4 || TLIO [Camboni 2001] s.v. *briga*, §§1, 1.1; LEI [Holtus/Pfister], vol. 7, 447.44.

bùfo s. m. 'rospo' ~ 11v.5 || Dal nominativo lat. BŪFO. TLIO [Mosti 2001] s.v. *bufo*: la voce è attestazione unica in TLIOCorpus. La prima comparsa del termine risale alle fiorentine *Ricette* di Ruberto Bernardi (1364), dunque quella del *TR* è una retrodatazione. Per il Rohlfs, vol. 1, §219 sarebbe forma pisana, ma dissimilata. Il termine *bufo* può anche significare 'gufo, civetta' (con derivazione fonetica osca: cf. LEI [Sboarina/Lupis], vol. 7, 1415.14), ma l'ipotesi andrà scartata in quanto era il rospo e non il gufo, per i bestiari medioevali e per Isidoro di Siviglia, a essere considerato un animale velenoso (in accordo con quanto si legge in *TR* 11v.2-6). Cf. anche LEI [Sboarina], vol. 7, 1414.1.

campàre 1 vb. tr. 'far evitare qcs. di pericoloso a qcn. (con valore causativo)' ~ Ind. pf. 3^a pers. *campò* 9r.24, 14v.11. **2** vb. intr. 'sopravvivere, superando un rischio mortale' ~ Ind. fut. 3^a pers. *camperà* 7v.7; part. pf. m. sg. *campato* 9r.26, 11v.23. **3** vb. intr. 'mantenersi integro, avanzare' ~ Ind. fut. 3^a pers. *camprà* 13v.7 || TLIO [Sestito 2008] s.v. *campare*; LEI [Fabbri/Hohnerlein/Tancke], vol. 10, 465.9, 485.27; GDT s.v. *campare*.

càpo s. m./f. **1** 'città capitale' ~ 4r.7, 5r.17. **2** 'testa umana' ~ 11v.1, 11v.10, 11v.12, 15v.10, 22v.32. **3** 'punto iniziale' 18r.22, 18r.33. **4** 'estremità' 18v.2. **5** 'in astronomia, nodo ascendente dell'eclittica del Sole' 5v.30 || TLIO [Berisso 2005] s.v. *capo*; LEI [Hohnerlein/Pfister/Cornagliotti], vol. 11, 1021.31.

- cataràcte** s. f. pl. ‘saracinesca per regolare l’afflusso dell’acqua in un canale’ ~ 18r.6 || TLIO [Coluccia, C. 2003] s.v. *cateratta* §1; LEI [Sardone/Pfister], vol. 12, 1411.1.
- cèrvio** s. m. ‘cervo (mammifero ruminante della famiglia dei Cervidi)’ ~ 22v.24; *ciervio* 22v.27 || TLIO [Faleri 2002] s.v. *cervo*: la forma in *-io* è costruita sul pl. (o sul f.: cf. DEI, vol. 2, s.v. *cervio*); LEI [Pierazzo/Hohnerlein], vol. 13, 1239.39 (dove, però, non ho trovato attestazioni della terminazione in *-io*).
- chiòstro** s. m. ‘porzione di territorio circoscritta, regione’ ~ 2r.15 || TLIO s.v. *chiostro* §7, dove si riporta, come unico es. dotato di questo significato, proprio il presente passo del *TR* (ed. Gorra); LEI [Tressel/Pfister], vol. 14, 1249.22; GDLI, vol. 3, s.v. *chiostro* §5.
- circondatióne** s. f. ~ ‘circuito, percorso circolare’ ~ 17v.14-15 || TLIO [Vaccaro 2009] s.v. *circondazione*: la voce non è documentata in OVICorpus ma ripresa dalla IV *Crusca* (dove è passata al Tommaseo/Bellini e al GDLI, vol. 3, s.v. *circondazione* ‘vallo fortificato, trincea’: cf. TLIO §0.6), pertanto potrebbe sembrare un falso del Redi; l’attestazione del *TR* scardina questa ipotesi e fornisce la prima certificazione del termine.
- *colpàre** vb. tr. ‘colpire, assalire’ ~ Ind. impf. 3^a pers. *colpava* 11v.18 || TLIO [Pagnotta 2003] s.v. *colpare*².
- congiungiménto** s. m. ‘presenza contemporanea di due astri sullo stesso punto della sfera celeste’ ~ 5v.30, 6r.3; *chongiungimento* 5v.30 || TLIO [Sestito 2005] s.v. *congiungimento* §2.1.
- *consedére** vb. ‘rovinare al suolo, crollare’ ~ Ind. impf. 3^a pers. *consedea* 17v.5 || TLIO [Romanini 2004] s.v. *consedere* §3 (con rimando al DEI, vol. 2, s.v. *consedimento*). Il *TR* retrodata il termine, la cui prima comparsa, secondo il TLIO, risalirebbe all’anno 1340 (volgarizzamento senese dell’*Eneide* di Ciampolo di Meo Ugurgieri).
- continènçe** s. f. pl. ‘confini territoriali’ ~ 12v.23, 12v.32 || TLIO [Pacca 2004] s.v. *contenenza* §2.3 (con rimando interno a DEI, vol. 2, s.v. *contenenza*). Il significato di ‘territorio’ è solo supposto sulla base del volgarizzamento troiano di Filippo Ceffi (ed. Dello Russo 1868), per ora un ‘fuori Corpus’ (schedario xerografico dell’OVI): ora, grazie al *TR*, questa specifica semantica del termine trova una conferma ulteriore.
- cónto** **1** agg. m. sg. ‘bello’ ~ 6r.23. **2** agg. m. pl. *conti* ‘noti’ ~ 13v.21 || Cf. TLIO [Gritti 2003] s.v. *conto*² per il significato 1 [< COMPTU(M)]: cf. DEI, vol. 2, s.v. *conto*⁴ e Cella 33-34 («nell’impossibilità di tracciare [...] un confine sicuro fra produttività del modello latino ed incidenza del modello provenzale, ritengo più ricco di implicazioni storiche e culturali scorgervi l’azione congiunta dei due»); TLIO [Gritti 2003] s.v. *conto*¹ per il significato 2 (per cui cf. DEI, vol. 2, s.v. *conto*³), ma sul quale c’è incertezza: l’espressione *a noi no conti* del *TR* è il traducete, assai poco fedele della lezione originale, del lat. *nobis iunctis*: *HdT* 36). Ci sono

però nel *TR* attestazioni di *conçeçça* nel senso di ‘conoscenza’ (9v.4, 13v.24, 17r.8, 19v.29, 24r.20).

cugino s. m. ‘parente collaterale’ ~ 14v.35, 15r.5 || Cf. TLIO [Codebò 2003] s.v. *cugino* per la discussione sull’etimo, tuttora incerto; Cella 379-380 opta per il fr. *cousin*; in GDT s.v. [*cugino*] attestazioni latine antiche, anche pistoiesi (*causinum*, anno 1098).

cupiscènça s. f. ‘concupiscenza’ ~ 6v.20 || Derivato per aferesi sillabica da *concupiscença* (cf. DELI s.v. *concupire*). TLIO [Larson 2003] s.v. *cupiscenza* registra solo una forma, tratta dal volgarizzamento d’Andrea da Grosseto dei *Trattati morali* d’Albertano (ed. Selmi 1873), che è attestazione unica in OVICorpus.

***decèrnere** vb. pron. ‘rendere conoscibile’ ~ Ind. pres. 6^a pers. *si discernano* 24v.29 || TLIO [Berisso/Camboni 2005] s.v. *decernere* §1, ove si specifica che «il lemma si è confuso con l’affine *discèrnere*, facendo propri anche i signif. dell’altro verbo, il quale, a sua volta, assume talvolta quelli tipici del lat. *decernere*» (cf. infatti TLIO [Camboni 2005] s.v. *discernere*); LEI [de Fazio], vol. 19, 538.1.

diffine cong. ‘fino a’ ~ 3v.26, 14r.21 (locuz. *diffine che*) || Tre sole occ. di *diffine* in OVICorpus, tutte limitate ai viterbesi *Capitoli e costituzioni dei Disciplinati di San Lorenzo* (1384): la voce è quindi da retrodatare. La *-e* è tratto già del pt. arcaico (cf. a riguardo TPt 79).

dimorànça s. f. ‘lasso di tempo trascorso indugiando’, ‘attesa’ ~ 4v.31, 15v.3, 19r.22, 19r.27, 20r.25 || TLIO [Chiamenti 2005] s.v. *dimoranza*; LEI [de Fazio], vol. 19, 1030.49 ⇒ *dimorare*¹.

***dimoràre 1** vb. intr. ‘passare del tempo indugiando’ ~ Ind. impf. 6^a pers. *dimoravano* 14r.13; ger. *dimorando* 5r.11. **2** vb. intr. ‘sostare, soggiornare in un luogo’ ~ Ind. impf. 3^a pers. *dimorava* 20r.30; ind. pf. 3^a pers. *dimorò* 12r.12; cong. impf. 3^a pers. *dimorasse* 19v.10-11 || TLIO [Chiamenti 2005] s.v. *dimorare*; LEI [de Fazio], vol. 19, 1029.1.

dintórno 1 Locuz. preposizionale *dintorno a* ‘nei pressi di’ ~ 9v.29-30, 13v.26, 14r.4, 17r.20. **2** Locuz. avverbiale *dintorno attorno* ‘da ogni parte’ ~ 17v.12 || TLIO [Maggiore 2016] s.v. *dintorno* §§1.2.1, 6.1.

***dipartire 1** vb. tr. ‘allontanare qcs. da qcn.’ ~ Ind. fut. 2^a pers. *dipartirai* 8r.3. **2** vb. intr. ‘andare altrove’ ~ Inf. *dipartirci* 5r.2 || TLIO [Chiamenti 2005] s.v. *dipartire* §§1.1, 2.

diretàne agg. ‘ultime’ ~ 13v.3 || Da *der(i)eto* [< DE RĒTRO] con innalzamento vocalico in protonia: cf. TLIO [Sestito 2004] s.v. *deretano* §3; TPt 80; *Gr.st.* 317 e n. 110 per ulteriore bibliografia.

dispàrti part. pf. m. pl. ‘cessati d’essere visibili’ ~ 13r.17 || TLIO [Romanini 2005] s.v. *disparire* §1.

***dispolliàre** vb. tr. ‘appoggiare’ ~ Ind. pres. 6^a pers. *dispolliono* 13r.23 || TLIO [Verlato 2005] s.v. *dispogliare* censisce significati non adatti a questo particolare contesto (e.g. §1.2 ‘sottrarre le armi di dosso a un nemico sconfitto’).

***disposàre** vb. ‘riposare’ ~ Ind. pf. 6^a pers. *disposarono* 3r.24 || TLIO [Verlato 2005] s.v. *disposare*³ avverte che, con questo significato [< DE EX POSĀRE], il vb. è presente solo nella bolognese *Vita di San Petronio* del 1287-1330, cui andrà aggiunta ora l’occ. del *TR*.

distenùta part. pf. f. sg. ‘tenuta prigioniera’ ~ 19r.11 || TLIO [Guadagnini 2005] s.v. *distenere* §1.1 (con rimando al DEI, vol. 2, s.v. *distenere*).

***divisàre** vb. tr. ‘raccontare’ ~ Ind. fut. 3^a pers. *diviserà* || TLIO [Picchiorri 2008] s.v. *divisare*¹ §1, cui rimando anche per la discussione sull’etimologia. Per Cella XXXI n. 31 si tratta d’un gallicismo semantico (cf. anche DEI, vol. 2, s.v. *divisare*²).

executióne s. f. ‘esecuzione, il portare a termine un compito’ ~ 19r.18, 19r.20, 23v.14, 24r.2; *’secutione* 2r.17-18; *’xecutione* 6v.21; *essecutione* 8r.28 || TLIO [Vaccaro 2006] s.v. *esecuzione* §1.1 riporta, nella documentazione, anche il *TR*, ma legge dall’ed. Gorra che trascrive male il passo (*esecuzione* invece della forma aferetica con suffisso latineggiante). Il TLIO attesta anche la forma non aferetica *secutione*.

expiàre vb. tr. ‘spiare’, ‘cercare di arrivare a conoscere qcs.’ ~ 4r.30, 8v.24 || TLIO [Giuliani 2006] s.v. *espiare*² (con es., fra gli altri, dal *TR* nell’ed. Zaccagnini e con rimando al DEI, vol. 2, s.v. *espiare*² per l’etimo, che è l’a.fr. *espier*); *Gr.st.* 54-55 n. 55.

forcèlle s. f. pl. ‘parte posteriore della lingua separata dalla parte anteriore da un solco a forma di forcilla aperta in avanti’ ~ 20v.5 || TLIO [Ferroni 2011] s.v. *forcilla*¹ §3.

galeòcto s. m. ‘chi conduce un’imbarcazione’ ~ 3r.20 || TLIO [Faleri 2012] s.v. *galeotto* §2 (con la citazione, fra gli altri ess., di questa occ. del *TR*, ed. Zaccagnini); *Gr.st.* 169-170 e n. 86.

gràdo s. m. **1** ‘scalino’ ~ pl. *gradi* 5v.3, 18v.3. **2** ‘movimento degradante’ ~ 8v.13. **3** ‘chioma dei capelli’ ~ 6r.23 || Da GRĀDU(M). Cf. DELI s.v. *grado*² ed EVLI s.v. *grado*¹; GDLI, vol. 6, s.v. *grado*¹ §1 per l’accezione 1; ibid., §45 per l’accezione 2 (cf., per analogia, la locuz. *di grado in grado* ‘con progressivo movimento di salita o discesa’); l’ultimo significato è già proprio della base latina.

guastàra s. f. ‘caraffa per liquidi’ ~ 10r.23 || È forma non attestata in TLIO [Leavitt IV 2007] s.v. *guastada*. In senese è documentato *guastarda* (*Gr.st.* 360): quella riportata nel *TR* potrebbe essere una forma foneticamente semplificata (-rd- > -r-): l’etimo, almeno per DEI, vol. 3, s.v. *guastada* e GDLI, vol. 7, s.v. *guastada*, è *GASTRĀTA(M) [< GASTRA ‘vaso panciuto’, calco sul gr.]; cf. anche EVLI s.v. *guastada*. La scarsa attenzione del copista di R₂ in molti luoghi della trascrizione, a ogni buon conto, mantiene vivo il dubbio che, in questo caso, possa semplicemente trattarsi d’una dimenticanza di -d-.

guillardóne s. m. ‘ricompensa’ ~ 20r.1, 23r.11, 23r.12; *guilliardone* 23r.6 || Dal franc. *widarlon* × lat. DONU(M): cf. TLIO [Morlino 2014] s.v. *guiderdone*, dove si chiarisce che «le forme in *guigl-* e *guil-* si spiegano come falsa ricostruzione dal prov. *guiardon*» (il termine è «cit. in tutti i testi», cui ora va ad aggiungersi il *TR*); DELI s.v. *guiderdone* (con ulteriori rimandi bibliografici); Cella 53.

***incrudire** vb. intr. ‘logorarsi l’animo provando sofferenza e rancora’ ~ Ind. pres. 3^a pers. *incrudisce* || Secondo il TLIO [Morlino 2013] s.v. *incrudire* §2, l’unica fonte per questo significato del vb. – oltre che la prima attestazione in assoluto del termine – è proprio questo passo del *TR* (ed. Zaccagnini).

***indiscéndere** vb. intr. ‘rivolgere, distendere’ ~ Ind. pres. 3^a pers. *indiscende* 11r.19 || La forma non è attestata in OVICorpus; siccome traduce il lat. *extendit* (*HdT* 29), si potrebbe pensare a uno scorso di penna del copista, che avrebbe dovuto scrivere *indistende* (la cui semantica è molto chiara e appropriata per il contesto). Tuttavia, anche questo vb. non è presente in OVICorpus. Comunque stiano le cose, la forma dovrà considerarsi un hapax, se non proprio un conio, del Bellebuoni. Naturalmente resta aperta l’ipotesi d’un semplice errore paleografico da parte del copista di R₂, che può aver scambiato per *-c-* una *-t-* presente nel suo antigrafo.

inimistà s. f. ‘avversione, ostilità’ ~ 3r.30 || TLIO [Morlino 2013] s.v. *inimistà* §1 (con rimando a DEI, vol. 4, s.v. *nimistà* e citazione di questo passo del *TR*); PIREW 4435; Cella 30 sostiene che «non si possa escludere, sulla scorta di alcuni impieghi antichi ed autorevoli, che *nimistà* possa essere stata coniata in Toscana da *amistà* sul modello del parallelo *nemico*, *inimico* – *amico*», preferendo quindi una base d’origine settentrionale *INIMICITĀTE(M) all’ipotesi del prov. *enemistat*.

innaveràto part. pf. m. sg. ‘ferito’ ~ 14v.13-14 || TLIO [Codebò 2005] s.vv. *innaverato* e *innaverare* (con rimando al DEI, vol. 3, s.v. *innaverare*); Cella 442-443.

intorneàta part. pf. f. sg. ‘circondata, chiusa tutt’attorno’ ~ 17v.19 || Sono presenti in OVICorpus parecchie forme del vb. *intorneare* ~ *intorniare*, derivato probabilmente dal fr. *entourner* × *intorno*: cf. GDLI, vol. 8, s.vv. *intorniare*, *intorniato*.

iscusàre vb. intr. ‘discolpare’ ~ 6v.22 || TLIO [Vaccaro 2006] s.v. *scusare* §3.2. In TPT 340 s.v. *scusare*, *iscusare* si presuppone il significato di ‘destrarre’.

***ladire** vb. pron. ‘insozzare, snaturare’ ~ Ind. pres. 3^a pers. *si ladisce* 24v.1-2 || Deaggettivale da *laido* (su cui cf. almeno *Gr.st.* 131), con scomparsa della *i* forse per omissione a causa del cambio di rigo ma, più probabilmente, per riduzione fiorentina del dittongo discendente *ai*. *Ladisce* è attestato, secondo OVICorpus, nei senesi Ciampolo di Meo Ugurgieri e Binduccio dello Scelto (ed. Gozzi). Cf. Cella 445-448 per ulteriore bibliografia.

legeltà s. f. ‘lealtà’ ~ 19r.18-19 || TLIO [Maggiore 2016] s.vv. *leale* (con ulteriori riferimenti bibliografici), *lealtà*. Non s’esclude che possa trattarsi d’un fantasma lessicale (R1.118r legge *lealta*; l’*HdT* 62 *legalibus institutionibus*), essendo la

voce assente da OVICorpus. Secondo *Gr.st.* 110-111 e Cella 449-454 (che ne dà anche una storia semantica), il termine *leale* (da cui il s. deaggettivale) potrebbe discendere direttamente dal lat. LEGĀLE(M), di contro all'ipotesi del DELI s.v. *leale*, per il quale l'etimo sarebbe da rintracciare nell'a.fr. *leial* ovvero nel prov. *leial*; avallando questa ipotesi, dunque, la forma attestata nel *TR legeltà* potrebbe essere – ma, lo si confessa, è azzardo foneticamente poco probabile – una sorta d'intermediario fra *leale* e il suo corradicale *legale*, con conseguente palatalizzazione della semiconsonante galloromanza. Sempre Cella 453, a proposito d'occ. pistoiesi, ricorda che «gli esempi degli *Statuti pistoiesi* 1313 [sc. quelli del Bellebuoni] (cap. 1 pag. 2.1 e 8 «leiali huomini», cap. 43 pag. 21.34 *leiale mente*) e quello della lettera pistoiese (*Lett. pist.* 1331 pag. 253.21 «buona persona et leiale») sembrano indicare una relativa vitalità della forma meno adattata anche in tipologie testuali non influenzate dall'uso lirico e ad altezze cronologiche posteriori alla proliferazione gallicizzante duecentesca».

matemàtica agg. 'divinatoria, magica, astrologica' ~ 5v.21, 11v.20 || GDLI, vol. 9, s.v. *matematica* §4.

merólla s. f. 'aroma delle piante' ~ 12r.22 || Lett. 'midollo, parte più intima e profonda': cf. GDLI, vol. 10, s.v. *merolla*. Da *MĒRULLA(M), variante di MĒDULLA(M): il passaggio [r] > [d] è raro e coinvolge Firenze, Lucca, Pisa, Pistoia, Treppio sull'Appennino toscano-emiliano; in part., è del lucchese antico la forma chiusa in protonia *mirolla* (cf. Rohlf, vol. 1, §216). La -r- della forma del *TR* sarebbe originaria, come mostra anche la comparazione con l'antico irlandese (*smiur*) e con l'antico altotedesco (*smero*; attuale tedesco *Schmer*): cf. EVLI s.v. *midolla* e DELI s.v. *midolla*; la -d- discenderebbe da un incrocio paraetimologico con MĒDĪUS 'che sta in mezzo'.

mestièri s. m. pl. 'occupazioni, lavori' ~ 18r-27; locuz. impersonale *era mestieri* 'era opportuno, occorre che' ~ 2v.14 || Per il significato della locuz. introduttrice di subordinata cf. GDLI, vol. 10, s.v. *mestiere* §23; per l'etimo [a.fr. *mestier* < *MISTĒRĪU(M) < MINISTĒRĪU(M) × MYSTĒRĪU(M), nell'ambito del linguaggio ecclesiastico] cf. DELI s.v. *mestiere*.

montóne s. m. 'maschio della pecora' ~ 2v.7, 2v.9, 2v.12, 2v.22, 2v.24 (2), 2v.29, 2r.2, 2r.14, 5v.8, 10v.20, 11r.1, 11v.26, 11v.29 (2), 12r.2, 12r.31 || Da *MŪLTŌNE(M) × *montare*, per accostamento paraetimologico: cf. DELI s.v. *montone* ed EVLI s.v. *montone*.

mughiantè part. pres. 'che emette un ruggito capace d'incutere spavento' ~ 14v.26 || Da *MUG(U)LĀRE (cf. DELI s.v. *muggiare*, con ulteriore bibliografia). TLIO [Guadagnini 2013] s.vv. *muggiare*, *mughiante* (dove quest'ultima voce, attualmente presente nel solo *Corpus Aggiuntivo* e dunque non in TLIOCorpus, è riferita soprattutto al diavolo, mentre nel *TR mughiante* è il leone). Per Rohlf, vol. 1, §250 non occorre postulare una base di lat. volg. *MUGULĀRE, bastando il documentato MŪGILĀRE.

hónta s. f. ‘disonore’ ~ 4v.17 || GDLI, vol. 11, s.v. *onta*; Cella 498-500, con ulteriore bibliografia.

òste **1** s. m. pl. *osti* ‘ospiti’ ~ 5v.14. **2** s. m./f. ‘nemico’, ‘parte nemica’ ~ 13r.26. **3** s. m./f. ‘esercito, forza militare’ ~ 16v.30; s. m./f. *hoste* 23v.31, 24r.16, 24r.18. **4** s. f. ‘spedizione, impresa militare, campagna bellica’ ~ 17r.20, 17r.26, 19v.33, 20r.1. **5** locuz. [*essere*] *a oste* ‘[essere] sotto assedio’ ~ 16v.15. **6** locuz. *hoste gennerale* ‘massimo sforzo bellico possibile’ ~ 20r.23 || GDLI, vol. 12, s.v. *oste*²; DELI s.v. *oste*². Sono attestati nel *TR*, e qui distinti, tanto il significato antico di HÖSTE(M) (1), tanto quello successivo (2), disceso dal primo (secondo la trafila semantica ‘ospiti’ > ‘stranieri’ > ‘nemici’ ricordata, peraltro, anche in EVLI s.v. *oste*²). Quando il termine assume il significato 4, il genere è sempre f. Di *essere a oste* GDLI, vol. 12, s.v. *oste*² §7 dà un’accezione attiva (‘assediare, fare guerra’); per quanto concerne la locuz. *hoste gennerale* (con riferimento all’impiego di risorse e contingenti militari di notevole entità in imprese belliche) cf. sempre GDLI, vol. 12, s.v. *oste*² §7 e anche TLIO [Dotto 2011] s.v. *generale* §2.2. Nei testi pratici di Pistoia il lessema è attestato solo nel significato d’‘inquilino’ (TPt 335 s.v. *oste*).

pètere vb. tr. ‘cercare, aspirare a’ ~ Locuz. *petere marito* ‘cercare marito’ 6r.28-29 || È crudo latinismo, in un’accezione semantica che manca però in TLIO [Giuliani 2011] s.v. *petere*.

pióvî agg. ‘che porta la pioggia’ ~ 17v.33, 20v.10-11 || Da PLŪVIU(M). TLIO [Morlino 2013] s.v. *piovio*. Il *TR* incrementa le attestazioni del termine, ridotte in OVICorpus al solo numero di tre (volgarizzamento d’Ovidio dell’*Ars amatoria*, sec. XIV¹, area veneta).

radificàre vb. ‘edificare di nuovo, ricostruire’ ~ 17r.32 || Tre sole occ. di ‘*radificare*’ in OVICorpus, tutte col significato – sembra – di ‘fare radici, radicarsi’ (due provengono dalle pisane *Prediche sul secondo capitolo del Genesi* di Giordano da Pisa, 1308; una dal fiorentino volgarizzamento del *Trattato d’Agricoltura* di Pietro de’ Crescenzi, XIV sec.). In questo luogo del *TR*, invece, il vb. pare piuttosto derivare da *ri-edificare*. Non registra un significato simile nemmeno il GDLI, vol. 15, s.vv. *radificare*, *radificato*.

rinfrescaménto s. m. ‘rifornimento di vivande e acqua’ ~ 3r.27 || GDLI, vol. 16, s.v. *rinfrescamento* §3. Deverbale da *rinfrescare*, a sua volta vb. deaggettivale da *fresco*, il cui etimo è il germ. **frisk* ‘nuovo’, ‘giovane’: cf. TLIO [Guadagnini 2008] s.v. *fresco* (che riprende DELI s.v. *fresco*); *Gr.st.* 39, 48-49.

reàme s. m. ‘regno’ ~ 4v.3, 12v.23, 13r.12, 18r.25, 18v.9, 21.25 || Cf. Cella 518-520 per un riepilogo delle discussioni sull’etimologia.

- sbanditi** s. m. pl. ‘espulsi, esiliati sottoposti a bando’ ~ 4r.7-8 || Da *bandire* col prefisso *s-* intensivo; l’etimo remoto è il got. *bandwian* ‘dare un segno, indicare’: TLIO [Scaffai 2001] s.v. *bandire*; LEI-*Germanismi* [Montuori/Morlicchio/Pfister], vol. 1:2, 246.46. Cf. anche TLIO [Scaffai 2001] s.v. *bandito* e ibid. [Dotto 2016] s.v. *sbandeggiato*, che sono sinonimi; TPt 339 s.v. *sbanditi*.
- schifàre** vb. tr. ‘evitare, scansare’ ~ 21r.16, 23v.24; *scifarla* 11v.2 (con <c> per [k]) || Per l’etimo (incerto: probabilmente dal franc. *skihjan*) cf. TLIO [Burgassi 2015] s.v. *schifare*, con rimando a Burgassi/Guadagnini (2017, 73-77) per una discussione sulle varie ipotesi; qui, inoltre – peraltro come già in Cella 35 – si sottolinea che la distinzione complementare *schifare* ~ *schivare* in antico è limitata all’asse diatopico e non si fonda su basi semantiche: *schivare* è riscontrabile al Nord, *schifare* al Centro-Sud; cf. anche Rohlfs, vol. 1, §219.
- sciòlgere** vb. tr. ‘scegliere’ ~ 23v.31 || Da *EX-SUB-LEGĒRE, è forma caratteristica del pisano-lucchese e del pt. (o meglio, è l’«unica forma [a Pisa e Lucca] con cui viene espresso il concetto di ‘scegliere’»: *Gr.st.* 340-341 e n. 176).
- schràna** s. f. ‘sedia con schienale alto’ ~ 9r.4 || L’etimo è il longob. **skranna* ‘panca, tavolo’: DELI s.v. *scranna*; *Gr.st.* 79 e n. 138; TPt 339 s.v. *scranne* ‘seggiole’.
- secóndo** 1 agg. m. pl. *secondi* ‘favorevoli, propizi’ ~ 12r.13. 2 agg. ‘che viene dopo il primo’ ~ 16v.21, 17r.12; f. sg. *seconda* 17r.6, 17r.12, 17v.18. 3 prep. ‘conformemente a qcs.’, ‘stando a qcs.’ ~ 3r.14, 5v.8, 5v.28, 6r.19, 6r.21, 18v.10, 23r.16, 23r.24. 4 locuz. congiuntiva *secondo che* ‘conformemente a’ ~ 2v.9, 3v.15, 4v.22, 6r.1-2, 6r.3, 9r.6, 9r.32, 11v.3, 16r.8, 24r.22; *sechondo che* ~ 2v.7; *secondo ch’* ~ 12r.28-29 || L’accezione 1 traduce alla lettera il lat. (*ventorum secundorum*, *HdT* 32); cf., per questa, DELI s.v. *secondo*; GDLI, vol. 18, s.v. *secondo*¹ §16. Per la locuz. cf. anche GDLI, vol. 18, s.v. *secondoché*.
- seriataménte** avv. ‘in modo ordinato, in sequenza’ ~ 16v.9-10, 20v.24 || TLIO [Guadagnini 2015] s.v. *seriatamente* avverte che la voce è «attest. unica nel corpus» (citando dall’ed. Gorra). L’avv. sarebbe un deaggettivale da *seriato*, voce non attestata in OVICorpus.
- siniscàlco** s. m. ‘maggiordomo’ ~ 17r.2 || TLIO [Lorenzi 2015] s.v. *siniscalco*, con rimando a DELI s.v. *siniscalco* per la trafila etimologica. Cella 45 sottolinea che «l’it. *senescalco sinis-* ‘ufficiale di palazzo’ presuppone la mediazione semantica del galloromanzo (fr. *sénéchal*) rispetto al franc. SINISKALK ‘servo anziano’, ma dipende foneticamente dalle forme mediolatine (lat. med. *siniscalcus seni-*, *senescalcus* in un documento normanno del 1090)».
- *sopramontàre** vb. tr. ‘sovrastare, risultare superiore a qcn.’ ~ Ind. pres. 3^a pers. *sopramonta* 14r.21 || TLIO [Giuliani 2013] s.v. *soprammontare* (dove si nota che «la voce è att. in testi che rinviano per lo più a modelli francesi»).
- sóçço** agg. ‘turpe, immorale’ ~ 6v.23, 9v.2, 19r.11; f. sg. *soçça* 5r.5; m. pl. *soççi* 12r.20 || DELI s.v. *sozzo* elenca due ipotesi etimologiche: il prov. *soz* [< *SÜCIDU(M), variante di SÜCIDU(M): cf. Rohlfs, vol. 1, §34] oppure i dialetti settentrionali (e.g. il genovese *sozo* del *Contrasto* di Raimbaut de Vaqueiras (ante 1194), a partire

dal *SŪCCEU(M) postulato dal Merlo e menzionato in PIREW 8414). Cella 26-28, con ampi rimandi bibliografici e dovizia di particolari, si schiera a favore della seconda alternativa (come del resto il Castellani in *Gr.st.* 144-145, sulla scorta del FEW s.v. *sūcidus* n. 2).

speróni s. m. ‘arnese di metallo a forma di U applicato al tacco dello stivale del cavaliere per pungolare l’animale’ ~ 14v.9 || DELI s.v. *sperone* propone l’etimo franc. **sporo*. Cf. soprattutto *Gr.st.* 51-52: da *SPORONE sarebbe disceso *sporone*, diffuso nei dialetti toscani occidentali (ibid., 343); la forma dissimilata *sperone* (cf. Rohlfs, vol. 1, §131), che ha paralleli nell’a.fr. e nel prov. *esperon*, così come nel catalano *esperó*, risalirebbe già al lat. volg., essendo la dissimilazione *o-ó > e-ó* un tratto linguistico suo caratteristico.

strolomìa s. f. ‘scienza che studia le influenze dei corpi celesti sul destino degli uomini’, ‘per estens., arte divinatoria’ ~ 6r.19; *astrologia* 9v.8 || Il nome deriva per incrocio fra *astrologia* e *astronomia*, termini affiancabili in antico sul piano semantico (cf. LEI [Neumann/Pfister], vol. 3/2, 1980.21). TLIO [Pagnotta 2000] s.vv. *astrologia*, *astronomia* rimanda al fiorentino *Libro delle figure delle stesse fisse* d’Alfonso X [1341] ca per una prima distinzione del campo d’azione delle due discipline; qui interpreto il termine nell’accezione tertulliana menzionata in LEI [Marinucci], vol. 3/2, 1964.9. Sempre il TLIO attesta la forma non aferetica qui accolta a lemma in luogo di *strolomia*.

stroppiàre vb. ‘ostacolare, intralciare l’accadere d’una azione, impedire il soddisfacimento d’un desiderio’ ~ 7r.16 || Cf. DELI s.v. *storpiare*, con ampia discussione e accoglimento dell’etimo, proposto dall’Alessio, di *STROPPEARE, adattamento dal gr.; GDLI, vol. 20, s.v. *stroppiare*; TLIO [Codebò 2002] e GDT s.v. *stroppio*.

sufilaménti s. m. pl. ‘emissione di suoni prolungati e stridenti (in riferimento ad animali, immaginari o reali, dotati di lingua biforcuta)’ ~ 11r.27 || Da *SUFOLĀRE, variante onomatopeica di SIFILĀRE, «variante rustica di *sibilāre*», secondo il DELI s.v. *zufolare*; la *z-* sarebbe in qualche modo di rinforzo (cf. Rohlfs, vol. 1, §165) e la *-f-* «italica» (cf. GDT s.v. [*zufolo*]). Stante la prima attestazione del termine addotta dal TLIO [Guadagnini 2002] s.v. *zufolamento* (1338, prima redazione fiorentina di Valerio Massimo), la voce sarà da retrodatare; manca inoltre l’accezione valida in questo contesto e ricavabile dal TLIO [Guadagnini 2002] s.v. *zufolare* §1.

***sufilāre** vb. tr. ‘fischiano per attirare l’attenzione di qcn.’ ~ Ger. *sufilando* 19r.24 || TLIO [Guadagnini 2002] s.v. *zufolare* §2 (dove, però, si danno solo costrutti intr. con la prep. *a*) ⇒ *sufilaménti*.

tostàno agg. ‘rapido, senza indugi’ ~ 20v.19; f. sg. *tostana* 9v.30 || GDLI, vol. 21, s.v. *tostano*. Il termine, agg. o avv., è ben documentato in OVICorpus (più di 70 occ., tutte d’area toscana, massimamente fiorentina), ma non ne trovo riscontri nella bibliografia secondaria. Secondo De Mauro/Mancini (2000) s.v. *tostano*, il

termine deriva dall'a.fr. *tostain* – manca tuttavia nel catalogo della Cella –, ma non può escludersi l'influsso di *tosto*.

tremuòti s. m. pl. 'scosse sismiche, terremoti' ~ 5v.23 || GDLI, vol. 21, s.v. *tremoto*. Il termine deriva da un incrocio fra *tremere*, vb. difettivo del pf. (o da *tremare*, o da *tremito*) × *terremoti*. Numerosissime le testimonianze lessicali in OVICorpus (più di duecento); manca ancora la scheda del TLIO.

trìsto s. m. 'tristezza' ~ 17r.26 || Potrebbe considerarsi un'anomala sostantivizzazione dell'agg. *triste*, non *tristo* (in tutto 21 occ. di *tristo* s.m. o agg. sost. in OVICorpus); s'avverte comunque che qui la traduzione del Bellebuoni dal latino di Guido Giudice non è fedele («Obstupuit Priamus in talium relatione rumorum et dolore pro nimio factus est anxius, et in continuis lacrimis flebilem uitam trahens querulis vocibus anxiosa lamenta prodit et cumulat mestuosus», *HdT* 46). A ogni buon conto, GDLI, vol. 21, s.v. *tristo* §16 documenta l'accezione antica di «afflizione, mestizia, tristezza».

ubertosaménte avv. 'in abbondanza' ~ 5v.11 || Da *ubertoso* [< UBERTĀTE(M) 'abbondanza, ricchezza']. Un'unica attestazione in TLIOCorpus, ovvero la veneziana *Carta lapidaria di Urbano V* successiva al 1362 (cf. TLIO [Mosti 2013] s.v. *ubertosamente*): il *TR* offre quindi una retrodatazione del termine.

vasèlli s. m. pl. 'recipienti, piccoli vasi' ~ 5r.12 || Dal mediolat. VASELLU(M). Cf. TLIO [Frosini, P. 2000] s.v. *vasello*, con rimando al DEI, vol. 5, s.v. *vasello*; GDLI, vol. 21, s.v. *vasello*.

çençànnria s. f. 'pianta della zizzania', 'discordia, ostilità' ~ 16v.1 || Forma assai particolare dal punto di vista fonetico, non attestata in OVICorpus né nella bibliografia secondaria di riferimento. Se il termine deriva dal lat. ZIZĀNĪA(M) (cf. DELI s.v. *zizzania*), peraltro presente in *HdT* 43, allora si dovrà postulare l'intrusione d'una *n* anaptittica; per quanto riguarda la *r*, resta il dubbio che possa trattarsi – com'è in effetti probabile – d'uno scorso di penna del menante di R₂.

5 Indici onomastici

5.1 Criteri d'indicizzazione

Nei seguenti *Indici onomastici* si registrano i nomi di persona, di luogo e fiumi, di astri e dèi, di popoli (seppure iniziati per minuscola nel testo critico) e di opere letterarie (un solo caso).

L'entrata, evidenziata col neretto, coincide col lemma a più alto indice di frequenza nel *TR*; le fanno séguito le occ. – costituite, come di consueto, dall'indicazione della carta e del rigo del ms. – e, dopo un segno ondulato (~), tutte le varianti grafo-fonetiche (con relativa documentazione, sempre esaustiva) riscontrabili nel testo, disposte in ordine alfabetico (ma i nomi in *Y*- sono associati a quelli in *I*-, e i nomi comincianti per *H*- vengono indicizzati sotto la voc. immediatamente seguente, con ⟨h⟩ posta fra parentesi tonde: e.g. (*H*)*ercole*, forma maggioritaria nel *TR*, sarà sotto la *E*, prima di *Euforbio* e dopo *Enea*). All'ordine alfabetico si ricorre pure, com'è ovvio, qualora si registri parità numerica d'occ. per le varianti d'un medesimo nome. L'esponente collocato fra parentesi aguzze è un nome presente in *R*₂ che è stato però espunto o sostituito dall'editore (e che si ritrova nell'*Apparato critico*, fra gli emendamenti: cf. *supra*, §2.2). Andrà precisato che negl'*Indici* non si riproducono mai le parentesi tonde con cui in genere si risolvono le abbreviazioni e che, se necessario (e se possibile), si corredano le entrate con specificazioni segnalate in caratteri corsivi e poste fra parentesi quadre; tali precisazioni (pressoché sistematiche per gli antroponimi) sono poco più che sommari ragguagli, e si limitano quasi unicamente a quanto di quel tal referente si ricava dal *TR*: esse però, pur nella loro funzione eminentemente 'di servizio', finiscono comunque per costituire nel loro insieme un piccolo e sintetico repertorio mitologico.¹

Se l'occ. è preceduta dalla sigla *RF*, ciò significa che il nome riporta l'iniziale duplicata (per resa grafica del raddoppiamento fonosintattico); l'occ. seguita da un asterisco (*) indica che il nome accolto a testo è stato corretto (nel caso di *Christo*, invece, indica lo scioglimento dubbio d'un compendio non univoco); se l'occ. è in corsivo, allora il nome è l'esito d'un emendamento a *R*₂ attuato attraverso *R*₁; infine, se l'occ. è in corsivo seguita da asterisco, ciò significa che il nome figura in un'interpolazione a *R*₂ desunta da *R*₁ (in quest'ultimo caso, *ça va sans dire*, l'occ. indica il luogo in cui il termine compare nell'edizione critica di *R*₂, non certo il punto in cui si presenta nel cod. *R*₁). L'eventuale numero arabo fra parentesi tonde dopo l'occ. segnala il numero delle registrazioni d'un nome all'interno del medesimo rigo. Per i nomi cavati

¹ Cf. comunque due utili strumenti (in italiano) ad alta reperibilità: Ferrari (1999); Ead. (2011). È in tedesco e anche in inglese, invece, l'ottimo repertorio mitografico curato dal Pauly (ora anche in versione digitale: *Der Neue Pauly*, disponibile in rete all'indirizzo web <<https://referenceworks.brillonline.com/cluster/New%20Pauly%20Online>>).

dall'attacco dell'opera e dalla prima parte del Libro I – sezioni delle quali R₂, come ampiamente detto, è mancante – si fa precedere l'occ. dalla specifica 'R₁' (e.g. R₁.101r.31).

Qualche ultima puntualizzazione. Negli antroponimi, contrariamente a una pratica editoriale spesso in uso per i testi documentari e cominciata con TSG 180, non si diversificano in due serie gl'individui indicati direttamente (Antroponimi I) e quelli designati indirettamente (Antroponimi II). Inoltre, nomi eguali indicanti persone storicamente distinte dispongono qui d'entrate separate (e.g. Alessandro di Macedonia vs Paride Alessandro). E ancora: si escludono dall'indicizzazione degli asteronimi i nomi dei pianeti *sole* e *luna* quando non personificati o deificati (e.g. 5v.27); il deantroponimico *Arghon* ('nave costruita da Argo') è registrato sotto *Argho*; fra gli etnonimi si riportano solo i nomi sost. e non gli agg. (dunque si respingeranno casi come «co(n)noscono l'uomini latini | da' greci» 4r.24-25). Da ultimo, sporadicamente e laddove lo si ritiene opportuno, sono stati predisposti dei rimandi interni attraverso una freccia (→), in maniera da instaurare un'utile corrispondenza tra forme d'uno stesso nome divergenti sul piano della forma o dell'etimo (e.g. *Iuppiter* [→ *Giove*]).

5.2 Antroponimi

Acchilles [*figlio di Priamo*] 16v.17

Achille [*figlio di Pelleo e Tediten*]
R₁.101r.31, R₁.101r.38, R₁.101r.38-39*

Alessandro [→ *Paris*] 16v.22

Alexandro [*di Macedonia*] 3v.27

Almadiam [*figlio di Priamo*] 16v.18

Almena [*moglie di Anfetreone, madre di Ercole*] 3v.16

Anchises 17r.5

Anfetreone 3v.16*

Antenor 19r.28, 19r.29, 19v.12, 19v.26, 20r.10, 20r.13, 20r.14, 20r.27, 20r.31, 20v.1, 20v.7, 20v.20, 20v.23 ~ **Antenor** 21r.15 ~ **Antenore** 4r.14, 18v.18, 19r.21, 19r.24, 19v.10, 19v.15, 19v.17, 19v.18, 20r.18, 20v.29, 24r.13

Anteo 3v.18

Antonio [*figlio di Priamo*] 16v.12

Arcadem 3r.18

Argho [*maestro di navi*] 3v.7 ~ **Arghon** [*nave*] 3v.10, 5r.14

Ascanio [*figlio di Enea*] 4r.8*

Brunus [*figlio di Priamo*] 16v.18

Bruto Troiano 4r.10

Cador de Insula [*figlio di Priamo*] 16v.19

Calistona 3r.18*

Carcas [*figlio di Priamo*] 16v.16

Casibileus [*figlio di Priamo*] 16v.14

Cassandra [*figlia di Priamo*] 24v.12, 24v.26* ~ **Casandra** 17r.7

Castor [*figlio di Giove, fratello di Polluce e di Elena*] 12v.10, 13v.30, 14r.22, 14v.28, 14v.31 (2), 14v.33, 14v.34, 15r.1, 15r.2, 15r.4, 15r.5, 15r.9, 20r.12, 20r.13, 20r.18, 20r.33 ~ **Castore** 12v.19

Cedar [*cavaliere troiano*] 14v.17, 14v.29, 14v.32, 14v.35

Cerbero 3v.20

Cetes [*re dell'isola di Cholcos*] 2v.8, 2v.23, 2v.24, 2r.15, 5r.20, 5r.33 (2*), 5v.7, 5v.13, 5v.15, 6r.7, 6v.1, 7r.5, 7r.14, 10r.31, 10r.33, 10v.9, 11v.34, 11v.35, 12r.12

Christo 6r.13*

Cielidomes [*figlio di Priamo*] 16v.16

Cinebor [*figlio di Priamo*] 16v.15
Circem [*figlia del Sole*] 4r.22
Cleusa [*figlia di Priamo e moglie di Enea*] 17r.4
Cornelio [*Nepote*] R₁.101r.11

Danpne 12v.12*
Dares Frigio R₁.191r.7
Deifebus [*figlio terzogenito di Priamo ed Ecuba*] 16v.24, 23r.27, 23v.4 ~ **Deifebo** 24r.3
Delvus [*figlio di Priamo*] 16v.13
Derastor [*figlio di Priamo*] 16v.14
Dilces [*figlio di Priamo*] 16v.18
Dinadaron [*figlio di Priamo*] 16v.14
Dio *RF* R₁.101v.1, R₁.101v.28, 3r.3, 3r.34, 4r.33, 4v.23, 5r.15, 5v.17, 6r.8, 6r.9, 6r.14, 6r.15, 6v.10, 6v.25, 7v.5, 7v.6, 9v.12, 9v.18, 10v.8, 11v.33, 12r.17, 14v.26, 15v.33, 16r.2, 16r.30, 18r.15, 19v.2, 21r.2, 21r.19, 21r.21, 22r.28, 22v.14, 23v.6, 24v.2, 24v.8
Diomedes 4r.19, 4r.21*, 4r.23
Dionigio Ariopagita 6r.12*
Dite Greco R₁.101r.7
Doclos [*figlio di Priamo*] 16v.19
Dotes [*cavaliere troiano*] 15r.22

(H)ector [*figlio primogenito di Priamo ed Ecuba*] 21v.12, 21v.31 ~ **(H)ectore** 21v.22, 22v.3 ~ **(H)ectorre** 21v.22 ~ **<(H)ectorre>** 6r.8 ~ **(H)etorre** 18v.17-18 ~ **Ectorre** 22v.5, 24v.26 ~ **Etor** 16v.19

Ecuba [*moglie di Priamo*] 16v.17, 16v.29, 24v.18
Elena [*figlia di Giove, sorella di Castore e Polluce*] 12v.12, 12v.13, 12v.15, 12v.18
Eleno [*figlio quartogenito di Priamo ed Ecuba*] 23v.3, 23v.4, 23v.19, 23v.28, 24v.26 ~ **Elenus** 16v.25
Eliachim [*figlio del re di Cartagine e nipote di Lamedonta*] 15r.11, 15r.12
Eliastas [*figlio di Priamo*] 16v.15

Emargoras [*figlio di Priamo*] 16v.16 ~ **<Emercoras>** 16v.16
Enea 4r.8, 4r.12, 4r.19, 17r.4 (2), 18r.8
(H)ercole [*figlio di Giove e Alcmena*] 3r.9, 4v.28-29, 5r.11, 7r.6, 7r.10, 7r.13, 11v.31, 12r.25, 12r.34, 12v.1, 12v.19, 12v.21 (2), 12v.24, 12v.25, 12v.29, 12v.31, 12v.35, 13r.1, 13r.9, 13r.25, 13v.12, 14r.3, 15v.4, 15v.33 ~ **Erchole** 3v.15, 3v.16, 12v.7 ~ **Ercole** 4r.27, 5r.25, 6v.31, 8r.31, 10r.32, 12r.34, 12v.27, 14r.1 ~ **(H)ercule** 7r.14*
Euforbio [*filosofo troiano*] 24r.24, 24r.29
Exiona [*figlia di Lamedonta e sorella di Priamo*] 16r.17, 16r.33, 16v.6, 17r.23, 19v.1-2, 19v.20, 19v.25, 20r.5, 20v.31, 21r.15, 22r.27, 22r.29, 23v.1, 24r.11 ~ **Esiona** 19r.10-11, 21v.16 ~ **Exionna** 15v.32, 16r.6, 19r.13, 19v.6, 19v.16, 22v.17 ~ **Exona** 18v.24, 20r.1
Exon [*fratello di Pelleo*] R₁.101v.18 ~ **Eson** R₁.101v.15 ~ **Exone** R₁.101v.11

Faricel [*figlio di Priamo*] 16v.17
Figliuolo [*Gesù Cristo*] 6r.8, 6r.9
Filippo [*di Macedonia*] 3v.28
Francho [*re di Francia*] 4r.11

Gannimede [*figlio di Priamo ed Ecuba*] 17r.1, 17r.3
Godelaus [*figlio di Priamo*] 16v.19

Iaxon [*figlio di Exon, nipote di Pelleo*] 2v.4, 2r.5, 3v.14, 3r.9, 4r.27, 4v.1 (2), 4v.10, 4v.29, 5r.10-11, 5r.25, 5v.6, 5v.10, 6r.24, 6v.8, 6v.10, 6v.12, 6v.16, 6v.31, 7r.6, 7r.10, 7r.12 (2), 7r.15, 7r.17, 7r.18, 7v.13, 7v.15, 7v.26, 7v.33, 8r.19, 8r.29, 8v.2, 8v.30 (2), 9r.1, 9r.2, 9r.3, 9r.4, 9r.7, 9r.8, 9r.14, 9r.16, 9v.14, 9v.16, 9v.18, 9v.24, 10r.1, 10r.6, 10r.19, 10r.28, 10r.30, 10r.31, 10r.32,

10r.35, 10v.2, 10v.6, 10v.10, 10v.11, 10v.15, 10v.27, 10v.33, 11r.4, 11r.12, 11r.18, 11r.22, 12r.4, 12r.5, 12r.6, 12r.8, 12r.11, 12r.16, 12r.18, 12r.19, 12r.21, 12r.25, 12r.27, 13r.9, 13r.25, 13v.20, 14r.3 ~ **Iasom** 11v.8 ~ **Iason** R₁.101v.19, R₁.101v.23, R₁.101v.31, 2v.31, 2r.1, 10r.29, 11r.11, 11r.25, 11v.7, 11v.11, 11v.22, 11v.29, 11v.34, 12r.7, 12r.12*, 12r.30, 12v.1 ~ **Iaxone** 2r.26

Isidero [*di Siviglia*] 4r.23, 11v.3

Isidorus [*figlio di Priamo*] 16v.16

Iulio [*Ascanio*] 4r.8

Lamedonta [*re di Troia, padre di Priamo*]

4r.28, 4r.32-33*, 4v.2, 4v.12, 12r.30, 12r.33, 12v.26-27, 13r.30-31, 13v.24, 13v.30, 13v.32, 14r.5, 14r.9, 14r.26, 14v.2, 14v.6, 14v.8, 14v.10, 14v.12, 14v.12, 14v.14, 14v.18, 14v.23, 14v.26, 14v.28, 15r.13, 15r.15, 15r.22, 15r.23, 15r.25, 15r.28, 15r.32, 15v.8, 15v.30-31, 16r.15-16, 16r.29, 16r.31, 16v.11, 17r.21-22, 19v.32, 20r.20 ~ **Lamedon** 15r.15*

Madion [*figlio di Priamo*] 16v.16

Margariton [*figlio di Priamo*] 16v.17

Matan [*figlio di Priamo*] 16v.18

Matheo [*evangelista*] R₁.101v.7

Medea [*figlia di Cetes*] 5v.15, 6r.6, 6r.19, 6r.20, 6v.10, 6v.20, 6v.30, 6v.32, 7r.7, 7r.12, 7r.14, 7r.15, 7r.16, 7v.2, 7v.16, 7v.25, 8r.2, 8r.17, 8r.31, 8v.1, 8v.12, 8v.20, 8v.29, 8v.32 (2), 9r.1, 9r.3 (2), 9r.4, 9r.5, 9r.17, 9r.31, 9v.3, 9v.14, 9v.24, 9v.30, 9v.34, 10r.19, 10r.28 (2), 10v.16, 10v.19, 10v.21, 11r.6, 11r.13, 11r.31, 11v.12, 12r.4, 12r.7, 12r.8, 12r.11, 12r.12*, 12r.13, 12r.20, 12r.25, 12r.32

Menelaus [*figlio di Priamo*] 16v.15

Modenus [*figlio di Priamo*] 16v.14

Nestor [*re di Pilon*] 12v.34, 12v.35, 13v.29, 14r.15, 14r.21, 14v.5-6, 14v.12, 14v.19, 14v.24, 14v.27, 20r.29, 20r.33 ~ **Nestore** 12v.33, 14v.10, 14v.11, 14v.16, 14v.29, 20v.8, 20v.25

Odinal [*figlio di Priamo*] 16v.12

Ovidio R₁.101r.40, R₁.101v.17, 3r.18, 4r.22, 6r.6, 24r.25

Paris [*figlio secondogenito di Priamo ed Ecuba*] 16v.21, 20v.28, 20v.29, 22v.5, 23r.1, 23r.26, 23r.33, 23v.10, 23v.11, 23v.17, 24r.3, 24r.15, 24r.32, 24v.6, 24v.10, 24v.13, 24v.20

Pelleo [*re di Tessaglia, figlio di Exon e cugino di Achille*] R₁.101r.29, R₁.101r.38, R₁.101v.9, R₁.101v.14, R₁.101v.15, R₁.101v.23, R₁.101v.24, R₁.101v.26, R₁.101v.27, 2v.29, 2r.5, 2r.27, 3r.9, 12r.26, 12v.1, 12v.29, 13r.1, 13r.25, 13r.27, 13v.11, 14r.2, 19r.27, 19r.28, 19v.7, 19v.12 ~ **Peleo** 3v.2

Pertheo [→ **Pretheo**] 24r.24

Pictagoras [*figlio di Priamo*] 16v.15, 24r.25

Pollidoro [*figlio di Priamo ed Ecuba*] 16v.29, 16v.34

Pollisena [*figlia di Priamo*] 17r.10

Polluce [*figlio di Giove, fratello di Castore e di Elena*] 12v.11, 12v.19, 13v.30, 14r.32, 15r.7, 15r.11, 15r.13, 20r.12, 20r.13, 20r.33

Pretheo [*cavaliere troiano, figlio di Euforbio*] 24v.7, 24v.8, 24.27 ~ **Preteo** 24v.8

Priamo [*figlio di Lamedonta e marito di Ecuba*] 16v.11, 16v.28, 16v.30, 16v.33, 17r.10, 17r.20, 17r.24, 18r.10, 18r.19, 18r.30, 18r.34, 18v.8, 18v.10, 19r.16, 19r.17, 19r.23, 19r.30 (2), 19v.4, 19v.9, 19v.18, 19v.19, 19v.25, 20r.15, 20r.32, 20v.21, 20v.22, 20v.26, 20v.34, 21r.13,

21v.7, 21v.31, 21v.32, 23r.27, 23v.4,
24r.6, 24v.12, 24v.17, 24v.21

Quintilienus [*figlio di Priamo*] 16v.13

Sabaot 6r.18

Salustio R₁.101r.11

Sardus [*figlio di Priamo*] 16v.17

Segodan [*cavaliere troiano, parente di Cesar*] 14v.31, 14v.33,

Sicano [*re di Sicilia*] 4r.15

Sicolo [*fratello del re Sicano*] 4r.17

Sidron [*figlio di Priamo*] 16v.13

Sinlisenus [*figlio di Priamo*] 16v.13

5.3 Toponimi e idronimi

⟨**Ancona**⟩ 3r.4

Acaia 20r.12

Acon 3r.4*

Affrica 22r.18

Antenorides [*sesta porta di Troia*] 17v.19

Apruçço [*provincia*] R₁.101r.35

Asia 22r.21, 22r.22

Atane 6r.13

Bretangna 4r.10

Calabria 4r.21, 4r.22, 4r.25

Cartagine 10r.18 ~ **Carthagine** 15r.12

Cetas [*quarta porta di Troia*] 17v.18

Ciciglia 4r.15, 4r.16 ~ **Cicilia** R₁.101r.34,
10r.17 ~ **Cicillia** 11v.5, 12v.16,
18r.16 ~ **Sicilia** 4r.14, 4r.17, 4r.18

Colcos [*isola*] 5r.16, 5r.17, 10v.12, 12r.12,
12r.12* ~ **Cholcos** 2v.6, 3v.5

Colonne 3v.27 ~ **Colonne d'Erchole** 3v.26
~ **Colonne d'Ercole** 3r.7

Dardanides [*prima porta di Troia*] 17v.18

Egicto 6r.2

Elias [*terza porta di Troia*] 17v.18

Europa 22r.18

Franca 4r.11 ~ **Francia** 4r.13

Talamon [*re di Salennia*] 12v.27, 13v.19,
14r.2, 15v.34, 16r.18, 19v.14,
19v.16, 19v.26 ~ **Talamom** 15v.34 ~
Talamone 12v.24

Teseo 12v.18

Tetiden [*moglie di Pelleo*] R₁.101r.30,
R₁.101r.36

Tolomeo [*d'Egicto*] 6r.2

Troiole [*figlio quintogenito di Priamo ed Ecuba*] 16v.26, 23v.21, 23v.33

Vergillio 10r.17, 16v.28, 17r.3, 17r.6

Frigia R₁.101r.14, 3r.22, 4r.30, 5r.13, 5r.15

Gaeta 4r.19

Grecia 4v.16, 12v.1, 12v.23, 12v.26,
12v.32, 16r.10, 16r.11, 16r.32,
20v.24, 20v.27, 20v.28, 20v.33,
21r.15, 22v.15 (3), 23r.12, 23r.33,
23r.34, 23v.10, 23v.11, 23v.17,
24r.4, 24r.13, 24r.16, 24r.32, 24v.6,
24v.10, 24v.13, 24v.20 ~ **grande Grecia** R₁.101r.15*, R₁.101r.32 ~ **piccola Grecia** R₁.101r.16* ~ **Gretia** R₁.101r.14

Yda 22v.27*

Ylion [*castello di Priamo a Troia*] 18r.21,
18r.26 ~ **Ilion** 21r.14

India 11v.3 ~ **India minore** 22v.19

Inferno 3v.19

Inghiltera 4r.9-10

Ytalia [*grande Grecia*] R₁.101r.14*,
R₁.101r.32

Lacomiteo [*città*] 5r.17

Macedonia 3v.27, 3v.28

Meççoterraneo [*mare*] 3r.1*, 3r.5

Menuisia [*città di Tessaglia*] 18v.26

Messina 12v.17,

Napoli 4r.19

Oceano [*mare grande*] 3v.31

Oriente 2v.7

Palon [→ **Pilon**]

Pannonia 18v.18, 21v.12, 24r.4

Pilon [*provincia greca*] 12v.32, 20r.29 ~
Palon 12v.31

Reno 4r.12

Roma 4r.7, 18r.7, 18r.8,

Romània [→ *Ytalia o* → *grande Grecia*]
R₁.101r.15, R₁.101r.27, 12v.9,
12v.23

Salennia [*provincia di Sicilia*] 12v.22 (2) ~
Salemmia 19v.14 ~ **Salemia** 19v.14

Santus [*fiume di Troia*] 18r.3

Saphi [*Colonne d'Ercole*] 3r.8

Secta [*strecto*] 3r.6

Sibilia [*strecto*] 3r.6

Sicana [*Sicilia*] 4r.16

Sigon [*porto di Troia*] 13r.13

Simeonta [*porto*] 3r.23*, 4r.28

Siria 3r.3

Sparte 12v.8, 12v.9

5.4 Asteronimi e teonimi

Cancro 22v.20

Diana 9v.23

(H)elie [*figlia di Giunione*] 17r.2

Giove 9r.6, 9r.9, 12v.11, 18v.3, 18v.5,
18v.8 ~ **Iove** 3v.15 ~ **Iuppiter**
12v.15, 17r.1

Greco 3r.17

Iunone 17r.2, 23r.10 ~ **Iunione** 22v.35

Iuppiter [→ **Giove**]

Teandaro 12v.16

Tesaglia R₁.101r.27, R₁.101r.37, R₁.101v.1,
R₁.101v.2, R₁.101v.21, R₁.101v.26,
2r.3, 2r.7, 2r.11, 2r.12, 3v.13, 13r.2*
~ **Tesalgia** 2r.25, 3v.28, 3r.11, 3r.12
~ **Tesallia** 12r.16, 12r.26, 12r.32,
13r.2, 19r.26-27 ~ **Thesaglia**
R₁.101v.8

Tetim [*città*] R₁.101r.35

Tevere 18r.7

Tibera [*seconda porta di Troia*] 17v.18

Toscana 4r.17

Troia IVr, 2v.6, 3r.21, 3r.22, 3r.24, 3r.32,
4r.6 (2), 4r.8, 4r.11, 4r.15, 4r.20,
4r.21, 4r.28, 4r.30, 4r.31 (2), 12r.30,
12v.5, 12v.6, 12v.20, 12v.26, 12v.30,
13r.3, 13r.12, 13v.6, 13v.22, 14r.4,
14v.32, 15r.23, 15r.25, 15v.31, 16r.8,
16r.10, 16r.14, 16r.15, 16r.29, 16v.7,
16v.7, 16v.13, 16v.15, 17r.7, 17r.22,
17r.28, 17r.32, 17v.5, 17v.6 (2),
17v.9, 18r.8, 18r.9, 18r.10, 18v.11,
18v.18, 18v.27, 19v.19, 19v.34,
20v.18, 21r.13, 22v.16, 24r.7, 24r.33,
24v.15, 24v.27 ~ **Troya** R₁.101r.6,
R₁.101r.8, R₁.101r.39

Troiana [*quinta porta di Troia*] 17v.19

Venegia 4r.14

Mars 2v.10, 6v.6, 8r.7 ~ **Marte** 11r.1,
12r.4

Mercurio 22v.34, 23r.13, 23r.15-16, 23r.20

Neptuno 17v.6*

Orsa Grande 3r.17

Orsa Maggiore 3r.13, 3r.16

Orsa Minore 3r.14, 3r.16

Orsa Picciola 3r.18

Pallas 22v.35 ~ **Pallade** 23r.10

Serpente Grande 3r.17

Sole 4r.22

Tramontana 3r.15

5.5 Etnonimi

apruççini R₁.101r.33-34

greci R₁.101r.19, 3r.24, 3r.25, 3r.34, 4r.25, 4r.29, 4v.17, 5r.10, 5r.34, 5v.13, 12v.4, 13r.19, 14r.9, 14r.13, 14r.28, 14r.29 (2), 14r.33, 14v.26, 14v.27, 15r.19, 15r.27, 15r.30-31, 15v.2, 15v.15, 15v.17, 15v.23, 15v.24, 16r.8, 16r.12, 16v.15, 16v.30, 16v.32, 17r.22, 18v.5, 18v.22, 18v.13, 20v.30 (2), 20v.32, 20v.34, 21r.30, 21v.4, 22r.19 (2), 22v.11-12, 23v.12, 23v.33, 24r.8, 24r.14, 24r.33

latini 4r.25

5.6 Titoli di libri

Encidos 17r.6

Venus 17r.5, 22v.35, 23r.11, 23r.18, 23r.19

mirindoni [*uomini del regno di Tessaglia*]
R₁.101r.28, R₁.101r.37*, R₁.101r.41,
R₁.101v.7-8 ~ **merendoni** R₁.101r.32

salonichi [*uomini del regno di Tessaglia*]
R₁.101r.28

troiani R₁.101r.3, 4r.9, 4r.29, 12v.28,
13r.21, 13r.22, 14r.23-24, 14r.25,
14r.28, 14r.29, 14v.1, 14v.6, 15r.5,
15r.6, 15r.20, 15r.22, 15v.2 (2),
15v.11, 15v.14, 19v.17 ~ **troyani**
R₁.101r.6, R₁.101r.13, R₁.101r.16,
R₁.101r.21, R₁.101r.33

6 Appendice

Lezioni di R₁ divergenti per sostanza

In questo repertorio posto in *Appendice* (paragonabile a una seconda fascia d'apparato, se quest'ultimo si fosse trovato al piede dell'edizione) si registrano tutte le varianti di sostanza di R₁, frutto della collazione sistematica dei due codd. tramandanti il *TR* (le moltissime varianti formali o fonomorfologiche, invece, poco importano e non s'annotano). La lezione divergente (rispetto a quella accolta nell'edizione, qui riportata prima della parentesi quadra chiusa) è in corsivo e in trascrizione interpretativa, seguita dalla sigla del ms. pratese e dall'indicazione della carta nella quale figura la variante. Per esaustività, si schedano qui di séguito sia varianti etichettabili come equivalenti, sia lezioni di R₁ erronee. Con una *crux desperationis* (†) indico luoghi di R₁ in cui è svanito l'inchiostro (anche se è scomparso più d'un grafema); il simbolo ø, invece, segnala un'assenza di lezione in R₁ cui invece corrisponde una porzione di testo in R₂. L'asta verticale singola segnala il fine rigo, quella doppia separa lezioni differenti facenti capo allo stesso rigo di R₂. In corsivo fra parentesi aguzze si trovano le biffature del copista di R₁; può capitare che il testo citato da R₁ si trovi scritto dal copista fuori dello specchio scrittorio: in tali casi, si specifica 'in marg. dx.'.

2v.4 i(m)p(er)tanto] *per tanto* R₁.101v

2v.7 [co] lo veglio] *coluello* R₁.101v

2v.8 si dicea che] *chegli* R₁.101v

2v.10 Mars] *maria* R₁.102r

2v.14 i(n) socto] *sotto* R₁.102r

2v.15 d'arare la te(r)ra] *adarare colla-|rato* R₁.102r

2v.19 nascerà] *nascea* R₁.102r

2v.20 nascera(n)no] *nascieano* R₁.102r

2v.21 s'uccidra(n)no] *uccideuano se stessi* R₁.102r

2v.25 n'avea] *avea* R₁.102r

2v.26 q(u)ale è madre] *laquale madre* R₁.102r

2v.30 atendendo] *accendendo* R₁.102r || nè più sicuro] *ne p(er) piu sicuro* R₁.102r

2r.6 q(ui)ne] *quiii* R₁.102r

2r.11 con ciò ssa cosa ch(e), salvato te, lo re(n)g(n)o] *conteco saluo loregno* R₁.102r

2r.12 sia temuto] *es† | temuto* R₁.102r-v

2r.13 fi' ardito di veni(r)mi i(n)co(n)tro] *sia ardito diuenir|gli incontra* R₁.102v

2r.14 assai in alto più pone(re)] *inalto as|sai piu porre* R₁.102v

2r.19-20 che tu potrai trovare et vo|rai nel reg(n)o mio] *che tu potrai e uorrai del regno mio*
R₁.102v

2r.20 alle parole miei] *alle | mie parole* R₁.102v

2r.22 della tua p(ro)deçça tu ti ralegri] *della prodeçça tua tirallegri* R₁.102v
 2r.25 nuovo herede di Tesalgia orderò] *mio herede nel regno di tesaglia | tordinero* R₁.102v
 2r.27 i(n)tese] *ebbe inteso* R₁.102v

3v.1 a ubidire] *dubidire* R₁.102v
 3v.3 disidera(n)te di ponere] *disiderando diporre* R₁.102v
 3v.5 ave(n)tura già i(n)comi(n)cia ad op(er)are] *gia lauentura incomincio adoperare* R₁.102v
 3v.6 chon ope(re) da navichare] *conopare | di nauigare* R₁.102v
 3v.8 maestro di leg(n)ame] *maestro e soctile di | legname* R₁.102v
 3v.11 p(er) andare a lungi p(r)ima ardio] *andare alungi prima ordino* R₁.102v
 3v.12 abisognevole] *dibisogno* R₁.102v
 3v.15-16 di Iove | et di Almena] *da Joue e da Almena* R₁.103r
 3v.16-17 li miracol[os]i | facti] *imirabili facti* R₁.103r
 3v.20 Ce(r)bero] *chebero* R₁.103r
 3v.22 (ra)gione] *cagione* R₁.103r
 3v.23-24 basti d'avere | tocchate di lui] *bastino cotanto dilui* R₁.103r
 3v.26 alla fine] *infine* R₁.103r
 3v.30 oltra le q(u)ali] *oltralquale* R₁.103r || di potere] *da potere* R₁.103r
 3v.31 lo mare gra(n)de, Oceano] *ilmare Occeano* R₁.103r

3r.2 p(er) le p(ar)ti] *perla parte* R₁.103r
 3r.3 da q(ue)llo luogo riceva] *diquelluogo rice|ueua* R₁.103r
 3r.5 q(ue)l mare Meççote(r)raneo] *questo mare meçço terraneo* R₁.103r
 3r.6 colloro che vi navichano chiamano lo strecto di Sibilia, o vero di Secta] *coloro che nauicano lo | strecto di sibilia · chiamano mare disocto* R₁.103r
 3r.8 al quale basta di più oltra no andare] *loquale basta digiu oltra none andare* R₁.103r
 3r.11-12 abandona tostame(n)te, e agli altri luogi | marini co(n)noscuti] *peruiene p(er)lo uelocissimo suo corso molti di | nauicando* R₁.103r
 3r.14 co(n) s(er)pe(n)te vicino] *con serpenti | uicino* R₁.103r
 3r.19 ancora cosi] *cosi | ancora* R₁.103r
 3r.22 o vero di Frigia. Delle co(n)trade di Troia et del suo reng(n)o] *e del suo regno* R₁.103v
 3r.26 et, discesi] *ediscesi quiui* R₁.103v || aq(u)a rice(n)te] *acque | fresche* R₁.103v || q(ui)ne] *quiui* R₁.103v
 3r.28 tollere loro alcuna cosa] *torre | loro niuna cosa* R₁.103v
 3r.31 p(er) la bactaglia] *p(er) battaglia* R₁.103v
 3r.32-33 cenne(re), et ta(n)te donne | facte vedove de' lloro mariti] *tante donne facte uedoue diloro mariti* R₁.103v

4r.2 tanti mali li fuoro accetevoli] *tanti mali furono accepteuoli* R₁.103v
 4r.9 co(m)mi(n)ciame(n)to] *incominciamento* R₁.103v
 4r.14 co(m)puose q(u)ello troiano] *composto quello troiano* R₁.103v
 4r.16 e rimase] *rimase* R₁.103v
 4r.25 e lli latini] *alatini* R₁.104r
 4r.31 i(n) quel die] *inquelli di* R₁.104r
 4r.33 lo malvagio co(n)silglio] *lomaluagio corayo* R₁.104r

- 4v.1 lo suo anbascatore] *lambasciadore suo* R₁.104r
 4v.4 La i(n)tentione del quale si è] *Intentione | sie del quale* R₁.104r
 4v.5 exp(re)same(n)te coma(n)da] *chomanda expre|ssamente* R₁.104r
 4v.7 Sapie(n)do] *sappiamo* R₁.104r
 4v.8 di venire co(n)tra] *uenire incontra* R₁.104r
 4v.9 avere et delle p(er)sone] *auere et delle uostre persone* R₁.104r
 4v.10-11 et i(n) dolore del | cuore] *et dolore | di cuore* R₁.104r
 4v.11 i(n)nanti che all'ambascata] *inançi che alambasciadore* R₁.104r
 4v.12 si volse a' suoi et così favella] *siriuose asuoi ecosi fauella loro* R₁.104r
 4v.13-14 ci à cho|ma(n)dato] *ae comandato* R₁.104r
 4v.14 chacciati fuori della sua te(r)ra] *cacciati di sua terra* R₁.104r
 4v.15-16 nel | simile caso li fosse auenuto] *insimile caso fosse adiuenuto* R₁.104r
 4v.18 dalle co(n)fini] *dalfine* R₁.104r
 4v.18-19 potrebbe ave|nire – et lieve cosa sia – che 'l suo] *chelsuo* R₁.104r
 4v.20 et disse] *et si disse* R₁.104r
 4v.22 seco(n)do che ssi co(n)viene] *secondo si conuiene* R₁.104r
 4v.23 Ma, p(er) li dii nostri e in verità di Dio, ti giuriamo] *maglidij nostri inuerita didio giuriamo* R₁.104r
 4v.25 nè alcuna violençia] *ne p(er) alcuna uiolen|tia* R₁.104r
 4v.27 Di adomq(ue) al tuo re] *dite adonque alRe | tuo* R₁.104v
 4v.28-29 Lo gra(n)de Her|cole] *Hercule* R₁.104v
 4v.31 no(n) fie q(ui)ne] *non sara qui* R₁.104v
- 5r.1 o volgia elli o no] *euoglia egli o no* R₁.104v
 5r.3 aviamo facto] *auuauamo facto* R₁.104v
 5r.5 e a' savio huo(mo)] *et sauio huomo* R₁.104v
 5r.6 si stia i(n) parole] *io stia inparole* R₁.104v
 5r.11 chiamaro lo maestro] *chiamano elmaestro* R₁.104v
 5r.12 li arnesi che aveano] *larnese loro che aueano* R₁.104v
 5r.17 Lacomiteo] *Iacomites* R₁.104v
 5r.20 p(er)ciò] *inpercio* R₁.104v
 5r.23 et rinfrescare] *et da rinfreschare* R₁.104v
 5r.27 lunga pianame(n)te] *andando pianamente* R₁.105r || Et erano] *erano* R₁.105r
 5r.29 reali i(n) loro] *reali* R₁.105r
 5r.32 a lloro lo dicesse, nè p(er)ché elli] *loro ildicesse il p(er)che eglino il* R₁.105r
 5r.33 elli no(n) sono giu(n)ti] *esono giun|ti* R₁.105r
- 5v.5 I(n) dipò] *dopo* R₁.105r
 5v.7 segretame(n)te] *seriatamente* R₁.105r
 5v.8 del mo(n)tone dell'oro] *delloro* R₁.105r
 5v.9 adima(n)dòe d'asaggiare] *adimanda dassaggiare* R₁.105r
 5v.13 ong(n)a sua nobilitade] *ogni sua | nobilitade e dignitade* R₁.105r
 5v.18 marita(r)si. Et i(n) fanciulleçça] *maritarsi ede eta dicio einfanciulleçça* R₁.105r
 5v.20 sarebbe] *sisarebbe* R₁.105r
 5v.23 gra(n)dini, gra(n)di tremuoti] *egrandine e grandi tremuoti* R₁.105r
 5v.26 co(n)tra fede] *contra | lafede* R₁.105r

5v.27-28 co(n)tra naturale | ordine] *contra | linaturali ordini* R₁.105r

5v.31 i(n)tersecationi] *intrasactatione* R₁.105v

6r.2 p(er) força] *p(er)la força* R₁.105v

6r.4-5 q(u)ando è | i(n) opposito] *quando inopposito* R₁.105v

6r.6-7 di | Cetes re] *delRe | Cetes* R₁.105v

6r.7 p(er) faule] *p(er) profacole* R₁.105v

6r.9 p(r)imame(n)te] *propriamente* R₁.105v

6r.12 Dionigio Ariopagita] *dionigio anopagita* R₁.105v

6r.21 molto bellissima si ssi isforço] *molto bella si sforço* R₁.105v

6r.22 co(n) p(re)tiosi] *con molti pretiosi* R₁.105v

6r.23 co(n) grado co(n)to] *con grande conto* R₁.105v

6r.26 no sai che] *non sai tu chel* R₁.105v

6r.27 da dodici] *di ·xij·* R₁.105v

6r.28 ançi] *inançi* R₁.105v

6r.30 et dire] *dire* R₁.105v || q(u)and'ell'è i(n)formata] *quando ella e formata* R₁.105v

6v.2 di tenere] *tenere* R₁.106r || huo(mo) stranio] *ad uno stranio* R₁.106r

6v.3 tua herede et de· rengno tuo] *herede tua edel tuo regno* R₁.106r

6v.7 vietare] *inuitare* R₁.106r

6v.11 q(u)and'ella potea] *quanto potea* R₁.106r

6v.12 ardenteme(n)te rivolgia] *ardentemente gictava et | rivolgeva* R₁.106r

6v.13 co i(n)tenti imaginato(r)i] *coniunte ymaginationi* R₁.106r

6v.14 p(er)ve(n)ne] *auenne* R₁.106r

6v.15 di cibi dolci] *dedolci cibi* R₁.106r

6v.16 era a llei] *eallei* R₁.106r

6v.19 ch'ella 'l] *chel* R₁.106r

6v.20 Meda era di ta(n)to] *Me|dea chera ditanto* R₁.106r || cupiscença] *concupiscença* R₁.106r

6v.23 della vergine] *ella uer|gine* R₁.106r

6v.24 co(n) suoi bia(n)chi] *cogli suoi bianchi* R₁.106r

6v.25 ricollica] *ricoglieua* R₁.106r

6v.26 maritevole] *maritale* R₁.106r

6v.27 a llui si desse] *allei sidesse* R₁.106r || i(n) me regna] *inlei regnaua* R₁.106r

6v.30 della lice(n)ça] *dilicen|tia* R₁.106r

6v.33 d'amore] *delamore e* R₁.106r

7r.1 rinovella] *muouela* R₁.106r

7r.4 della ventura] *uenture* R₁.106v

7r.17 i(n)comi(n)ciò] *comincio* R₁.106v

7r.20 p(er)ciò] *perchio* R₁.106v || alqua(n)to] *alquante parole* R₁.106v

7r.24 sapi che io] *sappia che io* R₁.106v

7r.25 io che ò] *Et io o* R₁.106v

7r.27 tu sie atato et possi] *tu sia aiutato possi* R₁.106v

7v.8 p(er) la qual] *p(er) quale* R₁.106v || si mecta] *simectera* R₁.106v

7v.9-10 si va i(n)|verso loro] *siua loro incontro* R₁.107r

- 7v.10 fuocho che lle gittano adosso] *fuoco chelle gictato adosso* R₁.107r
 7v.11 ardisi] *ardisci* R₁.107r
 7v.18 dal p(ro)ponime(n)to del mio a(n)i(m)o] *di proponimento del mio animo* R₁.107r
 7v.21 gie(n)ti ispolgiate di laude] *e spogliato dilaude* R₁.107r
 7v.28 i(n)verso te] *inuerso dite* R₁.107r
 7v.31 p(er)donare, nè alla] *p(er)donare e ne alla* R₁.107r
- 8r.3 di questo reng(n)o del mio padre] *da questo regno dalmio padre* R₁.107r
 8r.6 p(er)ciò che io] *percio io* R₁.107r
 8r.11 di ta(n)ti] *da tanti* R₁.107r
 8r.21 co(n) più fermeçça] *non piu fermeçça* R₁.107v || fermate] *formate* R₁.107v
 8r.28 Quine] *Et quiui* R₁.107v
 8r.31 allo s(er)mone] *aloro sermoni* R₁.107v
 8r.33 di meçço e 'l sole] *che meçço ilsole* R₁.107v
- 8v.3 i(n) sé medesmo ripensa] *inse | ripensa* R₁.107v
 8v.7 aviditade a volere] *aviditate euolere* R₁.107v
 8v.10 e 'l sole corica(n)dosi] *ilsole co|ricandosi* R₁.107v
 8v.11 e lli aspecti] *elaspecto* R₁.107v
 8v.12 i(n) molte varietadi, che i(n)prima] *uarietadi · inprima* R₁.107v
 8v.12-13 i|stava acte(n)tata] *staua actenta* R₁.107v
 8v.20 sente la 'milglia] *sente efamigli* R₁.107v
 8v.22 no piace(n)te] *non patiente* R₁.108r
 8v.23 i(n) q(u)a e ora i(n)] *in qua ora in* R₁.108r
 8v.26 i(n)comi(n)cia a ca(n)tare] *incomincio acantare* R₁.108r
 8v.27 d'auere apeto] *adauere appetito* R₁.108r
 8v.29-30 savia | et saviam(e)n)te] *sauia sauamente* R₁.108r
 8v.31 levò del lecto] *leuo dilecto* R₁.108r || p(er) luogi oscuri] *inluoghi obscuri* R₁.108r
- 9r.1 Iaxon saluta] *Iason · lasaluta* R₁.108r || simigliante fue risposto] *similmente fue risposto* R₁.108r
 9r.5 si puosono] *si puosero* R₁.108r
 9r.8 i(n) su q(ue)sta] *inquesta* R₁.108r
 9r.8-9 imagine | del so(m)mo Giove che] *ymagine che* R₁.108r
 9r.13 no(n)] *none* R₁.108r
 9r.15 giurò] *giura* R₁.108r
 9r.21-22 del | vecchio padre, spollia(n)dolo] *del uechio suo padre spogli|ando* R₁.108r
 9r.23-24 ed ellesse p(er) te andare | i(n) altrui p(ro)vi(n)cie] *edelle sue parti ad andare in altre prouincie* R₁.108r
 9r.25 del p(er)icolo] *di pericolo* R₁.108r
 9r.27 p(er) ve(r)gong(n)a no(n) serebbe] *no(n) sarebbe* R₁.108r
 9r.27-28 tolse sé [a sé e] a' suoi, e te rendéo a te | et a' tuoi] *tolse se asuoi · eate rendeo ate eatuoi* R₁.108r
 9r.29 le giurasti, ro(m)pendole] *logiurasti rompendogli* R₁.108v
 9r.30 dice(n)dole] *dicendogli* R₁.108v || certame(n)te ricevesti] *riceuesti certamente* R₁.108v

- 9v.1 ancora co(n)ta] *conta co(n)tra* R₁.108v
 9v.6 Fo[rsi] che diresti] *fore che diresti* R₁.108v
 9v.11 delbono avvenire] *debono uenire* R₁.108v
 9v.13 anbo] *amendue* R₁.108v
 9v.16 i(n)gniudi, et q(ui)ne] *nudi Et quiui* R₁.108v
 9v.18 che 'l suo disidero] *che tucto ilsuo | desiderio* R₁.108v
 9v.19-20 più si riceve, più ne | mecte vollia] *piu ne riceue piu na uoglia* R₁.108v
 9v.20 stomaco ne sia pasciuto] *sto(m)maco | non sia pasciuto* R₁.108v
 9v.22 ansietà notrica lo co(n)tino apeto] *ansieta | notrita locontinuo appetito* R₁.108v
 9v.25 leva(r)ci del lecto] *leuarci dilecto* R₁.108v || no(n) c'ingha(n)nasse] *nontingha(n)nasse*
 R₁.108v
 9v.27 p(re)go te] *pregoti* R₁.108v
 9v.28 et trarti] *che | trarti* R₁.108v
 9v.31 sopra lo] *sopra allo* R₁.108v || ài già ricevuto piename(n)te] *ai riceuuto gia pianemente*
 R₁.109r
 9v.34 levàti del lecto] *leuati dilecto* R₁.109r
- 10r.5 et remove(n)do] *erinouando* R₁.109r
 10r.15 sì che, me(n)tre ch'elli la po(r)tasse] *siche egli mentre che la | portasse* R₁.109r
 10r.18-19 di ligibile licte|ratura] *dilegibile lectera* R₁.109r
 10r.20 l'impedime(n)ti e no i(n)co(n)tene(n)te] *glinpedimenti non incon|tanente* R₁.109r
 10r.22 q(ue)lla lectura] *quella lectera* R₁.109r
 10r.24 amaestrò che, i(n)co(n)tene(n)te ch'elli p(er)venisse] *amaestro | che egli incontenente*
chome egli peruenisse R₁.109r
 10r.25 bocca e spesse volte] *bocca spesse uolte* R₁.109r
 10r.28 amaestrò Medea Iaxon] *Medea · amaestro · Iason* R₁.109r
 10r.29 fine puose et, licentiato Iason d'andare] *fine inpuose · E licentiato Iason · dandarsene*
 R₁.109r
- 10v.3 a me i(n)generino] *ame inge|ninerino* R₁.109v
 10v.5 di pechato] *del peccato* R₁.109v
 10v.5 perire i(n) tanto male] *perire percotanto male* R₁.109v
 10v.7 avvenisse] *adiuenisse* R₁.109v
 10v.9 lo re Cetes] *lo re* R₁.109v
 10v.10 li tuoi da(n)ni] *etui dap(n)ni* R₁.109v
 10v.11 p(ro)vegano] *proughano* R₁.109v
 10v.12 p(re)se e llo viaggio] *prese louiaggio* R₁.109v
 10v.13 isola] *ysolecta* R₁.109v || lo dicto vellio dell'oro era] *el|decto ueglio delloro uera*
 R₁.109v
 10v.15-16 Avegne(n)do Iaxon apresso al mare, entrò ne|lla barca] *auegnendo | Iason · presso*
almare entro dentro nella barcha R₁.109v
 10v.16 del q(u)ale Medea] *che | Medea* R₁.109v
 10v.19 et di q(ue)lla] *edaquella prese* R₁.109v
 10v.20 li piedi suoi] *epiedi suoi* R₁.109v
 10v.21 tremoroso] *tremoso* R₁.109v
 10v.22 ispesso] *spesso* R₁.109v || racoma(n)dava] *rachomanda* R₁.109v

- 10v.23 la sua tornata alla te(r)ra] *latornata sua alla terra* R₁.109v
 10v.24 ed esser lui al lato] *e essere egli inlato* R₁.109v
 10v.25 forte] *fortemente* R₁.109v || potea tenp(er)are li songhioççi] *poteua temperare esinghiocçi* R₁.109v
 10v.26 lle parole. Essendo] *parole. Et | essendo* R₁.109v || di lagrime bang(n)ato] *bagnato di lagrime* R₁.109v
 10v.28 paura, tu dime(n)tiche li miei] *paura dimentichi emiei* R₁.109v
 10v.30 no temo meritevilme(n)te] *non | temo niente uilemente* R₁.109v
 10v.31-32 ch'elli co(n)sentano] *che consentano* R₁.110r
- 11r.1 ad andare i(n)verso] *adandare uerso* R₁.110r
 11r.2 mirò li buoi gitta(n)ti] *miro eluoghi gictanti* R₁.110r
 11r.5 dime(n)tichando li amonime(n)ti] *dimentica degli amonimenti* R₁.110r
 11r.9 andò sicuro i(n)verso] *andando | sicuro inuerso* R₁.110r
 11r.10 co lloro i(n)comi(n)ciò] *incomincio conloro* R₁.110r || le q(u)ali elli] *lequali | eglino* R₁.110r
 11r.12 verame(n)te] *vera|ciemente* R₁.110r
 11r.14 nelle bocche] *nella bocha* R₁.110r
 11r.14-15 quasi | fossero] *quasi chome fussero* R₁.110r
 11r.18 cessate le fia(m)me] *cessan|te lefiamme* R₁.110r
 11r.19 i(n)discende] *discende* R₁.110r
 11r.20 elli no si difendesson] *eglino piu si difendessero* R₁.110r
 11r.22 no ate(n)tavano] *actentauano* R₁.110r || i(m)puose] *puose* R₁.110r
 11r.24 co(n)te(n)dime(n)to neuno] *contesa niuna* R₁.110r
 11r.25 Et, lassati li buoi] *lasciato ebuoi* R₁.110r
 11r.28 con ispesse p(er)cussioni] *econispesse p(er)cussioni* R₁.110r
 11r.29 a modo di fuoco] *inmodo di fuoco* R₁.110r
 11r.30 e dispargie] *eisparge* R₁.110r
 11r.31-32 ave' ordinate, | prese] *aveva | ordinate et prese* R₁.110r
- 11v.6 Ma p(er) q(ue)sta pietra] *ma questa pietra* R₁.110v
 11v.10 che nel capo ricevea] *chel capo riceuea* R₁.110v
 11v.12 pillia e 'l capo] *piglia ilcapo* R₁.110v
 11v.14 di cotal seme(n)te] *ditali semente* R₁.110v
 11v.15 l'uno verso l'autro] *luno inuerso laltro* R₁.110v
 11v.16-17 no co(n)ba|cteano] *non con|bactano* R₁.110v
 11v.17 e ordinate le schiere] *eordinate schiere* R₁.110v
 11v.18 i(n)tendea a ucidere l'altro] *intendea ducide laltro* R₁.110v
 11v.18-19 che ne|uno vi(n)citore fosse] *che luno uincitore fusse* R₁.110v
 11v.19 gra(n)dissimi colpi che sii davano] *grandissimi colpi espessi | chessi dauano* R₁.110v
 11v.20 i(n) tucto all'opere] *ineue(n)to allo|pere* R₁.110v
 11v.22 facti come tramo(r)titi] *facti quasi tramortiti* R₁.110v
 11v.24 et se alcuna più ve ne fosse rimasa a fare] *ese alcuna uenefusse piu rimasa affare* R₁.110v
 11v.28 alli dii da poi ch'elli à(n)no] *aglidij che glia(n)no* R₁.110v
 11v.29 sança suo i(m)pedime(n)to] *sança inpedimento* R₁.110v

- 11v.31 nella q(u)ale a· porto He(r)cole] *nelquale porto hercules* R₁.110v
- 12r.1 e dolsesi i(n) sé medesimo d'essere] *edolsesi | dessere* R₁.110v
- 12r.3 più si meravigliano della gra(n)de victoria] *ma piu si marauigliauano della uectoria grande* R₁.110v
- 12r.4 li ordini del dio] *lordine dello idio* R₁.110v
- 12r.6 se lle fosse stato licito] *segli fusse stato licito* R₁.111r || alla q(u)ale] *alquale* R₁.111r
- 12r.7 la q(u)ale Iason] *loquale · Iason* R₁.111r
- 12r.8 p(ro)mecte con umili voci di fare] *promecte allei con humile voce difare* R₁.111r
- 12r.9 lecto. Essendo] *lecto · et essendo* R₁.111r
- 12r.12 no auta la licença] *no auuta licentia* R₁.111r
- 12r.16 tesallici p(er)ve(r)rà] *tesalici p(er)uenerare* R₁.111r
- 12r.21-22 si suole dire all'ani[male] *si uuol alanimale* R₁.111r
- 12r.22 se no forsi piacesse] *Se no(n) fosse piacere* R₁.111r
- 12r.23 l'amore di cotali sia co(n)gnosciuto] *lamore dacotali sia cognosciuto* R₁.111r
- 12r.24 no(n) vollero! – la grave colpa] *no(n) uolere legrau colpe* R₁.111r
- 12r.24-25 sança pena | passare] *sança pena* R₁.111r
- 12r.26 alegri] *salui* R₁.111r
- 12r.31 del mo(n)tone del vellio dell'oro] *del montone delloro* R₁.111r
- 12r.32 facte i(n) Medea] *facte amedeia* R₁.111r || a· reng(n)o di Tesallia] *alreame di tesaglia* R₁.111r
- 12r.33 d'essere p(re)posto] *dessere propo|sto* R₁.111r
- 12r.24-12v.1 lo peso di q(ue)l || facto] *el | facto diquel peso* R₁.111r
- 12v.1 lo dicto Iason] *glidiceua · Iason* R₁.111r || a· re Pelleo e li altri di Grecia] *al Re · pelleo | eagliatri* R₁.111r
- 12v.2 i(m)p(er)ciò i(n) ve(n)decta] *percio te uendica* R₁.111r || si potessono] *si potessaro* R₁.111r
- 12v.3 ch'ellino possono] *chede possono* R₁.111r
- 12v.5 aiuto, che tucti p(ro)mettono] *aiu|to promettano* R₁.111r || co(n)tra loro lo re di Troia] *contra lo Re | ditroya* R₁.111r
- 12v.7 ch'a q(ue)sto facto] *che questo facto* R₁.111v
- 12v.9-10 facto | regname] *facta regno* R₁.111v
- 12v.10 re fratelli] *fratelli Re* R₁.111v
- 12v.11 esser filliuoli] *dessere figliuoli* R₁.111v
- 12v.12 ancora dissero] *dissero* R₁.111v
- 12v.12-13 co(n)ceputa lo(ro) | serocchia] *conceputa sirochia* R₁.111v
- 12v.13 Nella quale co(n)ctione] *nella con|cectione* R₁.111v
- 12v.14 giaciuto] *giaciate* R₁.111v
- 12v.16 Questo luogo dicono] *questo dicono* R₁.111v
- 12v.18 tro ch'ella era fanciulla] *erechella era fanciulla* R₁.111v
- 12v.19 diuotame(n)te ch'ellino] *diuotamente che sono* R₁.111v
- 12v.21-22 acu[miatato] *acumiatatosi* R₁.111v
- 12v.24 e vale(n)ça i(n) battalia] *eualente inbacta|glia* R₁.111v
- 12v.26 i(n) mo(r)te de· re] *amorte del · Re* R₁.111v

- 12v.27 i(n) loro co(m)pangnia. Talamon re] *insua compagnia. Talamon* R₁.111v
 12v.29-30 q(u)anto più puo|te] *quanto puote* R₁.111v
 12v.31 allegrame(n)te co(n)tentato] *allegramente contractato* R₁.111v
 12v.33 Qua(n)do fue a llui] *quando fui allui* R₁.111v
 12v.34 llui et i(n) co(m)pangnia] *lui con compagnia* R₁.111v
- 13r.5 eguali li die colle nocti] *equali eldi | colla nocte* R₁.112r || p(r)imavera è q(u)ando] *primauera quando* R₁.112r
 13r.6 i(n)comiciano a ca(n)tare] *cominciano nellaria acan|tare* R₁.112r || si comi(n)cia] *si incomincia* R₁.112r
 13r.8 e lli fiori apariscono ne' prati] *efiori appariscono nelle parti* R₁.112r
 13r.9 fe(n)de(n)do] *fendono* R₁.112r
 13r.10 nel soffiare] *negli soffiari* R₁.112r
 13r.12 lo quale si chiama p(ro)p(r)iam(en)te Sig[e]on] *loquale si chiamaua propriamente · Sigen* R₁.112r
 13r.14 gittate le loro grandi ancore] *gi|ctati liloro grandi anchori* R₁.112r
 13r.15-16 p(ar)time(n)to che | dè venire] *partimento edeluenire* R₁.112r
 13r.16 ragionano co(n) choloro] *ragionano coloro* R₁.112r
 13r.19 lume mostra lo die] *lu|me mostrando eldie* R₁.112r
 13r.21 p(er)ciò ch'ellino trovano] *per chegline trouarono* R₁.112r
 13r.23 l'arme dispolliono i(n) te(r)ra e tendono] *larme dispongono interra scendono epadiglioni* R₁.112r
 13r.26 A' q(u)ali, raunati] *raunati* R₁.112r
 13r.30 che vo' no(n) ne ripo(r)taste] *che uoi no(n)ne riportareste* R₁.112r || victoria p(er) la i(n)giusta] *uictoria lainiusta* R₁.112r
 13r.31 aparecchiata a noi] *a apparechiata anoi* R₁.112r
 13r.33 le nostre cure appone(re)] *lenostre cure porre* R₁.112r || La p(r)ima sì è] *la prima | e* R₁.112r
 13r.34 nemici abbiamo buona] *nimici noi abbiamo buo|na* R₁.112r
 13r.35 La seconda sì è che] *laseconda che* R₁.112r
- 13v.2 possiamo a p(er)venire] *possiamo perue|nire* R₁.112r
 13v.5 vi(n)ti li nostri nemici] *giunti enostri nemici* R₁.112v || Manifesto è a tucti] *Manifesto e anoi | tucti* R₁.112v
 13v.8-9 ma(n)diamo a 'se|cutione] *mettiamo* R₁.112v
 13v.13 da laudare molto sono li tuoi dicti] *da laudare sono molto etuoi detti* R₁.112v
 13v.14-15 al p(re)sente e da lodare | li co(n)silli] *alpresente e da lodare edauere econsigli* R₁.112v
 13v.19 de' q(u)ali nell'una p(ar)te] *equali nelluna parte* R₁.112v
 13v.21 socto lo silenço] *socto silenço* R₁.112v
 13v.21-22 i(n)to|rno dalla città] *din|torno alla cicta* R₁.112v
 13v.22 i(n)tra gia(r)dini] *tra giardini* R₁.112v
 13v.25 di venire colla sua gie(n)te alle navi nostre] *diuenire alle nauì nostre* R₁.112v || essendo nascosi] *nascosti* R₁.112v
 13v.26 I(n)co(n)tene(n)te elli uscirà] *incontenente che elli uscira* R₁.112v
 13v.27 colla sua pote(n)te difensione] *colla sua potentia difensione* R₁.112v

- 13v.31 no' siamo virilme(n)te s'apognano] *noi siamo uicile|mente soppo(n)gniano* R₁.112v
- 14r.3-4 e p(re)sero l'arme da co(n)b|actere] *eprese larme di | conbactere* R₁.112v
- 14r.5 ne' lluoghi di p(r)ima] *nelluogo diprima* R₁.112v
- 14r.6 li sii apponessero] *glisi opponessero* R₁.113r
- 14r.7 la te(r)ra i(n)comi(n)cia] *laterra incomincio* R₁.113r
- 14r.13 che q(ui)ne] *quiii* R₁.113r
- 14r.15 lo duca Nestor primieram(en)te co' suoi] *loduca Nestor cosuoi* R₁.113r
- 14r.16 entra alla battallia] *alla bactaglia entra* R₁.113r || E lla battallia i(n)comi(n)cia] *nella bactaglia incominciata* R₁.113r
- 14r.17 ro(m)pim(en)to de l'a(r)me] *rompi|mento dell'aste* R₁.113r
- 14r.18 li schudi, li elmi cagiono] *glis|chudi eglielmi caggiono* R₁.113r
- 14r.19-20 q(u)ali fediti, q(u)ali | mo(r)ti] *quali feriti qua morti* R₁.113r
- 14r.20 la mo(r)talità grande da ciascuna p(ar)te arossica] *lamortalita diciascuna parte grande | actossica* R₁.113r
- 14r.21 diffine che solo lo duca] *infinechel duca* R₁.113r
- 14r.22 q(ue)llo huomo] *luomo* R₁.113r
- 14r.24 nel q(u)ale assallim(en)to la bactallia] *nel | quale percotimento labactaglia* R₁.113r
- 14r.25 p(er) lo no pote(re) sostene(re)] *p(er)non sostenere* R₁.113r
- 14r.27-28 Et | nell'ofensione] *nella offensione degrecci* R₁.113r
- 14r.32 lo re Polluce, tro che] *el Re · pelleo · men|tre che* R₁.113r || mira(n)do da lunga averso] *mirando dallalungi inuerso* R₁.113r
- 14v.2 si partio dalla battallia] *sipartio della bactaglia* R₁.113r
- 14v.3 vide li suoi] *uede esuoi* R₁.113r || de' suoi n'erano molti] *desuoi erano mol|ti* R₁.113r
- 14v.5 et q(u)asi raunati] *et | quasi tucti raunati* R₁.113r
- 14v.6 Cog(n)oscendolo re] *conoscendolo lui* R₁.113r
- 14v.8 i(n)co(n)tro a sé, volse i(n)co(n)tro a llui] *uerso dilui uolsesi contra lui* R₁.113r-113v
- 14v.9 cholli speroni li loro cavalli, anbo si p(er)cossono i(n)sieme] *colliloro | sproni eloro caualli amendue sipercuoteno* R₁.113v
- 14v.10 lo re Lamedo(n)ta] *lamedon · Re* R₁.113v
- 14v.10-12 sopra Nestore, del colpo del q(u)ale | serebbe Nestore sança dubio mo(r)to se (n)no fosse che lla buona arme lo ca(m)pò. Ma non | così lo re Lamedo(n)ta Nestor fece colla sua asta] *sopra Nestore fece colasta sua* R₁.113v
- 14v.14 et cade i(n) t(er)ra disteso] *ecadde | interra disceso* R₁.113v
- 14v.16 isguainò la spada] *disgua|ino laspada* R₁.113v
- 14v.17 era facto novello chavaglieri] *era facto caualieri* R₁.113v
- 14v.18 lo re Lamedo(n)ta] *lo | Re · lamedon · suo · Re* R₁.113v
- 14v.20 e llui adosso istri(n)ge(n)do cacciòllo a t(er)ra a' piedi] *e lui adossoli por|tando cacciollo aterra appiede* R₁.113v
- 14v.21-22 colla spada i(n) mano i(n)|gniuda] *collaspada* R₁.113v
- 14v.23 la mano destra] *ladextera mano* R₁.113v
- 14v.24-25 p(er) le ferite i(n)frue(n)ti i(n)cess|abilm(en)te] *confluente incessantemente* R₁.113v
- 14v.27 Nestor di tra ' piedi a cavalli] *nestore trapiedi de caualli* R₁.113v
- 14v.28 essendo i(n) meçço] *essendo nelmeçço* R₁.113v
- 14v.29 chacciato da chavallo] *cacciato delcauallo* R₁.113v

- 14v.30 lassate le redene] *lassato lore dore* R₁.113v
 14v.32 s'apuose et, facto l'asalto] *soppuose efacto assalto* R₁.113v
 14v.33 sopra di lui] *fu contra dilui* R₁.113v
- 15r.1 p(er) força] *eperforça* R₁.113v
 15r.2-3 pote(n)tem(en)te e p(er) força lo ch|acciò da chavallo] *potentemente locaccio delcauallo* R₁.113v
 15r.6 i(n) così facta] *incosi forte bactaglia* R₁.113v
 15r.7 possente a risistere] *possente aristare* R₁.113v
 15r.10 e llo fratello liberò, et re(n)deli uno chavallo d'altrui] *et ilfratello libera erendes i cauallo altrui* R₁.114r
 15r.14 p(er) la ferita] *p(er) quella ferita* R₁.114r
 15r.15 i(n)comi(n)cia] *cho|mincia* R₁.114r
 15r.16 E, 'ntravolto] *etrauolto* R₁.114r || chiama tucti li suoi] *esuoi chiama tucti* R₁.114r
 15r.19-20 ve(n)no|ro i(n)to(r)no allo re] *ue(n)nero al | Re* R₁.114r
 15r.24 della t(er)ra sua] *della sua | terra* R₁.114r
 15r.25 Lamedo(n)ta re] *el Re lamedon* R₁.114r
 15r.26 anbasiosi sospiri] *angosciosi sospiri* R₁.114r
 15r.28 ve(r)so la città] *alla cicta* R₁.114r || nè ' suoi co(m)pa(n)gni da' cavalieri] *colla sua compagnia decaualieri* R₁.114r
 15r.29 mira(n)do da lu(n)gi] *mirando dilungi* R₁.114r
 15r.30 mira(n)do dipo sé, vide] *mirando dirietro ase* R₁.114r
 15r.31 avea q(u)asi già vi(n)ti] *avea gia uinti* R₁.114r
 15r.31-32 apa|recchiarsi già] *apparechiansi gia* R₁.114r
 15r.33 no sapea q(ue)llo che ssi facesse] *non sapea quello che elli facesse* R₁.114r
- 15v.1 i(n)tra loro] *fra loro* R₁.114r || no egualm(en)te] *no(n) equale* R₁.114r
 15v.2 molto magiore numero] *inmolto maggiore numero* R₁.114r
 15v.3-4 et così ardi|to] *ecosi audace* R₁.114r
 15v.6 sì ch'ellino no posono sostene(re)] *si | che no(n) possono sufferire* R₁.114r
 15v.7 ap(re)ndo q(ue)lle d'ogna] *aprendo quelle aprendo daogni* R₁.114r
 15v.8 i(n)na(n)çi a llui] *inançi lui* R₁.114r
 15v.9 asallim(en)to adosso] *assalimento indosso* R₁.114r
 15v.11 co(n) rabioso volere lo gittò] *con rabioso uolere silgicto* R₁.114r
 15v.12 pensavano ave(re) p(er)duto] *pensauano dauere perduta* R₁.114v
 15v.13 no(n) poteano fuggire] *poteano fugire* R₁.114v
 15v.15 alcuni v'erano che potesse fuggire, poterono delle mani] *alcuni uera|no che potessero fugire poteano fugire dalle mani* R₁.114v
 15v.20 mis(er)abil(en)te isbigottite, fuggono di q(u)a et di llà] *isbigottite fugono chi diqua echi dila* R₁.114v
 15v.21 fuggie(n)do di là e di q(u)a] *fugendo diqua edila* R₁.114v || lo luogo della loro salvatione] *el luogo della sua saluatione* R₁.114v
 15v.28 uccisero] *si uccisero* R₁.114v
 15v.29 diruinano] *diruinarono* R₁.114v
 15v.30 i(n) p(er)petuale s(er)vitude. Et, entra(n)do nel palagio de· re] *seruitudine. Et entrano nel palacço di* R₁.114v

- 15v.31 trovarono] *trouano* R₁.114v
 15v.33 nè trovata nè nata] *ne nata ne trouata* R₁.114v
 15v.34 p(er)ciò che 'l dicto re Talamom] *p(er)cio che lo · Re · decto* R₁.114v
- 16r.1 entrò nella città. Ma mirabile] *meno nella cittade ma omirabile* R₁.114v
 16r.2 volesse Dio] *uolesse | idio* R₁.114v
 16r.6 della rabbia della q(u)ale] *della rabbia laquale* R₁.114v || gra(n)dissimi] *grandi* R₁.114v
 16r.7 del q(u)ale molti pessimi da(n)ni ne seguitaro] *della quale molti pessimi danni ne seguirono* R₁.114v
 16r.8 disfacta i(n)fine a' fondame(n)ti] *disfacta | tucta infine afondamenti* R₁.114v
 16r.9 entrarono] *entrano* R₁.114v
 16r.10 distese, vi(n)citori] *distese si | chome uincitori* R₁.114v
 16r.11 ed è facta riccha] *facta e piena et richa* R₁.114v
 16r.12 fa(n)no sacrificio alli dii] *fanno sacrifitij agli dij* R₁.114v
 16r.13 fuoro(n) diviçiosi et anbo(n)devili] *furono indiuitia si | furono abondeuoli et ripieni* R₁.115r
 16r.14 Della rifondatione della città di Troia] *ø*
 16r.15 i(n)fine lo fondo] *infine Alfonso* R₁.115r
 16r.15-16 lo re Lame]do(n)ta] *lo · Re · la]medon · loro · Re* R₁.115r
 16r.20 le lievi i(n)giurie] *lelegieri ingiurie* R₁.115r
 16r.21-22 tostam(en)te cresce i(n) gra(n)dissime | fia(m)me] *tostamente cresce fiamme* R₁.115r
 16r.22-23 delli altrui | paesi] *degli altri paesi* R₁.115r
 16r.27 aparecchiata matera che cagione i(n)duce] *e apparecchia materia † ragione induce* R₁.115r
 16r.30 di ta(n)to male, et che di ta(n)ta] *di tanto male che ditanta* R₁.115r
 16r.31 che co(n)tradisse l'albergare] *che co(n)trario lalbergare* R₁.115r
 16r.33-34 i(n) tante ver]gongne] *in | tanta uergognia* R₁.115r
- 16v.3-4 ulti]mi uscim(en)ti] *uicini uscimenti* R₁.115r
 16v.6 dura(n)te lo pilgliam(en)to] *duramente lopigliamento* R₁.115r
 16v.8 ancora al fondo fosse destructa] *anchora fusse destructa* R₁.115r
 16v.9 mo(r)ti p(er) la bactallia] *morti p(er) bactaglia* R₁.115r
 16v.10 lo narra] *lonarrera* R₁.115r
 16v.13 era ito] *erato ito* R₁.115v
 16v.18 lo p(r)imogenito] *el | primo* R₁.115v
 16v.26 tucte le scie(n)çie] *tuctescientie* R₁.115v || Lo q(ui)nto et l'ultimo] *el quinto* R₁.115v
 16v.27 vertuoso] *uertudioso* R₁.115v
 16v.29 della p(re)dicta reina] *della · decta Reina* R₁.115v
 16v.32 ch'elli 'l serbasse] *che egli glielserbasse* R₁.115v
 16v.33-34 che allo re P(r)iamo no lli | colliasse bene] *chel · Re · Priamo · no(n) presumesse | bene* R₁.115v
- 17r.1 ave' nome] *avea nome* R₁.115v
 17r.8-9 a l'arti liberali, abie(n)do la co(n)teçça di | q(ue)lle escie(n)çe] *nellarte liberale auendo laccortecça di quale scientia* R₁.115v
 17r.9 La te(r)ça e l'utima] *laterça* R₁.115v

- 17r.11 da cavallaria] *di cauallaria* R₁.115v
 17r.12 Lo p(r)imo] *e lo primo* R₁.115v
 17r.22 guasta et disfacta Troia] *guasta | edistructa troia* R₁.116r
 17r.25-26 faticosi lam(en)ti] *faccasi lamenti* R₁.116r
 17r.26 p(ro)duce molto tristo] *prodicte molto tristo* R₁.116r
 17r.27 et i(n) gra(n)dissima frecta] *econ grandissima frecta* R₁.116r
 17r.28 to(r)na i(n)verso Troia] *torna uerso <i> | troia* R₁.116r
 17r.29 molte lagrime spanse] *molte lagrime sparse* R₁.116r
 17r.31 dipo molto pia(n)to] *dimolto pianto* R₁.116r
 17r.32 a llui Troia distructa di nuova radificare i(n) maggiore] *distructa di nuouo rehedificare di maggiore* R₁.116r
 17r.33 alcuni asallim(en)ti] *dal|cuni assalimenti* R₁.116r
- 17v.1 veram(en)te pensare] *pensare* R₁.116r
 17v.2 savi in edificatione d'arti] *sau i edificatione darte* R₁.116r
 17v.5 mirabile gra(n)deçça e latitudine] *mirabile grandecça et lunghecça et latitudine* R₁.116r
 17v.9 nè di sì gra(n)de lunghecça] *ne lunghecça* R₁.116r
 17v.11 Et sopra la t(er)ra] *esopra alla terra* R₁.116r
 17v.12 et di altitudine CC] *et altitudine · di · CC* R₁.116r
 17v.13 di ma(r)mo] *di marmi* R₁.116r
 17v.15 le to(r)ri spesse no molto] *letorri ispesso no(n) molto* R₁.116v
 17v.16 di sopra delle mura] *disopra alle mura* R₁.116v
 17v.22 fossero dure et forti] *fussero dure* R₁.116v
 17v.23 dal lato di fuori] *della cicta difuori* R₁.116v
 17v.24 di chavissimi fossi] *di grandissimi ecupissimi fossi* R₁.116v
 17v.25 molto larghe piaççe] *molto belle | piacçe* R₁.116v
 17v.29 et vie lunghe e larghe, distese et dricte] *et uie lunghe larghe e | distese ediricte* R₁.116v
 17v.31-32 suvi mirabili archivolti | et volte] *con mirabili archi et uolte* R₁.116v
 17v.33 p(er) ve(n)ti piovî né p(er) brinata che venisse] *p(er) pioue ne p(er) brina|te che uenissero* R₁.116v
- 18r.3 lo q(u)ale era chiamato Sant(u)s] *Santus p(er) nome* R₁.116v || i(n) ce(n)to p(ar)ti] *in | piu parti* R₁.116v
 18r.4 dalla q(u)ale] *delquale* R₁.116v | molti dilecti] *molto | dilecto* R₁.116v
 18r.9-10 luoghi sp|arti] *luoghi spartiti* R₁.117r
 18r.11 et piena di molti nobili] *edinobili* R₁.116v
 18r.12 In q(ue)sta cictà] *Inquesta* R₁.116v
 18r.13 Quine i(m)p(r)ima furono trovati] *quine prima fue | trouato* R₁.116v
 18r.13-14 q(ui)ne li guochi | dive(r)si delle taule] *quine giuochi didiuersi dilecti* R₁.116v
 18r.16 quine furono] *quiuu furono* R₁.117r
 18r.18 quine] *quiuu* R₁.117r || di guochi fuoro trovati] *di giu|ochi uifurono trouati* R₁.117r
 18r.21-22 fue factu e cavato per | força] *fue | factu p(er) força cauato* R₁.117r
 18r.24 anco to(r)ri molto alte] *ancho con torri | molto altissime* R₁.117r
 18r.27 Adornati di molte e dive(r)si ymagine] *adornate didiuerse emolte i(m)mag|ini* R₁.117r
 18r.29 finestre e lle basse di q(ue)lle] *finestre ebasi diquelli* R₁.117r
 18r.30 sì v'era una sala ordinata] *ciera una | sala ordinata* R₁.117r

- 18r.31 co(n)sona(n)te alla lungheçça] *consonante alla larghecça* R₁.117r
 18r.32 era ornata d'opera musaica] *era orn|ata et lauorata dopera musaicha* R₁.117r
 18r.33 matera, e i(n) dive(r)sa opera] *materia di diuerse opere* R₁.117r
- 18v.1 colla sedia] *colle sedie* R₁.117r
 18v.6 molte ge(m)me et di molte] *molte gie(m)me dimolte facte* R₁.117r
 18v.7 i(n)to(r)no aposte i(n)] *intorno poste in* R₁.117r
 18v.12 et nel suo a(n)i(m)o] *enellanimo* R₁.117r
 18v.13 fermeça essere fornita] *fermecça et dessere fornita* R₁.117r
 18v.20 q(ui)ne di suo] *qui|ui di suo* R₁.117v
 18v.22 sapete e 'l facto] *sapete ilfacto* R₁.117v || alcuna cagione] *niuna cagione* R₁.117v
 18v.26 de' llo ro padri] *aloro padri* R₁.117v
 18v.27 posseduta p(er) me] *posseduta p(er) ma* R₁.117v
 18v.31 colli aiuti delli dii] *colaiuto degli dij* R₁.117v
- 19r.1 siamo molto forniti di cavallaria] *siamo forniti di molta cauallaria* R₁.117v
 19r.7 te(m)perare dalli avenim(en)ti] *temperare degli auenimenti* R₁.117v
 19r.9 e di q(ue)ste cose s'asterebbe] *edaqueste cose sosterrebe* R₁.117v
 19r.11 p(re)sa e distenuta dalle 'strani genti] *presa esostenuta dagli strani greci* R₁.117v
 19r.13 s'ellino mi volliono restituire] *seglino nonmi uogliono restituire* R₁.117v
 19r.15 et q(ue)sto p(ro)mectiamo] *et | diquesto promectiamo* R₁.117v
 19r.16 Coloro che q(ui)ne] *coloro che quiui* R₁.118r
 19r.18-19 e di molta le|geltà e di belli costumi] *edimolta lealta et belli costumi* R₁.118r
 19r.20 sollicita co(n) p(re)gi] *sollecita eco(n) | preghi* R₁.118r
 19r.23-24 bisognevoli a n|avicare] *bisogneuoli alna|uicare* R₁.118r
 19r.28 Giunto Antenor allo re Pelleo] *et giunto al · Re · pelleo* R₁.118r
 19r.30 da· re P(r)iamo a voi. Questo è q(ue)llo che llo re P(r)iamo vi ma(n)da] *dal · Re · priamo
 ui man|da* R₁.118r
 19r.31 lle gravi e lle no meritate] *legrau i enon meritate* R₁.118r
- 19v.2 soççam(en)te ne menaste] *socçamente menaste* R₁.118r
 19v.3 soççame(n)te ancora] *anchora socça|mente* R₁.118r
 19v.6 e grandi huo(min)i] *e cari huomini* R₁.118r
 19v.10 coma(n)dandoli che ssi partisse] *chomandogli chessi partisse* R₁.118r
 19v.12 q(ue)lle parole] *queste parole* R₁.118r || Pelleo si pa(r)tio] *pelleo · sisi parti* R₁.118r
 19v.12-13 ed entrò nella sua | nave e pa(r)tisi dal po(r)to] *enella sua | naue entro et usci del
 porto* R₁.118r
 19v.15 nave, Antenore] *naue e Antenor* R₁.118v
 19v.17 i(n)verso tucti] *atucti* R₁.118v
 19v.21 tene(re) una filliuola] *tenere figliuola* R₁.118v
 19v.23 o da migliore re di sé, e venerata e honorata] *oda migliore | dise e uenerata coronata
 R₁.118v*
 19v.23-24 da voi i(n)verso | lui] *uoi inuerso dilui* R₁.118v
 19v.24-25 a voi piacerà | di volere restituire] *se aduoi | di restituire* R₁.118v
 19v.25 dece(n)teme(n)te] *certam|ente* R₁.118v

- 19v.27-28 fece co(n)tra lui i(n) ira, e co(n) irascevole vólto | rispuose] *in ira* | *econirasceuole uolto rispuose contra di lui* R₁.118v
- 19v.28 da pogo se(n)no] *del poco senno* R₁.118v
- 19v.30 nel mio a(n)i(m)o] *nellanimo* R₁.118v
- 19v.32 ge(n)te de' nobili greci i(n)co(n)tra a Lamedo(n)ta] *di greci incontra lamedonta* R₁.118v
- 20r.3 di doctrina] *di doctrine* R₁.118v
- 20r.5 al p(re)sente] *nel presente* R₁.118v
- 20r.7 lo caricho di q(ue)sta legatione] *loncarico diquesta legatione* R₁.118v
- 20r.9 se 'l no farai] *se nolfarai* R₁.118v
- 20r.12 ove erano lo re] *oue era lo Re* R₁.118v
- 20r.13 Qua(n)do Antenor giu(n)se a Castor ed a Polluce] \emptyset R₁.119r
- 20r.17 de' suo' populi] *de suoi popoli* R₁.119r
- 20r.19-20 co(n) ciò ssa | che] *conciosia cosa che* R₁.119r
- 20r.24 amò chi questa legatione te elesse] *che questa legatione tollesti* R₁.119r || *la vita tua latua uita* R₁.119r
- 20r.25 che i(n) q(ue)sta] *che p(er) questa* R₁.119r
- 20r.26 se no(n) ti parti] *se no(n) tidiparti* R₁.119r
- 20r.29 Q(ui)ne, sano] *quiui sano* R₁.119r
- 20r.31 dice(n)do lui] *edicendo lui* R₁.119r
- 20r.32 legatione li rap(re)sentòe] *legatione lapresentoe* R₁.119r
- 20v.1 aco(r)ge(n)dosi del colore] *adcorge|ndosi elcolore* R₁.119r
- 20v.3 venuta ta(n)ta aldacia] *uenuta cotanta auddacia* R₁.119r || *alle nostre orecchie] alle nostre terre* || *ripo(r)tare] raportare* R₁.119r
- 20v.5 p(er) li s(er)moni] *p(er)gli tuoi sermoni* R₁.119r || *i(n) ve(r)gong(n)a] in* | *uergnia* R₁.119r || *arei facto traere] tarei facto tirare* R₁.119r
- 20v.6 e levate le ca(r)ni] *et leuarti le* | *carni* R₁.119r || *dina(n)ti dal mio cospecto] dinançi almio cospecto* R₁.119r
- 20v.9 distese le vele] *distese lesue uele* R₁.119r
- 20v.10 d'una te(m)pesta dive(n)tò] *odi|oso duna tempesta che diuento* R₁.119r
- 20v.11 di truoni mischiati di folgori] *di tuoni mescolati di* | *di folgore* R₁.119r
- 20v.11-12 coi odiosi marosi delli alti venti | che si levano] *con odiosi mari si daglialti uenti si leuano* R₁.119r
- 20v.13 va al fondo] *alfondo* | *uae* R₁.119r-R₁.119v || *si leva] leuata* R₁.119v || *sopra l'onda del mare] sopra alonde delmare* R₁.119v
- 20v.14 essere i(n) p(er)icolo] *essere p(er)icolo* R₁.119v
- 20v.16-17 si miti|gano e humiliansi] *simitigo humiliansi* R₁.119v
- 20v.18 Et q(ui)ne] *et quiui* R₁.119v
- 20v.19 che altro faccano a' te(m)pi delli dii q(ui)ne] *che altro facessero atempi degli dii quiui* R₁.119v
- 20v.20 ebbe facto lo sacrificio] *ebe facto sacrificio* R₁.119v
- 20v.24 lli era auenuto] *gliera adiuenuto* R₁.119v || *Na(r)ra a lloro] narra loro* R₁.119v
- 20v.27 i(n) Grecia sì vitoperiosam(en)te, e de' rico(m)peram(en)to della sua serocchia] *ingrecia uituperosamente edericoperamento disua sirochia* R₁.119v

- 20v.28 q(u)asi come disperato] *chome | disperato* R₁.119v || Del co(n)sillio facto p(er) Paris ma(n)dare i(n) Grecia] ø
- 20v.32 e ne' suoi p(ro)ponim(en)ti] *ne esuoi proponimenti* R₁.119v
- 21r.1 facti i(n)felici] *fati infelice* R₁.119v
- 21r.2 i(n) frenare li p(ro)pii movim(en)ti del tuo a(n)i(m)o] *infrenare eproponimenti del tuo animo* R₁.119v
- 21r.3 aresti potuto i(n)fringere] *are|ste potuto infringere* R₁.119v
- 21r.5 volga(r)m(en)te, che a più] *uulgarmente et che appiu* R₁.119v || si dice d'essere avvenuto] *si dice essere adiuvenuto* R₁.119v
- 21r.6 p(er) acrescere li mali, smuolvono] *p(er) racrescere emali si | riuolgono* R₁.119v
- 21r.7 volga(r)m(en)te si dice] *p(er) uulgarmente sidice* R₁.119v
- 21r.14-15 di vostro co|nsentim(en)to] *di uostro consiglio* R₁.120r
- 21r.16 potessimo menimare l'odio che noi] *che noi potessimo ricouera|re lodio che noi* R₁.120r nel marg. dx
- 21r.20 male avesser facto] *male auessono facto* R₁.120r || levàti in] *sono leuati in* R₁.120r
- 21r.21 di maggiori e di più gravi] *dimagiori et | piu graui* R₁.120r || Gua(r)dici Dio che ve(n)tura] *guardici dio che lauentura* R₁.120r
- 21r.22 com'elli ci minacciano] *chome eglino ciminacciono* R₁.120r
- 21r.24-25 et av|ere la nostra] *Et auete lanostra* R₁.120r
- 21r.31 et mostriamo] *che mostriamo* R₁.120r
- 21r.34 li uomini di q(ue)lle] *gliuomini di quello* R₁.120r
- 21v.3 ristorare li nostri gra(n)dissimi da(n)ni] *ristorare denostri grandissimi da(n)pni* R₁.120r
- 21v.4 p(re)decessori ricevessono] *predecessori riceuessaro* R₁.120r
- 21v.9 allegrecça di q(ue)sta oblatione ch'elli lice(n)tiò] *allegrecça ditanta oblatione chelli umceo* R₁.120v
- 21v.11-12 q(ui)ne allora erano; et eravi q(ui)ne allora | p(re)sente] *quiui allora erano | Eraui quine presente allora* R₁.120v
- 21v.12 to(r)nato dalle p(ar)ti] *tornato <i> | delle parti* R₁.120v || del suo padre] *del padre suo* R₁.120v
- 21v.13 lo dicto re] *el Re* R₁.120v
- 21v.14 pia(n)gendo e gicta(n)do] *piangendo gictando* R₁.120v || disse q(ue)ste parole] *disse* R₁.120v
- 21v.16 la q(u)ale è tractata] *quale tractata* R₁.120v
- 21v.17 che p(er) ta(n)ta vergo(n)gna] *che | perpetrata tanta uergognia* R₁.120v
- 21v.18 vi dereste levare] *uidoueste leuare* R₁.120v
- 21v.23 di tutti li altri tuoi fratelli] *detuoi fratelli* R₁.120v
- 21v.25 tucti li altri soiecti] *etucti | subgiecti* R₁.120v
- 21v.25-26 forçe, sai | domare] *forçe | sia adomare* R₁.120v
- 21v.27 i(n)nanti, di quello] *innançi diquelle* R₁.120v
- 21v.30 che io possa fare p(er) la] *che io possa p(er)la* R₁.120v
- 21v.32 alle parole de' re P(r)iamo] *alle parole | del · Re* R₁.120v
- 21v.33 cosa no humana] *cosa humana* R₁.120v

- 22r.2 disideriamo ve(n)dicarci] *desideriamo uendecta* R₁.121r || i(n)giurie a noi facte] *ingiurie facte* R₁.121r
- 22r.6 p(er)ciò sopra li altri] *p(er)cio sopra | agli altri* R₁.121r
- 22r.7 i(n)sanguinati nel mio sangue] *insanguinati del mio sangue* R₁.121r
- 22r.10 puote nella fine] *puote nel fine* R₁.121r
- 22r.11-12 no adima(n)dare ta(n)to l'i(n)comi(n)cia|m(en)ti che no(n) si miri la fine] *ne adomandare tanto | incominciamento che non si miri el fine* R₁.121r
- 22r.12 Che p(ro)de è d'altrui] *che prode e ad altrui* R₁.121r
- 22r.13 li ve(n)gna] *nadiuengna* R₁.121r
- 22r.14-15 s'aco(n)ciano alle | cose] *sa|conciono le cose* R₁.121r
- 22r.16 discreto re] *discreto te* R₁.121r
- 22r.17 disidero i(n) q(ue)llo ove è fine] *desiderio oue | e fine* R₁.121r
- 22r.19 moltitudine di cavalieri] *molti ordini di cavalieri* R₁.121r
- 22r.22 i(n) Asia siano molti] *in Asia siamo molti* R₁.121r
- 22r.28 p(er) la q(u)al cosa] *p(er)lo quale* R₁.121r
- 22r.28-29 si pote|ssero mutare] *ci potesse morire* R₁.121r
- 22r.31 ci puote più vive(re)] *ci puote variare* R₁.121v || serà apparecchiato] *ci sarà apparecchiato* R₁.121v
- 22r.31-32 Nè no creda | l'opinion] *Ne no|ne dallopinione* R₁.121v
- 22r.33 che la dignità] *chelle | dignità* R₁.121v
- 22v.1 ci ne rimag(n)ano] *cenerimagniamo* R₁.121v
- 22v.3 co(n) dolore] *con dolori* R₁.121v
- 22v.6-7 fine b(e)n(e) ave(n)tu|roso che cci seguirà] *fine bene aduenturato che cti seguita* R₁.121v
- 22v.8 savi e ta(n)to pote(n)ti] *sauo tanto potenti* R₁.121v
- 22v.9 si puote pensare] *puote pensare* R₁.121v
- 22v.12 di gravi e di no co(n)ueneuili] *di graue et non con|ueneuole* R₁.121v
- 22v.14 di Dio, di potere] *di Dio potere* R₁.121v
- 22v.15 le milliori do(n)ne di Grecia] *la migliore donna di | tucta grecia* R₁.121v
- 22v.16 p(re)sa, di poterla] *presa poterla* R₁.121v
- 22v.20 lo corso suo nel comi(n)ciam(en)to] *il suo | corso nello incominciamento* R₁.121v
- 22v.21 d'andare a boschi] *andare a boschi* R₁.121v || nel q(u)ale, essendomi] *ne quali es|sendomi* R₁.121v
- 22v.25 cosa io abandonai] *cosa abandonai* R₁.121v
- 22v.26 i(n) uno luogho] *ad uno luogo* R₁.121v
- 22v.30 Et io, lasso, discesi da cavallo] *Et io lascio discesi del cavallo* R₁.122r || che q(ui)ne] *che quiui* R₁.122r nel marg. dx.
- 22v.31 et puosimi a giacie(re)] *puosemi ad giac†* R₁.122r, con caduta meccanica d'alcuni grafemi per rifilatura della carta
- 22v.32 mi puosi sotto 'l capo] *mi puosi ad capo* R₁.122r
- 23r.7 di q(ue)llo pomo] *di questo pomo* R₁.122r
- 23r.10 Pallade, avrai] *pallade si avrai* R₁.122r
- 23r.11 da llei p(er) guillardone] *dallei guidardone* R₁.122r
- 23r.16 la tua dima(n)dagione] *la tua do|manda* R₁.122r

- 23r.17 al suo cospecto] *i(n) nel suo cospecto* R₁.122r
 23r.21 Et, pa(r)te(n)tonsi tucte da me] *et partitesi tucti dame* R₁.122r
 23r.22-23 delli dii si possono i(n)ga(n)n|evoli] *degli dij ingan|neuale appellare* R₁.122v
 23r.24 io vi merò] *io nemenero* R₁.122v
 23r.27 figliuolo de· re P(r)iamo] *figliuolo del · Re* R₁.122v
 23r.29 altre volesse fare ce(r)chare co(n)] *altre uolesse fare uo|lesse tractare con* R₁.122v
 23r.31 sono rapiti et tolti] *sono rapiti et col|ti* R₁.122v
- 23v.1 potremo ricoverare] *potemo ricouerare* R₁.122v
 23v.3 Dello ari(n)gham(en)to d'Eleno] *ø* R₁.122v
 23v.6 li ciechi p(re)ghi] *liciechi preghino* R₁.122v
 23v.8 avenire che] *uenire che* R₁.122v
 23v.9 nè uscìo] *non usci* R₁.122v
 23v.12 ne fiero morti] *ne fiemo morti* R₁.122v
 23v.14 d'amara morte] *dimala morte* R₁.122v
 23v.16 tracta] *tractata* R₁.122v
 23v.20 fue facto silenço] *fu posto silentio* R₁.122v
 23v.21 che ardisse di favellare] *che ardischa difauellare* R₁.122v
 23v.22 diritto levato] *aldiricto leuato* R₁.123r
 23v.22-23 disse q(ue)ste | parole] *queste parole disse* R₁.123r
 23v.26 e bere avea paura] *bere auere paura* R₁.123r
 23v.27 q(ue)sto [non] si è credere] *questo sidee credere* R₁.123r
 23v.29 ve(r)gog(n)ano e pilliare] *uergogniano pigliare* R₁.123r
 23v.31-32 hoste al vialggio della gue(r)ra] *hoste alla guerra* R₁.123r
 23v.32 vergo(n)gna facta a noi] *uergognia anoi facta* R₁.123r
 23v.34 coloro che v'erano p(re)senti lodarono] *coloro che | uerano ladorano* R₁.123r
 23v.35 Unde lo re coma(n)da, co(m)piuto lo dicto co(n)sillio, li p(re)dicti filliuoli de· re col dicto re] *onde conpiuto el | consiglio comando illecto · Re · colli predicti figliuoli* R₁.123r
 23v.35-36 ap|parechiate le me(n)se, di ma(n)giare] *lemense da ma|ngiare apparecchiare* R₁.123r
- 24r.1 i(n) sulla sua reale sedia] *insu | lasedia reale* R₁.123r
 24r.3 choma(n)dò loro] *comando alloro* R₁.123r || move(n)do] *mouendosi* R₁.123r
 24r.4 di q(ui)nde menino] *diquindi meni|no* R₁.123r
 24r.6 si partìo] *si partirono* R₁.123r
 24r.6-7 l'universi | cictadini] *tucti ecittadini* R₁.123r
 24r.7 parlò a lloro] *parlo loro* R₁.123r
 24r.8 assai vi dè essere manifesto] *assai uedete essere manifesto* R₁.123r
 24r.9 avete riceuta la 'ngiuria] *auete | laingiuria* R₁.123r
 24r.9-10 non è | nascosto] *non ue nascosto* R₁.123r
 24r.11 ne' miei disideri] *nemici desiderij* R₁.123r
 24r.19 seguitare no(n) volli ordinare] *non uolli seguitare ne non uolli ordinare* R₁.123v
 24r.20 salutevile, p(er)seve(r)ràssi] *saluteuile p(er) leuarsi* R₁.123v
 24r.22 seco(n)do che dice] *secondo quello che dice* R₁.123v
 24r.22-23 da tucti ap(ro)|vare] *approuare p(er) tucti* R₁.123v

24r.28 maestà che riceva] *maiesta chella rice|ua* R₁.123v || come dicte co(n)] *chome o decte con*
R₁.123v

24r.29-30 CLXXX anni et | più] *Clxxx | anni o piu* R₁.123v

24r.32-33 la vostra | gra(n)de città di Troia] *lagrande cicta uo|stra di troia* R₁.123v

24r.35 alle parole miei] *le mie parole* R₁.123v

24v.3 riposo e alla vostra] *riposo et lauostra* R₁.123v

24v.10 col navilglio andasse] *col nauilio andassero* R₁.123v

24v.14 co(n) voci alte e gra(n)di] *con uoci alte* R₁.124r

24v.15 e sì forti facti te traghono] *et forti traono* R₁.124r

24v.17 che te e ' tuoi huo(min)i] *che te et tuoi* R₁.124r

24v.18 a mo(r)te e p(er)petuale s(er)vitute] *admorte et adper|petuale seruitute* R₁.124r

24v.18-19 fellonia sé i(n)vo|luta] *fellonia se | inuolonta* R₁.124r

24v.21 consparge(n)do di molte lagrime] *conispargimento dimolte lagrime* R₁.124r

24v.23 co(n) gra(n)di voci] *con grande uoce* R₁.124r

24v.24 lo co(r)so suo] *elsuo corso* R₁.124r

24v.28 dolorosi facti de' mali] *lidolorosi fati* R₁.124r

Sintesi

La presente Tesi di Dottorato verte sull'inedito volgarizzamento in pistoiese dell'*Historia destructionis Troiae* che il notaio Mazzeo Bellebuoni (ca 1270-1348) realizzò nell'anno 1333 (si tratta della redazione tradizionalmente siglata B all'interno della compagine dei volgarizzamenti italiani da Guido Giudice). Di questo testo, per il quale propongo la denominazione – non attestata nella tradizione manoscritta ma univoca – di *Troiano Riccardiano* (= *TR*), s'è approntato un saggio d'edizione secondo il cod. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268 (= *R*₂), apografo databile al terzo quarto del XIV secolo, di colorito linguistico assimilabile al vernacolo proprio dell'autore; le carte edite vanno da 2r a 24v e corrispondono ai primi sei Libri della fonte volgarizzata.

Il teste base è parecchio inquinato da errori di copia, che si sono cercati d'emendare, qualora possibile, attraverso il secondo testimone del *TR*, segnato Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1095 (= *R*₁; a. 1399, patina pratese: tutte le varianti di sostanza emerse dalla collazione sono registrate in *Appendice*); in casi d'adiaforia, a ogni buon conto, l'«edizione critica del manoscritto» (e non del testo), così come l'ha chiaramente descritta Pietro G. Beltrami, prevede la difesa del cod. «di superficie» (L. Leonardi) e l'accoglimento a testo delle sue lezioni. Una collazione sistematica in vista d'una futura edizione integrale del *TR* riuscirà a determinare con precisione l'ordinamento stemmatico dei due mss. Riccardiani, che a un primo esame paiono comunque collaterali e discendenti da un archetipo comune.

L'interesse per questo volgarizzamento (e per il cod. *R*₂) è soprattutto storico-linguistico, e la scelta di predisporre un'edizione critica del manoscritto va proprio nella direzione dell'esame del pistoiese letterario del Bellebuoni; una volta allestito il testo critico, s'è proceduto infatti a un'analisi della grafia e della fonomorfologia: gli spogli hanno confermato quanto Arrigo Castellani aveva ipotizzato, e cioè la caratterizzazione sostanzialmente pistoiese di *R*₂, ciò che significa, dal punto di vista della critica del testo, l'avallo della scelta di fondo d'eleggere questo ms. (e non l'altro) a testimone di riferimento. I tratti della parlata medioevale di Pistoia, già noti specialmente attraverso l'esame dei testi pratici condotto da Paola Manni e l'*expertise* di Valentina Pollidori sul canzoniere P della nostra lirica delle Origini (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 217 [*olim* Palatino 418]), ne sono usciti convalidati; tuttavia, il *TR* secondo la redazione *R*₂, teste assai lungo (ca 90 fogli vergati in una fitta scrittura notarile), fornisce allo storico della lingua una documentazione consistente che non ha eguali per numero d'allegazioni, mostrando al contempo quanto il pistoiese della prima metà del Trecento abbia perduto molti dei suoi antichi connotati più caratterizzanti, scolorendo nella varietà di Firenze (dominatrice su Pistoia già dal celebre assedio del 1305-1306).

Corredano la Tesi un *Glossario* selettivo, comprendente tutto il lessico di non immediata intellegibilità e le voci etimologicamente incerte (ancorché semanticamente

chiare), gl'*Indici onomastici* (degli antroponimi, dei toponimi e degli idronimi, degli asteronimi, dei teonimi e degli etnonimi) e un'*Introduzione* che colloca l'autore nel proprio ambiente storico e filologico-letterario.

Abstract

My research deals with the unpublished Pistoiese ‘volgarizzamento’ of Guido delle Colonne’s *Historia destructionis Troiae* by the notary Mazzeo Bellebuoni (ca 1270-1348) in 1333, which is known as version B among the other Italian vernacular translations of Guido’s work.

After a general introduction to the author and his production, I realised a critical edition of a part of this text – which I called for the first time *Troiano Riccardiano* (= *TR*) – according to MS Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268 (= *R*₂), a copy belonging to the third quarter of the 14th century and written in a Tuscan vernacular that is probably similar to the language of the author. I published the ff. 2r-24v, which correspond to the first six chapters of the Latin *Historia*.

The MS *R*₂ is full of transcription mistakes, which I tried to amend through the other witness of *TR*, likewise rich with oversights: the codex Firenze, Biblioteca Riccardiana 1095 (= *R*₁; a. 1399, written by a copyist born in Prato). I realised what Pietro G. Beltrami defined a «critical edition of the manuscript» (not of the text!), basing my philological work on *R*₂ and defending its lessons as much as possible. A future completion of this research will determine the mutual relationships between *R*₁ and *R*₂, and potentially leading to the *stemma codicum*.

The main interest in this ‘volgarizzamento’ and in the codex *R*₂ is overall linguistic: as a matter of fact, the primary purpose of my PhD-Thesis is to describe the structures of Bellebuoni’s 14th-century Pistoiese vernacular. The central part of my work is the linguistic comment to the *TR* orthography, phonetics, morphology and general phenomena; the result is that the codex *R*₂ is actually written by a Pistoiese anonymous amanuensis, and that confirms the opening choice of selecting *R*₂ as the reference witness for my critical edition. Nowadays, the Medieval language of Pistoia is known by the studies of Arrigo Castellani and especially Paola Manni over the practical texts; then, in 2001, Valentina Pollidori analysed the ancient ‘canzoniere’ P (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 217 [*olim* Palatino 418]), but the middle 14th-century Pistoiese employed for a literary work has never been examined before. My analysis of *TR* – which is the only and longest literary work fulfilled in Pistoia – shows that, after the famous siege of 1305, the Florentine vernacular influenced the Pistoiese structures and assimilated many of them to its own.

The Thesis ends with a selective Glossary, including words of non-immediate comprehension as well as terms with an undefined etymology, and with the Indexes.

Zusammenfassung

0 Gegenstand der Untersuchung

Meine Promotionsarbeit beschäftigt sich mit dem unveröffentlichten *Volgarizzamento* der *Historia destructionis Troieae*, das 1333 von dem Notar Mazzeo Bellebuoni (ugf. 1270-1348) im pistoiesischen Dialekt verfasst wurde. Obwohl er sich auf keine verstauenswürdige kritische Ausgabe verlassen konnte, hatte Arrigo Castellani diesen Text zur Beschreibung der mittelalterlichen toskanischen Vulgärsprachen in den *Nuovi testi fiorentini del Dugento* bereits kurzerhand geprüft und sich dabei über den Mangel an sektorspezifischen Studien und vor allem an einem kritisch umsichtigten Text beklagt. Der Name Castellani weist bereits darauf hin, warum Bellebuoni heute im Mittelpunkt akademischer Forschung steht: Es ist der Vulgärsprache zu verdanken, in welcher er sein Werk verfasste, dem Pistoiesischen. Es handelt sich dabei, um eine von vielen toskanischen Vulgärsprachen, die jedoch hinsichtlich ihres Gebrauchs Anfang und Mitte des 14. Jahrhunderts bisher noch nicht untersucht wurde.

1 Struktur der Arbeit

Die Arbeit ist in vier Kapitel unterteilt. Im ersten Kapitel wird Mazzeo Bellebuoni und sein schriftliches Werk in den historischen Kontext von Pistoia des 14. Jahrhunderts sowie in die Zeit der italienischen *Volgarizzamenti* der *Historia destructionis Troieae* von Guido delle Colonne (oder Guido Guidice) gestellt. Nachdem einige Informationen zum Leben des Notars (vgl. unten, §2) gegeben wurden, wird auf ein weiteres sprachlich interessantes Werk Bellebuonis eingegangen, nämlich auf das *Volgarizzamento* der *Statuti dell'Opera di San Jacopo*, welches 1313 verfasst wurde. Was das *Volgarizzamento* von Guido Giudice angeht, welches Gegenstand dieser Arbeit ist, wird das Manuskript vorgestellt und die neue – nie bestätigte, doch eindeutige – Betitelung *Troiano Riccardiano* (kurz *TR*) eingeführt.

Im zweiten Kapitel wird methodisch die kritische Edition eines der beiden Manuskripte des *Volgarizzamento* vorgestellt, und zwar nach dem Mskr. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2268, welches sich auf die Mitte bzw. das dritte Viertel des 14. Jahrhunderts datieren lässt (vgl. unten, §4). Anschließend wird ein kritischer Aufsatz angeführt, der sich auf die cc. 2r-24v beschränkt (was ungefähr einem Drittel der Gesamtlänge des Werkes und somit den ersten sechs Bänden der *Historia Destructionis Troiae* entspricht).

Das dritte Kapitel stellt insofern das Herz des Werkes dar, als es die linguistische Analyse des *TR* enthält, die zur Beschreibung der Strukturen der pistoiesischen Vulgärsprache in Bezug auf ihre literarische Anwendung im 14. Jahrhundert (vgl.

unten, §7) dient. Die Analyse betrifft die Ebenen der Grafie, der Phonetik, der Morphologie und die der allgemeinen Phänomene.

Letztendlich beinhaltet das vierte Kapitel ein selektives Glossar. Die Arbeit endet mit den onomastischen Indexen und mit einem Anhang, in dem alle durch die Kollation der Manuskripte hervorgegangene Varianten enthalten sind.

2 Biografische Informationen zu Mazzeo Bellebuoni

Nachdem er von seinem Vater Giovanni zum Notar ausgebildet wurde, soll Mazzeo Bellebuoni angesehene politische Ämter innegehabt haben, so war er als Anwalt, als Schreiber der „Statuti“ (1321) sowie als „Gonfaloniere di Giustizia“ (1344) für seine Gemeinde tätig. Das von Mazzeo unterschriebene Testament geht auf 1348 zurück und die Tatsache, dass seine Erben bereits 1350 im Besitz seines Vermögens waren, lässt vermuten, dass er wahrscheinlich kurz nach dessen Fertigstellung (an der Pest?) starb. Bellebuoni konnte ein Höchstalter von 80 Jahren erreicht haben, da er 1298 – als sein Name zum ersten Mal in einem pistoiesischen Dokument erscheint – schon erwachsen war und deswegen mit seinem Bruder Handel treiben konnte. All dies lässt auf seine Geburt in den 70er Jahren des 13. Jahrhunderts schließen.

3 Mazzeo Bellebuoni: Notar und *Volgarizzatore*

In der italienischen Literaturgeschichte ist Mazzeo Bellebuoni ausschließlich als Übersetzer bekannt. Schon um 1313 hatte er sein erstes *Volgarizzamento* aus dem Lateinischen vollendet: Als Mitglied der Priestergesellschaft, der „Opera di San Zenone“ und der „Opera di San Jacopo“, übersetzte er für Letztere die *Statuti* in die pistoiesische Vulgärsprache (siehe Mskr. Pistoia, Archivio di Stato, *Opera di San Jacopo*, 237), wobei er zahlreiche Fachwörter aus dem Handwerk und der Kleidung einfügte. Es handelt sich um Bellebuonis einziges schriftliches Werk, das bisher gedruckt worden ist (Ausg. von Giancarlo Savino, 1994); Jedoch fehlt bei Savinos diplomatisch-interpretatorischer Transkription ein linguistischer Kommentar, obgleich die *Statuti* im 19. Jahrhundert zu einem Sprachtext geworden waren.

4 Troiano Riccardiano: Ein pistoiesisches *Volgarizzamento* von Guido Giudice

Das *Volgarizzamento* der *Historia destructionis Troiae* von Mazzeo Bellebuoni entspricht der Version, die herkömmlich als B markiert wird.

Der Basiszeuge ist mit ziemlich vielen Kopiefehlern behaftet, welche mithilfe des zweiten Manuskripts (markiert als Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1095 (= R₁, a. 1399, „patina pratese“) zu berichtigen versucht wurden. Bei Adiphorafällen, bevorzugt «die kritische Ausgabe des Manuskripts» (und nicht des Textes), wie Pietro G. Beltrami sie benannte, das Basismanuskript und die Integration seiner Lehren in den Text. In Hinblick auf eine künftige Gesamtausgabe vom *TR* wird eine systematische Kollation

zur Bestimmung der Stemma-Ordnung der beiden Riccardiani-Manuskripten bestimmt, die auf einen ersten Blick ohnehin kollateral aus einem Archetypen hervorgegangen zu sein scheinen.

5 Editionstyp

Dieses Werk will daher als «Edition gemäß der Sprachgeschichte» gelten. Anders gesagt werde ich durch meine Arbeit eine *Manuskriptedition* (keine Textedition) erstellen, die linguistisch dem Herkunftstext getreu ist. Natürlich darf die kritische Edition des Manuskriptes nicht mit den mit Bédér assoziierten Begriffen *codex optimus* und *bon manuscript* verwechselt werden – wie in einem Philologielehrbuch, das in unseren Universitäten kursiert noch behauptet wird. Die Tatsache, dass es sich hierbei um eine kritische Ausgabe handelt, bedeutet, offenkundige Fehler zu unterscheiden und folglich zu berichtigen, und einen kritischen Apparat (hier im Positiv) zu ertsellen: Sooft R₂ offenkundig fehlerhaft erscheint, wird deshalb – wenn möglich – der zweite Zeuge R₁ als Quelle herangezogen, um Korrekturen durchzuführen. Zur Unterstützung der durch R₁ gemachten Korrektur wird in Fußnoten die lateinische Quelle wiedergegeben und zwar die *Historia* von Guido Delle Colonne (Ausg. Griffin, die einzig verfügbare, obwohl sie nicht als kritische Edition gilt). Eventuelle Archetypfehler, die beide in R₁ und in R₂ zu finden sind, werden konjunktural berichtigt. Letztendlich werden bei Adiaphoriafällen die Variante aus R₂ in Kauf genommen und die Variante aus R₁ beiseite in den Apparat gestellt (sofern es um keine Inhaltsvariante geht: Umgekehrt werden solche Varianten nicht berücksichtigt, die sich ausschließlich auf der Ebene der Form unterscheiden).

6 Typographische Notbehelfe für eine kritische Teiledition des Manuskriptes

Für einen Text, dessen ideale Adressaten Sprachhistoriker des Italienischen sind und dessen Hauptziel eine aktualisierte Profilierung der pistoiesischen Vulgärsprache des 14. Jahrhunderts ist, entschied ich mich für spezifische herausgeberische Kriterien, die leicht von denen Arrigo Castellanis (und welche neulich von Giovanna Frosini wiederverwendet wurden) abweichen. Im Besonderen:

- (a) In der Ausgabe vom *TR* verwendet man keine Kursivschrift für abgeschabte oder gefleckte Buchstaben, welche so in der Edition rekonstruiert wurden (ihre Auslegung ist in allen Fällen unbestreitbar): Sowohl die (seltenen) Fällen dieser Art, als auch die (vielen) *lapsus calami* des Kopisten werden in einer spezifischen Sektion der Einleitung registriert – Schriftfehler sowie Auslassungen des *Titulus* werden als irrelevant betrachtet, wenn auch nicht potentiell schädlich für die Interpretation des kritischen Apparats.
- (b) Im Gegenteil wird die Kursivschrift auf alle Lesarten von R₁ verweisen, die im Text zur Korrektur eines Fehlers in R₂ herangezogen worden sind.

- (c) Einfügungen werden in eckige Klammern gesetzt. Abweichend von Frosinis Empfehlung wird die gerade Schrift verwendet, wenn die Einfügung von der Emendation des Herausgebers herrührt und deshalb als konjunktural gilt. Hingegen weist die Kursivschrift auf eine auf R_1 basierenden Interpolation hin (ein Beispiel: Da das erste Blatt in R_2 wegen eines mechanischen Fehlers fehlt, ist das *Incipit* des *Volgarizzamentos* aus der aus R_1 wiedergegebenen Lesart in Kursiv zwischen eckigen Klammern zu lesen).
Dadurch kann man einfacher unterscheiden, was im ersten Manuskript tatsächlich vorhanden ist und was stattdessen aus dem pratesischen Manuskript entnommen wurde (die R_1 -Lesarten in Kursivschrift sind deshalb praktisch als nicht-pistoiesisch aus der linguistischen Analyse zu streichen).
- (d) Der Gebrauch des Kursiven und von gerader Schrift ist analog zu Punkt (c) auch im Hinblick auf Expunktionen, die durch spitze Klammern gekennzeichnet werden. Konjekturale Expunktionen des Herausgebers werden gerade gedruckt und in spitze Klammern gesetzt, während Absteckungen des Kopisten kursiv gedruckt und in spitze Klammern gesetzt werden; Letztere sind aber in die Einleitung eingefügt worden, damit der Lesefluss des kritischen Apparats nicht gehemmt wird durch Informationen, welche von geringer Bedeutung für diejenigen sind, die an einer kritischen Rekonstruktion vom *TR* interessiert sind.

Durch diese Kriterien (sowie andere, die hier nicht benannt werden) wird versucht, so wenige Zeichen und typographische Notbehelfen wie möglich zu bemühen und sich so treu wie möglich an den Manuskripten zu orientieren, ohne auf textkritische Anmerkungen verzichten zu müssen und ohne einem inhaltslosen handschriftkundlichen Fetichismus zu verfallen. Meines Erachtens leistet die Philologie auf diese Weise einen ausgezeichneten Beitrag zur Sprachgeschichte und versichert dem Forscher einen (und zwar vor allem) auf sprachwissenschaftlicher Ebene analysefertigen Text.

7 Das literarische Pistoiesisch des 14. Jahrhunderts

Wie bereits vorweggenommen wurde, ist das Interesse an diesem *Volgarizzamento* vorwiegend sprachhistorischer Natur, und die Entscheidung, eine kritische Edition des Manuskriptes vorzulegen, ist ganz der Analyse des literarischen Pistoiesisch Bellebuonis gewidmet. Nachdem der kritische Text vorbereitet wurde, wird die Graphie und die Phonomorphologie analysiert, was die schon von Arrigo Castellani vermuteten wesentlichen pistoiesischen Charakterisierungen von R_2 bestätigt und dadurch ebenso die Wahl von R_2 (statt R_1) als Bezugsmanuskript bestätigt. Bestätigung finden dadurch auch die Merkmale der mittelalterlichen pistoiesischen Sprechweise, die zuvor schon von Paola Manni und Valentina Pollidori (*Canzoniere P* unserer frühen Lyrik (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 217 [*olim* Palatino 418])) untersucht wurde.

Trotzdem stellt die sehr lange R₂-Version des *TR* (ca. 90 Blätter, die in einer sehr engen Notarschrift verfasst wurden) für Sprachforscher eine solide Dokumentation dar, die im Hinblick auf ihren Umfang unerreicht ist und die gleichzeitig belegt, wie das Pistoiesische der ersten Hälfte des 14. Jahrhunderts viele seiner charakteristischsten Merkmale verloren hat, als mit der florentinischen Variante verschwamm (seit der berühmten Belagerung von 1305-1306 herrschte Florenz über Pistoia).

Die Arbeit ist mit einem selektiven Glossar versehen, das nicht alle sofort verständlichen Wörter sowie (semantisch bestimmte) Lexeme, deren Etymologie unklar ist, aufführt. Sie beinhaltet außerdem mehrere onomastische Indices, in denen Anthroponyme, Toponyme und Hydronyme, Asteronyme, Theonyme und Ethnika aufgelistet sind.